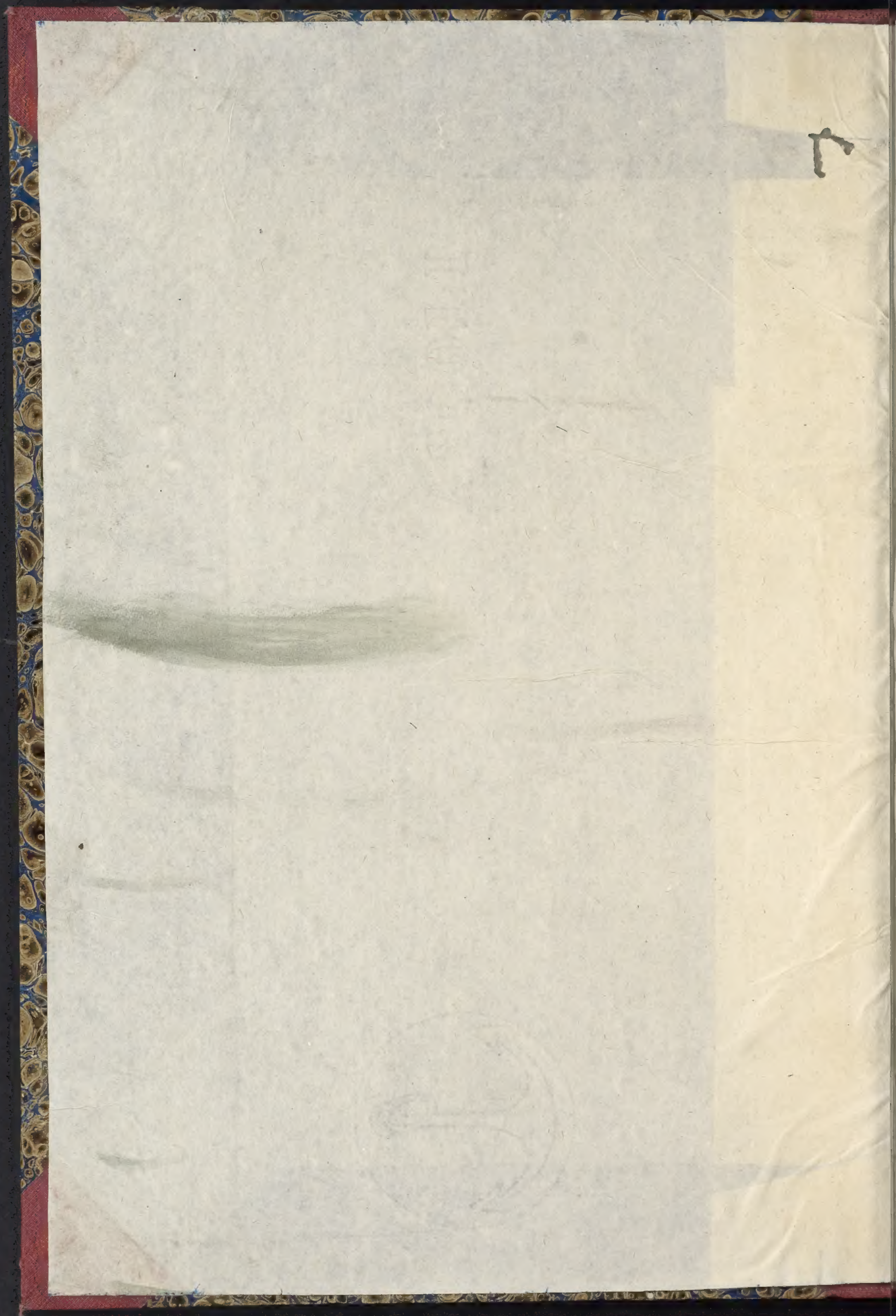




ANTICHITÀ
PICENE
TOMO XX

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO E DELL' INFIMO EVO
TOMO V.

ANTICHITA' PICENE
TOMO XX

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO E DELL' INFIMO EVO
TOMO V.

ANTICHITA' PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI
PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXI

DELLE ANTICHITA' DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO V

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum
Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO
Dai Torchi dell' Autore
M·DCC·XCV.

Con Licenza de' Superiori

REVISIONE DELL' OPERA

Il sempre grande, e chiarissimo Sig. Abate Giuseppe Colucci dopo essersi sbrigato con tanta immortal gloria del suo nome, e laboriosa fatica, e moltopiù con tanta utilità, e vantaggio della letteraria Repubblica di donarci in XV. Tomi le più recondite oscure memorie delle Antichità Picene, passa ora con eguale impegno, e sudore alla più minuta, ed esatta ricerca di tutto ciò che contiene i mezzi tempi della medesima Picena istoria. E siccome per l' ignoranza di quei luttuosi, oscuri tempi, e per gl' incendj devastatori degli Archivj, a cui sono state soggette tante Città e Luoghi riguardevoli della Provincia, e per i saccheggiamenti de' Barbari, molte cose si trovano che favoriscono più la favola, che la verità della stessa istoria, così il dotto, e celebre nostro Autore, togliendone la maschera alla falsità ed alla impostura della più brillante verità, colle sue note, ed osservazioni la riveste nobilmente, e la rende così di tutti utile e dilettevole. Quindi avendo io letto con attenzione e piacere il Tomo XX per commissione del M. R. P. Luigi Ricci Vicario Generale del S. Offizio di Fermo, non ho trovato in esso cosa alcuna che meriti censura, e che sia contrariante alla Religione, ai Principi, ed ai costumi, e però degno lo giudico delle stampe. In fede etc.

Dalla Casa Parrocchiale questo dì 2 Decembre 1792

Francesco Zacchiroli Parroco di S. Matteo Rev: Deput.°

Stante supradicta approbatione

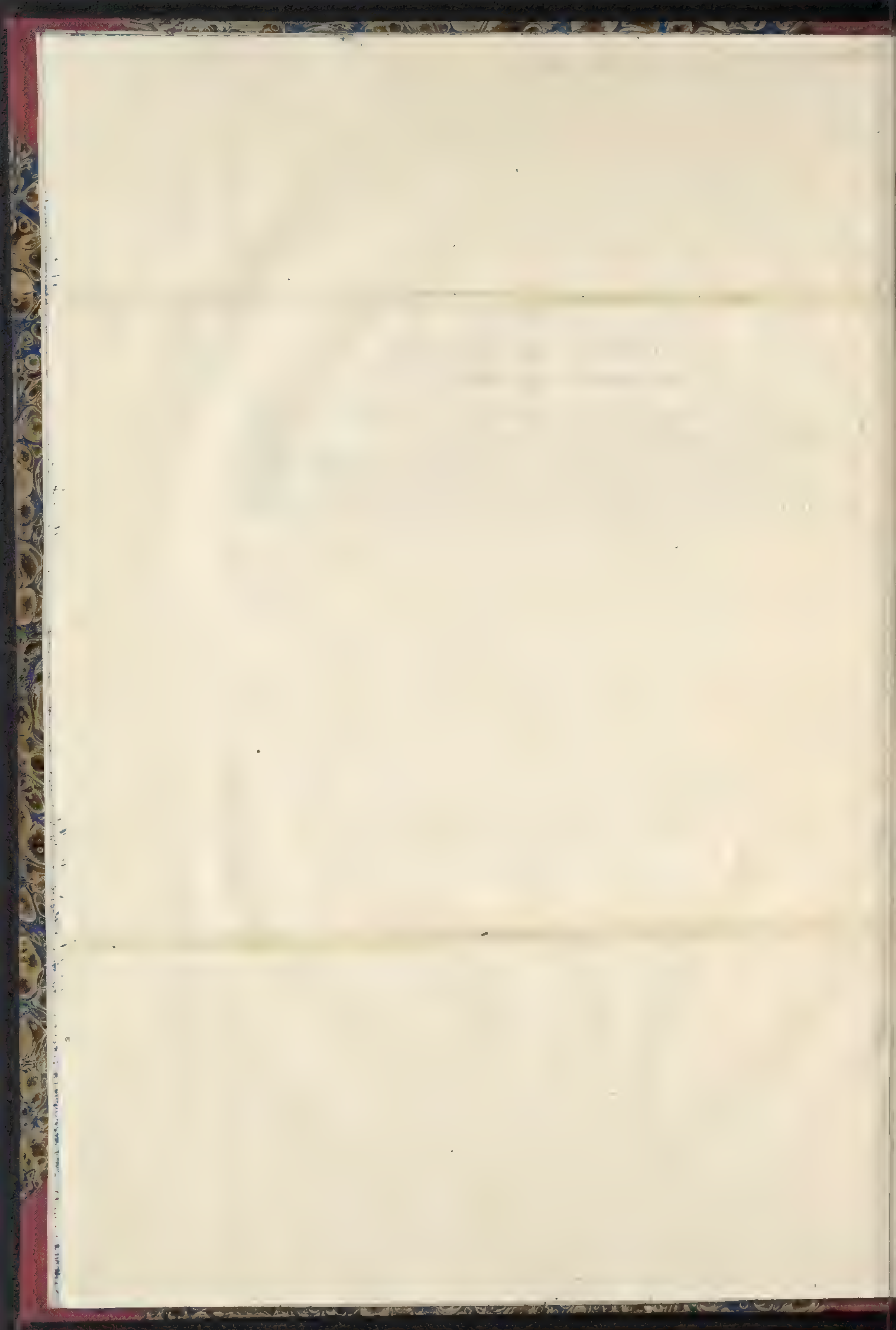
IMPRIMATUR

Fr. Aloysius Ricci Vicarius Generalis S. Officii Firmi

IMPRIMATUR

Joseph Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiae, Theologiae, et Juris Utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

INDICE
DELLI ARGOMENTI
COMPRESI IN QUESTO VOLUME



MEMORIE ISTORICHE
DELLA TERRA DI MASSACCIO
DALL' EPOCA DEL SUO RISORGIMENTO
DA CUPRA - MONTANA FINO AL TEMPO PRESENTE

INDIRIZZATE ALL' ERUDITISSIMO SIGNOR' ABATE

G I U S E P P E   C O L U C C I

PATRIZIO CAMERINESE

AUTORE DELLE ANTICHITA' PICENE

ERUDITISSIMO SIGNOR' ABATE

Eccomi alla per fine al compimento della Storia di questa mia Patria . Confesso con ogni ingenuità , che a tanta impresa io mai non mi sarei accinto , se da Voi stesso col mezzo delle vostre pregiatissime lettere e di altri gagliardi motivi non ne avessi avuto il nobile impulso . A ciò si vuole aggiugnere , essermisi all' opera medesima non poco appianata la via per i già pubblicati vostri plauditissimi Tomi delle Antichità Picene , da che specialmente nelle materie medieve

più innoltrate in rapporto all' alta antichità non pochi problemi all' intento mio opportunissimi, perchè trattati maestrevolmente in essi Tomi, ho dovuto soltanto accennare. Or' ogni ragion vuole, che questa Istoria, comunque ella siasi, la quale per tanti titoli a Voi si appartiene, a Voi stesso venga consecrata. Io non dubito punto, che non siate per accoglierla con quella benignità, ch' è tutta propria del sì nobile e generoso animo vostro, nell' atto che pieno del più sincero e devoto attaccamento mi replico a tutte pruove

Cupra - Montana 30. Settembre 1793.

Vostro umiliss. dev. obbl. Servo ed A. vero
Francesco Menicucci

INDICE

CAPO

ME-



MEMORIE ISTORICHE
DELLA TERRA DI MASSACCIO

CAPO I.

Sua Situazione e Territorio.



LA Terra di Massaccio (un tempo *Cupra-Montana* antichissima Città del Piceno) che si dà il vanto di essere *ab immemorabili* la prima fra gli altri luoghi tutti della giurisdizione di Jesi, ella si erge su di un' eminente e delizioso colle. E' situata, giusta le osservazioni topografiche de' celebri PP. Cristoforo Maire, e Ruggieri Boscowich, a gradi di latitudine 43 minuti 27 ed a gradi 30 minuti 39 di longitudine. Ha la città di Jesi a Levante-Greco, e l' altra di Cingoli ad Ostro-Silocco, entrambe in egual distanza di sette miglia. Confina il suo territorio con la suddetta città di Jesi, mediante le castella di Poggio di Cupra, Majolati, M. Roberto, S. Paolo; con la città di Osimo mediante la terra di Staffolo; e finalmente con la città di Camerino, mediante il Feudo, o sia castello di Rotor-

Rotorsio, e l' altro castello di Sasso pertinenza della terra di Serrasanquirico. Presso a' confini di quest' ultime due castella le pertinenze Massaccesi bagnate vengono dal fiumicello Esinate così detto *quasi ante Æsinum*; (1) come ancora da due torrenti, l' uno chiamato *Cesola*, che divide con S. Paolo; l' altro *Cotone* conterminale ad Apiro. Il circuito del territorio esattamente misurato, e ben ragguagliatevi anche le molte vie tortuose, che vi s' incontrano, a tenore della più recente tavola topografica fatta l' anno 1774, che serbasi in Segreterìa di questo Comune, è di miglia venti e mezzo. Si estende poi da Levante a Ponente miglia cinque e mezzo, e da mezzogiorno a tramontana miglia quattro. Le strade, che conducono a Massaccio, non ostante l' eminenza del medesimo, sono ben comode, e la più parte regolari, e diritte; onde avviene, che per il concorso de' popoli delli vicini paesi il commercio ed il traffico di assaissimi generi vie più sempre ogni giorno vi fiorisce e rendesi con ciò il Luogo ben provveduto di tutto. Ma chi descriver potrebbe la situazione di questa mia Patria meglio del chiarissimo Sarti? Or' egli così ne lasciò scritto: (2) „ Chi vi ha mai, che in rimirando una sola fiata „ questo luogo, non possa in un subito ragionare appieno della bontà del territorio che lo circonda, dell' abbbondanza e squisitezza „ delle cose tutte che pel sostegno ed alimento della vita umana si „ richiedono? Sembrar potrebbe malagevole la situazione del luogo assai alta ed elevata. Ma oltre che non ha l' accesso gran fatto difficile, crescendo le sue strade a poco a poco per mezzo di „ varj monticelli l' un più alto dell' altro, per sì fatta cagione tanto è grande la salubrità di questo clima, che non si può dire di „ più. Quindi provvengono gl' ingegni ottimi de' Massacesi, quindi „ la robustezza loro, e buona corporal complessione, la quale non „ solamente negli altri Piceni quasi universalmente, ma in questo „ luogo altresì con ispecial modo suole commendarsi; quinci alla per „ fine una certa coltura ed urbanità deriva un poco forse maggiore „ della condizione del luogo; così grande a dir vero, che la simile „ in paesi di tal fatta le più volte indarno sogliamo ricercare. Questo „ poi

(1) Vid. Mem. B. Ang. Mart. Maffacc. pag. 266.

(2) Sart. V. C. de Cupra Mont. pag. 9. & feq.

„ poi comodo ed alla vista bellissimo sia il luogo dove giace Massac-
„ cio, opinion porto, che dir non si possa bastantemente. Imperciocchè
„ tutto quest' ampio ed ornatissimo tratto Piceno dall' Appennino
„ all' Adriatico, per quanto mai egli si estende, quì si ha in vedu-
„ ta, da quella parte in fuori, che sta di là da Fermo, dove l' acu-
„ tezza di vista per cagione della lontananza appena arrivar puote,
„ e l' altro paese, che anticamente chiamavano *Gallico*, nelle cui ter-
„ re lungo il mare stanno le città di Fano della Fortuna, e di Sini-
„ gaglia, le quali vengono ora comprese nel Piceno. Laonde da quì
„ ben si veggono le città, che sono presso di questa vastissima re-
„ gione, ma de' più piccioli paesi e castella (quali altrove per avven-
„ tura non si trovano in tanto numero di quello che nel Piceno) se
„ ne veggono pressochè innumerevoli. Si scorgono oltre a ciò due
„ spazj del Mare Adriatico, l' uno ben grande, alla cui piaggia si
„ hanno le città di Ancona, di Sinigaglia, e di Fano della Fortuna;
„ l' altro più piccolo, nel cui lido è Loreto. Da quì finalmente si
„ vede il perenne corso del Fium' Esino, che per un lungo e tortuo-
„ so alveo in distanza da quì di diciassette miglia mette nell' Adria-
„ tico. „

CAPO II.

Sua Origine.

PER ben ragionare della origine di Massaccio, prima l' epoca stabilir si vuole della disfatta di Cupra-Montana, onde Massaccio medesimo ebbe il suo essere. Innanzi di metter mano a tale impresa mi sembra bene di ricordare della stessa città gli antichissimi principj. Sì nobile argomento comecchè con somma erudizione siasi trattato già nelle Antichità Picene a' luoghi da citarsi poco appresso; pur nondimeno mi si permetta di darne quì un lieve saggio, per supplire a ciò, che di volo accennai un tempo nel mio Dizionario istorico (1). Nulla di più io vo' dirne, se non quanto sulla origi-

(1) Penes Tom. IX. Ant. Picen. fol. VIII.

ne degli Etruschi fondatori delle due Cupre nel nostro Piceno lasciò scritto il chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei, con aggiugner quindi soltanto la descrizione dell' antico Tempio di Cupra-Montana. Ei nella sua Storia Diplomatica degl' *Itali primitivi* così favella (2): „ Giunone era dagli Etrusci chiamata *Cypra*, o *Cupra*; ne fa fede „ Strabone (Lib. I). Di quà potè venire il nome delle due Cupre „ nel Piceno, e quello del *Vico Ciprio* (3) in Roma nominato da Li- „ vio (Lib. I.) in tempo di Tarquinio. Or questo fu nome Cana- „ neo, poichè così chiamavasi la levatrice Ebrea, cui parlò il Re „ d' Egitto; (Exod. I. 15) ma era singolarmente usato nel paese „ de' Moabiti, poichè in mascolino l' istesso si portò da un Re loro „ mentovato ne' Numeri, (Num. XXI. 10.) e così chiamossi la mo- „ glie di Mosè, che fu Madianita, e i Madianiti stettero in quella „ parte d' Arabia, che confinava con la Moabitide, anzi una parte „ di essi abitò co' Moabiti stessi; e quel ch' è più, una delle due „ città nominate *Madian*, in antichissimo tempo distrutta, attesta „ S Gerolamo con Eusebio, che fu appunto situata su l' Arnon „ presso Areopoli. Non è però di poco momento il nome di Ci- „ pra dato dagli Etrusci a Giunone per far vedere onde venissero. „ Chi ha creduto il Giove de' Gentili esser Mosè, bell' argomento „ potea quinci trarre, poichè alle mogli dell' uno e dell' altro ven- „ ne attribuito l' istesso nome. Ma non essere altro che *Cipra* i no- „ mi Ebraici scritti ora e resi *Siprah*, *Sippor*, *Sipporah*, intenderà „ facilmente chi sa la varia pronunzia dello Scin, e come la Tzade „ fa il suono del ci Lombardo, o della Zita, e come la vocale o, „ e il raddoppiamento del pi, ch' or ci si notano, vengono da' „ Massoreti. " Or' egli è certo, essere state nel nostro Piceno fondate le due famose Cupre, Marittima e Montana dagli anzidetti antichissimi Popoli *Etruschi*, *i quali siccome veneravano con distinto culto la Dea Giunone*, *da essi chiamata CYPRA*, *o CUPRA*, *così a di lei onore inalzarono dapprima due Tempj in ambedue le Città*, *le quali presero*

(2) A car. 259. e seg.

(3) Quì può aggiugnersi la nuova scoperta del Tempietto di *Marte Ciprio* presso Gubbio, Antich. Picen. Tom. XV. fogl. 174. &c.

sero quindi la lor costante appellazione. (4) Che il luogo poi del medesimo Tempio presso la nostra Cupra fosse lungo la via che attraversa i due Predj detti *di S. Eleuterio*, e *di S. Maria d' Alvareto*, dentro i limiti di quest' ultimo, egli è manifesto da' scavi fattivi ultimamente. Ivi furono scoperte le sostruzioni di un ben grandioso e pressochè tutto circolare edifizio, la cui quarta parte si trovò di misura sì in lunghezza, come in larghezza, di piedi 200 romani. Or per non essersi rinvenuta giammai fra questi ruderi Cuprensi altra fabbrica di circolar forma, per questo pur solo motivo tal' edifizio non potrebbe divisarsi se non un Tempio, da che si sa, che gli antichi Templi furono per l' appunto rotondi. (5) Nell' interno attorno al giro delle mura maestre osservaronsi de' pavimenti di squisito mosaico a varj colori e forme tra loro corrispondenti, e nella rimanente area nel mezzo, di palmi romani 70 di diametro, un lastricato di tenacità e consistenza indicibile, fatto di laterçoli altri posti per coltello, o vogliam dire a spina, altri lavorati in esagono, altri di forma ottangolare, e di altre maniere assai eleganti. Vi si dissotterraron de' frantumi d' Iscrizioni. Tra queste il finale di una lapida ben grande, di cui rimangono queste sole lettere

. . . . : .

. . . . I T A T E

: . . . . . T V R

due fondi di lucerne testacee, l' una col nome A T T I, l' altra (che serbo nel mio studiolo) col nome N O V I, ed un tegolo con certo ornamento a guisa di voluta, nel quale a lettere majuscole si ha

C V P. M O N

lo che vie più sempre conferma quà la nostra Cupra. Così in cer-

(4) *Antich. Picen.* To. I. fol. 43. To. III. fol. 80. & seqq. To. V. fol. 24. To. XV. fol. 213.

(5) Burius V. C. Onomast. Etymol. sub verb. *Templum*.

te urne del Museo Cospiano rinvenute nel Bolognese leggesi AENVS per allusione al luogo, come crede il Baruffaldi presso il P. Calogerà al Tomo VIII. Non pochi tronchi scavaronvisi di colonne, altre di notabile grossezza, altre minori, con de' basamenti, e capitelli, e rottami di cornicioni, tutto di pietra d' Istria (eccetto alcuni rottami di colonne di rosso di Verona) ed altre tavole di simil pietra ben grandi, delle quali una più notabile incavata è nel mezzo, e lascia all' intorno più alto un' orlo, che in un' angolo resta interrotto per un canalicolo, onde scorrer potessero i liquidi, e vuolsi aver servito per iscannar vittime. Veggasene il sentimento del nostro incomparabile Signor' Abate Colucci nel Tomo XV. precedente. (6) Oltre a' rimasugli di bellissimi incrostamenti di marmi stranieri, in ispecie toscani, siciliani, ed orientali, di ogni sorta (di cui se ne rinvengono tutto giorno de' frantumi ivi sparsi in gran copia)(7) acquedotti, canali, (8) tubi, doccioni, ed altre opere di piombo, corniole, camei, monete, (9) pezzi di pentole, di anfore, e di altri parecchj vasi testacei, ed anche marmorei; trovate vi furono varie opere di bronzo, segnatamente un Marte, un Mercurio, un Satiro, le teste di un lione, d' un cane, d' un lupo, di un bue, d' un becco, (10) ed alcuni serpi; di più il tronco d' una coscia di statua virile al naturale in marmo bianco di carrara, ed un frammento di altra statua simile, ma di travertino. Se tutto ciò non è bastante a provare

varę

(6) *Fol.* 222. Di quelle tavole un' altra incavata fi vide in maniera, che opinar fi puote, effervifi adattato, conforme al coftume degli antichi, il cratere pel fuoco. Onde un' Ara fi fu ella probabilmente.

(7) Marmi sì fatti affai compruovano la dignità di Cupra-Montana tutta non meno, che del fuo defcritto Tempio di lei.

(8) Quefti le acque ricevevano dal magnifico acquedotto, che verrà illuftrato nel feguente Capo quartodecimo.

(9) Tra quefte una in rame, che rende ornato il mio mufeo dimeftico, di prima grandezza, e di perfetta confervazione, ha nel diritto una bella tefta in profilo con l' elmo, e nel rovefcio un cavallo alato con fotto un' epigrafe affatto ignota. Or pregai per lettera il celebratiffimo Sig. Abate Lanzi, affinchè me ne deffe l' intrerpretazione, con inviargliene anche un' efatto difegno, ed egli con gentilezza e dottrina, che non han pari, di Firenze fin da' 14 Dicembre dell' anno fcorfo replicommi: ,, La medaglia fecondo me è ifpanica, nè so che fia edita fra le fconofciute del Flores. ,, Tuttavia fe la fabbrica è italica (cofa che mal fi determina in lontananza) non avrei ,, difficoltà di riconofcerla per romana con ,, ifcrizione barbara. Di quefto genere fono ,, alcune medaglie d' argento preffo il Morel, che non fono ftate finora interpretate; nè veggo perchè non poffan trovarfene ancora in rame. "

(10) Alcune di quelle tefte offervai terminare in manichi delle patere, de' coltelli, e di altri fimili arnefi. Quella di bue porta l' anello in cima, ond' è chiaro, ch' ella ferviffe di amuleto.

vare il Tempio di Cupra nel luogo, qual dissi, dove appunto si scorgono le vestigia più nobili dell' antica città nostra, io non so per quali altri argomenti abbiamo a persuadercene. Le divisate anticaglie tutte servir potranno di continuazione alle giunte che stamparonsi nel predetto quintodecimo Tomo, da che nel dar' io a quel chiarissimo Scrittore relazione de' scavi quà fatti dopo il tempo del celebre P Sarti, lasciai per obbliamento gli ultimi ora esposti. (11) Tali notizie premesse della origine di Cupra - Montana, passiamo ora a favellare della sua fine, onde poter quindi farci strada al Trattato della sua risorta nell' odierno Massaccio.

CA-

(11) Fra gli ſcavi più vantaggioſi, che ſi ſien fatti in quest [illegible] Cuprenſi, egli è quello, pure inedito, che ſi eſeguí nell' antichiſſima fabbrica deſcritta già dal prelodato P. Sarti alla pagina 48 e ſeg. della sua Cupra-Montana. Nell' intonico interno di eſſa fabbrica a dir vero magnifica oltremodo, ed alle acque reſiſtente nella più perfetta maniera, oſſervaronſi ben' evidenti ſegni del tartaro ivi formato dalle acque. Al di ſopra ſi rinvennero parecchj ſerbatoj di acqua, che giusta le più eſatte oſſervazioni idroſtatiche, non d'altronde ivi giugner poteva, ſe non ſe dall' acquedotto, che il medeſimo ch Padre diviſa alla pag. 51. della citata ſua opera. In tal luogo pertanto eſſer dovettero ſenza meno le Terme de' Cuprenſi-Montani. Tutto quell' edifizio è addentro diſtribuito in due parti. Quella dal canto di mezzogiorno ha l' ingreſſo verſo tramontana, e l' altra oppoſta lo ha verſo ponente. Nell' eſterno furonvi ſcoperte delle mura, che in diſtanza di ſei paſſi dal diviſato gran continente, a questo ſervivano qual di circondario e di fortificazione non meno, che di ornamento ſingolare. Imperocchè eſſe mura furono al di fuori compoſte di piccole pietre concie in figura quadrilatera, ed in forma reticolare con leggiadria somma collocate, e furono altresì d' intorno intorno fornite con bene ſpeſſi pilaſtri fabbricati ſimilmente in reticolar forma, ed in tutti i loro angoli ornati ancora di bugne. Il coſtoro piano poi ſi vide corriſpondere con l' altro, ch' è ſuperiore alle volte del continente anzidetto. Or con quanta mai veracità e ſaviezza ſi avvertì da quell' eruditiſſimo Camaldoleſe, (loco ſup. cit.) che *moles olim extabat non minima ex secto lapide quadrato* appunto ſopra il ſi quì deſcritto edifizio? Ma queſto di grandezza anche aſſai maggiore vuol' arguirſi per i contigui ruderi, che tuttora ſi veggono a mezzo dì, da quella banda iſteſſa, la quale per via della ſtrada grande, che va verſo Jeſi, oſſervammo eſſo edifizio in buona parte atterrato a bello ſtudio. Su di tai ruderi, per atteſtazione de' noſtri Vecchj, altre ben grandi fabbriche antichiſſime in tutto ſimili e corriſpondenti alle ora mentovate ſi ergevano, che in principio del corrente secolo vennero da' coltivatori indiſcreti di que' campi, ov' elle erano, quaſi totalmente gettate a terra. Che direm pure delle altre ſuſtruzioni non lungi dalle terme divisate, nel luogo, che volgarmente nominano *il teſoro*, dove (ad onta de le fiere ſcoſſe non dirò degli antichi barbari popoli, ma di quei de' tempi più recenti, che han cura di render vie più ſempre agevoli le pubbliche ſtrade) avanzi per certo ſi hanno di grandioſiſſimo fabbricato?

CAPO III.

Esaminate le circostanze delle barbariche invasioni, si mostra Cupra Montana soggiogata da' Longobardi.

Placevol cosa ora sarebbe non meno che importante il sapere, per quanto tempo la sì antica nostra Città continuasse ad aver sussistenza, e quai fossero altresì le sue vicende specialmente dopo di Costantino Augusto, a' cui tempi, ed alquanto dopo eziandio altra volta provammo ch' ella già esistesse. (1) Converrebbe adunque investigare, se verso il principio del V secolo dell' era volgare ella fosse per avventura bersaglio delle armi di Alarico Re de' Goti, e di Ataulfo suo genero. (2) Su di che giova osservare, esser ben vero, che questo Re nella marcia che fece verso Roma attraversando il Piceno portò la desolazione a più Città di questa Provincia: *cuncta, per quæ ierant, igni ferroque vastantes*, scrisse Paolo Diacono; (3) fra le quali ebbero l' infausta sorte Ricina ed Ubisaglia; (4) ma egli è vero altresì, che que' barbari poterono dall' Emilia passare a Ricina più d' appresso al mare senza toccar Cupra Montana verso i monti, siccome di Pausula tuttochè sì vicina alle due summentovate città ragiona il dottissimo Lanzi al Paragrafo V. della sua Dissertazione; e conforme non furon toccate nè Fermo, che non fu sottomessa da' Goti, se non nel 545 mediante Totila loro Re, al riferire dell' eruditissimo Catalani, (5) nè Settempeda, la cui distruzione il Marangoni (6) col Gentili fissa allo stess' anno 545; non mancano però altri, come può vedersi nella continuazione dell' Italia sacra dell' Ughelli Tom X, i quali la riportano ad un tempo posteriore, cioè all' epoca dei Longobardi; ed altronde ci è noto, che quel medesimo Ataulfo rovinato ch' ebbe Ostra, incendiò Jesi, e quindi immantinente passò a desolar Ricina, dove riunitosi con Alarico

(1) Laud. To. IX Ant Pic. fol. CXL.
(2) Ibid Tom II. fol. 224.
(3) De Gestis Romanor. Lib. XIII.
(4) E pa llo infra dicendis.
(5) Commentar de Eccl. Firman. p.98.
(6) Mem. istor. di Civitanova.

rico là venuto da Osimo, girono amendue alla volta di Tolentino, dando ivi il guasto ad Urbisaglia. (7) Cercar vorrebbesi oltre a ciò se la nostra Cupra sia stata abbattuta dal bellicoso Totila sopraddetto in quell' anno 545 (8) ovvero appresso dal non men formidabile Teja ultimo Re di simil Nazione; (9) o se alla per fine le disavventure di essa Cupra ripeter si debbano fin da' principj dello Regno de' Longobardi, che con somma fierezza devastarono il Piceno in tempi appunto che poca resistenza potevan trovare i nemici per parte degli abitanti di essa Provincia abbastanza desolata e spopolata e dalla estrema penuria del 538. e dalla crudel pestilenza del 569. (10) Ma da tutto ciò che inferire, che determinar mai potrebbesi con certezza, da che il nome di que' Guerrieri, i quali Cupra-Montana desolarono, e l' epoca altresì della decadenza di lei affatto incerti ci rimangono? (11) Pure fra le tenebre di antichità sì remota un raggio ci appare di chiarezza, per esser noi certi, che i Cuprensi-Montani dalle proprie loro Leggi municipali, onde ab antico governaronsi (giacchè si sa, che la città nostra ebbe l' onorevol grado di Municipio (12)) passarono a quelle de' Longobardi. In pruova di ciò debbe sapersi come fin del 1137. i Massaccesi giusta le formole notariesche di que' tempi dichiaravansi di osservare tai Leggi. Così in un certo Strumento di donazione dell' anno suddetto essi esprimonsi: *Daturi nos promittimus* &c. *secundum nostra Lege* (sic) *Langobardorum*. (13) Or se de' Longobardi la nostra Cupra soggiacque alle leggi, potrebbe talvolta conchiudersi, ch' ella benchè non andasse del tutto esente dai disastri della passata Gotica irruzione, nulladimeno tanto ve ne rimanesse in piedi da potersi verificare in questo una nuova scossa dagli stessi Longobardi.

CAPO

(7) Procop: de Bello Gothico Lib. II. Ant: Picen: To: VII: fol: 256; & Tom.XII. fol. 203.

[8] Leonard. Aretinus de Bello Got. Lib. III. fol. 609.

(9) Cit. Ant. Picen. To. III; fol. 213.

(10) Murat: Annal. d' Ital; an: 569. Turch: Camer. sacr. p. 6; Ant. Picen. Tom. V: p: 120.

(11) Dict: Ant: Picen: To: III. fol. 213.

(12) Ibid: fol. 377:

(13) Annal: Camald: Tom: III: App: n. CCXLI.

CAPO IV.

Si stabilisce l' Epoca di tal conquista, e si ragiona altresì dell' Epoca del decadimento di Cupra Montana.

SE Cupra-Montana, a detta del chiarissimo Turchi, fin da antichissimi tempi compresa venne *intra fines Spoletani Cis-appennini Ducatus, & in Marchia Camerinensi*; (1) arguire da ciò si puote, che a' Re Longobardi, ed a que' Duchi Cupra incominciasse ad appartenere sin da circa il principio del VII. Secolo sotto il famoso Ariolfo Duca di Spoleto, che fu il successore di Faroaldo già creato Duca da Alboino Re de' Longobardi verso il 578., (2) ovvero non molto prima, cioè dopo il 575 (3) Trovandosi un tempo Ariolfo a fronte dell' esercito Romano presso la città di Camerino, venne con esso a battaglia, e rimastone vincitore, (4) avvenne che s' impadronì egli di Camerino medesimo, (5) e che *Ducatum Spoletanum mirifice in cis-apennina parte per Picenum ampliaverit, & in trans-apennina parte illius principatus voluerit caput fuisse SPOLETUM, & in cis-apennina CAMERINUM*. (6) Da tal mio ragionare non mostrasi alieno il prelodato Turchi e quanto alle circostanze dello Re Alboino, e quanto all' epoca sulla conquista fatta di Cupra Montana da' Longobardi. „ Medio igitur (*dic' egli*) VII. saeculo, ni prius, & per subsequentia tempora Romani Pontifices Picenae Provinciae Diœceses „ Populo & Pastore viduatas Camerinensi proximas Camerini Episcopo potuerunt commendare, & mirabiliter usque ad sinus Picenæ Provinciæ Camerinensium Antistitum jura protendere. Hunc nos veram computamus æram &c. „ (7) Per altro non ostante l' eccidio sof-

(1) Turch. Camer. fac. p. 11.48. & seq.

(2) Ibid. pag. 7.

(3) Loc, cit. pag. 6. Ant. Pic. T. V.p. 231. & 246.

(4) Murat. Ann. d' Ital. a. 501.

(5) Alcuni hanno per sospetto ciò che narrasi di S. Savino apparso ad Ariolfo, perocchè non cattolico. Il chiaro Turchi dice, doversi ogni fede a Paolo diacono scrittore sincrono. Il mezzo termine per conciliare tal fatto, a mio divisamento, sarebbe, che probabilmente l' esercito di quel Duca sarà stato composto di molti fedeli, che avranno nel combattere invocato con fiducia il patrocinio del Santo.

(6) Laud. Turc. ibi p. 7.

(7) Ibid. p. 35.

sofferto per i Longobardi, non è che non se ne conservasse ancora a qualche secolo appresso almen la memoria del suo nome. Di fatto la denominazione della nostra antica città si vide trasfusa nel vicin castello detto oggi dal volgo *Poggio cupo*, ma che propriamente si disse *Poggio di Cupra*, come ne fa fede il diploma Innocenziano presso il ch. Sarti. E poichè questo egli è un' argomento che può dare schiarimento all' Epoca della risorta di questa Patria dalle ceneri dell' estinta Madre, vuol trattarsene a parte nel Capo che segue. Frattanto non lasciaremo di avvertire, che non erano del tutto rimase spopolate e deserte queste contrade terminato che fu il Regno de' Longobardi al tempo de' piissimi Imperatori Francesi o Alemanni. Sembrano darc iu nnon lieve fondamento di così pensare alcune medaglie di quella età dissotterrate a' giorni nostri appunto in questi medesimi antichi ruderi Cuprensi. Tale si è quella di Lodovico II. Augusto riferita dal chiarissimo Sarti, (8) e l' altra di Ottone I. il grande ricordata nel Tom. XV. pag. 225 delle Antichità Picene. Che più? Il sito ancor preciso dove ergevasi l' antica Cupra, a quella stagione esser doveva certamente abitato da una comunque si denominasse non così volgare Popolazione. Sopra le medesime ruine, ed in sito, appresso a cui si rinvenne la nota antichissima lapida Antoniniana, sorge il Tempio qualificato col distintivo di Pieve dedicato al Santo Protettore di questa Terra Eleuterio Pontefice e Martire. La sua posizione risguarda perfettamente i 4. venti cardinali, e la sua struttura nel totale è antichissima, a riserva di alcune aggiunte, che si riconoscono esser più recenti. Ma di questo più sotto. Ora gli eruditi dell' Ecclesiastica Istoria sanno bene, che l' ecclesiastiche Prefetture col titolo di Pievi insignite, sono di antichissima istituzione, che vogliensi riferire fino al tempo che sbandita la Pagana superstizione, fu libero a' Cristiani di ergere ovunque al culto del vero Dio Templi ed Altari, di fissare la residenza de' suoi sacri Ministri per l' ammaestramento e spiritual direzione de' Popoli. Sanno altresì, che le Pievi succedettero in luoghi de' Pagi, e in luoghi così detti Vici succedettero le minori Parrocchie, che soglionsi appellare Priorati, Prepositure, Rettorie, o con

(8) Cup. Mont. p. 46.

altro simil vocabolo ; e siccome i Vici ai Pagi, così le Parrocche alle Pievi erano subordinate e soggette . Ciò posto, dall' esistenza quì riconosciuta di una Pieve , si lascia alla giusta considerazione de' Leggitori se possa inferirsene la coesistenza di una Colonia qualunque, e comunquemente denominata venisse , più grande , o più piccola ch' ella fosse , o di muri guernita , o in forma di aperta borgata e villaggio ; tale però , a cui per l' esercizio de' pubblici atti di Religione, e per lo spirituale ammaestramento non venisse disdetta l' istituzione di una Prefettura ecclesiastica , che col titolo di Pieve, e colle prerogative di Matrice sopra altre di minor sfera godesse la maggioranza e il primato.

CAPO V.

Esponesi l' origine del vicin Castello Poggio di Cupra.

Non v' ha certamente chi possa recare in dubbio , che il nostro antico *Podium Cupræ* non abbia a mettersi nella categorìa delle altre Castella , Rocche , Poggj , e Torri , edificate già ne' secoli nono e decimo , e riferirsi i suoi principj alle invasioni di Popoli barbari, sien Saraceni , o sien' Ungheri , (1) ovvero a' contrasti di Guidone , e Lamberto Duchi di Spoleto con Berengario sopra il Regno d' Italia . Laonde il Poggio di Cupra avrà preso questa denominazione di *Poggio* appunto dalla sua situazione in luogo a proposito per tenersi guernito (giacchè questo si era lo scopo de' Fabbricatori delle Castella specialmente di que' tempi (2)) siccome in cima a quell' eminenza di non così agevole salita dalla parte del fiume Esino e dell' Esinante , (3) e quindi

(1) Murat. Ant. Med. Ævi Tom. II. Diss. XXVI. Ant. Picen. Tom. II. fol. 205.

(2) „ Ex quo disceptari cæptum est de „ Regno inter Guidonem & Berengarium, & „ ab uno latere Saraceni , ab altero Hungri, „ seu Hungari miseram atterere Italiam cæ„ perunt, tunc a tot ærumnis edocti Populi „ intellexere quantæ necessitatis foret muni„ tiones antiquas restaurare, novasque construe„ re, quæ hostibus obsisterent , animasque „ & fortunas civium in præsenti ac futuro „ discrimine exciperent . „ *Laud. Murat. ubi supra* .

(3) Il ch. Sarti del nostro Poggio avvertì „ - - · neque enim imus ac depressus „ est is locus , ubi Podii Cupræ Castrum est „ situm , sed præaltus atque editissimus , as„ surgit enim a mille passus, & eo amplius, „ supra flumen Æsim & Asinantem , quo fit „ ut ex utraque ea parte perdifficilem habeat „ ascensum , „ Idem Cup. Mon. p. 54.

quindi atta a raffrenar l' impeto delle scorrerie che far si potessero da quella banda. Altre Castella, o Terre, sonosi, denominate *Monti*, come Monte Roberto, Monte San Vito, Monte novo &c. perchè situate in luoghi montuosi; qual difficoltà adunque che il medesimo sia accaduto al nostro Poggio collocato in sito sebbene non eguale a questi nell' altezza, eminente nulladimeno, e di ardua salita? In sì fatto senso *Penha* in Portoghese, e *Peña* in Ispagnuolo, che *Pegna* pronunziano, e che significa sasso, o scoglio, a più città presso quelle Nazioni diè il nome desunto dalla qualità del luogo dove sono situate. Egli originasi dal latino *Pinna*, che significa merli di torri, o muraglie nella parte più alta dell' edifizio; alla cui similitudine sono i scogli divisi l' un dall' altro in una tal distanza. Per tal causa anche in Italia abbiamo delle Penne, come Pennabilli nel Montefeltro, le Penne di S. Marino, dov' quella Repubblica, ed altrove Penna S. Giovanni, Civita di Penna, &c., attesa la loro situazione a difesa in cima di scogli. Tali erudizioni sul Castello di Poggiodicupra premesse, si prosegua ora a ragionare di Cupra-Montana.

CAPO VI.

Favellasi della perdita fatta di gran parte dell' Agro Cuprense dopo la desolazione della Città medesima.

Quelle medesime disavventure, ch' è noto esser' accadute a tante altre città, le quali ne' tempi del Romano Impero state erano sì floride, avvennero ancora alla nostra Cupra, con rimanere in maniera sì crudele atterrata, che giunsesi fino ad ignorare dov' ella si fosse. Tanto scrive il nostro Sarti. (1) Or la città nostra rimasa desolata, la maggior parte del suo agro occupossi a poco a poco dalle città confinanti. E che ciò sia vero, all' anno 907 il luogo di Rovegliano, presso cui fu Veejano Pago antichissimo spettante già a Cupra-Montana, (2) comprendevasi nelle pertinenze di Jesi. Ciò risulta

(1) Oper. cit. pag. 71. Ant. Pic. fol. XXXVII.
(2) Laud. Sart. pag. 72. ac Tom. IX.

sulta dalla carta, (che si dà in Appendice) onde Ageltruda Augusta fece donazione del luogo stesso a pro del Monastero di S. Euticio in *campoli* con un Tempio a S. Pietro Apostolo consecrato. Perdettesi oltre a ciò da Cupra Montana tutto quel tratto di agro, che manca al presente dalle finanze nostre con Majolati e Poggiodicupra sino al fiume Esino, cioè il territorio tutto di queste castella con l' altro di Scisciano. (3) Anche dalla parte dove scorre un' altro piccol fiume (quel desso, di cui fecesi menzione nel Capo I.) il quale dall' Apennino per non lungo corso, poco di là dal mentovato Poggiodicupra mette nell' Esino, perciò detto *Esinante*, il territorio Cuprense diminuito rimase. Imperciocchè tal piccolo fiume, che ora divide le pertinenze di Massaccio da quelle di Fabriano, esser non dovette il termine dell' agro della nostra Cupra con i Tuficani, scorrendo egli poco più di un miglio lungi da Massaccio, o dir vogliamo Cupra Montana; nè potendo esser verisimile, che i confini di una città ben' ampla ed illustre fossero sì fattamente ristretti. Sicchè una gran parte di quel monte, che da' fiumi Esino ed Esinante viene circondato, e che più si appressa alle falde dell' Apennino, dove sono le castella di Rotorsio, Procicchie, e Duomo, furon senza meno entro l' agro Cuprense. (4) Tal divisamento del chiarissimo Sarti quanto sia al vero conforme, ad evidenza mostrasi per uno di que' monti, che sono appunto presso l' Apennino, e di là dalle medesime castella, il quale per quanto affermano i Vecchj di que' luoghi, si è sempre chiamato *Monte di Cupra*. Tal monte egli è senza fallo quel medesimo ricordato dal ch. Lancellotti, (5) che divideva i Cuprensi Montani dai Tuficani, e Matelicani. Laonde egli è certissimo, che fino a quel monte l' agro di Cupra Montana si estendesse. Perdettero alla per fine il loro territorio i Cuprensi dalla parte di Osimo, o per dir meglio, di Veregra, di Cingoli, di Settempeda, di Matelica, nel rimanere senza tutto quello, che al presente al castello di S. Paolo, ed alle due nobili Terre di Apiro, e di Staffolo si appartiene. (6)

CAPO

(3) Ibid. pag. 62. Item Ant. Picen. T. V. pag. 40.

(4) Cit. Sart. V. C. pag. 63.

(5) Differt. di Cup. Mont. pag. 79. Ant. Picen. Tom. III. fol. 268.

(6) Sart. ubi sup. pag. 65.

CAPO VII.

I Popoli Cuprensi edificano Massaccio, ed altre castella dalle rovine dell' antica loro città.

TRovandosi li nostri Cuprensi (per le osservazioni ora fatte) verso il decimo Secolo in somma costernazione, per vedere la loro città gire in rovina a motivo de' sì fieri predamenti e sì spessi de' sopra divisati barbari Popoli, star non dovettero, com' è da argomentarsi, inoperosi, anzichè ad imitazione delle altre vicine città della Provincia provvedere alla conservazione della lor vita e sostanze con la fabbrica di Castella forti e ben munite, per difendersi nell' avvenire dagl' insulti de' nemici .. Laonde non vi ha dubbio, che non si dessero tosto all' edifizio di Massaccio in questo prossimo colle, e di altre castella eziandio, come a dire di Poggiodicupra, di Majolati, di Sciciano, di Accola, di Fellonica, specialmente poi di Apiro e di Staffolo, giusta le savie osservazioni del nostro celebratissimo Sig. Abate Colucci, (1) e del chiarissimo Canonico Ottavio Turchi nelle illustrazioni manoscritte della sua Patria, date per la prima volta in luce nel Tomo XVI. delle tante volte commendate Antichità Picene ; (2) In sì fatti luoghi adunque, e specialmente in Massaccio, per la somma vicinanza dell' abbattuta città, i Cuprensi di leggieri trasferir poterono tutti que' materiali avanzati già al furore di quelle fiere Genti, che giudicarono al loro intento opportuni. Ciò opina l' eruditissimo Sarti. (3) E a dir vero, che i Cuprensi fabbricassero Massaccio co' ruderi della loro atterrata città, chiaro mostrasi anche dagli rottami di antiche Iscrizioni trovati non molto innanzi mentre fu demolito un pezzo di antico circondario Massaccese in occasione di fabbrica ; de quali uno, chè più rimarchevole, ultimamente venne pubblicato. (4) „ Se alcuno negasse (prosegue „ quì

(1) Eod. Tom. III. Ant. Pic. fol. 379.
(2) Loc. cit. fol. 155.
(3) Cit. Cup. Mon. pag. 72. 73.
(4) Tom. XV. laud. Ant. Pic. fol. 224.

„ quì all' uopo mio il commendato Sarti) (5) che gli ultimi avanzi
„ della desolata città di Cupra-Montana in questo luogo sieno stati
„ riuniti mediante l' edifizio di Massaccio, converrebbe ch' egli ad
„ un tempo sostenesse, che una città non piccola sia stata in ma-
„ niera atterrata, che tutto ciò che dal di lei Popolo avevasi per lo
„ innanzi, tosto sia gito affatto in dileguo, la qual cosa è ad ogni
„ modo impossibile. Dagli esempli asterrommi delle città lontane:
„ delle vicine soltanto io farò parola. Da rimasugli di Ostra è fa-
„ ma universale, che sia risorta la terra, ora città di Montalbod-
„ do, nella stessa maniera, che dalle macerie di Ricina fu fatta Ma-
„ cerata del Piceno, conforme dal nome istesso dimostrasi. Così
„ da Sentino Sassoferrato, da Settempeda l'odierna città di Sanseve-
„ rino, da Treja costa esser nata la terra di Montecchio, al pre-
„ sente città con l' antico suo nome: e ciò per questo motivo, che
„ gli abitanti di quelle città o dagl' inimici rovinate, o per la som-
„ ma loro vecchiezza naturalmente cadute, andaronsene in luoghi
„ più alti, i quali alle città medesime vicini erano, per poter' ivi
„ più facilmente guardarsi dalle offese degl' inimici, e de' disagj del-
„ le guerre. In simil guisa si diportarono i Cuprensi Montani:
„ Conciosiachè questo luogo eminente e molto elevato egli era assai
„ acconcio a dare agli avanzi di quel Popolo un sicurissimo soggiorno.
„ Nè v' ha alcun dubbio, che fin da principio non munissero tosto
„ con ogni diligenza questo nuovo loro castello i Cuprensi, sendoci
„ ben noto, che ne' trasandati Secoli era egli di mura fortissime con
„ delle torri in certa regolata distanza tra di esse, e di molto profon-
„ da fossa circondato; e da poi ch' ebbe la Cittadinanza Esina, sem-
„ premai riputato venne qual fortissima Rocca, e quà sin' a tanto che
„ per questi luoghi dello Stato Pontifizio l' uso delle armi si fu in vi-
„ gore, qualche numero di Soldati li Jesini vi tennero a motivo di pre-
„ sidio. Ma oltre al castello istesso e dalla natura del sito, e dall'
„ arte ben fortificato, un luogo eravi dentro il suo recinto assai più
„ forte, detto volgarmente *il Cassaro*, di cui al dì d' oggi il solo no-
„ me rimane, e null' altro di più. " Fin quì il prelodato Scritto-
re.

(5) Loco prox. cit.

re. Si vuole poi avvertire, come nel sistema esposto già nel nostro Dizionario istorico, (6) il precipuo fondatore di questa Patria verisimilmente esser dovette un' *Atto*, ovvero *Accio*, *Azzo*, &c. dal cui nome unito con l' altro di *Massa*, che di tenuta, o predio in allora aveva il significato, nacque la barbarica voce *Massaccium*, tutta in vero conforme a que' Secoli oscuri, onde originossi. Il nostro ch. Sarti la fa derivata da un' ammasso di pietre, giusta anche il sentimento del dottissimo Rafaelli, per via della memoria dell' anno 1277. dove rammentasi *via que vadit ad Massatium, sive pretolonem*. (7) Ma in un' altro Strumento del 1287. li 12. Aprile a rogito di Astorgio di Federigo da Osimo (8) nell' individuarsi alcuni confini tra lo Staffolo e Massaccio si dice .... *tendendo recte ad contratam sive caudam Thome & tendendo in fossatum plebis per contratam molearum per directum ad quoddam predolone muratum lapidibus & calce, quod est in contrata que dicitur la rosia* &c. Or' il predolone, qual sopra, nello Strumento Cingolano fu il medesimo con quest' altro ricordato nel detto rogito di Osimo, ovvero fu un' altro termine murato a calcina, e che rimaneva nella direzione stessa, in cui stava Massaccio per rapporto a Cingoli. Acconcie quì sono eziandio le scoperte fatte ne' tempi posteriori al prelodato P. Sarti, onde siamo certificati in prima, che Massaccio da' suoi primi Fabbricieri munito venne d' ogn' intorno di muro e di antemurale, fabbricati, come dir sogliamo, a calcistruzzo. Questo si osservò in occasione di varj edifizj modernamente fatti, ed in ispecie di questo nuovo Palazzo del Maestrato, mentre far si dovettero de' scavi e delle demolizioni di antichissime fabbriche. Secondariamente quando rifecesi il selciato nel quartiero detto *del Cassaro*, fu veduto, che i barbari distruggitori di esso (il che fecesi dalla Soldatesca dello Sforza nel 1443 (9)) ne lasciarono le fondamenta, le quali tuttora appariscono di rotonda figura, ed al presente sopra del suolo veggonsi rimanere in alcun luogo all' altezza di nove once, sendovisi sopra dal Comune fabbricato posteriormente uno de' forni da cuocer' il pane a pubblico comodo. III. Poco lungi dal Cassaro rimaneva la Rocca, altra fabbrica

(6) Ant. Pic. quæ sup. T. IX. fol. VIII.
(7) Sart. sæpe laud. lib. pag. 75.
(8) Vid. Append. sub num. VI.
(9) Ibid. fol. CLXXVII.

brica, o sia Torre fortissima e rotonda (anch' essa da' divisati nemici demolita) ed era al vecchio antemurale contigua, scoperta similmente in tempo dello scavo per le fondamenta del suddetto nuovo Palazzo. IV. Ella è pur quì opportuna l' osservazione fatta già da noi nel nono Tomo precedente, (10) come ab antico alla Rocca ed al Cassaro di Massaccio presedette il Castellano nel modo e forma che altresì presedette alla Rocca di Jesi. Tai Castellani non prima del tempo del famoso Cardinal' Egidio Albornozzi Legato Apostolico avere incominciato, costa dal segreto Archivio di Jesi: onde si trae manifesto indizio ch' egli destinati ne li avesse. (La ora mentovata Torre medesima, la quale si appellò con la voce Spagnuola *Cassaro*, ci fa credere, ch' ella sia stata aggiunta da quell' insigne Cardinale, che fu appunto di Spagna. Ciò aver' egli fatto anche altrove, il sappiamo dall' eruditissimo Sig. Lazzari presso il IV. Tomo delle Antichità Picene al foglio 155) Di fatto che que' Custodi e Presidi alle suddette Rocche vi stessero per ordine del Papa, è manifesto da parecchie carte dell' Archivio divisato, specialmente poi dalla pergamena 110. del Lib. C. all' anno 1372. ove appare che il Tesoriere della Marca dal Comune di Città e Contado Esino aveva XIV. ducati al mese per lo stipendio de' Castellani di Jesi e Massaccio. Nel susseguente Secolo XV. crebbe il numero de' veglianti alla custodia di quelle Rocche, avendosene spessa memoria nelle Riformagioni Esine agli anni 1425 1427. &c. (11) V. Ma la pruova più rimarchevole per mostrare quanto mai fosse forte il nostro Massaccio, è quella che risulta dall' altra scoperta che fecesi anni sono mentre venne appianata la via lungo il nuovo Tempio di San Lorenzo dalla parte di rimpetto alla insigne Collegiata di S Leonardo; poichè furono ivi trovati assai ruderi di edifizj antichissimi, ed in tutto simili a quelli, di cui il ch. Sarti favella nella spesso commendata sua opera di Cupra-Montana al numero XXV. (12) Sovra di essi ruderi (senza fallo Cuprensi) tuttora si osserva, come da 4. secoli incirca furonvi elevati degli edifizj. Sì fatti ruderi ci fan comprendere

(10) Fol. CLXXXI.
(11) Sarti V. C. ubi sup. pag. 73.
(12) Pag. 48.

dere, che ivi fosse fin da' tempi di Cupra alcun *Fortino*, *Guardia*, *o Specola*, *come costumavano di avere le antiche Città ne' luoghi elevati*; (13) e che perciò (quando tal fabbrica dir non si debba diroccata da' desolatori stessi di Cupra) i nostri Cuprensi nel tempo dell' abbattimento della Città loro ivi primamente si rifugiassero.

CAPO VIII.

Si conferma la divisata risorta di Cupra nell' odierno Massaccio, e quindi dalla somma antichità di più Templi del suo agro, e di un' altro poco di là da' suoi confini, si argomentano i Cuprensi venuti già ben per tempo alla S. Fede.

„ Un' altro argomento, (continua a dire il ch. P. Sarti,) (1) ond' „ io sono indotto a credere, che Massaccio al mancar di Cupra-„ Montana sia gito a poco a poco crescendo, egli è il culto e la di-„ vozione de' Massaccesi verso di S. Eleuterio, che venerano come „ loro principal Protettore. Nulladimeno dentro il Paese di Mas-„ saccio si sa, che anticamente non ebbevi nè il Tempio di veruna „ sorta, anzi nè pur l' Altare. Un sol Tempio dedicato a quel San-„ to egli è nel luogo medesimo, dove mostrato abbiamo essere sta-„ ta Cupra Montana, il quale tutto dì il nome ritiene di Pieve. „ Ciò dà indizio, che la venerazione a S. Eleuterio nel luogo di „ Massaccio insieme con gli avanzi del Popolo di Cupra Montana „ siasi ab antico introdotta." Notò altresì di S. Eleuterio lo stesso insigne Scrittore: (2) „ Occupava l' antica Città di Cupra Mon-„ tana quella pianura, ch' è di sotto Massaccio verso Jesi, a S. Eleu-„ terio, Chiesa antichissima al Santo Protettore de' Massaccesi con-„ secrata. La nominano volgarmente Pieve di S. Eleuterio, ed il „ soprantendente ad essa un tempo detto Pievano, ora Arciprete, „ abita entro Massaccio a S. Leonardo." E poco dopo ei soggiugne.

 „ Nel

(13) Anonym. Auct. operis inscript. *Confutamento contro i Camerinesi* pag. 178.

(1) Loc. cit. pag. 73.

(2) Pag. 43. ibi.

„ Nel Tempio di S. Eleuterio , per esser questo in gran parte re-
„ staurato , nulla vi ha che seco porti molta vecchiezza , se per al-
„ tro si eccettui buona parte di un muro fatto con pietre tagliate ,
„ di opera , a vero dire, oltre modo antichissima . " Tanto ci lasciò scritto quel dottissimo Abate , cui si vuole far giunta , che il non essersi da' Cuprensi edificata a quel Santo Protettore alcun'altra Chiesa, o Altare dentro le mura di Massaccio, fa comprendere , ch' eglino in conservando religiosamente quella antichissima , tenaci e fidi custoditori delle pie tradizioni de' Padri loro , abbianla sempremai tenuta e riconosciuta qual principale e qual madre. (3)

E perocchè l' esistenza di sì fatta primaria Chiesa nel più bello della nostra Cupra-Montana esigger debbe da noi le più accurate indaggini , vuol quì avvertirsi , come l' antichissimo culto de' Cristiani Cuprensi verso di S. Eleuterio , e la elezione da essi fattane di lor Patrono principalissimo , son circostanze , che ci apron l' adito ad investigare donde ciò avuto si abbia l' origine ; se per avventura ripeter si debba da questo , cioè che sotto quel Santo Pontefice per qualche nuova missione fatta dal Successore di S. Pietro in queste contrade Picene la nostra Città ricevuto avesse la luce del Vangelo, giusta il costume mantenuto ne' Pontefici Romani di far delle continue spedizioni di nuovi operaj per coltivare e propagare la vigna del Signore , e se una simile provvidenza praticossi da S. Eleuterio anche

Ad penitus toto divisos orbe Britannos ,

non è da credersi , obliasse una Provincia tanto prossima alla sua Sede . Avvi ancora un' altro avvenimento , il quale a mio credere è ben degno delle nostre riflessioni . E' noto per le Storie , che il Santo l' anno di nostro Signore 192. nel viaggio che fece da Roma a Pavia passasse per la città di Cesena , ed ivi consecrasse quella

Chiesa

(3) Ch' ella nel Secolo XIV. continuasse ad avere simili prerogative , è manifesto da una carta Esina , di cui si fece menzione nelle Antichità Picene al Tom. IX. fogl. CLXXXVIII. Io poi non la ravviso divenuta di egual condizione con quella di S. Leonardo innanzi la metà del XV. secolo susseguente . *Rog. Franc. Sanctis Prot. I. fol. 6. 18. & 40.*

Chiesa Cattedrale. (4) In Fano ancora, dov' egli ebbe a far passaggio, si hanno de' monumenti di precipuo culto al medesimo, mediante l' erezione di un' antico Tempio del suo nome, e di un castello similmente chiamato, e vicino ad esso Tempio. (5) Da Fano poi siccome il Santo per continuare il suo cammino dovette internarsi nel nostro Piceno, così qual difficoltà insorger vi potrebbe in divisandolo noi venuto anche a' nostri Cuprensi? Questi per verità voglion supporsi da S. Eleuterio assaissimo beneficati, mediante qualche prodigio, od altra segnalata opera a loro gran bene, perchè indi quà rimanesse, come tuttora rimane, di esso glorioso Pontefice e Martire la memoria sì singolare e sì chiara. Or se questo, conforme è indubitato, assai beneficò i Cuprensi, altro tempo più acconcio io non mi so immaginare, in cui ciò sia avvenuto, fuorchè in occasione di sì fatto suo viaggio. Per la qual cosa giova credere, che in tale opportunità avrà Egli confermato stabilmente questi Popoli nella vera Fede con le sue sante predicazioni, o che gli avrà provveduti di sacri Ministri Evangelici, e fors' anche di Vescovo, (6) onde quà venisse tolto affatto e sbarbicato ogni germoglio di Gentilesimo, ed altre opere avrà egli fatto a' Cuprensi di consimile rilievo.

Ciò per altro io mi dissi nella ferma credenza, che il Santo Eleuterio venerato fin dai principj dagli antichi nostri Cuprensi non sia diverso da quello medesimo, che tutt' oggi veneriamo per Protettore, cioè il Santo Pontefice e Martire seduto dal Maggio dell' anno 179 sino al 194 dello stesso mese; lasciando poi libero agli altri il pensare, se talvolta sia stato qualche altro Martire di simil nome, di cui non sieno a noi pervenuti gli Atti, periti forse con tanti altri in forza dell' Editto di Diocleziano, che ne fece fare la più esatta perquisizione, e condannolli alle fiamme; e che questo o Vescovo

(4) Ita Chron. ms. Cæsen. fol. 11. Item Histor. ejusdem Civit. per Jo. Bapt. Braschium Nisiben. Archiepisc. V. C. edit. Cap. XII. pag. 125.

(5) Petrus Amian. in Mem. hist. Civ. Fani Tom. I. fol. 46. 189. & 221.

(6) S. Eleuterio in tempo del suo Pontificato ordinò XV. Vescovi. *Brev Rom: ad VII. Kal. Jun.* Per il Cronico d' Eusebio Cesariense sappiamo, ch' ei del 191. ne avesse ordinati XIII. Sicchè mentre faceva il viaggio, qual sopra, altri due Vescovi gli rimanevano da ordinare.

fosse Regionario, giusta lo stile di que' tempi, o fors' anch' proprio, e glorificato poi col martirio, com' essere avvenuto a S. Venanzo Protettore di Tufico divisò il dottissimo Sarti nel libro da citarsi poco appresso; o per avventura alcun' altro zelante Vescovo, o pur Sacerdote, che in queste regioni sparso avesse la Divina Parola.

Il culto eziandio alla gran Vergine nostra Signora presso Cupra Montana essere stato antico estremamente, provasi dall' altro Tempio detto di S. Maria d' Alvareto, anch' esso Parrocchiale, ed al presente diruto, che oltre a' suoi vecchissimi ruderi che ne rimangon tuttora, scorgesi edificato sopra gli avanzi di mura de' tempi dell' antica Cupra.

E il Tempio al Principe SS. degli Apostoli presso Rovegliano, di cui poco innanzi feci menzione, (7) non dà forse un' invitto rinforzo al nostro argomento? Nel luogo, dov' egli era, furon dissotterrati anni sono moltissimi pezzi di tegoli, ed altri rottami in gran numero, di mattoni, e di frantumi altresì di arnesi di cattolico tempio, con assai mura fatte a somiglianza di quelle di Cupra, le quali cose tutte una somma antichità mostravano a segno che non senza buon diritto la venerazione a quel glorioso Apostolo presso i Cuprensi-Montani per noi divisar si potrebbe fin da' primi tempi della nascente Religione. (8) Poichè in forza di poderosissime congetture si sa (scrisse a mio pro l' incomparabile Signor Colucci (9)) „ „ che vivendo S. Pietro, o per di lui mezzo, o di qualche Discepolo da „ lui spedito, deve essersi conosciuta la Fede di Gesù Cristo in questa „ nostra Regione, d' oggi città si può dir giustamente, che in „ quell' epoca istessa ricevesse i primi lumi evangeliei. „ Prosegue indi da suo pari, adducendo in prova quelle ragioni medesime, ch' espose già nella sua eruditissima Dissertazione preliminare del Tomo III. sulla origine della Religion Cristiana nel nostro Piceno.

E quì

(7) *Cap. VI. præced.* Di sí fatto Tempio essersi conservata la memoria fino alla fine almeno del Secolo XIII., appare da un Catasto del 1294. presso Jesi, ove alle pergamene 75. e seguenti vengono descritte le terre di coloro, che posseggono lungo la Chiesa *s. Petri Rovelliani*. Dissi *almeno*, essendovi stato in queste pertinenze nel villaggio detto *Manciano* un' altro Tempio similmente detto *di s. Pietro*, le cui ruine mostrano antichità non minore dell' undecimo Secolo. Egli andò a mancare intorno al 1550.

(8) Recole paullo infra dicenda.

(9) Ant. Picen. Tom. V. fol. 244.

E quì vuole rammentarsi l' altro Tempio già al suddetto di S. Pietro unito, anch' esso antichissimo, (10) e consecrato all' inclito Martire dell' Emilia S. Apollinare, uno de' Discepoli del medesimo Principe degli Apostoli. Un prezioso avanzo egli è questo del culto prestato, com' io pensomi, da' finitimi Planiensi e Cuprensi a tal Santo. Vero si è, ch' egli vien detto comunemente Arcivescovo di Ravenna, luogo del suo riposo, dove certamente finì la carriera, e ricevette la corona delle sue Apostoliche fatiche. Ma la sua missione fu a quella città precisamente? Non già: fu per certo in que' principj della nascente Chiesa un Vescovo così detto Regionario destinato ad intere Provincie. Si sarà dunque ristretta la sua missione alla sola Emilia? Emmi nota l' oppinione del Coleti nell' edizion Veneta dell' Italia sacra, ove de' Vescovi Settempedani ragionasi, il quale pensa, che il santo spargesse la luce del Vangelo non nella sola Emilia, ma ancor nel Piceno, opinione, ch' è sembrata assai verisimile al dianzi lodato Catalani nel luogo citato altra volta, (11) ove soggiugne. „ Sane cultus antiquis longe temporibus S. Apollinari in Diœcesi Firmana delati non obscura indicia me nactum fuisse memini. " Non credendo l' erudito Cronografo, essere stato l' unico il S. Martire Marone, che nel primo Secolo annunziasse a' Fermani il Vangelo di Gesù Cristo. Ed in verità egli pare assai verisimile, che il Principe degli Apostoli nel prendersi tanta cura della più remota Emilia, non avesse poi trascurato il Piceno, e specialmente queste regioni tanto più vicine al centro ed alla Sede di Roma. E in tale Ipotesi sarebb' egli andar tanto lungi dal vero in pensare che i Planiensi (e così per concomitanza i finitimi nostri Cuprensi) se non de' primi, neppur degli ultimi stati fossero ad essere instruiti nella Fede del benedetto Figliuolo di Dio, e quindi poi e non d' altronde avvenisse, che in memoria di sì segnalato benefizio ergessero al loro Maestro un Tempio nel loro medesimo Agro? Dissi *neppur degli ultimi*, poichè in tale Ipotesi vuol

(10) Tal Monastero già fioritissimo di Monaci gareggiare per antichità con quello di s. Euticio, provasi dall' essere stato un tempo anch' esso de' Benedettini neri. Si ricorda per il ch. Mabillon *Act. ss. Benedict. Tomo VII. c.* 866. un suo Abate intervenuto al Sinodo Romano dell' anno 1053.

(11) Ipse V. C. loco Cap. III: præced. cit. Diatrib. I. n. III.

vuol credersi, che l' Inviato di S. Pietro venendo da Roma incominciasse ad esercitare l' Apostolato prima dal Piceno, che dall' Emilia medesima.

E per ritornare onde ci siam dipartiti, non meno antico, nè men celebre degli altri divisati fu il culto che da' miei Cuprensi tributossi al Santo Protomartire Stefano, da che in queste pertinenze furonvi due Templi sotto la sua invocazione, l' uno nell' anzidetto villaggio di Rovegliano, ed in un colle poco distante da quel di S. Pietro, da cui si è ora parlato; l' altro non più di 200. passi lungi da S. Eleuterio, e a questo unito ed annesso, in un' altro colle detto un tempo *della formica*, ora *di S. Rosa*. (12) Quel primo a Rovegliano ebbe il diritto parrocchiale, ed entro le sue pertinenze nel XIII. Secolo fuvvi anche un certo Paesuccio nominato *Castrum Berempadriæ*, che subì la rovina cent' anni dopo, (13) e presso a tal tempo anche il Tempio, (14) dove tuttora si veggono rimasugli sì fatti, che dan bene a conoscere, essere stato egli per antichità nulla affatto inferiore all' altro sopraddetto di S. Pietro. Or chi mai potrà recare in dubbio, che l' antichissima venerazione de' Cuprensi verso il principe degli Apostoli, e verso il Protomartire Stefano non contribuisca grandemente a persuaderci, ch' eglino per avventura più soleciti anche di quello fosse la vicina Jesi, (15) assai per tempo il lume ricevessero della vera Religione, come quelli, che fondarono ad eterna memoria di que' due gran luminari del Vangelo li sopra descritti due Templi a Rovegliano in prospetto ad Ancona, Città (qual Cupra Montana) del Piceno suburbicario subordinato immediatamente alla Prefettura di Roma; a quell' Ancona, che da' medesimi Santi tragge il singolar vanto di *Primogenita della Fede?* (16) Così detta „ ... a Fide Catholica, quam inter omnes Piceni Urbes „ primum tenuit, cum anno a Christo nato trigesimo quarto lapis, „ quo

(12) Annal. Camald To: IV. fol: 172. ad an. 1198. Rog: Franc. Angelelli Maſſaccienſ. Prot. I. fol. 83. an. 1470. ac Prot. VII. fol. 28. an. 1521.

(13) Vid. Tab. Agrar. Cuprenſ. Mont. ad præd. ſæc. XIII. & XIV.

(14) Ibidem.

(15) Ughellius Ital. ſac. Tom. I. ubi de Episc. Æſinis, auctor eſt, Umbriæ Provinciam, in qua Æſinam Civitatem ponit, ſanctam Fidem ſuſcepiſſe Chriſtianam imperante Nerone.

(16) Compagnon. Reg. Picen. fol. 345. & ſeq.

„ quo S. Martyrem Stephanum Ethnici impie lapidaverunt, in eam „ delatus fuit, ut referunt antiqua Martyrologia, vel ut existimat „ Galesinus, (17) ob Fidem firmatam cum Divus Petrus Romam e „ Dalmatia proficiscens, Anconitanam Urbem visitavit. “ (18)

CAPO IX.

Il Tempio di S. Eleuterio, che fu il primario presso i Cuprensi, ebbe verisimilmente l' onor Vescovile.

STabilita per quanto si è fin quì ragionato la solecita cristianità de' Cuprensi, ne viene in conseguenza, (1) che questo loro vetustissimo Tempio di S. Eleuterio ornato fosse un tempo della Sede Vescovile. *Episcopalis Paræcia* egli appunto chiamasi dall' egregio Canonico Turchi nella sì plaudisa sua Storia sacra di Camerino. (2) Che se ciò non si volesse accordare, perchè de' nostri Vescovi alcun documento non siasi fin quà conservato; non v' ha dubbio veruno (ripiglio io col chiarissimo Sarti (3)) „ quin plures Civitates „ cathedra olim Episcopali ornatæ fuerint, quarum nulla nunc me„ moria extat, earum monumentis deperditis. Ex eo numero Tu„ ficum fuisse censeo, cujus rudera non contemnenda apparent pro„ pe Albacinam in agro Fabrianensi secus Æsim fluvium, cujus ego „ Civitatis Episcopum fuisse suspicor S. Venantium Albacinensium „ patronum &c. “ E quì ha âncor luogo quanto su di tale argomento con iscelta erudizione avverte a mio favore il sempre celebre Sig. Abate Colucci, (4) ed il commendato Sig. Canonico Turchi, (5) onde

(17) *In suo Martyrol.* Questo famigerato Scrittore è d' avviso, che tutta la Provincia nostra profittasse allora delle salucifere predicazioni di s. Pietro. *Laud. Compagn. ubi sup.*

(18) Verba sunt Philippi Bonannii V. C. in Numism. Pontif. Tom. I. fol. 424. Vid. item s. Greg. Lib. I. Dialogr c. 1. s August. Serm. 31. & 32. de diversis. Baron. in Martyrol. ad d. 3. Augusti, ac tandem vid. Ant. Pic. Tom. XV. fol. 101.

(1) To. II. Ant. Pic fol. 224. To. V. fol. 245. To. IX. fol. CXI. &c.

(2) Pag. 53 &c.

(3) De Episc. Eugub. fol. LXXXIV.

(4) Laud. Ant. Pic. To. II. fol. 204.

(5) Pag. 44. & seq. ubi sup.

onde sebbèn' anche affatto si dilegui l' opposizione che far ci si potrebbe del Canone IV. del Concilio Sardicense ; che vieta i Vescovadi nelle piccole Città , e ne' Paghi ; (6) pur nondimeno piacemi di aggiugnere , che oltre all' essere tal Concilio ben posteriore a' tempi , ne' quali mostrammo venuto alla vera Fede il Popolo Cuprense, siam certi che la nostra Cupra Montana ebbe i gradi medesimi di onore , e non fu in modo veruno d' inferior condizione di quello si fosse l' antica città confinante di Tufico . (7) Questa poi, malgrado le tante vicende sofferte , ci è noto che avesse la Sede Vescovile anche circa due Secoli dopo quel Concilio . (8) Forse Cupra Montana non fu di eguale rango e splendore di quello fosse la città sua finitima di Matilica ? (9) E quest' ancora vanta i suoi Vescovi al Concilio sopraddetto posteriori . (10) Chi potrà negare, che Cupra Montana egualmente illustre fosse che Ostra ? (11) È questa eziandio ci è noto che avesse il suo Vescovo nel tempo medesimo che lo aveva Tufico . (12) Non ebbe Cupra le stesse onorevoli prerogative che la prossima Cingoli , (13) città similmente ornata di Vescovo ? (14) Ma a che più trattenermi inutilmente in mostrare non piccola Cupra - Montana , quando li savissimi Sarti e Lancellotti con invitti argomenti provarono , esser' ella stata delle più illustri città del Pieno ? (15)

CAPO

(6) Cit. Ant. Pic. T. XV. fol. 127.

(7) Ibid. Tom III. fol. 378.

(8) Nel Concilio tenuto dal Papa Simmac , *Favio Avieno juniore & Probo consulatum agentibus , sub die VIII. Novebris anni* 502. tra' Vescovi che si notano ivi soscritti, a fede di un Codice Lucchese , per trigesimo vi si legge *Martianus Episcopus Ficaniensis* . (Marsi V. C. Concilior. omnium ampliss. Collect T. VIII. col. 268.)

(9) Earumd. Ant Pic. T. VI. fol. 26.

(10) Loc. prox. cit. fol. 30.

(11) Ibi fol. 43.

(12) Fol. 59. ubi supra . Item laud. Concilior. Collect. ubi præfato an. 502. ad fidem veteris Lucensis Codicis *Martinianus Ostrensis Episcopus* subscriptus inspicitur . Martininianum hunc illum ipsum fuisse existimo , qui III. Idus Maj anno 495. Synodo Romæ habitæ interfuisse constat Gelasio sum. Pontifice , ubi inter LV. Episcopos quatuor hi habentur , videlicet : *Basilius* , *Vitalis* , *Martinianus* , *Innocentius* .

(13) Præcit Ant. Picen. T. II. fol. 224.

(14) Ibid. Tom. III. fol 136. & seqq.

(15) Sart. de Cup. Mont. pag. 57. Lancell. de ead. Civit. pag. 82. Vid. etiam sup. ad Cap. II. circa fin.

CAPO X.

De' Templi e Monasteri di Massaccio, che si reputano fondati dal Santo Padre Romualdo.

POichè quanto al secolo X. non si han quì a recar notizie oltre a quelle, che si notaron poco sopra, (1) ragion vuole, che facciasi ora passaggio all' undecimo secolo susseguente. Questo nel bel principio ci fa vaga mostra delle sante fatiche, onde l' inclito Patriarca S. Romualdo specialmente presso queste regioni in allora della Marca Camerinese, (2) procurava a tutta possa di guadagnar' Anime al Cielo, e di trarre ognuno al suo Instituto eremitico. Or come dimostrai un tempo, (3) entro il corso degli anni dal 1005. al 1009 dal medesimo S. Padre si voglion divisare fondati, mediante la pia munificenza di S. Arrigo II. Imperadore, il Monastero di S. Maria in Serra col prossimo Eremo di S. Michele nominato *de Quadrigaria*, e 'l Monastero altresì dell' Eremita (4) con l' altro Eremo annesso, e con la vicina Chiesa detta *di S. Angelo*. (5) Questa, che i chiarissimi Annalisti Camaldolesi all' anno 1137. nominano esistente *in fundo lo colle*, esser la medesima di quella che del 1198. dicon situata *super Heremitam*, (6) è manifesto in prima per non esservi quà mai stata nè di quel secolo, nè nel susseguente, altra Chiesa di simil nome; e se quella di S. Michele *de quadrigaria* si disse tal volta *S. Angelo*, (7) ella tutavia non potè mai dirsi situata nè sovra l' Eremita, nè pure in luogo di vocabolo *il colle*. II. i Ruderi di quella Chiesa, che osservansi presso l' eminenza del colle intermedio a' Monasteri dell' Eremita e di S. Giovanni *de mandriolis*, non ammettono replica, da che esso colle rimane appunto sovra l' Eremita. Or con tutta ragione quel tempio stesso *in fundo lo colle* potè dirsi, ed anche *super Heremitam*. Che più? Oggidì ancora quel medesimo colle il nome conserva

(1) Cap. VI. præced. ubi de Monast. s. Euticii.
(2) Turch. Camer. sacr. p. 49.
(3) Mem. del B. Ang. P. I. de' Prelim.
(4) Mem. de' BB. Gio. e Matteo a c. 12.
(5) Ivi.
(6) Tom. III. Annal. Camald. fol. 257.
(7) Ibidem ac Mem. B. Ang. M. p. 50.

serva *di* S. *Angelo*, conforme si dirà nel capo seguente. Non è quì da replicarsi quanto ne dissi altra volta. (8) Da' citati Autori (9) si fa menzione eziandio del Monastero, o sia Chiesa Priorale *S. Johannis*, che dicesi *ædificata in fundo le Mandriole super viam quæ ducit ad Castrum Podii Cupræ*, di cui similmente ragionai in altra occasione. (10) Le ruine di tal Chiesa mancata senza meno nel Secolo XIII. (11) veggonsi nel Predio di questa nobil famiglia Ferranti sovra di un colle selvoso contiguo alla casa del colono, e lungo l' incrociatura di quattro vie, cioè verso Massaccio, Majolati, Poggiodicupra, e 'l Monastero dell' Eremita. Ella nelle antiche nostre carte dicesi anche *S. Johannis Rigi*, e volgarmente *de Rigo*. (12) Peravventura ancor di essa debbesi ripetere l'origine da alcun'Imperadore Arrigo, e forse dal prelodato Santo di tal nome, da cui la ebbe già il suddetto Eremo di S. Michele, che pur' esiste presso di un quadrivio, (13) onde *di quadrigaria* si disse. (14)

Non potendo noi assegnar precisamente l' epoca della fondazione del Monastero di S. Marta e Madalena, la quale verisimilmente avvenne nel Secolo undecimo, crediam bene di riferirla in questo luogo. I motivi onde siamo indotti a ciò divisare, furono esposti nelle memorie de' nostri Beati Giovaani, e Matteo. (15)

CAPO

(8) Cit. mem. B. Ang. p. 196.
(9) Loc. prox. cit.
(10) Laud. pag. 196.
(11) Ibidem.
(12) Vid. Tabul. Agrar. Maſſaccien. ann. 1260. & 1294. a pergam. 46. ad 56. paſſim, item Ann. Camal. Tom. VI. fol. 51.
(13) E præd. mem. B. Ang. m. p. 8.
(14) Ibidem.
(15) Pag. 24.

CAPO XI.

Di altre antiche Chiese, e Monasteri delle pertinenze di Massaccio.

1125 1130.

Dopo i tempi del S. P. Romualdo altra memoria su della mia Patria per me non si rinviene più antica di quella del 1125; a' 7 di Marzo, mentre Onorio Papa II. nell' ampio suo privilegio dato a' Camaldolesi tra' luoghi soggetti all' Eremo di Camaldoli ci ricorda i seguenti: „ In Marchia Camerina Monasterium S. Georgii, Mo- „ nasterium S. Martini in Accole cum Ecclesia que dicitur Heremi- „ te. " Sì fatti Monasteri esser debbono quanto all' antichità nulla inferiori all' altro dell' Eremita, di cui ora si è favellato. Io mi astenni dall' ammetterli fra quei del Capo precedente per mancanza soltanto di documenti. Dissesi il secondo *in Accole*, poichè non lungi ebbe il castello Accola, di cui le più vecchie notizie che ci sien pervenute, sono degli anni 1130 e 1180., onde è noto, che un tale Arlotto figlio del Conte Tommaso, e Tommaso figlio del Conte Alberto il possedevano qual feudo loro insieme con l' altro contiguo feudal castello detto Fellonica. (1)

1137.

Viene appresso uno Strumento fatto nel mese di Giugno dell' anno 1137. *in Comitatu Esi*, (2) ove il nostro Tebaldo figlio del fu Alberto concede al Monastero di S. Giovanni in contrada *le Mandriole* (di cui si è poco innanzi ragionato) e a D. Berardo suo Priore, non meno che a S. Salvadore di Camaldoli, la Chiesa di S. Angelo esistente nel luogo detto *lo colle*, e l' ottava parte de' terreni, selve, e di tutt' altro che ad esso Tebaldo apparteneva. (3) Cotal parte, s' io mal non mi appongo, doveva essere di molte rubbia, da che il pos-

 sede-

(1) Arch. sec. Commun. Aesii Lib. ❋. num. 1.

(2) Quí non s' individua il preciso luogo dove fecesi lo Strumento, onde da questo nulla di nuovo saper si puote sulle pertinenze Jesine presso Massaccio di que' tempi.

(3) Annal. Camal. fol. 257. T. III.

sedere de' Monaci in simil luogo sempre fu molto. Sicchè di Tebaldo esser dovette tutto quell' ampio colle, e gran parte altresì delle annesse valli verso Poggiodicupra, e Majolati.

1151.

Una piccola sì, ma importante memoria in marmo trovata nel vecchio Tempio di S. Leonardo mentre questo si demoliva per rifabbricarlo, come già fu eseguito, dalle fondamenta; ci dà l' epoca di quando egli fu fondato, vale a dire dell' anno 1151. Ivi si hanno queste lettere

. . . .

. . - F. A. . .

M. C. L. I.

. . . .

cioè . . . . *factum anno* . . . . 1151.

1180.

Nella carta data in Luglio del 1180, onde il Monastero di Sant' Elena lungo il fiume di Jesi donasi all' Eremo sopraddetto di Camaldoli, dopo Guglielmo Priore, ed altri suoi Monaci, trovansi soscritti per ragione di padronato *Donnus Giso Prior S. Mariæ*, *Donnus Albertus Prior Eremi* . . . , *Paganellus de Rosora* . . . . , *&* *Calza*. (4) Il primo era Priore di S. Maria in serra. Veggasi la Storia di questo Monastero nelle Memorie del B. Angelo Martire a car. 7. &c., D. Alberto era Priore dell' Eremita. (5) Calza poi era di Massaccio, il cui figlio *Domnus Liberius* mentovossi da me nelle stesse memorie. (6)

1184.

Gli anzidetti Monasteri di S. Giorgio, e di S. Martino, che in coformità di quel Privilegio dell' anno 1125. e de' posteriori, cioè del

1136.

(4) Ibid. Tom. IV. App. num. LIX.
(5) Eod. Tom. fol. 85.
(6) Pag. 14.

1136. , e 1147. (7) sempre si dissero della Diocesi di Camerino; in un' altro consimile Privilegio del Pontefice Lucio III. in data de' 7. Luglio 1184. cominciano a dirsi del Vescovado di Jesi. Vi si scorge anche un' altra novità, poichè l' altra casa religiosa, che per lo innanzi si nominò insieme con gli altri due Monasteri suddetti, non più *Eremo*, ovvero *Eremita* si osserva chiamata, ma bensì *Erèmus Raynaldi*, che similmente si pone nella Diocesi di Jesi. (8) Gli Annalisti Camaldolesi sono di avviso, che quest' Eremo siasi così detto perchè sia stato forse donato da un Rinaldo Vescovo Esino, che viveva di quel tempo. (9) Per altro egli è, a mio credere, una stessa cosa con l' Eremita. Imperciocchè il detto Breve di Lucio non è che una ripetizione di enunciative degli altri Pontefici suoi antecessori, i quali, come ora dicevami, sempre notarono S. Giorgio, S. Martino, e l' Eremita in allora denominata anche *Erèmus*, giusta la sopra addotta memoria del 1180. Onde l' Eremita, o sia l' Eremo, si vuol dire chiamato *di Rainaldo* non per la donazione che ne abbia fatto quel Vescovo, ma piuttosto perchè siavi dimorato per tempo notabile, da che è noto, com' egli da Alessandro Papa III. mediante una costui Bolla del 1164. ebbe il permesso di trattenersi senza limitazione di tempo, cioè a dire per quanto gli fosse abbisognato, in Diocesi, nel mentre la nostra Jesi viveva rubelle alla Santa Sede. (10) Probabilmente si sarà egli trattenuto nella nostra Eremita, ed in tale occasione vi avrà aggiunto anche qualche fabbrica, o pure vi avrà fatto alcun' altra opera ben rimarchevole, e proporzionata al singolar' onore, che ne riscosse, nell' essere quel sacro Ritiro chiamato col di lui nome medesimo.

1186.

Per via delle innovazioni del mentovato Privilegio del Papa Lucio quanto irregolari addivenissero poi le Vescovali pertinenze presso di queste contrade, ove si hanno i confini delle Diocesi di Camerino, d' Osimo, e di Jesi, ognuno può comprenderlo in osservando, che sebbene quel

(7) Mem. B. Ang. p. 7.
(8) Laud. Annal. Tom. IV. Append. n. LXXIV.
(9) Tom. cit. fol. 109.
(10) Baldass. jun. stor. di Jesi a car. 36. App. num. 1.

quel Monasteo di S. Martino di Accola stesse presso alla via che conduce a Cingoli; e da Massaccio lontano circa due miglia, pure spettava a Jesi; e l' altro di S. Maria in serra lungo la via qual sopra, e da essa mia Patria non più lontano di un miglio, ad Osimo apparteneva. L' Eremo poi di S. Michele detto *de Quadrigaria* situato assai di sotto al castello di Accola verso Jesi era del Vescodo di Camerino. Quest' ultima casa Monastica talmente si ravvisa nominata nel Diploma di Arrigo VI. Re de' Romani dato in Jesi a' 3. Dicembre 1186., col quale riceve egli sotto la regia sua protezione il medesimo sacro luogo, non meno che i Monaci ivi abitanti, concedendo loro il potere fabbricar molini dall' una e l' altra riva del Fium' Esino, sotto pena, in caso di contravenzione, di trenta libre d' oro da applicarsi per la metà alla sua regia camera, e l' altra a' detti Religiosi. Tal Diploma si rapporterà in Appendice.

1188.

Alla santa impresa de' Crocesegnati a pro di Terra santa spediti del 1188, cui al dire del dottissimo Compagnoni, (11) arruolaronsi specialmente *gli Anconitani, i Camerinesi, i Pesaresi, ed i Maceratesi*, annoverar si possono i miei Conterranei, come quelli, che comprendevansi entro i limiti delle pertinenze di Camerino, ed al costui Vescavado continuavano onninamente ad appartenere, dalle prenominate due nostre chiese monastiche in fuori, cioè di S. Martino, e dell' Eremita, le quali, come ora si è osservato, cominciarono in questi tempi a dirsi della Diocesi di Jesi.

1195.

Per diritti giurisdizionali insorte essendo delle controversie fra Attone Vescovo di Camerino, Martino generale de' Camaldolesi, e Niccolò Abate di S. Elena, vennero questi a composizione in Luglio del 1195. Ne fu disteso pubblico atto per il Notajo Ugolino di Casavolla, intervenendovi per testimonj Uomini per valore e per dignità riguardevoli, segnatamente due nostri Priori. *Factum est*, si ha nel detto rogito; *in Ecclesia S. Helene in presentia* . . . . . *D. Mauri Prioris de Eremita*, *D. Vitalis Prioris de Serra*, &c. (12)

1198.

(11) Pomp. Comp. Reg. Pic. fol. 74. (12) Turch. Camer. sac. App. n. XXI.

1198. 1199.

Verso questi tempi, scrive il ch. nostro P. Sarti, essersi aggiunti all' Ordine de' Camaldolesi *Cænobia oppidi Massatii cum Palatio ..... Plebs S. Eleutherii munificentissimis donationibus cum omni jure & proprietate*, adducendo in prova le antiche Storie dell' Ordine stesso, che ricordano due Bolle d' Innocenzo III., l' una de' 4. Maggio 1198. l' altra de' 20. Marzo dell' anno seguente. Di questa seconda, qual più ampla ed estesa, egli è bene produrre tutto ciò che rischiara la Storia nostra. (13) Or' ivi quel Pontefice conferma e numera i beni al Monastero di S. Elena presso il Fiume Esino spettanti, e segnatamente „ . . . . Ecclesiam S. Marci, Ecclesiam S. Marie de Alvare-
„ to cum tenimentis suis; & homines & possessiones quas habetis in
„ Massaccio; Ecclesiam S. Mauritii; Ecclesiam S. Angeli super He-
„ remitam; Ecclesiam S. Johannis de camborano; possessiones quas
„ habetis in Castro Podii Cupre cum hominibus quos ibi habetis....
„ possessionis que dicuntur Actonis Monaci cum molendinis de cam-
„ poris . . . ; quidquid juris habetis in Ecclesias S. Stephani de Ru-
„ vigliano . . . plebis S. Eleutherii; S. Stephani juxta ipsam plebem;
„ S. Michaelis de jugo; in Ecclesia de curte Laccule. . . . palatium
„ in Massaccio &c. " Fin quì il prelodato Pontefice. Debbesi ora far parola partitamente di ogni enunciativa che ha bisogno di schiarimento.

Ecclesiam S. Marci. Una chiesa è questa lontana da Massaccio un miglio e mezzo, verso Tramontana. Ella è di pietre ben tagliate. Ha un solo Altare verso Oriente, ed esiste anche oggi.

Ecclesiam S. Marie cum tenimentis suis. Questa è la chiesa medesima ricordata nel precedente Capo VIII. Fu parrocchiale e Prepositura de' Camaldolesi, ed ebbe sempre di buone tenute e possedimenti. Le fu membro l' anzidetta chiesa di S. Marco, cui poco rimaneva distante. Nel quintodecimo Secolo, a detta del ch P. Sarti, (14) e come ci mostrano anche le carte del pubblico Archivio, era unita con questa chiesa urbana di S. Lorenzo. Nel Secolo poi antecedente ch' ella fosse la principal Parrocchia nel Paese, giusta il parere del medesimo Sarti, (15) potrebbe accordarsi, quante volte se

ne

(13) Se ne dà in Appendice un' estratto piú copioso.

(14) Loc. nuper cit, pag. 89.

(15) Ibidem.

ne dovesse librare il merito dal possedere. Noi veggiamo dal Catasto della metà del detto Secolo, che S. Maria in Serra era la più ricca tra le nostre Chiese tutte. Dunque fu maggiore di quella di Alvareto? Nò certamente. Vero è, che S. Maria d' Alvareto aveva più corpi di terreno che la nostra Pieve, ma forse perciò potrà anche dirsi questa meno ricca? Perocchè le costei tenute saranno per avventura state più grosse. E come nò? Veggasi il Catasto fatto sulla fine del sopraddetto Secolo XIII, onde si ha evidente pruova, che la Pieve nostra possedeva molto più di quello che la Preposirura, ed aveva assai più Famiglie e Chiese subordinate.

Homines & possessiones quas habetis in Massaccio. Quì s' individua il possedere di S. Elena nelle pertinenze Massaccesi, consistente non solo in diversi Uomini, o sien Vassalli, ma anche in terreni.

Ecclesiam S. Mauritii. Simil Chiesa fu presso l' Esinante, cioè verso il castello di Rotorsio. Al presente non più sussiste. Veggonsene tuttora gli ruderi in modo tale formati, cosicchè ben si argomenta, essersi ella eretta sovra gli avanzi di un' edifizio di alcun valent' Uomo de' Cuprensi-Montani, essendosi anche in distanza di pochi passi l' anno 1790 dissotterrata altra antichissima fabbrica di un bagno. Le terre attorno a questa chiesa anche oggi spettano per diretto dominio a S. Elena.

Ecclesiam S. Angeli super Heremitam. Della Chiesa con tai parole individuata se ne parlò abbastanza nel Capo X. precedente.

Ecclesiam S. Johannis de Camborano. Questo Tempio è il medesimo con quello che dissesi *delle Mandriole*, ed anche *di Rigo*, come si ragionò nel precitato Capo X. *Camborano* fu il vocabolo, dove rimaneva esso Tempio. Denominossi anche *de strata* dall' esser' egli vicino ad una strada, ed in conformità di quanto si dice nelle Storie Camaldolesi, *super viam, quæ ducit ad Castrum Podii - Cupræ*. (16) Ne' Secoli posteriori fu anche detta *S. Joanni de parlato*. (17)

Possessiones in Castro Podii Cupre cum hominibus &c. Da ciò risulta, che il Monastero di S. Elena aveva poderi e Vassalli anche in

(16) Vid. cap. X. præced.

(17) E tab. agrar. Massacc. sæc. XV.

in Poggiocupo .

Possessiones, quæ dicuntur Actonis Monachi . Di questo D. Attone Monaco ragionai già nel mio Dizionario istorico . (18) Ei verisimilmente fu di Massaccio , e nel monacarsi lasciò tutto il suo avere a' Monaci . Così anche gli altri possedimenti sì di Predj, come di Vassalli avuti da quel Monastero nel nostro agro Massaccese potrebbonsi ragionevolmente credere provvenuti o dalla monacazione , o certamente dalle pie largizioni di altri Conti rurali tanto spessi nelle nostre contrade allora del Contado di Camerino, conforme osservano i dottissimi Annalisti Camaldolesi. (19)

Cum molendinis de camporis . Le piagge intorno al fium' Esinante essere state negli antichi tempi dette con termine barbarico e volgare *ri campora* , cioè *li campi*, è manifesto da una memoria, che si rapporterà da noi all' anno 1257.

Quidquid juris habetis in Ecclesias &c. Quella espressione *cum omni jure & proprietate* della Bolla del 1198. ravvisatasi senza meno per iperbolica, si vede alquanto moderata in quest' altra dell' anno 1199. susseguente . Tal diritto su di S. Eleuterio essere ben limitato , chiaro si argomenta I. dal non mentovarsi l' altro Tempio di S. Leonardo (stato anch' esso maisempre del Clero secolare) ch' era dentro le mura del Paese , la cui fondazione , per la memoria recata sopra , era già seguita del 1151. II dalla brevità del tempo , onde S. Elena possedette i Vassalli presso Massaccio , da che quel diritto, che dicevano avere i Monaci su di S. Eleuterio, nascer doveva senza meno da alcuni loro Vassalli di essa Pieve . Ciò deducesi da quanto avvenne a quei di Poggiodicupra , e di Scisciano . Imperocchè la giurisdizione ch' ebbe il Monastero di S. Elena su di esse due castella , e specialmente su di quest' ultimo , la cui metà insieme con la Parrocchia di S. Fabiano subordinata era a quell' Abate , (20) vedesi continuata per gli Strumenti degli anni 1250: 1294: 1329: come si dirà a suo luogo , e per i Catasti altresì , che corrispondono

(18) Tom. IX. Ant. Pic. p. IX.
(19) Tom. III. fol. 75.
(20) Così nella cit. Bolla.

a' Strumenti medesimi. (21) Ma non così dir si debbe di Massaccio, avendosi di que' Vassalli nelle antiche carte posteriori alla Bolla, qual sopra, un' altissimo silenzio. Anche il castello chiamato *de Antiqua*, (22) che similmente possedevasi per la metà dal Monastero suddetto, scosse ben presto il giogo monastico nella stessa guisa che fecero gli Uomini di Rosora; i quali speditamente sgravaronsi dal vassallaggio a S. Elena, giusta il silenzio delle carte soprammentovate.

S. Stephani de Ruvilliano. Leggasi quanto se ne disse nel Capo VIII.

Plebis S. Eleutherii. *S. Stephani juxta ipsam Plebem*. Di queste altre due Chiese fu similmente parlato nello stesso Capo VIII.

S. Michaelis de Jugo. Ella è questa la medesima Chiesa che quella *de quadrigaria*. Perchè si denominasse anche *de Jugo*, venne per me esposto nelle memorie del B. Angelo Martire a carte 8.

In Ecclesia de curte Laccule. Quì s' individua la Chiesa di S. Martino, di cui pure favellossi nell' ottavo Capitolo.

Palatium in Massaccio. Anche in Jesi ebbe S. Elena un Palazzo, come si ha nella Bolla sovra citata. Da tal memoria argomentar si vorrebbe, che i Monaci in allora niuna Chiesa avessero per entro le mura Massaccesi, poichè altrimente la loro abitazione non Palazzo, ma bensì Monastero sarebbesi detta. Or S. Lorenzo fondossi alcun tempo dopo del 1199, servendo poi quel Palazzo, come giova opinare, di abitazione ad uso del P. Prevosto di S. Maria d' Alvareto e di S. Marco, delle quali Chiese poco innanzi si è ragionato.

CA-

(21) In un Catasto presso Jesi della fine del Secolo XIII. alla pergamena 41. e seguenti si notano a parte 36. Famiglie della Parrocchia di S. Fabiano di Scisciano, ed altre 19: di S. Salvatore di Poggiodicupra, precedendo alle medesime queste parole: *Isti sunt Homines Abbatis Monesterii Sancte Helene qui debent Communi solvere X. soldos secundum pacta inita inter Comune Esii & dictum Monesterium*.

(22) Tal Castello essere stato nelle pertinenze dell' odierno S. Marcello di Jesi, è manifesto da' Catasti del secolo XIII., e sappiamo, esistere ivi tuttora la nomenclatura nella contrada d' *antico*.

CAPO XII.

Espone gli avvenimenti istorici di Massaccio dall' anno 1201. *al* 1250.

1201.

DA' cominciamento al terzodecimo Secolo la notizia pubblicata già dal chiarissimo nostro Sarti (1) della confederazione, che Arlotto, ed il suo figlio Tommaso Signori di Accola fecero con la Città di Jesi. Promisero eglino „ adjuvare homines dictæ Civitatis, & esse „ cum eis in omni guerra, quam habuerint, contra omnes eorum „ inimicos, & facere pro eis guerram cum oportuerit, excepto Im- „ peratore, ejusque ceteris nunciis, exceptis etiam Auximanis civi- „ bus, & hæredibus Gilberti. "

1202.

Negli atti della famosa pace seguita fra' Marchigiani del 1202. (2) non iscorgendosi nè Ascolani, nè Genesini, nè Camerinesi, nè altri delle montagne, rimane luogo ad inferire, che i Massaccesi ancora il partito seguissero del Re Filippo fratello dell' Imperadore Arrigo.

Non sappiamo precisamente dire se circa questi tempi per provvedere ai bisogni spirituali degli abitanti di questo castello, particolarmente nelle ore notturne, nelle quali si costumava tenersi guardati in luogo rinchiuso, come suol farsi appunto in tempi di guerre e fazioni; (3) si venisse alla determinazione di aggiugnere alla già edificata Chiesa (4) di S. Leonardo (succeduta in progresso di tempo

all'

[1] Cup. Mont. pag. 92.

(2) Compagn. Reg. Picen. ad dict. an.

(3) Che in Massaccio fin dal principio almeno del Secolo XIII regnassero le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, rilevasi dalle memorie che abbiamo di varj nostri Conterranei di que' tempi, che si facevan chiamare co' nomi di *Guelfus*, *Guelfonus*, e simili. Eglino ricordansi come attempati e capi di famiglia ne' nostri Catasti, specialmente in quello del 1262.

(4) Vid. sup. ad an. 1151.

all' antica Pieve di S. Eleuterio, e divenuta ora Collegiata insigne del Clero secolare) la già Prepositura di S. Lorenzo, al presente Monastero de' Camaldolesi; entrambe parrocchiali ancor' oggi.

1209.

Del 1209: Ottone Imperador IV: nel suo Privilegio a' Monaci dato *VIII. idus Novembris* (5) dice: *In Marchia in Episcopatu Esino Monasterium Eremitæ, Ecclesiam S. Georgii.* Il non mentovarsi quì secondo il solito il Monastero di S. Martino dà indizio che questo in allora fosse diruto. Quindi segue *S. Maria in Serra*, come fu detto già nelle Memorie del B. Angelo a carte 11.

1210:

Decorosa non meno che felice sarà maisempre per la mia Patria l' epoca che vuol fissarsi intorno all' anno 1210., (6) onde da Giovanni della onesta Famiglia Maris di Massaccio venne alla luce il nostro Beato Giovanni Eremita dell' Ordine Camaldolese.

1213.

Straordinaria consolazione provar dovettero i miei Concittadini nel 1213. quando il gran Patriarca S. Francesco di Assisi fondò un Convento vicino al Castello di Faeta nelle pertinenze di Apiro, e presso a' confini di Massaccio. Dedicò il S. Padre la chiesa alla Ss. Vergine Assunta in Cielo; (7)

1216.

L' anno 1216, mentre la nostra Jesi tutta giva lieta e festosa, per essere stata dal Principe Federigo, indi Imperadore II. di tal nome, onorata con la sua presenza, (8) il comune di Montesanvito, che godeva già la special protezione di Federigo I. Imperador suo Avo per il grazioso Privilegio che da questo ebbe *datum apud Castrum S. Vitalis Anno Dominicæ Incarnationis* 1177. *Indict. XI. Kalen. Decembris*; (9) a fine d' insinuarsi col mezzo de' Jesini nella grazia anche

del

(5) Annal. Camald. Tom. IV. Appen. col. 286.

(6) Memor. de' BB. Gio. e Matt. a ca. 7.

(7) Annal. Camald. Tom. IV. fol. 232. Mem. B. Ang. Mart. Maſſacc. pag. 22.

(8) Tom. Baldaſſ. St. di Jeſi a car. 34.

(9) Lib. †. num. 2. Arch. ſecr. Æſin. perg. 88. edidit Hieron. Baldaſſin. Hiſt. Æſin. App. num. II. p. IV. & ſeq.

del Nipote, qual sopra, si strinse in alleanza con essa città. Ser Florio il seniore Notajo nostro in certe sue memorie manoscritte *de Civitate & Comitatu Esii* (10) notò queste parole: *submissio Montis Sancti Viti*. 1216. Questa medesima però, che dicesi dal nostro Florio *submissio*, ella è realmente *Cittadinanza*. Si vegga il prossimamente citato Libro Croce n. I. alla pergamena quadragesimaprima, ove in fronte del lungo rogito originale di tal fatta si legge: *Cittadinantia data Hominibus S. Viti an.* 1216. 12. *Julii*.

1226.

Ne' Strumenti di acquisti di stabili fatti da D. Matteo Priore del Monastero di S. Maria in serra agli 8. Aprile, e 9. Maggio del 1226., e nell' altro de' 6. Giugno del detto anno, contenente la donazione ad esso Monastero che fece *Dominus Liberius Calze de Massatio*, (11) è ben' osservabile la soscrizione del Notajo che ne fu rogato, leggendosi ivi: *Et ego Johannes de Castro Massatii Comitatus Civitatis Esinæ Imperiali auctoritate Notarius &c. scripsi*. Ella è questa la prima volta che noi ravvisiamo la nostra Patria posta entro a' limiti del Contado Esino. Non vi essendo per allora tra Jesi e Massaccio alcun solenne Atto, onde questo dir si dovesse di Jesi anzichè di Camerino, forza è di argomentarsi, che in tal' anno il nostro Massaccio s' incominciasse ad intitolare di questo contado, seguendo la condizione delle Chiese circonvicine, le quali, conforme si è osservato poco sopra, dal Vescovado, cui soggiacevano, di Camerino, passarono ad essere e nominarsi di quello di Jesi.

1227.

Altre notizie del 1227. al monastero di S. Maria in serra spettanti possono vedersi nella storia del medesimo già pubblicata. (12)

1228.

Da Severino Vescovo di Jesi, cui fin dal 1184. subordinati erano i Monasteri di S. Martino d' Accola, di S. Giorgio, e dell' Eremita, nel nominarsi essi tre luoghi pii, per via di riscuoterne le decime, lasciasi S. Martino, ed in costui vece si fa menzione di Santa

(10) Prot. IV. fol. VIII. & seqq. ipsius Rogituum.

(11) Cit. Mem. B. Ang. pag. 12. & seqq.

(12) Ibid. p. 17. & 19.

ta Maria in Serra ; segno evidente, che quel diruto Monastero fu membro di S. Maria in Serra . Delle controversie nate a cagione di tali decime fra il divisato Vescovo ed i Camaldolesi si favellò nella Storia qual sopra . (13)

Per i motivi , onde si mossero quei di Monsanvito a collegarsi co' *Jesini* , mossersi senza fallo anche i Massaccesi a far' il simile del 1228 (14) Che in tal faccenda poi non si oltrepassassero i limiti di *alleanza* , è trcpo certo da quanto sarem per dire di quì a poco de' Consoli Imperiali , che quà governarono indipendentemente da *Jesi* . Lo rogito di sì fatta unione fu mai sempre dalla città nostra tenuto occulto . Pertanto ragionevolmente si può inferire , ch' ella sia distesa ne' termini somiglianti alle moltissime che si hanno nell' Archivio segreto Esino , e precisamente quella di Castel S Urbano seguita del 1219. , (15) di Apiro l' anno 1227., (16) di Sasso nel 1230., (17) di Serrasanquirico l' anno 1231. (18) di S Marcello del 1234., (19) di Seradeconti , Corinaldo, Mergo , e Tessenaria l' anno 1248. , (20) di Montalboddo e Montenovo l' anno 1251. , (21) di Barbara nel 1257 (22) di Colmontano l' anno 1277: , (23) di Tornazzano nel 1293 (24) Le quali tutte sono prette alleanze , da quella di Sasso , e S. Marcello in fuori , che sono Cittadinanze . In simili Atti scorgesi a puntino eseguito ciò, ch' è ben noto per le Storie , come que' Popoli , o Castelli , che assoggettavansi alle Città più potenti , lo facevano in guisa che loro si dessero *in protectionem & clientelam* , e come dicono , *in commendigiam* , facendo tra di loro una specie d' obbligazione *ultro citroque* per l' una e l' altra parte , poichè si li

(13) Pag 20. ibi

(14) Memor· quædam mss. Jo. Ang. J. U. D. de Leonardis nostratis hæc habent : 1228. *Alleanza del Massaccio con Jesi* .

(15) Lib. † n: 1. p 215.

(16) Ibid p 81- & lib C. p. 227.

(17) Cit. Lib †. p. 65

(18) Ibid: p. 213. & Lib- C. p: 74.

(19) Cit. Lib. † p. 4: Quì vuole notarsi , essere con isbaglio apposta la notizia di S. Marcello alla pagina 50. della moderna Storia Esina . Ivi al num: 48- doveva dirsi , che quei di S. Marcello si dettero a Jesi li 7: Agosto 1234. obbligandosi eglino di abitare e far case in detta Città ; e che viceversa i Jesini obbligaronsi di difenderli e trattarli come se fossero Cittadini . Ne fu rogato *Bernabæus Æsinus Notarius* .

(20) Ibidem p xxi. 96: & 100. L' alleanza di Serradeconti fu pubblicata ne' Sommarj della causa *Æsina Collectarum pro Civ. Æsii edit:* Romæ an. 1747. pag. 119 & seqq:

(21) Ibid. p 132. & Lib; D. Lit: R. n. 3:

(22) Cit. Lib. †: p- 79.

(23) Ibid. p. 168.

(24) Lib: C- p. 9:

li castellani, come i cittadini si obbligavano di essersi scambievolmente iu ajuto in pace e in guerra .

1230.

Vennero del 1230; tolte felicemente le differeaze tra il Vescovo Esino ed i Monaci insorte , qual si è detto , due anni innanzi . (25)

Il giuramento , che Benvenuto Vicario imperiale nella valle di S. Clemente ordinò che gli prestassero l' Abate e Monaci del Monastero di S. Elena , conforme dirassi all' anno 1244., avvenne , giusta quanto eruditamente osservano i ch. Annalisti Camaldolesi , (26) verso il 1230. Or da questo tempo in giù si ha ad istabilir l' epoca de' Consoli in *Massaccio* .

1231.

Amadore di Rovegliano castello di queste pertinenze nominasi con particolar distinzione insieme con altri Uomini nobili stati presenti allo rogito della poco sopra ricordata alleanza tra Jesi e Serrasanquirico addì 10. Dicembre 1231.

1233.

L' anno 1233 a' 4 Ottobre D. Matteo Priore di S. Maria in serra prende pel suo Priorato dall' Abate di S. Urbano a diritto enfiteutico alcuni terreni . (27)

1239.

La memoria in marmo trovata nel vecchio Tempio di questa Collegiata insigne ci rende intesi di alcuna opera aggiunta ad ornamento e decoro maggiore di esso Tempio da D. Giovanni Pievano l' anno 1239 Ella contiene queste parole : *Anno Domini* 1239. *tempore Domini Joh innis Plebani hoc opus factum fuit* . Ne favellai anche nel mio Dizionario istorico . (28)

Delle gare tra il generale de' Camaldolesi ed il Conte di Accola quanto al diritto di eleggere il Priore di S. Maria in serra , che del 1242. era vacante , se ne favellò da noi bastantemente nella Storia di esso Monastero . (29)

1243.

(25) Vid: pag: 20. cit. histor. S. M. in serra ad ann. 1228.

(26) Ad dict: annum .

(27) Mem: B. Ang. M. pag. 21.

(28) Tom. IX Ant: Picen. p. CXLI:

(29) Cit. Mem. B. Ang. p. 23. & seq.

1243

Che D. Benedetto Abate del divisato Monastero di S. Elena l' anno 1243. con nome e podestà consolare governasse i Massaccesi, egli è manifesto da quanto ora siam per dire all' anno che segue.

1244.

Eletto che fu dal Generale de' Camaldolesi a Visitatore de' Monasteri nella nostra Marca Anconitana un tal' Abate Adelmense, o sia di S. Maria di Adelmo, il cui nome si era D. Uberto, dell' anno 1244. recossi per tal' effetto alla visita del Monastero di S. Elena lungo il fium' Esino, ove dopo di aver' egli richiesto informazione dello stato e costumatezza di D. Benedetto ivi Abate, volle da questo altresì esser fatto consapevole in prima, se mentr' ei fu eletto Consolo e Rettore di Massaccio giurò lo reggimento di esso castello, e se fece tal reggimento come far solevano gli altri Rettori secolari (30) del castello medesimo sì ne' dazj e collette per l' Imperador Federigo, come in altri affari. A ciò l' Abate rispose di aver giurato con buona fede lo reggimento e podesterìa di Massaccio, e di aver' adempiuto il tutto per un' anno intero, conforme usi furono di eseguire gli altri Rettori secolari. II. Interrogollo, se i Massaccesi gli prestarono il giuramento, ed osservarono gli ordini e comandi suoi e per l' Imperadore, e per altri affari da eseguirsi pel castello qual sopra, e quegli rispose di sì, aggiugnendo, che ciò fece a motivo del gius che ne aveva il suo Monastero. III. Lo ricercò se dopo tal giuramento celebrò la S. Messa, e gli altri ufizj divini, e replicò di sì. IV. Di tali cose furono interrogati anche gli altri Monaci. V. Similmente volle sapere, s' egli prestò, ovvero prestar fece il giuramento di fedeltà all' Imperadore, o pure a' suoi Nunzj, e risposegli, che Benvenuto Vicario Imperiale nella Valle di S. Clemente portatosi in persona al Monastero di S. Elena ordinò da parte dell' Imperadore, e del Re Enrico suo

(30) Sì fatti Rettori furono per avventura, conforme altrove fu per noi osservato (Ant. Picen. To. IX. fol. X.) i seguenti Uomini nelle Leggi laureati, e miei Conterranei, *Dñus Liberius Calzæ*, *Dñus Corradus Dñi Philippi*, *Dñus Amator*, *Dñus Grimaldus*, *Dñus Bonjohannes Deotajuti*, *Dñus Gifredus Dñi Guidonis*, ed in oltre *Dñus Jacobellus Actonis*, *Dñus Matthæus Dñi Victoris*, *Dñus Gozonus Tafori*, *Dñus Matthæus Ugonis*, i quali trovansi nello Strumento del 1246. di cui poco appresso.

suo figlio all' Abate ed a' Monaci tutti, che gli giurassero di esser fedeli all' Imperadore stesso, e di ubbidire a tutti li suoi imperiali comandi. Ed incontanente Benvenuto annunciò sì all' Abate, che agli altri Monaci il giuramento, pronunziando questo eglino con le stesse formalità, che da esso Vicario si prescrivevano. Tuttavia in fine del giuramento non permise a' Monaci di porre le mani sopra il sagrosanto Vangelo. VI. Richieselo alla per fine, se fu egli Rettore e Consolo di Massaccio l' anno scorso (cioè 1243) mentre gli Uomini del detto castello erano scomunicati, (31) ed osservavano totalmente gli ordini e comandi dell' Imperadore contro la libertà della Chiesa, ed egli rispose di sì. (32) Tanto narrano i ch. Annalisti Camaldolesi al suricordato anno 1244. (Tom. IV. fol. 367) con soggiugnere: „ Hæc, „ sed brevius, affert Sartius in sua Cupra Montana, quæ nos ex „ Archivo S. Blasii integra damus in Appedice ex authographo quod „ consoluimus, in quo nomen Uberti, non Petri, ut habet Sartius, „ Abbatis Athalmensis prostat. " Continuano i prelodati Scrittori ad indagar l' epoca del giuramento dato a Benvenuto Vicario, con dire che ciò fosse innanzi del 1236, mentre Enrico venne dall' Imperador suo Genitore posto in carcere, e non prima del 1220. mentr' egli dal suo Padre stesso fu creato Re di Germania. La carta Fabrianese tratta da' suddetti Annalisti (33) si dà anche da noi in Appendice.

1246.

Un' altro Monaco Visitatore de' Monasteri di questa Provincia della Marca per nome D. Bene ci porge materia di proseguire gli storici nostri ragionamenti. Egli del 1246. a' 12. Giugno in

(31) Erano i Massaccesi incorsi nell'Ecclesiastiche censure a motivo di Federigo II. Imperadore, che fin dall' 1240. venne da Gregorio IX. scomunicato. Ciò risulta dal Breve di esso Pontefice al Cardinal Legato della Marca *datum Laterani IV Kalend. Junii pontificatus an. 13.* Se ne ha copia nel Libro B. dell' Archivio segreto di Jesi a carte 107. L' Autore della più recente Storia di questa Città (ibidem pag. 54.) descrive il contenuto del Breve suddetto con esattezza, tuttochè poi non lo individui nel modo qual sopra.

(32) Quì abbiamo luogo da avvertire, che non ostante ritroviamo i nostri Massaccesi a questi anni prestare ubbidienza all' Imperadore, ciò non dee recar punto pregiudizio all' inconcussa fedeltà de' medesimi verso la legittima sovranità della Chiesa Romana; ma somiglievole accidente o sia in tempo di Federico, o ancor del suo figliuolo Manfredo, o di altri in diversi tempi, come dello Sforza &c., doversi rifondere alla necessità, per cui conveniva cedere alla forza del più potente.

(33) Laud. Tom. IV. App. col. 583.

in visitando questo Monastero dell' Eremita, diede ordine a D. Rainaldo Priore del medesimo di far' un' assegna de' beni e de' debiti di esso Monastero, e dopo essersi ciò eseguito per mano di Notajo, prescrissegli il modo di far' alienazioni e di amministrare le rendite di esso sacro Chiostro per il tempo avvenire. La pergamena, perchè inedita, ed oltre a ciò corredata di più cognizioni a noi opportune, si dà in Appendice. Or' egli è bene quì di osservare, nominarsi in essa replicate volte I. *fundum S. Angeli* presso l' Eremita, abbenchè della Chiesa di tal nome mai non si favelli, poichè certamente allora diruta, come altre volte si è divisato. (34) II. Vi si fa menzione della *via quæ vadit ad Castrum Podii Cupri*. Con tal maniera questo Castello fu chiamato non solo in tutto il secolo XIII. ma anche nel XIV. susseguente. E a dir vero, anche nelle nostre Tavole agrarie del 1294. alla pergamena 49. voltata &c si rammenta *fundum Castellaris Podii Cupri*; ond' è osservabile, aver' a que' tempi l' antico Castello *Podium Cupræ* sofferto la desolazione. In tal maniera si nomina il nostro Poggio nello strumento del 1309., che si dà in Appendice. Similmente nell' altro Catasto del 1345 alla pergamena 181. &c. nominasi *Castrum Podii Cupri*. Così pure nello Strumento per mano di un tal Mucciarello di Guglielmo da Ripatransone rogato a' 14 Ottobre 1359. viene mentovato *Marinus Sentini de Castro Podii Cupri*. (35) Nel XV secolo poi in altro rogito del nostro Ser Francesco Palmerutii presso il Codice pergameno n. V. Plut. I. di quest' Archivio pubblico si ha: *Marinus Venantii de Podio Cupi*. (an. 1416.) Negli atti però di Ser Matteo Ugolini Notajo di Jesi a' 19 Novembre 1424 dicesi *Juhannes Guidutii de Castro Podii Cupri*. E finalmente nell' Appresso de' terreni di questo territorio fatto l' anno 1471. alli fogli 29. 33. &c. si trova mentovato *lo Pojo de Cupi*. III. Rammentasi in quella pergamena *Rivus corvi*. Egli è questo il fosso vicino al nostro sacro Eremo delle Grotte. Che tal denominazione siasi originata da' corvi, è chiaro per le Storie Camaldolesi, da che tali uccelli vi dimoravano fin ne' tempi del B. Paolo Giustiniani. Veggansi le nostre Memorie de' Beati Giovanni e Mat-

(34) Mem. B. Ang. M. p. 197.
(35) Lib. E. Arch. secr. Æsin. perg. 53.

e Matteo in fine . IV. Vi si ha *Macinaria in Valle S. Angeli*. Individuansi con queste parole le cave delle macine che ivi scavansi anche a' dì nostri. V. *Ecclesia S. Mariæ*. Erano quà, come tuttora ve ne sono, parecchj Templi col nome di S. Maria. Non dandoglisi altro aggiunto, vuole intendersi il principale tra' medesimi, cioè quello di S. Maria d' Alvareto. VI. *Dñus Johannes*. Predecessore fu questi dell' anzidetto D. Rainaldo Priore dell' Eremita. Ei fu, se io non erro, quello stesso, che gli succedette nell' altro Priorato di S Maria in Serra. (36) VII finalmente vi si trova nominata *Ecclesia S. Georgii*, cioè a dire quella presso il vicin castello di Monteroberto, la quale nominavasi ne' più antichi tempi con l' aggiunto *murri* dal contiguo Morro antico castello, a cui illustrazione piacemi quì di avvertire quanto mi diceva un tempo il chiarissimo Sig. Lancellotti, per me di sempre grata e dolce ricordanza. Tal morro adunque essere il medesimo che l' odierno Castelgibellino, o Castelbellino, appare da' Strumenti presso gli Annali Camaldolesi all' anno 1079, onde sappiamo, che que' beni, ove sorse il Monastero e Chiesa, qual sopra, di S. Giorgio, parte dal Conte Ugone figlio del fu Alberico Conte di Jesi donati a' Monaci, e parte venduti a' medesimi dal Conte Gozzo figliuolo del predetto Ugone, e dalla sua moglie Sofia, si dissero situati *in loco qui MURRO vocatur in Comitatu Esis*; ed in parecchj Diplomi Apostolici in essi Annali quel Monastero si chiamò *Sancti Georgii de MURRO in Esino Comitatu*. Che poi questo Morro fosse diverso dal vicin Monteroberto, si prova da' divisati Strumenti, onde quest' ultimo castello assegnasi per confine de' beni anzidetti, mediante la via, che a Monteroberto conduce. Or distrutto in gran parte l' antico Morro, e discacciati dalla Città di Jesi i Gibellini, alcuni di costoro protetti dal Visconte Galeazzo, restaurato ch' ebbero esso Castello, gli dettero il nome della loro fazione. Tanto abbiamo dal Tristano Chabel (Hist. Patriæ lib. 21. in Thesaur. Antiq. & Hist. Ital Jo: Georg. Græviì Tom. II. par. 1. edit, Lugduni Batav. a Petro Vander an. 1704. pag. 463.) *Galedcius*, dic' egli, *Vicecomes Derthona potitus ædificavit Castrum Gibellinum de nomine factionis suæ vocitatum*. E da ciò avvenne, che nelle pertinenze di Castelbellino si riten-

(36) Vid. Annal. Camald. Tom. IV. fol. 361.

ritenne maisempre, e tutto dì si ritiene la denominazione di *Morra*, conforme anche ci testimoniano gli antichi rogiti e scritti ben molti di questa Prioral Segreterìa ed Archivio pubblico di Massaccio.

1247.

Segue l' anno 1247. ben memorabile per la strepitosa guerra seguita in questa nostra Provincia presso la Città di Osimo tra i Guelfi ed i Gibellini, rimanendo vinto l' esercito de' primi con la morte di più di quattromila, oltre la prigionìa di altri molti de' sconfitti sopravvissuti. (37) Or' il nostro Massaccio, perocchè anche di que' tempi (conforme si argomenta dalle moltissime Famiglie descritte ne' Catasti di questa Patria, segnatamente in quello del 1260.) era ben popoloso, gir non dovette esente dal sofferire i danni di sì lagrimevole strage. Per altro non ci è noto di qual partito si fossero i Massaccesi, tuttochè sembrerebbe ch' eglino costretti fossero ad attenersi a' secondi, la condizione seguendo della Città di Jesi non meno che di quasi tutta la Provincia oppressa dalle armi di Cesare. Sì fatti rumori marziali furono verisimilmente il motivo onde *Dñus Corradus Dñi Philippi de Maxatio* di famiglia delle principali della Patria ebbe a confederarsi in questo medesimo anno con la nobilissima e fortissima Terra di Roccacontrada. Di Corrado non si vuole quì replicare inutilmente ciò che se ne disse altrove. (38)

1248.

Abbattuto che fu l' orgoglio dell' infedele Imperador Federigo II. mediante la sanguinosa battaglia datagli del 1248., e ripristinata perciò la Sede Apostolica de' suoi diritti, specialmente su di questa Provincia Picena; ecco la nostra Jesi ad assoggettarsi prontamente all' ubbidienza del Pontefice Romano. Veggasi il Dottor Baldassini a quest' anno.

1250.

Che il Monastero di S. Elena continuasse anche del 1250. a goder li suoi giussi sugli Uomini del Castello di Sciscianò, risulta chiaro dall' Archivio segreto Esino, (39) onde si ha, ch' eglino *ad petitionem*

(37) Compagnon. V. C. Reg. Picen. p. 107.

(38) Tom. IX. Ant. Picen. p. lvi.

(39) Lib. C. perg. 216.

titionem Jacobi Notarii Sindici dicti Monasterii prestarono il giuramento &c. indi segue : *Philippus Alberti Notarius de mandato Dñi Bartholi Judicis & Vicarii nobilis viri Dñi Petri de Aversa Dei & Imperiali gratia Esii Potestatis dicta per dictos Homines & Sacramenta recepi, & rogatus scribere scripsi & publicavi sub annis Domini* 1250 *tempore Dñi Friderici Imperatoris Indictione VIII. die secunda intrante mense Decembris*. Dalla qual soscrizione è ben sospettabile, che li Jesini di tal' anno fossero al Papa rubelli, e perciò non poco instabili nella determinazione presa da due anni a questa parte.

CAPO XIII.

Continua le medesime Storie dal 1251. *sino alla fine del Secolo*.

1251.

Compagnone Uomo spettabile del nostro Castello Boveglianο ricordasi qual testimonio nello Strumento di alleanza tra Staffolo e Jesi a rogito di Ser Giovanni da Massaccio *die secunda exeunte Januario anno* 1251. (1)

Nello stess' anno *die* 2. *intrante mense Februar.* fece similmente alleanza e confederazione con Jesi Corraduccio Signore di Accola e Fellonica, Castelli ora diruti, e delle nostre pertinenze. (2)

1252.

Tra' Consoli secolari di Massaccio da noi divisati all' anno 1244. aver debbono luogo *Cavalerio* e *Trasmondo*. Di questi abbiamo contezza per l' antica iscrizione nostra, della quale il Sarti chiarissimo ragiona a carte 74. della sua Cupra Montana. Ella dà la memoria del quando venne fabbricato, o più verisimilmente restaurato, il Palazzo di residenza de' medesimi Consoli, e seco porta le parole

(1) Lib. †. num. 1. Arch. secr. Æsin. p. 70. & 197.

(2) Lib. C. dict. Arch. p. 8. Vide etiam Sart. V. C. Cup. Mont. pag. 68. n. xxxv.

parole che seguono: *Tempore consulatus Cavalerii & Trasmundi Anno Domini* 1252. Di Trasmondo fu ragionato nel Tomo IX. delle Antichità Picene al foglio cxc. Or lustro singolare e decoro la mia Patria riceve da sì fatte memorie, ond' è manifesto, essersi ella con assoluto governo e libertà governata nella stessa guisa che le contigue nobili Terre di Apiro, (3) di Serrasanquirico, (4) e quello ch' è più, delle altre due Terre, oggidì ben riguardevoli Città di Sanseverino e di Fabriano. (5)

Li Priorati dell' Eremita, di S. Giorgio, di S. Maria in serra, e di Quadrigaria, nel Privilegio d' Innocenzo IV. dato a' Monaci *III. Kal. Decembris* 1252. vengono secondo il solito posti respettivamente nelle tre Diocesi di Osimo, di Jesi, e di Camerino. Così parimente si ha nell' altra Bolla di Alessandro IV. *dat. X. Kal. Aug.* 1258. (6)

1257.

D. Angelo Abate di S. Elena ottiene dal Prior generale di Camaldoli il permesso di dare ad enfiteusi in perpetuo il molino di questo Monastero di S. Jacopo dell' Eremita, o sia delle Mandriole, situato nel luogo detto *ri campora*, cioè *li campi*. Ciò risulta per gli Atti di un tal Giuliano Notajo all' anno 1257. (7) Tal molino fu quel desso che passò in potere di quei di Poggiocupo, (8) e che possedettesi per indiviso dal Priore insieme e dal Comune del medesimo Castello. (9)

1258.

(3) Dal Catalogo de' Podestà Apirani ms. presso gli Eredi del ch. Lancellotti si ha che i Consoli in essa Terra incominciarono a governare nel 1230., e terminarono nel 1249. Eccone un' estratto: ,, 1230. Dñus ,, Acto Gozonis & Dñus Guido Rectores & ,, Consules - 1233., Raineldus Claudii Po- ,, testas 1235., Gualterius Manecti de Cin- ,, gulo Consul. 1249., Dñus Roggerius Ab- ,, biviamontis & Dñus Uffredutius Dñi Ni- ,, colæ Consules. "

(4) L' anno 1251. *Dñus Villanus Acti Trasonis Consul & Rector Communis Castri Serræ S. Quir.* si legge in uno Strumento presso il Lib. C. perg. 175. dell' Archivio segreto di Jesi.

(5) Di Sanseverino e Fabriano vedi quanto eruditissimamente ragionasi nel To. XVI. delle Antich. Picene a car. 146. &c. *Vide etiam Sart. V. C. Cup. Mont. pag. 96. num. V.*

(6) Annal. Camal. Tom. V. App. num. 33. & col. 108.

(7) Ibid. col. 84. & seq.

(8) Ibidem.

(9) E rog. Ser Stephani Ser Gabrielis Rovelli Not. Massaccien. Protoc. IX. fol. 140. an. 1513. & Friderici Angelelli Not. ut supr. Protoc. XVI. ad an. 1528.

1258.

Fra gli altri molti Monaci intervenuti al Capitolo generale dell' Ordine Camaldolese tenuto nel 1258. ci è noto che avesse luogo anche D. Giovanni Rettore di questo Eremo di S. Michele di Quadrigaria. (10)

1260.

In un nostro Codice del 1260. trovasi più volte mentovato con distinzione il Prete D Ercuvero Pievano *S, Lotterii de Castro Massatii*. Egli verisimilmente succedette a D. Giovanni, di cui ragionammo all' anno 1239.

1266.

Vacando la divisata Chiesa di quadrigaria per morte di quel D. Giovanni, del 1266. venne provveduta di nuovo Rettore. (11)

In questo medesimo anno la nostra Jesi fu ridotta alla divozione della Chiesa dal Legato della Marca, (12) essendo stata negli anni addietro occupata da Manfredo nuncupato Re di *Sicilia*.

1270

Le Storie Camaldolesi al 1270. ci contano che un tal D. Orlando Abate *Monasterii Montis Christi Massane Diæcesis* fu traslatato alla nostra Chiesa di S. Michele di quadrigaria rimasa già sprovveduta di Rettore. (13)

Che l' esimio Giureconsulto per nome Gentile della nobilissima prosapia de' Signori di Rovellone, nato già nel feudo di Accola di queste pertinenze da Corrado di Gentile genero del Conte Ruggieri di Tommaso, l' anno 1270 patrocinasse egregiamente da suo pari una causa de' Monaci di Avellana contro i Roccontradensi, fu detto nel Dizionario istorico de' nostri Massaccesi. (14)

1273.

Rendutosi vacante il Priorato di S. Maria in serra per la morte di D. Deodato, gli fu fatto succedere D. Jacopo da Poggiocupo. (15)

1275.

(10) Cit. To. V. fol. 48.

(11) Ibid. fol. 78.

(12) Compagn. Reg. Picen. p. 134. cit. Baldass. p. 68.

(13) Tom V. ut sup. fol. 114. Append. col. 211.

(14) Ant. Picen. Tom. IX. fol. XCVIII.

(15) Mem. B. Ang. M. p. 27.

1275.

L' anno 1275 ci fa risovvenire della morte che seguì in *Jesi* di Ser Giovanni Notajo di Massaccio, li cui meriti divisaronsi nel Dizionario suddetto. Furono suoi alunni *Ser Monaldus Actonis*, ed anche *Ser Ranaldus Palmerii*, entrambi Notaj e Massaccesi.

1276.

Dall' Archivio segreto Esino (16) abbiamo il seguente rogito: „ In nomine Domini Amen. Anno ejusdem 1276. Indictione IV. tem„ pore Dñi Innocentii Pape V. die 14. Maji. Magnificus vir Dñus „ Fulco de Podio Ricchardi Marchiæ Anconitanæ Rector præsenti scri„ pto fatetur se recepisse et habere non spe futuræ numerationis a „ Sancte Alimpiato a Massatio sive Comit. Esii &c. " segue indi la somma che questi paga pel Comune di Jesi con altre clausole notariesche, le quali per brevità ometto, ed in fine „ Actum Esii in Pa„ latio (17) Claravallis de Castagnola, ubi idem Dñus Rector mo„ ratur, coram Dñis Henrico Vicecomite, Philippo de Petriolo *Ju*„ dice principali Marchiæ & ceteris testibus rogatis. Jacobus de Ti„ gnosis de Fulgineo Notarius. "

1281.

Soggiacque a de' torbidi e predamenti questo Contado nostro nel 1281. anzi alcun tempo prima per mezzo de' *Jesini* non meno che di Guidone Conte di Monte feltro nemico di S. Chiesa e delle sue armate, commettendo eglino *multos & varios excessus* &c. Leggasi la Storia più recente di *Jesi* a carte 80.

1283.

Il 1283. rammentami quel Fidesmido de' Signori di Rovellone, che nel detto anno governava in Apiro in qualità di Pretore. (18)

1285.

Morì del 1285. Corraduccio Signore di Accola, con lasciare il suo testamento in data de' 14. Luglio dell' anno medesimo. Ne fu recato il tenore nelle nostre Memorie del B. Angelo. (19) Ivi dopo aver dichiarato che i suoi Vassalli potessero *testari*, *contrahere*, *&* *in*

(16) Pergam. 120. lib. C.
(17) Hic supple *Monasterii*.
(18) Eod. To. IX. p. lxxx.
(19) Pag. 30. & seqq.

in omnibus se habere tamquam cives Romani & liberi homines & sui juris, a Malpelo e Jacopuccio figli del Signor Grimaldo da Petino lasciò il Castello di Fellonica, ed instituì erede universale e padrone anche dell' altro Castello di Accola Gentile di Corrado di Rovellone. In detto Testamento oltre al Tempio di S. Maria in serra, nominansi gli altri di S. Lucia di Accola, di S. Maria del Colle, di S. Pietro di Manciano, tutti di queste pertinenze, ed altri molti delle adjacenti Città, e Terre.

1286.

Profittando dell' acquistata libertà gli ora divisati Uomini di Accola e di Fellonica, poichè vedevansi mal sicuri nelle loro patrie *ob sui debilitatem & tenuitatem, & nobilium vicinorum potentiam & inimicitias*, col mezzo di Simone di Matteo, e Rinalduccio di Rinaldo di Angelo loro Procuratori, e col permesso altresì dello Rettore della Marca, lasciate quelle Castella, si diedero a' Staffolani, rimanendo le medesime da lì a non molto sbandonate e semidìrute. Lo Strumento di unione di quei di Fellonica e di Accola con Istaffolo fatto nel mese di Luglio dell' anno 1286. venne pubblicato dal nostro ch. Sarti. (20) Di entrambe le Castella suddette cadrà il discorso agli anni 1303. 1397. &c.

1287.

Gherardo Prior generale de' Camaldolesi scorgendo questo priorato di S. Michele di quadrigaria gire in decadenza per il potere de' secolari, (21) poichè il suo Rettore non faceva ivi residenza, ma bensì nell' altro priorato detto *de Aquaperellis*; (22) pensò bene di assoggettarlo al Monastero di S. Elena. (23)

Li 12. Aprile dello stesso anno fecesi un' Istrumento con delle formalità su de' confini e termini tra il Comune di Jesi e quello di Staffolo. Se ne dà il tenore in Appendice.

1290.

Egli è quì luogo di far menzione della Sentenza che a favore di Fr. Giovanni detto *Precettore*, cioè a dire Prior dello Spedale

 di

(20) Idem V. C. Cup. Mon. pag. 69. & 91.

(21) An. Camald. To. V. fol. 174.

(22) Ibid. fol. 48. an. 1258.

(23) Cit. fol. 174.

di S. Giovanni di Jesi, l' anno 1290. pronunziò Jacopo da Foligno Giudice generale della Marca, mentr' era Rettore di questa medesima Provincia *magnificus & illustris vir Dñus Johannes de columna*, sulla vertenza di certo terreno posto *in burgo Massatii*, occupato già da un tal' Andrea Trombatore Sindaco del Comune di Jesi. Ciò risulta dal processo, che ne fu fatto in tempo di Bartolommeo di Giovanni Ottoboni da Tivoli Giudice della Marca, l' antecessore del predetto Jacopo. Tanto abbiamo nell' Archivio segreto di Jesi al Libro C pergam. 108.

1293.

All' anno 1293 riferir si deve (come si è per noi osservato nelle Memorie de' Beati Giovanni e Matteo) (24) l' epoca della donazione del luogo di quest' Eremo delle Grotte fatta da Giuntolo di Giovanni da Poggiocupo a favore del nostro B. Giovanni Eremita. Ne fu rogato solenne Stromento in esso sacro Ritiro per mano di Giovanni Garunsi pubblico Notajo in Calende di Novembre. (25) I ch. Annalisti Camaldolesi ne favellano pienamente all' anno 1294.

1294.

Quel Monasterium *Vallis - acze*, che nelle nostre pergamene di quest' anno stesso si mentova, e che da noi si ricorda nelle ora citate Memorie, (26) perocchè situato in campagna, certamente vuol divisarsi antichissimo al maggior segno. Egli siccome rimaneva già per entro alle pertinenze della prepositura di S. Maria d' Alvareto, così esser dovette subordinato a questa Chiesa, e perciò dell' Ordine Camaldolese. (27)

Tra' Monaci di S. Elena, e li Jesini a' 14. Marzo del 1294. seguì una convenzione sopra la castellanìa di Scisciano, ed i loro confini. *Dñus Angelus Abbas* con altri sei Monaci ed un Converso trovansi in tal convenzione nominati. *Actum*, ivi si ha, *intra Monasterium præfatum in scaldadojo dicti Monasterii præsentibus Guilielmo Panici* &c. (28) Relative a sì fatto rogito son quelle parole, che si leggono nelle Tavole agrarie della nostra Jesi, rapportate sopra alla nota 20. del Capo XI.

Fecesi

(24) Pag. 17.
(25) Ibidem.
(26) Pag. 24.
(27) Ibidem.
(28) Lib. C. præd. Arch. secr. p. 220.

Fecesi da questo Comune di Massaccio il Catasto, o sia Appasso de' terreni delle nostre pertinenze nell' anno qual sopra. Vengono ivi li nomi de' Possidenti distribuiti per le Parrocchie, cosi chiamandosi in tal Codice le Chiese tutte rurali. Quelle Famiglie che posseggono i terreni ed altri stabili, e che diconsi della Pieve di S. Eleuterio, e delle altre chiese parecchie a questa unite, sono 295. Quelle di S. Maria in Serra sono 63, e quelle finalmente di S. Michele con la valle di S. Andrea (29) sono 33. Tutte le Chiese, che vi si rammentano, non ci sono ignote per le altre memorie che ne abbiamo più antiche. E' notabile per altro il nominarvisi lo Spedale di S. Bartolo lungo il Mercatale di Massaccio, che rimaneva presso il Tempio urbano in oggi detto *di S. Maria*. (30) Il medesimo Spedale, che fu de' Monaci, (31) a parer mio, esser dovette fondato verso la metà del secolo XIII. Merita altresì speciale riflesso il trovarsi in esso Codice la contrada detta anche oggi *murella*. Non essendo questa nelle nostre carte più antiche, dà indizio, che presso al 1294 si dissottersassero le vecchie mura che ivi tutto dì si hanno, dandosi con ciò il nome a tal contrada. Avanzi son quelli di edifizj antichissimi, e di considerabil' estensione. Alcuni di essi rimangono anch' oggi molto ben conservati, specialmente una stanza mezza sotterranea nobilissima, ornata addentro con intonico sopra ogni modo forbito, piano, e lucido, e di un leggiadrissimo color porporino. Simili antichità ci fan credere che ivi fosse in Pago de' nostri Cuprensi. Ciò confermano e la lapida trovatavi del 2784. già pubblicata nel Tomo XV. delle antichità Picene al foglio 224., e le molte medaglie ed altri antichi pezzi riguardevoli, che in copia vi si rinvengono spessamente. Il luogo *murella* è situato presso alla strada che conduce a Jesi, in distanza da Massaccio un miglio e mezzo.

In un nostro Codice del predetto anno 1294. nominansi il Monaco *Dopnus Gozo Dñi Lamberti*, ed anche i seguenti Uomini di Leggi *Dñus Johannes Palmeri Marti*, *Dñus Thomas Dñi Actonis*, *Dñus Gualterius Dñi Bartholomei*, tutti Massaccesi.

(29) Questa Chiesa fu illustrata nelle Memorie del B. Angelo M. a car. 134. &c. Mem. B. Angeli p. 59.

(30) Cit. Tab. agrar. perg. 51. 59. 65. 73.

(31) Ead. pag. 59.

Si venne in questo medesimo anno a convenzione tra il Comune di *Jesi* e quello di Staffolo in materia de' confini con Massaccio, essendosi lo Strumento sopra mentovato del 1287. rinvenuto alle veraci pertinenze delle predette due Terre non poco discorde. Tal monumento contenente utili notizie si rapporta in Appendice al numero VII.

1295

All' anno che segue 1295. si ha memoria del Tempio *S. Mariæ de Cesis*, di cui si disse nelle memorie del B. Angelo a carte 39.

1297.

Una pergamena dell' Archivio di S. Biagio di Fabriano ci rende consapevoli, (32) come addì 13. Aprile del 1297. *Rubeus Johannis Donni Dominici* (33) *vendidit &c. Domno Venturæ Priori Monasterii Eremitæ de Mandriolis pro se &c. petium unum terræ campivæ positum in fundo asinantis curia Massatii infra hæc latera a primo latere fossatum asinantis a secundo fossatum corvi a tertio Johannes Hermagne & Ecclesia S. Mariæ cum consortibus &c pro pretio XVI. librarum Ravennatum & Anconitanarum - - - - Actum in castro Massatii ante domum Thomassoli Palmerii præsentibus ipso Thomassolo, Gabutio Albertini, Carlutio Dñi Gozonis, Masulo Actonis Alberti, & Magistro Munaldo Actonis Notario, qui rogatus est una mecum, testibus &c. Et ego Ranaldus Palmeri imperiali auctoritate Notarius rogatus &c. Et ego Munaldus Actonis de castro Massatii imperiali auctoritate Nonarius &c.* (34)

1300.

Vengono compiuti li nostri ragionamenti istorici del secolo XIII. con la notizia della fabrica, onde il Priore di S. Maria in Serra D. Benvenuto rende più amplo il Monastero. Ciò risulta dalla Iscrizione marmorea ivi posta, che ha le parole: *An. Domini* 1300. *factum est hoc opus tempore D. B. Prioris*. Di essa fu con precisione favellato nelle memorie del nostro B. Angelo Martire. (35)

CAPO

(32) Dict. Archiv. Perg. n. 236.

(33) Ei fu di Massaccio *Vid. Tab. agrar. hujus oppidi de an.* 1294. *perg.* 63.

(34) Essere i testimonj ed i Notaj tutti Massaccesi, è chiaro per le ora citate Tavole agrarie.

(35) Pag. 39.

CAPO XIV.

Segue a favellare di Massaccio dal principio del Secolo XIV. fino alla metà del medesimo.

1303.

PAssò agl' immensi premj nella Patria celeste l' anno dell' umana redenzione 1303 agli XI di Aprile il B. Giovanni Eremita dell' Ordine Camaldolese, e nostro Concittadino. Veggansi le memorie, che del medesimo pubblicammo in Cesena per gli Eredi Biasini del 1790.

Poco dopo il transito di questo Santo Romito, cioè a' 12. Giugno dell' anno qual sopra, l' altro nostro Beato solitario Matteo Sabbatini impetrò da Gerardo Prior generale Camaldolese il permesso di abitare e condurre vita eremitica nel luogo stesso dove il suddetto B. Giovanni suo Maestro vissuto era santamente, e quindi passato alla eterna gloria. (1)

Il Conte Gentile figliuol di Corrado di Rovellone in approssimandosi alla morte lasciò il suo ultimo testamento in data de' 20. Aprile 1303. In questo fra le altre cose rimarcate da noi altra volta, (2) si hanno i legati a pro delle Chiese non solo di S Maria in Serra, di S. Lucia di Accola, e di S. Maria del colle presso queste pertinenze, ma anche *pro laborerio Ecclesiæ Grottæ fratris Silvestri - - - - - pro laborerio Ecclesiæ vallis aceræ - - - - pro laborerio Ecclesiæ Monasterii Sanctæ Sperandei de Cingulo - - - - pro laborerio Ecclesiæ Monasterii Sanctæ Amadeæ de Cingulo - - - laborerio Ecclesiæ S. Bonfilii de Cingulo - - - laborerio Ecclesiæ Fratrum Fratris Silvestri de Esio*. Da simili relitti primamente si arguisce la divozione verso di S. Silvestro, che Gentile ereditò dal suo pio Genitore Corrado. (3)

La

(1) Cit. Mem. BB. Jo. & Matth. p. 15.
(2) Mem. B. Ang. M. p. 40. & seq.
(3) Franceschin. U. C. Vit. di S. Silvest. Cap. VI. pag. 16. & seqq.

La Grotta sopra nominata, ove a que' tempi era la chiesa, e successivamente anche un Monastero di Silvestrini, (4) rimane nelle pertinenze di Cestelletta Diocesi di Fabriano. II. Si argomenta da que' Legati la divozione altresì del suddetto Testatore verso le Chiese e Santi della Città di Cingoli. III. Il Tempio che si rammenta, de' Silvestrini di Jesi, fu appresso denominato *di S. Tommaso*, e vi fu similmente il Monastero di tal' Ordine. (5)

Il divisato Testamento pubblicossi nel Tomo VII. delle Antichità Picene alla pagina LVII. E' per altro notabile, questo èdito aver la data de' 4 Aprile, e l' inedito Esino, copia di cui era presso il ch. Lancellotti, de' 20. del detto mese. In quest' ultimo oltre a ciò non si rammentano le Chiese Genesine, e tra le Castella che vi si nominano possedute già dal Testatore leggiamo anche *Collem jovem*, laddove nell' altro vi si legge invece *Collem formosum*.

Convocatosi addì 21. Marzo 1303. nella nostra Città di Jesi il Consiglio generale, fu eletto in Procuratore *ad dandum & locandum custodiam & gubernationem Castri Fellonicæ Rainaldutium Butii de Parochia S. Johannis Esii pro uno anno incipiendo in Kalendis junii proxime venturis*. (6)

1305.

Tra' Massaccesi, che uniti con altri Armigeri di questo Contado, tolti quei di Rosora, marciarono *contra Firmanos*, doversi annoverare Gentiluccio *Jacomelli Bedolie*, lo mostrammo per confessione di questo medesimo fatta in un Processo del 1305. (7)

1307.

Il Cardinal Neapoleone della nobilissima casa degli Orsini Romana, ben noto fra gli eruditi, Uomo per certo di grandissima autorità nel sagro Collegio, e che sotto il Pontefice Clemente V., che risedeva in Francia, governò in Italia con podestà amplissima le cose della Chiesa Romana, elesse in quest' anno a petizione della Città di Jesi in Podestà di essa Città e di questo di lei contado il famoso Puccio figlio di Trasmondo di Bellabranca de' Brancaleoni Signo-

[4] Ibid. pag. 78.
(5) Ibid. pag. 222.
(6) Lib.C.Arch.secr.Æsin.p.31.
[7] To.IX.Ant-Pic. fol. XCIX.

Signori del castello di Rocchetta, che ora dicesi Roccaleonella, nella Diocesi di Cagli, Famiglia, ch' ebbe speciale attaccamento al partito Guelfo. La carta di elezione, che si serba presso i nobili Signori Rigi di Borgosansepolcro eredi de' Brancaleoni, è data *Cortonæ die XVI. Octobris Pontificatus D. Clementis Papæ V. anno secundo*.

1309.

Quel Giuntolo di Poggiocupo, che del 1293 fece al B. Giovanni Eremita donazione *inter vivos* del sacro Ritiro delle nostre Grotte, come al detto anno ragionammo; confermò del 1309 la divisata sua pia liberalità a favore del B. Matteo. Di quest' ultima donazione fu rogato il formale Istromento per Fiorenzo de' Massioni pubblico Notajo avanti alle medesime Grotte nel dì 26 Novembre del presente anno. Di tal rogito favellano gli Annalisti Camaldolesi nel Tomo V. a carte 274. Noi ne diamo il tenore in Appendice. Ivi egli è ben' osservabile, che Giutolo asserisce *quod dicta res donata, scilicet dictum terrenum & fossatum cum ripa pendente nemini erat data vel obligata vel etiam alienata*. E ciò con ragione, poichè veritevolmente essendo al detto donatore premorto il donatario, cioè il B Giovanni, era quegli delle ripe, delle Grotte, e de' terreni annessi divenuto di bel nuovo padrone. Onde quello Strumento non conferma della donazion precedente è da dirsi, ma pretta e real donazione *inter vivos*, conforme stata era l' altra del 1293.

1317.

Otto anni appresso, cioè nel 1317., l' anzidetto nostro B. Matteo avendo già edificato un Monastero di Monache in questa sua Patria, comprò egli un predio *nomine & vice carceris Fratris Matthæi positæ in burgo Massatii, & Monialium ibidem in futuro existentium*. Questo è il Monastero, che poi si disse *di S. Caterina*. Le pie Donne, che ivi incominciarono a viver da Monache, saranno state, a mio avviso, attinenti del B. Matteo. Il solenne atto, che fu per la mentovata compra rogato a' 16. Novembre, si dà in Appendice.

1318.

1318 1319.

D. Angelo Priore della nostra Eremita fin dal 1317. (8) negli Annali Camaldolesi viene ricordato l' anno seguente, mentre cadde la visita di esso Monastero, ed anche nel 1319 in occasione del Capitolo generale dell' Ordine tenuto in S. Zenone di Pisa addì 27. Maggio. (9)

1320.

Seguì agli xi. Settembre 1320. il felicissimo transito del Beato nostro Romito Matteo Sabbatini, di cui trattossi nelle memorie poco sopra ricordate all' anno 1303. (10) Questi, come ora si è detto, fondò il Monastero delle Monache di S. Caterina nominate *de burgo Massatii*, e dell' Ordine di S. Benedetto. Elleno com' ebbero il Santo lor fondatore in terra, così lo sperimentarono da poi intercessore nel Cielo. Imperciocchè verso questo tempo edificatasi la loro Chiesa sotto l' invocazione delle gloriosissime Sante Caterina e Margherita, a spese, com' è verisimile, de' Massaccesi, e segnatamente degli attinenti delle stesse Monache, poterono bene stabilirsi nella vita regolare, e migliorar vie più sempre condizione, onde seguissero poi gli avvenimenti felici, che riferir si vogliono all' anno 1356.

1321.

Per una carta de' 28 Novembre 1321. ci si fa noto come non solo Massaccio, ma anche tutte le rimanenti Castella del Contado di Jesi venivano in quest' anno occupate dal famoso Lomo de' Simonetti della detta Città, onde esse castella tutte gli pagavano le rappresaglie. Quanto in ordine a ciò operasse il benemirito nostro concittadino per nome *Cionus Actonis Martinelli* Uomo di Leggi e Notajo, e quanto in oltre contengasi in quella carta, si è da noi esposto altra volta. (11)

Lo Storico più recente della nostra Jesi (12) in questo stesso anno ci afferma, essersi affatto spente *le fiere discordie* già suscitate in essa Città *dalla insolente Plebe, a cagione di alcune solite gravezze imposte*,

Per

(8) Vid Append-num-VIII-in fin.
(9) Annal-Camald- Tom.V- fol- 305- & Tom.VI.App.col.279-
(10) Ibi pag- 16.
(11) To.IX.Ant-Picen-p-LV.
(12) St. di det- Città a car. 98.

Per tai discordie intender si voglion quelle che il prelodato Istorico individua a carte 94. ivi, le quali vertevano *tra la Città di Jesi e quelli del suo Contado*; sopite quindi con la tregua del 1408. (13)

1329.

Per i soliti diritti della Castellanìa di Scisciano i Monaci di S. Elena del 1329. fecero al Comune di Jesi alcuni pagamenti per mano *Religiosi viri Domni Gentilis Propositi S Mariæ Alvareti de Castro Massatii Vicarii Monasterii S Helenæ*. Rogaronsi dell' Istromento di ricevuta *Ventura Deotesalvi notarius*, *Jacobus Domini Lombardi alter notarius*. Il tutto risulta dal Libro C. pergamena 217. dell' Archivio segreto di Jesi.

1330.

Che l' anno 1330. governasse la nostra Pieve di S Eleuterio *Domnus Thomas Philippi Plebanus*, si ha da un' antica scheda della Segreteria priorale della detta Città.

1332.

Niun' altra cognizione istorica ci porge il 1332., fuorchè quella del Priore di S. Maria in serra per nome D. Francesco intervenuto al Capitolo generale dell' Ordine suo Camaldolese in Berardenga Diocesi di Arezzo. (14)

1337.

D. Tommaso, che succedette nel Priorato al suddetto D. Francesco, del 1337, con autorità del suo Generale, fece formal disamina di D Rozio Monaco di S Elena accusato di aderenza all' Antipapa Pietro di Corbarea. (15) Ei continuava ad esser Priore, qual sopra, del 1353. (16)

1345.

Formaronsi le Tavole agrarie pergamene del Comune di questa mia Patria, scritte, come ivi si legge: „ partim per me Fredericum „ Guilliemutii de S. Severino Notarium, & partim per Nutium Mance de Fabriano Notarium sub anno Domini MCCCXLV. Indictione XIII. tempore Dñi Clementis Papæ VI. „ Molte cognizioni uti-

(13) Thom Baldassin St Æ in p.55.
(14) Mem. B.Ang. M. p. 46.
(15) Ibidem.
(16) Ibid. p. 47.

li e piacevoli vi si hanno, delle quali parte ci siamo già prevalsi, e parte ce ne prevarremo. Ora non vuole ommettersi, che in tal Codice pergameno il nome si legge di più uomini di Chiesa e nostri conterranei, cioè ; *Dopnus Salimbene Johannis*, *Dopnus Antonius Simonis Gabriutii*, *Dopnus Angelus Gozaroni*, *Dopnus Berardus Johannis*, *Dopnus Grimaldus Mactei*. Vi si nominano ancora oltra le ben molte altre Chiese Massaccesi, le seguenti. I. *S. Johannis de Serra*. Ella era poco distante dal Monastero di S. Maria in Serra. II. *S. Mariæ de Posserra*, III. *S. Johannis Posserræ*, ed anche *Paganelli*. I molti ruderi di antichissime fabbriche, i quali tuttora ivi rimangono, con il buon numero di medaglie, marmi, ed altri nobili avanzi, che vi si vengono di tratto in tratto scavando, ci fan credere, che in tal luogo i nostri Cuprensi avessero un pago. Del 1778. vi fu trovato un tegolo con le lettere seguenti

; . : . . . . ' . . . ;

C I F N I . . . . . .

I V : T V . : . . . .

P I S I I : I . . . . .

. : . . . : . . . . .

Serbasi da questi nobili Signori Ceccarelli.

Il detto luogo di *Posserra*, quasi *post Serram*, viene dal vocabolo dell' altro contiguo villaggio *Serra*, che gli stà di sopra. La divisata Chiesa di S: Maria di posserra dissesi anche *S. Mariæ Misericordiæ*. (17) IV. S Johannis de *Camerano*. V. *S. Petri de Manzano*, delle quali sopra facemmo menzione. Oltre al divisato vocabolo *Posserræ*, e *Paganelli*, egli è altresì ben' osservabile l' altro, che similmente in esse Tavole agrarie si ha, di *canaleche*, ed anche *canalichie*, come vedremo all' anno 1424. Questa denominazione non trovandosi nelle nostre carte più antiche del citato Codice pergameno, ab-

[17] Tab. agr. prox. cit. perg. 15.

abbiam motivo di arguire, che verso il 1345. mentre scrivevasi il medesimo Codice, venisse scoperto il canale, o sia acquedotto, che ora siamo per descrivere, onde nacque il tuttora vigente nome *canalecchie* dato alla contrada tutta, ove quel canale ritrovasi. Vuole adunque sapersi, come fin dall'anno 1779. in occasione di scavi fattisi nelle ruine della nostra Cupra - Montana fu di bel nuovo scoperto un magnifico acquedotto sotterraneo incavato nel tufo in figura ovale, alto palmi Ròmani 9. largo palmi 5. La sommità del medesimo rimane sotto la superficie della terra per l'altezza di un'Uomo. La sua estensione in lunghezza è di 410. passi geometrici. Corrisponde il suo principio al luogo più eminente che abbiasi entro Massaccio alla parte di Aquilone, cioè presso il Tempio di S. Giovanni. Va poi a terminare non lungi dall' altro Tempio di S.Eleuterio, cioè nel mezzo de' più spessi e più rimarchevoli ruderi Cuprensi. Gli antichi suoi Fabbricieri in incavandolo, ne' luoghi dove videro mancare il tufo, vi supplirono con delle mura fortissime fatte a sacco, e di materia che perfettamente resiste all' acqua. Vi si vede a' lati, ed assai più nel fondo il tartaro fatto dalle acque. Sonovi altresì varie ben' alte buche verticali, la cui larghezza e lunghezza è di tre palmi, onde con l' ajuto dell' aria potesse l' acqua verso Cupra scorrere facilmente. Quest' ampio acquedotto egli è affatto diverso da quello che scopersesi a' tempi del chiarissimo P. Sarti, del quale parla egli al numero XXVI. p. 51. della sua Cupra-Montana. Oltre che rimane quest' ultimo a mezzo giorno, egli è di molto minor grandezza, e di situazione più alta del sopraddetto, e sembra che per esso dovessero esser provvedute di acqua le terme, fabbrica (di cui si ragionò nel Capo II.) eminente e d spendiosissima, che in gran parte serbasi tuttora presso il subborgo di Massaccio lungo la via che conduce a Jesi. Ma l' acquedotto magnifico, di cui favello, sta dalla parte opposta, cioè di Tramontana. Da questa parte gli antichi Fondatori della nostra Cupra con somma avvedutezza si posero ad incavare il fin quì descritto suntuosissimo sotterraneo, per provvedere di acque la loro Città, poichè tal' elemento, giusta le leggi fisiche, debbe più assai che altrove sgorgare nelle pendenze delle colline dalla parte di Tramontana. Per sì gran continente chi avrà a

dubitare che i nostri Cuprensi abbondevolmente provveduti non rimanessero di acque? Da che l' acquedotto divisato dalla parte verso i ruderi dell' antica Città vedesi fornito di molti canali, o sien piccoli acquedotti, onde le acque comunicavansi alle vicine fabbriche Cuprensi, e specialmente alle più celebri, cioè al Tempio di Cupra, ed all' altra de' Fanciulli e Fanciulle Alimentarj, dove appunto fu rinvenuta la famosa lapida da' medesimi eretta ad Antonino Pio Imperadore, vale a dire nel luogo tra il Tempio di S. Eleuterio, e la vicina casa colonica dello Rettore del Tempio medesimo; e dove altresì discoprironsi non è guari assaissimi fabbricati sotterranei di somma lautezza e munificenza, fra' quali un bagno lavorato al di fuori e addentro a ben lisci mattoni, con de' gradini comodissimi per discendervi, e con ben molti sedili a basso intorno intorno ordinatamente collocati. Dissi *alle più celebri* senza voglia di recar nocumento veruno alle Terme, altro assai grandioso edifizio de' Cuprensi, del quale, come ora io diceva, si è di sopra trattato.

1348.

Che Malatesta e Galeotto de' Malatesti nello stesso tempo che dominarono nella nostra Marca, specialmente in Osimo e in Jesi, (18) sottomettessero anche il nostro Massaccio, si ha dal chiarissimo Muratori. (19)

CA-

(18) Laud. Hier. Bal dass. p. 104.

(19) Rer. Ital. Script. To. XVI. col. 272. & seq.

CAPO XV.

Si dà la continuazione delle mentovate Istorie dall' anno 1352. *sino alla fine del predetto XIV. Secolo.*

1352.

IN Gennajo del 1784. mentre si demolivano le pareti dell' antico Tempio di questo Monastero dell' Eremita per la nuova fabbrica di esso, vi fu scoperta la seguente iscrizione in marmo: *Gentilutius fecit hoc opus an. Dñi MCCCLII. tempore Donni Bened. P* Don Benedetto evidentemente fu il Priore del nostro Monastero, e Gentiluccio sembra essere stato il fabbriciero; La iscrizione divisata era nella finestra di rimpetto a mezzo dì, l' unica che desse lume all'Arca del nostro B. Giovanni. Forse in tal' anno D. Benedetto alla ora descritta opera ne aggiunse alcun' altra, onde vie più decoroso rimanesse il sacro Avello del medesimo Beato nostro Concittadino.

1354.

L' anno 1354 fu egli ben calamitoso per la mia Patria, mentre, conforme altra volta mi dissi,(1) il fortissimo guerriero Fra Monreale da Gentil di Mogliano e Francesco degli Ordelaffi chiamato in ajuto per ischermirsi dalle armi di Galeotto de' Malatesti Signor di Rimino, marciò con numerosissimo esercito di Francesi e Tedeschi da campagna di Roma per l' Umbria, e quindi nella nostra Marca insinuatosi, con tanto valore debellò il suo nemico, che al dire dell' Amiani nelle sue Memorie di Fano, (2) eran „ continui gl' infausti „ avvisi, che di mano in mano a Galeotto, che in Fano erasi ritirato, „ dalla Marca giungevangli, delle perdite di Mondolfo, della Fratta, di „ S. Vito (cioè M. S. Vito) di Pergola, di M Filottrano, d' Umana, „ d' Albarello, di C. Fidardo, dello Staffolo, di Massaccio, di M. Fiore, di M Fano, di M. Lupone, di Falconara, e d' altri castelli, „ quali a Gentil da Mogliano sottomessi, quali a quelle Famiglie, che „ in

(1) Tom. IX. Ant. Picen. fol. CLXXXII. (2) Pag. 289.

„ in addietrò avevangli signoreggiati . “ Matteo Villani al Libro III. Capo 107. delle sue Storie (3) con più di precisione ci narra il fatto. „ Tornando , *dic' egli*, alla nuova tempesta di Fra Moriale & di sua „ compagnia rimasi nella Marca dopo la partita di Messer Malatesta „ dallo assedio di Fermo , cominciarono a cavalcare il paese e fare „ in ogni parte preda . . . . tornarono sopra Jegi , e per forza heb- „ bono Albinello , e un altro Castello . E tutti gli recarono in pre- „ da , e poi andarono a Castello Ficardo pieno di molta vettuaglia, „ & quello combattendo vinsono per forza . E del mese di Marzo „ (1354.) presono Castello delle Istaffole pieno di molto vino, & il „ Massaccio e la Penna . E per tutto quello paese il residuo del „ verno (4) sparsono la loro irreparabile tempesta , rubando, ucci- „ dendo , e facendo ogni sconcio male a' paesani , e singularmente „ più a' sudditi di Messer Malatesta , (5) havendo delle sue terre 44. „ Castella in loro servaggio, &c. “

1355.

Venghiamo ora all' anno 1355. in cui Montesanvito e Massaccio insieme uniti fecero istanza allo Rettore della Marca di voler recare ad effetto il giusse che avevano alla propria libertà con separarsi da da Jesi . La cagione di simile istanza non provvenne per certo , come opinar sembra il ch. Dottor Baldassini , (6) da una certa velleità, ed irragionevole sollevazion popolare , ma bensì dalle angustie, ond' erano ridotti essi Popoli per i luttuosi avvenimenti marziali , che sonosi quì sopra descritti . Se mai non erano per loro sofferibili le *solite gravezze* , che imponevansi dalla nostra Jesi negli anni precedenti , (7) qnanto meno si saranno da essi potute sopportare in que' tempi sì critici ? Ma che pro ? Li Jesini con tanto di calore maneggiaronsi *coram magnifico & egregio D. Blascho Fernandi de Belviso milite & Marchiæ pro S. R. E. generali Rectore* , che questi diede ordine alle suddette due Terre di soggiacere alla giurisdizione di

Jesi

[3] Ediz. di Firenze 1581. per li Giunti in 4.

[4] Che sì fatti disastri indicibili di guerre fossero da' Massaccesi sofferti sino al mese per lo meno di Novembre dello stesso anno , appare dalle Storie del ch. Compagnoni *Reg. Pic. fol.* 216.

(5) Cioè Massaccio , M. s. Vito, &c.

(6) Stor. di Jesi a car. 108.

(7) Ibid. p. 98. ad an. 1321.

Jesi sotto pena di mille fiorini d' oro. L' ordine stesso, la cui sostanza riferisce il prelodato Baldassini, (8) egli è del tenore seguente: „ Blascus Fernandi de Belviso Milex Rector Marchie Anconi-
„ tane pro sancta Romana Ecclesia generalis. Tenore presentium
„ vobis Potestatibus, Capitaneis, Comunibus, Sindicis, Consilia-
„ riis, ac singularibus personis Castrorum Massatii, & Montis san-
„ cti Viti Comitatus & districtus Civitatis & Comunis Esii sub pena
„ mille florenorum auri & alia nostro arbitrio auferenda precipiendo
„ districte mandamus, quatenus visis presentibus, Potestati, Officia-
„ libus, & Comuni Civitatis Esii obedire & respondere de cetero
„ plenarie debeatis in honoribus & honeribus realibus & personalibus
„ & aliis quibuscunque secundum quod de iure debetis ex antiqua
„ consuetudine hactenus observata, aliquo non obstante, cum satis
„ dignoscatur, iurisdictioni & protectioni dicte Civitatis de iure vos
„ subesse. Et omnes vestros Officiales, Capitaneos, Potestates, &
„ Officiales custodie, siquos habetis, vel fecistis, sint & intelligan-
„ tur esse cassi & remoti. Exceptis custodibus Roccharum sive
„ Castrorum positis per Bartholomeum de Perusio nostrum Officia-
„ lem. Quos volumus in dictorum Castrorum custodia durare do-
„ nec aliud de predictis duxerimus ordinandum. Et Potestatem &
„ Officiales a Potestate vel Comuni Esij de cetero recipere debeatis.
„ Sub anno Domini Millesimo CCC. LV. Indictione VIII. tempore
„ Domini Innocentii Pape VI. die XXVIIII. mensis Augusti in Civi-
„ tate Firmi. „ (9) Da sì fatte enunciative affinchè argomentare non si dovesse una certa specie di servaggio, quello Rettore la ragione ci espose, onde si mosse a dar fuora tal' ordine, con quelle parole *cum satis dignoscatur, jurisdictioni & protectioni dictæ Civitatis de jure vos subesse*; con che dà egli bene a conscere, gli antichi scritti

(8) Ibid. p. 109.

(9) Lo riferito documento a' 3. Dicembre 1420 venne presentato *coram R.mo in Christo Patre & DD.G. miseratione divina tituli S. Clementis Presbytero Cardinali Senensi Marchie Legato & Vicario generali, & registrat. in Cancellaria juxta tenorem Constitutionis generalis nuper edite*, per gli atti di Jacopo *de Canacis Secretar. prefati Domini*; come appare dalla copia, che pubblicarono *Consortus Almerici, & Macteus Petri de Exio* Notaj, *sub annis Domini 1453. & die X. mensis Januarii*, a fede della original pergamena presso l' eruditissimo Sig. Ab. Tondini, da cui ne venni gentilmente favorito.

scritti da' Signori *Jesini* allegatigli a lor favore essere stati Strumenti di alleanza, poichè se le nostre due Terre *alla protezione e giurisdizione* soggiacevano di *Jesi* fin da gran tempo, erano perciò alleate, e date si erano ad essa Città *in commendigiam & protectionem*, come al 1228. osservammo. In una parola esser non dovettero dissimili i patti fra Jesi e le due Terre medesime da quelli che fece il Sindaco di Serradeconti nella sopra ricordata alleanza con i Jesini, il quale *subjecit & supposuit se & dictum Castrum* (Serræ) *& Universitatem & jurisdictionem & curiam & homines dicti Castri, qui nunc sunt & in futurum erunt in perpetuum, JURISDICTIONI & DEFENSIONI Civitatis & Communis Esij* &c. (10) Di più Montesanvito aveva anche un' altra condizione non poco vantaggiosa, conforme nel Diploma del 1177. da noi citato all' anno 1216. e già pubblicato in Appendice della Storia di Jesi più recente si ravvisa; conciossiachè da esso è manifestissimo, che la terra suddetta fin da quell' anno riconoscer non doveva altra soggezione immediata, che quella del supremo Principe; condizione per certo che sta a livello con le Terre, che ora *di Consulta* diciamo.

A questo medesimo anno spetta il nostro chiaro legita Simbolo Marini stato Vicario Apostolico e Podestà in più nobili Terre. Se n' è ragionato nel Tomo IX. delle Antichità Picene.

Tra le munizioni, che per ordine del ch. Cardinal' Egidio Albornozio Legato Pontifizio furon fatte in queste contrade, onde libere fossero in avvenire dagli assalti di genti bellicose, debbesi numerare la fortissima Rocca, ch' egli fece fare in questa mia Patria, qual luogo il più importante del Contado Esino, nel quartiero, che tuttora si chiama con voce ispanica *il Cassaro*, nome dal medesimo suo edificatore originatogli, che fu appunto di nazione Ispano. Veggasi quanto fu notato nel Capo VII. In essa nostra Rocca a' tempi di quel Cardinale (come abbiamo dal segreto Archivio Esino) fuvvi per assai anni un tal *Johannes Ruysii de Hispania Castellanus Cassari Castri Massatii*. Ei per avventura fu il primo de' nostri Castellani, e fu eletto dall' Albornozio.

1356.

(10) Lib. † n. 1. Arch. secr. Æsin. p. XXI.

1356.

Negli antichi registri della Cancellerìa Vescovile di *Jesi*, (11) giusta quanto lasciò scritto nell' Archivio di queste RR. Monache di S. Caterina (12) il Cancellier Francesco Matoffi, si legge quanto segue: „ Sub die 4. mensis Januarii 1356. Capitulum Ecclesiæ La-„ teranensis recipit in donum a Presbitero Sancte Tomarelli Massa-„ ciense quamdam domum junctam pro indiviso cum Monasterio SS. „ Catharinæ & Margaritæ Massatii, ad effectum ædificandi sive ampli-„ andi dictum Monasterium. „ Certamente il Monastero vi era già alcun tempo innanzi del 1317, come a quest' anno si è avvertito. Pertanto la recata memoria accennar ne deve l' ampliazione. Nel mentre poi che questa seguì, ad un bel circa, fissar vuolsi l' epoca della campana grande, da che scorgendosi in essa il nome delle Sante Caterina e Margherita soltanto, e non di S. Marta e Madalena, debbe ella stimarsi anteriore all' anno 1366. mentre uniti rimasero, come di quì a poco diremo, i Monasteri e delle prime due Sante, e delle altre due. Ivi oltre alle notissime parole, *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo & Patriæ liberationem*, poste dagli Angeli nel Sepolcro di S. Agata protettrice contro gl' incendj, a caratteri antichissimi, ed in tutto confacevoli con l' epoca divisata, si legge: ✠ S. CATERINA. S. MARGARITA. S IOVANES. B. TO. ME. FECIT, cioè *S. Catharina, S. Margarita, S. Johannes Baptista me fecit*; indicandosi con tai parole, esser' ella stata fatta e dal Monastero delle Sante Caterina e Margherita, e da S Giovambattista, o sia dal Capitolo Lateranense, che milita sotto l' invocazione del medesimo Santo Precursore.

L' anno 1356. non potè non riuscire ben funesto alla mia Patria, da che per una non ancor pubblicata pergamena di *Jesi* (13) sappiamo, che in Febrajo del 1359. si fece un' esame di più testimonj *coram Judice generali appellationum Marchiæ* su di varj articoli e posizioni prodotte dal Sindaco del Comune di essa Città *contra Vitam Johannutii de Corsiano, Venturam Francisci de contrata S Sal-* *vatoris*

(11) Lib. orig. fol. 10.
(12) Fascic. I. Vol. II.
(13) Arch. secr. dict. Civ. Lib. D. lit. X. a num 1. ad 7.

vatoris, *Paulutium Gualterutii de dicta contrata*, *Contutium Andreæ de Agugliano*, *&* *Petrum Francisci de Chisciano districtus S. Severini*, onde appare I., esser costoro tre anni innanzi stati alla Chiesa rubelli, ed in lega co' Sanseverinati. II., che *Cola filius Smidutii de S. Severino* recato si era con della Fanterìa e Cavallerìa in ajuto del Signor Malatesta, *qui tenebat sub suo dominio terram Cinguli*. III., ivi si depone, come *Baribolutius Botii*, *Nicolutius Servoli*, *&* *Claudius Botii de Æsio* fedeli al Papa, unitisi con altri Uomini d' arme, marciarono alla difesa del Castello di Paterno mentre questo si sottrasse dal servaggio del suddetto Malatesta, il quale occupato lo aveva. IV., che i mentovati Bartoluccio e compagni di lui facevan cotidianamente delle cavalcate per la giurisdizione e distretto della prelodata Jesi (come quella che di partito era contrario alla S Sede) e depredavano Uomini e bestie, conducendole a Serrasanquirico ed a Paterno, luoghi fidi alla Chiesa. V. Alla fine, che il Signor Lomo de' Simonetti Esino gito era di quel tempo dal Legato con dargli tutte le Castella e pertinenze già da esso e da' suoi aderenti occupate.

1358

Il 1358. non va senza cognizioni istoriche, mentre i ch. Annalisti Camaldolesi da' registri del Monastero di Fonte buono al detto anno ci ragguagliano, *Præposituram S. Mariæ de Alvareto Massacciensis districtus traditam fuisse tamquam manualem Abbatiæ S. Helenæ de flumine Æsino Camaldulensis Ordinis*.

1359.

Fra gl' intervenuti al general Consiglio di Città e Contado di Jesi convocato per la causa, che verteva tra esso Consiglio, e Fernando Sanci, sul Castello di Accola, addì 14 Ottobre 1359 (14) immediatamente dopo i Cittadini descritti si rinvengono *Petrus Accorroni*, *Venantius Masii*, *Speronus Santoni de Castro Massatii*.

1362.

Del 1363. il tante volte commendato Cardinal Egidio Carilla, detto anche Albornozio, strenuo vendicatore de' diritti della Chie-

sa

(14) Mem. B. Ang. M. p. 43.

sa Romana, cui ricuperò le Città, e Provincie usurpate, e veritevolmente il martello della fazione Gibellina, in vigore di un Breve d' Innocenzio Papa VI. *Datum Avenion. Kalen. Octobris Pont. an. VI.* assolvette il Comune di Jesi dall' Interdetto, e parechj Cittadini dalle Censure, per essersi collegati con Malatesta de' Malatesti di Rimino, e con altri alla S Sede rubelli, nominatamente con Filippuccio di Tano, e con Lomo di Rinaldo de' Simonetti Esìni, e rei non solo per la invasione fatta di Monsanvito, Montemarciano, e Serradeconti, ma anche di Massaccio, e dello rimanente quasi tutto di questo Contado, commetendo *incendia*, *derobationes*, *incestus*, *furta*, *&* *homicidia*, *aliaque quamplurima enormia crimina* Il dispaccio del medesimo Cardinale è in data *Cæsenæ Kalendis Martii Pontificatus dicti Domini Innocentii Papæ VI. ann X.* (15) Li qui sopra, e gli altri all'anno 1356 da noi divisati, esser dovettero quegli Uomini d'arme, che infestarono Massaccio anni prima della spedizione di quel diploma Lateranense dato 2. *Maji* 1366, come poco appresso ragioneremo.

1363.

La conferma dello Statuto della nostra Città, e Contado di Jesi, che fece „ Magnificus & excelsus Miles & Dñus Dñus Johannes „ Vicecomes de Olegio Rector Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, ac „ Firmi Vicarius, „ della quale fa menzione lo junior Baldassini, (16) per istrumento de' 5 Dicembre di quest' anno dicesi eseguita „ in Girifalco Firmi in Palatio solitæ mansionis dicti Dñi Rectoris, „ præsentibus sapiente viro Dño Rosello de Rosellis de Aretio Legum Doctore Vicario Dñi Rectoris &c. " (17)

1364.

Ad ornamento di questo Tempio di S. Jacopo dell' Eremita l' anno 1364 nel mese di Novembre, o Dicembre, fu aperta una finestra rotonda tutta di marmo bianco a spese di un certo Mastro Matteo da Nocera, che per sua divozione in suffragio dell' Anima della defunta sua Madre aveva ciò lasciato per testamento. Nella medesima finestra, che rimasa già per entro la parete dell' antico Tempio fu scoperta li 21. Giugno 1784. in occasion di fabbrica, si legge:

(15) E Lib. B. dict. Arch. Æsin. p.54.
(16) Hist. Æsin. p. 110.
(17) Lib. C. cit. Archiv. p. xvi.

Hoc opus factum fuit MCCCLXIIII. tempore D Urbani PP. V. D... mbris. Magister Matteus de Nucerio reliquit pro Anima matris in elemosina ... =

1365

Angelo *Corradutii* da Recanati, che presedeva qual Castellano al Cassaro, o dir vogliasi Rocca di Massaccio, ci è noto per le pergamene Jesine, come a' 30. Giugno 1365 egli desse commissione di esiggere il suo onorario *a Camera Commune Communis Esii*, cioè del Comune di Città e Contado, al Notajo Ser Simbolo Marini nostro Conterraneo. L'Istromento di Procura per gli Atti di Ser Francesco *Palmerutii* altro Notajo Massaccese si dà in Appendice.

Per rilevanti affari il Consiglio della nostra *Jesi* li 20. Aprile, ed anche li 20. Novembre dell' anno suddetto fece suo Procuratore *Ser Petrum Donadei de Narnia* a comparire avanti al' Uditore del Cardinal' Egidio Sabinense. Ne fece gli Strumenti *Ser Simolus Marini de Castro Massatii Notarius*. (18) Gli affari suddetti furono, a mio credere, sulla causa che verteva tra il Comune Esino, *&* *Ugoccionem Thomæ Guidi de Cassiano super sylva Castagnolæ*; la quale fu poi dichiarato appartenere al medesimo Comune. (19) Cassiano era un' antico castello in vicinanza di M. Marciano. Fu egli distrutto già, ed è in oggi ridotto a villaggio. Nelle pergamene di Jesi bene spesso nominansi i Signori di Cassiano. Questo castello del 1464 aver sofferto già la ruina, appare dalla Storia di Jesi del vecchio Baldassini a carte 83. Che del 1425 egli sussistesse, si diviserà da noi a quest' anno.

1366

Rimasto già senz' alcuna Religiosa il Monastero di S. Marta e Madalena entro il circondario di Massaccio, (di esso favellasi dal nostro ch. Sarti *Cup. Mont p.* 78. *&c.* ed anche da noi nell' XI Capo precedente) le altre Monache Massaccesi dette *di S. Caterina e Margherita* fuori del Castello, a motivo di evitar' i disastri e le vessazioni degli Armigeri, che in allora sì spessamente depredavano questa mia Patria, ottennero dal Capitolo Lateranense il permesso di girsene

sene

(18) Ibid. perg. 125. & & 127. (19) Loco cit. Lib. B. p. 101. an. 1365.

sene ad abitare nel predetto Monastero urbano rimaso già vacuo. Il Diploma dell' unione de' due divisati Monasteri *Dat. in Eccl. Later. sub an a nat Dom.* 1366 *mens. Maii die secunda*, si rapporterà in Appendice al numero XI. Ivi tra' Procuratori di esso Ven. Capitolo si ha Valente Palmerucci Notajo nostro, germano di Francesco, di cui si è fatta poco innanzi, ed anche appresso si farà menzione.

1369.

In quest' anno „ Angelus Alleuctii de Civitate Æsii Sindicus & „ Procurator Communis & hominum Civitatis & Comitatus Æsii no„ mine d. ct. Communis " interpose l' appellazione *coram R. Viro Andelberto Præposito Pinnacense*, descritta nelle nostre Memorie del B Angelo. (20) Ella aggiravasi sulla causa del castello di Accola.

A' 13 Ottobre dell' anno medesimo rimane provveduto di Rettore il Benefizio di S. Venanzio di Cingoli, Chiesa subordinata alla nostra S. Maria in Serra. (21)

1370.

Fiorivano di questi tempi, a fede delle antiche carte che ne rimangono, li seguenti Notaj Massaccesi „ Ser Franciscus Palmerutii, „ Ser Valens Palmerutii, Ser Franciscus Laurentii Domini Franci„ sci, Ser Bartholus Vagnoli, Ser Jacobus Vannutii. " (22)

1372.

D. Cristoforo da Nocera Monaco Camaldolese viene eletto in Priore di S. Michele di quadrigaria, il quale con autorità del suo Generale dà in enfiteusi le terre al suo Priorato appartenenti. Egli continuò in tal carica fino all' anno 1397. (23)

1383.

Un Breve Pontifizio del 1383, il cui tenore diamo in Appendice, ci rende intesi, che avendo l' Abate de' Santi Andrea e Gregorio

(20) Pag. 43. Item Lib. E. Arch. secr. Esin. perg. 52.

(21) Pag. 47.

(22) De his vid. Append. num. XI. & monumenta in Arch. secr. Æsii, Cinguli, Staphyli, & præcipue Pyri in Rogg. Ser Antonii Johannis.

(23) Annal. Camald. ad d. an. Mem. B. Ang. M. p. 44. & 125.

gorio della dominante Roma a petizione di questo Monastero di S. Caterina scomunicato Ser Bartoluccio Cittadino di Jesi, questi ottenne da Urbano Papa VI. l'indulto di soggiacere nelle differenze, ch' egli aveva con esso nostro Monastero, alla decisione del proprio Ordinario.

1385.

Che Angelo da Nocera Monaco Camaldolese e Priore di S. Maria in Serra Monastero di queste pertinenze fiorisse del 1385, pruovasi per un' Istromento da noi già pubblicato. (24)

Intorno a quest' anno medesimo vuol fissarsi l'epoca della natività dell' insigne nostro Concittadino B. Angelo Martire e Monaco dell' Ordine anzidetto, dato in luce da un tal Brasca Urbani, di Famiglia quanto altra mai di questa Patria e per civiltà e per morigeratezza distintissima. Su di ciò veggansi le nostre Memorie alla pagina specialmente 126.

1387.

Cessarono del 1387. le liti che vertevano tra il Comune di Città e Contado di Jesi, e Fernando Vasquez famigliare del chiarissimo Cardinal' Albornozio, comperando il detto Comune dal Vasquez il contrastato castello di Accola per il prezzo di duemila ducati d'oro. (25) Per aver poco prima esso Fernando senza intesa de' Jesini venduto quel castello insieme colla sua Rocca ancora a quei di Staffolo, nacque tra i divisati compratori litigio in varj tempi, specialmente poi negli anni dal 1452. al 1456. avanti lo Rettore della Marca, allegando Staffolo contro la nostra città di Jesi di esser' egli anteriore nel contratto. Di questo lo rogito per mano di Ser Francesco *Palmerutii* Notajo Massaccese, che incomincia „ In nomine „ Domini Amen. Anno Domini 1387. Indict. X. tempore Dñi Ur„ bani Papae VI. die 20 mensis Octobris. Actum in castro Maxa„ tii &c." dicesi nelle antiche memorie della Terra qual sopra, essere „ in Libro Instrumentorum et Protocollorum Ser Francisci Palmeru„ tii de castro Massatii notarii &c. qui liber foleatus est, & est nu„ mero

(24) Dict. Mem. p. 48. Mem. B. Ang. M. p. 44. Lib. E. Arch. secr.
(25) Turcius V. C. Camer. fac. p. 82. Æsin. p. 52. & seq.

„ mero cartarum centum quinquaginta quinque, ac in primo folio
„ incipit sic: (26) habere & tenere rata & firma sub dicta pœna &c.
„ & deinde post nonnullos alios contractus in dicto libro sequitur in
„ folio cxxxvi. contractus venditionis Castri & Rocchæ Accolæ &
„ possessionum ipsorum." Del castello di Accola dovrà anche ragionarsi più e più altre volte in appresso.

1397.

Da' Signori Simonetti Esini in qualità di Vicarj della S. Sede l'anno 1397. incominciò a dominarsi tra gli altri Paesi ancora il castello suddetto di Accola, e ciò in vigor di un Breve di Bonifazio Pontefice IX (27) Ebbero eglino sì fatto dominio non più oltre del 1408. (28) In tal mentre riassunsero i Staffollani il loro diritto su di Accola non meno che di Fellonica, mandandovi il Castellano, il cui stipendio annuo si era di 76. ducati d'oro. Ciò appare per istromento di ricevuta fatta da Matteo Canellini da Sassoferrato Castellano qual sopra, nel 1412. a rogito di Ser Angelo di Ser Cecco Notajo Maceratese addì 6. Novembre. (29)

1399.

D. Andrea da Firenze Monaco Camaldolese prende il possesso di questo vacante Priorato di S. Jacopo delle Mandriole, o sia dell' Eremita. Fu suo antecessore D. Biagio da Massaccio Sacerdote del medesimo Ordine. (30)

CAPO

(26) Da ciò ognun vede, quel Protocollo essere nel principio mancante di alcune carte.

(27) Dict. Mem. p. 137.

(28) Ibidem.

(29) E laud. schedis Tabular. Prioral. Ter. Staph.

(30) Ann. Camald. ad dict. ap.

CAPO XVI.

Dà le Storie Massaccesi dal principio fino alla metà del quintodecimo Secolo.

1401.

Rimasa la nostra Chiesa di S. Maria in Serra, per la morte di Angelo da Nocera ivi Priore, senza chi la governasse, Bonifazio Papa IX, per Breve in data *XV. Kal. Januar.* 1401, la conferì in commenda a Clemente Vescovo di Telese Agostiniano suo Confessore, con ingiugnere agli Ordinarj di Concordia, di Firenze, e di *Jesi*, di darne al medesimo Clemente il possesso. A' 15 Dicembre del suddetto anno il Generale de' Camaldolesi provvide quella Chiesa di Priore e Rettore, che del continuo secondo il solito vi risedesse, mandandovi l' inclito Padre D. Giovanni quondam Jacopo di Guidone da Borgosansepolcro, che fu il Direttore e Maestro del poco innanzi mentovato nostro Martire beatissimo. (1)

1402.

Anche alla Pieve di S. Eleuterio nel susseguente anno 1402. mancante di Pastore fu fatto presedere un tal D. Gasparo *filius Domini Berardi Johannis* Prete Massaccese, (2) mediante un Processo che fecesi, a fine di dar esecuzione alle lettere Apostoliche spedite a favore di esso novello Parroco, e ciò a rogito di Ser Bartolommeo Cherico e Notajo pubblico di Montecchio, oggi città di Treja, sotto il dì 25 Aprile dell' anno suddetto. Un frammento di sì fatto rogito non molto innanzi da me rinvenuto nello riordinare quest' Archivio pubblico della mia Patria, si dà in Appendice al numero XIII.

1404.

Si dovette nel 1404., non so per qual' emergente, estrarre dalla Segreterìa Priorale di Jesi un Codice pergameno contenente le Tavole

(1) Vid. præcit. Mem. p. 51. & seq.

(2) IX. Ant. Picen. p. XCVIII.

vole agrarie di essa città, della metà all' incirca del Secolo XIII. Venne ciò eseguìto da un Canonico Recanatese per ordine del suo Vescovo Commissario del Papa. Vi si trovò presente fra gli altri testimonj il notajo Ser Tommaso figlio di quel Ser Simbolo Marini, che si è mentovato nel Capo precedente. Ivi alla pergamena quinquagesimanona voltata si legge: „ MCCCCIV. Indictione XII. die XXV. „ mensis Octobris Ego Marinus Bonelli de Trevio publicus Imperia- „ li auctoritate notarius & judex ordinarius fui præsens quando fuit „ extractus de Archivio Communis Civitatis Exii per Dominum Ni- „ colaum Raynaldi Canonicum Recanatensem Subdelegatum Reveren- „ di Patris Domini Domini Angeli Dei gratia Episcopi Recanatensis „ & Maceratensis & Commissarii Domini Papæ præsentibus Ser Tho- „ ma Ser Simolj de Massatio, Dño Jacobo Perboni Canonico Exino, „ & Ser Stephano Nicolæ de Exio testibus &c."

1406.

L' anno 1406. ci fa risovvenire di Ser *Jacopo Vannutii* Notajo Massaccese mentovato con assai distinzione nelle antiche pergamene *Jesine*, segnatamente nel testamento che fece *Magnificus Vir Jacobus Stephani de Simonettis de Esio* a' 10. Ottobre. (3)

1408.

Il tirannico modo, onde i Simonetti con diritto, qual si disse poco sopra, di Vicarj Apostolici, trattavano il contado nostro non meno che la Città, indusse del 1408. questi Popoli a conquiderne il giogo. Tanto eseguir si dovette non senza grande incomodo, in ispecie della mia Patria: „ Non poco patì il Massaccio, (scrive l' e- „ ruditissimo Lancellotti,) (4) per sortrarsi dalla tirannia *di Messer* „ *Raner, e Brunor delli simonetti Signori della Ciptade del Mese di* „ *Marzo gli anni Domini* 1408. *mentre lo primo che si ribellasse fu* „ *il Massacio*, come scrivesi negli Annali di Oddo di Biagio Anco- „ nitano. „ (5) Così ragionasi anche per il ch. G. Baldassini nella sua Storia di *Jesi*. (6) Or venuta meno tal Signorìa, il Castello di Accola, come si disse al 1397. ritornò in potere di quei di Staf-

(3) Laud. To. IX. p. CXXXIX.
(4) Cup. Mont. p. 78.
(5) Fol. 167.
(6) p. 117.

Staffolo. I tumulti di guerra, che allora tenevano agitate queste contrade, per via de' quali eziandio il Priore di S. Maria in serra pensò bene di mettere in salvo le sue cose, si descrissero nelle nostre memorie del B. Angelo. (7)

1409

Alle divisate sciagure se ne aggiunsero delle altre l' anno appresso, in cui sappiamo per le Storie del Gamurrini, (8) che la Città di *Jesi* non meno che questo Contado di lei fu il bersaglio delle armi, per cagione delle aspre contese avvenute tra Braccio di Perugia, ed altri potenti Guerrieri suoi nemici. Non furono altresì lievi i disastri de' Massaccesi nel dovere l' anno qual sopra unirsi con la Fanterìa di *Jesi*, per combattere, come già fu fatto, contro la vicina Terra di Apiro. (9)

1409. 1410.

Fra i Teologi regolari, che intervennero al celebre Concilio di Pisa incominciato addì 15. Marzo di quest' anno, dove si venne alla elezione di Alessandro Papa V., ebbe luogo anche il nostro *Iohannes Prior S. Mariæ de Serra*. (10) Qual Monaco d' importanza nella sua Religione, fu egli anche nel general Capitolo de' Camaldolesi tenuto a' 22 Novembre 1410. uno de' Padri, ch' elessero a Priore o Preside di tutto l' Ordine Antonio Abate della Vangadizza. (11)

1414.

In Calende di Febrajo 1414. Messer Giovanni Asponi da Bertinoro Podestà di Staffolo pel magnifico Sig. Pandolfo Malatesta per la S. Romana Chiesa Vicario di esso Staffolo condannò alla forca Matteo Canellini da Sassoferrato Castellano della Rocca di Accola con sei altri suoi soldati e famigliari, per aver' eglino assassinato Amatore di Compagnuccio da Visso, e per aver commesso altri delitti. Tanto si ha per rogito del Notajo Ser Giovanni di Romano Nerj da Montenovo nella Sagreteria della medesima Terra di Staffolo.

1415.

Provvido maisempre l' Altissimo nelle sue celesti disposizioni, per

(7) pag. 138.
(8) Apud laud. Baldassin. p. 119.
(9) Ibid. pag. 121.
(10) Cit. mem. B. Ang. p. 55.
(11) Ibidem.

per venire di questi tempi formando nella Persona del Beato Angelo nostro un' argine invitto contro l' eresie, che infestar dovevano queste contrade; fece sì, che nella Congregazione Camaldolese, la quale aveva egli professato fin da giovanetto, insignìto fosse con l' Ordine Sacerdotale. (12)

1416.

Soggiogatasi dal bellicoso Capitano Braccio de' Fortebracci Perugino gran parte della Provincia dell' Umbria, sen venne con l' esercito nella nostra Marca con isperanza, conforme già avvenne da poi, che le terre di Carlo Malatesta, il quale teneva egli prigione, fossero facilmente per venir' in suo potere, e mandato avendo avendo in prima a tentar que' luoghi, se volevano arrendergli si spontaneamente, nell' accostrarsi a Montalboddo, a Scapezzano, a Morro, a Massaccio, a Majolati, e ad alcun' altre picciole castella, non aspettaron queste l' assalto, ma incontanente apersero a quel fortissimo Duce le porte. (13)

1517.

Quantunque fossero ben grandi, ebbero non pertanto poca durata le traversìe, che sofferir dovette la mia Patria sotto il dominio di Braccio; imperocchè li 18. Febrajo del 1417. nel trattato di pace, o sia Strumento di compromesso, che fecesi tra il Legato ed il suddetto Guerriero, fu tra gli altri patti rimarcato, che da questi venissero al Papa restituite le castella *di Scapezzano*, *e del Massaccio*. (14)

1419 1421. 1423.

Profittando della circostanza degli ora descritti sconvolgimenti militari, ond' erano questi luoghi posti in gran temenza e dissipamento, gli scaltri e maligni eretici detti *li Fraticelli* l' anno 1419. recatisi dalla Toscana, (15) per entro Majolati castello del nostro Contado Esìno penetrando, quivi stabilirono primamente il loro Tem-

 pio

(12) Ibid. p. 145.

(13) Campanus Hist. Brach. Lib. IV. Lancilott. loc. sup. cit.

(14) Compagn. Reg. Picen. p. 302. Matt. Villani Stor. pag. 302. Mem. B. Ang: pag. 153.

(15) Ex Dial. S. Jacobi Piceni laud. in cit. mem. B. Ang.

pio, o direm meglio la loro conventicola, e ad uso di questa si studiaron tosto di fondere una campana con la seguente iscrizione:

ANNO DOMINI MCCCCXVIIII

TEMPORE FRATRIS GABRIELIS

EPISC. PHILADELPHIÆ ECCLÆ

PASTORIS FRATRVMQ. MINORVM

MINISTRI GENERALIS

IESVS . MARIA . FRANCISCVS

Leggansi le Memorie del nostro B. Angelo Martire al Capitolo quinto. (16) Quantunque poi eglino fossero segretissimi, (17) pure non poterono a lungo andare rimaner' occulte le loro scelleraggini. Vero è che l' anno 1421, quando venne fuora la Bolla di Martino V. con ordine a tutt'i Vescovi di perseguitare cotal Setta *in quibuscunque Mundi partibus*, (18) non furon per anche scoperti, e lieti tuttavia e non puniti continuavano le loro danze in Majolati medesimo in Aprile del 1423, (19) mentre, al narrare del Campano, (20) furono insieme con esso castello depredati dal valorosissimo Capitan Braccio di Perugia, in occasione ch' ei con le sue milizie scorreva per la nostra Provincia a' servigj della Regina Giovanna, e di Alfonso di Aragona, facendo allora delle prede anche in Recanati, giusta quanto espone il S. P. Jacopo della Marca nel suo Dialogo contro gli stessi Fraticelli; (21) ma egli è ancor vero, che l' insigne ed avvedutissimo Cardinal' Astorgio Agnense appena giunto a risedere in Macerata qual Commissario Pontifizio e Tesorier Generale della Marca, ebbe sorte di fare la sì importante scoperta delle ribalderìe di que' fello-

(16) A pag. 151. ad 154.

(17) Tarcagnot. Istor. del Mondo Lib. LVI. To: IV.

(18) E Bull. dat. Rom. xi. Kal. Maji 1421.

(19) Præcit. mem. B.Ang. p. 156.

[20] Camp. Vit. Brac. Lib. VI.

(21) Mem. mox cit. p. 149.

felloni, ed immantinente diedesi a conquiderli con ispedire un suo Commissario in *Jesi*, come all' anno 1425. vedremo.

Sabinella figlia di Giovanni Francioni Massaccese, che in età di anni 30. nel 1420. data si era alla vita monacale in questo Monastero di S. Caterina dell' Ordine di S. Benedetto, nel veder la Patria tutta piena d' armi in tempo delle divisate scorrerìe di Braccio, dovette ricovrassi nel Monastero di Valdicastro, mentr' era ivi Abate D. Eustachio. (22)

1424.

La Chiesa parrocchiale, o dir vogliasi Pieve di S. Eleuterio *extra*, unita con l' altra di S. Lionardo *intra muros Castri Massatii*, vacante già per morte di D. Gasparo, di cui si disse all' anno 1402, venne provveduta di nuovo Rettore in persona di D. Alberto di Francesco Prete Massaccese, per una Bolla Martino Papa V data li 7. Novembre 1424. Le Chiese anzidette givano in vigor di tal Bolla canonicamente unite con le altre rurali di Santo Stefano, e di S Michele *de Jugo*, ovvero *de Quadrigaria*. (23) Ella è questa la prima volta che S. Michele trovisi alla nostra Pieve subordinato.

In quest' anno medesimo quel Ser Jacopo *Vannutij*, di cui favellammo nel 1406., fece l' ultimo suo testamento a rogito di Antonio Morici da Borgo collino diocesi di Fiesole li XI Giugno. Ei lascia „ promissis canendis in Ecclesia S. Mariæ Alvareti 100. solidos. Luctinæ ejus uxori pro restitutione dotis ducatos 100 auri, „ quos . . . dixit patere manu Ser Francisci Palmerutii . . . . Item „ reliquit filiabus Ser Francisci Laurentii de dicto Castro Massatii „ libras 100 denariorum . . . . . Item reliquit & judicavit de bonis „ suis Urbano Thomassi Braschæ de dicto castro unam petiam terræ in pertinentiis dicti castri in fundo fontanellarum . . . Item reliquit Donnæ Andreolæ filiæ dicti Ser Francisci. . . terram in pertinentiis dicti castri in fundo canalichiæ, fines cujus a duobus Thomas Braschæ . . . Dñam Luctinam ejus uxorem sibi hæredem universalem instituit . . & post mortem dictæ donnæ voluit devenire „ dictam

(22) Tom. IX. Ant. Picen. p. CLXXVII.

(23) Ibidem fol. XIV. Item mem. B. Angeli M. pag. 50.

„ dictam hæreditatem in Conventum Fratrum S. Catharinæ de Fa-
„ briano . . . Actum in dicto castro Massatii præsentibus Magistro
„ Petro Angelutii , Nofrio Antonij , Venantio Blaxij , Jacobo Anto-
„ nij alias Lancione , Francisco Johannis Mite , Berardo Francioni ,
„ & Angelo Florani de dicto castro testibus &c. " (24)

1425.

Tosto che l' inclito Astorgio pervenne , come poco sopra si è detto , alla sua residenza in Macerata , e gli venne fatto di scoprire per il primo la Setta sì perniciosa de' Fraticelli , senza frapporre dimora alcuna, spedì egli Ser Antonio da Bagnara suo Commissario in Jesi „ ad confiscandum omnia bona pertinentia & spectantia quon-
„ dam Guglielmi & Francisci Jacobi de Majoleto devoluta & confisca-
„ ta Camerae Sedis Apostolicae propter peccatum haeresis & eorum
„ haereticam apinionem in animam ipsorum longo tempore vetera-
„ tam contra formam sacrorum Canonum . " Tanto si ha dagli Atti di Ser Matteo Ugolini Notajo della detta Città di Jesi a' 30. Ottobre 1425. Francesco , e Guglielmo , che nominausi come trapassati , per quanto osservammo nelle Memorie del B. Angelo , (25) cessato avevano di vivere non molto innanzi . Nella medesima confiscazione de' beni rimarcasi , che oltra i beni stabili , avevan coloro in mano di varie persone , specialmente di Majolati , di Castelbellino , di Morro , di S. Marcello , di S. Cassiano , (26) ducati 66. d' oro ; onde viepiù confermato rimane il detto di S. Jacopo , esser' eglino ricchi, da che lo erano anche dopo il predamento da loro sofferto due anni prima , giusta lo ragionato al 1423. E' quì pur' acconcia la grossa somma che dierono a quel Sicario , di cui l' anno appresso . Il non farsi menzione veruna de' Massaccesi in que' rogiti ci mostra , che gli Eretici quà non avessero nè danaj , nè case, nè altri beni di alcuna sorta , e che per tanto nè pur loro vi dimorassero . Ciò nel vero permetter non poteva il politico regolamento , con cui questa Patria governavasi , presedendo alla sua Rocca il solito Castellano , ed altri Uomini ad esso subordinati , i quali tutti

(24) Ex Arch. fac. Erèmi Camald. ubi de Testam. p. 6.
(25) Pag. 148.
(26) Egli è questo il Castello da noi mentovato all' anno 1365.

tutti alla custodia vegliavano del Paese. In ordine a che legger si possono le Riformagioni di Jesi a quest' anno, (27) onde appare, essere allora stato nostro Castellano *Johannes Mediolanensis*. Assai splendeva, al dire del ch. nostro Sarti, (28) in que' tempi Massaccio e per ricchezze e per buon numero di abitanti, e molt' individui suoi delle primarie Famiglie, che quà vi fossero, *nobili* si appellano ne' Libri di esse Riformagioni. (29) Tanto è lungi dal vero, che altri, fuor di ben pochi de' più rozzi villani alle finanze Majolatesi, rimanessero da quella eretical pestilenza infettati. Si leggano le Memorie del B. Angelo Martire a carte 254, 257., &c. Quanto al divisato numero delle Anime de' nostri Conterranei, è noto dallo riparto, che fecesi per la soluzione de' pesi Camerali, qualmente la suddetta città del 1425. aveva 178. Fumanti, cioè capi di famiglia scritti ne' pubblici libri delle Collette, e tutto il Contado di lei ne aveva 553., numerandone il solo Massaccio 101. e mezzo. (30) Affinchè poi niuno abbia ad istupirsi della sì notabile diminuzione de' Massaccesi per rapporto a quel che si disse in principio del 1294., si debbe avvertire, come di questi tempi il contagio fece non solo della Patria nostra, ma ancora del Contado rimanente, e della Città stessa, una soprammodo crudelissima strage. (31)

Non si vuole anche ommetter quì di rammemorare la perfetta società che in allora fra Jesi e le sue Castella passava. (32)

1426

Alle sì calde premure dell' Agnense contro la pestifera setta de' Fraticelli aggiunsersi l' anno 1426. susseguente quelle del zelantissimo Padre S. Jacopo della Marca. Venuto egli a predicare in Jesi nella Quadragesima, (33) osservò, che non ostante la persecuzione fattane da quell' egregio Commissario, rimanevano tuttavia in queste contrade altri germogli infetti da svellere. Per la qual cosa egli, e S. Gio-

(27) Lib. 1. fol. 13.
(28) Cup. Mont. p. 101.
(29) Tom. IX. Ant. Pic. fol. xxi. cxc. &c.
[30] Cit. Ref. Æsin. ad dict. an.
(31) Ibidem ad diem xvi. Decemb.
(32) Ibidem sub 25. Julii.
(33) Mem. B. Ang. p. 157.

Giovanni di Capistrano suo compagno, (34) impetrate dal Sommo Pontefice Martino V. le più ampie autorità di zelare contro quella Setta, mediante la Bolla *Dat. Romæ apud S. Petrum VI. Kal. Junii Pont. an. X*, (35) recaronsi tosto quegl' insigni banditori del Vangelo a predicare in Massaccio, in Majolati, &c. Ciò avvenne, conforme ancor' altrove ho osservato, (36) nel mese di Giugno, mentre in questo Castello ultimo tentarono i Fraticelli di uccider' entrambi que' Santi per mezzo di un' empio Sicario, mediante lo sborso da essi fattogli di settecento Ducati. (37) Quanto profittevoli si fossero le predicazioni de' prelodati luminari Serafici, specialmente per i miei Conterranei, ognuno arguir lo puote dalle vive premure ch' eglino ebbero di ottenere dal medesimo Pontefice un Convento di Minori Osservanti, unendosi con S. Jacopo ad avanzarne ad esso Sovrano le suppliche. Queste il S. Padre accolse con paterna benignità, da che agli 11. Ottobre dell' Anno anzidetto ne spedì il Breve di grazia. Se ne legga il tenore in Appendice. (38) Ivi si nota, essere i Massaccesi bramosi della Religion Minoritica (come quella che scorgevano impegnatissima contro gli eretici Fraticelli) per tener di quà lontano quell' infernale contagio. Diconsi quest' empj nel Breve, qual sopra, *de opinione*, cioè *de opinione paupertatis Christi & Apostolorum*. Erano della scuola di que' medesimi, che al narrare del chiaro Rinaldi, furono del 1329. arsi *per l' opinione della povertà evangelica*. (39) La povertà, ch' eglino millantavano di professare qual principale obbligazione della loro Setta, era ella sì grande, che debbe onninamente dirsi fantastica anzichè reale. Da indi ebbero origine le già proscritte loro asserzioni quanto alla estrema povertà di Nostro Sig. e de' suoi Apostoli. Quel benignissimo Pontefice mòssesi alle divisate suppliche del glorioso S. Jacopo, parte per dare alcun guiderdone alle fatiche ine-

(34) Che anche S. Bernardino di Siena mentre recossi in Jesi, e nel vicino Convento di Faeta, santificasse la mia Patria con la sua presenza, trattenendosi per alcun tempo all' Eremita insieme con gli anzidetti altri due Santi, fu divisato nelle memorie del B. Angelo a car. 22- 160. &c.

(35) Mem. mox cit- p- 158-

(36) Ibidem *p.* 159.

(37) *Ibid.* p. 258- Anche nel 1449. i scelleratissimi Fraticelli sborsarono 150- ducati d' oro ad un' Uom perverso di Santanatolia, affinchè uccidesse il benedetto S. P. Jacopo mentre predicava in Rieti. *Vid. prædict. mem. B. Ang. M. pag.* 256. & 258.

(38) Num. XIV.

(39) Odoric. Rainal. ad d. an. n. 52-

inenarirbili e di esso Santo, e di altri del suo Ordine per via di esterminare ogni germoglio di quell'eresìa nel nostro Piceno, e parte acciò ne potessero eglino vie più comodamente i rimasugli e da Massaccio e da queste vicinanze del tutto sbarbicare. (40) E comechè il Breve non sortisse il suo effetto per le opposizioni del Monaco D. Venanzo Priore dell' Eremita, il quale dicesi che abitasse del tempo con S. Jacopo, con permettere a questi l' uso delle di lui camere, negandogliene per altro la padronanza; (41) tuttavia quello che non seguì allora, avvenne, come diremo, sotto il Pontificato di Niccolò V. Esser poi stato nella mia Patria ben picciolo il numero di quelli, che attaccati rimasero dalla peste fraticellesca, oltre alla testimonianza di quel Breve, altre molte ragioni sonosi già pubblicate, che non vogliono quì riprodursi. Chi brama di esserne inteso, potrà vederle alla pagina 162. e seguenti, e 157. delle tante volte ricordate Memorie del B. Angelo Martire.

Vennesi anche di quest' anno a' 5. Maggio dal Consiglio generale di Città e Contado alla riforma de' Statuti *secundum quod voluit & disposuit vir religiosus Frater Jacobus de Monte Brandono quando fuit in hac Civitate Exii ad prædicandum*, onde per le nostre Leggi municipali dovesse in avvenire con ogni attenzione zelarsi contro la pravità eretica, e contro i refrattàrj e rubelli alla S. Sede Apostolica. (42)

1428 1429.

Quando i più impervèrsati nella Setta, qual si è ragionato fin' ora, ebbero a scorgere lungi andati da queste regioni li Santi Inquisitori Apostolici, e nel mentre si videro la più buona occasione, manifestaronsi con maniera più assai baldanzosa che prima con le loro scelleratezze nel vicin Majolati, giugnendo al termine di una malignità sì intollerabile, che mosso a giusto sdegno il Papa, tosto fece che tal castello ad esempio di tutta la Provincia venisse totalmente atterrato. (43) Il nostro B Angelo, come quello, che procurava incessantemente con prediche piene di santo zelo di perseguitare e

(40) Sart. V. C. Cup. Mon. p. 86.
(41) Ibid.
(42) Reform. Æsin. To. I. fol. 80. mem: B. Ang. M. p. 157.
(43) Ibidem p. 172.

convincere que' miscredenti , e tutto intenso era a conquidere cotal diabolica peste , allora più che mai comparve armato di contegno Apostolico . Ma coloro nulla affatto rinsaniti e per le ammonizioni del Santo , e per que' formidabili gastighi fulminati loro dal Pontefice , che anzi per l' opposto maggiormente infelloniti di empio furore , in Domenica agli VIII. Maggio 1429. (44) si diedero a spargere le solite loro detestabili dottrine contro la S. Sede Romana , e le sue venerande Leggi ecclesiastiche non meno che divine , segnatamente contro la santificazione de' dì festivi . Laonde alcuni de' lor seguaci più rozzi si fecero a tagliar le legne nel bosco vicino al Monastero di S. Maria in Serra , dove fioriva il nostro Beato Monaco. Or questi , che pel suo Priore già vecchio esercitava la cura delle Anime , (45) infiammato da quel santo fuoco , che il nostro divin Salvatore venne ad accendere quì in terra col morir per noi sulla Croce , uscì allora generoso dal Tempio , e giunto al luogo dove coloro si affaticavano , incominciò ad esortarli , ed a predicar loro contro gli errori , ne' quali erano immersi ; ed eglino incontanente al Servo di Dio come a persecutore della loro Setta rivoltatisi , gli si fecero addosso , e con le stesse armi, con cui tagliavano le legne, gli tolsero empiamente la vita . (46) „ Il suo martirio (scrive al „ nostr' uopo il dottissimo P. Calogerà Abate Camaldolese) (47) e „ la sua morte sarebbero stati occulti ; ma un cane , ch' era solito „ a seguirlo quando usciva dal Monastero, ritornò al medesimo ge- „ mendo e abbajando , e come mostrando loro , che lo seguissero . „ I Monaci non vedendo comparire il Santo , si misero a seguire il „ cane , il quale dirittamente condusseli al luogo dove era stato uc- „ ciso il Servo del Signore , e colà intriso nel suo sangue lo trova- „ rono. Piansero la perdita di sì santo Uomo i suoi Fratelli, e per fare „ ad esso un' onore conveniente alla morte patita per la causa di „ Cristo, convocarono il Popolo e il Clero , e il Corpo del Santo „ Martire con pompa dal luogo del suo Martirio alla Chiesa del Mo- „ nastero trasferirono , e lo deposero all' Altar maggiore , dove era

pure

(44) Ibid. p. 173.
(45) Ibid. p. 178.
(46) Ibid. p. 180. & seq.
(47) Ibid. Cap. XX. parag. XXXVIII.

„ pure si conserva , alla pubblica venerazione esposto fino da quel „ tempo . Molti miracoli Iddio ha operati in favore di coloro che „ a questo Santo si raccomandarono , &c. " Le invitte pruove de' molti miracoli, e della insigne santità del nostro Beato Concittadino tratte principalmente da un' opera che S. *Jacopo* della Marca nel 1450. scrisse contro i Fraticelli uccisori di quello , come anche del di lui culto immemorabile , e tutt' altro , sonosi da noi esposte e pubblicate fin dall' anno 1787. (48)

Al 1429 eziandìo la memoria appartiene , che nell' Arca del Santo Martire suddetto scolpir fecero i Monaci di S. Maria in Serra. Ella è di tre versi : I primi due invocano il patrocìnio della Vergine Santissima assunta in Cielo, ch' è il titolo della medesima chiesa ; il terzo poi contiene un breve sì , ma ben singolare elogio del B. Angelo . Eccone il tenore :

„ Virgo sacra Filio , Patrique corona donata,
„ In Cœlis assistens, sit tibi cura nostri.
„ Gemma Monachorum Arca jacet Angelus ista . "

1430.

Dell' altro Beato Giovanni Maris Eremita Camaldolese le gesta vengono circa il 1430. illustrate dal chiarissimo P. Mariano di Firenze dell' ordine de' Minori . (49)

1432.

Che all' anzidetto Monastero di S. Maria in serra nel 1432. presedesse qual Priore il P. D. Venanzio da Sanseverino , è manifesto per gli Annali Camaldolesi . (50)

1433.

Giovanni Vescovo di Macerata e Recanati Commissario generale delle armi della Chiesa mediante un suo dispaccio in data di Ancona li 22. Marzo di quest' anno conferma a' Staffolani „ curam, re„ gimen , & gubernationem Rocchæ Laccolæ cum auctoritate & ar„ bitrio eligendi & nominandi & electum transmittendi Castellanum „ pro custodia & gubernatione dictæ Rocchæ . „ (51)

(48) Ibidem passim , & præsertim pag. 185. & seqq.

(49) Mem. ejusdem. B. Jo. p. 33.

(50) Tom. VII. App. col. 13.

(51) Ex Archivo secr. Staph.

Ad insinuazione del Duca di Milano Filippo nel detto anno 1433. Francesco Sforza occupato avendo la nostra Marca, (52) la Città di Jesi, e con lei anche Massaccio, e tutto il Contado rimanente, cedendosi da' miei Conternanei al valore di sì insigne guerriero, seguir dovettero il di lui partito fino al 1447 (53)

1437

Il Parroco D. Alberto Prete, che come si è detto, venne assunto al governo di queste Chiese de' Santi Eleuterio e Leonardo fin dal 1424, avendo gran tema del carico formidabile della cura delle Anime, alle inspirazioni del Cielo, che l' invitavano alla vita Regolare, datosi per vinto, nell' atto di rendersi Monaco, il che fu del 1437, risegnò il tutto *coram Friderico Abbate S. Helenæ*. Questo poi fece presèdere alle divisate Chiese *Benedictum de Barbiano Monachum sui Monasterii*. (54) Quì si vuol notare, che poco o nulla fosse durevole la rettorìa di D. Benedetto, o pure ch' ella si desse con l'autorità ed assenso dell' Ordinario, perchè possa evitarsi contro questo la taccia d' insensataggine. (55)

1441.

Eugenio Papa IV. con suo diploma *datum Florentiæ Kalendis Decembris Pontificatus anno IX.*, il quale si rapporta in Appendice al num. XV., commise al Generale dell' Ordine di S Silvestro, ed agli Abati di Valdicastro, e di S. Maria delle moglie, di dare all' anzidetto Monaco D. Alberto di Massaccio Priore di S. Jacopo dell' Eremita il possesso della Chiesa e Monastero delle Sante Caterina e Margherita fuori delle mura del detto Castello, residenza un tempo delle Monache Benedettine, che passarono già col permesso del Capitolo Lateranense all' altro Monastero di S. Maria Madalena e Santa Marta entro le mura Massaccesi fin dal 1366, come a quest' anno fu detto; e ciò per la riserva, ch' esso Papa Eugenio avevasi fatto di tutte le Chiese, Monasteri, e benefizj ecclesiastici appresso la Sede Apostolica vacanti, senza pregiudizio per altro del Canone solito di pagarsi al prelodato Ven. Capitolo.

Men-

(52) Muratori ad dict. an.
(53) Hier. Baldass. alias cit. a pag. 138. ad 148.
(54) Annal. Camal. Tom. VIII. fol. 169.
(55) Laud. Baldass. p. 371.

1443.

Mentre il Re Alfonso d' Aragona con Niccolò Piccinino alla testa di trentamila tra fanti e cavalli marciava nella nostra Marca per riacquistarla al Papa, e mentre il Conte Francesco Sforza, contra del quale muoveva il Re, ritirato si era nella Città di Fano in aspettazione delle Armate Venete, che ne lo difendessero, il Conte per ischermirsi non mancò di presidiare tosto i luoghi più forti e più ben muniti di questa stessa Provincia. Per la qual cosa inviò a Fermo, Ascoli, e Civitanova i tre suoi Fratelli, Alessandro, Giovanni, e Rinaldo, ad Osimo Giovanni Mauruzio suo genero, a Jesi Troilo suo cognato, a Roccontrada Roberto Sanseverino suo nipote, a Recanati, Fabriano, e Cingoli, Antonio Trivulzio, Pierbrunoro, e Fioravante Perugino, Accattabriga a Corinaldo, allo Staffolo Fiesco di Girasio, ed a Massaccio Guglielmo di Baviera, con raccomandare altresì la Città di Macerata a' proprj Cittadini. (56) Ma oltre a sì fatti militari incomodi, la mia Patria soffrir ne dovette maggiori di gran lunga. E' noto per le Storie di Giovanni Simonetta, (57) come nelle mentovate vertenze di guerra „ . . . . quegli che o di nascosto trattavano la ribellione, o apertamente ne ragionavano, senza alcuno riguardo a quella si preparavano. Et quegli che desideravano stare nella fede, vedendo già nel Conte sì avversa fortuna, per paura mutavano consiglio. Per la qual cosa i Cingolani misero a sacco quegli che v' erano pel Conte, & dettersi al Re. Quegli da Osimo fecero il medesimo . . . nè altra via tennero quegli di Ricanati; & finalmente ciò che era tra' due fiumi Clente & la Potentia, & di poi insino a Fermo. A tanto male si aggionse che non maggior fede rimase negli huomini d'arme & ne' condottieri, che fosse ne' Marchegiani. Imperocchè tutti come il nemico veniva cominciavano a vacillare, e così si ribellarno Fiasco Girasio, & Guglielmo da Baviera. Il che dette somma ammiratione a ciascuno huomo, essendo loro stati per tutta la sua età familiarissimi al Conte. Et lui all' uno haveva commesso la guardia di Staffolo, & all' altro di Massaccio. Le quai Castella sono tra „ Cin-

(56) Compagnon. Reg. Picen. fol. 354.

(57) Delle imprese di Francesco Sforza tradot. da Cristof. Landino ediz. Veneta del 1544. in 8. al Lib. VI. cap. VI. pag. 112. e seg.

„ Cingoli & Hiesi . „ Ecco in qual modo i Massaccesi , che furon senza meno del partito del Baviera , incorsero nell' indegnazione del Conte a segno, che questo diede al loro Castello un crudelissimo saccomanno „ ond' ebbe a cantare il Panfilo : (58)

„ Tecta Ducis genitus Massaci diripit Urbis
„ Insubriæ populos dum Nicolaus adit .

Per quel *Ducis genitus* altro non si vuol' intendere che Francesco Sforza , come colui , ch' ebbe in moglie Bianca figliuola di Filippo Visconti Duca di Milano . (59) Or' isbagliò il Durastante , che alle suddette parole fece quest' annotazione : *Nicolai Piccinini filius* . Niccolò Piccinino era , come si è detto sopra, condottiere dell' Esercito contrario allo Sforza, ed a questo fu similmente contrario anche il figlio di esso Niccolò . Si legga il Tomo XVI delle Antichità Picene alla pagina CXVIII. Con l' altro verso il Poeta accenna il tempo , in cui la mia Patria ebbe il guasto , con dire , esser ciò avvenuto mentre Niccolò Piccinino , qual sopra, partitosi dalla Marca , andossene a Milano , cioè in fine della Primavera del 1444. (60)

1444.

Ma innazi di far passaggio a quest' anno, debbo avvertir quà la nuova irruzione dell' abbominevol Setta de' Fraticelli nel 2443., conforme si arguisce chiaro dalla lettera di S. Giovanni di Capistrano . (Di questa si ragionerà all' anno 1449.) Di simil tempo , nel quale non men Massaccio , che la Provincia tutta era in iscompiglio per la guerra sopraddetta fra lo Re Alfonso e lo Sforza , si prevalsero quegli empj qual di opportuna circostanza , come già usi erano, (61) per essere allora questi luoghi tutti in isconvolgimento e distrazione, e tut-

(58) *In Opere de laudibus Piceni Lib.II. pag.* 47. Se si dovesse dar mente al glosatore del Panfilo, vorrebb' essere questo Poeta ben rampognato di quanto alla rimpazzata soggiunse dopo le ora riferitene parole *Ma nò* . Con i pestilenziosi suoi canti un' altro Castello aver' egli inteso di pungere affatto diverso dalla mia Patria, notasi per l'incomparabile Sig. Colucci (Ant. Pic. Tom. XVI. pag. LXXI. n. 208.) Or contra di quegli Scrittori nulla quì accade di aggiugnere oltre a ciò , che su tale argomento in più luoghi di queste memorie si avverte .

(59) Murat. ad an. 1446.

(60) Giambattista Poggio nella vita del detto Niccolò a carte 265.

(61) Che l' occasione di guerra desse a quegli Uomini di maledizione più baldanza, appare dal cit. Domenico Bernini Stor. dell' Eresie Tom. III. p. 396.

e tutti in impegno ed applicati, per quanto portavano le forze loro, ad ischermirsi. In questo ultimo anno (1444.) dalla Soldatesca di quel Conte vennero atterrate la Rocca, il Cassaro, le Torri, ed i Rivellini, che ad ornamento insieme e fortificazione del Paese in distanze determinate esistevano d' intorno al circondario del medesimo, e fu rovinato in buona parte anche il Monastero delle nostre Monache, come diviseremo poco appresso.

1446

Quella Sabinella Monaca Massaccese ricordata da noi al 1423, cui per le scorrerie, che facevansi quà dal bellicoso Braccio, convenuto era di lasciar questo Monastero, e rifugiarsi in Valdicastro, e di là dopo alcun tempo, cioè quando furon sedati gli rumori delle guerre, ripatriare; in vedendo il Monastero qual sopra, ov' ella in compagnìa di altre quattro Monache risedeva, mezzo gettato a terra dalle Milizie del Conte Francesco Sforza, dopo esser vissuta con istento in essi avanzi del furor militare, si studiò di aver dal Papa il permesso di girsene in un'altro Monastero del suo Ordine. Ch'ella ottenesse quanto bramava, è certo per un dispaccio di Giovanni Cardinal Vescovo di Palestrina in data de' 29 Aprile *Eugenii Papæ IV. anno XVI*, diretto „ Sabinellæ Johannis Francioni Moniali pro„ fessæ Monasterii S Catharinæ de Massatio Ordinis S. Benedicti. " (Se ne ha l' autografo in Archivio di S. Biagio di Fabriano) ove dicesi: „ In nostra proposuisti præsentia, quod tu olim post obitum „ mariti & filiorum tuorum persuasione & exhortatione cujusdam „ fratris tui consobrini dictum Monasterium intrasti, et habitum „ inibi gestari solitum assumpsisti, ac professionem regularem emi„ sisti, & per aliquod tempus ibidem fuisti laudabiliter conversata; „ demum adveniente incursu atque oppressione gentium armigera„ rum Comitis Francisci Monasterium ipsum penitus destructum ex„ tit, ob quam quidem destructionem coacta fuisti tam tu, quam „ aliæ quatuor moniales, quæ in dicto Monasterio morabantur, ar„ migerorum impetum fugere &c. " (62) Questa espressione dell' atterramento del nostro Monastero vuole intendersi di buona parte di

(62) Anal Camal. Tom. VII. fol. 204.

di esso, da che sebbene le Monache ne fuggissero in tempo del saccomanno, pure dileguata che fu la tempesta, subito vi ritornarono, e poteronvi quindi abitare due di esse, come or' ora vedremo.

1447

Impetrato ch' ebbe Sabinella tal grazia, quanto stesse quà prima di partirne per Sanseverino comechè non sia a mia notizia, pure il ch Sarti è di sentimento che ciò eseguisse l' anno 1448., o fors' anche nel precedente 1447. (63) Non furon poi tutte le Monache del parere di Sabinella, poichè due la seguirono, e le altre due non fidandosi di abbandonare l' antico loro soggiorno, non vollero in verun modo indursi a sortirne. Queste ultime due, cui debbono saper grado le odierne Monache nostre dell' esistenza del loro Monastero, avevan nome *Domna Guidolina*, e *Domna Francisca*. Elle nominansi nel documento del 1477, che si recherà a suo luogo.

In quest' anno stesso Domenico del titolo di S. Croce in Gerusalem Prete Cardinal Fermano Legato della Sede Apostolica con suo Diploma dato da Sanseverino li 7. Agosto permise a' Staffolani di poter demolire la Rocca di Accola, come inutile, e dannosa a' luoghi circonvicini. (Si legga lo ragionato all' anno 1414) E di fatto venne da' medesimi demolita. Il Diploma sopraddetto, che si conserva nell' Archivio di Staffolo, pubblicossi dal prelodato nostro Sarti. (64)

1448.

Dopo di essersi le divisate Monache trasferite in Sanseverino, mentre bramavano di provvedersi del Tempio, per poter vivere a seconda dell' Ordine che professavano, ecco, la buona mercè di Dio, alcuni benefattori che vi contribuiscono. Or dimandatone il permesso al Ven. Capitolo Lateranense, per costui commissione D. Gasparo di Bologna Canonico Regolare a D. Stefano d' Antonio Pievano, e ad altre pie persone diede facoltà di fondare una Chiesa col titolo di S. Caterina entro Sanseverino nel quartiero di S. Francesco, lungo la casa, dove le medesime Monache Massaccesi abitavano. Vollero

(63) Sart. V. C. Cup. Mont. p. 80. (64) Ibid. p. 93.

lero poi queste la loro Chiesa dedicata alla S. Vergine e Martire Caterina, *ne pristinam*, come nota il ch. Sarti, *collegii sui patronam una cum domicilio deserere viderentur*. (65) La carta di concessione data li 14. Ottobre 1448. si dà in Appendice. Molto contribuirono per tal nuova chiesa anche quei della mia Patria, da che uno in ispecie assai ricco nel suo Testamento *actum in Terra S. Severini A. D.* 1448 a rogito di Ser Bartolommeo Vicarelli Sanseverinate lasciò a tal' effetto un' assai pingue legato. (66)

1449.

Correva l' anno 1449 mentre la infestevolissima Setta de' Fraticelli, che di soppiatto si era già per queste contrade insinuata ne' miseri tempi di guerra fin dal 1443, si rendè quà manifesta. Il Popolo Massaccese come colui che serbava nel cuore viva la brama, onde tolta fosse del tutto sì abbominevol peste fin dall' anno 1426, come argomentasi per la recata Bolla di Martino V., (67) si fece ad avanzare al Pontefice Niccolò V. le più calde suppliche, onde si degnasse di concedergli licenza di stabilire in queste pertinenze l'Ordine Serafico de' Minori Osservanti, il quale specialmente contra di que' felloni erasi dato a far guerra. Con assai consolazione accolse le pie domande quel Principe benignissimo e commendando grandemente ne' miei Conterranei sì santo desiderio, segnonne il Breve di grazia in data de' 23. Agosto del medesimo anno 1449. Veggasene il tenore in Appendice. Lo stesso Pontefice, qual vegliantissimo Pastore alla salvezza del suo gregge, per esterminare affatto quella zizzània infernale, inviò altresì quà poco dopo, cioè nel susseguente Novembre, li tanto celebri Eroi del divisato Ordine Serafico, cioè S. Jacopo della Marca, e S. Giovanni di Capistrano. (68) Quest' ultimo a' 19. del detto mese in data di Massaccio inviò una sua lettera *Philippo titulo S. Susannæ S. R. E. Cardinali*, ove dice, aver' egli indagato, che *a sex annis citra* i Fraticelli avevano quà cominciato a ripullulare, ma che i Massaccesi insieme con i *Jesini*, e quei di Belvedere &c. ridotti erano al grembo di S. M. Chiesa.

(65) Ibid. p. 80.
(66) Ex Archivo S. Catharinæ Massaccii Volum. I. perg. 3.
(67) Mem. B. Ang. pag. 174.
(68) Sartius V. C. Cup. Mon. p. 103.

Se ne ha l' originale tra' Codici inediti dell' Ordine Minoritico nella dominante Roma. Di qual grado poi si fosse la pestilenza fraticellesca presso noi in questi tempi, arguir si puote dal breve tempo di diciannove giorni, che i prelodati Santi consumarono a ridurre nel buon sentiero le tre grosse popolazioni anzidette, essendo noi certi, ch' eglino quà non giunsero prima dello ricordato mese di Novembre. (69) Ma fuori di queste ragioni, e delle altre recate sopra a' respettivi luoghi a pro di Massaccio; fuvvi pure il Beatissimo nostro Martire Angelo, che ben compensò col suo nobil trionfo quanto aveva la Patria discapitato col rimanere pervertita in que' pochi, pochissimi de' più rozzi ed ignoranti, e per usar le frasi del chiarissimo nostro Sarti, (70) non è da pensarsi, *magis esse ignominiosum his locis quod ea contagio huc usque pervenerit, quam gloriosum, quod hic deleta & extincta sit*. Di fatto in quest' anno medesimo ella ebbe quà l' ultimo esterminio.

1450.

Che i Massaccesi dopo essere stati graziati d' introdurre nella loro Patria l' Ordine Serafico, si dessero il carico di metter ciò quantoprima in esecuzione, risulta chiaro dal Breve del medesimo Papa Niccolò V. *datum Fabriani anno Inc. Dom.* 1450. *XI. Kal. Semptembris*, ove si legge: „ . . . Cupientes ut Ecclesia domus Ordinis Fratrum Minorum de observantia, quam ut accepimus dilecti filii incolæ & habitatores nostri Castri Massatii Æsinæ Dioecesis de bonis sibi a Deo collatis nuper fundare, construere, & ædificare inceperunt, celerius perficiatur, ac congruis honoribus frequentetur, nec non Christifideles eo libentius ad illam confluant &c., omnibus vere poenitentibus & confessis qui Ecclesiam ipsam . . . visitaverint, ac ad hujusmodi constructionem & ædificationem manus porrexerint adjutrices, quinque annos & totidem quadragenas de injunctis eis pœnitentiis misericorditer relaxamus. „

In quest' anno dal S. Padre Jacopo della Marca scrissesi contra de' Fraticelli un libro, o sia dialogo tra il Cattolico e l' Eretico. (71) Avendo egli osservato questi andar perduti dietro alle dottrine per-

(69) Cit. Mem. B. Angeli p. 173.
(70) Loc. cit. p. 105.
(71) Prædict. Memor. p. 255. & seq.

perverse degli empj Marsilio Menandrino Padovano, e Giovanni Janduno di Perugia, sparse in quel loro esecrabil libro contro il Pontefice Romano e la Gerarchìa Ecclesiastica, che denominarono *Defensor pacis*, e cui dettero altresì il titolo *Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis &c.*, condannato già da Giovanni XXII. con la Bolla *Licet juxta doctrinam Apostoli ob id esse hæreses sit necesse &c. Dat. Avenion. X. Kal. Novemb. Pont. an. XII.*; perciò il Santo cotal pestifero libro, e gli scritti anche di Michele di Cesena, onde chiama gli Avversarj *Michelisti*, prese principalmente a confutare. In fine della sua opera l' Uomo di Dio al B. Angelo di questa mia Patria da' medesimi Eretici martirizzato fa un ben distinto elogio, di cui si ragionò bastantemente nelle memorie di esso Beato. Il Dialogo qual sopra fu dal Santo Padre disteso in idioma latino, (72) e recato quindi in volgar lingua da un anonimo suo compagno, che opinasi il B. Venanzio. (73) Quest' ultimo manoscritto corredato già con la soscrizione fattavi in fine dall' autore medesimo (74) fu lasciato da' detti Santi in questo Convento dell' Eremita, ove conservossi fino a circa il 1720. mentre venne trasferito in Roma. (75)

Nelle Tavole agrarie di questo Territorio, che del 1450. furono scritte *per mano de Ser Bonjohanni* (quel desso che mentovaremo al 1466.) nel foglio 213. voltato si fa menzione del possedere che ha *Schola Massatii*. Sì fatta Scuola essere la Confraternità più antica di questa Patria, cioè a dire del SS. Sagramento, è chiaro per il nostro Catasto di XV. anni appresso, dove nel Catalogo de' beni Ecclesiastici, che si ha in fine, pongonsi più terreni sotto il titolo *Schola sive Fraternitas Massatii*. Gl' Individui di tal pia adunanza portavano il sacco bianco, e givano incapucciati, come si vede nell' antica pittura dell' Altar maggiore di questa loro Chiesa, nella stessa guisa che vestivano i primi Uomini della Confraternita de' Bianchi incominciatasi in Italia nel 1390., come a quest' anno ci nota il Muratori ne' suoi Annali.

(72) Ibid. p. 253.
(73) Ant. Picen. To. IX. fol. CVIII.
(74) Ibidem.
(75) Memor. cit. a pagin. 287. ad 289.

Fuvvi chi s' immaginò, che l' anno qual sopra 1450. i Massaccesi venissero bersagliati da Giovanni Piccinino. Ma a dir vero ch' eglino non ne fossero nè pur tocchi in modo alcuno, venne divisato nelle memorie del Beato Angelo. (76) Erano bensì allora in grande afflizione per motivo del contagio; su di che legger si possono le Riformagioni di *Jesi* sotto il dì 15 Agosto, e le storie altresì più recenti di essa Città alla pagina 152.

Nell' anno stesso convocatosi il Consiglio generale della Città, e Contado di *Jesi*, vennero per il medesimo eletti quattro Consiglieri de' più sensati, due di essa Città, e due del Contado, a compilar le leggi Statutarie. Domandavansi eglino *Ser Angelus Coloctii*, *Antonius Angeli Cives Æsini*, *& Stephanus Honofrii de Castro Massatii*, *& Ser Dominicus Bartholi de Castro Plani*. (77) Or siccome egli è questo uno de' più considerabili fatti, che la storia interessino e della prelodata Jesi, e di questo suo Contado, non si vuol quì ommettere, aversi nel nostro Statuto de' monumenti inrefragabili, onde siamo cunvinti, esser verissimo, e superiore ad ogni eccezione quel tanto che lasciò scritto l' immortal P. Sarti. (78) „ La Città di Jesi (dic' „ egli) con i Popoli di Massaccio, e delle altre Castella al suo agro „ spettanti, in tal modo unita rimane, cosicchè non solo verbalmente, „ come altrove accader suole quasi da per tutto, ma in effetto un „ sol corpo di Città per simile unione di Cittadini e Castellani vien „ composto. Imperciocchè al danajo, che dicesi *di borsa comune della Città e del Contado*, sì da questo, come da quella si ha eguale „ soprantendenza; ed in pari numero e dalla Città e dalle Castella „ eletti vengon coloro, i quali nella medesima città la carica esercitano di Magistrato. Pur nondimeno chi fra questi tiene il primo „ luogo chiamasi Gonfalloniero, ed è de' Cittadini patrizj, non certamente per diritto, o per legge alcuna, ma per uso piuttosto, e „ per consuetudine. (79) Appresso si hanno cinque Priori, due

„ de'

(76) Pag. 174. Alla metà di questo Secolo XV. spettano que' X Noraj nostri ricordati a car. 197. delle stesse Memorie.

(77) Reformat. Æsin. ad dict. an. 1450.

(78) In ejusd. Cup. Montan. p. 76. & seq.

(79) Nel Comune di Jesi essere stati anticamente i soli Priori senza il Gonfalloniero, si ha dal Libro B dell' Archivio segreto della detta Città a carte 104. an. 1292. dal Lib. C. p. 60 an. 1357. p. 49. an. 1360. p. 96. an. 1365. &c.

„ de' quali della città, gli altri del Contado esser debbono. Ciò „ non ostante han tutti le medesime insegne, il medesimo onore, „ che anzi la mensa comune altresì nel Palazzo Esino. (80) Dal „ che è manifesto, la Città di Jesi non esser ristretta per entro al- „ le urbane mura di lei, ma con diritto bensì di perfetta uguaglian- „ za esser' ella dilatata e sparsa nelle castella tutte del suo agro. „ Tra queste Massaccio riputato viene, e ragionevolmente, il più „ illustre, poichè oltre all' aver' egli e nel suo circondario, e nel „ territorio adjecente tremila e più Anime, (81) Famiglie parecchie „ vanta onoratissime con le altre patrizie delle città vicine (82) non „ per amistà solamente, ma per affinità eziandìo nella maniera più „ intima congiunte. "

Fin quì il commendato insigne Scrittore. Notabili sono ancora nello Statuto fra le altre parecchie le seguenti leggi:

I. Che il Consiglio *di Credenza* della Città di Jesi esser deve costituito da egual numero di Cittadini, e di Comitatensi, ed il Consiglio di Città e Contado vien detto *il Consiglio maggiore*. (83)

II. Ivi si stabiliscono tre sorte di Consigli soltanto, cioè 1. *Consilium Credentiæ Civitatis TANTUM*. 2. *Consilium Credentiæ COMITATUS*. 3. *Consilium GENERALE*. E questo si ordina doversi convocare per via di pubblicazioni, perchè v' intervengano i Cittadini; e per via di lettere, acciò intervenganvi li Comitatensi. (84) Allorchè poi si vuole il Consiglio di Credenza della Città sola, si aggiugne l' avverbio *tantum*. Nello stesso general Consiglio devesi proporre e consultare ogni sei mesi all' evidente, e pubblica utilità. (85)

III.

(80) Statut. Æsin. Lib. I. Rubr. 17. 18. & 39.

(81) Al presente sono presso a quattromila.

(82) Cioè Camerino, Cingoli, Fabriano, Filotrano, Jesi, Macerata, Matelica, Montalboddo, Osimo, Pergola, Pesaro, Recanati, Tolentino, Sanseverino, Sinigaglia, Suasa, Urbania, Urbino, &c.

(83) Statut. Lib. I. Rubr. XVII.

(84) Ibidem Rubr. XVI.

(85) *Ibid. Rubr.* XIX. Quel Consiglio *Civitatis tantum* a pro delle Castella nelle Riformagioni de' 25. Luglio 1444. mentr'essa Città priva era delle medesime per la di lei aderenza allo Sforza rubelle alla Chiesa, si espresse = - - - *Quid videtur de providendo & perquirendo recuperationem Castrorum Comitatus nostri antequam castrametentur a gentibus Ecclesiæ?* = E venne quindi alla determinazione, che *D.D. Priores perquirant utrum aliquod dictorum* velit *redire ad obedientiam Comunis*.

III. A questo Consiglio generale lo Statuto, ch' enumera di bel nuovo le dette tre sorte di Consigli solamente, (86) attribuisce le possibili facoltà. (87)

IV. A sì fatto Consiglio appartiene il governo e l'aumento pubblico della Città e del Contado. (88)

V. Ad esso general Consiglio composto, come si è osservato al numero secondo, di Cittadini e di Comitatensi, spetta l' eleggere il Podestà, (89) ch' è sì di Jesi, come del Contado di lei, il Giudice ordinario. (90)

VI. Al Podestà così eletto si ordina, che aver debba secolui il Notajo per l' ufizio de' malefizj, chiamato oggi *il Cancellier Criminale*. (91)

VII. Al detto Podestà si concede la giurisdizione col mero e misto impero, e gli s' ingiugne l' obbligo di riferire le sentenze criminali in Consiglio generale. (92)

VIII. Senza licenza di esso general Consiglio il Podestà non può allontanarsi dalla Città, come si ordina nelle ora citate due Rubriche ottava e nona, onde anche comprendesi chiaramente, che sotto il nome di *Consiglio generale* s' intende sempre il general Consiglio *di Città e Contado*, quantunque non sempre vi si aggiungano le parole *Civitatis & Comitatus*.

IX. Il medesimo Consiglio generale in vigor dello Statuto elegge e conferma i Medici, il Segretario, l' Avvocato, l' Agente, e sopra tutto il Giudice ordinario, ch' è un' Officiale di pienissima giurisdizione, *& cognoscit tam causas Civium, quam Comitatensium*. (93)

X. Lo Statuto suddetto di Jesi vien formato da egual numero di Cittadini e di Comitatensi. (94)

XI. *Il Magistrato di Jesi* è composto di due della Città, e due del

(86) Rubr. XX. ibi.
(87) Ibidem Rubr. XLV.
(88) Ibidem Rubr. XVIII.
(89) Ibidem Rubr. VIII.
(90) Ibid. Rubr. IX.
(91) Cit. Rubr. VIII.
(92) Loc. cit. Rub. IX.
(93) Lib. I. Rub. XXXII. & XLVI. & Lib. VI. Rubr. I.
(94) Dict. Statut. in Procem.

del contado, (95) e fra questi quattro *unus est Priorum Prior, & vocatur Confalonerius* . (96)

XII. Le cartelle dove si hanno i nomi sì de' Cittadini, che de' Comitatensi, per l' estrazione di tal Magistrato, esser debbono tutte di carta. (97)

XIII. Debbono alla per fine *homines Civitatis & Comitatus* per la Festa del santo Martire Floriano Protettore del Comune, che dicesi *di Città e Contado Esino*, dare il Pallio in danajo da riceversi in tempo opportuno per un collettore della Città, e per un Sindaco delle respettive Castella. Debbonsi poi li Pallj nel mattino della Festa suddetta portare dal Podestà, Gonfalloniero, e Priori &c. *post portationem S. Georgii .... usque ad Ecclesiam S. Floriani &c. Item sumpto prandio in dicto Festo curratur Pallium equestre valoris CC. soldorum & plus arbitrio D D. Confalonerii & Priorum*. (98)

XIV. La voce *Communis* a tenore dello Statuto è lo stesso che *Città*, e *Contado*. (99)

CA-

(95) Ibidem.

(96) Cit. Lib. I. Rubr. 30. & 39.

(97) Ibidem Rubr. XII.

(98) Statut. in Laud Lib. I. Rubr IV.

(99) Idem Statut. in Procem. item Rubr. 18. & 30. Lib. I. & Rubr. 60. Lib. II. Che la Città e Contado formino una sola Comunità, pruovasi anche dallo Strumento del 1307. pubblicato dal ch. Baldassini juniore in Appendice della sua Storia di Jesi al num. XXXVII., e dalle Riformagioni di essa Città e del suo Contado addì 21. Marzo 1426., XI. Settembre 1492., e 22. Agosto 1495.

CAPO XVII.

Prosegue le Storie di Massaccio dalla metà del detto Secolo fino al suo compimento .

1451.

LA grazia , che Martino Papa V. concedette già al Popolo Massaccese tre anni innanzi , confermasi da lui mediante una Bolla de' 6. Luglio 1451. indirizzata *Guardiano & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum in territorio Massatii Æsinæ Diœcesis commorantibus* . Con essa quel Pontefice benignissimo dà all' Ordine suddetto il Priorato dell' Eremita , ed il Priore D. Venanzio , *nulla tamen infamiæ nota eidem inusta* , priva della prioral carica , riserbandogli per altro i beni al medesimo Priorato spettanti , da quelli in fuori , che alla Chiesa , e Monastero sono adjacenti , in conformità di quanto enunciasi nella stessa Bolla , che si dà in Appendice . Del rimanente D. Venanzio dal suo antico Priorato non venne rimosso fino a tanto che non ne ricevette egli un ben pressante ordine dal suo Generale *Datum ex Castro Soci an. D.* 1451. *Indict XIV. & die* 22. *Septembris* , la cui sostanza ricordammo nel nostro Dizionario istorico . (1)

1452.

Marco figlio di Domenico Angelelli da questa mia Patria terziario dell' Ordine di S. Francesco nell' ultima sua malattìa fa il testamento , dove oltre a' legati per le Chiese *S. Leonardi*, *S. Laurentii*, *S. Eleutherii* , *S. Mariæ de Alvareto* , *S. Mariæ de Serra* , lascia la propria casa con tutt' i mobili e due pezzi di terreno *Monasterio Fratrum Minorum Heremitæ de Mandriolis pro ejusdem concimine ;* cioè affinchè i Padri dell' Osservanza Serafica ivi di fresco stabilitisi potessero aggiugnervi le camere , e farvi altri acconciamenti a lor talento . Il tutto si è per rogito *Ser Antonii Gozarelli Gozi de Castro Mas-*

(1) Tom. IX. Ant. Picen. fol. XLV.

Massatii addì 27. Settembre 1452, Se ne ha l' originale in Archivio della ora mentovata Eremita alla pergamena 5.

Demolita, qual si disse all' anno 1447., la Rocca di Accola, siccome il suolo, che ne rimase, alla R. Camera Apostolica apparteneva, studiaronsi quei di Staffolo di farne acquisto. I *Jesini* si opposero, ed ottennero che tal differenza dovesse sommariamente decidersi dall' Abate del Monastero di S. Vittore. La lettera Apostolica data a questo Abbate *X. Kal. Febr.* 1452. si rapporterà in Appendice al numero XIX. Ciò benchè non fosse sufficiente a sopire i litigj, la nostra Jesi con tanto calore ed insistenza condur seppe l' affare, adunando altresì il general Consiglio di Città, e Contado nel Luglio di quest' anno, in cui si venne alla determinazione di comperare i divisati terreni di Accola; (2) di modo che malgrado ogni difficoltà de' Staffolani, come al 1387 fu avvertito, quel Consiglio, o vogliam dire il nostro Comune Esino, mediante lo sborso di 2400. monete d' oro Venete, ne divenne il legittimo padrone. (3)

1453.

Nella distribuzione che fecesi tra le Comunità di Jesi e delle sue Castella de' già confiscati beni de' Simonetti e Boscareti, comperati dalla università di Città e Contado, alla mia Patria toccarono i terreni di Monteroberto e di Rovegliano. (4)

1454.

Li pii Operaj, o sien Parrocchiani di S. Lorenzo, convocati in questa Chiesa, avendo per lo spazio di un' anno intero sperimentato la integrità ed il buon servizio ecclesiastico prestato loro da un tal Prete D Mariotto di Perugia, lo elessero *in Presbyterum, Rectorem, & Præpositum dictæ Ecclesiæ*. Tanto abbiamo ne' rogiti del nostro Notajo Francesco Santi al dì 3. Novembre 1454.

Comechè nelle leggi Statutarie fossesi ben provveduto quanto al tener lontani gli sconcerti soliti cagionarsi dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, (5) si videro nullameno in Massaccio risorgere sì fatte

(2) Ita Reformat. Civ. Æsin.

(3) Sart. V. C. Cup. M. p. 69. Hier. Baldass. alias laud. Append. num. LVIII.

(4) Idem Baldass. p. 155. ibi.

(5) Statut. Æsin. Lib. III. Rubr. 34.

te gare del 1454. ; onde accesasi guerra tra' Paesani, ebbe motivo di esercitare il suo valore il benemerito nostro conterraneo Biagio Fiorani. Di questi favellossi nel Tomo IX. delle Antichità Picene al foglio XLVIII.

1456.

Dopo quattro anni di lite vennesi finalmente a composizione tra li Jesini e quei di Staffolo circa alle pertinenze del già diroccato castello di Accola, dividendosi essi Popoli tra di loro que' terreni. Ne fu rogato solennissimo Istromento per mano di Ser Giovanni Ungaro Notajo Fermano li 13. Maggio 1456. La sostanza di tal' atto contenente parecchie utili ed interessanti notizie sarà per occupare il numero vigesimo della nostra Appendice.

1457

Fiorivano nel Convento dell' Eremita fra i parecchj Alunni del S. P. Jacopo della Marca *Fr. Johannes Ser Thomassi de Offida*, *Fr. Thomas de Andriolis de Cingulo*, (6) col nostro P. Bernardino Ferranti, il cui elogio si è già pubblicato. (7) Ed oltra gli Ecclesiastici, ornava la Patria fra gli altri, de' quali appresso, *Dñus Menecutius* Legista insieme e Notajo espertissimo. (Ant. Pic. Tom. IX. fol. CLV.)

Di questi tempi vìdesi in Massaccio aumentata la divozione verso la Vergine Santissima, che invocavasi senza fallo in ajuto per il contagio che vi serpeggiava. Francesco Santi nostro Concittadino e Notajo pubblico in ricordando l' anno 1457. vi aggiugne *tempore epidemiæ*. (8) Or dettesi restauro nel medesimo anno alla Chiesa di S. Maria della misericordia, nominata anche *di Posserra* (essendo situata in un nostro villaggio di tal vocabolo) per Legati pii lasciatile da varj Testatori. (9) La divisata epidemia ha relazione a quanto narra lo junior Baldassini nella sua Storia di Jesi dal 1454. al 1456.

1458.

D. Mariotto da Civitanova, che governava in qualità di Pievano

[6] Tom. IX. Ant. Picen. fol. XLV.
[7] Ibidem.
(8) Idem. Protoc. I. fol. 46.
(9) Cit. de Sanctis Protoc. II. fol. 2. &c.

no questa Parrocchia di S Leonardo e S. Eleuterio fin dal 1456., (10) a fede di un rogito del predetto Santi a' 28. Giugno 1458, rendè in quest' anno più ornata la sua Chiesa insieme e la Sagrestìa.

Ne' libri de' registri della Cancelleria Vescovale di Jesi (11) notasi la memoria *confirmatio Abbatissæ Monasterii S. Catharinæ de anno* 1458

Il P. D. Donato Priore di S. Maria in Serra per l' adempimento, come sembrami verisimile, di qualche làscito di devota persona, fa pingere l' Immagine del nostro Concittadino Beato Angelo Martire e Monaco Camaldolese, notandovi a cima: *Beatus Angelus de Massatio*, e di sotto: *Anno Domini* 1458. *die primo mensis Maji*. (12)

1459

Il Capitolo de' Camaldolesi l' anno 1459. unì alla Chiesa di S. Salvatore di Poggiocupo, membro un tempo dell' Eremita di Massaccio, il Priorato di questo nome conceduto già (come si è detto agli anni 1449. e 1451.) dal Papa Niccolò V. all' Ordine Minoritico; e ciò affinchè non fosse per mancarne la denominazione. (13) In sì fatta maniera dal prelodato Capitolo ebbe a determinarsi per le premure specialmente de' Poggiani, che mesi innanzi, cioè li 14. Febrajo, ricorsi erano dal Prior Generale, onde non solo il titolo e gli diritti di quel Priorato si trasferissero, come sopra, ma fosse anche provveduta quella Chiesa loro di Parroco, essendo ella già vacante *propter absentiam Domni Bartholini de Serra S. Quirici* (14) In esso Capitolo fu altresì determinato di dare il già diruto Molino *Monasterii Sanctorum Jacobi & Christophori* (cioè della nostra Eremita) *ad reædificandum Hominibus castri Podii Cupi*, con patto, che indi esser dovesse comune tra il detto castello, ed il Priore di S Salvatore, conforme si recò ad effetto. (15)

(10) Idem Protoc. I. ad dict. an.
(11) Lib. orig. fol. 39.
(12) Memor. d. B. Angeli M. p. 228.
(13) Annal. Camal. Tom. VII. fol. 274.
(14) Dict. de Sanctis Protoc. I. fol. 81.
(15) Ex Archivo S. Blasii Fabrian. Protoc. XVI.

1461.

Tra gli altri miei Conterranei, che di quest' anno impugnarono valorosamente la spada per la Patria, e per Jesi contro gli Anconitani, furono Corrado Corradi il seniore, e Costantino Trasmondi della medesima discendenza di quel nostro Consolo Trasmondo, di cui si ragionò all' anno 1252. (16) Eglino erano in marcia col famoso Lodovico Malvezzi. (17)

1465.

Mostrò molta valenza nel mestiere di guerra anche il nostro Cristoforo figliuol di Niccolò Villani, che militò più di una volta per la S. Sede Apostolica. Egli del 1465. vien detto *Armiger Sanctissimi Domini nostri Papæ*. (18)

1466.

L' anno 1466. fabbricasi il campanile di questo Monastero di S. Caterina. (19) Il poco innanzi estinto D. Mariotto Pievano ha in successore D. Galeazzo *quondam Jacobi Martini de Lombardia*. (20)

L' Università nostra deputa Giovanni Rovelli, e Giovanni di Jacopo Regi, onde per lei ricevano, conforme già fecero formalmente, da' Magnifici Signori Priori di Città e Contado di Jesi *plobenas XVII terræ dictæ Civitatis in fundo del Pozzo juxta viam communis &c*, al prezzo di sessanta sette ducati e mezzo, il qual terreno erasi da' detti Priori consegnato a' Massaccesi fin dal Giugno dell' anno 1464. Rogossene *Ser Bonjohannes de Amatis de Monte Ulmi Notarius & Secretarius dicti Communis Æsini* addì 16 Marzo 1466. (21)

In calende di Giugno del medesimo anno si ha nelle Riformagioni Esine „ . . . fuit conclusum &c. quod Molendinum Communis „ Massatii & Plebis in curte Massatii accipiatur pro Communi Æsi- „ no, & in concambium dicti Molendini dentur decem pluinæ terræ „ Communi Massatii, & aliæ decem Plebi de terris Communis Æsii „ in confinibus Stafuli. " Ne' Sommarj a pro di essa Città per la causa *Æsina Collectarum* (Fol. 285. edit. Rom. an. 1747.) ciò supponesi

(16) Antich. Picen. To. IX. p. cxc.
(17) Ibidem fol LVII. & seq.
(18) Fol. LXXI. ibi.
(19) Cit. de Sanctis Prot. II. fol. 48.
(20) Rog. Francisci Angelelli ad 21. Octob. hujus anni.
(21) E Pergam. Archivi DD. Comitum de Ripantibus patric. Æsin.

potesi eseguito sebbene in realtà non lo sia mai stato. Quel *fuit conclusum* se sia pruova bastante a far credere, essersi tal faccenda recata ad effetto, altri ne sia giudice.

1468.

D. Bernardo recente Priore di S. Maria in Serra portatosi nel 1468. dal suo Generale, ebbe a dargli relazione di parecchie grazie ricevute da' Massaccesi per l' efficace patrocinio del SS. P. Romualdo. (22)

E' quì da mentovarsi il testamento di uno di questa Patria, ove ordina che si edifichi una Maestà *cum picturis Beatæ Mariæ Virginis, Sancti Francisci, & Sancti Ghierardi*, cioè il Santo della nobil Terra di Serradeconti. (23)

In Agosto di quest' anno medesimo muore il benemerito nostro Concittadino Francesco Santi. Di lui ragionossi nel Tomo IX. delle Antichità Picene. (24)

1469.

Segue il 1469. mentre varj miei Conterranei, segnatamente Battista Uncini seniore figliuol di Tommaso, si distinsero nell' arte militare, in marciando contra del Malatesta Signor di Rimino. (25)

1470.

Il Comune di Massaccio addì 13 Gennajo 1470. elegge il solito Agente e Procuratore „ ad comparendum coram D. Potestatem Ci„ vitatis Esii ejusque Judice . . . . ad referenda omnia maleficia, „ quæ patrata fuerint a quibuscunque personis dicti Castri Massatij „ durante semestri, attenta forma Statutorum dictæ Civitatis, & ad „ exigendum collectas in dicto Castro. " (26)

Dalle principali Famiglie di Massaccio e di Majolati viene per negozj militarj il nostro Sigismondo Consalvi eletto in Procuratore *ad fidejubendum Comiti Roberto de Monte vetulo pro Thaddæo de Mirandula*. (27)

Per

(22) Mem. B. Angeli M. p. 58.

(23) Idem Angelellius sub 29. Decemb. 1468.

(24) Fol. xciv.

(25) Laud. Tom. IX. fol. xxxix. Marat. ad dict. ann.

(26) Rog. cit. Angelelli.

(27) Idem Protoc. IV. fol. v. an. 1470.

Per un rogito di Ser Angelo di Antonio da Jesi a' 24. Aprile 1470. venghiamo fatti consapevoli, come nel tuttocchè mezzo diruto castello Rovegliano delle nostre pertinenze, stato ne' tempi antichissimi Pago di Cupra Montana eranvi tùttora gli abitanti. *Actum*, dic' egli, *in Castellare Roveglianì*, &c. Al presente vi si ha il Tempio del SS. Patriarca Giuseppe, juspatronato della nobil Famiglia Corradi Cuprense.

Di questi tempi ornavasi Massaccio dal dotto Legista *Messer Monaldo* da Città di Castello pubblico Notajo, e quà assai guari innanzi domiciliato. (28)

1471

Vergono del 1471. formate le Tavole agrarie di questo Territorio. Tra le varie cognizioni, ch' elle ci danno, onde ci siam giovati, e ci giovaremo quando ce ne verrà talento, è ben di osservare, nominarsi ivi le Chiese, che poi a lungo andare dirute rimasero, cioè „ S. Maria di Alvareto, S. Pietro di Manciano, S. Maria „ di Posserra, S. Giovanni di Posserra, S. Silvestro, e lo Spedale „ di S. Bartolo. " Quest' ultimo essendo in assai critico stato, e quasi cadente, a spese del Comune, e di parecchie pie persone particolari l' anno suddetto cominciò in altro luogo a rifabbricarsi. (29) Fecesi anche nel tempo stesso fondere la campana maggiore della nostra Pieve. (30)

1472.

L' anno 1472 mi rammenta lo restauro del Tempio e Monastero di S. Maria in Serra incominciatosi già fin dal 1468. (31) Il valoroso Tommaso Ferranti mio Concittadino milita contro il Turco. (32) Questo Magistrato vende un predio a Rovegliano *pro fabricatione murorum Castri Massatii*. (33)

1473

Venuta meno del tutto la fabbrica dell' antico Spedale e sua Chiesa annessa di S. Bartolo, già esistenti dov' è ora il Tempio di S. Ma-

(28) Ipse Angelel. Prot. I. fol. 97. Item Tabul. agrar. prox. cit. fol. 49.
(29) Ipse Angelell. ad d. an.
(30) Loc. cit.
(31) Mem. B. Angel. p. 59.
(32) Laud. Angelell. ad d. an. item Tom. IX. ut supra fol. CLXXXIX.
(33) Idem Notarius Protoc. II. p. 9.

S. Maria della misericordia, che dà il nome ad uno de' subborghi di Massaccio; dal Priore di S. Maria in Serra, che vi aveva giurisdizione e dominio, ne fu alienato il suolo per gli atti dell' Angelelli sotto il dì 29. Marzo 1473. Veggansi le Memorie del B. Angelo a carte 59. e seg. Nel detto anno i Massaccesi rendono non pure adorno, che fortificato il circondario di questo loro Castello. (34)

1474.

Al mancare del mentovato Priore per nome D. Bernardo, gli viene del 1474. sostituito D. Taddeo, (35) ed a questo dopo due anni succede D. Leonardo. (36)

1476.

Segue l' anno 1476. mentre il prode Tommaso Carboni di Massaccio in comitiva di parecchj altri Paesani per la S. Sede muove contro Rimino. (37) In ordine a ciò in quest' Archivio pubblico abbiamo un rogito dove il nostro Comune aliena *splateum, quod superfuit post destructionem Cassari* (veggasi il detto all' anno 1444.) per via delle spese pubbliche da farsi *pro Fantibus, Peditibusque contra Ariminum destinandis*. (38) Un' altro rogito similmente del 1476. ci ricorda i valsenti che possedeva in questa Patria *Societas Magistrorum Macenariorum*, cioè coloro che lavoravano le macine. (39) Essersi tal' arte da' nostri Massaccesi coltivata per lo meno fin dal 1246., costa da quanto avvertimmo a quest' anno.

1477.

Del 1477. le Monache nostre, che partite già da quest' antico lor Monastero, in Sanseverino stabilite si erano, in vedendosi scarsissime di roba, implorarono dal Capitolo Lateranense, che gli averi e beni tutti, i quali agli uniti Monasteri di S. Caterina e S. Madalena di Massaccio già semidiruti appartenevano, incorporati fossero ed annessi al Monastero loro Sanseverinate. Trattò l' affare nella Dominante co' Canonici Lateranensi il chiaro Uomo Liberato Bartelli Oratore alla Sede Apostolica pel Comune di Sanseverino. I medesimi

(34) Idem Prot. I. pag. 31.
(35) Mem. B. Angel. p. 61.
(36) Pag. 62. ibi.
(37) Tom. IX. Antich. Pic. fol. CLXXXIX.
(38) Angelell. qui supra Prot. II. fol. 114. a ter. an. 1476.
(39) Ibid. fol. 172.

desimi quindi ne spedirono favorevol Diploma, il cui tenore in Appendice si rapporta, con ingiugnere a Stefano di Antonio Priore della Chiesa Sanseverinate di dar' esecuzione a' loro ordini con la condizione principalmente, che alle due Monache Guidolina e Francesca, le quali dicemmo esser rimase in Massaccio, somministrati fossero gli alimenti per tutta la loro vita. (40) Una di queste due Monache fu quella, che confermata venne in Badessa nel 1458., come a quest' anno si è notato, dall' Ordinario nostro premurosissimo senza meno di conservare ad ogni modo l' antico Chiostro, malgrado le molte premure delle Monache Sanseverinate in contrario.

1480.

Alla somma gloria, onde nel presente secolo XV. venne illustrata questa Patria per il Martirio dell' inclito nostro Concittadino B Angelo, si aggiunse del 1480., li 20. circa di Dicembre, l' altra insigne e gloriosa avventura della depcsizione, che di notte tempo fu fatta del Corpo del SS. P. Romualdo sotto la scala del Prevosto di S. Lorenzo, il cui nome si era D. Girolamo da Forlì, in occasione che dal vicin Monastero di Valdicastro venne furtivamente traslatato alla Città di Jesi. Su di tal punto istorico per noi sì decoroso puote vedersi quanto fu detto nelle memorie del B. Angelo. (41)

Margherita figlia di un tal Giovani di Biagio Majolatese nell' ultima sua disposizion testamentaria dell' anno suddetto per rogito dell' Angelelli nostro, (42) fece tra gli altri Legati „ quod imago S. Jaco-„ bi pingatur in Ecclesia S. Martini curiæ dicti Castri Majoleti. „ Era di quel tempo recentissimo il transito di S. Jacopo della Marca seguìto già, com' è noto, del 1476.

1481.

L' inclito Monaco D. Romualdo Torelli mio Concittadino riceve da Angelo Abate di S. Elena il possesso di questa Prepositura di S Lorenzo. Si ha di ciò lo Strumento de' 13. Giugno 1481 per mano di Ser Carlo *Magistri Laurentii Carlutii* da Serrasanquirico. (43)

Che

(40) Sartius V. C. ubi supra pag. 81. & seq.

(41) Pag. 110. & 113.

(42) Protoc. III. fol. 4. a ter.

(43) Ex Archivo s. Blasii Fabrian. perg. num. 502.

Che il Monastero delle nostre Monache di S. Caterina invece di scemare, gisse anzi a poco a poco crescendo di Alunne, ci è noto per gli Atti di Ser Francesco *Stephanutii Sporoni* di Massaccio al dì 14. Dicembre 1481. mentre Donna Piacente Abbadessa del Monastero medesimo ratificò la rinunzia de' beni da lei già fatta in tempo di sua monacal professione, a favore de' suoi consanguinei Andrea, e Fratelli della riguardevol Famiglia nostra Majucci, o sia Trasmondi.

1482.

Dopo la morte dell' anzidetto Priore D. Lionardo da Pistoja venne al governo di S. Maria in serra D. Luca di Firenze. (44)

Fioriva di simil tempo *Lucas Andreæ de Massatio Abbas Rotensis*, negli Annali Camaldolesi annoverato fra' Soggetti che in tal' Ordine del 1482. si distinguèvano. (45) Non costa di qual Casa egli si fosse. Per avventura fu figlio del nobil' Andrea Capponi Massaccese, (46) e germano di Ser Mariotto Notajo, la cui memoria spessamente verso la fine di questo secolo rinviensi in Archivio.

Il nobil' Uomo Sigismondo Consalvi nostro degnissimo Concittadino, che alle scienze delle leggi unir seppe un valor singolare nel mestiero di guerra, in Luglio di quest' anno suddetto muove contro varj Popoli alla S. Sede Apostolica rubelli, e con prospero avvenimento. Ne feci menzione nel mio Dizionario istorico. (47)

1484.

Si dà in Appendice il tenore della Bolla, che il Pontefice Sisto IV. spedì in favore di Gentiluccio Prete da Jesi Piovano di S. Lionardo di Massaccio, onde non si molestasse, come allora avveniva, da gente malevola chi portavasi a macinare il grano nel Molino, ch' essa Chiesa godeva unitamente col Comune di questa medesima Patria. Ella è in data de' 13. Aprile 1484., e diretta al Luogotenente del Legato della nostra Marca. Nell' originale per isbaglio de' spedizionieri si ha *Plebanus S. Laurentii* invece di *S. Leonardi*. Vi si nota specialmente, come la predetta Pieve con le rendite di esso mo-

[44] Mem. B. Ang. M. p. 62.
(45) Ibid. To. VII. fol. 313.
(46) Ant. Picen. Tom. IX. fol. xxi.
(47) Fol. CLXXXI. ibi.

molino soleva sovvenire a' Minori Osservanti del nostro Convento dell' Eremita.

1486.

Lo strepitoso ammunitamento avvenuto per opera del nobil' Uomo Francesco Colocci, che al narrare dell' eruditissimo Lancellotti (48) *adesivo a Ferdinando Re di Napoli li 2. Maggio 1486. tentò di farsi Signore di Jesi*, diede motivo al Governatore della Marca di dare tra gli altri ordini questo, cioè che in avvenire fosser poste, conforme si fece, alle porte non pure della nostra Città, ma anche del Contado di lei, e specialmente in Massaccio, le guardie sì diurne, come notturne, onde questi Popoli sotto l' ubbidienza si conservassero di S. Chiesa. Veggasi il Dottor Girolamo Baldassini nella sua Storia Esina al foglio 186. Tenevasi oltre a ciò allora ben purgata la fossa intorno alle mura castellane di essa mia Patria, e le Porte ben fornite di Ponti levatoj. (*Rog. Franc. Angelell. Protoc. V. fol. 97.*)

Abbiamo dalle Riformagioni di Jesi a' 14. Novembre di quest' anno, che l' Università e gli Uomini di Massaccio al Comune di Città e Contado *petunt de gratia speciali, attentis peste & grandine, quibus affecti fuerunt*, che il detto Comune riprendasi le terre di Accola, le quali si ritenevano da' divisati Massaccesi in affitto.

1487.

L' insigne conterraneo P. Bernardino Feranti, e l' esempio soprattutto de' Beati Pietro di Napoli, e Pietro di Sanseverino, che allora in questo Convento dell' Eremita fiorivano, (49) trassero de' Massaccesi alla Osservanza Serafica, onde di que' tempi ebbero tra gli altri nostri a professare quel sacro Ordine il P. Antonio figlio di Torello di Luca, (50) il P. Girolamo Corradi, al secolo Pierangelo, figlio di Corrado d' Onofrio, (51) il P. Girolamo Maji figliuol di Romano, (52) il P. Benedetto Bernabei figlio di Marco. (53)

Il

(48) Lancell. Poes. del Coloc. a car. 199.
(49) Ex infra dicendis.
(50) Laud. To. IX. fol. xxxv.
(51) Franc. Angelell. Protoc. I. pag. 8.
(52) Rog. Friderici Angelelli Prot. I. fol. 32.
(53) Cit. Franc. Angel. Prot. VII. p. 81 a ter.

Al nostro Piovano Gentiluccio di *Jesi* succede di quest'anno D. Persio Ghislieri patrizio della medesima Città. Lo divisammo nelle nostre memorie del B. Angelo a carte 124.

Dopo di D. Luca di Firenze fu Priore di S. Maria in Serra dal detto anno in giù D. Lionardo Bruni similmente Fiorentino, il quale fabbricò le valche lungo il suo molino al nostro Fiume Esinante. (54)

1488

Il general Consiglio di Massaccio adunato nel Tempio di S. Lionardo elegge in Procuratore a difendere, agire, e trattar cause di questo Comune Ser Francesco Sporoni Notajo Massaccese. (55) Il Sindaco poi *ad referenda maleficia & exigendas collectas* eleggesi dal Consiglio de' 24. (quel desso che ora si dice *di Credenza*.) (56)

1489.

Segue l' anno 1489. mentre Giovanni di Tommaso Corradi nostro Concittadino venne deputato da questa Comunità a vendere in Jesi la porzione che aveva ella sopra i beni de' nobili Signori Fiorano Santoni e Francesco Colocci rubelli alla Patria loro, confiscati, e venduti dalla Camera al Comune di Città e Contado Esino. Fu venduta dal predetto Giovanni quella porzione per 76. fiorini *Dño Jacobo de Balneo SS. D. N. in Civitate Æsii Commissario* adì 10 Gennajo dell' anno come sopra. Tal somma poi il Corradi lasciò in mano del divisato Sig. Jacopo qual Commissario e Depositario della R Camera. Il tutto appare dagli Atti del Notajo nostro Angelelli. (57) Simil fatto, come ognun vede, è egli relativo all' altro che accennossi all' anno 1486.

1490.

Per quanto osserviam notato ne' rogiti di quest' Archivio pubblico, (58) agli anni 1490 fino al 93. e seguenti non meno che al 1487., come si è poco innanzi avvertito, appartiene tutto ciò, che

(54) Mem. B. Angeli M. pag. 63.

(55) Reg. Francisci prox. cit. Prot. VI. p. 12. an. 1488.

(56) Ibidem pag. 17. a ter. ad dict. an.

(57) Idem Protoc. V. fol. 73. a ter.

(58) Ipse idem Angelell. To. VII. fol. 1. & seqq. fere passim.

nelle Storie Serafiche (59) in ordine al nostro Convento dell' Eremita regìstrasi del B. Pietro di Sanseverino. In esse leggiamo, ch' egli „ per molti anni tenne la carica d' istruire i Novizj, onde ne incaminò non pochi nella via della perfezione, e tanto s' inoltrarono, „ che riuscirono di grande virtù, e furono d' ornamento alla sua „ Provincia. Fu assai perseguitato lui ed i suoi Discepoli dal demo„ nio in diverse maniere. Una volta stando esso in orazione nel Con„ vento di Massaccio, li apparve e li disse, ti levarò uno de' tuoi „ Discepoli, ma già te l' ho levato, e te ne levarò un' altro, come „ successe, poichè un Novizio segretamente s' n' era fuggito, ed in „ breve lo seguì parimenti un' altro. Usava il demonio varj modi, „ e con diverse apparizioni procurava sbigottir' i suoi Novizj, ed al„ tri con lusinghe s' ingegnava a se tirarli. " Or da sì fatte narrazioni vuole argomentarsi il merito degli Alunni del medesimo B. Pietro da noi ricordati al 1487.

1491.

Avendo Innocenzio Papa VIII. per una sua Bolla del 1491. conceduto alla nostra Jesi, che per compiere la sua Rocca spender potesse de' beni del Comune seimila fiorini, gli Uomini tutti del Consiglio generale di essa Città e suo Contado, perchè si desse quanto prima a tal fabbrica la bramata esecuzione, a rogito di Ser Marino da Montalto *die Sabathi V. Februarii dicti anni*, con le più ampie forme legali per la somma predetta obbligaronsi. Avvene l' originale in Archivio segreto Esino, (60) dove si notano ad uno ad uno i Consiglieri tutti, ed immediatamente dopo i Cittadini viene *Ser Franciscus Nardoli* (Angelelli) *de Castro Massatii*, quindi gli altri del Contado.

A quest' anno ne' Strumenti del nostro Archivio pubblico trovasi mentovata la fabbrica delle concie de' corami esistente *in fundo Rigi*, cioè nel villaggio detto anche oggi *Rigo*, di queste pertinenze. (61)

1492.

(59) Leggend. del Mazzara al dì 23. Settembre.

(60) Lib. C. perg. 3.

(61) Angelel. prox. cit. Tom. 6. pag. 64.

1492.

Dal Tempio e dallo Spedale annesso già diruti di S. Bartolo, esistenti lungo il mercatale Massaccese, incominciasi del 1492 a suscitar l'altro, che tutto dì si conserva, e con ogni decenza, detto *di S. Maria della misericordia*, spettante alla Ven. Confraternità del Ss. Sagramento. (62)

Si pinge nel detto anno la veneratissima Immagine della B. V. *della Colonna* così denominata da una colonna, o pilastro di Altare, dov' era un tempo, nel vecchio Tempio di questa insigne Collegiata.

All' aumento del culto della Vergine Santissima si aggiunse da' miei Massaccesi anche l' altro verso il B. Martire Angelo Protettore e Concittadino. Veggansene le Memorie nostre al Capitolo XI.

Questo Comune trovandosi bisognoso di danajo, aliena certi stabili *pro solutione facienda stipendiariis Domini Fracassæ*. (63) Eran costoro Soldati Pontifizj.

1493.

Dal medesimo Comune, e per esso da Corrado del fù Onofrio di lui Sindaco si vende nel 1493. una casa entro Massaccio *juxta Ecclesiam S. Mariæ Magdalenæ* per 14 fiorini, *ad solvendam partem ratæ fabricæ novi Palatii Communis Civitatis Æsij*. (64) Era il divisato Palazzo quello del Governo, come abbiamo ne' rogiti di quest' Archivio pubblico al 1501. mentr' era già la fabbrica al total compimento. (65)

1494.

Vengono per le Università del Contado Esino, e specialmente di Massaccio, Poggiocupo, e Monteroberto, pagate buone somme agli anzidetti Soldati, *pro solutione*, come si ha in esso Archivio, *compositionis factæ cum stipendiariis Domini Fracassæ*. (66)

Ci è altresì noto, come furono *Capitula officii Consulum* de' nostri Jesini *instituta & facta per cives deputatos ex authoritate Concilij generalis sub anno Domini* 1494., *die vero* 12. *mensis Septembris*.

(62) Mem. B. Angeli M. p. 60.
(63) Cit. Angelell. Protoc. VII. fol. 14. sub 16. Febr. dicti an.
(64) Ibid. fol. 7.
(65) Ibid. fol. 234.
(66) Ibid. ad an. 1494.

bris . (67) Tal Consiglio generale fu di Città e Contado , e ciò per via delle Leggi dello Statuto alle Rubriche XVI. XIX. XX. XLV. del Libro primo .

1495

Continuansi le contribuzioni di questo Contado di Jesi per la fabbrica del Palazzo del Governo della medesima Città . Se ne ha la pruova ne' Libri de' pubblici Consigli di Montecarotto a' 25 Aprile 1495.

1496.

Circa il 1496 vuole arguirsi dipinto il quadro dell' Altare del Tempio di S. Maria in Serra , o sia di S. Angelo , dal colto pennello di Francesco Fiorentino. (68)

Nello Strumento di rinunzia de' beni fatta da Stefanello del fu Gregorio di Ser Stefanello da Osimo in vestendosi religioso in questo Convento dell' Eremita il dì 25. Settembre 1496. parecchj , che rendevan florido il detto sagro Chiostro , nominati vengono per testimonj , cioè „ Fr. Nicolaus Mariani de Auximo , Fr. Marchio An-„ tonii , & Fr. Johannes Donnini de Mercatello , Fr. Simon Petri „ Teutonicus , Fr. Hieronymus Francisci de Sestino , Fr. Stephanus „ Leopardi de Auximo , Fr. Jacobus Petri de Novarra , &c. „

Ornava in allora altresì questa Patria *Dominus Darius quondam Jacobi de Burgo S. Sepulchri* , uomo di squisito sapere di leggi , divenuto già per diritto di domicilio nostro Concittadino . (69)

1497.

Viene appresso il 1497. , mentre si pinse l' Immagine della B. V. *della misericordia* , per la singolar venerazione di questo Popolo tutto stata maisempre chiarissima , nell' Altar maggiore del Tempio di tal nome , incominciatosi , qual si è detto poco sopra , a fabbricare del 1492 Fu fatta essa Immagine, e fu ornata anche di pitture tutta la sua cappella da tre Fratelli di S. Angelo in Vado , (70) per divozione de' Massaccesi , implorando eglino da essa Vergine e Madre santissi-

ma

(67) Ant. Picen. Tom. IX. fol. xxxix. & Franc. Angelel. Prot. VII. fol. 206.
(68) Mem. B. Ang. M. p. 70.
(69) Rog. Stephani Rovelli Lib. I. fol. 67.
(70) Cit. Mem. B. Ang. M. p. 60.

ma soccorso per la gran carestìa, che nel medesimo anno, e nel vegnente 1498 affliggeva la Patria, cosicchè il grano in Jesi a general prezzo fu venduto otto, dieci, ed anche 13. fiorini lo Rubbio, *quod hactenus*, come scrisse il nostro Angelelli, (71) *nunquam fuit auditum*.

Per gli Atti di Ser Vito di Battista Notajo pubblico di Castelplanio venghiamo in cognizione come „ Trasmundus Pascutii de Mas„ satio (an. 1497.) vendidit Revmo D. Thomæ de Ysileriis de Esio „ Episcopo Esino . . . ementi nomine & vice Universitatis dicti Ca„ stri locum & habilitatem de novo ædificandi in quadam possessione „ dicti Trasmundi sita in pertinentiis Castri Massatii in fundo ubi „ dicitur Torrione " (oggi *la Torre*, villaggio similmente di queste pertinenze, e di proprietà de' nobili Signori Ghislieri di Jesi) „ quemdam Fontem cum habilitate circum circa pretio 4. floreno„ rum, &c. " (72)

Passata che fu nel medesimo anno a miglior vita Donna Piacente Abbadessa di questo Monastero, D. Pierpaolo Cardelli Canonico Lateranense in vedendo rimastavi la sola Monaca per nome Caterina Villani (73) di assai poca età, fece sì, che questa desse buonamente il suo consenso di alienar tutto l' avere di esso sagro Chiostro, ov' ella era, a fine di smembrarlo affatto, e disunirlo dall' altro Sanseverinate.

1498.

Dallo stesso Cardelli al primo di Novembre 1498. si recò ad effetto la ora mentovata alienazione, come appare per lo Strumento che se ne ha in questo pubblico Archivio. (74) Tutto il valsente si acquistò da Pierpaolo Urbani Massaccese al prezzo di dugento ducati d' oro, che fu depositato in mano di Ser Severino Grimaldi Sanseverinate.

1499.

(71) Eod. Prot. VII. p. 70.

(72) Arch. publ. Massacc. Not. For. Tom. I. fol. 3.

(73) Nominasi questa sola nello Strumento di vendita, che ora siamo per citare; onde di quelle due mentovate del 1477. non una sola già morta era, come pensò il ch. Sarti *Cup. Mon. p.* 82. ma bensì entrambe.

(74) Cit. Protoc. VII. fol. 237.

1499.

Altro non mi porge la Storia all' anno 1499 , se non se il notabile aumento del culto del nostro B. Martire Angelo Protettore : Se ne leggano le memorie alle pagine 64. e 204.

1500:

Per i manoscritti del P. Grazia da Francia serbati in Archivio de' Minori Osservanti di Montecarotto abbiam notizia , che l' anno 1500. quest' inclit' Ordine illustrò la mia Patria col Capitolo Provinciale all' Eremita . Ivi si legge : „ Anno Domini 1500. Capitulum „ celebratum fuit in loco Massatii , & ibi fuit reelectus in Vicarium „ P. F. Bernadinus de S. Genesio . „

Il nostro D. Romualdo Torelli Prevosto di queste Chiese di S. Lorenzo e di S. Maria d' Alvareto ottenne da Alessandro Papa VI. il permesso di permutare col Cardinal Soderini di Firenze la Badìa, che già egli ebbe fin dal 1487. da Innocenzio VIII., detta *S. Petri a Rota in partibus Tusciæ* , l' altra di S. Bartolommeo di Campofilone *nullius* , *vel Firmanæ Diœcesis* . (75)

Apresi un' altra delle pubbliche Porte Massaccesi , che si disse quindi *Porta nuova* , ed anche *Porta ecclesiastica* , perocchè fatta per render più brieve a tutti gli abitanti dentro il Paese la via che conduce alla Chiesa di S. Maria della Misericordia . (76) Con che si compie il Secolo quintodecimo .

CAPO

(75) Ant. Picen. To. IX. fol. clxxvi. hunc ann.
(76) E rogg. cit. Franc. Angelell. ad

CAPO XVIII.

Reca le notizie istoriche di Massaccio dal principio sino al mezzo del sestodecimo Secolo .

1502.

QUell' abitazione stessa , che *Reverendus in Christo Pater Frater Ludovicus Episcopus Tripolitanus , & Abbatiæ S. Helenæ de Æsino flumine perpetuus commendatarius* (1) fatto aveva edificare in questo Convento dell' Eremita , per dimorarvi continuamente , fin dall' anno 1496. , (2) a rogito del nostro Tommaso Urbani li 18 Ottobre 1502. , donolla egli al Convento divisato dell' Eremita , e per questa *Fratri Angelo Johannis Amatoris de Castro Plani Custodi & Guardiano dicti loci , reservatis usu & habitatione ipsius Episcopi in dicta domo ipso vivente* . (3)

Trasferitosi , per lo rogito che si ricordò all' anno 1498 , tutto l' asse di questo Monastero di Monache nell' altro di Sanseverino , i nostri Massaccesi non fidandosi di vederlo così gire a poco a poco in desolazione , impetrarono , come opina il ch. Sarti , (4) ch' egli eretto fosse in Priorato : Di fatto il Ven. Capitolo Lateranense così dispose per il Diploma in data de' 22. Giugno 1502. pubblicatosi dal detto eruditissimo Uomo . (5) Il primo ad avere tal carica si fu il P. D. Benedetto Mucci Monaco dell' Ordine Camaldolese , (6) il quale per lo innanzi preseduto aveva (comecchè per D. Persio Piovano allora assente) al nostro S Lionardo , con gire ad un tempo fregiato dell' altr' onore di Vicario general. Vescovile di questa Diocesi *citra flumen Æsinum* . (7)

(1) Rog. Mich. Angeli Ugolini Not. Serræ S. Quir. 19. Jan. 1500.

(2) Ex actis Francisci Angelelli sub 17. Julii dicti anni.

(3) Idem Urban. Prot. II. p. 148.

(4) In opere alias laud. p. 82.

(5) Ibid. pag. 101.

(6) Mem. B. Ang. p. 124.

(7) Ibidem . Item e rog. Franc. Angelelli ab an. 1592 ad 94. &c. Protoc. VI. pag. 81. Quel titolo di Vicario &c. era propriamente in D. Persio , come abbiamo in Archivio pubblico e prima e dopo di D. Benedetto qual sopra . *Vide etiam pag. cit.* 124.

Cessa in quest' anno medesimo di vivere il Prior D. Lionardo Bruni, ed ecco subitamente per una gran Soldatesca quà spedita dal Cardinale Alessandro Farnesi Legato della Marca rimane occupato il vacante Monastero di S. Maria in Serra, ovvero di S. Angelo, venendone discacciati coloro, che per l' Ordine Camaldolese lo avevano in custodia, cioè D. Lorenzo compagno dell' estinto Bruni, ed altri, (8) quivi stanziando quegli Uomini d' arme per circa due mesi. (9)

A' 20. Dicembre si dà la carta di elezione del novello Priore di S. Angelo in persona di D. Lorenzo Adimari Monaco Fiorentino. (10)

Il Notajo Francesco Angelelli nel settimo Libro de' suoi rogiti (11) ci nota questa memoria „ Anno 1502. circa mediam noctem diei „ martis 6. mensis Septembris forciter terra tremuit cum quassatione „ multarum domorum in diversis Civitatibus & locis Provinciæ, & „ quotidie circa per annum die noctuque terræmotus perduravit. „

1503.

Si riedifica del 1503. il Tempio rurale di Santo Stefano vicino a S. Eleuterio. Ciò abbiamo nell' ora citato Tomo VII, (12) ove altresì vien nominata la gran penuria di quest' anno non meno che il flagello de' Tremuoti, (13) onde il Comune di Poggiocupo alienò de' stabili *pro reparatione murorum dicti Castri a terræmotibus ruinatorum* (14)

Battista Uncini nostro benemerito Cittadino in un' ammutinamento e sollevazion popolare seguita in questa mia Patria *die Dominico* 19 *Februarii* 1503 rimase barbaramente ucciso. (15)

1504.

Li Monaci di S. Caterina di Fabriano alienan tutt' i loro beni in queste pertinenze, (16) per rifondarli altrove.

(8) Cit. Mem. B. Ang. p. 64. & seq.
(9) Ibidem pag. 66.
(10) Loco prox. cit.
(11) Pag. 252.
(12) Fol. 284.
(13) Ibi fol. 293. a ter.
(14) Ibidem.
(15) Pag. 138. ibi. To. IX. Ant. Picen. fol. xxxix.
(16) Ibidem pag. 310.

Il general Consiglio di Città e Contado agli xi. Giugno 1504. decreta che ogni castello debba metter sopra le Porte il Lione, cioè lo Stemma del Comune di Jesi *in signum & recognitionem dominii & subjectionis Civitatis prædictæ*. (Reformat. Communis Æsii ad dictam diem.) Ciò vuole intendersi, per i miei Massaccesi almeno, nel senso divisato all' anno 1355 Non minor vantaggio certamente avviene da ciò al Contado, che alla Città, avendo quello con questa comune il diritto di far le leggi medesime, ch' egli stesso deve osservare.

1505.

A' 7. Gennajo 1505 per mano di Antonfrancesco di Ser Angelo Notajo Esino (17) fu rogato un solennissimo Strumento, onde si confermò la vendita de' beni di queste Monache fatta già, come si disse, fin dal 1498.

A spese di questo Comune si acconcia il Tempio mezzo diruto di S. Caterina. (18)

Il nostro Priore di S. Angelo viene dal suo Generale Camaldolese insignito con la carica di general Vicario di simil' Ordine in tutta questa Provincia della Marca. (19)

Il Tomo VII. d'anzi citato dell' Angelelli alla pagina 333 dà questa memoria: „ Die 4 mensis Martii anni 1505 circa horam me„ ridianam fuit terræmotus. „ Continuava quà anche la carestia; (20) Ne' libri delle spese pubbliche notasi il grano *mandato a Casa bruciata per la Santità di N. Signore*, ed altre somme sborsate *alli stipendarj di Messer Aurelio, e Messer Jacomo, & a Messer Joanni de Rositto*. Questi ultimi due furon miei Concittadini. Si legga quanto ne dissi nel mio Dizionario istorico. (21)

1506

Incominciasi il taglio di quella medesima selva, presso cui fu il nostro B. Angelo coronato col martirio. (22)

In quest' anno e negli altri susseguenti mentre ne' pubblici nostri Libri si registrano i Trasatti della Dogana, per i giorni delle

 feste

(17) Protoc. XIII. fol. 15. & seqq.

(18) Rog. Franc. Angelell. To. VII. p. 238. & To. I. *de Strum. e Trasat. pag.* 4.

(19) Mem. B. Angeli M. pag. 69.

(20) Rog. Stephani Rovelli Prot. II. p. 48.

(21) Ant. Picen. To. IX. p. cxxxviii.

(22) Cit. Mem. B. Ang. ibi.

feste de' Santi Protettori della Patria, notasi il privilegio della franchigia.

1507.

Non poco danajo dovette la Comunità nostra pagare del 1507. a *Ranaldo da Exio per stipendj di Fanterìe*, come si ha nei citato Libro di spese pubbliche al detto anno.

1508.

D. Marino Torelli succede al suo zio D. Romualdo nella Prepositura di S. Lorenzo, e questi si reca alla residenza della sua commenda di Campofilone. (24)

Ne' Libri di questo Comune s' incominciano a notare le spese per la solennità, onde i Priori, Capitano, e Podestà di Jesi con la soldatesca della Città e Contado prender solevano formalmente il possesso del luogo di Chiaravalle *pro recognitione jurisdictionis & territorii dictæ Civitatis*, nella seconda Domenica di Maggio.

1509.

Dopo il lasso poco men di due Secoli dal transito del B. Matteo, (vedete ciò che si disse all' anno 1320.) essendo questo sacro Eremo delle Grotte sotto la custodia del P. D. Angelo Priore di Poggiocupo qual Priore ad un tempo del vicin Monastero dell' Eremita, col costui permesso il fervorosissimo penitente B. Antonio di Recanati addì 3. Settembre 1509. sen venne ad abitarvi, con ricevere quindi per le mani di esso Priore l' abito di Oblato Camaldolese in Gennajo dell' anno vegnente. (25) Dàtovisi egli ad un tenor di vita austerissimo, a sue spese, ed insieme con le fatiche proprie, non poco ornò tal valle sì negletta già e perciò anche assai sconciata. Imperciocchè poco lungi dall' antro, dov' ei dimorava, un' altro scavonne con grande stento, ed alle falde della rupe fece degli orticelli a fine di seminarvi gli erbaggj per sostentarsi. (26)

1510.

Passa agli eterni riposi nel divisato Chiostro dell' Eremita il B. Pietro di Napoli addì 31. Luglio 1510., in età secondo il Wadingo e l' Ar-

(24) To. IX. cit. p. CLIII. & CLXXVI.
(25) Ann. Camald. To. VII. p. 398.
(26) Ibidem Tom. VIII. pag. 25.

e l' Arturo di anni 81., il quale per testimonianza de' medesimi ch. Scrittori, *singulari castimonia & miraculis claruit*.

Che di questi tempi le nostre contrade fossero attaccate dal contagio, rilèvasi dalla pittura, che nella parete del Tempio parrochiale di Poggiocupo fu fatta a spese di una pia Donna, ove si legge: *Donna Paduesa uxor Angeli de Podio hoc opus Virgini Mariæ pro voto tempore pestis facto erexit* 1510. Vi si ha l' Effigie della Beatissima Vergine.

Il nostro Contado, ch' era ben molto meno facoltoso di quello si fosse la città di Jesi, (vid. infra ad an. 1670.) non potendo più sofferire lo riparto *per Fumanti* detto, cioè che ne' dazj Camerali tanto si pagasse da uno de' Fumanti Comitatensi, quanto da un de' Fumanti Cittadini; ricorse a Monsignor Flores Governator della Marca. Questi disse di voler attenersi ad una via di mezzo all' una e all' altra parte proficua. Nullameno per il decreto di lui contente non rimasero le Castella, essendone poco o nulla sgravate.

1511.

Incomincia nelle carte Massaccesi a trovarsi memoria del Beato Giovanni Righi di Fabriano, che fioriva nel sopraddetto Convento dell' Eremita. (27)

Il Comune di Città e Contado Esino, come si disse al 1508., con autorità del Commissario Pontifizio si porta a riconoscere la sua giurisdizione in Chiaravalle in tempo di Fiera agli 11. Maggio 1511. Ne fu rogato il nostro Ser Pietro Uncini. Veggasi la recente Storia di Jesi a carte 2.8.

1512.

Sendosi quà introdotto l' abuso, onde i consiglieri di questa Comunità nelle aziende, ufizj, e adunanze pubbliche sostituivano in loro vece altri a capriccio, il Cardinal Camerlingo del Sommo Pontefice con ispecial dispaccio *Datum Romæ 17. Maii* 1512. (28) vi diede l' opportuno provvedimento.

Fànnosi da questo Pubblico delle spese sì in contante, come in vettovaglie, *per li Soldati del Vicerè di Spagna in Chiaravalle*. Così ne'

(27) Rog. Thomæ Urbani Not. Massacc. Prot. V. p. 103., & 106. an. 1511.

(28) Se ne dà il tenore in Appendice.

ne' libri di questa Segreterìa Priorale. Questo Vicerè, il cui nome fu Raimondo di Cardona, alla testa dell' Esercito di sua Nazione unitosi col Pontifizio, moveva contro Ferrara. (29)

1513.

Viene da' Massaccesi a' 15 Marzo 1513 collocata nella Porta principale della Patria la ben' intesa Statua di Maria Vergine SS. lavorata dall' ottimo Scultore Pietropaolo Agabiti mio Concittadino. (30)

Che al Piovan nostro D. Persio succedesse D. Giovanlodovico Verroni di Jesi, appare dal decreto del 1513., (31) che questi ottenne dal Vescovo Angelo a pro delle nostre Chiese parrocchiali, quanto al tumulare i cadaveri, pretendendosi da alcuni che dovessero seppellirsi nelle Chiese de' Subborghi. Esso Verroni altresì ebbe con il Piovanato l' altr' onore di Vicario Generale dell' ordinario Esìno dal detto anno fino al 1525. (32)

A pro de' Camaldolesi, ma pure non senza gran discapito della mia Patria, il Papa Lione X. addì 3. Luglio 1513. dà fuori la Bolla, con cui egli unisce questo Priorato *S. ANGELI dictum de Massaccio* al Monastero di S. Severo di Perugia. (33) Si leggano le recenti Storie Camaldolesi, onde sappiamo che anche l' altro nostro Priorato di quadrigaria allora unito rimase al vicin Monastero di Valdicastro. (34)

A' 19 Febrajo 1513., *hora 3. noctis*, (35) il Gonfalloniero e Priori di Jesi mandano *Baldassare Galvani per cose importantissime alla Ciptà & al Contado*. Tai cose sì importanti furono evidentemente relative alla guerra contro Montesanvito, (36) a cui marciarono non pochi nostri Massaccesi. Osservisi il Tomo nono delle Antichità Picene al foglio CLXI.

Non poco danajo e viveri dar si dovettero da questo Comune l' anno suddetto *alli Soldati di Messer de li Gentilomini per le stan-*

tie

(29) Murat. V. C. Annal. ad hunc an.

(30) Præcit. Tom. IX. Ant. Picen. fol. CLXX.

(31) Si rapporta in Appendice al num. XXIV.

(32) Mem. B. Angeli M. p. 124.

(33) Ibid. p. 71.

(34) Ann. Camald Tom. VII. fol. 420.

(35) Tom. I. Regest. hujus publ. tabular. Massacc fol. 70.

(36) G. Baldass. Stor. di Jesi a car. 211.

tie del Conte Donnino, conforme notasi in questi libri di pubbliche spese.

Poichè lo Rettor della Marca fin dall' anno scorso aveva proibito alla Città di Jesi di più gire nel modo consueto a Chiaravalle nella Chiesa de' Monaci Cisterciensi, sotto gravi pene del Cardinal Sigismondo Gonzaga Legato di questa suddetta Provincia; e la medesima Città mediante il Sindaco suo con animo di non prestar mai ubbidienza a tal proibizione, contro di questa protestata si era formalmente, appellando *ad SS. D. N. Papam*; (37) per simil fatto mosso a sdegno Lione X., con suo breve *dat. Romæ* 16. *Maii* 1513., che noi registriamo in Appendice, privò Jesi del Contado suo tutto, ingiugnendo al predetto Cardinale di venirne tantosto all' esecuzione. Per la qual cosa fece questi ordine in data della stessa Dominante li 20. del mese medesimo a Marcantonio Regino suo Luogotenente di dar' effetto in sua vece con ogni speditezza a' voleri Pontifizj. Or costui senza indugio mediante un dispaccio de' 28. Maggio spedì Angelo Germanello da Narni suo Uditore e Commissario, il quale insieme con Amico di Macerata Notajo curiale recatosi e nella detta *Jesi*, ed in cadauno de' Castelli del Contado di lei diede la piena esecuzione a quel Breve con fare ad un tempo, che il tutto venisse registrato ne' pubblici Libri non meno di essa Città, che di cadaun Castello. In ordine a che il Breve e gli altri dispacci divisati con lo rogito del medesimo Notajo de' 7. Giugno 1513. vedesi nelle pagine 78. e seguenti del Libro de' Registri di questa Segreterìa del Comune. Sì fatto interregno nel nostro Massaccio, per cui si aveva la immediata soggezione al Legato Apostolico della Provincia, (38) comechè per breve tempo, durò da quel dì 7. Giugno sino alla fine circa di esso mese, mentre da' nostri Esìni ricevettesi l' altro Breve di grazia *dat Romæ* 17 *Junii* 1513 (39)

Gli Uomini del Contado contribuiscono alla maggior bellezza e ingrandimento di *Jesi*. Leggasi lo junior Baldassini nella Storia della stessa Città alla pagina 215.

1514.

Un tal Ser Ugoantonio di Ser Niccolò da *Jesi* novello Capitano di

(37) Lib. C. Arch. Secret. Æsin. perg. 203.

(38) Ciò rilevasi dal citato Breve.

(39) Hier. Baldass. cit. pag. 215.

di Massaccio l' anno 1514. mentre dà il solito giuramento avanti a questo Maestrato e Consiglio di bene e fedelmente esercitare il suo ufizio, domanda che in sua vece sostituiscasi Pierandrea Consalvi Massaccese, e per voti favorevoli del Consiglio medesimo l' ottiene. (40) Erano i Capitani altresì nel lor partire tenuti di render conto dell' amministrazione de' beni del Comune al costui Sindaco a ciò specialmente deputato. Il che appare da' rogiti del nostro Flori al detto anno 1514. (41)

1515.

Circa il principio del 1515. compiesi dal B Antonio di Recanati l' Oratorio de' Beati Giovanni e Matteo in questo sacro Eremo. Veggansene le memorie da noi pubblicate, a carte 26. e nella giunta in fine alla pagina V. la narrazione del miracoloso ritrovamento del danaj per il detto Oratorio.

Dal Papa Lione X. si conferma l' unione del nostro Monastero di S. Angelo con l' altro di S. Severo di Perugia. (42)

Recatosi Monsignor Vicelegato della Marca in questa Patria, e consapevole del general Consiglio de' Massaccesi, onde li 12. Marzo 1514. determinati si erano di alienar le mura castellane per varie spese che al Comune occorrevano, (43) egli fece una Costituzione *dat. Massatii XI. Augusti* 1515., con cui vietò loro di vendere le divisate mura, ordinò che facessero nuovi seliciati entro il Paese, e che dovessero provvedersi del pubblico Maestro di Scuola. Tanto si ha nel primo Tomo de' registri di questa Prioral Segreterìa al foglio 108. Nondimeno il detto Monsignore ad insinuazione di *homini fide digni & periti* convinto, che tal vendita, *lassando il vacuo alle difese, non indebolisce le forze del dicto castello*, con sua lettera data di Jesi nel vegnente Settembre (44) ben volentieri condiscese all' alienazione delle medesime pubbliche mura. Ciò fu fatto senza eccettuare nè pur le terre adjacenti servite poi parte per fabbricarvi, e parte per gli orti. (45) Riserbossi ciò non ostante il nostro Pubblico le fabbri-

(40) Rog. Tom. Urbani Massaccien. Prot. I. p. 38. & 177 p. Jan. 1514.

(41) Prot. cc. II. p. 154.

(42) Mem. B. Angeli mart. p. 72.

(43) Rog. Pet. Uncin. Prot. I. p. 140.

(44) Extat fol. 110. Tom. I. cit.

(45) Laud. Uncin. ib. p. 136. 139. & seqq. Prot. II. p. 8. 11. 35. Steph. Rovel. Prot. IV. p. 227. 231. &c.

briche più forti e più opportune alla difesa del luogo , come le Torri , i Rivellini , e simili ; (46) e dove elleno eransi indebolite , con ogni attenzione si restaurarono . (47)

Nelle Riformagioni di Jesi a' 26. Novembre di quest' anno dicesi che *DD. Confalonerius* &c. *utantur omni diligentia ad reducendam Communitatem Castri Massatii* . Qual differenza mai vi fosse allora tra' Jesini e li Massaccesi , non mi è noto . Forse non avran questi potuto così prestamente contribuire per la nuova fabbrica della lunga e bella strada detta *di terra vecchia* , che ora si vede nella divisata nostra Città . (48)

1516.

Il B. Antonio di Recanati , altramente detto *di Ancona* , fa donazione e rinunzia di ogni giusse , ch' egli ha in quest' Eremo delle Grotte , al Capitolo generale dell' Ordine Camaldolese , che celebrasi in Classe di Ravenna . Annullano que' Padri ogni giurisdizione del Priore di Poggiocupo sopra di esso Eremo . Il Priorato medesimo di questo castello dall' Abbazia di Valdicastro , e l' altro di S. Angelo di Massaccio da S. Severo di Perugia si sèparano e si uniscono all' Eremo di Camaldoli . Tanto si ha per rogito di Giambattista Guizzardi Notajo Ravennate a' 19. Aprile 1516 . (49) Tali separazioni fatte perchè in parte servissero per gli alimenti al B. Antonio, non ebbero, come a suo luogo diremo , il loro effetto . L' anzidetto santo donatore da Oblato che era Camaldolese addì 13. Settembre del medesimo anno fu vestito da Converso . (50) Venne allora alle Grotte il Ven. P. D. Elia di Milano , ed ivi poco dopo mentr' egli era infermo seguì il miracolo del fresco pane portatogli dal corvo . Vedete le nostre Memorie de' Beati Giovanni e Matteo in Appendice alla pagina V.

Le discordie tra la Città di Jesi e gli Anconitani, che dal 1510. al 1513. avevan dato cagione a molti de' più agguerriti Massaccesi di eserci-

(46) Idem Rovellius Prot. X. p. 42. a ter. &c.

(47) Cit. Uncin. Prot. V. pag. 121. a ter.

(48) Hier. Baldass. loc. cit. p. 215.

(49) Extat in Archiv. hujus Eremi Cryptarum Pergam. 4.

(50) Mem. B. Ang. mart. p. 73.

tare il lor valore, (51) suscitaronsi di bel nuovo in quest' anno, mentre a' 14. Maggio il Vicemaresciallo della Marca fece istanza a' nostri *Jesini*, che somministrar dovessero numerosa soldatesca per muover contro gli Anconitani medesimi, e gli Monsanvitesi, contra de' quali ardeva di sdegno Monsignor Vicelegato. (52) Che tal battaglia si effettuasse mediante le milizie e dispendio delle Università non solo di *Jesi*, ma anche del Contado suo, si dirà appresso.

Alle spese, cui questo Pubblico soggiacque l' anno 1514. *per li cavalli superflui di Montecarotto*, si aggiungono del 1516. le altre non poche *per li Fanti e Guastaroli mandati a Pesaro*, (53) ed anche *per gli homini d' arme del Signor Renzo*.

Stefano Rovelli Massaccese deputato a vendere *bona Communis Æsij*, cioè i terreni di Città e Contado, rinunzia la sua incombenza a Giovanni Moriconi nobile della medesima Città. (54)

Stampasi per la prima volta lo Statuto *Jesino*, di cui si ragionò nel Secolo precedente, *Fani in ædibus Hieronymi Soncini an.* 1516. *pridie Kalendas Novembris*, in fol.

1517.

Compiutasi la carriera del suo vivere da D. Marino Torelli nostro insigne concittadino già Prevosto di S. Lorenzo, e Vicario Generale del Vescovo di Fermo, li cui meriti esposi nel più volte ricordato Dizionario istorico, l' Abate D. Romualdo suo zio paterno gli fece in essa carica prepositurale succedere l' altro suo nipote D. Agostino. (55) Il Ven. P. Lodovico figlio del fu Niccolò Tanaglia di Fossombrone prende l' Abito Serafico dell' Osservanza in questo Convento dell' Eremita a' 18 di Ottobre 1517. (Vid. Rog. Thonæ Urbani Massaccien Prot. V. pag. 130)

Mediante la pia attenzione del Piovan nostro Giovanlodovico Verroni, nel Tempio di S. Lionardo viene con ispeciale suntuosità rinnovato l' Altar maggiore. (56)

Dagli avvenimenti di Chiesa passiamo ora a' profani non poco cri-

(51) To. IX. Ant. Pic. fol. xxv. &c.
(52) Ibidem.
(53) E libris publ. impens. Massacc. ac rog. Frider. Angelell. To. II. p. 75.
(54) Ibidem & rog. Stephani Rovelli To. XI. p. 167.
(55) Rog. Flori To. VIII. pag 32.
(56) Rog. Frider. Angel. To. III. p. 74.

critici. Vengonci questi descritti da Ser Federigo Angelelli notajo nella seguente maniera. (57) „ Anno nostre salutis 1517. die vero „ jovis mensis Junij & tertia dicti mensis ad horas 21. illustrissimus „ Franciscus Maria de Ruvere cum multis aliis illustribus deprædaverunt arcem Esinam, & postea sequerunt de residuo Civitatis Esii „ cum multis Civibus in ea Civitate captis, & cum magnis tormentis dictis Civibus factis. Item anno & mense predictis, & die „ S. Petri 29. dicti mensis (58) a supra dictis in Castro Massatii fuerunt combuste domus quinquaginta tres intus dicti Castri. Item „ dicta die Castrum Ghibellinum similiter a supra dicto exercitu totum combustum fuit preter domos undecim." Allora fu che Massaccio, come si ha nell' antico monumento, di cui altra volta parlammo, (59) nel quartiero, dov' è ora il Monastero e Tempio di S. Lorenzo, venne *infocato*, *combusto*, *saccheggiato*, *&* *in tutto rubato*, rimanendo leso per l' equivalente di dodicimila e più fiorini di moneta Marchegiana, (somma di que' tempi ben riguardevole) in conformità del Processo che ne fu fatto per il nostro Ser Pietro Uncini, la cui sostanza si è già nel predetto Dizionario istorico pubblicata. (60) Acconcj quì sono i versi del Ch. Panfilo Sanseverinate, che in ragionando di Massaccio nella sua Opera del Piceno cantò:

„ Hoc etiam Feretræ Castrum rapuere cohortes,
„ Abstulit immensas barbarus hostis opes. „

Di ciò favella anche il Guicciardini nella sua Storia d' Italia al Libro XIII.

Ma quì non terminarono i disastri de' Massaccesi. Imperocchè nel partir che fece da Jesi quel bellicoso Duca, impose grosse taglie alla detta Città, la quale poi forzava questo suo Contado a contribuirne la più parte (61) Questi poi, per esser libero da sì fatte gravezze, scelse 4. Oratori a Lione X, per implorarne la decisione a norma della retta giustizia. Agli XI. Agosto di quest' anno vennesi a tale scelta in Morro, e quindi in Massaccio con la giunta, che do-

(57) Idem To. I. fol. 40. & seq.

(58) All' ora di vespero, come nella memoria ch' egli scrisse in Italiano recata al foglio LXXIX. del Tomo IX. delle Antichità Picene.

(59) Fol prox. cir.

(60) Ibidem fol. LXXX.

(61) Ibidem fol. CLXXII.

dovesse anche, se fosse bisognato, trattarsi la divisione dalla Città quanto all' interesse, *borsa comune* volgarmente detto. Gli Oratori domandavansi *Ser Petrus Baptistæ de Massaio* (cioè il sopraddetto Uncini) *Ser Paulus Rodulphi de Montecarocto*, *Ser Oratius Ser Angeli de Castroplani*, *Ser Bartholus Michaelis de Murro*; tutti Notaj di professione, e ben dotti in Giurisprudenza. Eran già in Massaccio alle mosse per la volta di Roma, quando ecco all' impensata nel mattino de' 12 del predetto mese giugne quà la sbirraglia Esìna, gli arresta, e li conduce nelle carceri della Città. I Massaccesi a vista di sì nera oppressione dieron di piglio incontanente alle armi, ed in lega co' vicini Popoli di Majolati e di Poggiocupo nel dì detto da sera si portarono a dar l' assalto al castello di Mergo, giurisdizione di Serrasanquirico, dove fatti prigionieri 4. nobili Jesini, che quivi si trattenevano a diporto, li condussero in queste pubbliche carceri di Massaccio con intenzione di venir con la Città a tregua quando questa restituito avesse gli altri quattro del Contado. Ritornò quà la nostra Milizia nel mattino prossimo 13 detto, poichè i Jesini non per anche consapevoli del cambio che far si voleva con esso loro, in quel mattino stesso adunati in Consiglio, di propria balìa condannarono tutti que' Notaj arrestati, da Ser Pietro in fuori, alla morte, per il preteso delitto, ch' eglino agìto avessero contro il ben pubblico; avendosi nelle Riformagioni di Jesi del dì 12. di quel mese, che i medesimi furono *in Castro Murri causa ordinandi aliquod mandatum, seu alia quædam contra Communitatem Æsinam, & quærere dismembrationem Civitatis contra bonum publicum*. Ma in verità cercando coloro di non esser gravati più del dovere, e con ciò anche la divisione dell' interesse qual sopra, per evitar soperchierìe, chi dirà che un' opera eglino non eseguissero, la quale punto non oltrepassava i limiti e del dovere e del giusto? Ciò non ostante nel giorno appresso quell' iniquo Consiglio decretò, che „ i termini del„ la legge, o Statuto, tutti affatto si levassero, (62) anzi che pri„ ma di licenziare il presente Consiglio s' impicchino, e le Anime loro

(62) Erasi pure nella divisata Riformagione del dì 12. vinto per voti, *quod captivis fiat jus ut justitia suadebit, & jus municipale dictaverit*.

„ loro siano separate dal corpo. E se da alcuno de' Signori Priori, „ Giudici, Officiali, e Consiglieri s'incorresse per tal fatto in qual- „ che pena, (63) sia conservato indenne a spese pubbliche, e sodis- „ fatto d'ogni interesse dalla Comunità, (64) e che per tutto il gior- „ no dovessero star sospesi alle finestre, e nel giorno seguente fos- „ sero strascinati per la Città, e poi dipinti nel muro del Palazzo „ del Confalloniero e Priori col capo verso la terra, e così fu fatto." Son parole del senior Baldassini rapportate al foglio 112 della sua Storia di *Jesi*. Ma oh quanto s'inganna a partito chi gli presta fede! Per mero astio ed ostentazione venne da' Cittadini registrato simil Consiglio non meno che fatte dipignere le immagini de' pretesi rei. Per altro sì orribile ingiustizia non seguì in verun modo. Prima che si terminasse il Consiglio, e che si desse l'esecuzione a quella condanna, i nostri del Contado notificarono a' Jesini, esser' eglino paratissimi a fare agli prigionieri nobili quel medesimo che loro fatto avessero a' divisati Oratori. Tal nuova operò in quegli sì infelloniti animi un' istantaneo rinsanimento, ond' ebbero a grado di restituir salvi ed illesi i quattro Notaj per via di ricuperare i loro amati Concittadini. Ciò rendesi incontrastabile da quanto a fede di pubblici Strumenti provammo nel sovracitato Dizionario istorico, (65) vale a dire che il nostro Uncini continuò a scrivere gli rògiti fino al 1527, che il Moncarottese morì non prima del 1521., e che finalmente gli altri due Ser Orazio Planiense, e Ser Bartolo da Morro vivevano in Maggio del 1518. (66)

Passate in tal modo le cose tra la Città e 'l Contado, sorsero quindi con delle pretensioni quei di Serrasanquirico, di esser cioè reintegrati de' danni per il fatto d'arme seguito in quel loro Castello, fabbricando su di ciò un serio Processo, che si reca nell'Appendice

(63) Cotal timore egli è indizio evidente del loro operar contro il dovere. E da quì nasceva la fretta che si davano di far la barbara carneficina, cioè appunto per tema di esserne impediti o da quei del Contado, o da altri Uomini della Città probi e disappassionati.

(64) Avranno inteso quì dell' interesse della Città sola, poichè se del Contado eziandio, anche i condennati alla forca, cioè gli eredi loro, contribuito avrebbono all' indennità de' loro ingiusti uccisori; orrenda cosa pure a pensarsi.

(65) Laud. Tòm. IX. Ant. Picen. fol. CLXXIII.

(66) Ibidem.

dice al numero XXVI. , nè mai calmar si vollero , se non per un certo obbligo , che fece a lor favore questo Comune Massaccese, annullato dappoi dal Papa Lione X. con suo grazioso Breve , che diresse = *Dilectis Filiis Communi & Hominibus Castri Maxatii Exinæ Diœcesis* , = in data *Romæ apud S. Petrum die* 30. *Decembris* 1517. Ne diamo il tenore in Appendice con avvertire ivi chi legge di qualche abbaglio preso dall' estensore di esso breve . Del rimanente da questo non meno che da quel processo tratto abbiamo la più parte delle quì recate nostre narrazioni .

Dopo sì fatti avvenimenti marziali poco si stette che si sperimentasse da entrambe le parti l' amarezza dell' inimicizia e della dissensione . Per la qual cosa non mancando tra' Jesini chi agisse per la bramata pace , tanto eglino fecero , che *pro talea Francisci Mariæ de Ruvere* , cioè per la taglia di questo Duca imposta alla sola Jesi, contribuì non pur la Città medesima , ma anche il Contado . Se ne ha lo Strumento in quest' Archivio pubblico , dove è notabile il nominarsi *Communitas Esina* , benchè v' intervengano anche gli Uomini del Contado . (67) Or quei della mia Patria furono i primi a riunirsi , mediante un mandato di procura *ad comparendum coram magnificis DD. Prioribus Civitatis & Comitatus Esii &c. & ad obligandum Castrum Massatii & Universitatem & ejus homines ad præstandum obedientiam solitam &c.* (68) Adunati altresì in Consiglio deputarono tre Conterranei *ad comparendum coram Rmo Vicelegato Provinciæ Marchiæ ad componendum controversias . . . inter ipsos & Commune & Civitatem Esii , & super ipsis capitulandum , promittendum de non offendendo , &c.* (69) All' esempio de' Massaccesi mossesi tosto anche il Comune di Poggiocupo , facendo similmente il suo Procuratore a gir dal detto Vicelegato , *& ipsi confiteri esse & stare boni filii dictæ Civitatis , & ad eorum obedientiam more solito & consueto , & petendo portionem nostram terrenorum cum commoditate , & casu quo non vellent nobis dare , debeant mandare onera secundum divisionem terrenorum ; item clavem sigilli debeant nobis tradere , &c.* (70)

Com-

(67) Rogit. Florii Massaccciensis Protoc. V. fol. 23.

(68) Idem Protoc. III. fol. 145. sub 26. Aug. 1517.

(69) Idem sub 30. Augusti dicti an.

(70) Reg. Frider. Angel. Tom. III. fol. 77. die dicta.

Compostesi così le differenze con Jesi da questo Pubblico, questi si applicò quindi a raddolcire gli amareggiati Serrani con ispedire agli 8. Novembre del detto anno un deputato *ad comparendum in Curia Serræ S. Quirici pro omnibus processatis de Massatio & Podio Cupi pro facto Castri Meragi*. (71) Ma il tutto indarno, come or' ora avvertiremo.

Tra le altre spese notate ne' nostri pubblici Libri a quest' anno ve ne sono di quelle fatte *per tasse de' Soldati del Signor Renzo* (da Ceri) *alla guerra del Monte*. Quì vuole intendersi Monsanvito, com' è chiaro per ciò che si notò all' anno precedente. *Item alli Soldati del Signor Camillo Ursino*. Questa Comunità pagò allora anche delle vettovaglie, leggendosi ivi sotto il dì 13 Gennajo 1517, le medesime essersi mandate *al Monte S. Vito in tempo della guerra*.

Possedèvasi in questi tempi da' nostri Angelelli con diritto di proprietà il Molino della Cesola passato quindi in dominio della nobil Famiglia Ghislieri di Jesi. (72)

1518.

Il Monaco D. Paolo da Sigillo a' 27. del 1518 con autorità del Capitolo Lateranense viene al possesso del priorato di S. Caterina e S. Margherita, e quantunque la nostra Caterina Villani ivi Monaca glie lo impedisca, pure il prende in capo di tre giorni. D. Benedetto Macci, ch' era ancor tra' vivi, a ciò si oppose. Questi ebbe ordine dal Vicelegato della Marca di lasciar libero il Benefizio a D. Paolo. Il Macci appellò tosto ad esso Vicelegato, *& quatenus opus, ad Basilicam Lateranensem, & ad superiores Romanæ Curiæ*. Malgrado per altro di tante quistioni, Caterina fece più Alunne, e divenutane Badessa, quella prioral dignità di sua natura annullata rimase. (73)

Non attendendosi punto da quei di Serrasanquirico il poco sopra ricordato Breve Pontifizio, che l' obbligo annulla del nostro Comune a lor favore, intèntano un' ostinato litigio nella Curia di Macera-

(71) Cit. Protoc. III. Flori p. 151.

(72) Rog. Thom. Urbani Prot. V. pag. 139.

(73) Mem. B. Ang. p. 75. To. IX. Ant. Pic. p. 211.

cerata. Dovettero pertanto i Massaccesi farsi difendere da Messer Franceschino Rodolfino ch Giureconsulto di essa Città. (74)

Continuansi le spese pubbliche per interessi di Stato, scorgendosi ne' Libri di questa Segreterìa Priorale delle buone somme date *a Messer Simone da Narni*, *al Duca d' Urbino*, (75) *alli Soldati della Chiesa a Montalboddo*, *a S. Maria de Loreto*, *& al Signor Renzo. Item alli Soldati de Johantristano.*

1519.

In questo Convento dell' Eremita la veneratissima Statua del S. Crocifisso era celebre per il culto fin dal 1519. mentre *Fr. Antonius Ascanii de Azzolinis de Firmo receptus Frater Ordinis S. Francisci de Observantia reliquit Ecclesiæ Eremitæ Ducatos XV. auri, de quibus emi debeat unum pallium siricis tenendum de continuo ante Altare Ss. Crucifixi in dicta Ecclesia*, come leggiamo ne' rogiti del nostro Uncini. (76)

Addì 9. Luglio 1519. per rogito di Antonio Cappannelli da Poppi il sac. Eremo di Camaldoli decreta l' assegnamento pel vitto e vestìto de' nostri PP. delle Grotte. Tanto ravvisiamo da una carta in Archivio di quest' Eremo.

Que' fatti d' arme, che l' anno suddetto seguirono di quà non lungi, si descrissero nel IX. Tomo delle Antichità Picene al foglio ottuagesimo.

1520.

Passa a miglior vita il nostro chiarissimo Abate D. Romualdo Torelli *in Civitate Recanatensi cum Divæ Lauretanæ Domus, & ejusdem Civitatis sub Leone X esset Gubernator, & in eadem Diva Domo tumulatus jacet*. Così la memoria pubblicatane al foglio CLXXVII. del Tomo IX suddetto, dove dìssesi altresì, che il suo morire seguì li 2. Agosto 1520

Dal ch. P. D Benedetto Galassi Eremita Camaldolese di M. Corona nella sua Storia Eremitica manoscritta al foglio 287. così del nostro

stro

(74) Cit. Urbani sub 17. Jul. 1518.

(75) Questa evidentemente si era la soluzione della taglia imposta dal Duca a Massaccio separatamente dalla Città. Or doveva esser gravoso a' miei Conterranei il pagar la propria taglia, e contribuir poi anche per quella di Jesi.

(76) Petr. Uncin. Prot. III. p. 217.

stro Eremo ragionasi . „ Il B. Paolo Giustiniani a carte 50. Lib. II.
„ di un suo ms. in 4 serbato nell' Eremo di M. Corona dice di aver
„ trascritto i Sermoni per le cinque solennità di N. S. Gesù C. nel
„ mese di Ottobre dell' anno 1520 nell' Eremo delle Grotte nella Mar-
„ ca Anconitana ; (cit. Lib. p. 62) e nel Dicembre dello stess' anno
„ dice d' aver composto nel medesimo luogo delle Grotte due Sermo-
„ ni sopra l' esclamazione di S. Tommaso Apostolo, e la rispo-
„ sta data a quello da Gesù Cristo . Sicchè non può dubitarsi che il
„ B. Paolo non si portasse alle Grotte , e vi facesse la sua dimora po-
„ chi giorni dopo la sua partenza da Camaldoli , e al più dopo una
„ brevissima permanenza nell' Oratorio di Pascilupo , senz' aspettare
„ la permissione, e molto meno la cessione fattagli nell' anno seguen-
„ te dal Capitolo del sagro Eremo di Camaldoli . "

Pruovasi oltre a ciò dal prelodato Eremita dottissimo (77) I. che per testimonianza dello stesso B. Paolo in più sue lettere questi si partì da Camaldoli con intenzion di venire , come di fatto già senza dimora sen venne , alle Grotte . II. che nel principio venne a quest' Eremo in compagnia di esso B. Padre il solo Converso Fr. Olivo III. che vi ha fondamento di credere come l' eremita Fr. Tommaso si portasse allora a Pascilupo , e vi dimorasse fin che seguì l' accordo col Piovano . Ciò egli argomenta dalla lettera di D. Niccola Bruno in data di Roma li 7 Marzo 1521. con la soprascritta : *Al mio Reverendo e venerando Padre Fra Paolo Justiniano di Camaldoli in la Grotta del Massaccio* ; ove gli dice , che dell' interesse sopra certa pensione , ch' esso Bruno doveva a D. Guido Mariozzo per l' Oratorio di Pascilupo , si tratterà con Fr. Temmaso ; osservando anche di essa lettera l' erudito Padre in prima , che Luca Ispano venne mal' informato di alcuni fatti , e specialmente su di Pascilupo medesimo , essendosi dovuto fidare delle relazioni mandategli nell' Eremo di Rua . Secondariamente , che il B. Paolo per ottener l' Eremo di Pascilupo non si portò egli in persona a Roma , ma si prevalse del predetto D. Niccola , ed il Beato Fondatore badò a star sempre nelle nostre Grotte .

(77) Loc. cit. Lib. III. Cap. V.

Angelo Menicucci nostro Cuncittadino alla testa di più Fanti sì della Patria, come d' altrove, espugna valorosamente la Castelletta giurisdizione di Fabriano. (78)

Questo Comune in Marzo del detto anno spedisce a Roma Cristoforo Scoccia e Gabriello Urbani, per trattar la causa che verte *cum Dño Aurelio de Perusia*. (79) Compra in questo Territorio nella contrada *la cozza grande* da' Deputati della Città e Contado di Jesi altri terreni, che furon di Accola, a rogito di Rosato Clodio di S. Vittoria li 21. Agosto 1520., come' da una pergamena dell' Archivio segreto del Comune suddetto. Paga grossa somma all' Uditore del Vicelegato della Marca. (80) Ed a' 30. Ottobre dalla Università di Città, e Contado di *Jesi* ottiene a lavoreccio perpetuo un campo nel luogo detto *li Massi* vicino alla selva di Gangalìa, e 'l fosso de' selvagni confine di Staffolo. (81)

1521.

A registrare un' Epoca io vengomi ora, la quale rende non pure alla mia Patria, ma anche alla Diocesi nostra, ed alla Provincia tutta singolar decoro, ornamento, e splendore. Della Fondazione intendo dire di questo Sacro Eremo delle Grotte fatta dal B. Paolo Giustiniani, Institutore della chiarissima Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di M. Corona. Or per quanto si è da me avvertito all' anno precedente, e per quanto altresì pubblicai di esso Beato Padre nelle Memorie de' Beati Giovanni e Matteo alla pag. 23. ed in Appendice, dove il Giustiniani stesso nel descrivere i primi quattro suoi Eremi dice: *Il primo loco si chiama le Grotte del Massaccio*, ponendo da poi per secondo quello di Pascilupo; le stesse Grotte a dir vero si furono l' abitazione Eremitica da quel Beato Uomo prediletta e prescelta. In questa dimorava già egli mentre la ottenne in dono dagli Eremiti di Camaldoli, il che seguì agli XI. Gennajo del 1521; (82) laddove il Breve di Lione X. onde gli fu conceduto Pascilupo, è in data de' 9. Aprile. (83) Ed alle Grotte simil-

(78) Eod. To. IX. fol. xxv.
(79) Rog. Pet. Uncin. Protoc. IV. pag. 666.
(80) Idem Prot. III. p. 428.
(81) Tom. II. Regest. Tabular. publ. Massacc. fol. 105.
(82) Ex allatis ad ann. præced. Item Ann. Camald. To. VIII. fol. 21. ad 1521.
(83) Loco cit.

similmente risedeva egli addì 3. del vegnente mese di Giugno mentre glie ne fu da que' Padri confermata la donazione. (84) Tra le Opere poi quà scritte dal Servo di Dio in quest' anno vuole altresì annoverarsi la memoria che registrovvi degli anzidetti due nostri Beati, conforme nelle citate Memorie si avverte. (85)

Da' Padri dell' Osservanza Seràfica còvocasi il Capitolo in questo loro luogo. Il P. Grazia da Francia, le cui carte sono in Archivio del Convento di M. Carotto, ne lasciò scritto *Anno* 1521. *Capitulum Provinciale fuit celebratum Massatii, & ibidem fuit electus P. F. Benedictus de S. Genesio in Ministrum Provincialem*.

Alcuni devoti Uomini fanno ne' loro Testamenti de' Legati pel Tempio di Santo Stefano vicino all' altro di S. Eleuterio. (56)

Notasi ne' pubblici Libri assai contante dato alli stipendiarj *di Messer Giovanni delli Medici*, ad altri Soldati *adi* 22. *Luglio* 1521. altri danari spesi *per la vittuaglia delli Spagnoli*, e finalmente *per i Fanti mandati a Esij*.

Al nostro comune per i soliti Deputati di Città e Contado si vendono venti rubbia di terreno nel luogo detto *il colle di brugnone* pertinenza di Massaccio, un tempo del Castello di Accola. Se ne rogò il sopraddetto Rosato li 20. Novembre di quest' anno. (87)

1522.

Del 1522. per mano di Lazzaro Buonamici Sanminiate i Padri dell' Eremo di Toscana corroborano la donazione già fatta di questo sacro Ritiro delle Grotte a pro del B. Paolo Giustiniani e della nuova sua Congregazione. (88) Laonde li 2. Luglio dell' anno medesimo egli vi diè l' abito a' primi suoi Discepoli. Fra questi numeransi il B. Girolamo da Sessa, ed il Ven. Giustiniano da Bergamo ivi già novizj, avendo professato questo in calende di Maggio, e l' altro a' 22. Luglio del detto anno. (89)

(84) Ibidem.
(85) Pag. 23. & 33.
(86) Prot. VII. Francisci Angelelli fol. 285. e rog. in margin.
(87) E pergam. Arch. secr. Comm. Massac.
(88) Laud. To. VIII. An. Cam. fol. 24.
(89) E schedis profess. in Arch. hujus Eremi.

Introdotto ch' ebbe quà la nuova forma di abito pel nascente Ordine il Giustiniani, celebrovvi anche il primo Capitolo con registrarvi 26 Costituzioni, alla cui osservanza per altro non permise che i Padri venissero astretti fino a che non fossevi la sua Congregazione confermata, e distribuiti gli Alunni ne' quattro Eremi acquistati recentemente. (90) Vi fu eletto a Presidente dell' Ordine il suddetto B. Girolamo, come si dirà al 1524.

Le notizie delle spese pubbliche di quest' anno sono I: Le limosine date a' PP. di quest' Eremo. II. Il troncamento della lite co' Serrani per lo sborso fatto loro dalla nostra Comunità di 41. fiorini. III. La compra di tre altre rubbia di terreno alla cozza grande per rogito dell' anzidetto Rosato li 6. Febrajo. IV: Le onorificenze fatte per la venuta di Messer Silvio Piccolomini. V: Altre spese *per la guardia de li Spagnoli*. VI. Finalmente l' alloggio quà dato ad un certo Capitano di Spagna detto per soprannome *il Capitan Sarmento*, con due Bande di Fanteria in numero di 600. addì 17., 18., e seguenti del mese di Dicembre. (91)

1523

Egli è ben fecondo di cose ecclesiastiche l' anno 1523. Imperocchè in esso pòrtasi alle Grotte dal nostro B. Paolo il Venerabile Innocenzio di Firenze Eremita, cedendo questi alla nuova Famiglia eremitica il suo Eremo di S. Maria dello Spirito Santo della Diocesi di Larina in Puglia. (92) Vengono quà altresì a seguire il Beato Fondatore li Venerabili Padri Romualdo di Fabriano, e Placido della Fratta d' Urbino. (93) Trattasi parimente nelle Grotte nostre della unione fra i Padri di Camaldoli ed il novello Ordine del B. Paolo. (94) Si veste in quest' Eremo il venerabile P. Giustiniano di Bergamo. (95) Continua il P. Adimari Priore di S. Angelo nell' altra carica di Vicario generale del suo Ordine in tutta la Marca. (96) Il chiarissimo nostro P. Simon Gaucci incomincia a prender

(90) Lucas Hispan. Hist. Eremit. Lib. III. Cap. VIII.
(91) Tom. IX. Ant. Picen: fol. LXXX.
(92) Eodem To. VIII. Annal. fol. 34.
(93) Ibidem.
(94) Fol. 35. ibi.
(95) Ibidem.
(96) Mem. B. Ang. p. 75. & seq.

der lezione di Filosofia e Mattematica in Parigi nel gran Collegio detto *de' Longobardi* a' 15. Settembre. (97)

Quanto agli avvenimenti profani si sa I. che avendo alcuni devastato i termini fra il Comune di Jesi, o sia di Massaccio, e di Staffolo, tosto furon fatti carcerare dal Capitano di questa mia Patria, il quale dopo la debita soddisfazione da essi data alla giustizia, ne ordinò la scarcerazione. (98) E' noto altresì, che l' anno suddetto furono quà compilati gli Statuti, e le ordinazioni riguardanti li danni dati. Così ne' registri de' *Trasatti* de' medesimi in questa Segreterìa del Comune. (99) Si hanno quì più volumi degli Atti de' danni dati, o sien Processi fatti *coram D. Capitaneo Massatii.*

1524.

Segue il 1524. anch' esso abbondante di Storie di Chiesa. In prima dunque si fa nel Gennajo il Capitolo de' nuovi Eremiti sopraddetti a S. Benedetto di Ancona, dove eleggesi a Priore del nostro Eremo il Ven. P. Elìa da Milano, (100) e si nomina quindi *il primo Capitolo*, perchè il primo ad esiggere la debita di lui osservanza, (101) sebben' egli fosse in realtà il secondo, conforme si ragionò sopra, e conforme altresì appare dalla su ricordata professione del Ven. Giustiniano al primo di Maggio 1522. ove dicesi averla questi fatta *in presentia delli padri Fr. Hieronimo da Sessa Presidente, e Diffinitori e fratelli Eremiti congregati al Capitolo nostro generale in questo loco de le Grotte del Massaccio.* II. Viene a rendersi Eremita in quest' Eremo il B. Pietro di Fano, risedendovi qual Maggiore del suo Ordine il B. Paolo. La sua carta di professione data agli 8. Dicembre 1525. in presenza del predetto Ven. Giustiniano di Bergamo Maggiore si ha alle Grotte. III Quì risedevano col Maggiore il prelodato B. Girolamo con il Ven. D. Agostino di Bassano entrambi Visitatori. (102) IV. Il B. Antonio da Recanati si protesta e dichiara, qual figlio del sacro Eremo di Camaldoli, di non esser tenuto all' osser-

(97) To. IX. prox. cit. fol CLXXXIV.

(98) Rog. Petri Uncini Tom. IV. pag. 947. a ter

(99) Fol. 225. & seqq.

(100) Aug. Florius in Vit. B. Pauli Just. pag. 179.

(101) Annal. Camald. To. VIII. p. 37.

(102) Rog. Frider. Angel. sub 27. Maii 1524.

osservanza delle leggi della nuova Società Eremitica. V. Egli si compone col detto B. Girolamo, rinunziando a questo ed al nuovo Ordine tutto ogni sua ragione sulle Grotte, per iscritto de' 4 Agosto di quest' anno. Onde tosto partitone in compagnìa di tal Beato allora Visitatore, gli ratifica la rinunzia medesima nell' Eremo di Pascilupo pochi giorni dopo. Tanto si ha da antichi scritti in Archivio delle suddette Grotte. Quindi da Pascilupo stesso è da argomentare che Antonio passasse a Camaldoli, in cui avvenne la sua beata morte. Or' è forza conchiudere, ch' esso B. Antonio sia vissuto per lo meno due anni di più di quello asseriscanlo le Storie Camaldolesi, che lo dicono riposato nel Signore del 1522.

Le altre notizie istoriche del 1524 sono I: Si restaura suntuosamente questo Tempio di S. Leonardo. (104) II. Per un dispaccio de' 23. Novembre vien fondato questo sacro Monte di Pietà. (105) III. Muore il nostro Florio Notajo di special merito. (106) IV. Il Consiglio pubblico di questa Patria determina di ricorrere ed appellare *contra bannimenta Domini Locumtenentis Esij*, e lo stesso stabiliscono anche gli altri Pubblici del Contado. (107) V. Si fa di nuovo il continente magnifico del Fonte detto *di carta*. (108)

Non è quì anche da omettersi, qualmente nell' anno medesimo si dà la piena esecuzione al Consiglio generale di Jesi e del suo Contado, in cui si vuole, che per l' ingrandimento di essa Città nostra ogni castello vi fabbrichi una casa, e che s' imponga altresì la Colletta nel Contado *per Fumanti*, a fine di fabbricar la Rocca, e le mura Jesine (Ex Epistolis Priorum Æsii datis 28. Octobris 1524. in Summario pro Comitatu edit. Romæ anno 1714. sub num. 40.)

1525.

Le Monache Sanseverinati del 1525. sotto li 2. Febrajo fan precetto alle nostre di soggiacere alla loro Badessa, in vigore del già recato Diploma Lateranense de' 26. Aprile 1477. (109)

Vie-

(103) Ibidem sub dicta die.
(104) Cit. Angel. To. VIII. p. 14.
(105) Laud. To. IX. Ant. Pic. fol. XLV.
(106) Ibidem fol. LXXXII.
(107) To. VIII. Angel. prox. cit. pag. 23. & a ter. & p. 37.
(108) Idem sub 12. Sept. hujus anni.
(109) Rog. Petri Oliverii nostratis Tom. X. p. 32.

Viene in parte riedificato lo Spedale a pubbliche spese. (110) Si zela contro l' empio Lutero. (111)

1526.

Egli è celebre per noi l' avvenimento de' 21. Marzo 1526, mentre li due Fratelli Tanaglia Fossombronati, che furon de' primi Fondatori dell' Ordine chiarissimo de' Capuccini, e già Alunni del nostro Convento dell' Eremita, da quì partiti all' ora di Compieta, sen girono alle vicine Grotte a comunicare al B. Paolo Giustiniani le loro sante inspirazioni, e lo rigor della vita, che meditavano d' intraprendere. Ne fu ragionato nelle nostre memorie de' Beati Giovanni, e Matteo. (112) La lettera inedita, che il detto B. Paolo scrisse su di tal fatto, rende ornata la nostra Appendice al numero XXVIII. A quella riportandoci, quì non aggiugneremo, se non che Lodovico si vestì quà Minor' Osservante del 1517., come avvertimmo a quest' anno. Fece il medesimo anche Rafaello suo germano, ma in qualità di oblàto. (113) Guardiano dell' Eremita era in quel tempo *Fr. Franciscus Bartholomæi de Monte S. Mariæ in Cassiano*. (114) Domandavasi il Capitan di Massaccio *Messer Giovanni di Ranaldo Ghislieri* patrizio di Jesi, ed avevan l' ufizio di Maestrati, allora detti anche *Massàri*, come si ha in quella lettera, Stefano Angelelli, Stefano di Pietro, Gabriello Rovelli, e Giacomo Berardi. (115) Or questi Massàri per ordine del Podestà Esino mosso dalle insinuazioni de' nostri PP. dell' Osservanza, col mezzo de' sbirri la sera del Lunedì Santo a' 23. Marzo dall' Eremo delle Grotte trasferirono alle publiche carceri di Massaccio que' due ottimi Religiosi fratelli, e la mattina appresso, cioè il Martedì, gli restituirono al B. Paolo. Nel seguente Mercoledì tentarono i suddetti Osservanti di farli di bel nuovo prigionieri, ma indarno, non avendolo permesso il Giustiniani, il quale da lì a non molto, a fine di evitare altre inquietitudini, in abito di Eremiti Camaldolesi li fece passare all' Eremo

(110) Cit. To. IX. Ant. Pic. fol. LIII.
(111) Ibidem fol. XXV.
(112) Pag. 28.
(113) Ita rog. Arch. publ. hujus Opp. ad an. 1517.
(114) Rog. Petr. Uncin. To. V. p. 99. 114. & 116.
(115) To. I. Instrum. hujus Arch. prioral. p. 30. & seq.

mo di Pascilupo . In quest' Eremo eglino , poichè bramavano di esser Camaldolesi , ebbero a trattenersi fino ad alcun tempo dopo de' 23. Aprile , mentre fu celebrato alle Grotte il Capitolo Generale, da cui attendevano la determinazione di esser' ammessi a tal' Ordine . Ed essendo con caritatevol modo persuasi dagli Eremiti , che loro non conveniva di accettarli per prudente riflesso alle vicende accadute di fresco , onde serbar l'amistà degli Osservanti anzidetti ; di colà partiti , si diedero quindi a seguire il celebre P. Matteo da Baschi . Quanto aggiungono gli Annali Camaldolesi sulla maggiore antichità della Religion Capuccina nelle Spagne , ha d' uopo , come nelle sopra citate nostre memorie osservammo , (116) di maggiore schiarimento sì , che gir possa d' accordo colle Storie del P. D. Luca *Ispano* autore scrivente mentre l' Ordine de' Capuccini era assai florido , e mentre perciò gl' Individui suoi esser dovevano informatissimi de' principj dello recente loro Instituto .

Nel sopraddetto Capitolo generale tenuto in quest' Eremo fu eletto a Maggiore il P. D Agostino da Bassano , e gli Eremiti prima detti *la nuova Congregazione* , ovvero *la nuova Società di S. Romualdo* , cominciarono ivi a chiamarsi *gli Eremiti di Montecorona* da quelle Chiese medesime , che rinunziò il B. Pietro Gabrielli di Fano all' Ordine mentre fecesi quà Eremita . (117) Tra quelli che furono nel Capitolo stesso ricevuti pel Noviziato numeransi D. Bernardo da Spoleto Sacerdote , D. Andrea da Mantova , e D. Severino da Siena cherici professi Cisterciensi , e D. Benedetto da Piacenza Silvestrino , soggetti tutti di virtù singolare . (118)

Simone figlio di Pierpaolo Mattei in età piccola infermo di mal caduco portato dalla Genitrice avanti l' Arca del B. Giovanni da Massaccio , dopo aver' ella insieme co' Padri dell' Eremita fatto ivi con gran fiducia orazione , viene in istante guarito sì, che colui mai più non patì di quel male , e visse fino alla vecchiaja sano e salvo. Se ne ha la fede autentica in Archivio del predetto Convento . (119)

Il

(116) Cit. pag. 28.

(117) Annal. Camald. ad an. 1524. & 1526.

(118) Auguſtinus Florius ubi ſup. p. 200.

(119) E Schedis P. Sebaſtiani Ripani fol. 1. a ter.

Il Dottor Giovammaria Catani *familiaris SS D. N. Papæ & miles S. Petri de Urbe* prende possesso di questo rural Tempio di S. Michele . (120)

Nelle spese pubbliche oltre alle somministrazioni fatte a' Romiti in tempo del Capitolo , si nota il danajo *per la venuta de Monsignore per li Frati , & per la venuta del Vicario de Monsignore* : Probabilmente vennero questi per il fatto divisato de' due Fratelli Tanaglia .

1527.

Da' Padri delle nostre Grotte capitolarmente adunati crèasi a Maggiore dell' Ordine loro il B. Paolo Giustiniani : (121)

Quei dell' Ordine Serafico l' anno suddetto convocano il Capitolo Provinciale in questo Convento dell' Eremita . *Anno Domini* , dicesi dall' altre volte mentovato P. Grazia , *Capitulum celebratum fuit in loco Massatii , & ibi fuit electus P. F. Paulus de S Severino in Ministrum Provincialem* .

E' ben' osservabile la spesa, che si ha registrata ne' nostri Libri pubblici , della solennità fattasi *nel dì di S. Maria de Loreto* . (122)

Nel Giugno di quest' anno il nostro Massaccio somministra degli Uomini , che uniti con la Cavallerìa e Fanterìa di Jesi , e dello rimanente del Contado , marciano alla difesa di Clemente Papa VII. in Roma già arrestato in Castel S. Angelo per opera de' Borbonici predatori di essa Dominante . (123)

Mentre solennizzavansi li giorni festivi de' Santi Protettori della Patria , essersi già da antichissimo tempo goduto da' miei Massaccesi il privilegio del Contestabile , fu divisato nelle Memorie del B. Angelo , dove recossi il tenore della confederazione che del presente anno fecesi tra' vicini Popoli di Massaccio , e di Majolati . (124)

1528.

In principio del vegnente 1528. il B. Paolo Giustiniani gir dovette per affari del suo Ordine in Orvieto , dove trattenevasi esso Clemente VII Quivi fu egli attaccato dal contagio, per la qual cosa

 ritor-

(120) Rog. Frider. Angel. T. 12. p. 31.
(121) Annal. Camal. ad dict. an.
(122) Dict. Lib. To. I. p. 81.
(123) To. IX. Ant. Pic. fol. XLIV. CXVI. CXXIII. CLXI.
(124) Pag. 76. & seq.

ritornato con istento alle Grotte, vi stette alquanto infermo, (125) finchè riavutosi, gli fu forza di partirne nuovamente per Roma, a fin di ottenere dal prelodato Pontefice tutte quelle grazie, ch' egli stimava espedienti a bene della sua Congregazione. Tra le altre cose ebbe egli da sì benigno Principe il Monastero di S. Silvestro di Monsantoreste da Roma distante 20 miglia. In questo recatosi il B. Padre, ricadde tosto nella primiera infermità, onde ivi a' 28 Giugno santamente qual sempre visse riposò nel Signore. Il P. Daniel Veneto già eletto da' Padri delle Grotte provvisionalmente a Maggiore invece del B. Paolo mentr' era questi assente, continuò nella medesima carica fino al seguente annno. (126)

I miei Conterranei, che l' anno scorso afflitti dalla penuria de' viveri implorato avevano il potente Patrocinio dell' Augustissima Vergine di Loreto, rinforzarono il lor fervore alla SS. Avvocata, ond' esser liberi anche dalla peste, che quà serpeggiava. (127) Questo Comune pertanto fece voto per tal grazia di offerirle, come già eseguì, una corona (128) di argento, e certo danajo. Se ne dà il documento in Appendice.

Per la somma scarsezza della raccolta del precedente anno il Legato della Marca in Agosto spedisce quà un suo Commissario, il quale tra gli altri provvedimenti dà ordine a Tommaso Uncini, Francesco Benigni, Angelo Menicucci, e Piersimone Ferranti, quattro dello Reggimento della Patria, che si faccia la chiave nel magazzeno del Comune, e che in avvenire il grano senza licenza del prelodato Superiore non venga in verun conto distribuito. (129)

Nelle Storie della nostra Jesi merita riflessione il Breve di Clemente Papa VII. in data de' 12. Maggio 1528. (Extat in recent, Hist. Æsin. Append. n. LXXVIII.) ove al Comune e Priori di essa Città fra le altre cose dicesi: *nuperrime dum in Arce S. Angeli a Capitaneis exercitus Imperialis obsidebamur .... eadem Communitas pro nostra liberatione non parvam copiam peditum, equitum, & comituum propriis expensis misit.* Quì la voce *Communitas* deve intendersi di

Città

(125) Annal. Camald. ad an. ut sup. Aug. Florius in Vit. B. Pauli p. 222.

(126) Laud. Annal. ibid.

(127) Mem. B. Ang. mart. p. 77.

(128) Ex infra dicendis ad an. 1555.

(129) Rog. Petri Oliverii Massaccien. Prot. II. p. 75. & seqq.

Città e Contado, avendo noi incontrastabil pruova da' libri delle spese di questo Comune di Massaccio citati nel nostro Dizionario istorico, (eglino accennansi all' anno precedente) essere state le nostre milizie Massaccesi insieme con quelle della Città, e del Contado rimanente, in Roma per le urgenze del detto Sovrano. In esso Breve ragionasi de' terreni del Comune di Jesi nominati *del Dazio maggiore*. Vuole anche avvertirsi, che il solo Massaccio per simil dazio presso a que' tempi pagava 37. fiorini. (Rogit. Ser Stephani Rovelli Massaccien.. Tom. IX. pag 36 an. 1513.)

1529.

L' anno 1529 in primavera l' Ordine degli Eremiti nelle nostre Grotte elegge a Maggiore il P. Agostino di Bassano. Questi partitosi poco dopo col suddetto P. Daniele per la Puglia alla visita degli Eremi colà recentemente acquistati, ammendue tocchi dal contagio, passarono in que' luoghi a miglior vita. Ciò accadde nel mese di Maggio. Nel seguente Giugno da' medesimi Padri in esso Eremo capitolarmente adunati si crea in Maggiore il Ven. Giustiniano di Bergamo. (130)

La Comunità di Massaccio compera da' Deputati della Città e Contado Esino 27. rubbia di terra ove fu il Castello di Accola, in queste pertineuze. Ne fu rogato Gievampaolo Eugenj Monfanese addì 22. Maggio, e 25 Giugno. (131)

Non so per qual dissapore contratto con la Città lo stesso nostro Comune li 16 Maggio per mano di Francesco Stella Notajo di Jesi fa mandato di procura per ottenere l' immediata soggezione alla Santa Sede.

1530.

La cessione gratuita da' PP. di Camaldoli fatta del Priorato di S. Angelo di Massaccio, e dell' altro di Poggiocupo a vantaggio di quest' Eremo delle Grotte per rogito di Giuliano Bartolini da Borgostia nel dì 13 Agosto 1530., non ebbe effetto, da che il zelantissimo P. Giustiniano Maggiore ringraziò con sua lettera que' Padri dicendo, ch' egli credeva bene di non accettar nè l' uno, nè l' altro

(130) Annal. Camald. ad an. 1529. (131) E pergam. Arch. secr. Massac.

Priorato. Tanto si ha da antichi MSS. in Archivio del predetto Eremo.

Passa agli eterni guiderdoni dell' altra vita il P. Bernardino Belli nostro Contertaneo egregio Teologo ed Oratore dell' Ordine de' Minori Osservanti. (132)

Si viene da questo Comune al compimento dell' acquisto delle pertinenze di Accola, mediante la compra di altre otto rubbia di terreno dalla Università di *Jesi* e suo Contado, per mano del sopraddetto Eugenj a' 3 Luglio. (130) Questo stesso nostro Comune paga per i Guastaroli di Ancona 174. fiorini, ed altri fiorini 40. per li Guasraroli mandati in Perugia, conforme abbiamo ne' Libri pubblici.

1531.

Da' nostri Eremiti delle Grotte in Maggio del 1531. viene prescelto a Maggiore d ll' Ordine il B. Girolamo da Sessa. (134)

Ne' registri della Vescoval Cancellerìa di *Jesi* al Lib B fogl. 48 si ha; *collatio Ecclesiæ S. Margaritæ, & S. Catharinæ Castri Massaccii in favorem Marcelli Mutii* 9. *Octobris* 1531.

Il Prevosto Torelli orna la Torre della sua Chiesa con la campana più grande che ivi si avesse di que' tempi. (135)

Leggiamo nel secondo Libro de' Strumenti e Trasatti in questa Prioral Segreterìa a foglio 1. „ 1531. 9. Julii. Massaccio Fumanti „ 114. Le colte . . . . . che vengono da Roma tocha a la Ciptà la „ quarta parte, & lo mezo che intra dal quarto & terzo, come ap„ pare per publico contracto in lo Archivio d' Esij. „ Ivi alla pagina 121. si ha il primo trasatto di un danajo per libra di carne, *quale sarà avuta in beccarìa*.

1532.

Convocasi il Capitolo generale alle Grotte ne' dì 30 Aprile e primo Maggio del 1532. mentre rimane elevato al grado di Maggiore il B. Pietro Gabrielli di Fano. (136) In essi due giorni professano

(132) Tom. IX. Ant. Picen. p. XLIV.
(133) Ex alt. Pergam. ibidem.
(134) Rog. Frider. Angel. nostratis sub 9. dict. mensis & an.
(135) Fol. XIV. cit. Tom. IX. Ant. Picen.
(136) Rog. Perdominici Angelini Massaccien. 2. Maii 1532.

sano ivi l' Ordine 23 Alunni, ed un' altro vi si veste novizio, conforme osserviamo nel Libro delle professioni in detto Eremo. Tra gli altri Uomini insigni in pietà e dottrina vi fu il P. D. Benedetto Buffi di Gubbio, che stampò alcune sue Opere. Veggansi gli Annali Camaldolesi al Tomo VIII. foglio 121., il Giacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria, il Fontanini nella Biblioteca dell' eloquenza Italiana, il Zeno nelle note alla detta Biblioteca, l' Advocat nel suo Dizionario istorico, il Mazzuchelli, e per fine la Biblioteca Picena nel Tomo II pag. 19.

Il Papa Clemente VII. con sua Bolla *dat. Anconæ* 1532. 16 *Kal. April.* conferisce il Priorato di S. Giorgio di Monteroberto al nostro Concittadino D. Giovammaria Conti. (137)

Non cessano le pubbliche spese de' miei Massaccesi per le vettovaglie *per i Guastaroli*, *e per i Soldati a Sassoferrato*.

1533.

Al Beato Pietro succede nel Maggiorato alle Grotte il. B. Girolamo da Sessa del 1533. (138) Il Prevosto Torelli dà un restauro suntuoso alla sua Chiesa, e v' innalza l' iscrizione pubblicata già nel nostro Dizionario istorico. (139) Da questo Comune continuansi le spese per i Guastaroli, e per *gli Armigeri del Signor Vitelli*, *i quali stanziarono quì*. *Item per i Fanti mandati ad Esio*.

1535.

Donna Caterina Urbinate Badessa delle Monache di S. Severino state un tempo Massaccesi, del 1535. sen viene a questo Monastero di S. Caterina, dove ricevuta dalle Monache qual Badessa, in vigore del Diploma Lateranense mentovato sopra al 1525., per un Breve ottenuto da Clemente VII. fin dal 1533., (140) incomincia ad alienare alcuni stabili *pro reparatione dictæ Ecclesiæ Sanctæ Catharinæ*. (141)

Vengono confermate le antiche convenzioni tra' Massaccesi ed i Staffolani, che occorrendo a questi di passare nelle nostre pertinenze,

(137) E pergam. Arch. S. Blas. Fabrian. & mem B. Ang. mart. p. 79.

(139) Rog. Petri Oliverii nostratis. sub 14. Julii dict. an.

(139) To. IX. Ant. Picen. p. xiv.

(140) Rog. cit. Oliverii To. XVII. p. 1.

(141) Idem T. XII. p. 26. & To. XVIII. pag. 114. sub 12. Maii.

ze, non abbiano a pagar danajo alcuno, e neppure i Massaccesi nel passare per quel di Staffolo. (142) Termina piamente i suoi giorni il nostro P. Lorenzo Salomoni Uomo di gran sapere, ed Oratore insigne dell' Ordine de' Minori Osservanti. (143)

1536.

Del 1536. il B. Girolamo da Sessa ricordasi Prior delle Grotte ne' libri delle professioni degli Eremiti, che ivi si serbano, onde sappiamo altresì, ch' ebbero lo stesso ufizio nel detto Eremo l' anno 1534. il P. Pietro Veneto, nel 1534. il P. Paolo di Perugia, e nel 1535. il P. Eusebio da Sessa.

D. Giovammaria Conti già Priore di S. Giorgio di M. Roberto, per concessione del Papa Paolo III. ha l' altro Priorato di S. Angelo di Massaccio. (144)

Adunatisi Capitolarmente i nostri Eremiti delle Grotte, eleggono a lor maggiore il prelodato B. Girolamo da Sessa. Ne abbiam memoria nel libro delle professioni, qual sopra.

1537.

Del 1537. fra le Comunità di Massaccio e di Majolati si accordano indipendentemente dalla Città i Capitoli del danno dato. (Summar. Æsin. Collect. edit. 1746. n. 2. lit. C.)

1538.

Si fa per ordine del Sovrano da' nostri Conterranei il catalogo degli uomini atti alla guerra fin da' 13. Febrajo 1538. Che oltre a que' Massaccesi ricordati nel IX. Tomo delle Antichità Picene, (145) gissero allora alla volta di Venezia a guerreggiare contro il Turco altri 38 de' nostri Fanti, lo abbiamo da questi libri di spese pubbliche, dove anche si nota il contante occorso *per le stantie de li Soldati*, e sotto il dì 20. Dicembre vi si dice: *El Principe de Aspi hebbe lo alloggiamento quì nel Massaccio cum 120. cavalli. hebbono tre pasti & tre probende de orzo per ciascuno cavallo. El Capitano Sette cervelli hebbe lo alloggiamento cinque giorni cum 25. Celate.*

1539.

(142) E schedis Arch. Prioral. Massac. fab. 25. Octob. 1535.

(143) Cit. Tom. IX. fol. CXLVII. & seq. &c.

(144) Mem. B. Ang. p. 80.

(145) Fol. XXXIV. CXLVII. CLXVIII. CXC.

1539.

Celebre mai sempre si fu per gli Antenati nostri, e lo sarà pure in ogni tempo avvenire indeficientemente il giorno undecimo di Marzo del 1539., per il felice passaggio che allora fece alla gloria del Paradiso in questo Convento dell' Eremita il beatissimo Padre Giovanni di Fabriano. Egli le più volte, e segnatamente dal 1511. in giù, ebbe a santificare tal Luogo con la sua presenza e dimora continua. (146) „ Hoc sæculum (scrive il chiarissimo Aroldo) (147) „ cum feliciori commutavit Frater Johannes Fabrianensis orationis ac „ abstinentiæ virtutibus singulariter insignis, gratia sanitatum in vi„ ta, & aliorum miraculorum post mortem donatus. Ejus Corporis „ exuviæ populorum concursu honorantur Massatii in Piceno in Con„ ventu S. *Jacobi*. „ E più copiosamente l' insigne P. Arturo nel suo Martirologio Francescano ne scrisse: „ VI. Nonas Martii (148) „ Massatii in Marchia Anconitana B. Joannis a Fabriano, genere, „ abstinentiæ virtute, & signis admirandis illustris. „ E nelle sotto poste note ivi segue a dire: „ *B Johannis Confessoris*. Peperit nobis „ Oppidum Fabrianum plures Patres nobis insignes, ac scientia cla„ ros, inter quos longe emicuit hic Beatus Pater Johannes ex nobi„ li, germanicaque Henricorum Familia progenitus. Paupertatis fuit „ amantissimus, mira abstinentia præditus erat, pane & aqua refi„ ciebatur, sæpe jejunabat, cibumque haud capiebat, nisi die do„ minico, & feria quinta, nonnunquam integram hebdomadam abs„ que cibo & potu pertransiens, solo die dominico excepto, oratio„ ni instanter vacabat. Obiit sexagenarius (149) anno 1539. hac die; cu„ jus Corpus conditum jacet sub Altari SS. Crucifixi Conventus S. „ Jacobi Massacii, ubi pio fidelium concursu honoratur. Dum enim „ viveret plurimos a diversis languoribus sanctissimo Crucis signo li„ beravit, & aliquot alia miracula edidit. „ E nell' Immagine di esso Beato, che è dipinta nel Chiostro del Convento di S. Frances-

co

[146] Ex antiqu. mss. hujus Convent. & dictis supra ad an. 1511.

(147) Edit. 2. Parif. 1653.

(148) Devesi quì dire *V. Idus Martii*, da che il Gonzaga, e gli antichi mss. in questo Convento lo dicono volato al Cielo agli XI del detto mese.

(149) Nella Vita ms. del P. Alessandro dalla Tomba da citarsi poco sotto, il Beato Giovanni dicesi nato nel 1469. L' anno pertanto 1539. era egli settuagenario.

di Jesi, in idioma Italiano si legge: „ Il Beato P. F. Giovanni da
„ Fabriano trasse la sua origine dalla nobile famiglia degli Enrici in
„ Germania. Amantissimo della povertà, mirabile nell' astinenza:
„ digiunava spesso, contentandosi del solo pane e acqua, e molte
„ volte viveva digiuno le settimane intiere, orando continuamente.
„ In vita fece più miracoli, e col segno della Croce liberò molti da
„ diverse infermità. Il suo corpo si honora nel nostro Convento del
„ Massaccio, ove parimente si conserva il di lui sacro habito dopo
„ tanti anni ancora intatto, e odorifero, ponendosi giornalmente da'
„ Sacerdoti con gran devotione sulla testa degl' indisposti, che là
„ con fede concorrono, e ne partono pienamente consolati. „

Fin quì gli anzidetti Scrittori Serafici dottissimi. Quanto alla origine de' Righi, che opinasi di Germania, io nulla aggiungo nè a favore, nè in contrario, osservo bensì, che la Famiglia Righi era già per avventura in Fabriano stabilita del 1371. mentre in un rogito di Lorenzo d' Agostino Florentutii a' 26 Dicembre del detto anno di ha: *Actum Fabriani - - - - - præsentibus - - - - - Thomassutio Rigii de dicta Terra &c.* (150) Non è quì luogo di recar le testimonianze degli altri Autori, che gli elogj ci lasciarono del gran Servo di Dio: pure alla maggior gloria di lui non mi sembra dover quì omettere un succinto

CA-

(150) Ita pergam. Archivi Prioralis Roccontraten.

CATALOGO

De' Scritori delle gesta del B. Giovanni Righi Patrizio di Fabriano.

1. MArco da Lisbona nell' opera citata nelle nostre Memorie de' Beati Giovanni e Matteo a carte 33. num. 6

2. Franciscus Gonzaga in Libro de origine Religionis Franciscanæ edito Romæ anno 1587. ubi de Conventu S. Jacobi Massatii. *Conv.* XXXVI.

3 Orazio Diola Bolognese ne' suoi volgarizzamenti del predetto Marco da Lisbona ricordati nelle medesime *Mem.* a car. 34 num. 8.

4. Bossius Tom. I. de Sign. Eccles. Lib. VI. Cap. 21.

5 Il P. Alessandro dalla Tomba Minor Riformato l' anno circa 1634 scrisse a lungo la vita del B. Giovanni, che ms. serbasi in Archivio di questo Convento dell' Eremita.

6. Lucas Wadirgus Tom. IV. Annal. Ord. Min. edit. 1637, ad an. 1399, Parag. V. ubi de B. Jo. Massacciense. Iterum Tom. V. an. 1426 Paragr. XV.

7 Dacam 4. part. Chronic. Min: Lib. I: Cap: 42:

8. Arturus a Monasterio, cujus verba nuper protulimus. (Si veggano le anzidette nostre memorie a carte 34. num. XI.)

9. Cammillo Toma Agostiniano di Jesi nel suo ms. citato ivi in detta pagina al num. XII.

10. Il P. Carlo Gasparrini di M. Carotto nel ms. che similmente si cita ivi al foglio 35. num 14.

Franciscus Haroldus. Hujus verba dedimus supra. Vide pag. 35. proxime cit. num 16

12. Il P. Francesco Maria Niccolini da Collamato nel ms. che si rammenta in esse memorie a carte 35, num. 17

13 Il P. Sante da Sarziano in un suo ms. che va unito all' altro citato nelle suddette Memorie a carte 36, num. 19.

14 Fortunatus Veberus, cujus lucubratio laudatur in eadem pagina 36. num. 21.

15. L' Anonimo, che ne fece pinger l' Immagine nel Convento di Jesi, il cui elogio ivi scritto si è recato sopra.

16 Octavius Turchius in Camerin. sacr. edit. an. 1762. pag 67.

Questi, e fors' anche altri Autori più recenti, trattarono del B. Giovanni Righi, del quale come dir dovevasi pure alcun poco, così non è quì permesso diffondersi in più lunghi ragionamenti.

Giovanlodovico Verroni nostro Parroco ancor vivente nominasi ne' pubblici Libri a' 20. Ottobre. (151)

1540.

Mosso questo nostro Comune dalla singolar venerazione che tributavasi da' Popoli al sopraddetto B. Giovanni, per i prodigj che ne vedevano, (152) l'anno 1540. presso al dì che ricorreva la memoria della preziosa sua morte, supplicò per lettera il P. Marco Teatino Commissario generale Cismontano dell' Ordine dell' Osservanza Serafica, affinchè si degnasse permettere, che ne dovesse esser' esposto il sagro Cadavere alla pubblica venerazione. Non accodì quel Padre a sì fatta domanda, e da Morro, in cui si trovava egli allora in occasione di suo viaggio, diede la risposta li 15 Marzo, la quale rapportiamo in Appendice. In essa conservasi tuttora il sigillo impressovi, che ha l' Immagine del Salvatore con la Croce sovra le spalle, e intorno le parole „ *Sig: Commissarii generalis* „ *citra*. „

I Padri di quest' Eremo fanno delle premure, affinchè le acque del sovrastante fosso deviate maliziosamente a danni del sacro Luogo, vengano ricollocate in pristino. (153)

Nella Cancelleria Vescovile di Jesi leggiamo: (154) *Collatio Ecclesiæ S. Mariæ Magdalenæ, & S: Catharinæ Castri Massatii in favorem D: Gentilis Delfini sub* 9: *Kal: Januar:* 1540: Se ne ha anche lo rogito di mano del nostro Pierdomenico Angelini, (155) onde si sa che Gentile era Canonico Lateranense. Ma le Monache già Massaccesi in Sanseverino abitanti appellano tosto contra di lui al Papa Paolo

(151) Tom. I. Instr. & Tr. p. 278.

(152) Così il ms. citato quì sopra al num. 5.

(153) E mss. dict. Erem. sub 17. Octobr. d. an.

(154) Regest. ibid. n. 6. fol. 4.

(155) Tom. I. fol. 352.

Paolo III. affinchè cessi egli di occupare i beni di questo lor Monastero. La discussione di tal causa fu commessa a Pietro Vorsti. (156)

Fin da quest' anno la nostra Caterina Villani quà Badessa fa istanza al P. Sante Provinciale de' Conventuali di passare all' Ordine loro Serafico. Tanto si ha da una lettera, e da altre memorie da riferirsi all' anno 1547.

Il Comune manda altri Guastaroli in Perugia con ispesa di 54. fiorini.

1541.

Nominasi per la prima volta nelle nostre carte la Confraternità della Vergine Santissima dello Rosario. (157)

Questo Consiglio generale a' 7. Giugno 1541. determina, che non si presti la fidejussione che i Banditi non entrino in questo territorio, come pretende il Commissario di Jesi, ma bensì che venendo i medesimi, *debeat levari rumor contra eos, & omni conatu accipi debeant, & mitti ad Curiam dictæ Civitatis*. Così ne' rogiti di Girolamo Flori addì detto.

1542.

Appellano un' altra volta al Pontefice Paolo terzo le nostre Monache a Sanseverino contro il Delfino, che tuttora occupa i beni a questo lor Monastero Massaccese spettanti. (158) La causa similmente fu rimessa a Pietro Vorsti. Or vedendosi elleno per l' assenza della lor Badessa Caterina, che risedeva in questo Chiostro di Massaccio, inette a far' argine alle ostilità del medesimo Delfino, all' esempio ed esortazioni della stessa Caterina, dato un generoso addio al soggiorno Sanseverinate, trasferironsi a quest' antico lor Monastero. Tra queste ci è noto che vi fossero Benedetta, Bernardina, ed Elisabetta. (159) Allora fù che il Vorsti anzidetto, appigliandosi ad una via media, deputò al Monastero nostro un' Economo: in ordine a che si ha in Cancellerìa Vescovile di *Jesi*:

(156) E Pergam. num. 6. Vol. I. Arch. S. Catharinæ Massacii sub 18. Mart. 1540.

(157) Rog. Hieron. Elorii To. I. fol. 178.

(158) E perg. n. 7. Vol. I. Arch. Sanctimonial. Massacc. sub 7. Junii 1542.

(159) Tom. IX. Antic. Picen. fol. 111.

Deputatio Gubernatoris Monasterii S: Mariæ Magdalenæ & S: Margaritæ Ordinis S: Benedicti Castri Massatii in personam Johannis Prapositi Monticulani . Dat: VI: Kal: Octobris 1542. (160)

In occasione del passaggio che fece all' altra vita il Piovan Verroni , il mentovato Flori rogossi dell' Inventario de' beni della Chiesa di S Leonardo , (161) in cui è ben' osservabile l' antica Croce Stazionale di argento , che tutto cì si tiene in serbo . Ha ella a tutto rilievo in avanti e nel mezzo Nostro Signor Crocifisso con la Vergine Santissima alla mano destra , e S. Giovanni Apostolo ed Evangelista alla sinistra . A capo un' Aquila alata stante sovra di un libro , simbolo di S. Giovanni medesimo, e di sotto il S Patriarca Francesco . Addietro poi ha similmente a tutto rilievo in mezzo la statua del Santo Confessore Leonardo in abito monacale con iscapolare ben' ampio , e con in mano un libro . Al lato destro un Vitello alato tenente con ammendue le gambe davanti un libro, onde vien notato S Luca Evangelista . Al sinistro un Lione pure alato, che tiene sotto la zampa destra un libro , con che simboleggiasi il Santo Evangelista Marco . A cima l' Aquila su descritta , che sta sopra un libro . E finalmente al di sotto un' Uomo alato con un libro alle mani, per cui significasi il S Apostolo ed Evangelista Matteo . L' opera non sembrami meno antica del Secolo quintodecimo precedente . Ella , se io non erro , si sarà fatta al primo succedere che avvenne della Chiesa di S Leonardo (di cui si ha ivi „ qual dissi, la statua) all' altra di S Eleuterio .

L' Università del nostro Massaccio rende intesa di tutte le sue entrate la Città di Jesi , a fine di essere secolei in concordia nel pagare i pesi camerali . (162)

1543.

Dopo di ciò i PP. dell' Ordine dell' Osservanza Serafica onorano la mia Patria in tenere quà all' Eremita il loro Capitolo provinciale *Anno Domini* 1543. , registrò il più volte citato P. Grazia , *Capitulum*

(160) Regest. Lib. VII. fol. 25.

(161) Cit Hier. Flor. To. II. p. 15. & seqq. sub 27. Feb. 1542.

(162) Rog. Perdominici Angelini nostratis sub 28. Septemb. dict. an. To. I. p. 325.

pitulum provinciale celebratum fuit in loco Massatii, & ibi fuit pro primo anno R. P: F: Fr: Marcus de Monte cicardo electus in Ministrum provincialem . Vi fu eletto anche a provincial Definitore fra gli altri il celebre P. Bonaventura da Massaccio , quel desso , che fu Lettore nello Studio generale d' Araceli nella Dominante , &c. come si è da noi altrove osservato . (163)

Per sottrarsi dalle vessazioni del litigante Canonico Delfino le nostre Monache , a fede di uno strumento de' 24. Gennajo , si danno all' Ordine Serafico , ed il P. Sante Pantha Suasano Provinciale de' Minori Conventuali prende possesso di questo Monastero , (164) continuando nell' ufizio di Badessa Donna Caterina Urbinate . (165)

Nel general Consiglio di Città e Contado Esino a preci della Università di Massaccio convocato agli xi. Marzo di quest' anno vincesi per voti , che si dia ad essa Università il privilegio della Fiera de' 24. Giugno . Se ne ha il dispaccio pergameno in Archivio segreto di questo Comune dato li 31. delli detti mese ed anno, con notarvisi , che la franchigia sia per durare *per triduum*, cioè dal dì 23. fino al 25. , inclusivamente .

1544.

Dal Commissario del mentovato P. Sante Provinciale , il cui nome si era *P: Valentinus Lilivius de M: Melone* , vien' eletta in Abbadessa Donna Benedetta , quella medesima , di cui poco innanzi . (166) Ella vedendo che per opera di quel Canonico i Lavoratori delle terre del Monastero Sanseverinate ricusavano di darne le rendite a quest' altro Monastero di Massaccio , fece ad essi correre un Mandato del Governatore della Marca , affinchè dovessero eglino riconoscer padrone e lei e le sue Monache . (167)

A quest' anno appartiene l' insigne opera Scritturale , che meditava di dare in luce il chiarissimo nostro P. Simon Gaucci . (168)

1545.

(163) Laud. Tom. IX. fol. XLIX.
(164) Ibidem fol. LIII.
(165) Idem Angelin. Protoc. III. p. 12.
(166) Rog. ipsius Angelin. sub 24. Martii 1544.
(167) E scheda Archivi S. Catharinæ Massacc. diei 4. Aug. dicti ann. Volum. II. fascisc. 3.
(168) Tom. IX. cit. fol. CLXXXV.

1545. 1546 1547.

Nel vegnente anno 1545: trovo che la urbinate Caterina già Badessa a Sanseverino, *& ad præsens Abbatissa S: Catharinæ de Massatio*, riceve da Cristoforo Procuratore delle Monache Sanseverinati 35 fiorini spesi già da essa Caterina per l' acconciamento della costoro abitazione. (169) Quindi ella col mezzo anche de' Sindaci, che si eleggevano dal Provinciale de' Conventuali, come abbiamo dagli atti del Notajo Battista Uncini a' 20. Maggio 1546., (170) si dette a restaurare questo Monastero. (171) Continuava colei nella divisata carica, mentre a poco a poco andossi intiepidando il fervore, che per l' Ordine Serafico aveva pur lasciato qual per eredità l' altra Caterina Villani nostra conterranea, defunta l' anno 1540., (172) onde avvenne, che Antonio Provinciale de' Conventuali successore di quel P. Pantha studiossi di darvi rimedio. Tanto si ha da una costui lettera, che rechiamo in Appendice, in data de' 23. Marzo 1547.

Un tal' iniquo Simone ebreo manifesta quà la sordidissima sua avarizia con esigger' usura per il danajo, che dà in prestito: (173) costume odiatissimo, ed in tutte affatto le carte della Patria nostra e prima e dopo di questi tempi inaudito.

Alcuni delinquenti, segnatamente di Massaccio, col presentar le loro suppliche al Consiglio generale di Città, e Contado di Jesi agli anni 1547. 1553, &c. riportano la implorata assoluzione. (Reformat. Civ. & Comit. ad dict. ann.)

1548.

Fannosi delle spese da questo Comune non solo *per le guardie alli Portoni* tenute anche l'anno scorso, ma altresì *per i Cavalli dell' Illmo Sig. Paolo Vitelli, & per i Soldati stanziati quì da noi, e per la venuta del Cardinale di Benevento*.

1549.

Passati X. anni dalla tumulazione del Corpo del B. Giovanni Righi, in occasion di morte di un' altro Religioso di questo Convento dell' Eremita, in aprendosi il sepolcro, si trovò quel sagro Corpo

(169) Rog. Perdominici Taurellii nostratis sub 26. April. dict. an.

(170) Prot. V. p. 155.

(171) E chirogr. in fasc. 3. mox cit.

(172) Tom. IX. quì supra fol. 121. item Protoc. X. Stephani Rovellii nostratis p. 46.

(173) To. III: Instr. & Tr: pag: 191.

Corpo intero ed incorrotto, e non giacente, ma bensì in ginocchio. Per la qual cosa venne da lì subitamente trasferito, ed esposto senza verun' intervallo di tempo alla pubblica venerazione sotto l' Altare dell' SS Crocifisso, dove fino al dì d' oggi con chiarissimo e non mai intralasciato culto si venera. In prova di quanto si è ora detto, si veggano il Gonzaga, Marco da Lisbona, il P. Allessandro dalla Tomba, Cammillo Toma, ed altri, aggiugnendo il secondo, esser *dipinta la sua Immagine sulla porta dell' ancona*. Questa è quella Immagine, che tuttora si vede nello stesso Altare, e nella porticina dell' Arca del Beato. E' dipinta in tavola da antichissimo pennello, e seco porta la maniera che teneva nel pingere il chiaro nostro Pietropaolo Agabiti, che ne' tempi del B. Giovanni fioriva, e si sa, che nel detto Convento pingesse anche del 1531. e più oltre ancora. (174)

Non volendosi, non so per qual motivo, dal Commissario Lateranense ricevere da queste Monache il solito Canone annuo, il Maestrato di Massaccio, alle cui spese mantenevasi il Monastero delle medesime, fece formal protesta de' danni. (175) D. Agostino Prevosto acconciò la sua Chiesa, Campanile, ed altre fabbriche alla Prepositura spettanti. (176)

Ne' Libri di questo Comune si hanno le spese *per la venuta del Vicelegato, e del Capitano Lodovico Raspone. Item per caviglie per il ponte della porta nova, & per i Soldati. Item per la venuta de' Soldati che stà a Esii*.

Governa nella vicina Terra di Apiro con sommo plauso in qualità di Pretore il nostro concittadino Giureconsulto di singolar valenza Messer Giovannantonio Cini. Così li manoscritti del ch. Turchi.

1550.

Del 1550. abbiam menzione in Archivio di quest' Eremo delle Grotte, che fosse quì Priore il P. Rodolfo. Ci è anche noto, come Donna Benedetta Abbadessa ricordata sopra rinunziò li 30 Dicembre

tal

(174) Rog. Frider. Angeleli Massaccien. ad dict. an. &c.

(175) Rog. Petri Oliverii Tom. XXIII. pag. 40.

(177) Vid. Hieron. Flori Not. sub 23. Septemb. d. an.

tal' ufizio alla sua antica compagna Bernardina. (177) Seguì oltre a ciò in quest' anno il morire del nostro benemeritissimo Concittadino Angelo Menicucci, quel desso, che mentovammo all' anno 1520. I suoi elogj, perchè pubblicati già nel Tomo nono delle Antichità Picene, (178) non si voglion quì di bel nuovo registrare.

CAPO XIX.

Continua le Storie Massaccesi dalla metà del Secolo XVI. sino alla fine di esso.

1551.

CHE all' estinto Verroni nella Rettorìa di S. Lionardo succedesse D. Vincenzio Cotti *de Cellere Castrensis Diœcesis*, lo abbiamo dagli Atti del Flori. (1)

1552.

Dal nostro Vescovo per una sua a questo Comune data li 12. Aprile 1552 vien proibito con iscomunica di dar limosine a' Commissarj, che van pubblicando un Giubileo *de la fabbrica de S. Pietro de Roma*.

1553.

Il piissimo P. Costanzio Gaucci di questa mia Patria professa l' Ordine degli Eremiti Camaldolesi alle Grotte in presenza del B. Girolamo da Sessa ivi Priore a' 19: Giugno 1553. (2)

Queste Monache, e segnatamente Caterina, Benedetta, e Bernardina, bramose di viver quiete, e di evitar le vessazioni recate loro da varj litiganti, si danno un' altra volta con ogni formalità all' Ordine Serafico. (3)

Si hanno ordini da' Commissarj Pontifizj, mediante il Capitan Fabio Baldassini nobile di Jesi, in Aprile di quest' anno, di far nuova assegna e mostra de' Massaccesi atti alla guerra.

1554.

(177) Idem Oliverius loco cit. p. 82.
(178) Fol: XXIV. & seq.
(1) Hieron. Flor. Massaccien. sub 19. Aug. 1551.
(2) E lib. profess. ibi pag. 30.
(3) Rog. cit. Angelini sub 10. Januar. 1553. To. I. p. 553.

1554.

Del 1554: restaurasi il Tempio di S. Giovanni ; (4) si ha per la prima volta menzione della Confraternità Massacese detta *del SS. Crocifisso ;* (5) e quanto ad affari politici , si divisano le concie de' corami in contrada di Alvareto di queste pertinenze. (6)

1555.

Dal Maestrato di Massaccio li 4: Settembre 1555. scrivesi *a Messer Girolamo Canonico in Loreto* , che siccome *la nostra Comunità ha in voto di portar lì alla Madonna di Loreto una corona di argento* , così lo prega di provveder *detta corona . . . . & mandarla . . . . che al mezzo del presente mese verremo & portaremoci i nostri denari* . (7) A quest' anno riferir si deve il fatto del pane , onde miracolosamente provveduto rimase il nostro Eremo delle Grotte in tempo di somma neve , per cui li Religiosi trovavansi in estrema penuria di viveri . (8) Predica in Ravenna con indicibil frutto ed applauso il nostro Concittadino P. Simon Gaucci insigne Dottore dell' Università di Parigi . (9)

1556.

L' anno seguente la Badessa Benedetta ricordata al 1550. restaura la sua Chiesa , e la rende adorna di pitture . (10) Con diploma de' 26. Aprile questa Confraternità del SS. Sagramento viene aggregata all' Archiconfraternità di S. Maria sopra Minerva della Dominante . (11)

1557.

In Aprile del 1557. mandansi da questo Comune Uomini e vettovaglie in Ripatransone all' Esercito Francese ivi stanziato. (12)

1558.

D. Agostino Torelli risegna la sua Prepositura a D. Vincenzio suo fratello , e questo all' Ordine Camaldolese . (13) A spese pubbliche si edifica la Torre di questa Parrocchiale , ora insigne Colle-

 giata

(4) Ibid. pag. 88.
(5) Ibidem.
(6) Rog. Rainerii Cerionii nostratis To. L. pag. 88.
(7) E schedis Archivi Prior. Massacc.
(8) Tom. IX. Ant. Pic. fol. LIX.
(9) Ibid. fol. CLXXXV.
(10) Ibid. fol. LIII.
(11) Ita pergam. Archivi dicti Sodalitii Massacc.
(12) Ita schedæ quæ supra.
(13) Cit. To. IX. fol. XIII.

giata di S. Lionardo. (14) Tutte le Università del nostro Contado fan correre un Monitorio contro chi ritenga scritture, o robe delle Castella respettive. Se ne ha la pergamena data li 12. Novembre in questa Segreterìa Priorale di Massaccio qual Segreterìa del medesimo Contado tutto.

1559.

Recatosi quà *il Capitano delle battaglie*, fa tosto la scelta de' Fanti Massaccesi e marciano contro il Turco. Di essi Benedetto Berettoni fu il Decurione. (15)

1561.

Di D. Ruggieri Corradini patrizio Fabrianese succeduto all' anzidetto Rettore Cotti ragionammo nelle memorie del B. Angelo. (16) Li Signori 4. di reggimento di Massaccio ricevono il giuramento solito dal loro nuovo Capitano, onde questo sia per esercitare fedelmente il suo ufizio. (17)

Si fa nuova edizione dello Statuto di Jesi *Maceratæ per Lucam Binum Mantuanum mense Januarii* 1561. in fol.

1563.

Vi ha memoria, che del 1563. risedessero in quest' Eremo delle Grotte il Maggiore dell' Ordine Eremitico per nome il Ven. Giustiniano di Bergamo, ed insieme il P. Ridolfo Veronese Priore, con li PP. Cherubino dalla Fratta d' Urbino e Vincenzio di Perugia Visitatori. (18)

1764.

Fra le altre ottime Riformagioni di questo Comune, che nel 1564 meritarono l' approvazione del Governator della Marca, si hanno anche i provvedimenti per via della scarsissima raccolta del detto anno, cioè che non vengano estratti dal territorio di Massaccio viveri di alcuna sorta sotto pena di X. scudi.

1565.

Avvi ordine del Vescovo, che i beni dello Spedale applicati vengano per il Monastero delle nostre Monache. (19) Numera la Patria

tria

(14) Ibid. fol. xxxiv. Item Rog. Hier. Flor. To. VII. p. 115.

(15) E schedis cit. & eod. To. IX. p. xl.

(16) Pagin. 86. an. 1561.

(17) Tom. IV. Instr. & Tr. Arch. Prior. Massat. p. 243.

(18) Rog. cit. Flori sub 22. Jun. 1563.

(19) Vid. schedas præcit.

ttia per ordine de' Commissarj del Papa 100. Uomini atti alla guerra, buon numero de' quali marcia contro l' Ottomano, che tiene in assedio l' Isola di Malta: (20) In tal' occasione stanziò quà il Capitano delle milizie, che domandavasi *Trajano*, con la sua cavallerìa in gran numero. (21)

Dilatasi il torrente Granìta per colletta imposta al Contado nostro, faticandovi massimamente gli operaj del Comune di Massaccio. Così nel Sommario per esso Contado stampato del 1714. num. 40. lett. P. Si tralascian poi quì altre ben molte contribuzioni del Contado medesimo fatte in varj tempi a pro della Città ivi notate.

1566.

Una grande solennità si celebra dal Clero Massaccese tutto mentre moltissime Reliquie di Ss. collocansi in un nuovo Altare della Vergine SS. a S. Lorenzo. (22) Monsignor Gabriello del Monte Vescovo Esino dispone questo Monastero di Monache alla clausura voluta dal S. Pontefice Pio V. con Bolla del presente anno. (23)

1567.

Ricorrono quelli del Contado Esino, e specialmente i miei Conterranei, al medesimo S. Pontefice, acciò lo riparto delle Cellette non più facciasi giusta il decreto del Flores, come si notò al 1510., ma a tenor della Bolla di esso S. Padre a pro del detto Contado *dat. Romæ 3 Octobris* 1567., con cui ordina, che i dazj camerali impongansi *per æs & libram*. In tal Bolla il SS Principe dice li *Jesini ditàtos* a' danni delle Castella, e con assai evidente maniera egli mostra i ben giusti motivi che ha lo stesso Contado di reclamare, per essere dalla Città oltre misura gravato. Da quì nacque un' acerrima lite compromessa poi da Monsignor Sega Governatore della Marca nel 1576.

1568.

Quel Vescovo avendo fin dal 1566. eletto in Badessa delle su mentovate Monache Veronica, Berardi, (24) questa mediante l' ottimo

(20) Ibidem.
(21) *Loc. cit.*
(22) Rog. cit. Angelini 14. April. 1566.
(23) Ex Epistolis dicti Gabrielis datis Communi Massacii 3. Decemb. 1566.
(24) Do. IX. Ant. Picen. fol. cxcii.

timo suo governo fa che nel Monastero si ponga la clausura, del 1568. (25) In quest' anno si vuole anche notare Il:, essersi cominciati ad introdurre nella nostra Eremita i Custodi della Riforma Serafica. (26) Il: che tuttora i Camaldolesi professar solevano in quest' Eremo delle Grotte in tempo di D. Basilio ivi Priore. (27) Ill:, il successore di quel Piovan Corradini essere stato D: Angelo Perozzi Fabrianese; (28) e che finalmente nella quadragesima onorò questo Pergamo il chiaro P: Maestro Amelio Agostiniano, raccomandato dal predetto Vescovo del Monte con sua de' 25: del precedente Gennajo, onde ne fa un buon' elogio. (29)

1569:

Della soppressione che nel 1569: fecesi de' piccioli Monasteri, e di ciò che avvenne al nostro di S. Angelo, si disse nelle costui Memorie. (30) Contro i Cittadini di Jesi da' nostri del Contado fa eseguirsi una compulsoriale, affinchè mostrino le scritture occorrenti per la famosa lite detta *Æsina Collectarum*, già contro la medesima Città intentata fin dall' anno 1567. (31) Avvi tra' Massaccesi chi marcia contro il superbo Ottomano. (32)

1570.

Stampansi del 1570 gli elogj del nostro B. Giovanni. (33) Dal S. Pontefice Pio V. mediante il suo Cardinal Camerlingo si concede a' Massaccesi il privilegio di fare il mercato in tutti i Lunedì dell' anno. Se ne ha la pergamena autentica in data de' 16. Ottobre in questa Segreteria Priorale.

1571.

Eccoci all' epoca, onde terminò piamente la religiosa carriera il celebratissimo nostro P. Simone Gaucci Dottor di Parigi nel Convento di Macerata. Comechè non voglian quì riprodursene gli elogj pubblicati già nel Tomo IX. delle Antichità Picene, (34) tutta vol-

ta

(25) Ibidem fol. LIII.
(26) Ibidem fol. CLXXXLX.
(27) Lib. profess. ibi p. 31.
(28) Rog. Barthol. Taurellii Massaccien. 24: Decembr. d. an.
(29) Cit. Ant. Pic. Tom. X. fol. LX.
(30) Pag. 88.
(31) E pergam. Archivi secret. Communis hujus Oppidi.
(32) Laud. Tom. IX. fol. CL
(33) Memor. Beator. Jo. & Matth. p. 33.
(34) Fol. CLXXXIII. & seqq.

ta crediam bene di darne le altre brievi notizie che seguono. Or nel suo ritratto cavato senza fallo dal prototipo (35) da egregia mano pittrice si legge: FR. SIMON GAVTIVS DOCTOR PARISINVS CELEBERRIMVS. Il medesimo passò dagli Eredi di Messer Pigmaleone Gaucci in questo Convento dell' Eremita. (36) I libri ad uso di esso Padre tosto che seguì la sua morte, a preci della Patria, permettendolo il chiaro P. Sante da Orta (37) Ministro Provinciale dell' Osservanza Serafica, trasferiti furono all' antidetto Convento dell' Eremita, i quali tuttora formano la più nobil parte della Biblioteca del medesimo.

1572

Il Governatore della Marca alle istanze del Comune di Massaccio spedisce un'ordine al Podestà Esino di non molestare questi pubblici Rappresentanti per risse di private persone, *non essendo bene, che Priori e Massari del luogo per omni minima cosa patiscano aggravj*. Sì fatto ordine in data de' 19: Febrajo 1572 si ha nell' anzidetta Segreterìa. In Aprile buon numero di Compatriotti agguerriti s' incammina a' servigj del Papa. Fra' medesimi li più famosi han nome Alessandro Majucci, Mariano Corradi, e Pietro Scaglioni. Eglino andaron nell' Isola di Candia, e stettero in una Fortezza Veneta detta *la Suda*. Ne abbiam le pruove dalle carte di essa Segreterìa, dall'altre volte citato Dizionario istorico, (*fol CLXVIII. &c.*) e dalle memorie che registrò sei anni appresso Girolamo Flori Notajo nostro a 6 di Gennajo.

1573 1575.

Segue in Montecorona la morte preziosissima del Venerabile Padre D. Filippo Brunelli di Ancona, che professò quà alle Grotte fin dal 1527, mentre vi risedeva l' altro Venerabil P. D. Agostino Bassanese qual Maggiore dell' Ordine. (38) La descrizione istorica del Monastero di queste Monache fatta dal Vescovo li 15 Dicembre si recò nel medesimo Dizionario. (*fol. LII.*) De' Paesani, che al

1575.

(35) Ibid. fol. CLXXXVI.
(36) Rog. Dominici Regi nostratis To. XII. p. 21.
(37) Ex ipsius Epistolis datis Communi Massacc. e Civitate Firmana 23. Septemb. 1571.
(38) E Lib. Profess. hujus Eremi sub 12. Maji 1527.

1575. hanno relazione, cioè Sante e Giuseppe Savelli, e Gabriello Capponi, illustri in pietà; Barone Baroni, Grigione Urbani, in perizia delle leggi, e Bartolommeo Torelli in Lettere umane, ragionossi bastantemente nell' ora citato Libro. (*sub litt: B, G, S.*) A quest' anno appartiene il decreto dell' Uditore della R. Camera Apostolica in data de' 7. Marzo, (*E Lib: B: Archivi sanctioris Æsinorum pergam: 76: an:* 1575:) che ordina a Massaccio di giurar fedeltà, soggezione, ed ubbidienza al Comune di Jesi, vale a dire alla Università nominata *di Città e Contado*, nel senso già esposto altre volte. Si legga ciò che avvertiremo all' anno 1589.

1576.

Nel 1576. vi ha di memorabile quanto segue. I. Il Vescovo Esino in occasione di visita apre il sacro Avello del nostro Beato Martire Angelo. (39) II. S' invigila, acciò non dilatisi quà il contagio, che va serpeggiando per Italia. (40) III. Il fonte lunghesso le ruine Cuprensi detto *Capriola*, voce derivata senza meno da Cupra, (41) il quale fu fatto già miracolosamente scaturire dal Beato Giovanni Maris, viene a pubbliche spese tenuto con custodia grande, a motivo della brama che ha il popolo delle sue acque per divozione di esso Beato Concittadino. (42) IV. Si cominciano i trasatti del dazio del paolo per ogni rubbio di grano da macinarsi. (43) V Appella il Contado nostro alla contraria sentenza del Governatore della Marca nella lite *Æsina Collectarum*. Avvene la notizia in queste pubbliche Riformagioni con notarvisi oltracciò, che i riparti per le collette facevansi a que' tempi *per due terzi sopra la libra*, *ed un terzo sopra li fuochi*, e tal volta ancora *sopra li fuochi e teste*.

1577.

L' Attentato della frattura dell' Arca del sopraddetto B. Giovanni rende il 1577. per noi ben considerabile. Ne trattammo non è guari. (44) Ciò accadde nel mese di Gennajo. In Aprile sen venne

(39) Mem. dict. Beati M. pag. 244.

(40) Ita Reformat. hujus Communis ad dict. an.

(41) Vid. Mem. BB. Jo: ac Matth. p: 8.

(42) E schedis dicti Communis.

(43) Ibidem Tom. VI. p. 36.

(44) *Mem. prox. cit. p. 29. & seqq.* Su que' due carboni nella citata carta ricordati può aggiugnersi, che i medesimi esser vorrebbono anche indizio della pruova del fuoco usata già anticamente, come si ha nell' opera *de beatificatione & canonizatione Sanctorum* del gran Pontefice Benedetto XIV. *Lib. IV. Par. II.*

ne quà uno che appellavasi *il Commissario delle giure*, vi scelse tosto 40. Massaccesi, e quindi obbligolli con giuramento *ad observantiam Bullæ Gregorii XIII. de non offendendo ad invicem, & circa juram ad favorem justitiæ, & circa persecutionem bannitorum & aliorum hominum malæ vitæ perturbantium statum S. Rom. Ecclesiæ, & præcipue Provinciæ Marchiæ*: (45) Tali provvedimenti hanno rapporto a quanto dicemmo al 1541. Nel susseguente Maggio s' incominciò a fabbricare il Processo per la su mentovata fratenra. (46)

1578.

Questo si è l' anno, onde volò al Paradiso nell' Eremo delle Grotte il venerabile Camaldolese Innocenzio da Firenze. Degl' insigni suoi meriti si tratta nel Tomo VIII. degli Annali di simil' Ordine. (47) Egli, come si è detto all' anno 1523., si rendè Eremita dell' Instituto del B. Paolo Giustiniani nella stessa sacra solitudine. Alla prima fin dal 1515. da Camaldoli, ov' era Converso, trasferitosi col permesso del Pontefice (48) in Larina di Puglia, vi ond tre Romitaggj, tutti subordinati poi alle medesime nostre Grotte. (49) Ivi si trattenne fino al 1529., mentre ritornò in esso Luogo di sua professione. La nostra *Societas pauperum, sive mortis*, (50) che del 1516. dicevasi *la Fraternita del sacco*, (51) per diploma de' 28. Ottobre venne aggregata alla così detta Archiconfraternità di Roma. (52) Lo stesso onore ottenne anche l' altra pia Adunanza, che domandasi *della SS. Trinità* addì 26 Maggio dall' Archiconfraternità parimente di questo nome nella Dominante suddetta. Di memorie secolaresche non abbiamo a notare; se non che allora rendevano decoro alla Patria i due incliti Cavalieri e Concittadini Gianfrancesco e Domenico Benigni, de' quali favellammo nel Dizionario, di cui poco innanzi.

1579. 1580.

Il chiaro P. D. Agostino di Firenze, che fu il primo d'ogni altro a pubblicare gli elogj del Beato nostro Angelo Martire, stampolli

(45) E præfatis schedis.
(46) Cit. Mem. ibid.
(47) Pag. 156.
(48) Ibidem pag. 129.
(49) Cit. pag. 156.
(50) Rog. Hieron. Flori 3. Jan. 1580.
(51) Rog. Petri Oliverii 16. Aug. 1516.
(52) Cit. Flori ibi.

li appunto di quest' anno. (53) Don Angelo Perozzi rinunziò il Piovanato di questa principal Chiesa, avendo in Successore il suo consanguineo D. Palmerino Perozzi. (54) Questi per altro lo ritenne ben poco, essendo conferito l' anno appresso a Don Cammillo Corradini Fabrianese, il quale tosto lo rinunziò a D. Angelo Perucci di Apiro con l' annua pensione di 40 ducati d' oro. (55) A quest' anno è da rammentare anche il P. Giuseppe Marini di Massaccio, insigne Teologo dell' Ordine Serafico, e celebre in pari grado per la sua pietà singolarissima. (56) Gregorio Papa XIII. con sua graziosa Bolla de' 29. Gennajo 1579. che si dà in Appendice, confermò l' antichissima costumanza che gli Uomini del pubblico Reggimento di Massaccio sien XXIV. di numero.

1581. 1582. 1583.

Ridottosi il Monastero di queste Monache sommamente bisognoso di restauro, Veronica Badessa con l' autorità del Papa, mediante il Breve, che in Appendice rechiamo, (57) alienò de' terreni, col cui prezzo, e con le rendite insieme dello Spedale, ed altre contribuzioni del nostro Comune, si accinse alla santa impresa, rendendone a un tempo decoroso e bene ornato anche il Tempio. Compiuta ch' ebbe l' opera, il che fu del 1583., ella riposò nel Signore. Poi segue il 1582., mentre fu assai penuria, e mentre eziandio giunse al termine de' giorni suoi il preclaro Giureconsulto Giovannantonio Cini, quel desso, che mentovato abbiamo al 1549. (58) L' anno vegnente questo Comune giudicò ben fatto di mandare *duos probos viros ad procurandam pacem Hominum Castri M. Carotti*.

1584

Siam' ora al 1584., ch' è l' epoca dell' ingresso fatto nel Monachismo dall' esimio P. D. Bonaventura da Poggio di Cupra, Egli veritevolmente si disse *da Jesi*, e quale Jesino eziandio fu encomiato nel Tomo XII. delle Antichità Picene al foglio CV. Ma che in simil maniera si nominasse quel Padre per il pretto motivo che tal castello è nella Diocesi di essa Città, ne siam più che certi per lo rag-

(53) Mem. B. Angeli M. p. 260.
(54) Idem Flori ad an. 1579.
(55) Rog. cit. Flor. ed 1580.
(56) Vid. To. IX. Ant. Pic. fol. CXXXII.
(57) In quel Breve le Monache diconsi *Ordinis S. Benedicti* per i motivi esposti nel Tomo IX. citato, a carte LIII. e seg.
(58) Ibidem fol. CIX.

ragguaglio che l' erudtissimo Lancellotti, avente sospetto che il nostro Bonaventura fosse di Massaccio; riportò un tempo dall' insigne P. Abate Amaduzi Camaldolese. Eccone il tenore: *Il Padre Bonaventura dal Massaccio, o piuttosto da Poggiocupo, fece la sua professione nell' Avellana li 8. Settembre* 1584. *Dal Capitolo Generale nel* 1605: *celebrato in Classe fu mandato Maestro de' Novizj a Venezia per il Monastero di S. Michele di Murano, e nel* 1608 *passò in tal' ufizio al Monastero dell' Avellana, &c.* Morì piamente nel medesimo anno l' esimio nostro D. Marcantonio Torelli Abate Camaldolese a' 6 Ottobre. (59) Monsignor Girolamo Governator della Marca approvò il provvido decreto del Consiglio de' Massaccesi, onde si proibivano li giuochi ed i festini. (60) Ordini si ebbero dalla Dominante, che quesaa Milizia fosse attenta nel tener di quà lontani i Banditi.

1585. 1586.

Viene del 1585. reintegrata degli antichi titoli la Priorìa di S. Angelo. (61) Il P. D. Costanzio Gaucci, di cui al 1553, rende santamente lo Spirito a Dio in Montecorona li 26. di Settembre. (62) Li PP. Mauro da Perugia Priore di quest' Eremo delle Grotte, e Benedetto di Genova successore si studiano di rendere ornata la loro sacra Solitudine. (63) I pubblici Consiglieri della mia Patria li 26 Ottobre 1586. convocati, a pro loro non meno, che del Contado rimanente tutto, propongono, che siccome non possono *ulterius in communione cum civibus Civitatis Æsii vivere ob quamplures injurias in personas Priorum, Officialium, & hominum Comitatus illatas, variaque & diversa decreta per ipsos Cives minus legitime in odium & præjudicium dicti Comitatus facta & hactenus observata - - - - - ex quibus ipsi Cives de facto videntur velle seorsim ab ipso Comitatu contra formam Statutorum & jurium Communis & Societatis ipsorum Civitatis & Comitatus vivere, ac separationem inducere*; così tantosto determinano, *accedente auctoritate & beneplacito SS. D. N.*, *devenire*

(59) Ibidem fol. CLV.
(60) Idem Gubern. sub 13. April.
(61) Mem. B: Angeli M. p. 91. 55.
(62) E Necrol. hujus Er. Crypt.
(63) Cit. Flori Tom. XIII. p. 304. 32.

ad divisionem & dissolutionem dictæ Societatis . (Rog. Isid. Ferran. Massaccien. Prot. IV: fol. 59.)

1587.

Escon poscia alla luce per mezzo del chiarissimo Gonzaga gli elogj del B. Padre Giovanni Righi , ove specialmente si nota , che il medesimo Beato in questo Convento dell' Etemita *sub Altare SS. Crucifixi sepultus jacet* . (64) La Comunità erge a S. Maria della misericordia l' Altare della S. Casa di Loreto. (65) Verso la fine di Marzo s' introducono i Padri della Riforma Serafica nel Convento divisato . (66) Quindi nasce tra questi , e gli altri dell' Osservanza antichi posseditori del sacro Luogo una seria lite nella Curia Romana , decidendosi nella State susseguente a favore de' primi , come si ha da più carte della pubblica nostra Segreterìa Priorale . Sisto Pontefice V: concede benignamente a' Massaccesi un' amplissimo privilegio della Fiera *a vigilia S: Laurentii usque & per quatuor dies post ipsum festum inclusive* . (Ita Chirogr: dat: Romæ 2: Mart: 1587: asserv. in eod. Tabular: Prior:) Per gli Uomini del Contado di Jesi uniti a quei della Legazione della Marca , cui essa Città era soggetta , si fa a lei dell' ostacolo , comechè indarno , mentre ottiene l' immediata soggezione alla S. Sede , e 'l Governator Prelato . Leggete la Storia del ch. Signor Girolamo Baldassini a quest' anno .

1588.

Di tre Soggetti ben degni delle nostre lodi abbiamo a far rimembranza nel 1588, cioè di Pierfrancesco , Giuliocesare , e Flaminio , tutti della Famiglia Torelli , riguardevole quanto altra mai della Patria . Insigne venne sempre riputato il primo per la santità de' suoi costumi , e per letteratura , in belle lettere parimente si segnalò il secondo , ed in sacra Teologìa fu versatissimo il terzo . Di ognun di loro veder si possono gli elogj nel Dizionario ricordato al 1572. (*fol: LXXXII:, CXXIX:, ac CLXV.*)

1589

(64) Idem V. C. de orig. Relig. Franc. ubi de Conv. Maffat.

(65) To. IV. publ. impenf. p. 136.

(66) E Publ. Reform. To. III. p. 12.

1589.

Tosto che del 1589. passò a miglior vita il P. Abate D. Giovammaria Conti mio Concittadino avente in commenda il Priorato di S. Angelo, i Monaci, giusta le determinazioni prese fin dall' anno 1552, (67) sgravarono tal Chiesa del titolo commendatizio. (68) La Comunità di Apiro per lettera de' 16. Aprile rende intesi i nostri, aver' il Papa conceduto l' Indulgenza plenaria al Luogo de' Capuccini, che si fabbrica nel loro territorio. Il P. Angelo Bari Custode de' Minori Riformati li 6. Maggio scrive a questo Comune che manderà un buon Predicatore, aggiugnendo, aver' egli posto all' Eremita un' ottimo Studio. Erge quà l' Archivio pubblico *Magnificus D. Timotheus Martius de S. Justo Commissarius & Archivista generalis in Provincia Marchiæ*. (69) Alla naturale sterilità dell' anno si aggiungono delle fierissime tempeste di gragnuole, onde le campagne rimangono in modo orribile desolate. (70) La Patria si duole, per esserle rapiti dalla morte due Figli ben degni, che si domandano Giovannatonio Scoccia, ed Antonio Baroni, l' uno insigne nelle Leggi, e l' altro nell' arte della guerra. (71) Dal su ricordato gran Pontefice Sisto V. si pubblica il famoso Breve che nominasi *di concordia*, in data *Romæ* 8, *Julii* 1589 nel quale tra gli altri molti ordini provvidissimi comandasi in prima, che alle risoluzioni del Consiglio così detto di Città e Contado non possa farsi dalla Città sola, o dal solo Contado, contrapponimento veruno. (72) Secondariamente, che ne' particolari negozj della Città sola, o di cadaun Castello solo, osservisi ciò che loro rispettivamente piacerà. (73) In terzo luogo si prescrive, che ne' casi non espressi nel detto Breve si osservi lo Statuto. (74) IV. finalmente s' ingiugne ad ogni Castello del Contado di portare per mezzo di un Sindaco il solito Pallio con ispe-

(67) To. IX. Ant. Picen. fol. xii.
(68) Cit. Mem. B. Ang. M. p. 93.
(69) E Regest. Instr. Arch. Prior. Massacc. To. VII. p. 112. ad 17. Jan.
(70) Ita mss. P. Valent. Pacif. *Lib. A.* in Arch. Conv. M. Carot.
(71) Eod. Tom. IX. fol. xxxii. & cx.
(72) Laud. Brev. Paragr. 26.
(73) Ibid. Paragr. 27.
(74) Paragr. 33. ibi.

cial mandato *ad comparendum coram Confalonerio & Prioribus & Sindico Civitatis & Communitatis Æsii , & præsentandum solitum Pallium in signum fidelitatis & obedientiæ , ac jurandum fidelitatem & obedientiam prædictæ Civitati & Communitati &c.* (75) Su di queste parole il ch. Sig. Dottor Baldassini (76) osserva , come le Castella divisate portano quel Pallio *in segno di vassallaggio* . A me poi garba (con protesta per altro di non voler punto scemare quell' ossequio che si deve a Scrittore sì ragguardevole) di avvertire quì primamente , altro essere il vassallaggio , altro il *signum fidelitatis & obedientiæ* . (77) 2. che il Pontefice con le parole *Civitatis & Communitatis Æsii* non intende il Comune della sola Jesi, ma bensì quello di essa Città e Contado insieme, poichè per ispecificare l'Università sola di Jesi nel Breve stesso si servì delle voci *Magistratus & Consilium Civitatis tantum* . (78)

1590. 1591. 1592.

Di somma carestìa ravvisiamo nelle pubbliche memorie essere stato il 1590, onde il nostro Comune far dovette assai provvista di vettovaglie . Raccomandavasi egli alle pie orazioni del P. D. Basilio Priore di quest' Eremo , e de' suoi Religiosi , sovvenendoli a un tempo con delle limosine . Bernardino Maji esimio Filosofo , Teologo , e Custode della Riforma Serafica terminò nel medesimo anno la sua religiosa carriera nel Convento di questa sua Patria , e lo stesso accadde nel seguente 1591. ad Alessandro Torelli Canonico della Cattedrale di Jesi , parimente di Massaccio , illustre nella scienza delle Leggi,e di lettere umane ornatissimo . (79) Allora il contagio faceva quà misera strage della più parte del Popolo, scorgendosi ne' patrj Necrologj i morti in grande numero ogni dì , specialmente nella State. Nel 1592. oltre che seguì la morte dell'altro Conterraneo Pietro Coppari stato insigne Oratore; (80) trovandosi il mentovato Comune bisognoso di danajo , alienò il

(75) Ibid. Parag. 29.
(76) Stor. di Jesi a car. 122. .
(77) Recole dicta ad an. 1355.
(78) Laud. Brev. Paragg. 6. & 11.
(79) To. IX. cit. sub litt. A & B.
(80) Ibid. ad lit. P.

il torrione, che nominano *di Porta vecchia*. (E publ. Reformat. Massacc. ad 10. Aug hujus an.)

1593.

L' anno susseguente a' 7. Giugno fece la solenne professione in mano del Priore D. Egidio nel sopraddetto Eremo il Venerabil Eremita P D. Giuseppe di Macerata della nobil famiglia Alaleoni. (*Vid. Mem. BB. Jo. ac Matth. p.* 27.)

1596. 1597. 1598.

Celebrarono del 1596 la Congregazione quà all' Eremita i Minori Riformati (81) in presenza del ch. P. Valentino Pacifico Ministro Provinciale, che risedeva già ivi. (82) Afflitta era di simil tempo la Patria per la carestìa talmente, che da' Superiori di Roma, e dall' Ordinario ebbero queste Monache la licenza di poter due di esse d' età oltra i 45. anni in certe determinate ore del giorno cercar limosine. (*E pag. earumd. Arch. dat. XVI. Kal. Octobr.*) Andato che fu all' altra vita nell' anno 1597. D. Lorenzo Stefani di Mercatello, che succedette al Petucci fin dall' Aprile del 1591., eletto venne a Patrco di S. Lionardo D. Lorenzo Regi Massaccese. (*Hæc habent monumm. Arch. hujus Eccl. ac regg. Hieron. Flor. Tom. VI. pag.* 210.) Ne' pubblici Libri di spese rammentasi in Agosto del 1598. *la venuta dell' Illmo & Revmo Cardinal Borghese nostro Vescovo*: Lo stesso inclito Porporato ornò questa patria anche l' anno seguente, onde vi fece la sacra Visita, (83) ed insieme *celebravit solemniter Missam in Ecclesia Sancti Leonardi, & fecit Sacramentum Confirmationis, & die* 16 *Maii* 1605. *fuit creatus Pontifex*. Son parole del notajo Giangirolamo Fiori. (*Idem To: VIII. instrum: fol.* 162.) Il benemerito Compatriota P. Angelo Maji Guardiano di essa Eremita fornì la costei Torre col bronzo maggiore che ivi si abbia ancora oggidì. Nel medesimo è scolpito: *A fulg, & tempest: lib: nos Dom.* 1598. *Victorius Conpianus Firmanus fecit*.

1600

(81) Vid. lib. publ. impenſ. Maſſacc. ad d. an.

(82) Ita ſchedæ Novitiorum ibidem ſub 10. April. 1595.

(83) Mem. B. Angeli M. p. 244.

1600.

Dà termine al Secolo sedicesimo lo riposar che fecero nel Signore due nostri egregj uomini, cioè il P. Pietro Menicucci Minor' Osservante, Religioso di assai valenza non men nella Poesìa volgare, che nella Filosofia, Teologìa, e nell' arte Oratoria; ed Antonangelo Cini Giurista dottissimo. Ne demmo le notizie nel poco innanzi mentovato Dizionario alle lettere A. e P.

CAPO XX.

Si danno le Memorie di Massaccio della prima metà del Secolo diciassettesimo.

1601.

E' Quì alla prima osservabile l' onorevol corredo, che ricevette questo Cenobio dell' Eremita da' Padri della Riforma Serafica per il Capitolo Provinciale che vi convocarono in Maggio del 1601. (1) In secondo luogo è da dire dell' ornamento che allor recava al Paese Girolamo Scevola da Ispello uno de' primi Institutori della nostra Accademia de' Filarmonici, col tener quà scuola di canto. (2) III. Non deve omettersi il dispiacere da' Conterranei provato nello rimaner privi del chiaro individuo Isidoro Ferranti defunto a' 7. dell' Aprile antecedente, che oltre all' essere ben dotto Giuriscònsulto, ebbe gli onori di Conte Palatino, e di Cavalier milite di S. Giorgio. (3)

1603. 1604 1605

Del 1603. illustrano vie più questa Patria gl' incliti Figli Lodovico Baroni insigne Domenicano, Francesco Benigni prode guerriero Giuseppe Leoni chiaro in Medicina, e con essi anche Enrico Alessandri di Poggiosammarcello, mediante l' insegnar che vi fa la nobil' arte della Musica. (4) L' anno appresso questa sacra Adunanza del SS. Rosario ha l' onore dell' aggregazione all' Archiconfraternità del medesimo nome, o dir vogliasi *S. Mariæ supra Minervam* della

(1) E schedis Tabularii Prioralis Massaccii.
(2) Præcit. To. IX. Ant. Pic. fol. VII.
(3) Ibidem fol. CXLI.
(4) Ibid. foll. VIII, LXXXV, CXXI, & CXLV.

della Dominante, per diploma dato li 17. di Marzo. Giugne poi alla fine della vita in Aleppo il nostro Vettorio Ferranti, uom chiarissimo nelle armi. (5) Essendosi il pubblico erario notabilmente diminuito per cagione delle passate carestie, si viene del 1605. all' alienazione di tutte le legne della selva che ha questo Comune in Accola ad un fiorino il passo. (6)

1606.

Due notizie abbiamo di Chiesa nel 1606. L' una si è l' aumento del culto verso il B Martire Angelo contestato ne' scritti del dottissimo Mini, come fu detto nelle Memorie di esso Beato a carte dugensessantatre; e l' erezione della Confraternità del SS. Nome di GESU' alla Collegiata ella è la seconda. (7)

Quanto agli affari pubblici, in pien Consiglio de' miei Conterranei al giorno sedicesimo di Luglio vien proposto: *Si ha relatione che il Contado venghi gravato nello ripartimento delle Collette delle nuove mura del borgo di Jesi del doppio di quello che sia condannato nel Breve di concordia, & anco della inosservanza del detto Breve &c. & che bene spesso si senta novità non solo contro il Contado tutto, ma anco contro ciascuna Comunità de' Castelli.* E poscia si determina di far memoriale a N. S. col mezzo di due Deputati a simil fine eletti.

1607. 1608. 1609. 1612.

L' anno 1607. i Confratelli del SS. Sagramento di questa Patria ottennero dall' Archiconfraternità di Roma la conferma dell' aggregazione avuta già fin dal 1556. Nel seguente 1608. udito ch' ebbero i nostri Eremiti l' oracolo Pontifizio descritto guari fa nelle Memorie de' Beati Giovanni e Matteo alla pagina 39, pregarono il Comune di provvederli del danajo per l' edifizio della loro Chiesa. Or' egli con permesso della sagra Congregazione del Buon-Governo sborsò per tal' effetto dugento scudi romani. (8) Defunto lo Regi a' 14 Giugno del 1609, gli fu fatto succedere nel governo di questo Tem-

(5) Fol. cxcii. ibi.
(6) E rogit. dict. Tabular. ad ms. Jan.
(7) Ita Brev. Pauli Papæ V. sub die 3. Octob. dict. an. asserv. ad S. Leonardi.
(8) E schedis sup. cit.

Tempio di S. Lionardo nel vegnente Settembre D. Gabriello Cini : (9) Al 1612, spetta Piergentile Cerioni nostro Paesano , che ben si distinse ad un tempo e nella Musica , e nelle Lettere. (10)

1613. 1614. 1615.

L' Archiconfraternità della Dominante ricordata all' anno 1578. conferma a questa Compagnìa della SS. Trinità la già concedutale aggregazione, con nuovo Diploma de' 30. di Aprile 1613. Nell' antecedente Marzo dà termine a' suoi giorni il prode Capitano Messer Pigmaleone Gaucci di Massaccio , stato chiarissimo nell' arte di guerra . (11) Giovangirolamo Flori da questa medesima Terra , Uomo ben chiaro , li cui pregj singolari demmo nella C. ventiduesima pagina del nono Volume delle Antichità Picene ; in questi libri di spese pubbliche (12) nominasi *deputato sopra l' imbrecciar la strada che va alla S: Casa* . Nel 1614: avviene similmente il morire del Concittadino Pierpaolo Baroni illustre Giurista . (13) Correndo l' anno 1615. dall' egregio Antonio Sarti di *J*esi viene dipinto il bellissimo quadro rappresentante la Circoncisione di N. S., ch' è l' Altare della Confraternità che si è mentovata al 1606. In questo luogo è anche da notar la memoria del P: Alessandro Marini Massaccese, dell' Ordine de' Minori Riformati , insigne non men nelle Cattedre, che ne' Pergami . Vedetene i meriti a car: XVI: del Tomo nono antidetto .

1618.

Gli avvenimenti memorabili del 1618: son questi . A' diciannove di Novembre in occasion di sacra Visita si apre dall' Ordinario l' Arca del B: Angelo Martire abbellita l' anno avanti a spese pubbliche . (14) Nelle Riformagioni di questo Comune osserviamo approvarsi da Monsignor Governatore della Città , e Contado di Jesi il privilegio al nostro Capitano di giudicare sommariamente in cause fino alla somma di X: scudi romani. (15)

1619

(9) Ita Monum. Arch. ejusd. Templ.
(10) Cit. To. IX p. CLXVII.
(11) Ibid. p. CLXXIV.
(12) To. VI. fol. 65.
(13) Eod. To. IX. p. CLXXI.
(14) Mem. dict. B. Ang. p. 218. 221. & 245.
(15) Ref. To. V. fol. 9.

1619 1620.

Poco dopo il medesimo Comune fa voto di custodir come precettivo il giorno della Festa di esso Beato Martire Concittadino, qual Protettore del Luogo, e di visitarlo in simil dì con offerirgli un presente di cera; (16) e zela altracciò, che non se n' estraggano le Reliquie, come suol farsi, per darne a' devoti. Questa premura de' nostri originàvasi da un certo popolar grido, che tai sacre Reliquie dispensate si fossero in gran quantità. Tuttochè poi l' evidenza mostrasse il contrario, pur' eglino incaponiti in sì fatta opinione rimangono per assai tempo; il che ci dà una riprova ben chiara della loro somma venerazione al Martire beatissimo. (17) Le memorie dell' ingrandimento della Chiesa di S. Lorenzo, e della rinnovazione dell' Insegna militare si notano ne' Libri delle Riformagioni. (18) Negli altri, che *Necrològj* si appellano è osservabile la morte del chiarissimo nostro Giureconsulto, e Cavaliere auràto Giovampaolo Baroni. Si leggano le sue lodi nel citato Volume nono. Del 1620. per dileguo de' litigj, che su de' confini delli respettivi territorj insorti erano fra le Comunità adjacenti, in esse Riformagioni scorgiamo essersi stabilito un ben serio provvedimento.

1621 1622. 1623. 1624.

Appresso vengon pubblicati gli elogj del nostro B. Giovanni da Antonio *de Sillis*, conforme si avvertì al foglio trentaquattresimo delle Memorie di esso Beato. D. Vettorio Priore di S. Angelo fa dipignere la storia del martirio di questo Santo. (19) D. Giovanandrea Cerioni di Massaccio Sacerdote illustre in pietà rende lo Spirito al Signore. Se ne ragionò nell' or notato Volume. Dopo sì fatte cose il Cini per l' ottenuta Priorìa di Loro, Terra di Fermo, rinunzia il Piovanàto nostro, avendo D. Flaminio Perucci in successore: Ciò fu del 1622. anno di somma carestìa. (*E publ. schedis Massacc.*) Di due insigni Conterranei al 1623. è da far ricordanza. L' uno, che riposando piamente nel Signore dà fine alle sue sante fatiche ecclesiastiche, l' altro che nel fiore della sua giovanezza muore

(16) Mox cit. Mem. p. 208.
(17) Ibid. p. 222. & seq.
(18) To. IV. p. 31.
(19) Mem. ut sup. p. 97.

re al Mondo con darsi all' Ordine Serafico in questo Ven. Convento dell' Eremita. Quello domandavasi *D. Bernardino Ferranti*, e 'l *P. Giovannandrea Corradi* quest' ultimo. De' meriti singolarissimi di entrambi altrove abbiam favellato. (20) Gli Amministratori del nostro Comune l' anno seguente si studiano a tutta possa, affinchè i Paesani, il cui numero ne' pubblici Libri dicesi essere di tremila, per la raccolta sterilissima delle vettovaglie, non abbia a perire.

1626. 1627.

La pia e nobil Donna Faustina Scala figlia di Trajano de' Conti di Rotorsio, e moglie già del Dottor Giovampaolo Baroni, quel desso che abbiam lodato all' anno 1619., fa donazione de' beni suoi dotali, cioè di XVI. rubbia di terra nel detto Feudo, a quest' Eremo delle Grotte, e per lui al P. D. Emiliano da Trevi Priore. Ne fu rogato Giovannandrea Regi Notajo nostro a' 24. di Agosto. Per esimerci poi dalla incomoda cura di continuar a dire di tai Priori agli respettivi anni, cui appartengono, non essendo a notizia nostra (salvochè la grande osservanza da essi maisempre custodita nella più lodevol maniera del sì santo Instituto che professarono) le opere loro memorabili, ci sembra ben fatto di darne quì la serie, che tratta abbiamo da' scritti dell' Archivio dello stesso sacro Luogo, fino a circa la fine di questo Secolo diciassettesimo. Or' ella è come segue:

An. 1627. D. Ercolano. 1630. D. Onesto da Frascati. 1631. D. Gallo da Sirolo. (21) 1632. D. Gregorio da Cantiano. 1634. D. Emiliano, di cui quì sopra. 1636. D. Venanzio. 1637. D. Porzio. 1638. Il medesimo D. Emiliano. 1642. D. Giovambenedetto da Norcia. 1645 D. Filippo. 1646. D. Elia Genovese. 1649. Esso D. Filippo. 1656. D. Pellegrino. 1659. D. Vincenzio da Lessinia di Fiandra. 1665. D. Simone da Macerata. 1667. D. Salvatore da Fabriano. 1669. D. Ubaldo da Gubbio. 1671. D. Ignazio da Bologna.

1673

(20) To. IX. præcit. p. XXXVIII. & CVI.

(21) Nel costui governo era quà di Famiglia D. Eliseo da Massaccio Sacerdote Eremita Camaldolese, che a fede degli ora citati scritti, fu Religioso di alta perfezione ed esemplarità.

1673. D. Simone suddetto . (22) 1675. D. Benedetto da Macerata . 1667. D. Felice da Roma 1680. D. Felice Ispano . 1681. D. Romano di Città di Castello .

Ritornando ora al 1626., anno di gran carestìa, i pubblici Consiglieri di Massaccio danno ogni opera , acciò il Popolo sia ben provveduto de' viveri . Con prospero avvenimento procurano eziandio , che da Monsignor Governatore della Città e Contado di *J*esi venga approvata una loro Riformagione, che nell' avvenire non possano da chicchesìa vendersi in luogo pubblico varj commestibili, segnatamente il pesce , a prezzo arbitrario , ma bensì con la previa stima di questo Maestrato .

Non senza dispiacer sommo de' nostri giungono nel 1627. al termine della loro vita i seguenti ben lodevoli Conterranei , cioè il P. Angelo *Maji* Custode già e Teologo insigne dell' Ordine de' Minori Riformati , Giovannangelo Ferranti , e Benigno Benigni Giureconsulsulti dottissimi , ed il Capitano Antonio Baroni prode guerriero . (*Ipsi laudantur in Vol. IX. nuper cit.*)

1628. 1629. 1630.

Dell' anno 1628 primamente viene a pubbliche spese riedificato uno de' Templi dell' Eremo delle Grotte . (23) II. Gli esimj Padri Camaldolesi registrano a perenne memoria la costumanza antichissima della Processione del Clero Massaccese ad onore del Beato Concittadino Giovanni Eremita di simil' Ordine . (24) III. Tròvansi due Corpi di antichi Monaci posti già a parte sotto la predella dell' Altar maggiore dell' odierno Convento dell' Eremita . Vedetene il documento in Appendice . E finalmente all' estinto nostro Piovano Perucci si elegge D. Simone Bartolommei in successore. Recatosi in es-

(22) In tempo di questo Priore dimorava alle Grotte Fr. Giusto nostro Compatriota Converso Camaldolese , stato (per quanto ci testimoniano le memorie dell' antescritto Archivio.) Eremita di austerità e morigeratezza singolarissima . Ciò sia pur notato con la buona pace di chi mal soffre gli encomj de' Religiosi , che son nel vero o lo si voglia sofferire , o nò) le più nobili gemme, onde va fornita la nostra Patria . A noi basta di ragionevolmente divisarli gloriosi nel Cielo , per potere quindi a buon diritto, comechè siensi ancora esercitati ne' più bassi e più umili ufizj del lor' Ordine , ascriverli fra gl' illustri Concittadini .

(23) Reform. Massac. sub 26- Decembr. hujus an.

(24) *Mem.* BB. Jo. & Matth. p: 32.

so Convento il P. Giuseppe da Pozzuolo Custode de' Minori Riformati, visita l' Avello del B. Giovanni Righi, ed a conservazione del sacro tesoro, vi lascia un decreto de' 15. Marzo 1629., onde sotto pena di scomunica proibisce che se n' estragga qualsisia pur minima particella. Ve ne ha l' originale in Archivio di esso Ven. Luogo. Di quest' anno i miei Massaccesi in pien Consiglio adunati determinano di *pigliare in devotione* il glorioso Santo Jacopo della Marca. Per tema del contagio, che serpeggia nella vicina Romagna, a sicurezza della Patria, si chiudono le Porte, che danno adito alle tre strade principali, onde vassi da quì a Jesi, a Cingoli, ed a Serrasanquirico. Tant' osserviam notato nelle pubbliche Riformagioni al 1630.

1631.

Adì 6. di Ottobre 1631., a rogito dell' anzidetto Notajo Giovannandrea Regi, il P. D. Onesto Priore del nostro Eremo delle Grotte fece acquisto di una ben considerevole Reliquia del SS. P. Romualdo Abate pel medesimo sacro Ritiro, dove tuttora ella si venera. Il ch. P. Arcangelo Astiviili diede alla luce con le stampe di Parigi gli Atti di questo Beato Angelo Martire. Allora passò a miglior vita Giovangirolamo Flori Massaccese. Ch' egli sia stato Uom meritevole de' nostri elogj, puote ognuno certificarsene col leggere il nono Volume, di cui poco sopra, alla carta CXXII.

1633.

Intenti sempremai li nostri Monaci a promover' opere di pietà, e a rendere a un tempo vie più insigne questo loro Tempio di San Lorenzo, vi ergono del 1633. due sacre Adunanze, l' una della Vergine Santissima del Carmine, per Diploma del Generale dell' Ordine di simil nome dato a' diciassette di Luglio; e l' altra del S. Angelo Custode aggregata alla così detta Archiconfraternità della Dominante li 30. di Novembre. Nel terzo giorno dell' antecedente Agosto Antonio Bartolommei Notajo del Vescovado di Jesi distende un solenne atto per memoria dell' edifizio della nuova Chiesa del Santo Apostolo Bartolommeo quà aggiunta da Baldassare Galvani patrizio della medesima Città.

A' 16.

A' 16. dello stesso Agosto scrive al nostro Comune quel di Serrasanquirico, pregando che questi Soldati e Guardie alle occorrenze faccian segno alle Guardie, e Soldati della loro Terra, con ispedire anche subito un messo a posta. Sì fatte avvertenze esser causate per il contagio serpeggiante nella vicina Romagna, e massimamente in Imola, il sappiamo da queste pubbliche Riformagioni. Diremo in fine di quello che appunto in ultimo accader suole ad ogni vivente, cioè del morire del P. Giovambattista Uncini de' Minori Riformati, insigne quanto mai puote dirsi per dottrina, stato nel suo Ordine Definitore, Lettor generale, e Maestro di celebri Uomini; e della morte altresì di Giovambattista Agabiti Avvocato di gran fama nella Curia Romana, e Uditore dell' esimio Cardinale Giovambattista Deti. Di ammendue, perocchè nostri Compatrioti, favellammo nello spessamente citato Volume nono. (*fol.* CXI. *&* CXIII.)

1634. 1635. 1636.

Ornata viene del 1634. la Patria per i fasti Serafici, da che il dotto Padre Alessandro dalla Tomba scrive in tal tempo la Vita del Beato Giovanni Righi, (25) che si serba nell' Archivio di questo Convento dell' Eremita, original Codice di XXVI. carte, e li Padri Giovannandrea e Francesco, ambi di Massaccio, portano da Torino una esatta copia di quella sacratissima Sindone di N. S., esponendola nel Tempio della stessa Religiosa Famiglia, ove tutto dì rimane alla pubblica venerazione. Cangiano l' anno dopo questa caduca vita con l' altra che non ha termine due preclari Massaccesi, vale a dire Cristoforo Benigni, che ben si distinse fra' Giuristi, per aver' egli sostenuto con assai plauso l' onore di più cariche, in ispecie di Governatore delle Città di Ferentino, di Foligno, &c. e Dionisio Torelli stato ancor questo nelle Facoltà Legali scienziatissimo. Altro quì non vuole aggiugnersene, mercè che ci riportiamo a quanto fu ragionato nel suddetto nono Volume. Il 1636. fu di tanta penuria, che a fede di questi pubblici scritti, il grano vendevasi al prezzo di XII. scudi lo rubbio.

1637.

(25) Patrizio egli è questi della nobil Città di Fabriano; tuttavolta pel soggiorno, ch' e' fece quà per ben VI. interi lustri, e per il possesso che ci lasciò delle sue sacre spoglie mortali; anche noi dar ci possiamo il bel vanto di dirlo Concittadino.

1637. 1638. 1640. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646.

Si pulicarono dal dottissimo Wadingo del 1637. le glorie di questo Beato Giovanni Maris, e fece il simile l' anno appresso il ch. P. Arturo, ed anche il P. Toma Agostiniano, correndo 1640. Vedetene le pruove a car. 34. delle memorie del medesimo Beato.

Abbiamo dalle sopraddette Riformagioni, che nel 1642 oltre all' esser molta penuria, per ordine della Dominante si fortificavan quà le mura del Paese, e descrivevasene la Milizia. L' anno seguente ne' libri delle spese pubbliche se ne registrarono fatte *ne' presenti bisogni di guerra*. Allora per l' appunto il valoroso nostro Capitan Ranieri Gaucci con la comitiva di parecchj Fanti Paesani de' più periti nell' arte militare marciò a' servigj del Pontefice. (26) Quindi (*an.* 1644.) cessarono di vivere I. D. Simone Bartolommei egregio nostro Piovano, cui succedette D. Giacinto Carlesi. II. Francesco Maria de' Conti Leoni chiarissimo in Medicina, tutti e tre di Massaccio. In oltre dal Tesoriere della Provincia si ebbe l' ordine della gabella del quattrino per ogni libra di carne. Successivamente (*an.* 1645.) questo Comune col mezzo del benemeritissimo Monsignor Domenico Benigni, del quale al 1653, ottenne da Innocenzio Papa X. il privilegio della Milizia a piè. Lo dicemmo in quel nono Volume. (*fol.* LXXIII.) Poscia una buona costei parte per comando del prelodato Sovrano a contanti di esso Comune svernò nella Città di Jesi. Ciò è noto dagli anzidetti Libri delle spese pubbliche (*ad an.* 1646.)

1647.

Viene ora il 1647., mentre giusta quanto leggiamo nelle Riformagioni, di cui sopra, (*ad diem* 2. *Febr.*) i nostri intendevano malvolentieri lo risolvimento fatto dalla medesima Città di fondare un nuovo Monastero di Monache (egli è l' odierno esemplarissimo non men che nobilissimo di S. Chiara) a spese, qual suole dirsi, *di Città e Contado*, mediante la cessione di diciotto rubbia delle terre a Gangalìa; essendo ciò e ben contrario al Breve Pontifizio, di cui al 1589., e a un tempo non poco gravoso al detto Contado, che oltre a' parecchj soliti dispendj, contribuiva in allora al mantenimento

(26) Ex eisd. Reform. ad an. 1643.

to delle Corazze, le quali facevan quartiere nella stessa Jesi. (*Vid. ibi ad 25. dicti ms. & an.*)

1648.

Vuol quì accennarsi la memoria della venerazione che si tributa nel poco innanzi nominato Ven. Convento dell' Eremita a que' tre Santi Religiosi, che divisammo alla pagina trentacinquesima delle memorie de' Beati Giovanni e Matteo.

Compiuto ch' ebbe l' inclito Sacerdote D. Giovanni Ceccareli la restaurazione di quest' antichissimo Tempio di S. Eleuterio, pubblicò una sua dotta opera col titolo: *Espressione di dovuto ossequio all' Emo e Revmo Signor Cardinale Tiberio Cenci Vescovo di Jesi per l' esposizione della sua Arma e memoria nella Pieve vecchia di S. Eleuterio*. In Bologna per Giacomo Monti 1648 in 4. Alli testè narrati infortunj si aggiugne ora l' altro della carestìa, onde gli Amministratori del nostro Comune son tutti intesi a provvedere delle vettovaglie. L' illustre Conterraneo Francesco Cini viene al termiue dell' ecclesiastiche sue carriere in Ancona. (27)

1649. 1650

Il 1649. ci desta la riminiscenza del sacro bronzo che aggiunse alla Torre del Convento suddetto il P. Simon Gaucci di Massaccio (lo juniore) ivi Guardiano meritissimo. In simil tempo girono all' altra vita D. Piergentile Cerioni chiaro non men per la sua pietà, che per dottrina, il P. Lazzaro Angelelli distintosi nell' eloquenza, e Domenico Ferranti Medico dottissimo, tutti e tre di Massaccio, Di essi demmo le notizie nel Volume su ricordato. In fine di quest' anno il Ceccarelli, di cui quì sopra, portò dalla Città di Comacchio, dov' era Maestro pubblico di Rettorica, assai pitture, o dir vogliansi scene, per un' intero Teatro, avute in dono da' suoi Discepoli, cui nel tempo delle vacanze soleva egli far rappresentare più opere sue comiche manoscritte. Allora avvenne che unitisi parecchj Massaccesi eressero in questa Patria a loro privato interesse il Teatro, ponendo qual per emblema nel suo prospetto: *Unio difficiliora promit*. L' anno sussecutivo dallo stesso nostro benemeritissimo Ceccarelli fu suscitata quà l' Accademia poetica *de' Germoglianti*, li cui pregj

(27) Cit. To. IX. fol. LXXXVIII.

pregj guari fa pubblicaronsi. (28) Si ricorda in quest'Archivio pubblico la fabbrica delle tinte situata in un predio di S. Eleuterio nel luogo che dicono *le valli*, a mezzogiorno della Chiesa di tal nome. Quanto a' nostr' Individui famigerati, mentre fiorivano tra gli altri il P. Niccola de' Conti Leoni egregio Agostiniano, e D. Domenico Regi chiaro professor di Lettere; sappiamo, essere accaduta la morte del piissimo P. Benedetto Minor Riformato nel Convento di Sanseverino, e dell' altro P. Giacinto Cini dell' Ordine de' Predicatori, stato Inquisitor d' Ancona, ed insigne oltre modo per sapere, e per le dotte opere ch' ei lasciò scritte. Le memorie di essi, perocchè ben conte, (29) quì non hanno a ridirsi. Per la qual cosa si passi ora alli discorsi istorici dello rimanente del Secolo.

CAPO XXI.

Reca le Storie Massaccesi dalla metà sino alla fine del XVII: Secolo.

1652. 1653.

UN' altro per certo ben cospicuo ed insigne ornamento alla mia Patria si accrebbe nel mezzo appunto del diciassettesimo Secolo dal clementissimo Principe Innocenzio X. P. M. pel grazioso Decreto ch' ei segnò del 1652. in ordine alla fondazione di questo Monastero di S. Lorenzo, (1) la quale cinque anni appresso, come si dirà di quì a poco, recòssi felicemente ad effetto. Vivevano di quel tempo a maggior gloria di essa Patria gl' incliti Concittadini Francesco Baroni Legista oltre misura savissimo, (2) e Monsignor Domenico Benigni fornìto di probità insieme e di scienza tale e tanta, che meritò di esser' elevato alle cariche di Canonico della Basilica Vaticana, e di Camerier segreto dell' anzidetto Pontefice. Ma mentre que-

(28) Ibidem p. VI.
(29) Vid. loc. cit. sub litt. B, D, G, & N.

(1) Mem. B. Ang. mar. p. 212.
(2) Tom. IX. sup. cit. lit. F.

questo meditava di rendere alle virtù sublimi del Benigni un compiuto guiderdone colla sacra Porpora, (3) dopo un' anno, cioè a' 6. di Ottobre 1653, quando cessò egli piamente di vivere, lo volle l' Altissimo guiderdonare con gl' immensi ed immarcessibili suoi premj nel Cielo. Oltre a quanto io ne divisai un tempo, (4) se ne tratta egregiamente nel secondo Tomo della Biblioteca Picena a carte 196 e seg Mentre pubblicati vennero gli elogj di questo B. Angelo Martire dal ch Bespini, (5) terminarono eziandìo i giorni loro due altri miei Paesani riguardevoli, cioè Gabriello Bartolini dell' Ordine de' Minori Riformati, illustre in Filosofia, in Teologìa, ed in sacra Eloquenza, e Matteo Fagoli, che alla molta perizia delle Leggi aggiunse una scelta erudizione, e fu buon Poeta volgare. (6)

1655

L' anno 1655, in cui la fama diffondevasi del nostro P. Benigno Benigni Carmelitano chiarissimo Predicatore, e Lettor' esimio di Sagra Scrittura in Venezia, (7) riposò nel Signore il P. Francesco Castelletti, pure di Massaccio, che tra' Padri dell' Ordine Serafico Riformato non poco si distinse per la scienza del Pergamo. (8)

1656.

Si pubblicano del 1656. col mezzo delle stampe i gloriosi trionfi del sopraddetto B. Angelo Martire dal chiaro P.D. Gabriello Buccellini. (9)

1657.

Un' Epoca quanto altra mai decorosissima ci reca il 1657. In tal' anno si effettuò il prelodato Decreto Innocenziano, mediante la fondazione di questo Ven Monastero di S Lorenzo de' Monaci Camaldolesi. Se ne ragiona maestrevolmente negli Annali di simil' Ordine, e già noi rapportato ne abbiamo l' autorità nelle Memorie del B. Angelo M. a carte 110. &c. Fu anche aperta in allora l' Arca dello stesso Beato in occasione di Visita Vescovile. (10)

 Alla

(3) Ibidem fol. LXXVI.
(4) Ibid. fol. LXXII & seqq.
(5) Cit. mem. p. 267.
(6) Eod. To. IX. sub. litt. G. & M., ac Biblioth. Pic. To. II. p. 91.
(7) Cit. To. IX fol. XLIII.
(8) Ibid. sub. lit. F.
(9) Memor. ut sup. p. 268.
(10) Ibid. p. 222, & 245.

Alla carestìa, che i nostri soffersero tre anni fa (come si nota in queste Riformagioni pubbliche al 1654.) si unisce ora la tema del contagio, che in Genova è noto, facesse grandissima strage; onde vien guernìto il Luogo con molte Guardie. (11)

1660.

Nel 1660. si espone a S. Lorenzo la nuova Immagine del B. Angelo M. che vi si ha tutto dì, opera del colto Pittore Locatelli. (12) I nostri Eremiti avvedutisi del danno, che minacciano gli elci sopra la Cella del tufo, detta *la Tebàide*, li fan tagliare, e riparano diligentemente quanto ella ha sofferto. Tanto si ha dal Libro delle Capitolari Congregazioni dello stesso sacro Luogo al foglio 34, e da' Libri insieme di questo Comune, ch' ebbe attenzione di contribuirvi. (13) In oltre cessan di vivere li PP. Arcangelo Benigni, Bernardino Maji, Jacopo Angelini, tutti Massaccesi, e dell' Ordine de' Minori Riformati, chiari nella sacra Eloquenza ed in Teologìa li due primi, in Filosofia e Mattematica il terzo. Nel Tomo IX. delle Antichità Picene legger se ne possono gli elogj.

1662.

Dopo due anni vengono alla luce le gesta del soprammentovato nostro Martire B: Angelo per opera de' chiari PP. Vallemani e Portesani Abati Camaldolesi, ed anche gli Atti dell' altro Beato Concittadino Giovanni Maris per mezzo del non meno illustre P. Aroldo Scrittor Minorita. (14)

1463

Gli avvenimenti istorici del 1663 son tutti sacri, e notati vengono dal P: Alessandro da Massaccio Definitore dell' Ordine de' Minori della più stretta Osservanza Seràfica in un suo manoscritto che lasciò di questo Ven. Convento dell' Eremita, nella maniera seguente: *Li 10. Ottobre 1663: fu compito il concio dell' Altare del SS. Crocifisso, sotto il quale si conservano le Reliquie del Beato Giovanni Righi da Fabriano in una cassa di legno hoggi fatta a posta dal Signor*

(11) Lib. pnbl- impens. Massacc. ad 1657.
(12) Cit. mem. p. 201.
[13) E publ. Reform. *Massacc.* To. IX. p. 126.
(14) Eisd. mem. p. 269- 271. & 285. Item mem. BB- Jo. & Matth. Massaccien. p. 35.

gnor Giovanni Righi per sua devotione. Segue indi egli con più parole a descrivere quell' Altare marmòreo, ed il sacro Avello sotto di esso, conforme appunto si vede tuttora, soggiugnendo, essere *assai frequentato, per le molte gratie, che la Divina Maestà fa a quelli, che con viva fede si raccomandano alla sua intercessione, come si vede chiaro per rogito de' pubblici Notari nel Libro fatto a posta, dove sono notati li miracoli particolari, che detto Beato ha ottenuti da Nostro Signore*.

In quest' anno altresì l' anzidetto nuovo Monastero di S. Lorenzo viene provveduto di una ben considerabile Reliquia del SS. P. Romualdo Abate. (15)

1664.

L' anno vegnente un bel corredo d' insignità si aggiunse ad esso Monastero per la Traslazione solennissima, che agli 8. di Settembre vi si fece de' sagri Corpi di S. Tiburzio M. e di S. Fortunia V. e M; traslatandosi nel tempo stesso anche il Ven. Corpo di S. Sabiniano M. a S. Caterina. Alla nobil Processione ch' ebbe a indìcersi per tal' effetto, intervennero quattro Abati Camaldolesi, ed insieme l' Emo Alderano Cybo Vescovo Esìno, (16) che nel detto giorno diede anche il formal possesso del medesimo nuovo Cenòbio a' Monaci, (17) ergendogli questi a perenne rimembranza una decorosa Iscrizione. (18) In qual dì si celebri la festa de' nominati tre Santi, si disse alla pagina 240. delle Memorie del B. Angelo Martire.

1665.

Quanto al 1665 non abbiamo a dire, se non del picciolo Tempio, ed Oratorio, che fecero i nostri Monaci nel maisempre venerato luogo dove fu deposto, come si disse nel Capo XVII, il Corpo del SS. P. Romualdo verso la fine del Secolo quintodecimo; (19) e degli elogj che notava del divisato Martire B. Angelo il dottissimo P. D. Germano Botta Abate Camaldolese (*prædict. Mem. B. Ang. M. pag. 271. & seqq.*)

(15) Præcit. mem. B. Ang. mar. p. 102.
(16) Ibidem p. 239. & seq.
(17) Pa. 112. ibi.
(18) Loc. cit.
[19] Eadem p. 112. & seq. ac 171.

1666.

Del 1666. la mia Patria ebbe a compiagnere la perdita de' seguenti ben degni Individui, cioè 1. del P. D. Sebastiano Torelli Abate, Procurator Generale de' Camaldolesi, e fondatore dell' ora mentovato Monastero di S. Lorenzo. 2. di Gianfrancesco Dani; 3. di Piereugenio Corradi; 4. di Blanda Regi; illustri, il primo in molte scienze, avendo egli lasciato più sue opere sì manoscritte, come anche in istampa; il secondo in Geometrìa, il terzo nelle Leggi, e l' ultima nella santità de' costumi. Di ognuno di essi pubblicate furono le memorie nel IV Tomo, di cui poco innanzi. Fioriva di simil tempo nella Città di *Jesi*, come pur dicemmo in esso Tomo, il nostro dottissimo Prete D. Giovansante Sebastianelli.

1667. 1668.

Dopo sì fatte cose per i torchj del Grisei di Macerata si danno alla pubblica luce le Rime postume di Monsignor Domenico Benigni da Francesco suo Nipote, mentre viene a morte il chiarissimo Medico Lodovico Mariani. Muojon parimente dopo un' anno l' insigne Sacerdote D. Giacinto Carlesi, che fu già assunto al governo di questa principal Chiesa di S. Lionardo fin dal 1644., succedendogli D. Giovanni Ceccarelli; e l' egregio Medico Marcantonio Torelli, tutti miei Concittadini. (20)

1669.

Vengasi oggimai all' anno dell' umana Redenzione 1669, quando i nostri pubblici Consiglieri rappresentarono alla sagra Consulta mediante Monsignor Governatore Vittorio Agostino Ripa, essere questa Patria la più riguardevole delle altre Castella tutte della Provincia, con supplicare ad un tempo, che lei non più Castello, ma Terra bensì per l' avvenire nominar si dovesse e reputare. Avendo pertanto il medesimo sacro Consesso riferito al Pontefice Clemente IX, esser veraci tai rappresentanze, la Santità Sua concedette benignamente la implorata grazia per Rescritto de' 5 di Ottobre. (21) Sì fatta onorevolezza quindi confermata ci venne dal Papa Clemente X successore col mezzo di un suo Breve dato a' 30. dell' anno vegnente, che

(20) Laud. To. IX. sub litt. D.F.G.L.M. fol. 80.
(21) Vid. Reform. publ. Massacc. To. X.

che in Appendice rechiamo. Ma siccome vuol darsi il primo luogo alle cose ecclesiastiche, direm prima, come per ordine del nostro P. Simon Gaucci quà all' Eremita Guardiano il P. Francesco da Collamato ivi Lettore addì 6. di Ottobre 1670. comincia il suo manoscritto, cui dà il titolo: *Vita del BEATO GIOVANNI Eremita dal Massaccio, le cui sante Reliquie riposano sotto l' Altare del S. Presepio*, inviandolo al'Emo Bicchi, e questi successivamente ne dà l'anno stesso informazione a' PP. Bollandisti. (22) Ritornando poi dove ci siam dipartiti, tosto che i Massaccesi ebbero i divisati onori, nel luogo detto *la Porta vecchia* innalzarono la Inscrizione: *Clemens IX. P. M. Victorio Ripa Gubernatore suadente cum Massatii Castrum Terram dici & haberi statuerit, Virosque de Regimine ipsius Priores nuncupaverit, hoc eis Monumentum Massatienses æternitati extulerunt*. 1670.

Il nuovo Altare l' anno 1670 eretto in questa insigne Collegiata al gran Santo di Padova ci desta alla mente l' antichissimo culto al medesimo renduto da' Massaccesi fin da' più remoti tempi. (*Ita monumenta Archivi publ. Massacc.*) Ad indagarne il bel motivo, premessa la notizia, che ci danno i chiarissimi Annalisti Camaldolesi, (*To. V. p.* 232. *& seq.*) della stazione di esso glorioso Santo nel prossimo Convento di Faeta, vuol fissarsi l' epoca della sua venuta nel Piceno. Questa veritevolmente non puote riferirsi, che o all' anno 1221. dopo il general Capitolo d' Assisi, in passando egli per avventura alla Romagna col Provinciale Graziano, o all' occasione dell' altro Capitolo generale parimente di Assisi celebrato poco appresso la morte del Serafico Patriarca in Giugno del 1227., dov' ebbe luogo in qualità di Custode della Provincia Lemovicense; o sia che dopo sbarcato in Sicilia, per venire nella stessa Città, non tenesse la strada per la parte meridionale d' Italia, ma per la opposta lungo l' Adriatico; ovvero che terminato quel Capitolo, nel passare al governo della divisata Romagna, a cui era stato prescelto, anzi che prendere altra via, volesse tenere quest' altra suddetta. Or qual' altro più spedito, e più brieve tragitto esser vi poteva da Faeta a Romagna, o vice versa, se non pel prossimo Massaccio?

Ragio-

(22) Mem. de' BB. Gio. e Matteo. pag. 35. e seg.

Ragionando poi d'affari secolareschi, per mezzo del Catasto fatto con l'autorità di Monsignor Negroni Visitatore Apostolico nel mentovato anno, pruovasi da' nostri ad inrefragabil' evidenza, l' estimo del territorio della Città di Jesi esser superiore a quello del Contado di lei in iscudi 295351. (*Vid. mem.* Æsina Collectarum *edit Romæ an.* 1714. *n.* 19 *&* *seq.*) Giungono al termine della lor vita Giovanvenanzio Buffà ornatissimo di belle Lettere, e Venanzio Incoronati insigne nella Musica, entrambi di Massaccio. (*E Tom. IX. præcit. ad lit G & V.*) Quest' ultimo, cui per grave malattia di più anni le gambe indolenzivano sì, che non poteva reggersi in piedi, non che muovere pur' un passo per camminare, fin da' 19 Luglio 1668 ne fu dal B. Giovanni Righi perfettamente guarito. (*Ibid. fol.* CXCI.)

1671.

Segue il 1671., che non ci dà di memorabile, se non se il morire di Giovannantonio Dani similmente Massaccese illustre nelle Leggi, ed in Medicina. (*Eod. To. IX. sub. lit. G.*)

1672.

Parecchj mesi dopo il Lettore di questo Convento dell' Eremita, che si domandava il P. Sante da Sarziano, si dette ad iscrivere 1. un compendio della Vita del B. Giovanni da Massaccio (23) 2. impegnossi di ristrignere la storia di questa mia Patria in un' altro opuscolo, che intilolò *Il giubilo del Massaccio*, ed il volle dedicato *alli Signori e Popolo di Massaccio*. Di quest' altro manoscritto fan menzione gli Annalisti Camaldolesi chiarissimi al Tomo VI., foglio 311. Rende lustro singolare a' Concittadini suoi il dottissimo Parroco D. Giovanni Ceccarelli col fondare la tanto pregevole Accademia degl' INARIDITI, di cui altrove si è favellato. (24)

1674.

Si celebra nel 1674. la consecrazione di questo Tempio di San Lionardo, e dall' ora divisato suo Piovan Ceccarelli vi si erge in marmo la memoria: *D. O M. Laurentius Cybo Episcopus Æsinus Templum hoc S. Leonardi consecravit, festumque dedicationis XVIII. No-*

(23) Ibidem p. 36. Ant. Pic. fol. VI.
(24) Mem. B. Ang. p. 115. Tom. IX.

Novembris celebrari mandavit Clemente X. P. M. An. D. MDCLXXIV. Avendo le dirottissime piogge dannificato quest' Eremo delle Grotte, egli con pia cura si acconcia a pubbliche spese. (25) Chiude il corso de' suoi dì Isidoro Ferranti mio Concittadino, Soggetto di special valenza nelle lettere umane. (26)

1675. 1676.

Il nostro esimio e sempremai commendabil Parroco Ceccarelli mediante l' Emo Alderano Cybo ottiene dalla sagra Congregazione de' Riti per Rescritto Pontifizio segnato a' 14. Febrajo 1675., che li Benefiziati recentemente instituiti in S. Lionardo abbiano nel salmeggiare in Coro, ed in ogn' altra funzione ecclesiastica il distintivo del segno canonicale, e del titolo *ad instar Collegiatæ*. Or lo stesso Parroco innalza a quel sì benemerito Cardinale special membro del sagro Consesso antidetto una nobile Iscrizione pubblicata già dal ch. P. Baldassini a carte 140. della sua Storia di Jesi. Un' anonimo Pittore in Roma ad istanza delle nostre Monache di S Caterina dipinge il famoso quadro del SS. Crocifisso, ch' è l' Altar destro laterale del loro Tempio. (27) Ergesi l' anno appresso in questa medesima Collegiata di S. Lionardo la Confraternità della Cintura di S Monaca madre di S. Agostino, come dal Diploma degli 8. Febrajo. Avvene lo Stromento nell' Archivio pubblico a rogito del Notajo Agabito Agabiti. Depongono le spoglie mortali gli Conterranei Antonio Baroni eccellente Oratore, (28) e Ranieri Capitano Gaucci chiarissimo nel mestiero di guerra. (29)

1677. 1679. 1680. 1681.

Vengon nel 1677. date in luce per il P. Benedetto Mazzara ch. Scrittor Minorita le gesta del B. Giovanni, quel desso, che poco sopra ricordato abbiamo. (30) Dal nostro Comune si fanno de' provvedimenti di viveri per dar riparo alla grande carestia. (*E Reformat. publ. Massacc. ad hunc an.*) A' 6 d' Ottobre del 1679. Innocenzio Papa XI. dà il grazioso Breve, onde concede al predetto Comune il privilegio della Fiera nel dì 26. di Maggio, festa del Santo

(25) Laud. Reform. ibi pag. 165.
(26) Eod. To. IX. sub. lit. I.
(27) Ex Archivo hujus Parthen. Vol. III. n. 9.
(28) Cit. To. IX. fol. xxxIII. & Biblioth. Picen To II. p. 85.
(29) Tom. IX. ut sup. sub. lit. R.
(30) Mem. BB. Jo. & Matth. p. 36.

to Protettore Eleuterio Pontefice e Martire, con ampia franchigia per nove dì continui, cioè quattro giorni innanzi, ed altri quattro dopo esso dì festivo. Se ne ha l'originale in questa pubblica Segreterìa. Viene poscia dal Signore chiamato agli eterni premj e godimenti del Cielo il Cittadino ottimo e benemeritissimo Parroco nostro D. Giovanni Ceccarelli, Uomo nel vero e pel sapere, onde fu adorno a dovizia; e per le sue magnanime gesta sommamente conspicuo. De' meriti ed opere di lui sì stampate, che manoscritte, nel IX. Tomo delle Antichità Picene alla lettera G fecesi un ben sufficiente ragionare. Il 1680 non ci dà altra notizia, se non la morte del P. Giuseppe da Massaccio dell' Ordine Seràfico, stato egregio Predicatore. Si leggano i suoi elogj in esso Tomo. Parte similmente da questa transitoria vita il P. Simone Gaucci juniore, anch' egli Massaccese, dello stess' Ordine, ed insigne Oratore non men che Teologo di gran vaglia. (31) Il nostro Andrea Scoccianti Scultore celebratissimo fa la stupenda opera del Paliotto dell' Altar maggiore di questa insigne Collegiata. (*E To. IX qui sup. fol. XXII.*

1682.

Dall' altro Concittadino D. Orazio Regi Sacerdote chiaro già per la dottrina, ed insieme per la esemplarissima sua costumatezza scrivesi dell' anno 1682. la seguente Opera: *Miracoli e gratie operate da Dio per i meriti & intercessione del Beato Giovanni Righi da Fabriano, cavati succintamente dal Libro della sua Vita, che si conserva nell' Archivio dell' Eremita del Massaccio, nel quale più amplamente si trovano registrati per mano di pubblici Notari.* Il Codice originale si tiene da me in serbo nella Librerìa dimestica.

1683.

Ben memorabile per noi si è l' anno 1683., mentre viene illustrata la nostra Patria dall' inclita Monaca Maria-Teresa-Cristina Benigni di Massaccio morta in questo Monastero esemplarissimo di S. Caterina con fama di santità li 17. di Luglio. (32)

1684

(31) Eod. To. IX. lit. S. [illegible]

(32) Ibidem fol. CL.

1684.

In capo di cinque mesi lasciò medesimamente le spoglie mortali con manifesti segni di perfetta unione al suo Dio l' ora mentovato D. Orazio Regi . (33)

1685.

Nel 1685. ci è noto , che il dottissimo P. Mabillon iscriveva le memorie del nostro B. Angelo Martire , giusta le informazioni avutene dal ch: P: D: Girolamo Zanardi Abate Camaldolese ; (34) e che in oltre questi Padri delle Grotte ornar facevano e dipignere il Tempio dell' Immacolata Concezione della Vergine Santissima , denominato da essi = il Capitolo . = (*Ita Sched. ejusd: Er: ad hunc an.*)

1686: 1687: 1688: 1689: 1690.

Pervengono alla fine della vita nell' anno 1686. , e negli altri quattro seguenti li ben degni di lode miei Conterranei , cioè Lorenzo Regi , Flaminio e (1687) Niccola Leoni , Maria - Cecilia Ferranti , (1688) D: Giovanniccolò Ceccarelli , (1689) D: Angelo Angelini , Giovannatonio Scoccia , (1690) D: Girolamo Corradi , e D: Tiburzio Buffa ; illustri , il primo , il sesto , e l' ottavo in lettere umane , il secondo nelle Leggi , il terzo in sacra Teologìa , la quarta nella santità de' costumi , il quinto nel perfetto possesso di molte scienze , il settimo parimente nelle Leggi , ed anche nella Geometrìa, ed il nono alla fine , che oltre a' gradi , onde venne fornito , di Abate , e di Viceprocurator generale dell' Ordine Camaldolese , fu per dottrina , e per opere manoscritte e stampate , in ogni modo chiarissimo . Di ognuno le notizie pubblicaronsi nel Tomo nono sovra citato , e di quest' ultimo anche nelle Memorie del B. Angelo Martire . (35) Nel quì notato 1690. , per Diploma de' 4. Agosto dal Ven. Capitolo Lateranense rinnovasi l' antica unione (sopra recata all' anno 1366.) de' due Monasteri delle Monache di questa Patria , chiamato delle Sante Caterina e Margherita , e delle Sante Marta e Madalena il secondo .

1691.

(33) Loc. cit. fol. clix.
(34) Mon. B. Ang. p. 275. & 282.
(35) Pag. 107. ibi.

1691.

Stava del 1691. ben guardingo il Comun nostro per sospetto del contagio, e non ometteva perciò gli opportuni provvedimenti, in ispecie di Deputati, e di Guardie. (*Ita Reform. publ. Massacc. ad ips. an.*)

Mancaron di vita l' anno susseguente i Concittadini miei Don Francesco Flori, Prete di assai scienza di chiesa, e di Leggi; Don Lorenzo Grana stato Maestro plauditissimo di canto nel Duomo di Rieti; (36) ed insieme D. Giovannangelo Corradi eccellente non solo nelle scienze legali, onde venne laureato nella Università di Fermo; (37) ma eziandio in Lettere umane. Alle opere date da esso alle stampe vuole aggiugnersi quella che pubblicò *Firmi apud Andream de Montibus* 1653 in fol., contenente le Tesi dell' uno e l' altro Diritto, ch' ei trattò con gran plauso nell' atto di ricever la Laurea. (38)

1683.

Correva l' anno di nostra salvezza 1693., mentre gli elogj scrivevansi del B. Martire Angelo di Massaccio da' chiari PP. Aniceto Dandi, ed Aurelio Stecchi Abati Camaldolesi; (3) e mentre anche cessò di vivere D. Pierangelo Angelini similmente di questa Pátria, Uomo di gran sapere di Leggi, e professor' egregio di lettere in Città ben molto ragguardevoli. (40)

1694. 1695.

Aver deve quì luogo lo raccontamento della santa premura, che a detta delle storie Camaldolesi, ebbero i PP. di quest' Eremo delle Grotte nell' anno 1694, di trasferire alla Chiesa loro il Corpo del Santo Eremita Domenico detto *il Loricato*, comechè per altro non potesse ciò recarsi ad effetto. (41) Troviam memoria in oltre, che Andrea e Cosmo Scoccianti di Massaccio, scultori sovra ogni dire preclarissimi facevan quà dimora pressochè continua fin dal 1691., e si distinguevano in singolar modo tra' loro Discepoli Giuseppe Ciferri, ed Ambrogio Zacchi Romani, divenuti poscia nostri per diritto del

(36) Tom. IX. cit. foll. LXXXIX., & CXLVI.
(37) Ita Diplom. dat. 16. Jun: 1653.
(38) Ibidem.
(39) Cit. mem. p. 275. & seq.
(40) Tom. IX. qui suo fol. CLXI.
(41) Annal. Camald. To. II. fol. 231.

del domicilio. (42) Quanto al 1695. non abbiamo a dire d'altro, se non del passaggio che fece all' altra vita D. Alessandro Flori Massaccese, per dottrina, e per le opere ch' ei lasciò scritte, assai chiaro. (43)

1697.

Rimane ora l' anno 1697, nel quale il P: D. Costanzio Priore del su ricordato Eremo prese il possesso della eredità del defunto Piersante Bonci Cittadino di Apiro, avendo questi poco prima instituito per testamento in esso sacro Luogo un legato perpetuo di Messe. (44) Di tal tempo oltracciò venne alla fine de' suoi giorni in Jesi D. Francesco Benigni, quel desso appunto, che mentovammo all'anno 1667; stato chiarissimo per sapere, mercè che oltre alle sue gesta assai commendabili, lasciò egli parecchie dotte sue opere sì manoscritte, come anche stampate; ed altresì chiarissimo e per la dignità, che con tanto decoro e' sostenne, del Priorato della Cattedrale della medesima Città; e per l' altra, che generosamente ripudiò, del Vescovado Maceratese. (45) Cangiò eziandio questa vita frale con l' altra interminabile Giovambattista Cini, anch' egli di Massaccio, Uomo di scelta letteratura, e buon Poeta volgare. (46)

1699.

Per il 1699. richiamasi alla memoria nostra quel P. Francesco da Massaccio Oratore di assai vaglia, de' cui meriti ed opere manoscritte si tenne discorso nel Tomo nono dianzi citato, da che allora egli Guardiano era quà all' Eremita, ove poi anche morì del 1708. E perocchè quelli, che governarono questo Ven. Convento, furono Uomini la più parte di special merito, e molti di essi altresì nostri Conterranei; quì crediam bene di recarne il catalogo, che abbiam cavato da questi Archivj della Patria, a maggior illustrazione del sacro Luogo medesimo, per tanti e tanti riguardi conspicuo oltre modo ed insigne. Ella comincia dal cadere del Secolo quintodecimo, e continua fino a tutto il decimo settimo. Eccone il tenore.

(42) Ita To. X. Chirogr. publ. Arch. Maſſacc. fol. 27. &c.

(43) Eod. To. IX. pag. xv.

(44) Rog. Agapiti Maſſaccien. Prot. 37. fol. 20. & ſeqq.

(45) Prædict. To. IX. fol. LXXXVII.

(46) Ibidem fol. CXII.

An. 1493. P. Petrus Custos Eremitæ Massatii . 1495. P. Franciscus de Castro Durantis Custos ut supra . 1496 P. Baptista de eodem Castro Guardianus Eremitæ praedictæ . 1502 P. Angelus Johannis Amatoris de Castro Plani Custos ut supra . 1504 P. Raphael Custos . 1504 1505 &c. P. Antonius olim Leonardi de Macerata Custos . 1508. P. Antonius Torelli de Massatio Guardianus . 1511 1512 &c. P. Cyprianus de Rubeis e S. Severino Custos . 1519 1520 1521. P. Johannes de Majolo Gubernator & Guardianus ejusdem Eremitæ, & Coadjutor P. Ministri Generalis . A 1521 ad 1524. P. Venantius Bartholomæi de Gualdo Guard. 1526. P. Franciscus Bartholomaei de Monte S. Mariæ in Cassiano Guardian. 1527 P. Bernardinus de Cingulo Custos. A 1527. ad 1530 P. Sanctes Savelli de Massatio Custos. 1531 P Hieron.,de Tubaldinis Custos. A 1536 ad 1547 &c. Ipse Sanctes Custos . 1553 N, alias *il topo* e Saxoferrato Guardianus . Hujus Successores universi, quos infra damus , Guardiani appellantur . 1555 P. Franciscus Bonfinius e Monteroberto Firmi. 1555 1556 Pater Sanctes prædictus . 1557. P. Baptista e Cruce . A 1758 ad 1560 P. Sanctes qui supra . 1560 P. Paulus a Massatio . 1561: 1562 P. Jacobus a Belforte . 1563 1564 Prædictus P. Baptista e Cruce . 1571 P. Pacificus Mathilicensis . 1572: P. Bonaventura e Collamato . 1573: P: Ludovicus e Civitanova . 1574: P: Vincentius e S: Marcello . 1575 P: Christophorus Bergomensis . 1576: 1577: P: Bernardinus de Massatio , 1578: P: Bonaventura de Massatio . A 1579 ad 1581 P: Laurentius e Massatio . 1582. 1583: P: Paulus Roccontratensis . 1592 P: Joannesbaptista Sirolanus . 1594: P. Sanctes Regius Massatiensis , 1595 P. Ludovicus e S. Georgio . 1596. Idem Regius Massatiensis . A 1597 ad 1599. P: Angelus a Massatio . A 1600. ad 1602. P. Alexander a Massatio . 1603 P: Joannes e Roccontrata . 1604. P. Sebastianus Roccontratensis . 1605 P. Franciscus Fabrianensis . 1607. P: Joannes Recanatensis . 1608 1609: Præfatus P: Angelus e Massatio . 1610 1611 P. Alexander , qui supra e Massatio . 1612 P. Franciscus e Palatio . 1613 P. Jacobus e Præciclis . 1614. 1615 Ipse P. Alexander e Massatio . 1616 P. Seraphinus Mathilicensis . 1617 P. Laurentius e Massatio 1618 1619. P. Jacobus praedictus de Praeciclis . 1620 P. Aurelius Cingulanus . 1621 P. Angelus e Massatio . 1622: 1623: P: Jacobus Æsinus . 1624: P: Bonifacius Roc-

Roccontratensis. A 1625: ad 1628: P: Benedictus de Agapitis Massatiensis. A 1628: ad 1630: P: Lutius Æsinus. 1632: 1633: P: Johannes Baptista e M: Bodio: 1634: 1635: P: Faustinus e M:Bodio. 1636: 1637: P: Franciscus e Palatio. 1638: P: Alexander a Massatio. 1639: P: Gentilis e Cingulo: 1640: P: Jacobus ab Æsio: 1641: P: Bernardinus a Massatio. 1642: P:Paulus e Murro; 1642: P: Franciscus Majoletensis: 1643: 1644: P: Ægidius ab Æsio: 1645 Pater Paulus Æsinus: 1646 P: Paulus e M: Garocto: 1646 P: Gabriel e Massatio: 1647 P: Bartholomaeus e Pitichio; A 1648 ad 1650 P: Simon de Massatio: 1651 1652 P: Jacobus e Massatio. 1653 P: Antonius ab Uffania: 1654 1655 P: Antoniusfranciscus de Bonis e M: Novo: 1656 P: Thomas e S: Severino. 1657 P: Bernardinus e Massatio. 1658 1659 P: Simon Massatiensis. 1660 1661 P: Bonaventura de Appiniano. A 1661 ad 1663 P: Antonius e Retursio: 1664 1665 P: Franciscusmaria Æsinus. 1666 P: Angelus e Massatio. 1667 P: Jacobus Cingulanus. 1668 1669 P: Justus Æsinus: 1670 P: Simon de Massatio: 1671 1672 P: Angelus, qui supra, de Massatio: 1673 1674 P. Simon praedictus e Massatio: 1675 P: Paulus de Murro. A 1676 ad 1678 P: Paulus e Musiano: 1679 P: Joseph e Massatio: 1680: P. Michaelangelus Æsinus: 1681 P. Andreas ab Æsio: 1682 1683 P. Jo. Franciscus Æsinus 1684 P. Sanctes e Sarthiano: 1685 1686 Idem Jo. Franciscus Aesinus. 1687 P: Aegidius e Smerillo. A 1688 ad 1690 P. Thomas e Podio Cuprae. (Thomas hic Habitum B. Johannis Fabrianensis e Sacrario ad Sacellum SS. Crucifixi Eremitae, ubi etiamnum extat, transtulit anno 1689) 1691 P. Antonius Majoletensis. 1692. P: Angelusmaria Aesinus. 1693 1694. Idem P. Thomas e Podio Cuprae. 1696. P. Ludovicus Staphylanus. 1698 P. Petrus ab Uffania. 1699 P. Franciscus a Massatio. 1700 P. Dominicus a S. M. Nova.

Riassumendosi poi l' intermesso ragionare del 1699., vuol dirsi, come rendeva in tal tempo decoro a questa sua Patria Giovanfrancesco Benigni, per la molta valenza, ch' ei mostrava nel mestier militare, essendo Capitano al servizio di Spagna ne' Paesi Bassi, in età di 35: anni. (47)

1766.

(47) Laud. To. IX. sub. lit. G.

1700.

Pon fine al Secolo diciassettesimo il passaggio a miglior vita fatto dal celebratissimo nostro Andrea Scoccianti scultore incomparabile, il cui elogio da noi già si è altrove prodotto. (48)

CAPO XXII.

Espone gli avvenimenti storici del Secolo XVIII.

1701.

Comechè l' insigne Letterato e Concittadin nostro D. Giovambernardino Ferranti, li cui meriti singolari sono ben palesi, (1) fiorisse verso la fine dell' antecedente XVII. Secolo, in quest' altro non pertanto vuol farsene rimembranza, come di colui, che l' anno 1701. delle sì commendabili sue opere giunse col morire al compimento.

1702.

Del 1702 deplorar si dovette dalla mia Patria la perdita degl' incliti suoi figli D. Piertullio Regi, D. Antonjacopo Agabiti, e P. Giovambattista Flori; distintisi con ispecial maniera li due primi nelle scienze ecclesiastiche, e legali, e qual ci fan fede i dotti manoscritti, ch' eglino lasciarono, anche in belle lettere; ed il terzo nella pietà non meno che nell' arte di ben dire. (2)

1703.

Viene quindi il 1703, mentre il ch. P. Baldassini pubblica gli elogj di questo B. Giovanni Maris. (3)

Egli è quì pure osservabile ciò, ch' esso P. ci conta (4) sulle innovazioni avvenute nel luogo di residenza de' Priori della Città e del

(48) Ibid. ad lit. A.

(1) Vid. To. IX. Ant. Picen. fol. [illegible]xiv. & seq.

(2) Ibid. p. xxxii., cxii., & [illegible]xix.

(3) Hist. Æsin. edit. hoc an. pag. 150. & seq.

(4) Loc. cit. pag. 145.

del Contado di Jesi, cioè de' seggj, già onninamente eguali, fatti più alti pe' Cittadini; e delle cartelle, dove pongonsi li nomi di coloro, che si debbono estrarre di Maestrato, per lo innanzi state tutte sempremai di carta, fatte di pergamena pe' Gonfallonieri; nonostantechè alle non mai fino allora violate Leggi municipali l'una (5) e l'altra cosa (6) del tutto si opponesse.

1705 1706.

Dopo di ciò accadde la preziosa morte dell' altro Concittadino P. D. Piercarlo Gaucci Prete dell' Oratorio della prelodata *Jesi*, Uomo e per la dottrina somma, onde fu ornato, e per la vita esemplarissima, che menò, oltre modo conspicuo. (7) E l'anno appresso venne similmente alla fine de' giorni in Recanatì il nostro chiarissimo Giovanfelice Grana Chirurgo in essa Città, del cui gran sapere quanto alla sua professione, oltre alla fama, che ancor se ne ha, fanno inrefragabil pruova gli egregj e squisitissimi suoi Trattati manoscritti di Bottanica, e di Anatomìa, che serbansi fra' Codici dell' Archivio dimestico di questi nobili Signori Conti Leoni. (8)

1708.

Il 1708. ci ricorda I. il Tempio quà edificato alla Immagine veneratissima della B. V., detta *del Soccorso*, nel Subborgo di tal nome, la quale da prima stava in una picciola Cappella. (9) II. il passaggio che fece all' altra vita, il nostro Giovanvettorio Ferranti insigne Professore di Medicina. (10)

1710. 1711. 1712.

L'anno 1710. pubblicate vennero con le stampe le gesta mirabili del sopraddetto B. Giovanni. (11) Da poi (1711) nel tempo appunto che la Patria ornata era per il dottissimo Individuo D. Antonio Uncini Abate Cisterciense, e Vicario generale del suo Ordine; (12) la morte le involò D. Giovannandrea Angelini illustre Teologo e Giurista, e 'l P. Isidoro Ferranti preclaro Agostiniano. (13)

An-

(5) E Statut. Civit. & Comit. Æsin. Lib. I. Rub. XVII., XVIII, XXXIX

(6) Ibidem Rub XII. Que' seggi al presente sono del tutto eguali.

(7) Eod. To. IX. fol. CLXI. & seq.

(8) Fol. CXX. ibi.

(9) Rog. Agapit. Not Massac. ad hunc an.

(10) Cit. To. IX. p. CXXVIII.

(11) Mem. de' BB. Gio. e Mat. p. 37.

(12) To. IX. ut sup. p. XXXVI.

(13) Pag. CV., & CXLII. ibi.

Ancora nel 1712. privi rimanemmo di due ben chiari Concittadini, l' un de' quali si era il P. D. Damasceno Uncini Abate ed insigne Teologo Camaldolese; e l' altro domandavasi Agabito Agabiti, che fu Legista e Notajo espertissimo (14)

1713 1714. 1715.

Ora vegnamo al 1713., mentre i Priori di Jesi, in vigor di una certa lettera da' Signori Superiori di Roma, data li 13. Dicembre non voglion più gire linealmente (come pel passato pur sempre si fecero) con gli altri Priori del Contado nostro. Sì fatta novità analoga con quelle recate al 1703 essersi cominciata dal 1700., si mostra per quattro Sacerdoti di essa Città, i quali a quest' anno stesso deposero formalmente, che nelle funzioni pubbliche i detti Priori vennero sempre mai considerati con egual modo che gli altri Priori Cittadini. (15) Al 1714. che viene appresso voglion mentovarsi il Padre Maestro Lodovicantonio Mariani dell' Ordine de' Minori Conventuali, ed il P. Amanzio Menicucci dell' Ordine parimente de' Minori, ma della più stretta Osservanza, ammendue Massaccesi, e nelle facoltà ecclesiastiche addottrinatissimi. (16) Non dee anche del 1715. omettersi la ricordanza di altri due Conterranei, cioè D. Corrado Corradi Abate insigne dell' Ordine Silvestrino, e D. Francesco Giandalini, stato Cantore applaudito nell' alma Roma, e benemeritissimo della Patria (17)

1716 1718 1719. 1720.

Egli è ben memorabile per noi l' anno 1716 nel quale i nostri PP. dell' Eremita fecero con ogni decenza la Traslazione delle sacre Reliquie del B. Giovanni di Massaccio, (18) ed abbellirono altresì la Cappella di S. Pasquale, come si argomenta da questa memoria ivi posta: *D: O: M Sacellum hoc in honorem S Paschalis Baylon ære suo restaurari, atque ornari. & inibi sepulchrum sibi, suisque Valerianus Leoni P. C. MDCCXVI.* Morì oltr' a ciò con universale opinione di gran virtù addì 27. Aprile Suor' Anna-Maria-Lucia Simonelli di Montesanvito, Monaca in questo Ven. Monastero di S Caterina

terina

(14) Ib. p: xl., ac LXX

(15) Summar. *Æsina habitus* pro Comit. n. 79. item ibi litt. A; B, C.

(16) Eod. Toe IX. p: xix., & CXLV.

(17) Ib. p. LVII., & XC.

(18) Mem. quæ sup. ad pag. 31.

terina, stata maisempre un perfetto modello di esemplarità, di osservanza della professata Regola, e di assiduità nell' orare. Ella era di anni 66. di età, e 51. di religione. (19) Comechè il Comun nostro fosse tutto inteso a provvedersi di vettovaglia, per dar riparo alla somma penuria d' allora; tuttavolta non mancò nè pur di somministrare della Fanterìa per la guerra contra de' Turchi, poco prima appunto che l' Imperador Carlo VI. liberasse l' Isola di Corfù dall' assedio de' medesimi. Pel 1718. un' avvenimento si reca ben decoroso alla Patria, cioè l' invenzione della sì famigerata Lapida eretta dagli Alimentarj di Cupra - Montana ad Antonino Augusto. Leggasi l' aureo libro, che su di questa Città pubblicato venne dal ch. Sarti, specialmente alla pagina quadragesimaseconda. L'anzidetto Comune, per cagion del passaggio dell' Esercito Tedesco, l' anno 1719. soggiacque a non poco dispendio. Ciò appare da' scritti di questa Segreterià Priorale. Seguì l' anno appresso la morte de' Concittadini F. Cosmo Scoccianti dell' Ordine degli Agostiniani scalzi, famosissimo Scultore; e Casimiro Corradi Canonico della Cattedrale di Jesi, di scienza e di probità ornato a segno, ch' ebbe con singolar costanza a ripudiare la Cattedra Vescovile di Fano. (20)

1721.

Nel Tempo che al Beato Giovanni Maris, di cui sopra, vie più rinomanza si aggiugne, col mezzo dello stamparsene gli elogj; (21) quà si fa gran festa per l' esaltazione a Pontefice seguita dell' Emo Conti Protettore, e gli si ergono in marmo lo Stemma, ed insieme l' Iscrizione:

INNOCENTIO XIII
P. O. M
PATRONO OLIM AMANTISSIMO
NVNC PRINCIPI CLEMENTISSIMO
MASSATIENSES
P P
AN. MDCCXXI

 Passa

(19) E Necrol. dict. Monast.
(20) To. IX. cit. p. LI. & LVII.
(21) Cit. Mem. p. 38.

Passa a miglior vita nell' anno stesso il P. D. Idelfonsomaria Cini di Massaccio Abate Camaldolese, insigne Teologo ed Oratore. (22)

1722

Indicibile si fu il cordoglio, che l' inclito nostro Monsignor Francesco-Ignazio Ferranti con la sua immatura morte recò a questa Patria, imperocchè il prelodato benignissimo Pontefice Innocenzio XIII. non pago di avergli conferito l' onorevol grado di suo primo Elemosiniere, voleva eziandio elevarlo alla sublime dignità Cardinalizia. (23) Tanto grande si era l' affetto di quel Sovrano ver di esso Monsignore, e la stima altresì, che ne aveva per la certamente esìmia scienza, ed integerrima costumatezza di lui.

1725

Si pubblicano del 1725 le gesta dell' antescritto Beato Giovanni con le stampe Venete. (24) Dell' altro Concittadino B. Angelo Martire aumentasi ora il culto e la fama, mercè che viene aperto il sacro suo Avello mentre dall' Ordinario se ne fa la formale ricognizione. (25) A quest' anno riferirsi li faustissimi principj della nostra sì pregevole Accademia Leoniana, altrove si è avvertito. (26) Si deve in oltre quì notar la memoria di Alessandro e di Antonsimone Taruchi fratelli germani, e Massaccesi ammendue, stati nell' arte della guerra quanto mai puote dirsi peritissimi. Nel IX. Tomo delle Antichità Picene si è di essi bastantemente favellato.

1726. 1727

Quando il sommo DIO riguardava questa mole terrestre, e per iscuotere gli empj allo ravvedimento, *faciebat eam tremere*, (27) si dettero alla pubblica luce le Memorie dell' or ricordato Martire beatissimo. (28) Allora medesimamente rendettero a Sua Divina Maestà lo Spirito D. Jacopo Uncini egregio Parroco della principal Chiesa di questa sua Patria, successore già dello Regi fin dal 1702, ed il primo ad intitolarsi *Arciprete*, in vigore di un' indulto speciale, ch' egli ne ottenne per se, e per i Successori suoi tutti da Clemente

(22) Eod. To. IX lit. I.
(23) Ibid. p. XCII.
(24) Mem. ut sup. p. 38.
(25) Mem. ejusd. B. Ang. mart. pag. 249. & seq.
(26) Tom. IX. qui sup. fol. VI,
(27) Ps. 103. v 33. Memor. mox cit. p. 230.
(28) Ibid. p. 280,

mente Papa XI; ed Angelo Scoccianti similmente mio Conterraneo, che fu Scultore di chiarissima fama. (29) Lo stesso avvenne del 1727 all' altro insigne Massaccese D.Pietropaolo Agabiti stato plauditissimo Cantore nella Cappella di Santo Spirito della dominante Roma, e nell' altra dell' alma sacratissima Basilica Loretana. (30)

1729

Non è per noi da trasandarsi l' anno 1729, mercechè allora si stampò la Storia del predetto B. Angelo Martire cavata da' manoscritti, che lasciònne il chiarissimo P. Mabillon. (31)

1730. 1731. 1732

Essersi in questi primi due anni sentite continuare quà le dianzi cominciate scosse di tremuoto, ne siamo consapevoli per le patrie memorie. (32) Chi potrebbe poi quì ommettere di far menzione de' celebri nostri Cantori D. Damiano Angelini, D. Domenico Cerioni, e Benedetto Uncini, i quali nella stessa gran Roma plauditissimi furono? (33)

1734

Celebre quanto altro mai e felicissimo pel nostro Massaccio si fu, e lo sarà maisempre l' anno 1734, che ha l' epoca di quando vennero fondate in questo Ven. Monastero de' Monaci Camaldolesi le tanto pregiabili Scuole, ove son tre Lettori, cioè di Rettorica, di Filosofia e Mattematica, e di sacra Teologia. Sì fatte Scuole denominansi *lo Studio Leoni*, ed anche *l' Accademia Leoniana*, a fin di serbare perenne la memoria del benemeritissimo Concittadino P. D. Sebastianflaminio de' Conti Leoni, che ne fu il generoso Fondatore. Comechè poi di esso ragionar si vorrebbe all' anno 1744, mentre il Signore lo chiamò alle sue immense retribuzioni celesti; tuttavia per non dir più di una volta una stessa cosa, quì aggiugneremo brievemente, com' egli (qual notava un tempo l' eruditissimo Sig. Abate Lancellotti,) (34) fu *Teologo esimio, e profondo Filosofo e Mattematico insieme, e promotore non meno delle Scienze, che professore di*

(29) Laud. To. IX. fol. XXVI., & CXXXIX
(30) Fol. CLXXI, ibi.
(31) Vid. pag. 280. nuper cit.
(32) E pag. 230. laud. sub num. 27.
(33) To. IX. cit. p. XLII., LXXI. ac LXXVII.
(34) Idem V. C. laud. in proem. mem. B. Ang. p. 129.

esse ; e fu altresì nella prelodata Congregazion de' Camaldolesi fornito con la dignità di Abate . *In quest' Ordine* , segue del nostro Leoni il medesimo ch. Scrittore , (35) *non poco si distinse col suo molto sapere , ed assai più colla molta sua munificenza verso la sua Patria , la quale può dirsi ad esso debitrice di quanto ella è* . Tanto asserì quell' Uom chiarissimo , e meritamente , perocchè non è dicibile quanto gran vantaggio ci rechino tali ornatissime , e di ogni scientifica erudizione doviziosissime Scuole ; e quanto insieme sien di decoro al Paese , potendo questo a tutta ragione vantarsi di Studj sì squisiti , che i simili in non poche Città della Provincia indarno si cercano . Basti a maggior conferma della verità l' avvertire, che i Lettori compiuto che han quà il corso loro scolastico, passano non di rado ad insegnare anche nell' alma Roma , conforme a' dì nostri si è fatto da' sapientissimi insieme e benemeritissimi Padri D. Germano Beduschi , e D. Michele Parmiani . Di essa nostr' Accademia non si vuole ora riprodurre quanto già ne dicemmo altre fiate . (36)

1735

La innovazione , della quale si è detto all' anno 1713, comechè poi fosse tolta , rinvigorar si vide nel 1735, per opera di Monsignor Governatore Centini , che obbligò i Priori del Contado Esino a gire stalealmente col Giudice ; ovvero Assessore , sovra di cui per le statutarie leggi recate all' anno 1450. num. IX., han tutto di tanto i Priori della Città , quanto gli altri sopraddetti, autorità in ogni modo egualissima . In simil tempo oltre al documento , che accennammo al 1613., da' nostri prodotto nella lite, che per ciò intentarono, fu fatto costare, le Anime del Contado tutto ascendere al considerabil numero di ventisettemila . Tanto abbiamo nelle già pubblicate carte , che diconsi *Æsina Collectarum :*

1737.

Venuto ad età ben decrepita , compie alla fine la sua religiosa vita il dottissimo Camaldolese P. Abate D. Guglielmo Ferranti mio Con-

(35) Ibidem.

(36) Loc. cit. p. 120, ac To. IX. qui sup. fol. VII.

Concittadino. I suoi meriti ben singolari si esposero nel Tomo nono mentovato poco innanzi, al foglio cxxxv:

1738.

Sommo decoro alla Patria nostra si aggiugne per la gran fama, che i celebri PP. Bollandisti rendono all' anzidetto B. Giovanni con pubblicarne di quest' anno le memorie con tant' accuratezza raccolte in que' loro non meno sudatissimi, che oltre modo eruditissimi Volumi. (37)

Quanto alla lite ora ricordata, allegano i nostri un' attestazione del Segretario del Comune di Jesi, che i Priori del Contado intervengono anche a' Consigli nominati *di Città sola*, soscrivendo questi egualmente che i Cittadini gli ordini, e le spese occorrenti, come dalle citate carte risulta. (38) Sì fatte pruove con altre parecchie in allora prodotte ebbero altresì la mira di far argine all' altra novità, che tramavasi, e che già nell' anno medesimo si ottenne, de' Rubboni di damasco nero con le mostre rosse pel Maestrato Esino, malgrado eglino sempremai stati fossero tutti onninamente di nero, e senza la menoma distinzione da quei del Maestrato del Contado.

1739. 1740 1741.

Compiangon poscia i Massaccesi la perdita di D. Niccolò Ferranti dotto insieme e benemerito Arciprete di questa insigne Collegiata fin dal 1726 Gli elogj suoi pubblicaronsi nel Tomo IX. poco sopra rammentato. Ancora le nostre Monache di S. Caterina si dolgono, da che li 5 di Novembre prive rimangono di Suor Maria Celeste Mazza da Jesi, Religiosa onninamente insigne per la grand' esemplarità de' suoi costumi, per l' esattissima sua osservanza dell' Instituto Serafico da lei professato, e per le indicibili asprezze, onde sovente afflisse il suo corpo. Aveva ella 68. anni di età, e di Religione 51. Passato per poco un' anno, cioè a' 27 di Settembre 1740, morì parimente con fama di molta virtù il preclaro Sacerdote D. Pierfrancesco Agabiti Massaccese, di cui già si favellò nel Tomo nono

(37) Vid. mem. BB. Jo. & Matth. pag. 38.

(38) Edit. an. 1738. num. 28.

nono suddetto . Continua tuttora il grido de' tremuoti grandissimi avvenuti nel giorno 25. d' Aprile 1741, e da noi mentovaronsi già nelle Memorie del B. Angelo Martire . (39) Allora quà soffersero un gran crollo non poche fabbriche , e con esse anche l' antichissimo Tempio rurale di S. Marco, il quale uopo ebbe tosto di un buono restauro .

1742 1743. 1745. 1746.

Esultano i Paesani nostri in quest' anno , per vedere compiuto il nuovo e bel Tempio del SS. Patriarca Giuseppe . Con ciò adempiono il Legato già fatto dall' erudito e pio Concittadino Dottor Giuseppe de' Conti Leoni nel suo Testamento , che ricordammo guari innanzi alla pagina cxxxi. del nono Tomo citato . Al 1743. è ben notabile in Massaccio l' aumento sommo della devozione alla B.V. in quella sua Ven. Immagine, di cui all' anno 1492, frutto del gran fervore del nostro D. Domenico Ceccarelli ecclesiastico nel vero di pietà e di dottrina ornatissimo . (40) In capo di due anni da' PP. dell' Ordine Serafico Riformato si celebra in questo Ven. Convento dell' Eremita il Capitolo , in cui vengono eletti il P. Agostino da Belvedere Provinciale, e 'l P. Jacopo da Spinetolo Custode . Le memorie del 1746 sono primamente: il pio morire dell' egregio Massaccese D. Giovannangelo Tacchi Prete versatissimo nelle Leggi , e nelle scienze ecclesiastiche non meno che in lettere umane . Lasciò egli più suoi manoscritti ben pregevoli , il cui catalogo demmo in producendone l' elogio nel soprammentovato nono Tomo . (41) II. La replica de' tremuoti , che divisaronsi cinque anni avanti . (42) III. Le allegazioni del nostro Comune pruovanti , che le sue 105. rubbia di terra nelle pertinenze di Jesi , dette *del dazio maggiore*, le ha egli sempre affittate senza la menoma dipendenza dalla Comunità universale di essa Città . (43)

1747. 1748.

Per il 1747 due avvenimenti si porgono alla Patria di singolar decoro e splendore , ed entrambi han l' origine dalla preclarissima Con-

(39) Pag. 230.
(40) Præcit. To. IX. p. LXXVII.
(41) Fol. CIV, & seq.
(42) Mem. B. Ang. M. p. 230.
(43) Summ. Æsin. Collect. edit. 1746. num. 1. lit. A.

Congregazione de' Camaldolesi . Il primo si è la celebre scoperta quà fattasi dell' antica Città de' Piceni CUPRA - MONTANA dall' inclito ed immortal P Sarti , mediante la sì plaudita sua latina Lettera pubblicata nella Raccolta Calogeriana con le stampe Venete , e riprodotta l' anno appresso per i torchj del Gavelli in Pesaro . Di tal' insigne opera , e delle istoriche circostanze , che l' accompagnarono, parlasi maestrevolmente e negli Annali della prelodata Congregazione , (44) e nell' Istituzion' antiquario - lapidaria dell' eruditissimo Sig: Abate Zaccarià . (45) In essa Lettera vengon' anche illustrate le memorie degli esimj Concittadini BB. Angelo e Giovanni . L' altro avvenimento anch' esso decorosissimo , e nel vero di gran lunga anche più felice del primo , egli è l' apertura di queste pubbliche Scuole Monastiche , o sia dell' Accademia Leoniana, di cui all' anno 1734, presedendovi qual' uno de' Lettori il commendato P. Sarti . (46) Nel 1748. oltre à quella 2. Edizione Cuprense , non abbiamo a dire , se non che della preziosa morte dell' esemplarissimo P. Giuseppe Mariani di Massaccio Minor Riformato seguita in questo Convento del suo Ordine a' 14. Dicembre. Vedetene gli elogj nel Tomo nono anzidetto . (47)

1750: 1751:

Venendo noi alla metà del Secolo , ricordar dobbiamo I. quanto scrisse del Beato Angelo nostro l' inclito P. D: Angelo Calogerà Abate Camaldolese, le cui parole recammo all' anno 1429. II. L' ottima fine del P. Valeriano Micciarelli similmente di questa Patria , Religioso di pietà somma , e di non minore scienza . (48) Acconcio è pel 1751. l' aprimento del nuovo e ben' inteso Tempio delle nostre Monache di S. Caterina .

1752.

Nel seguente anno insigne vie più si rende il sacro nostro Eremo delle Grotte per il beato passaggio che vi fa all' eterna gloria il Santo Converso Camaldolese Fra Rafaello , di cui piacemi rapportare quanto il chiaro Padre D. Benedetto Maceratese dell' Ordine stesso

(44) To. VIII. fol. 697.
(45) Lib. I. Cap. II. num. VI.
(46) Cit. Mem. B. Ang. p. 120.
(47) Fol. cxxxii.
(48) Ant. Pic. To. IX. fol. xci.

stesso nella sua tuttora inedita Storia Eremitica ne scrisse : (49) „ L' anno , *ei dice*, della morte del Converso Fra Rafaello accadde „ sotto il Pontificato di Benedetto XIV. La di lui Patria fu Nibbia-„ no Castello di Fabriano nella Marca . Entrò nella nostra Congre-„ gazione in qualità di Oblato . La di lui innocenza , esemplarità, „ e vita austera , mossero i Superiori ad abilitarlo per il grado di „ Converso ; onde nel dì 16. Luglio fece la solenne professione. Tra-„ vagliato da grandissimi mali in un tempo stesso , li tolerò con „ eroica pazienza . Pregato nell' Eremo delle Grotte dal suo Prio-„ re , che raccomandasse al Signore il suo Fratello infermo, il buon „ Converso l' assicurò , ch' era già morto , indicandone l' ora , co-„ me verificossi . Per relazione de' suoi Confessori si sa, che la San-„ tissima Vergine gli parlasse molte volte , e molto familiarmente . „ Essendosi egli raccomandato alla sua grande Avvocata , perchè lo „ liberasse da que' mali , si dice , che gli promettesse di esaudirlo , „ ma non già intieramente , perchè potesse meritare colla sofferenza. „ In fatti restarono le doglie , che molto lo travagliarono in ogni „ parte del corpo , non ostanti le quali era indefesso nelle fatiche , „ ed assiduo nel servire ed ascoltare i divini Sacrifizj nel maggior nu-„ mero che gli era possibile . Morì nel detto Eremo delle Grotte „ con gran fama di santità nel 1752. Professò in Montecorona dalli „ 16 Luglio l' anno 1700. " Fin quì il lodato Padre . Il giorno del morire del Ven. Fr. Rafaello , come notammo nelle Memorie de' Beati Giovanni e Matteo alla pagina venzettesima , fu il primo di Febrajo .

Quanto a' pubblici affari , è ben memorabile il Moto proprio dell' ora divisato Sommo Pontefice Benedetto Papa XIV. (50) in data de' 28. Aprile , con cui decide a favor di Jesi la famosa lite agitata per tanto tempo fra essa Città , e 'l Contado di lei.

1753

Acciò perenne dovesse rendersi per ogni tempo avvenire la sì bella scoperta , che sei anni innanzi quà fece il non mai abbastanza

per

(49) Lib. V. num. xxxii. hunc an.
(50) Extat in recent. Hist. Aesin. ad

per noi commendato P. Abate Sarti, questo Comune del 1753. stimò bene di ergerne una Lapida, (51) avente le parole:

ADSTA. HOSPES. PARVMPER. ET. PERLEGE CVPRENSIVM. MONTANORVM. HAE. OLIM SEDES. FVERVNT. TV. NE. ALIBI. QVAERITO. SI QVIS. ALIBI. FVISSE. DICTITARIT. NE. CREDITO. SI QVID. SCRVPVLI. SVPERSIT. ANTIQVAM. INSCRIPTIONEM. CVPRENSEM. TVTE. VIDETO. CETERA MONVMENTA. ET. ARGVMENTA. EIVS. REI. IAM VVLGATA. SI. LVBET. PERPENDITO. HAEC. SCIRES VOLEBAM. ABI

1754. 1755 1758 1760.

Da poi l' egregio Padre D. Basilio Du-Verge Austriaco a maggior gloria del nostro invitto Martire B. Angelo ne diede in luce le gesta, mediante le stampe di Vienna. (*Mem. quæ sup. p: 299. & seqq.*) L' Anno susseguente I: ebbe ognuno ad ammirarsi del zelo singolare, onde il piissimo Arciprete D. Antonio Martirelli tutto fiducia nella Divina Provvidenza, nonostantechè sprovveduto fosse di danajo, intraprese la fabbrica del magnifico Tempio di questa insigne sua Collegiata. (*Præcit: To IX fol: XXXI.*) II. Col mezzo di un Dispaccio de' 5 Aprile. (*E schedis Arch. Prioral. Massacc:*) la Sagra Consulta concedette al Comun nostro il Capitano detto *di onore*, (Così denominossi a distinzione dell' altro Capitano cominciato ad aversi a vile fin dal 1676., come si ha nelle pubbliche Riformagioni a quest' anno. Ha egli la giudicatura, comechè in certa determinata somma, in cause laiche.) ornandolo di varj privilegj. Il medesimo si elegge ogni bimestre, e vien' estratto a sorte mentre si fa l' estrazione di questo Maestrato. Tre anni dopo morì con fama di gran virtù Palafrancesca David Massaccese, Donna insigne per la santità de' costumi. (*Eod. To. IX. ad lit: P.*) Poscia

(51) Ella è ben degna produzione di quel Letterato chiarissimo. Si vede tuttora nel prospetto del Palazzo del Maestrato nella Piazza maggiore.

il prelodato Arciprete venne al compimento del Tempio , di cui sopra , benedicendolo egli , e celebrandovi con gran solennità addì 26. Giugno 1760. Eccone il monumento . *D. O. M. Divo Leonardo Confessori Cuprensium Montanorum Patrono Ædem vetustate pene collabentem Antonius Martirellius Archipresbyter sua, & Incolarum pecunia ipso curante conlata , in novam formam opere , cultuque splendidiorem solo restituit , & sexennio perfecit . Sacra hæc primum peracta sunt an. O. R. CIↃ IↃ CCLX.* Esso Arciprete per altro sin che fu in vita mai non s' indusse a permetterne la erezione , non volendovi , umilissimo ch' egli era , il suo nome : ma invece di questo , amò di rendere ogni ben dovuto onore alla Divina Provvidenza , cui affidato egli , aveva ottenuto grazia di compiere la sì malagevole impresa ; con far' iscolpire nell' imposta della Porta maggiore del Tempio medesimo la non men semplice , che pia memoria : *Providentia Dei Templum Divi Leonardi a fundamentis noviter extructum eleemosynis benefactorum anno Domini MDCCLX.* Quì notar deggio altresì lo spiacimento provato dalla mia Patria per la immatura morte del conterraneo Giovambernardino Uncini nel più bello delle sue carriere Legali essendo egli uno de' più eccellenti Causidici della gran Curia Romana . (*Ibidem fol. CXV. & seq.*)

1761. 1762 1763. 1764.

In questo primo anno cade la felice rimembranza di quando volossene al Cielo l' Anima santa dell' altro Concittadino D. Cristoforo Branca Sacerdote di ogni virtù , e di specialissime grazie superne a dovizia fornito . Era egli Canonico della nostra insigne Collegiata. Noi ne parlammo pienamente nel soprammentovato nono Tomo . (*Fol. LXI, & seqq: ibi*) Rendè in oltre lo Spirito al Signore il chiaro nostro Arciprete D. Beniamino Ceccarelli , della cui singolare scienza fin chiara pruova i dotti libri , ch' ei ci lasciò manoscritti (*Ibid. fol. XLIX.*) Il simile avvenne l' anno seguente all' insigne Aritmetico Giovanniccola Menicucci - Angelini parimente di questa Patria, i cui meriti sono bastantemente palesi . (*Loc. cit. fol CLVI*) Del 1763. terminò con santa maniera la sua religiosa vita Suor Maria Celeste Achillei della Città di Cingoli in questo Ven. Monastero di S. Caterina , la qual Monaca , giusta quanto si attesta dall' ordinario suo

Con-

Confessore, (*In Necrol. ejusd. Parthen. fol.* 54.) „ ambulavit toto „ vitæ suæ curriculo in simplicitate cordis sui, unde ego baptisma- „ lem innocentiam nunquam se labefactasse asserere non dubito. Mi- „ ro æstuabat in Deum amore, meditationi assidua, in regulari ob- „ servantia exactissima, Sororibus suis, quas summa reverentia co- „ lebat, summoque amore prosequebatur, fuit acceptissima; singu- „ lari ornata patientia & conformitate Dominicæ voluntati . . . . . . „ Omnibus Ecclesiæ Sacramentis munita, quæ summa devotione re- „ cepit, statim veluti placidissimo somno correpta cum mei assisten- „ tia migravit ad Sponsum nonis Octobris anno 1763, ætatis suæ 27, „ religionis 2, & mens. 6. Ego Mathias J hanninus Conf. ord. manu „ p. " Al divisato anno ha anche relazione lo ritrovamento dell' antica Lapida di M. FADIO a Cupra-Montana spettante, e già da noi pubblicata ne' Preliminari alle Memorie del B. Angelo M. a carte 29. In seguito l' eruditissimo e nobil' Uomo Sig. Uditor Francesco Mancia nostro Concittadino col suo nome anagrammatico pubblicò la seguente opera: *Idilio di Piminto Xeniade P A. alla nobil Donzella Signora Prassede Canonici nel prender che fa l' Abito religioso nell' inclito Monastero di S. Chiara d' Apiro*. In Jesi per gli Eredi Caprari 1764. in 6 Tal' egregio componimento egli è disteso ne' due idiomi Francese e Toscano.

1765. 1766

Ben degno si è di osservazione il 1765. primamente per la beata morte dell' inclito Sacerdote Massaccese D. Lorenzo Capponi - Regi, delle cui eroiche virtù e candore de' costumi scritto abbiamo già non è molto guari. (*Laud. lo. IX. fol CXLVI.*) II: per gli ossequj, che tributaronsi al nuovo Vescovo Monsignor Ubaldo Baldassini recatosi quà per la prima volta alla sacra Visita, mediante un' Accademia poetica sovra ogni dire ornatissima di ben molti, e per certo assai squisiti componimenti nell' uno e l' altro idioma. Tra questi alcune Rime Toscane del prelodato Piminto Xeniade, (52) cantate già in simil tempo da' nostri Filarmonici, pubblicaronsi per il Bo-

(52) Ei pronunziò altresì una eloquentissima Accademica Orazione in encomio di quel novello e sì degno Pastore.

nelli in Jesi l' anno stesso in 8. Alcuni mesi prima il medesimo dottissimo Piminto dato aveva alla luce quest' altre sue Rime : *In applauso alla nobil Donzella Signora Maria-Orsola Colocci di Majolati, che veste l' Abito religioso nell' esemplarissimo Monastero di S. Caterina di Massaccio*, *Cantata a due voci di Piminto Xeniade P. A.* In Jesi nella stamperìa degli Eredi Caprari 8. Febrajo 1765. in 8. Il chiaro Autore nel Greco idiòma ben versato pose in fine di tal Libro un' altro suo *Canto*, cui diede l' aggiunto di *Jerepitalàmico*, quasi (com' io mi argomento) abbia voluto dire ἱερὸνἐπιθαλάμιον, che suona latinamente *Carmen de sacris Nuptiis* . Lo stesso Monsignor Baldassini nel susseguente 1766. venne quà di bel nuovo , e celebrovvi con ogni solennità la consecrazione di questa insigne Collegiata, ove a memoria della posterità si legge : *D. O. M. An. D.* 1766. *Clemente XIII P. M. Ubaldus Baldassinius Episcopus Æsinus Templum hoc Divo Leonardo dicatum pridie Kalendas Julias sollemni ritu consecravit, diemque anniversariam celebrari statuit XIV. Kal. Decembris*. Poco innanzi oh quanto gemer dovettero i Massaccesi per la sì presta, e sì inaspettata morte (53) dell' incomparabile , e non men benemeritissimo , che affettuosissimo (54) P. Abate D. Mauro Sarti ! Eglino alli pubblici suffragj, che ne porsero al Signore , unirono le più solenni pompe funebri , pronunziandovi il nostro celebre Signor Mancia un' assai dotta ed elegante Orazione . Compianta erasi allora parimente la perdita dell' ottimo Abate di S. Lorenzo, esequiato anch' esso nella più solenne guisa, ed onorato eziandio con questa ben plaudita opera : *ORAZIONE FUNEBRE di Piminto Xeniade P. A. recitata li* 13. *Marzo* 1766. *nella Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Camaldolesi della Terra di Massaccio nel giorno delle solenni esequie del Revmo P.*

(53) Ella seguì in Roma li 23. d' Agosto dell' anno suddetto.

(54) Tanto grande fu l' amorevolezza di quel grand' Uomo ver noi, ch' egli spontaneamente non solo colle ben molte sue lettere indirizzateci , ma ancora mediante le più forti ripruove del suo dolce e generoso cuore sempre intento a beneficare ed illustrar questa Patria, si diceva ed intitolava nostro Concittadino . Inenarrabile , e pari in verità all' onore si era il giubilo , che per ciò ne pruovavan tutti , e siccome certo era che doveva egli esser promosso alla eminente dignità del Cardinalato , così a maggior decoro e felicità del Paese ognun bramava di eleggernelo quindi a Protettore . Or tai circostanze lo spiacimento sommo de' nostri , in rimanendo privi di sì degno Padre , aumentavano a dismisura .

P. Abate D. Romualdo Archibusieri di Fabriano Abate degnissimo del suddetto Monastero, e RACCOLTA di varj Componimenti poetici in lode del suddetto defunto. In Pesaro 1766. dalla stamperìa Amatina in fogl. Un' altro parto del felicissimo ingegno di esso Piminto uscì anche alla luce in quest' anno. Fu egli un' elogio per il solenne Connubio de' nobili Signori Contessa Laura Ghellini patrizia di Vicenza, e Marchese Niccola Colocci patrizio Esìno. In Jesi per il Bonelli 1766. in fogl. Era latinamente disteso, ed incominciava = QUOD FELIX. FAVSTVM. Q. SIT =

1767. 1768. 1769.

I Padri dell' Ordine de' Minori Riformati rendono adorno il nostro Convento dell' Eremita per una Congregazione provinciale che vi tengono del 1767. Illustravasi oltr' a ciò di tal tempo questo sacro Luogo per la dimora che vi faceva già il Venerabil P. Niccola da Belvedere della riguardevole, e meco ad un tempo sì per sangue, come per amistà intimamente congiunta Famiglia de' Santini. Or quì ragion vuole che ne soggiunga, qualmente educato egli con cura ben grande, e ben confacevole all' ingenua sua condizione, spregiò anche da piccìno i puerili divertimenti, e tutto si fu premuroso per l' acquisto delle virtù cristiane, e delle scienze. In una parola, crescer si vide in lui con gli anni il timor santo di Dio in guisa tale, che nel primo fiore dell' età sua domandò con calde istanze a' Superiori dell' Ordine divisato di esser vestito del loro Abito Serafico. Appagate che furono le brame del nostro piissimo Giovanetto, si diede questi senza indugio veruno ad un tenor di vita del tutto esemplarissima. Austero maisempre con se stesso al maggior segno, esercitossi di continuo nella mortificazione della propira carne, e delle passioni. Del perfetto amore, che serbava per il suo Dio, saggj oltre modo evidenti ei dette per la carità, e pazienza indicibile, che mostrò col Prossimo suo, spezialmente per tutto quel tempo, onde venne impiegato dalla Religione nel magistero de' Novizj da esso con la più edificante e fruttuosa maniera esercitato in più volte per lo spazio di anni 24. Fu sin dalla fanciullezza inimico capitale dell' ozio, onde avvenne, che all' orazione, alla osservanza esattissima della professata Regola, ed a varj manuali esercizj amò

mò egli sovente di applicarsi . Morì con gran fama di santità li 21. Maggio 1776. di anni 77. nel Convento di S. Giuseppe di Civitanova , ed al suo sagro Cadavere a preci di quel Comune fu data onorevol sepoltura a parte , da dove l'Altissimo per i meriti ed intercessione del suo fedel Servo si è degnato e si degna tuttora di compartire a' devoti le sue grazie celesti. Di tanto fan fede le autentiche scritture , che nell' archivio del prelodato Convento di S. Giuseppe vengono conservate . Ora passando al 1768, l' antidetto eruditissimo Concittadino Signor Mancia pubblicò di quest' anno in Faenza per le stampe dell' Archi la famigerata lettera su di Cupra - Montana presso Massaccio , in risposta ad un' altra lettera data fuori già in Roma da Elisio Tagiste , onde voleva questi essa Città a Sanginesio . Quindi (1769) deplorossi da' nostri il passaggio che fece all' altra vita il dotto Sacerdote Conterraneo D. Giovanvettorio Pittori , del quale nulla vi ha quì da aggiugnere a quanto già se ne disse . (*Tom IX. ut sup. ad lit G.*)

1770: 1771.

Comechè i miracoli del Beatissimo Confessore Giovanni Righi sien mai sempre stati e tuttora seguano ad essere spessissimi , e noi non gli abbiam notati fin quì , per riserbarli al tempo , onde se ne darà in luce la Vita ; pure non vuole ora tralasciarsi quello del 1770, mentr' esso glorioso Servo di DIO dal sacro suo Avello qtà all' Eremita in presenza di gran Popolo ad una Fanciulla di nove anni cieca dalla natività rendè instantaneamente la vista . Proseguendo poi le memorie , che al detto anno appartengono , direm primamente , come i Rev. Monaci dan principio alla grandiosa fabbrica di questo loro Tempio e Monastero annesso di S. Lorenzo . Da poi compiagneremo co' nostri Massaccesi la morte de' dottissimi Concittadini Isidoro Ferranti chiaro Giurista , e Giovanfrancesco Benigni illustre non men per l' egregie doti del suo animo, che per letteratura, e per la molta perizia ch' ebbe delle lingue Greca e Francese oltre alla Latina e Toscana , ed accettissimo per ciò ad insigni Personaggi , segnatamente all' Emo Doria , che seco il volle in Conclave mentre fu eletto Clemente Papa XIII , avendosel prima condotto alla Dieta dell' Imperadore . (*Ibid. sub litt. G & I.*) Di un' altr' Uomo chia-

chiarissimo dobbiam quì parimente registrare le non pur anche pubblicate notizie, cioè del P. Francesco Franciolini, la cui patria si è il nostro Poggio di Cupra. Ei si diede fin da giovanetto all' Ordine Serafico de' Minori Riformati, ov' esercitò sì bene il suo ingegno perspicacissimo, che indi presedette con somma lode, e per assai tempo, alle Cattedre di Filosofia, e di sacra Teologia. Onde la Religione dopo averlo prescelto a Definitore, l' anno 1763. nel Capitolo di Montalboddo elevollo al grado di Provinciale. Non potrebbe mai ridirsi bastantemente con quanto zelo, prudenza, e carità egli governasse, e quanto grande altresì fosse maisempre la sua osservanza regolare, e l' esemplarità de' suoi costumi. Giunto finalmente ad età decrepita, pieno di meriti a' 3. di Settembre passò agli eterni riposi nel Convento di Forano, nel cui Necrologio si nota = III. Nonas Septembris Forani obdormitio A.R P. Francisci de Podio cupo Sacerdotis, Lectoris, Theologi, ex - Definitoris, & ex - Provincialis, vitae exemplarissimae. 1770. = Ora abbiamo a far menzione delle Rime elegantissime, che pubblicò il più volte commendato Signor Mancia nostro, le quali s' intitolano: *Corona poetica per le nobili Donzelle Signore Vittoria e Madalena Feranti patrizie Esine che vestono l' Abito religioso nel nobil Monastero della SS. Trinità della Città di Jesi*. Jesi nella stamperìa Bonelli 1770. in fogl Altre ben molte opere vi hanno e manoscritte e stampate di esso egregio Concittadino, e noi siccome un lungo catalogo ne demmo già al chiarissimo Sig. Abate Colucci, così da questi ne attenderemo il tenore nel proseguimento delle sue illustrazioni Picene. Al 1771. è da far discorso della spettabilissima Accademia ad onore di S. Paolo Apostolo tenuta a S Lorenzo li 30. Giugno, in cui sfoggiar si videro nella più vaga maniera non solo la Poesìa, ma ad un tempo tutte ezian-dìo le altre Facoltà, che si professano in questo sì fornito Studio Leonisno. La ricordammo ne' Preliminari alle Memorie del B Angelo Martire. (*p.* 121.) In un' altr' Accademia poscia adunati li nostri Poeti, lodarono il benimeritissimo Parroco Martirelli mentre rinnovellò dopo 50. anni la sua S. Messa, pubblicandone anche le Rime in *Jesi* pel mentovato Bonelli 1771. in 8.

1772 1774 1775 1776. 1777. 1778.

Egli è questo primo l' anno, onde santamente riposò nel Signore l' inclito Padre Gabriellomaria Dottori da Massaccio dell' Ordine de' Minimi, che oltre all' essere stato ottimo Predicatore, sostenne con assai plauso nella Dominante le cariche di Qualificatore del S. Ufizio, di Consultore della sacra Congregazione de' Riti, e di Provinciale dell' Ordine medesimo. Religioso in somma fu egli di altissima scienza e di pari esemplarità, e perciò carissimo a più Pontefici, ed in ispecie al massimo Benedetto XIV. Puote leggersi quanto se ne disse nel Tomo IX delle Antichità Picene. (*Fol. XLVI, & seqq*) Indicibile si fu il cordoglio, che provar dovette la Patria nel 1774, per la morte del predetto insigne Arciprete e Parroco D. Antonio Martirelli seguìta li 18. di Novèmbre. All' onore, che gli si rendette oltra le solennità funebri, già esposto in esso Tomo IX; (Pag XXXI.) le Muse Cuprensi due mesi dopo aggiunsero quello di pubblicarne le loro lamentevoli Rime pel divisato Bonelli 1775 in 8. Singolar chiarezza si aggiunse al Paese a' 23 del susseguente Novembre mentre cessò di vivere con universal fama d' insigne virtù nell' inclito Convento di Sanseverino Fra Antonio Morici Minor' Osservante Riformato, e nostro Conterraneo illustre per la santità de' suoi costumi. Leggetene le memorie nel detto Volume nono al foglio trentacinquesimo. A' 13. Aprile 1776. volò alla beata Patria celestiale la Venerabil Donna Marialuigia della nostra cónspicua Famiglia Corradi, in questo insigne Monastero di S. Caterina; Monaca, qual dissi un tempo (*Ibid. p. XLIX.*) di costume illibatissimo, d' antegerrima osservanza, e di esemplarità inenarrabile. Quanto ad affari pubblici, non è da ommettersi la riordinazione dell' Archivio pubblico, e l' aprimento di una nuova Porta nel Circondario lunghesso il Tempio di S. Lorenzo. Quello, che dee notarsi del 1777, egli è in prima la fabbrica della nuova Chiesa di S. Francesco in queste pertinenze, in non molta distanza dall' altra antichissima di Santo Stefano Protomartire. Secondariamente la rinnovazione delle antiche Fiere a S. Angelo ne' giorni 20. d' Agosto, e 14. di Settembre, in forza di un Chirògrafo del massimo ed immortal Pontefice PIO VI. felicemente regnante. E per fine l' intrapresa del suntuoso edi-

edifizio di questo Palazzo del Maestrato. Vi collocò solonnemente la prima pietra il preclarissimo Monsignor Giuseppe Cacherano Governatore, nella quale fu scolpita ad eterna memoria e di lui, e del fatto la seguente Iscrizione, che allora si pubblicò nelle rime dall' anzidetto nostro Piminto Xeniade P. A. ad esso Prelato ottimo consecrate, ed in Jesi impresse pel Bonelli in 4: „ Cura, vigilantia, „ auctoritate, præsentia *Josephi* Cacherano Taurinensis ex Comi- „ tibus Bricherasj Æsinatum Gubernaroris optimi, bono Cuprens. „ Montan. nati, ad publicas Ædes e fundamentis feliciter excitandas, „ primus hic lapis solemni ritu jactus est idibus Octobribus CIↃ IC „ CCLXXVII. " Seguita l' anno 1778, nel quale il prelodato Pontefice PIO VI. maisempre massimo nella benignità non men che in ogn' altra virtù, scorgendo questa matrice e primaria Chiesa di S. Leonardo essere ben fornita di Prebendati, cioè di XIV. Canonici, e di VI. Mansionarj, a maggior' aumento del culto Divino si degnò di ergerla ad insigne Collegiata, e di concedere a un tempo ad essi Canonici l' uso dello Rocchetto, della Mozzetta, e della Cappamagna. Il grazioso Breve, ch' Ei ne spedì, è dato *Romæ apud S. Mariam Majorem an. Inc. Dom.* 1778 *IV Kal. Octobris Pont n. an. IV*, ed incomincia: *Insignia loca ditionis nostræ, &c.* Alla somma letizia avuta per sì fatta riguardevolissima onorevolezza la Patria quindi mesce il lutto in rimanendo priva de' due egregj Figli Giuseppe Canonico Micciarelli dottissimo Professor di Eloquenza, e Mario Leonardi ottimo Giureconsulto. (*Loc. cit sub litt. G & M*)

1779 1780. 1781. 1782. 1783 1784 1785. 1786

Il 1779. mentre seguì il felice transito del Venerabil P D Emiliano Fabrianese Eremita di altissima perfezione, ci porge motivo di ricredere l' asseveranza, ch' ei per avvezzarsi allo rinchiudimento stesse del tempo in quest' Eremo delle Grotte. (*Vid. Mem. BB Jo. ac Matth. p.* 27.) Ciò non ostante per esser noi certi, che il medesimo, comechè di passaggio, onorò più volse il medesimo sacro Luogo, ben ragionevolmente il nome di lui vuole ornare il marmo ivi già eretto, e pubblicato altresì colle stampe. (*Ibidem.*) Quanto alle Memorie de' nostri, I. L' Anima beata di D. Antonfrancesco Leonardi a' 22 di Maggio lascia le spoglie mortali, e se ne va lieta

Empireo ; (55) e poco dopo la segue il Dottor Giovannangelo suo germano . Di entrambi essi Concittadini illustri si pubblicarono egli è buon guari gli elogj nel Tomo IX. dianzi ricordato (*Fol. XXIX, & seqq. ac CIII.*) In secondo luogo le Tavole Agrarie Massaccesi cominciatesi già parecchj anni avanti per ordine della sagra Congregazione del Buon Governo, si compiono. Corredi aggiungonsi di non ordinario decoro alla Patria nel 1780, da che primamente vi si reca lo Revmo P. Fassini Prior generale dell' Ordine de' Serviti, ed a preci non men dell' Ordinario , che dell' odierno degnissimo nostro Arciprete e Parroco Sig. D. Angelo Cerioni Concittadino , erge la Confraternità della Vergine SS. sotto l' invocazione de' VII. dolori nell' Altare di lei alla Collegiata (*Rog. Jo. Vecchiarelli nostratis.*) II. La Religione de' Minori Riformati celebra quà all' Eremita una Congregazion Provinciale . E per fine il chiaro Busching nel Tomo XXV. della sua descrizione d' Italia (*Num. V fol. 77. edit. Venetis typis hoc an.*) parla di Cupra - Montana e di Massaccio con della lode . Vegnam' ora al 1781, quando si diede alla luce per i torchj del Pannelli di Macerata la Storia , e 'l disegno dell' Immagine della B. V. per i miracoli e per la venerazione de' Popoli assai celebre, che si ricordò sopra all' anno 1492; e quando anche rendè il piissimo Spirito al Signore il P. Avito Micciarelli dell' Ordine de' Minimi , e nostro Compatriota chiarissimo per la molta sua scienza , e per le cariche ben riguardevoli, ch' ei sostenne . (*Eod. To. IX. p XXXVII.*) Addì 28. Novembre 1782, festa del S. P. Jacopo della Marca incominciano a gettarsi le fondamenta di questa nuova Chiesa ed annesso Convento dell' Eremita , ponendovisi con gran solennità la prima pietra . Si aumenta la venerazione alli nostri Beati Giovanni e Matteo , principiandosi a celebrarsene con maggior pompa il giorno festivo , del primo li XI. Aprile , ed agli XI. di Settembre del secondo . (*Mem. eorumd. BB. pag. 33*) La Ven. Confraternità della Dot-

(55) Era egli Vicario Foraneo Vescovile . Su di tal carica essendosi esposto già cosa s' importasse anticamente , vuol dirsene anche l' importanza d' oggidì . Ella al presente ha la giudicatura in cause Ecclesiastiche fino alla somma di X. scudi romani , e non solo per Massaccio , ma per le Castella finitime altresì di Poggiodicupra e di Sciscìano se n' estende la giurisdizione .

Dottrina Cristiana già eretta nell' insigne nostra Collegiata fin da' 25. Luglio dell'anno innanzi,per diploma dato di Roma li XI. similmente di Luglio , ma del 1772, si aggrega all' Archiconfraternità di tal nome in essa Dominante . Ed alla fine riposa in pace il chiaro nostro D. Giuseppe Ceccarelli , Sacerdote per esemplarità e per sapere spettabilissimo . Se ne leggano le memorie nel Tomo nono medesimo . (*pag* CXXX) L' anno dopo si dà compimento alla nuova Torre di S. Lorenzo , ed alla nuova Chiesa di S. Agabito presso Accola . Indi muore l' illustre Medico Pietropaolo Leonardi , e nel 1784 l' egregio Ecclesiastico Isidoro Ferranti, ambidue di Massaccio, de' quali in esso Tomo . Persuasi dalle invitte ragioni esposte nello *Ragionamento apologetico sulla fabbrica del nuovo Eremo in Majolati* stampato in Macerata pel Cortesi 1785. in 4, i PP. di M. Corona ne tralasciano saggiamente il dispendiosissimo ed importunissimo impegno. Dall' eccellente Dottor Casagrandi in Jesi pel Bonelli pubblicasi un *Trattato dell' acqua subtermale di Fellonica* in queste pertinenze . Nel seguente 1786. mentre cominciossi ad ufiziare la suddetta nuova Chiesa dell' Eremita , il famoso Sig. Francesco Appiani dipinse il bellissimo quadro di S. Lorenzo , riportandone l' elogio (*edit. Æsii typis ejusd. Bonel:*) „ Francisco Appianio domo Ancona , Civi Perusino , quod Divi Laurentj invicto animo martyrium „ subeuntis Imaginem in spectatissimo Templo Monachorum Camaldulensium nuper apud Cuprenses Montanos a fundamentis erecto „ collocandam miro artificio atque elegantia ad vivum expresserit , „ sibique jam senescenti pulcherrima hac Tabula immortale decus „ comparaverit; eximiae artis Cultores Pictori incomparabili perenne „ hoc gratulationis argumentum exhibent anno rep. Sal. MDCCLXXXI " In oltre Sua Altezza Reale il Duca di Parma dichiarò suo Tenente graduato di Cavallerìa questo Signor Conte Francescosaverio Leoni , onorando con simil titolo anche i Discendenti suoi tutti *in infinitum*, come dal Diploma „ dat. Parmæ die 3 Novemb. an. 1786. " Venne fuora altresì per i torchj del mentovato Cortesi un maligno libercolo di un certo Anonimo sputasenno (il cui nome è ben di tacere) onde si avanzò questi di addentare quel sì plaudito *Ragionamento* , scicchcrandovi in cagnesco de' sensi li più insultanti e mordaci , e

millantandovisi a un tempo con veritevolmente insulsa maniera di farci tremare. Ma che? Siccome cotal tenebrosa bajaccia non meritava l' onore della risposta in istampa, così furono a colui inviati de'manoscritti ben saporiti; or tosto che egli li ricevette e lesse, in istante si scaponì, ed ebbe a grado di non pure ogni baldanza deporre di renderci tremolanti con le sue repliche, ma di tremar' anzi egli stesso mediante un perenne silenzio.

1787. 1788. 1790. 1791. 1792.

Del 1787 si aperse con solennità grande l' ora ricordato nuovo Tempio di S. Lorenzo a' 23. Dicembre. Pubblicaronsi molti elogj mss. del nostro B. Martire Angelo lasciatici da parecchj Letterati chiarissimi. (*Vid. Mem. ejusd. B. Mart. edit. hoc an. Maceratæ typis Hæredum Panuelli in* 4.) La sagra Consulta, in riguardo specialmente alla origine che vanta la Patria dall' antica Città di Cupra-Montana, con grazioso Rescritto de' 27: Luglio accordò a questo Comune e Maestrato l' onorevolezza di usare in vece delle Clamidi ottenute già fin dall' 1670 (*Consule Append. n. XXXV*) i Rubboni di damasco nero. Poscia il benignissimo e sempre celebre Pontefice fel. Regn. PIO VI. con Breve dato in calende d' Aprile 1788. concede ad esso Tempio di S. Lorenzo per li primi otto giorni di Novembre in perpetuo l' Indulgenza plenaria a' vivi e defunti applicabile, e si degna eziandio la Santità sua (*E Rescript: sub* 26: *Jan: hujus an:*) di onorare il Capitano della Fanterìa Massaccese con un' altro stuolo di Soldati *Granattieri*. Compie oltr' a ciò piamente i suoi dì il chiaro Concittadino D: Giovambattista Ceccarelli Abate e Preside generale dell' Ordine Cisterciense. (*De hoc legito præcit: To: IX: ad lit: G:*) Correndo il 1790: I. rendonsi al B: Eremita Giovanni li ben dovuti encòmj, che già accennammo in principio del Capo quartodecimo. II. Il prelodato Sig: Arciprete Cerioni oltre all' aver contribuito principalmente per l' insignità della sua Collegiata, la fornisce di sacri arredi ben ricchi, e di un' Organo perfettissimo, opera del celebre Sig. Sebastiano Vici di M: Carotto. Appresso vengono alla luce delle stampe le dotte opere del nostro eruditissimo Sig: Abate Pietropaolo Torelli nel Tomo XIII. delle Antichità Picene (*edit: an:* 1791: *a pag:* 155: *ad* 196:) Qual parte abbiasi

biasi questi nell' insigne produzione su dell' antica Pausula, veder si puote nel Tomo XV: seguente. A' 16 Luglio di quest' anno cessò di vivere il Dottor Carlo Uncini degno figlio di quel Giambernardino, di cui all' anno 1760. Ei fece i suoi studj in Roma primamente nel Collegio Calasanzio. Quindi prese lezione di Rettorica dal celebre P: Maestro Buongiochi, e nel Seminario di S: Salvator maggiore apprese le Facoltà di Filosofia, di Mattematica, e di Morale. Applicossi in seguito alle Leggi nella Sapienza sotto il chiarissimo Avvocato Girolamo Tozzi, e riportatane con grande applauso di tutto quell' inclito Archiginnasio la Laurea, ebbe in essa Dominante per lo spazio di X: anni a continuare con molta lode le carriere del preclaro suo Genitore, e ad assistere da Causidico per gli Eccmi Signori Principi Giustiniani, ed altre Case magnatizie non meno, che per riguardevoli Comunità, segnatamente della sua Patria, cui alla fine volendosi egli per affari domestici avvicinare, ottenne la Pretura della finitima Terra di Staffolo, servì da Luogotenente Monsignor Governatore della Città di Fabriano, e fu altresì onorato del Governo di Chiaravalle. L' anno 1792: si vide compiuto non solo il nuovo e ben' inteso Tempio del gloriosissimo Patriarca S: Giuseppe, ma anche il sacro annesso Eremo delle Grotte rifabbricato pressochè tutto dalle fondamenta. Si rifece anche il nobile Altare della Vergine SS, di cui al 1781, alla Collegiata suddetta, ergendovisi il monumento: „ Deiparae Virgini Matri sanctae „ Spei, Coeli, Terraeque Reginae clementissimae Cuprenses Mon„ tani aere conlato consecrandum curarunt anno P.C.N.CIↃ IↃCCXCII."

1793

Darà termine alle Memorie nostre il corrente anno, mentre I. Si fabbrica il nuovo Tempio di S. Ubaldo juspatronato de' nobili Signori Rosetti, nel villaggio che dicesi *de' Palazzi* dalle spessissime sustruzioni Cuprensi, che ivi si hanno. II. I sacri Corpi di S. Tiburzio M., e di S. Fortunia V. e M., che già veneravansi nell'antico Tempio di S. Lorenzo, li 10. Agosto solennemente collocati vengono sotto l' Altar maggiore del nuovo. III. L' Emo ed inclito Signor Cardinale Bernardino Onorati Vescovo e Conte di Sinigaglia eletto dal nostro Monastero delle Monache a Protettore, si degna di

nobi-

nobilitare non pur le medesime, ma anche questa Patria tutta, con trasferirvisi ad assumerne il patrocinio: IV. A' 5. dell' antecedente Luglio fannosi per lo rinomatissimo Sig. Serafino Donati di Civitanova due sacri Bronzi assai grandi, ed i maggiori che ornino le Torri della Collegiata, e di S: Lorenzo. In oltre a' 25 del vegnente Ottobre, non essendo per anche uscito da' Torchj il presente Libro, si fondono dallo stesso Donati altre due grandi Campane per la Chiesa di S. Giuseppe, e ad un tempo una nel vero massima di 3000. e più libre per il nuovo Palazzo del Maestrato. E per fine ora se ne fanno tre altre per essa Collegiata, delle quali la maggiore è di libre 2000.

Ed eccomi, grazie al Superno Datore di ogni bene, al compimento delle Memorie Cuprensi. Se in esse tal volta siami stato ben succinto, pregovi, o cortesi Leggitori, ad iscusarmene. Ragion voleva, che quì non si replicasse ciò che nel soventemente citato Dizionario istorico de' Massaccesi fu detto: Protestomi per altro in prima di non ricredere con tal motivo, nè diminuir cosa veruna, ch' esposi ivi sulla Patria Storia, e gl' illustri Concittadini, salvo quelle, che o cambiate, ovvero accresciute in questo Volume se ne rinvengono. Secondariamente di non aver' io avuto con tal mia qualunque siasi fatica altro scopo, se non quello di dare la debita soddisfazione alle nobili brame del sempre chiarisssimo Signor' Abate Colucci, a comune vantaggio.

A P-

APPENDICE
DE' DOCUMENTI

NUM. I. ANNO 907. 11. DICEMBRE

Donna Ageltruda Augusta dona al Monastero di S. Eutizio il luogo di Rovegliano. (Dal Muratori, *Antiqu. Medii Ævi Tom. V. pag:* 511.)

IN nomine Patris, &c. ab incarnatione D. N. J. C. anni Nongentesimi septimi die XI. mense Decembre per indictione decima. Actum in Camerino in ipso Monasterio de Natabene. Manifesta est me Ageltruda olim Imperatrice filia quondam Principis de Benevento relicta veste Religionis induta, que fuit relicta quondam bone memorie Domni Guidoni Imperatori &c. Propterea volo, judico, atque pro anima mea & de predicto viro, atque filio meo, idest in Monasterio S. Eutitii Confessoris, quod situm est in loco, quod dicitur Campoli, hoc est Curtem meam in Territorio Hesinata, locum qui dicitur *Rubelliano*, cum Oratorio B. Petri Apostoli & cum casis, arilis, & terris, & vineis, & omnia ad ipsa cum dicta curte pertinentes, vel subjacentes &c. adque pro anima mea dispono in ipso antedicto Monasterio, ubi modo Domnus Major Abbas esse dignoscitur cum aliis fratribus regulariter viventes, hoc autem tenore, ut ibi Petrus presbiter in ipsa Ecclesia B. Petri Apostoli habitum & obedientiam habeat, sicut voluerit, sicut ceteri Fratres Monaci in ejusdem Monasterium diebus vite sue &c.

NUM. II. ANNO 1186. 3. DICEMBRE

Arrigo VI. Re de' Romani accorda la regia sua protezione a' Monaci dell' Eremo di Quadrigaria in Massaccio, e permette loro di fabbricar molini lungo il Fium' Esino (Da' Preliminari alle Memorie del B. Angelo M. *par. II. num. III.*)

HENRICUS VI. DEI GRATIA ROMANORUM Rex Augustus.

REgie celsitudinis nostre & christiane devotionis deposcit clementia, locis venerabilibus & Deo dicatis benefacere . . . . . Eapropter ad anime nostre & parentum nostrorum remedium operam adhibentes, Eccle-

sie

sie S. Michaelis, que est sita in loco, qui dicitur *Quadrigaria*, in comitatu Camerino cum suis habitatoribus inibi Deo servientibus concedimus, ut in flumine, quod dicitur Exinum, molendina construant, quandocunque voluerint, cum clusis & his omnibus, que ex utraque ripa fluminis ad molendina facienda sunt necessaria. Prefatam itidem Ecclesiam, & suos habitatores cum tota posteritate sua, vel eorum, quas habent, & quas in antea juste acquirere poterunt, sub nostre protectionis munimine, defensione, & securitate ponimus, Statuentes, & regalis vigore mandati precipientes, ut nullus comes, nullus marchio, nullus cosul, nullum commune, nulla denique secularis, vel ecclesiastica persona hanc nostram concessionem & protectionem audeat ullo modo infringere vel violare. Qui contrafecerit triginta librarum auri puri pena condepnetur, quarum medietas camere nostre presentetur, reliqua medietas cenobitis prefate Ecclesie. Datum Esine anno Dominice Incarnationis MCLXXXVI. Indictione V. tertio nonas Decembris.

NUM. III. ANNO 1199. 19. APRILE

Bolla d' Innocenzio Papa III., ond' egli riceve sotto la sua protezione Apostolica il Monastero de' Camaldolesi di S. Elena di Fium' Esino, li cui beni altresì numera e conferma. (Dall' Archivio di S. Romualdo di Roma.)

INnocentius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Nicolao Abbati Monasterii sancte Helene de Esino, ejusque fratribus . . . dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatum Monasterium Sancte Helene de Esino, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri & Pauli protectione suscipimus . . . . In primis siquidem ut ordo monasticus . . . . perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur, propterea . . . . . quecunque bona idem Monasterium impresentiarum juste & canonice possidet . . . . firma vobis, vestrisque successoribus . . . . . permaneant. In quibus hic propriis duximus exprimenda vocabulis . . . . Ecclesiam S. Petri de Antiqua . : . . . Ecclesiam S. Johannis de Rosorio cum hominibns & possessionibus, quas ibi habetis . . . . medietatem Castri Antichie cum suis pertinentiis . . . . Ecclesiam S. Marci, Ecclesiam S. Marie de Alvareto cum tenimentis suis; & homines & possessiones quas habetis in Massaccio; Ecclesiam S. Mauritii; Ecclesiam S. Angeli super Heremitam; Ecclesiam S. Johannis de Camborano; possessiones quas habetis in Castro Podii Cupre cum hominibus quos ibi habetis . . . . medietatem Castri Sisciani; jus quod habetis in Ecclesia S. Fabiani ejusdem Castri . . . . . possessiones que dicuntur Actonis Monachi, cum Molendinis de camporis . . . . . palatium in civitate Esina cum plateis ante ipsum & tribus aliis domibus; quidquid juris habetis in Eccle-

Ecclesias S. S. Stephani de Ruvigliano . . . . plebis S. Eleuterii; S. Stephani juxta ipsam plebem; S. Michaelis de Jugo; in Ecclesia de curte Laccule . . . . S. Petri de Rosorio, S. Michaelis de ipso Castro . . . . palatium in Massaccio . . . . & pantanum in plano Rosorii & Sissciani &c. Datum Laterani . . . . XIII. Kal. April. ind. II. Inc. Dom. an. M. C. XCVIII. pontificatus vero D. Innocentii Pape III. an. II.

NUM. IV. ANNO 1244.

Interrogazioni fatte da Uberto Abate Atalmense all' Abate dell' anzidetto Monastero di S. Elena. (Dall' Archivio di S. Biagio di Fabriano. *Perg.* 14.)

ANno Domini M. CC. XXXXIV. indictione II. domnus Ubertus Abbas athalmensis in cunctis Monasteriis de ordine Camaldulensi in Anconitana Marchia constitutus a ven. domno Benedicto S. Helene abbate & suis fratribus monachis & conversis per veram obedientiam & Spiritus sancti virtutem & sub pena excommunicationis de veritate sibi dicenda causa visitationis tam de spiritalibus, quam de temporalibus &c.

Item interrogavit per veram obedientiam & Spiritus sancti virtutem, & sub pena excommunicationis si fecit vel fecit fieri sacramentum fidelitatis imperatori vel suis nuntiis. Respondit quod Benvenutus in Valle S. Clementis pro imperatore vicarius constitutus venit personaliter ad Monasterium predictum, & omnibus fratribus congregatis ex parte imperatoris & regis Henrici precepit tam Abbati, quam aliis fratribus ut sibi pro imperatore recipienti fidelitatem jurarent, & obedire ac observare deberent mandata domini imperatoris. Et statim dictus Benvenutus computavit tam abbati, quam aliis fratribus sacramentum, affirmans ipsi sacramentum sicut ipse vicarius eis denuntiabat. Verumtamen in fine sacramenti non eos permisit manus super librum ponere.

Item interrogatus eodem modo (*idem abbas*) si fuit rector & consul castri Massacii anno preterito, quando homines dicti castri ab Ecclesia erant excommunicati, & faciebant imperatori debita servitia, & in omnibus observabant mandata & precepta imperatoris & suorum nuntiorum contra libertatem Ecclesie. Respondit sic.

Interrogatus eodem modo si tunc quando fuit electus consul et rector juravit regimentum dicti castri sicut consueverunt facere alii rectores seculares dicti castri tam in daciis & collectis pro imperatore colligendis & aliis negotiis exercendis. Respondit quod juravit bona fide regimentum & potestariam dicti castri et omnia adimplevit per totum annum ut alii rectores facere consueverunt.

Item interrogatus si homines dicti castri juraverunt sibi & obedierunt pre-

preceptis & mandatis suis pro Imperatore, quam pro aliis negotiis dicti castri faciendis. Respondit quod sic. sed dixit quod fecit causa juris monasterii memorati.

Item interrogatus si post dictum juramentum missas & alia divina officia celebravit. Respondit quod sic.

Item interrogatus domnus Blasius eodem modo per veram obedientiam & Spititus sancti virtutem & sub pena excommunicationis de omnibus predictis. Respondit & dixit sicut dictus abbas superius est confessus &c.

Ego Ugo Johannis Ysnardi imperialis notarius ut audivi & intellexi scripsi &c.

NUM. V. ANNO 1246. 12. GIUGNO

D. Bene Visitatore Camaldolese ingiugne al Prior di S.Giacomo delle Mandriole di Massaccio di assegnare i beni, e li debiti del suo priorato, e quindi gli prescrive il modo di far debiti per l' avvenire. (Dall' Archivio del sac. Eremo di Camaldoli in Toscana.)

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCXLVI. Indictione IV. tempore Dñi Friderici Romanorum Imperatoris die XIJ. exeunte mense Junij. Dopnus Bene Monachus ut dicebat visitator in Marchia constitutus a Dopno VVidone Priore Camalduli per Monasteria, que Monasterium dicti Camalduli habet in Marchia predicta. precepit dictus visitator dopno Rainaldo priori Ecclesie S. Jacobi & heremite de Mandriolis sub pena excommunicationis & Spiritus Sancti virtute, ut res & possessiones omnes, vendita, & obligata, & debita omnia assignaret. Primo quidem assignavit unum campum terre silvate arborie & vineate in comitatu hesij fundo S. Angeli & asenantis infra hec latera. a primo via que vadit ad castrum Podij Cupri. a secundo rivus corvi; a 3. rivus asenantis. a 4. via que venit a val de limiti & vadit ad ulmum S. Angeli, exceptis quatuor aratoriis terre que sunt filiorum Moriconis, & sex aratoriis domini Jacobelli Actonis, & Dñi Corradi Philippi. aliam totam dicit dicte Ecclesie esse. Item unum mansum in fundo cerreti eodem comitatu vineatum. a 3. latere via. a 4. Dñus Corradus predictus, Item unam petiam terre in fundo Asenantis in dicto Comitatu. a duobus lateribus filij Actonis infantis. a 3. & 4. Dñus Corradus predictus. Item unam petiam terre partim vineatam & partim aratoriam in valle limitis in dicto Comitatu. a 2. lateribus via. a 3. dicta Ecclesia. Item unam petiam terre aratoriam in fundo asenantis in dicto Comitatu. ab unoquoque latere vie. Item aliam petiam terre aratoriam in fundo calcinaria in dicto Comitatu. a 1. via. a 2. Ecclesia S. Marie. a 3. Gozonus Albertucci cum consortibus. Item unum campum terre aratorium in fundo nozarini & in dicto comitatu. a 1. via. a 2. & 3. latere Stephanus Angeli. Item unum Mansum partim vineatum & partim arato-

torium eodem fundo & Comitatu. a duobus lateribus vie. a 3. dicta Ecclesia heremite, & a 4. filij Ugolini Actonis Riggi. Item duo Molendina in fundo asenantis & Molendinum unum in Fluvio Gino & maciaria in valle predicta S. Angeli. Res omnes supra dictas dicit non alicui sint obligata. He sunt possessiones dicte Ecelesie obligate. Primo petiam unam terre partim vineatam & partim aratoriam obligatam Bono infante Mercati pro V. libris denarior. Ravenn. & Ancon. quos ab eo recepit dictus prior pro suis expensis cum ivit Camaldulum, in fundo nozarini & in dicto Comitatu. a 2. lateribus vie. a 3. rivus currens per sua tempora. Item unum campum terre in fundo strade in dicto Comitatu, quod obligatum est Raino Petronis pro quinquaginta libris denarior. Raven. & Ancon. per scriptam instrumentorum a priore Camalduli dicto dño Rainaldo factam, & tres libras in eundo & redeundo Camaldulum & pro vettura equi. Item de predictis denariis dixit se dedisse Curtusoni Angeli 13. libras pro recolligere unum molendinum in fluvio ginici pro debito Dñi Johannis prioris dicte Ecclesie heremite. Item Bonoinfante Mercati 13. libras de debito D. Johannis predicti. Item Mattheo Amici IV. libras pro debito dicti D. Johannis. Item Thomasso Actonis Grizi 40. soldos pro avocatione quam promisit facere sibi D. Johannes pro dicta Ecclesia contra D. Matheum Dñi Victoris. Item unum campum terre aratorium in fundo ampugnani & in dicto Comitatu quod obligatum est Dño Gozoni Tafori pro VII. libris denarior. Rav. & Anc. pro debito ipsius Dñi Johannis, pro quibus debet retinere dictum campum, pro quatuor deinde in antea debet remanere dicte Ecclesie liberum & absolutum, infra hec latera positum. a duobus lateribus vie. a 4. Ecclesia S. Georgii. Item unum campum terre in fundo Ricardi & eodem Comitatu, quod obligatum est Bono Rodulphi pro L. libris denarior. Raven. & Anc. de quibus accepit unum milliarium lini ipse D. Rainaldus a dicto Bono pro 35. libris denarior. Raven. & Ancon. pro collecta Imperatoris, & XI. libras pro recolligere duo Molendina dicte Ecclesie pro ut subpignoravit D. Johannes predictus Johanni. Jacobi de Fabriano & 20. soldos Actoni Moriconis, & alios 20. Bono predicto pro uno mezino porci pro carniprivio Patronor. comestione & 4. libras de predictis denariis pro usuris. Item unum campum terre in fundo S. Angeli supradicti in dicto Comitatu, quod obligavit dictus D. Rainaldus Ravegnano & Trasmundo Johannis de Fabriano pro 14. libris Raven. & Ancon. quos ab eo recepit dictus D. Johannes, infra hec latera. a duobus lat. vie. a 3. Ecclesia predicta heremite, & filii Moriconis. Item unum Mansum vineatum in fundo cerreti eodem Comitatu quod obligatum est Zacono Astuli & Petro Gipzi pro XI. libris denariorum Raven. & Ancon. de quibus recepit dictus D. Johannes V. libras, & reliquas dictus D. Rainaldus, infra hec latera. a 1. via. a 2. & 3. dicta Ecclesia heremite, & a 4. Rosellus Pisane. Item unam petiam terre aratoriam quam obligavit dictus D.

D. Johannes pro 3. libris Venet. Raven. & Ancon. in fundo asenantis a 2. laterib. Jacobellus Actonis Guezi. a 3. filius Martini. He sunt possessiones dicte Ecclesie aliis concesse emphiteotico jure. scilicet mansum unum in fundo castanee eodem Comitatu Gisulo Gisi Actonis pro 30. libris Raven. & Ancon. de quibus dictus D. Johannes accepit X. libras, pro quibus obligatum erat ante ipsa Giso. & dictus D. Rainaldus dicit reliquas accepisse, de quibus dicit se dedisse Superclo Berardi 4. libras pro debito D. Johannis causa mutui. Item Berardo Amici XI. libras & 2. soldos pro bambicino & panni marmoreti quem ab eo emit ipse D. Johannes. Item Dño Gozoni Tafori pro pannis de debito ejusdem D. Johannis. Item de debito dicti D. Rainaldi & Cofreduccio Sartori V. libras pro suis indumentis & Monacho suo. a primo latere ipsius mansi via. a 2. & 3. dictus Gisus. & a 4. D. Jacobellus predictus. Item unum mansum vineatum in fundo alvareti eodem Comitatu, quod vendidit dictus D. Rainaldus 20. libris denarior. Raven. & Ancon. Palmerolo Marti, super quo dictus D. Johannes acceperat 4. libras ab ipso Palmerolo, de quibus ipse D. Rainaldus dicit se dedisse Nicolao Pagani tres libras de debito dicti D. Johannis pro pannis. Item Benevenuto Petrucci Notario 40. soldos de debito predicto D. Johannis pro scripturis. Item XI. libris denarior. Raven. & Ancon. quas habuit Benedictus Jacobi de Fabriano & ipse D. Rainaldus dixit mutuo ab eo recepisse pro collecta Imperatoris, & 20. soldos Zacono Astuli pro usuris. Item dicit se teneri 37. libris denarior. Raven. & Ancon. Johanni Dñi Dominici uti apparet per laudum factum a D. Mattheo Ugonis & Albertino Petri pro debito dicti D. Johannis. Item Guidono Ugolini 3. libras & 7. sold. causa mutui de debito ipsius D. Rainaldi. Item obligavit D. Johannes predictus unum Mansum vineatum Bono Rodulphi pro 14. libr. den. Rav. & Ancon. in fundo Alvareti in dicto Comitatu. a 1. latere via. a 2. Bonus predictus. a 3. via. Item dixit obligasse petium unum terre pro VI. libris den. Rav. & Anc. posit. in fundo nozarini in eod. Comitatu. a 2. laterib. vie. a 3. dictus Gozonus. Item obligavit Bono Rodulphi pro 20. libr. unum campum terre aratorium in plano panicalie in dicto comitatu. a 2: lateribus vie. a 3: Dñus Amator. Hec sunt ornamenta dicte Ecclesie, & thesaurus apud predictum D: Rainaldum. Primo Bibliam. Duo Psalteria. Et insuper dictus Visitator precepit jam dicto D. Rainaldo priori sub vinculo excommunicationis per veram obedientiam & super Sacramenti virtutem, ut non audeat facere nec pro summa debitum a X: libris supra sine voluntate & mandato Prioris Camalduli, nisi fuerit pro collecta Imperatoris, & a 40: soldis supra nisi cum consilio fratrum ejus dicti loci Monachorum & Conversorum ad hoc quod convertantur in utilitatem dicte Ecclesie & quod unum debitum non faciat nisi aliud fuerit dissolutum, nec granum neque vinum vendat sine consilio suorum fratrum, neque donet, & quod non vendat nec obliget possessiones dicte Ecclesie nisi fuerit pro dictis

dictis causis. Actum in claustro predicte heremite, presentibus Yvano Dñi Ugonis. Petruccio Grimaldi & Actone Garde testbus de his rogatis.

Et ego Johannes auctoritate Imperiali notarius dictis omnibus presentibus de mandato dicti D: Visitatoris presens scripsi &c:

NUM. VI. ANNO 1287. 12. APRILE

Instrumento, onde formalmente stabiliti vengono e dichiarati li confini tra la Città di Jesi, cioè Massaccio e S. Paolo da una parte, e la Città di Osimo, ovvero Staffolo dall' altra. (Dall' Archivio segreto della detta Terra.)

IN Dei nomine Amen. Hec est copia, exemplum, sive transumptum cujusdam Instrumenti, laudi, sive declarationis certorum confinium inter Civitatem Exii & Communitatem Castri Staffuli reperti in Archivio Civitatis Auximi videlicet in quadam cassecta de ligno parva existenti in dicto Archivio, &c. cujus quidem Instrumenti tenor talis est, videlicet.

Nos Fridericus de Pascipauperis de Cortonio Potestas Civitatis Exii, & Leopardus Manfredi de Auximo Potestas Castri Staffuli, & Uffredutius Simonis Scindicus & Procurator Universitatis dicti Castri conmissarii & arbitri amicabiliter electi per Communitatem Civitatis Exii, & per homines & Universitatem Castri Staffuli de voluntate & consensu Communitatis Civitatis Auximi, ad finiendum, declarandum, & atterminandum terminos, confines, & fines inter Civitatem Exii ejusque Comitatum & districtum ex una parte, & Castrum Staffuli districtus Auximi ex altera parte auctoritate nobis attributa per dictas Communitates, ut patet manu Vagnoni Mactei publici notarii de Ripatranson. pro bono & pace ac tranquillitate dictarum Communitatum secundum antiquas demonstrationes nobis datas & per fide dignos homines antiquos Civitatis Exii, S. Pauli, & Massatii districtus ejusdem, & etiam de Castro Staffuli, de Arciono, Cervedono, & de villa Tavignani districtus Auximi, visis bene & inspectis locis & differentiis dictorum finium, ad que sepius accessimus, & visis certis Instrumentis antiquis, & visa que videnda fuerunt & sunt, Altissimi nomine invocato, existentes in Ecclesia S. Marie de Fellonica posita in dicto Castro juxta arcem dicti Castri, murum Communis, & alia latera, videlicet ante Altare dicte Ecclesie, quod primo & ante omnia dictum locum eligerunt in juridicum & eorum tribunal, declaramus, lineamus, diffinimus, & terminamus terminos & confines inter territorium Civitatis Exii, & territorium Castri Staffuli esse & tendere per loca infrascripta. Et primo incipiendo in fossato botontoni suctus Ecclesiam S. Oliverii tendendo per directum ad dictam Ecclesiam S. Oliverii, & a dicta Ecclesia tendendo per

stratam

stratam publicam versus Castellare nobilium de Cimis de Exio, & a dicto Castellare tendendo per dictam stratam usque ad trivium stallareti, & a dicto trivio versus stallaretum per stratam publicam usque suctus collem S. Teodori versus flumen Exinum tendendo recte ad contratam sive caudam Thome, & tendendo in fossatum plebis, & tendendo per dictum fossatum & per contratam molearum per directum ad quoddam predolone muratum lapidibus & calce, quod est in contrata que dicitur la rosia, & a dicto predolone ut tendit ascendendo usque in stratam magnam per quam itur a Castro Staffuli ad Civitatem Exinam tendendo per dictam stratam usque ad trivium versus S. Paulum tendendo per viam usque ad trivium quatuor viarum, & a dicto trivio usque ad fontem Martini longi, & a dicto fonte tendendo per stratam usque ad trivium S. Michaelis, cujus Ecclesia remanet versus partem Exinam, tendendo per viam rectam a pede vallis jumentarie, suctus fontem condoni tendendo per stratam sive tremonem usque ad Collem qui dicitur de liperela suctus Castrum Fellonice, & a dicto colle ut tendit per viam ad aquam fontis barose, & a dicta aqua tendendo per viam rectam descendendo usque ad focem duorum fossatorum in loco qui dicitur lo piano de la specia, & a dicto foce tendendo per fossatum versus Ecclesiam S. Marie de Serra per directum usque ad dictam Ecclesiam remando dictam Ecclesiam versus territorium Exii, & a dicta Ecclesia tendendo usque ad passum cotoni.

Lata, data, facta, & declarata fuit supradicta finitio, declaratio, & alluminatio supradictorum confinium per supradictos Commissarios ut supra existentes sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo XV. indictione & die XII. mensis aprilis pontificatus Dñi Honorii pape IV. anno III. presentibus Johanne Vatitio, Johanne Corvi de Exio, Compagno Guidoni, Bartholomeo Palmeri de Castro Staffuli, Simone Mactei Actonis de Aquila, & Blasiono Vivoli de Fellonica testibus ad predicta habitis & rogatis.

Et ego Galassus Lemmi de Auximo Notarius fui presens dum predicta aferentur, & rogatus scribere scripsi &c.

Et ego Astorgius Frederici de Auximo publicus imper. auct. Notarius & Judex ordinarius supradictam copiam &c. fideliter & per ordinem transcripsi &c. sub annis Domini 1454. Indict. II. tempore SS. in Christo Patris & Dñi Dñi Nicolai Pape V. & die xx. Decembris presentibus &c.

NUM.

NUM. VIJ. Anno 1294. 12. LUGLIO

Convenzione fra le Comunità di Jesi e di Staffolo in materia de' Confini tra questa medesima Terra e l' alra di Massaccio. (Dall' Archivio segreto della predetta Città al lib. ✠ num. 1. p. 152.)

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem 1294. Indict. VII. Apostolica Sede vacante post mortem Dñi Nicolai pape IV. die lune XII. mensis Julii. Ista sunt confinia & terminationes facta & facte per infrascriptas Personas & Homines positos & electos ac transmissos per Comune Civitatis Esii ad terminandum & terminos designandum & ponendum seu immittendum inter territorium & districtum Civitatis Esine ex parte una, & districtum Castri Staffoli ex altera. ex vigore Compromissi seu libertatis & potestatis date & adtribute per dictos de Staffulo & eorum Comune seu eorum Syndicum. Syndico seu Comuni dicte Civitatis tempore Capitanie nobilis Militis Dñi Angeli de Tuderto Capitanei Populi Civitatis predicte. Qui terminatores positi etiam & vocati fuerunt per dictum dominum Capitaneum ad predicta coram me Notario & testibus infrascriptis, & juraverunt ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacto Libro facere terminationem predictam & dicta confinia designare & terminos ponere & mictere bona fide sine fraude & dolo tam pro Comuni Esii, quam pro Comui Staffuli. In presentia & testimonio dicti D. Capitanei Deutajuti Bonacose Syndici generalis Scolarum & Artium dicte Civitatis. Accorimbone & Picce Ranaldi testium .... Homines vero positi & transmissi ad predicta .... sunt isti. Salvuctius Alberti fuite. Thomas Cerontis. Bevenutus Fantolini. Accorsectus Corradi. Campa Petri .... Dompnus Matheus Ripante Favarellus Joannis. qui omnes juraverunt &c. Qui terminatores Dei nomine invocato communiter & concorditer infrascriptos terminos & confines posuerunt & designarunt in hunc modum.

In primis unum terminum fecerunt &c. in trivio qui est in capite loci venuti Actonis Albertuctii & juxta possessionem Jacobutii Johannis Guarnerii & possessionem heredum Actonis Guidi. Item alium terminum fecerunt &c. in fracta possessionis Jacobutii Johannis Guarnerii que fracta est juxta possessionem Malpeli de Pitino in limito possessionis dicti Jacobutii. qui terminus debet respondere superiori termino. Item alium terminum fecerunt &c. limitellum subtus nucem que est in campo Gozoni Maffei in pede & angulo possessionis Benvenuti Magistri Petri & taribuli. Item alium terminum fecerunt &c. iu trivio viarum in capite possessionis Andree Vivoli Berge de Staffulo juxta possesionem heredum Magistri Actonis Johannis Petri & possionem S. Egidii & vadit recte per viam que tendit Fellonicam per collem vallis gomentarie. Item alium terminum fecerunt

cerunt &c. in capite possessionis Benedicti Coceronis & juxta possessionem Actoli Albriconi cum nepotibus de Staffulo per viam serre Fellonice que vadit Fellonicam. Item alium terminum fecerunt &c.per dictam viam in capite loci filiorumRamondini juxta possessionem Malpeli & ire debet recte ad fossum Castri Fellonice. Item redeundo ad primum terminum fecerunt ... & alium terminum esse dixerunt fontem Martini longi descendendo in viam que est sub dicto fonte que vadit versus Staffolum sive trivium juxta fontem predictam & revolvitur versus Staffolum. Item alium terminum fecerunt&c. in quadrivio juxta possessionem Martini Juvenis de Staffulo & possessionem Johannis Albrici Andree & possessionem heredum Osimani Andree de dicto loco & respicit per viam inferiorem versus Esium. Item alium terminum fecerunt in trivio corimcini juxta possessionem olim D. Ghislerii in pede & possessionem filiorum Actonis Salvioli & possessionem Vitalis Actonis Presbyteri & respicit viam versus Esium. Item alium terminum fecerunt in trivio viarum a capite possessionum Bonafilie Johannis Acti Laurentii cum filiis Hercuveri Piperate & possessionem Jacomecti Marti respiciendo recte per viam que vadit inter dictas possessiones usque ad fontem caninam. Item alium terminum fecerunt in via a capite possessionum Rogerii & Bevenuti Johannis Actonis Rayni que est juxta possessionem Dopni Franchi & fratris de S. Paulo, & ab alio latere similiter dicti Rogerius & Bevenutus respicit ad fontem caninam. Item alium terminum fecerunt &c. fontem caninam qui est in possessione filiorum Marti Acti de Staffulo & respicit ad S. Stephanum. & circa Fontem tenent dicti filii Marti. Item alium terminum fecerunt &c. ex aspectu fontis canine ad Ecclesiam S. Stephani Campalliani per medium dicte Ecclesie. Item alium terminum . . . in via & trivio juxta possessionem filiorum Petri Hugolini inter possessiones Joannuctii Dñi Ghislerii ab utroque latere. Item . . . . fecerunt alium terminum juxta viam que vadit & venit a termino supradicto versus Castellare filiorum Bernardi Gozi . . . . Item alium terminum fecerunt per viam superiorem in trivio quod vadit versus Ecclesiam S. Theodori prope possessionem Melliorelli Actonis fabri & possessionem Bartholuctii Gozonis Blance. Item alium terminum fecerunt &c. ubi fuit Ecclesia S. Theodori. Item alium terminum fecerunt in via que vadit versus Cingulum a capite fundi filiorum magistri Vitalis . . . . Quibus terminis sic designatis &c. supradicti terminatores affirmarunt concorditer dictam terminationem esse per eos bene, fideliter, & legaliter factam &c.

Et ego Angelus Jacobi Actonis Albertuctii notarius publicus dictis terminationibus presens interfui . . . . rogatus &c.

NUM.

NUM. VIII. ANNO 1309. 26. NOVEMBRE.

Il Beato Matteo Sabbatini da Massaccio ha in dono da Giuntolo di Poggio Cupo le Grotte Massaccesi con la ripa ed i terreni alle medesime annessi. (Dall' Archivio di questo Sac. Eremo delle Grotte. *Plut.* 1. *perg.* 1.)

IN Nominine Domini. Amen. Anno ejusdem MCCCIX. Indictione VII. Pontificatus Dñi Clementis Pape V. die xxvi. mensis Novembris. Juntolus Johannis Angeli de Castro Podii Cuprj per se & suos heredes & successores omnes omni exceptione & defensione remotis tam rei quam juris ad honorem & reverentiam D. N. J. C. & B. M. Virginis & Matris, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei, & pro remedio peccatorum sive criminum sive peccaminum, Anime sue, & Parentum suorum, titulo donationis inter inter vivos dedit tradidit cexit concexit adque donavit pure libere simpliciter inrevocabiliter inter vivos nulla reservatione in se facta fratri Matheo Sabbatini de Grocta Heremite Mandriolarum pro se recipienti & solempniter stipulanti, vel cui dare & concedere voluerit sive commictere, unum petium terre campive cum arboribus fructiferis & infructiferis fossatum sive Rigum totum tantum currentem per ipsum petium terre. cum Ripa tota discoperta que videtur & apparet maxime & integre desassata & pendente. & etiam cum Groctis existentibus in ipsa Ripa, sicut est determinata & desenaita. positum in fundo Mandriolarum &c. infra hec latera. A primo latere Ecclesia S. Jacobi Eremite supra dicte mandriolarum. a secundo latere Picca Martignoni, & Salvectus Fantoni de Podio. a tertio & a quarto ipse Juntolus donator, vel si qua latera &c. Ponens & constituens ipsum fratrem Matheum procurator.ut in rem suam, ita tamen quod a modo in antea possit libere & assolute excipere replicare se seque tueri edificari, domos sive Ecclesiam construi in ipso petio terre & in ipsa Ripa subgroctari degroctari & frangi ubicunque voluerit intus & infra & intra ipsam Ripam. ita quod possit sobriam & solitariam vitam honestam & castam ducere & posse ducere, & alia facere & exercere que quilibet homo liber & sui iuris ut civis Romanus dicere facere & exercere posset de re sua propria in ipsa Ripa & petio terre vel terreno. & alia que etiam ejus bona & vestigia sequi voluerit. Et suorum peccaminum ad honorem Dei & Virginis Marie gloriose gerat & fatiat continue perpetuo penitentiam ibi loco tempore vite sue. Ad habendum tenendum possidendum &c. cum omnibus & singulis que habet vel in futurum habere seu sperare posset super se, supra se, inter se, seu infra se in integrum habitis. Et cum omni juris actione usu seu requisitione reali & personali utili & directo quod & quam habet seu habere seu sperare posset sibi

ex ea vel pro ea aut ipsi rei modo aliquo pertinente, vel spectante, competenti vel competituro. Qam rem se nomine ipsius fratris Mathei constituit possidere donec ipsius quasi corporalem acceperit possessionem &c. Promittens ipse Juntolus donator per se & suos heredes & successores omnes tam juris quam rei dicto fratri Matheo pro se suis heredibus & successoribus omnibus recipienti - - - - - legitime defendere &c. Et dixit etiam dictus donator quod dicta res donata scilicet dictum terrenum & fossatum cum Ripa pendente nemini erat data vel obligata vel etiam alienata, set si esset alicui data vel obligata promixit facere eidem fratri Matheo liberam & assolutam ab omni obligatione contractus hinc ad 3. diem post requisitionem ipsius vel sui numptii specialis - - - - - - . Quam donationem & omnia alia & singula &c. promixit dictus donator per se & suos heredes & successores omnes tam rei quam juris eidem fratri Matheo pro se suis heredibus & successoribus omnibus recipienti & sollempniter stipulanti hinc inde intervenientibus attendere & observare & in nullo contra facere vel venire, nec contra facientibus vel venientibus consemptire de jure vel de facto aliqua ratione exceptione vel causa sub - - - pena dupli dicte rei donate pro tempore quo plus valuerit, & obligatione omnium suorum bonorum mobilium & immobilium tam presentium quam futurorum &c. Insuper dictus Juntolus donator corporaliter juravit ad sancta Dei Evangelia taptis scripturis dictam donationem & omnia alia & singula contempta in dicto contractu rata & firma perpetuo habere & tenere attendere & observare &c. sub pena predicta & sub pena perjurii & aliis penis ex perjurio descendentibus. Insuper renuncians dictus Juntolus beneficio novarum Constitutionum, Epistole Divi Adriani, & Velleiani Senatus Consulti, & omni suo iuri ypotecarum et legibus & constitutionibus Principum & omni alii legum & iuris auxilio &c. excepta doli & metus conditione indebiti sine causa vel iniustam causam & cuilibet alii legum & iuris auxilio sibi competenti & in posterum competituris tam canonice quam civilis certioratus &c. a nobis notariis infrascriptis de ipsis beneficiis & legibus ipse Juntolus quid significent & quid dicant tam in specie quam in genere. Actum in Comitatu Esii ante Groctam dicti fratris Mathei & heremitorium dicti fratris de Mandriolis presentibus Dompno Francisco Monacho Eremite Mandriolarum, Johannolo Venotoni Jacobi, Blanco Thomassini quondam de brectenoro, Bartholutio Actaroni Gozonis de Podio, & Massiono Zaptonelli notario rogato &c. testibus vocatis &c.

Ego Potenza Massioni auctoritate imperiali notarius constitutus predictis omnibus ut supra legitur presens adfui rogatus scribere scripsi & publicavi meoque signo signavi.

NUM.

NUM. IX. ANNO 1317. 18. NOVEMBRE

Lo stesso B. Matteo Sabbatini acquista un predio per se e per il carcere, o sia Monastero di Monache da esso fondato nel borgo di Massaccio. (Dal medesimo Archivio dell' Er. delle Grotte. *Plut.* 1. *Perg.* 2.)

IN Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem MCCCXVII. Indictione XV. Pontificatu SS. Patris Domini Johannis Pape XXII. die XVIII. mensis Novembris. Recevutus Johannis Benedicti de Castro Massatii per se &c. dedit vendidit cexit concexit &c. honesto & reverendo fratri Matheo Sabbatini de Grocta recipienti nomine & vice carceris fratris Mathei posite in burgo Massatii & Monialium ibidem in futuro existentium. & si non valeret in dictum carcerem et Moniales, valeat plene in dictum fratrem Matheum & suos Successores, unam petiam terre campive & vineate cum arboribus fructiferis & infructiferis in ea existentibus & cum omnibus suis pertinentiis & adiacentiis huniversis posita in fundo strade districtus Massatii Esine Diocesis infra hec latera. a primo latere & a 2. sunt vie publice. A 3. Bergotus Johannis Raynerii. & a 4. latere Thomassonus Acti Petri. vel si que latera fundi vel confines sint eidem. ad habendum tenendum possidendum &c. pro pretio & nomine pretii XXV. librarum Ravennatum & Anconitanarum. quod pretium &c. Ad que omnia & singula supra scripta - - - - Donna Bonafilia uxor dicti Recevuti venditoris - - - renutians &c. dicte venditioni - - - consensit &c.

Actum in Esina Diocesi.... ante Groctam Fratris Mathei predicti presentibus Dompno Angelo Priore Heremite Mandriolarum, Dompno Johanne Mathei Monacho sancte Marie Serre, Guilielmo Recevuti, Fratre Johanne Monacho Monasterii Heremite, Fratre Raynaldo converso dicti Monasterii, & Vangne Magistri Johannis notario rogato qui se subscribere debet, testibus vocatis & rogatis.

Ego potentia Mossioni ex auctoritate imperiali notarius constitutus predictis omnibus interfui rogatus scribere scripsi & publicavi.

Et ego Johannes Magistri Johannis auctoritate imperiali notarius constitutus predictis omnibus rogat. subscribere ideo me subscripsi &c.

NUM. X. ANNO 1365. 30. GIUGNO.

Angelo castellano del Cassarò, o sia della Rocca di Massaccio, commette la riscossione del suo onorario dal Comune di Jesi al Notajo Ser Simbolo Marini. (Dall' Archivio segreto di essa Città. *Lib. C. p.* 40.)

IN Nomine Domini. Amen. Anno Domini MCCCLXV. Indictione III. tempore Domini Urbani Pape V. die ultimo mensis Junii. Angelellus Corradutii de Ricanato Castellanus Cassari Castri Massatii omni via & modo quo melius potuit fecit constituit & legitime ordinavit Ser Simolum Marini de Massatio absentem tanquam presentem suum verum & legitimum procuratorem actorem factorem & certum numptium spetialem spetialiter ad - - - exigend. recipiend. atque habuisse & recepisse confitendum totaliter & particulariter umnem & omnes quantitat. pecunie eidem Angelello debite & debende a Camera commune Communis Esii presentis & future occasione salarii ipsius Castellani sive paghe prestite & servite per eum. ad faciendam inde suam quietationem absolutionem & pactum de ulterius non petendo. &c.

Actum in Castro Massatii in platea Communis ante domum Venantii Nichole. presentibus Vannutio Nichole. Cicchono Vannutii. & Johanne Angeloni Lutii de Massatio testibus ad hec vocatis & rogatis.

Et ego Franciscus Palmerutii de Massatio imperiali auctoritate notarius constitutus iis omnibus interfui rogatus scribere scripsi & publicavi.

NUM. XI. ANNO 1366. 2. MAGGIO.

Il Capitolo Lateranense unisce il Monastero delle Monache di S. Maria Madalena e S. Marta di Massaccio con l' altro di S. Caterina e Margarita del detto Luogo. (Dall' Archivio di questo medesimo Monastero di S. Caterina. *Volum. I. perg. I.*)

CApitulum & Canonici Sacrosancte Lateranensis Ecclesie dilectis in Christo vobis Abbatisse, Monialibus, & Conventui Monasterii Sanctarum Catharine & Margarite de Burgo Castri Massacii Exine Diocesis membri dicte Lateranensis Ecclesie salutem in Domino. Decet ex Superiorum pietate procedere subditos ac membra ipsorum perintime dilectionis affectione protegere, ad quod tanto magis vires protendere debent, quanto ex temporum corruptionibus pericula imminent graviora. Cum igitur sepius in Marchie Anconitane provincia nonnulle undique collecte gentes pestifere atque nefande sub quodam societatum vocabulo pullulent, ipsam-

samque provinciam magno terrore concutiant, Urbes et alia oppida predis incendiis ac ruinis subjciant, nullo habito dignitatis seu religionis discrimine; immo sacratissimas Deo dicatas Virgines ut filii belial in Dei contemptum ad impudicos actus deducere ac ipsas violare non metuunt. Et propterea quampluries hujus metu coacte, pro ut talia pericula imminebant, vestrum monasterium egrediebamini, & intus Castrum prefatum per secularium personarum domos & habitacula latitantes nefandarum gentium vires & crimina inhoneste quodam modo vitabatis, quod vobis nedum aliis & si ad majus malum fugiendum fieret, illicitum tamen ac incongruum videbatur. Quapropter nobis humiliter supplicastis, quatenus Ecclesiam sive Monasterium sanctarum Marie Magdalene & Marthe situm intus prefatum Castrum Massacii, membrum nostre Lateranensis Ecclesie, ipsique immediate subjectum vobis concedere dignaremur, ut cum talis immineret necessitas fugiendi, ad ipsam Ecclesiam sive Monasterium honeste ac fiducialiter recurrere valeatis. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, ipsasque justissimas fore putantes, tenore presentium vobis Ecclesiam, sive Monasterium Sanctarum Marie Magdalene & Marthe, situm in ipso Castro Massacii nostre Lateranensi Ecclesie immediate subjectum, ac ejusdem Ecclesie membrum, cum omnibus juribus & pertinentiis suis vobis concedimus & donamus, atque Monasterio vestro prefato unimus & unitum esse volumus; cum potestate in eodem vobis concessa edificandi & reparandi, Moniales recipiendi, Abbatissam ac Sacerdotes eligendi, & alia faciendi que pro ejus salute de jure fieri posse licite dignoscuntur. dummodo per vos una libra cere que pro censu nobis per ipsam Ecclesiam & personas ejusdem solvi anno quolibet consuevit, per vos similiter pro ut fuit hactenus solitum persolvatur. Reservata nobis & successoribus nostris potestate de electa seu eligenda in Abbatissam & Cappellanis ibi eligendis, canonice per nos confirmationem & institutionem facienli in tempus a jure concessum, videlicet infra XV. dies, visitationem quoque, correctionem, & reformationem in dicto Monasterio, seu Ecclesia, quam visitationem cum contigerit per nos, vel successores nostros fieri, teneamini unum nostrum cum uno socio, seu procuratorem recipere cum duobus equis & uno famulo per unum diem tantum, & non ultra; ac etiam salvis & reservatis omnibus & singulis pactis & tenoribus factis habitis & firmatis inter Dominos Canonicos & Capitulum Ecclesie Lateranensis supradicte ex una parte, & dictas Dominam Abbatissam, Moniales, & Conventum Monasterii supradicti, ac patronum dictorum Monasteriorum, seu Ecclesiarum supradictarum ex alia parte. Suscipientes auctoritate qua fungimur in hac parte vigore privilegiorum dicte nostre Lateranensis Ecclesie per summos Pontifices concessorum dictam Ecclesiam seu Monasterium predictum cum omnibus membris suis, Abbatissam, Moniales, Cappellanos, & servitores qui pro tempore fuerint, ipsius Monasterii seu Ecclesie, si fuerint, possessiones, bona, & jura que eis ratione legatorum concessionum & donatio-

num

num seu alio quovis modo justo titulo poterunt pertinere . Constituentes procuratores & yconomos nostros & dicte nostre Lateranensis Eccl. vener. viros D. Presbyterum Sanctum Canonicum Ecclesie S. Marie in aquiro de Urbe presentem & recipientem & D. Presbyterum Silvestrum Rectorem Ecclesie S. Salvatoris in pesol. de dicta Urbe, ac Valentem Palmarutii Notarium de dicto Castro Massaçii, absentes tamquam presentes, & quemlibet ipsorum in solidum ad investiendum & ponendum vos & & vestrum quemlibet vice & nomine dicti vestri Monasterii, & pro successoribus vestris in dicto Monasterio in vacuam & corporalem possessionem de predicto Monasterio seu Ecclesia Sanctarum Marie Magdalene & Marthe & de omnibus & singulis connexis & dependentibus ab eodem . In quorum omnium testimonium & evidentiam pleniorem presentes nostras litteras seu presens publicum Instrumentum fieri fecimus & sigilli nostri Capituli juximus appensione muniri . Datum & actum in dicta Ecclesia Lateranensi sub anno Nativitatis Domini Millesimo CCC.LX. sexto pontificatus Domini Urbani Pape V. Indictione IV. mensis Maii die secunda & presentibus his testibus scilicet Dño Johanne Petri Berte, & Dño Silvestro Cardellj Civibus Romanis & Beneficiatis dicte Lateranensis Ecclesie . Dño Presbytero Petro Tomaxii de Narcnia, & Raynaldo pucii Carelli de Monte leone familiari Dñi Thome de Monte nigro Canonici Lateranensis, ad predicta vocatis & rogatis .

Ego Bartholomeus Dñi Petri Sancti Civis Romanus Dei gratia imperiali auctoritate Notarius &c. scripsi & publicavi .

NUM. XII. ANNO 1383. 29. OTTOBRE.

Urbano Papa VI. rimette all' arbitrio del Vescovo di Jesi la differenza, onde D. Filippo Abate Benedettino a petizione delle Monache di Massaccio scomunicò Ser Bartoluccio dalla detta Città . (Da un manoscritto del ch. Lancellotti affermante averlo egli tratto dall' originale presso il nob. Sig. Cavalier Tommaso Baldassini Patrizio Esino .)

URbanus Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Bernardo Episcopo Esino salutem & Apostolicam benedictionem . Quia nobis dilectus filius Ser Bartholuccius Marini Civis Esinus petitione monstravit quod licet frater Philippus Abbas Monasterii Sanctorum Andree et Gregorii de Urbe Ordinis S.Benedicti nullam in eum haberet jurisdictionem ordinariam seu etiam delegatam, ipse tamen Abbas in eumdem civem ad instantiam Abbatisse & Conventus Monasterii Sanctarum Catherine & Margarite de burgo Castri Massatii dicti Ordinis Esine Diocesis excommunicationis sententiam promulgavit, ipsumque mandavit & fecit excommunicatum &c- „ Commise il detto Pontefice al Vescovo di chiamare a se

„ tutti

„ tutti, e fare ciò che gli fosse paruto di ragione. " Datum Rome apud S. Petrum IV. Kalendas Novembris Pontificatus nostri anno quinto.

NUM. XIII. ANNO 1402. 25. APRILE.

Frammento di Processo fatto a pro di D. Gasparo nuovo Rettore della vacante Pieve di S. Eleuterio di Massaccio. (Dall' Archivio pubblico del detto Luogo. *Cod. pergam.* 4. *Plut.* 1.)

- - - - - - tenore presentium auctoritate predicta requirimus & monemus, vobis nihilominus & cuilibet vestrum in solidum in virtute sancte obedientie & sub infrascriptis penis districte precipiendo mandamus, quatenus infra sex dies a presentatione seu notificatione presentium vobis facta immediate sequentes quarum sex dierum duas pro primo, duas pro secundo, & reliquas duas dies vobis universis & singulis pro tertio & peremptorio termino ac monitione canonica assignamus eumdem Gasparem vel procuratorem suum ejus nomine recipiat in Rect. Plebis,sive Parochialis Ecclesie prelibate, & ad eamdem Parochialem Ecclesiam ac ad ejus corporalem realem & actualem poss.jurium & pertinentiarum ipsius ut est moris recipiatis & admictatis &c. Monemus insuper modo & forma premissis vos omnes & singulos supradictos quatenus de dicta Parochiali Ecclesia ac juribus & pertinentiis suis per vos vel alium seu alios publice vel occulte ducere vel inducere minime disponatis aut disponere permictatis in dicti Gasparis aut juris sui prejudicium. Quod si forte premissa omnia & singula &c. non adimpleveritis, aut predictis mandatis nostris imo verius Apostolicis non parueritis,vos omnes & singulos supradictos &c. suspendimus & in ipsorum Ecclesias seu Monasteria & specialiter in dictam parochialem Ecclesiam Castri Maxatii antedicti sententias in his scriptis fetimus ac etiam promulgamus &c. Ceterum cum ad executionem premissorum ulterius faciendam non possimus quo ad presens personaliter interesse - - - - universis & singulis &c. districte precipiendo mandamus quatenus ipsi & quilibet eorum - - - ad vos Rev. P. D. Episcopum Esinum si necesse fuerit & ad omnes alios &c. & ad prefatam Ecclesiam parochialem Castri Maxatii & ad alia loca &c. accedant vel accedat & prefatas litteras apostolicas & hunc nostrum processum ac omnia & singula in eis contenta vobis communiter vel divisim intiment, legant, &c. Et nihilominus prefatum Gasparem vel &c. in corporalem realem & actualem possessionem prefate Parochialis Ecclesie Castri Maxatii juriumque & pertinentiarum ipsius - . - inducant seu inducat &c. Prefatas literas apostolicas & hunc nostrum processum & quascunque scripturas alias in premissis necessarias volumus penes eumdem Gasparem vel ejus procuratorem retineri

neri &c. In quorum omnium & singulorum fidem - - - presentes litteras seu presens publicum Instrumentum hunc nostrum processum in se continentes seu continens exinde fieri & per notarium publicum infrascriptum subscribi & publicari mandavimus, nostrique sigilli jussimus appensione communiri. Datum & actum Rome in domo habitationis Reverendissimi in Christo Patris Dñi Dñi Cardinalis - - - - sub anno Dñi 1402. Indict. X. die vero 25. mensis Aprilis Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & D. D. Bonifatii Div. Providentia Pape IX. anno XIII. presentibus ibidem providis & discretis viris Antonello Gualterii & Johanne - - - - clerico Neapolitano - - - - testibus &c. Et ego Bartholomeus Jacobi de Monticulo Clericus Camerinensis Diocesis publicus imp. auctoritate notarius - - - - presens publicum Instrumentum - - - confeci &c.

NUM. XIV. ANNO 1426. XI. OTTOBRE.

Martino Papa V. dà a S. Giacomo della Marca ed a' Massaccesi il permesso di fondare un Convento di Minori Osservanti all' Eremita de' Monaci Camaldolesi in Massaccio. (Dal Breve originale in Archivio del medesimo Convento. *Perg.* 1.)

MArtinus Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Jacobo Antonii de Monte Prandono Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Professori salutem & Apostolicam benedictionem.

Injunctum nobis desuper Apostolice servitutis officium digne peragere non ambigimus, si desideratis ea prosequamur affectibus, per que Religio propagari conspicitur, & divinus cultus salubriter adaugeri. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, tu, qui contra quamdam damnosam sectam sive heresim Fraticellorum de opinione vulgariter nuncupatam in Marchia Anconitana tunc periculose pullulantem predicando hujusmodi Sectam sive heresim tuis maximis cum laboribus extirpasti, desideres quamdam Ecclesiam Eremitam nuncupatam prope Castrum Massatii Exine Diocesis constitutam & Ordini Camaldulensium subjectam, in qua unicus dumtaxat Frater dicti Ordinis residet, ab hujusmodi Ordine prorsus eximi & separari, nec non pro usu & habitatione aliquorum Fratrum Ordinis Minorum de Observantia nuncupatorum deputari. Cumque tu una cum dilectis filiis habitatoribus & incolis dicti Castri, quorum aliqui ex eis, nec non etiam plurimi ex locorum circumvicinorum utriusque sexus hominibus, hujusmodi Secta sive heresi antequam illa esset sedata damnabiliter irretiti fuerant, ne ad eamdem heresim diabolica suggestione redeant, prefatam Ecclesiam ab eodem Ordine separari ac pro usu & habita-

bitatione predictis deputari desideretis, pro parte tua, nec non habitatorum & incolarum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Ecclesiam ipsam a prefato Ordine Camaldulensi penitus separare, ac pro usu & habitatione fratrum Ordinis Minorum de Observantia nuncupatorum deputare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati Ecclesiam ipsam ab eodem Ordine, nec non omni jurisdictione, dominio, & potestate Prioris Heremi Camaldulensium, & aliorum quorumcumque auctoritate Apostolica tenore presentium separantes, ac in ea Ordinem ipsum Camaldulensium penitus extinguentes, tibi Ecclesiam prefatam pro usu & habitatione aliquorum Fratrum dicti Ordinis Minorum de Observantia nuncupatorum recipiendi ac apud illam domos & alia edificia cum hortis, ortalitiis, & aliis necessariis officinis construendi, seu construi faciendi, nec non in ea morandi; tibique & Ftatribus predictis in Ecclesia ipsa pro tempore commorantibus ut quorumcumque peccata sua sibi confiteri volentium confessiones audire, eisque pro commissis, dummodo talia non fuerint, propter que Sedes Apostolica sit merito consulenda, debitam absolutionem impendere, & injungere penitentiam salutarem, nec non eis Sacramenta Ecclesiastica, alias tamen rite, ibidem ministrare libere & licite valeatis, auctoritate predicta licentiam impertimur. Felicis recordationis Bonifatii Pape VIII. predecessoris nosrri prohibitione ne Fratres mendicantes in Civitate, Castro, Villa, seu loco quomodocumque ad habitandum domos vel loca quevis de novo recipere presumant absque Sedis Apostolice licentia speciali faciente plenam & expressam de prohibitione hujusmodi mentionem, nec non aliis Apostolicis constitutionibus, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Jure tamen Parochialis Ecclesie & cujuslibet alterius alias in omnibus semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre separationis, extinctionis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctos Apostolos V. Idus Octobris Pontificatus nostri anno IX.

NUM. XV. ANNO 1441. 1. DICEMBRE.

Il Pontefice Eugenio IV. conferisce la Rettorìa della Chiesa e Monastero delle Sante Margarita e Caterina di Massaccio a D. Alberto Priore dell' Eremita di esso Castello (Dall' Archivio di S. Biagio di Fabriano. *Perg.* 416.)

EUgenius Episcopus Servus Sesvorum Dei dilectis filiis Generali Ordinis Sylvestrinorum & Abbati Vallis castri Camerinensis Diocesis & Abbati S. Marie de Molleis Exine Diocesis . salutem & Apostolicam benedictionem . Vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita super quibus apud nos dilectus filius Albertus Francisci de Castro Massatii Ord. Camaldulensis Rector Ecclesie & Monasterii S. Margarite & Katerine extra muros dicti Castri Massatii Exine Diocesis Monialium Ordinis S. Benedicti fide digno commendatur testimonio nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales . Dudum siquidem omnes Ecclesie & Monasteria Monialium ceteraque beneficia ecclesiastica tunc apud Sedem Apostolicam vacantia & in antea vacatura collationi & dispositioni nostre reservantes decrevimus ex tunc irritum & inane si secus super his.... contingeret attemptari . Cum itaque postmodum Ecclesia & Monasterium predictum nullo medio tenetur solvere annuatim pro incenso & fictu Ven. fratri tituli S. Marci S. Rom. E. diacono Card. Sacrosancte Basilice Lateranensis Archipresbytero & dilectis filiis Capitulo ipsius Basilice unam libram cere & ad presens caret Rectore . . . . Nos volentes eidem Alberto premissorum meritorum suorum intuitu gratiam facere specialem, Ecclesiam & Monasterium predictum &c. cum plenitudine juris canonici ac omnibus juribus & pertinentiis suis apostolica eidem Alberto auctoritate contulimus & de illis etiam providimus , servata tamen jure Capituli Basilice Lateranensis . . . . . Non obstantibus &c. quod dictus Albertus ut asserit Prioratum S. Jacobi & Christophori de dicto Castro Massatii cujus fructus . . . . 25. florenorum . . . valorem annuum non excedunt , noscitur obtinere . Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel &c. eumdem Albertum vel procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem dicte Ecclesie & Monasterii ..... inducatis auctoritate nostra & defendatis &c. Datum Florentie Kalendis Decembris Pontificatus nostri anno undecimo .

NUM.

NUM. XVI. ANNO 1448. 14. OTTOBRE.

Il Capitolo Lateranense dà il permesso alle Monache Massaccesi di fabbricare una Chiesa sotto l' invocazione di S. Caterina in Sanseverino. (Dall' Archivio delle stesse Monache di Massaccio. *Vol. I. p. 2.*)

NOs Gaspar de Bononia Canonicus Regularis procurator ac generalis Commissarius Sacrosancte Lateranensis Ecclesie . . . . dilectis nobis in Christo ven. viro D. Stephano Antonii plebano sanctorum Clementis & Benedicti de S. Severino Camerinensis Diocesis, Johannolo Johannis Flore Alise, Luce Rocchi, Andriolo Ser Severini de dicta terra salutem. &c. Attendentes - - - - affectionem devotam quam ad prefatam Lateranensem habetis Ecclesiam . . . . . merito inducimur vestrum propoxitum vestrasque supplicationes admictere gratiose. Cum igitur ad dictam Ecclesiam habeatis specialis devotionis affectum, intendentes pro Animarum vestrarum salute ob reverentiam Dei & ipsius Salvatoris honorem Ecclesiam sub vocabulo S. Catarine Virginis & Martyris fundare & edificare in quodam Casareno posito in dicta terra S. Severini in quarterio S. Francisci juxta domum S. Severini, in qua habitant Moniales S. Catharine de Castro Massatii ab uno latere & viam publicam ab aliis lateribus & aliis suis confinibus spectante ... ad dictam nostram Lateranensem Ecclesiam jure donationis inter vivos facte de ipso Casareno nobis pro dicta nostra Lateranensi Ecclesia pro edificatione ipsius Ecclesie S. Catharine per vos omnes superius nominatos pro ut patet publico Instrumento scripto manu ser Antonii Francischini de dicta terra S. Severini publici Notarii inde rogati.... nobis humiliter supplicastis ut vobis fundandi - - - Ecclesiam sub vocabulo antedicto, nec non inibi oratorium & officinas, ac in ipso oratorio Altare pro Dei & ipsius Ecclesie obsequio erigendi &c. sub annuo censu medie libre cere in festo Resurrectionis D. N. J. C. annuatim - - - dicte nostre Ecclesie persolvendo dignaremur, &c. Nos itaque tam pie petitioni.... annuere volentes vobis in prefato Casareno Ecclesiam sub vocabulo ante dicto fundandi - - - - - - - - - oratorium & officinas construendi, ac in ipso oratorio Altare - - - erigendi - - - sub ante dicto annuo censu dicte nostre Ecelesie persolvendo - - - - liberam tenore presentium concedimus facultatem &c. Datum & actum in dicta terra S. Severini - - - - sub annis Domini 1448. Indict. XI. temp. SS. in Christo Patris & D. D. Nicolai div. Prov. Pape V. die vero 14. mensis Octobris &c. Et ego Marcus Francisci de Castro Petini disrictus terre S. Severini - - - - publicus imp. auctoritate notarius . - - rogatus &c.

NUM. XVII. ANNO 1449. 23. AGOSTO.

Niccolò Papa V. dà al Popolo di Massaccio la facoltà di fondare un Convento di Minori Osservanti. (Dall' Originale in Archivio di esso Convento. *Perg.* 2.)

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis incolis & habitatoribus nostri Castri Massatii Esine Diecesis salutem & Apostolicam benedictionem.

Piis fidelium votis gratum nos decet prestare consensum, ut ea que Religionis propagationem, divini quoque cultus augmentum respiciunt, optatum consequantur effectum, nostre solicitudinis partes libenter interponimus. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat, quod vos, qui singularem ad Ordinem Fratrum Minorum de Observantia geritis devotionis affectum, de bonis vobis a Deo collatis in nostro Castro Massatii Esine Diecesis unam domum cum Ecclesia, campanili, campana, ortis, ortalitiis, & aliis necessariis officinis pro usu & habitatione fratrum hujusmodi inibi sub regulari observantia Altissimo famulaturorum de novo fundare, construere, & erigere, seu fundari, construi, & erigi facere summe desideretis, super quo Apostolice Sedis licentiam humiliter a postulastis. Nos igitur, qui Religionem & cultum hujusmodi vigere & augeri supremis optamus affectibus, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis dictam domum cum Ecclesia, campana, campanili, orto, ortalitiis, & aliis necessariis officinis in eodem Castro in loco ad id convenienti & idoneo fundandi, construendi, & erigendi, seu fundari, construi, & erigi faciendi, nec non Fratribus predictis eam pro illorum habitatione & usu recipiendi, & inibi Altissimo serviendi, plenam & liberam licentiam auctoritate Apostolica tenore presentium elargimur. Et insuper universis & singulis Fratribus ejusdem Ordinis, quos in prefata domo pro tempore residere contigerit, ut omnibus & singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, exemptionibus, & immunitatibus Ordini prefato ac ipsius domibus & personis per eamdem Sedem vel alias quomodolibet generaliter concessis, uti & gaudere libere & licite valeant, eadem auctoritate indulgemus per presentes. Non obstantibus &c. Datum Fabriani Camerinensis Diecesis anno Incarnationis Dominice 1449. X. Kalendas Septembris Pontificatus nostri anno III.

NUM. XVIII. ANNO 1451. 6. LUGLIO.

Il medesimo Pontefice concede all' Ordine de' Minori Osservanti il Priorato Camaldolese detto L' EREMITA in Massaccio. (Dall' Originale in Archivio della stessa Eremita. *Perg.* 4.)

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei - Dilectis filiis Guardiano & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum in territorio Massatii Esine Diecesis commorantibus salutem & Apostolicam benedictionem.

Sacre religionis studium, sub qua mundanis abdicatis illecebris tum addictione voluntarie paupertatis virtutum in Domino in humilitatis spiritu devotum impenditis famulatum, & sedula vestra in favorem fidei catholice merita promerentur, ut Apostolica Sedes vos & vestrum Ordinem favoribus confoveat, & spiritualibus gratiis prosequatur, in his presertim, per que vestris verbo & exemplo fidelium Anime ab heresis laqueis eripi possint, & cultus divini Numinis valeat adaugeri. Cum itaque nos nuper abominabilem sectam quorumdam malignantium hominum fratrum seu fraticellorum de opinione vulgariter nuncupatorum, que procurante factore malorum operum in Massatii Esine Diecesis & nonnullis aliis Castris, Terris, villis, ac locis Marchie nostre Anconitane, proh dolor! invaluisse dicitur, de medio tollere, ac illorum fluxum pestiferum, ne virus insanabile, & perpetuum nocumentum Fidelium cordibus inferre possent, totis viribus extinguere cupientes, post nonnullos auctoritate nostra contra quosdam ex dictis pestiferis hnminibus habitos processus, sperantes quod per vestram laudabilem ac religiosam vitam, & fructuosas, quas sub singulari observantia viventes, incessanter ad populos funditis predicationes, vestro ministerio omne heresis hujusmodi fermentum expurgabitur - - - - unam domum vestri Ordinis pro vestro usu et habitatione in prefato Castro Massatii, seu in ipsius Territorio in loco utique ad id habili & idoneo fundari & construi decreverimus; & sicut accepimus, si Prioratus S. Jacobi *delle Mandriole* Ordinis Camaldulensis in territorio dicti Castri Massatii consistens, quem dilectus filius Venantius Nicolai de Saxoferrato ipsius Prioratus Prior obtinet, & qui cum illius Ecclesia in ruina existit, ipsam videlicet Ecclesiam cum structuris circa illam si que sunt, & spatinm terre seu nemoris quantitatis seminature unius sarcine grani, mensure illarum partium pro fundatione & constructione domus hujusmodi . . . . - - . vobis concederetur; vos inibi unam domum cum Ecclesia, campanili, & aliis necessariis officinis de nonnullis bonis quorumdam hereticorum, alias pis officinis de nonullis bonis quorumdam hereticorum, alias per nos, seu auctoritate nostra damnatorum, vobis ad fundationem hujsmodi assignatis, ac Christifidelium eleemosynis fundaretis . . . . in dicto Prioratu prefatum Ordinem

Ca-

Camaldulensem extinguimus, dictumque Venantium ab illo, absque tamen alicujus infamię nota, quoad Ecclesiam videlicet, & circa illam structuras, & spatium terre, seu nemoris predicta dumtaxat amovemus, vobisque assignamus &c. Dat. Rome apud S- Petrum A. D. Inc. MCCCCLI. Prid. Non- Jul. Pontificatus nostri anno V.

NUM- XIX. ANNO 1452. 23. GENNAJO.

Lo stesso Pontefice ordina all' Abate di S. Vittore di decidere sommariamente su di alcune vertenze tra il Comune di Jesi, e Massaccio con l' altro di Staffolo. (Dalla Segreterìa Priorale di Staffolo medesimo.)

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterii S- Victoris de Arciono Auximane Diecesis salutem & Apostolicam benedictionem. Conquesti sunt nobis Priores & Universitates Hominum Civitatis Exine, nec non Castri Massatii Exine Diecesis super quibusdam agris, terris, pratis, sylvis, agrorum terminis, aliisque immobilibus bonis in dicta Diecesi Auximana consistentibus injuriantur eisdem. Ideoque diserctioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propositis, quod justum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens quod decreveris per Censuram Ecclesiasticam firmiter observari, proviso, ne aliqua singularis persona supradictarum Universitatum auctoritate presentium ad judicium evocetur, seu in illas, aut Civitatem vel Castrum hujusmodi interdicti sententiam proferas, nisi super hoc a nobis mandatum receperis speciale. Testes autem qui fuerint nominati si se se gratia, odio, vel timore subtraxerint, Censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Rome apud S. Petrum Anno Inc. Dom. 1452. X. Kal. Febr. Pont. nostri ann. VI.

NUM. XX. ANNO 1456. 13. MAGGIO.

Transazione tra Jesi e Staffolo sulle terre del Castello diruto di Accola. (Da una copia autentica in Segreterìa del Comune di Massaccio.)

IN Dei nomine Amen--- An. Dom. 1456. Indict. IV. --- die vero 13. Mensis Maii. Cum aliquandiu versa fuerit differentia... inter Communitatem... Civitatis Exii --- & Commune --Castri Staphyli -- occasione tenimenti olim Rocche Accule --- pro eo quod Communitas Civitatis Exii asserebat emisse dictum territorium ... Accule pertinens ad Cameram Apostolicam dumtaxat ab olim SS. D. N. Nicolao Papa V.---- & ex

ex adverso arguebatur pro parte Universitatis --- Staphyli, quod Communis --- dicti Castri --- precedebat Communitatem Exinam in emptione possessionum & jurium dicte Rocche Accule --- occasione venditionis dicte Universitati Staphyli --- facte de dictis iuribus &c. per Rev. in Chr. P. & D. D. Bartholomeum miser. div. Archiep. Ravenn. Marchie Gubernatorem ex commissione sibi facta per olim SS. D. N. D. Nicolaum Papam V. pro ut etiam dicebatur apparere publico .... Instrumento manu Ser Lucc Bart. de Monte l alco Cancellarii dicti R. D. Gubernatoris — propterea personaliter constituti coram spectabili Legum Doctore D. Evangelista de Revibilibus de Narnia Auditore nostri in Christo Patris & D. M. de Ursinis Archiep. Tarentini in presenti Marchie Gubernatoris .... Commissario speciali per dictum R. D. Gubernatorem deputato, me Notario ac testibus infrascriptis ----- Sabatinus Angeli Sindicus Communis Exii, nec non spectabiles viri Petrus de Jolinis & Florianus Thome de Exio, & Thomas Honofrii de Massatio Comitatus Exii tres omnes deputati ex sex deputatis per Concilium generale dicti Communis Exii per Commune dicte Civitatis Exii ----- ex una parte, & Dominicus Martini de Staphylo Sindicus Communis & hominum dicti Castri &c. .... ad tale pactum concordiam, conventionem & transactionem devenerunt, & tenimentum & possessiones dicte Rocche Accule inter se sint divise, & confines territorii inter Commune Exii & Commune Staphyli sint videlicet. Quod ab Ecclesia S. Sylvestri per directum & medium Collis Brugnoni ascendendo usque ad Ecclesiam S. Marie de Colle dividantur territoria inter Communitatem Exii & tenimentum Acccule, & quidquid includetur a medietate Collis Brugnoni intro versus Staphylum, pro ut aqua pendet, sit & esse debeat deinceps de jurisdictione, dominio, & territorio dicti Castri Staphyli; & versa vice totum id quod includitur intro versus Massatium, & situm quondam Rocche Accule pro ut aqua pendet, sit & esse debeat de jurisdictione, territorio, & dominio Communitatis Exii; & quod omnes & singuli homines de Exio ac eius Comitatu possint transire & redire per territorium Staphyli ----- absque aliquo pedagio vel gabella cum eorum rebus, bonis, & mercantiis quibuscunque. Item voluerunt per pactum expressum quod in dicta Ecclesia S. Marie de colle nemini liceat dictarum partium construere seu edificare aliquo tempore aliquod fortellitium sive Turrem, sed dumtaxat cuicunque volenti dictam Ecclesiam reparare ad divinum cultum. Que Ecclesia sit communis inter dicta duo territoria dictarum Communitatum. & quod a dicta Ecclesia usque ad tribium, quod est in quadam via publica juxta territorium Castri Piri & ibi ponatur & constituatur unus terminus lapideus & evidens & manifestus pro distinctione dictorum territoriorum; & a dicto termino pro ut respicit dictam Ecclesiam versus Staphylum, sit territorium ---- dicti Castri Staphyli, seu situm ubi fuit Rocca Accule sit --- territorium Exii .... Cum hac declaratione & modificatione quod si que particulares

res persone dictarum Communitatum haberent possessiones & terras que manerent in territorio alterius dictarum Communitatum, dicte possessiones & terre remaneant patronis - - - quorum hactenus fuerunt - - - & ad nullum onus gabellarum, collectarum &c. possint cogi seu quoquo modo compelli, sed quilibet dictarum personarum & patronorum - - - solvere debeat pro dictis possessionibus & terris pro ut hactenus solvere consueverunt - - - & homines Castri Staphyli teneantur solvere Communitati Exii florenos centum in monetis ad rationem bolon. 40. pro quolibet floreno. cum hoc quod Communitas Exii teneatur defendere dictam Communitatem Staphyli a pretii solutione per Communitatem Staphyli promissi Camere Apostolice pro emptione per eos facta ut supra, ita - - - - quod omni tempore conserventur indemnes, & quod omnes condemnationes, que durante litigio inter partes facte forent, hinc inde debeant cassari & annullari sine aliqua contradictione. Renunciantes dicte partes &c. Acta fuerunt hec . . . in Colle S. Marie juxta dictam Ecclesiam S. Marie presentibus ibidem prudentibus & egregiis viris Ser Joanne Dominico de Auximo Potestate Castri Staphyli, Ser Jacobo Marini de Castro S. Angeli in partibus Comitatus Civitatis Firmi Capitaneo Castri Massatii, Tholomeo Alexandri - - - - Sutore Civitatis Exii, & Magist. Raynaldo de Marcellis de Florentia habitatore Castri Staphyli testibus &c. Et ego Joannes Ungarus Civis Firmanus publicus imp. auctorit. Notarius . . . . rogatus scribere scripsi &c.

NUM. XXI. ANNO 1477. 26. APRILE.

Le Monache Massaccesi presso Sanseverino ottengono che al lor Monastero venga unito l' altro di S. Caterina di Massaccio. (Dall' Archivio di questo Monastero suddetto. *Volum.* 1. *perg.* 4.)

Capitulum & Canonici Sacrosancte Lateranensis Ecclesie Dilectis nobis in Christo Abbatisse & Monialibus Monasterii nostri S. Catharine de S. Severino Camerinensis Diecesis salutem. Religionis zelus & approbata opera vestre honestissime vite ut ex relationibus fidedigniorum virorum accepimus non immerito nos inducunt ut quantum cum Deo possumus vobis in exhibitione favoris & gratie nos gratiosos & liberales exhibeamus. Cum itaque - - - - - - pro parte vestra per eximium Decretorum Doctorem Domnum Liberatum de Bartellis de S. Severino Rmi D. Cardinalis Mediolanensis Auditorem & Capellanum & Oratorem Communitatis dicte terre S. Severini ad hoc specialiter deputatum fuerit nobis humiliter & devote narratum quod redditus & proventus Monasterii vestri sunt ita tenues & exiles, ut ex illis nisi de opportuno remedio provideamus, vestram condecentem vitam religiosam ducere nullo pacto potestis. Et quod si dignaremur possessiones ac ceteros fructus

nostro.

nostrorum Monasteriorum simul unitorum dirutorum S. Marie Magdalene & S. Catharine de Castro Massatii Exine Diecesis eidem vestro Monasterio unire, annectere, & incorporare, vestra religiosa vita condecentius duceretur. Nos igitur attendentes petitionem vestram fore justam - - - - devotis supplicationibus vestris, maturisque ac sapientissimis narrationibus & informationibus prefati eximii decretorum doctoris domni Libertati benigne annuendo cum voluntate, presentia, auctoritate & consensu Rev. in Christo Patris & D. D. Mariani Dei & Apost. Sedis grat. Episc. Glandaten. Revmi in Christo Patris & D. D. Latini titulo SS. Johannis & Pauli S. R. E. Episc. Tusculani Cardinalis de Ursinis - - - - ejusdemque S. Rom. Ec. Camerarii ac nostre Sacros. Lateran. Eccles. Archipresbyteri Vicarii generalis - - - - predictor. Monasterior. dirutorum S. Catharine & S. M Magdalene omnino supprimentes & extinguentes - - - - - eorum fructus & proventus cum omnibus eorum privilegiis in perpetuum vobis & Monasterio vestro pro sustentatione vestra - - - - unimus - - - & incorporamus . . . . Et ut he nostre suppressiones - - - annexiones & incorporationes suum debitum sortiantur effectum, ven. viro D. Stephano Antonii Priori Ecclesie S. Severini de dicta terra, quem nostrum commissarium in hac parte deputamus, committimus quatenus predictas suppressiones - - - - & incorporationes cum debita juris forma exequatur - - - - In quorum omnium fidem &c. Datum Laterani sub anno Domini 1477. Indict. X. die vero 26. Aprilis Pontificatus SS. in Ch. Pat. & D. N. D. Sixti div. Prov. Pape IV. an. VI. Reservantes Domne Guidoline & Domne Francesche Sororibus dictorum Monasteriorum dirutorum - - - - S. Catharine & Margarite, Marthe & Magdalene videlicet portionem grani quam receperunt ex dictis fructibus pro ut in unionibus ad beneplacitum factis in vita ipsarum tantum.

NUM. XXII. ANNO 1484. 13. APRILE.

Sisto Papa IV. ordina al Luogotenente della Marca di far sì, che non sien molestati coloro, che vanno a macinar' il grano nel Molino di S. Leonardo, e del Comune di Massaccio. (Dall' Archivio di questo Convento dell' Eremita. *Perg.* 5.)

Sixtus Papa IV. venerabili Fratri & Locumtenenti Legati Provincie nostre Marchie Anconitane. Venerabilis Frater salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis fecit dilectus filius Gentilutius de Exio Plebanus Ecclesie S. Leonardi de Massatio Comitatus Civitatis nostre Esine quod ipsa Ecclesia habet unum Molendinum ad molendum granum prope dictum Castrum pro indiviso cum Communitate & Universitate dicti Castri Massatii, & quod etiam de fructibus ipsius Molendini, &

& quod etiam de fructibus ipsius Molendini frequenter & quasi continue subvenitur nonnullis pauperibus Monasterii Observantie Beati Francisci prope dictum Molendinum existentis, & quoniam nonnulli malevolo animo ducti nituntur molestare homines dicti Castri euntes ad molendum ad dictum Molendinum in grave damnum & prejudicium Ecclesie, Monasterii, & hominum predictorum, ac contra bonos mores & antiquam consuetudinem. Igitur inclinati justis & honestis supplicationibus super hoc nobis humiliter porrectis, pariterque commoditati pauperum dicte Observantie & Universitatis ejusdem Castri, quantum cum Deo possumus prospicere cupientes, tibi per presentes committimus & mandamus, quatenus si ita est, non permittas dictos homines ad Molendinum ipsum ad molendum granum euntes aliquo modo per quoscunque preter debitum molestari. Impedientes & molestatores illicitos per remedia opportuna compescendo. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Rome apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XIII. Aprilis 1484. Pontificatus nostri anno XIII.

NUM. XXIII. ANNO 1512. 17. MAGGIO.

Rafaello Riario Vescovo d' Ostia e Cardinal Camerlingo proibisce a' Consiglieri Massaccesi di sostituir' in loro vece altri a capriccio ne' pubblici ufizj e adunanze. (Dalla Segreterìa Priorale di Massaccio. *Volum. I. Regest. fol. 236. a ter.*)

Spectabilibus Viris Sindico & Quatuor Oppidi Massatii Comitatus Exini amicis nostris carissimis Raphael Episcopus Ostiensis Cardinalis S. Georgii Domini Pape Camerarius.

Spectabiles viri amici nostri carissimi. Auditum est nuper in Camera Apostolica quod in isto oppido inolevit damnabilis consuetudo sive potius corruptela quod Consiliarii & alii qui publica munera obire debent dum ad Consilim & aliorum munerum seu publicorum onerum functionem vocantur vel ex industria oppido absunt, vel propria auctoritate erectis cervicibus accedere recusant, & quod detestabilius est, dum vocantur absque alicujus Superioris auctoritate modo unum, modo alium pro ut eis libet, ad consilia predicta eorum loco mittunt, & illi sic missi cum tanta variandi facultate admittuntur, & proinde Communitatis negotia negliguntur vel male geruntur. Nos pro debito nostri officii hujusmodi corruptelam radicitus extirpare volentes, de mandato S. D. N. Pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri camerariatus officii vobis sub interdicto & quinquaginta ducatorum Camere Apostolice applicandorum penis mandamus, qualiter ad Consilii & aliorum officiorum functionem preter principales ipsos neminem admittatis sive

ve admitti faciatis vel permittatis . ipsis vero principalibus consiliariis sub eisdem penis quas toties quoties contra factum fuerit quemlibet contrafacientem incurrere volumus , nostro nomine mandetis , sicut nos per per presentes mandamus , ut per se & non per intra positam personam ad Consilia predicta , cessante legitimo impedimento , accedant . Et ut hanc nostram determinationem omnes sciant , illam voce preconis publicari & demum in volumine Statutorum vestrorum facietis registrari , contrariis non obstantibus quibuscunque . Datum Rome in Camera Apostolica die 17. Maii 1512.

NUM. XXIV. ANNO 1513. 24. GENNAJO.

Ordine del Vescovo di Jesi, che i cadaveri de' Massaccesi abbiano a tumularsi nelle loro Parrocchie . (Dalla predetta Segreterìa di Massaccio - *Cit. Vol. I. fol. 68.*)

ANgelus de Ripantibus de Esio, Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Esinus Universis & singulis Religiosis , Curatis , ac Massariis & populo in Castro Massatii existentibus salutem in Domino sempiternam . Cum nuper exposuerit nobis D. Johannes Lodovicus Verronus de Esio Canonicus Esinus & Plebanus Castri Massatii predicti , quatenus a non multo tempore extra januam veterem ac etiam januam novam ipsius Castri edificati sunt duo burgi , videlicet S. Catharine , & S. Marie de Misericordia , ubi nonnulle Familie ex dicto Castro jugiter habitant & assidue . ex quibus Familiis in ipsis burgis habitantibus , ut commune est , de hoc seculo nonnulli migraverunt , quorum corpora eorum parochialem sepulturam certis ordinibus de corpora mortuorum intra menia locorum non intromittendo institutis inhibentibus , consequi non potuerunt : supplicando ne honoribus dictarum Ecclesiarum parochialium ac etiam ipsorum fidelium in dictis burgis commorantium spiritualibus commoditatibus paterne ut tenemur providere dignaremur . Nos igitur qui hoc ad nos spectare dignoscimus , suis justis petitionibus inclinati harum serie instituimus & ordinamus quod deinceps unumquodque vel quicunque mortui seu mortuorum ex dictis burgis corpus vel corpora in dictum Castrum , ad suamque parochialem Ecclesiam auctoritatis nostre licentia - - - - - per vos intromitti - - - - possint - - - - sub penis excommunicationis & XXV. Ducator. auri - - - - In quorum fidem &c. Datum Exii in nostra solita residentia anno MDXIII. die vero 24. mensis Januarii -

NUM. XXV. ANNO 1513. 16. MAGGIO.

Breve di Leone Papa X. con cui la Città di Jesi per colpa di disubbidienza viene privata del Contado. (Dalla medesima Segreterìa di Massaccio. *Cit. Vol. I. fol.* 78.)

LEO Papa X. Dilecto filio nostro S. Mariæ novæ Diacono Card. de Gonzaga Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ nostro & Apostolicæ Sedis Legato.

Dilecte fili noster salutem & Apostolicam benedictionem. Audivimus tenorem sententiæ per ven. fratrem B- Episcopum Justinopolitanum. visis & auditis ac diligenter examinatis partibus & rebus omnibus contra Communitatem nostræ Civitatis Esinæ die 23. Mensis Martii proxime præteriti latæ, qua Communitatem ipsam ob non paritionem mandatorum dicti Episcopi - - - - necessariis de causis factorum - - - - maxime quod primi præcepti emissi sub die 18. Februarii & eidem Communitati — intimati die 21. ejusdem mensis in rebellionis, amissionis Comitatus & privilegiorum suorum, ac 25. millium ducatorum auri pænis condepnavit— Nos igitur ipsorum Exinorum contumaciam acri putatione dignam censentes, sententiamque ipsam approbantes & confirmantes - - - circumspectioni tuæ - - - committimus & mandamus ut ad exequutionem sententiæ per dictum Episcopum latæ - - . cum effectu procedas . - - Qua vero severitate adhibita alios doceamus mandatis parere Superiorum, Comitatum omnem dictæ Civitatis, illiusque homines & personas ab omni jurisdictione, superioritate, subjectione, obedientia dictæ Civitatis in totum eximimus - - - tibique & his qui pro tempore hunc locum obtinebunt, immediate subjicimus. Tibique eos in omnibus parere sub rebellionis pæna præcipimus - - - Datum Romæ apud S. Petrum sub an. Pisc. die 16. Maii 1513. Pont. nostri an. I.

NUM. XXVI. AN. 1517. IN CALENDE CIRCA DI NOVEMB.

Processo contro quei di Massaccio, Majolati, e Poggiocupo, per la loro invasione del Castello di Mergo, e per la cattura fattavi di 4. Nobili Esini. (Da una Copia autentica nella soprammentovata Segreterìa.)

HÆC est quædam inquisitio, quæ fit - - - per me Vicarium - - - - D. Potestatis terræ Serræ S. Quirici - . - - - adversus Pernicolaum Sanctis, Thomam Zachagnini, Marinum & Dominicum Fractalis, Jacobum Francischini, Michelangelum Aromatarium, Andream Jacomelli, Johannem

nem Lori, Johannem Laurentii, Lucam & Johannembaptistam Biagioli, Sanctem Rovelli, Johannem Thomæ Bajuli, Petrum & Persimonem Benigni, Paulum, Baptistam, & Dominicum Scocciæ, Marinum Antonii Marini, Matthiam Birazæ, Paulum Sanctis Becharini, Stephanutium Perantonii, Johannembaptistam Bernardini, Paulum Baptistæ, Perantonium Paulatii, Honofrium bastarium, Perfranciscum Floriani, Baronum Gozzoni, Thomam Palmeri, Cæsarem Christophanatii, Zingarittum Perangeli, Antonium Marci, Perjohannem Agabiti, Antonium Gregorii, Pompeum Antonii Jacobi, omnes de Castro Massatii. Petrum Albergutii, Alexandrum Mariotti, Gregorium Baptistæ, Johannem Donati, Perangelum Christophori, Franciscum Mariotti, Jacobum Johannis, Johannem Lazari, omnes de Castro Podii Cupi. Angelum Johannis, Honofrium Jacobi, Leonardum Ser Nigii, Ugolinum Christophori, Sanctem Petri, Gregorium Perantonii, Dominicum Angeli, Franciscum Berti, Nicolaum Ghirardi, Hieronymum Johannis Ciamæ, Blaxium Petri, Johannem Casandræ, Pacianum Pergentilis, Matthæum Dominici, Thomam Matthæi Gentilis, Franciscum Simonis, Angelum Baldi, omnes de Castro Majoleti - - . - - super eo quod fama publica præcedente - . - - sæpius ad aures & notitiam mei Vicarii & Curiæ etiam per modum notorii - - - - pervenit quod de hoc anno præsenti 1517. & mense Augusti dicti anni noctis tempore supradicti omnes - . - - inquisiti armati lancionibus, ronchis, spictis, partesianis, jannectis, sarpettis, rotellis, ensibus, daghis, pugionibus, spontonis, corazinis, jachis, de magla, & aliis armis offendibilibus — & in unum collecti - - - - in territorio Civitatis Esii in pertinentiis Castri Rosorii & in loco ubi dicitur le taverne - - - - & ibidem habentes in simul colloquium & tractatum de capiendo & arrestando infrascriptos nobiles viros videlicet D. Franciscum Guarinum, Hieronymum Franciolini, Florianum Ruberti Sanctoni, & Benedictum Magistri Perjohannis nobiles cives de Esio tunc habitantes - - - - in castro Meragi comitatus Serræ S. Quirici, armati ut supra . - - - - accedentes ad dictum Castrum Meragi - - - - cum certis scalis, quas secum portabant, per mænia dicti Castri, & aliunde quam per portas intus dictum Castrum intraverunt, & insuper accesserunt ad domos, ubi dicti Cives tunc commorabantur - - - - videlicet ad domum Nicolai Ser Perjacobi - - - & per vim & violentiam intrantes in dictas domos - - - - Cives prædictos ceperunt - - - - & rumorem in dicto Castro levaverunt, & Cives prædictos ut supra captos - - - - de dicto Castro Meragi per vim & violentiam extraxerunt - - - - in grave - - - præjudicium dictæ Communitatis Serræ S. Quirici, & jurium ac jurisdictionis ejusdem - - - - Super quibus omnibus & singulis &c.

NUM.

NUM. XXVII. ANNO 1517. 30. DICEMBRE.

Leone Papa X. annulla l' obbligo de' Massaccesi a favor del Comune di Serrasanquirico per il loro fatto d' arme nel Castello di Mergo. (Dall' Originale nella Segreterìa anzidetta di Massaccio.)

LEo Papa X. Dilectis filiis Communi & Hominibus Castri Maxatii Exinæ Diœcesis. Dilecti filii salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis quod cum alias Communitas & Homines Civitatis nostræ Exii promisissent solvere Francisco Mariæ de Ruvere certam pecuniarum summam, & ut illam persolvere possent, ad contribuendum Comitativos eorum districtus compellerent, vosque & alii Comitativi dictæ Civitatis sentientes in præmissis nimium gravari, quatuor Oratores ad conquerendum de hujusmodi gravamine ad nos mittere decrevistis: cumque Communitas Exina id grave ferret, Oratores per vos ad nos destinatos in itinere capi fecerunt, ex quibus tres illorum suspenderunt, quarto retento. (1) Vos autem merito dubitantes de morte ipsius quarti Oratoris vestri retenti ut ejus saluti consuleretis non valentes per appellationem aut recursum ad superiorem tali periculo providere posse, auxilio hominum Magliolati & Podii Cupi Castrorum Exinæ Diœcesis Castrum Meraci ad terram Serræ S. Quirici Camerinensis Diœcesis spectans manu forti intrastis, & quatuor Cives Exinos ibidem tunc existentes ea intentione cepistis, ut Oratorem vestrum eorum commutatione recuperaretis, pro ut recuperastis, restitutis dictis Civibus per vos ad hujusmodi finem captis. Et cum homines dictæ terræ Serræ ex dictorum Civium captura se læsos, & injuria affectos existimarent, diversaque damna & repræsalias vobis & Castris Magliolati & Podii Cupi hujusmodi minitarentur, vos & homines castrorum qui vobis auxilium præstiterant, cum eo tempore ob bella, quæ tunc vigebant, ad superiorem pro justicia imploranda recursum habere non potuissetis, ad quamdam compositionem cum hominibus terræ Serræ hujusmodi metu devenistis, quam propterea desideratis annullari, ac a damnis & incursionibus in homines dictæ Serræ propterea ac in stipendiarios dicti Francisci Mariæ factis in utroque foro etiam absolvi, ac alias super præmissis vobis opportune provideri. Nos itaque de præmis-

sis

(1) L' abbaglio che quì si prende dall' estensore del Breve per l' asserzione della morte data a' tre arrestati Oratori nacque senza fallo dalla copia delle Jesine Riformagioni de' dì 12. e 13. Agosto inviata al Pontefice da' Massaccesi. In esse siccome voglionsi issofatto impiccati li tre Oratori, eccetto Ser Pietro nostro, il divisato estensore pigliò equivoco nel creder coloro uccisi conforme suppongonsi nelle medesime Riformagioni. Pure per le sì solenni testimonianze di pubblici Strumenti che sopra rimarcato abbiamo a quest' anno 1517. egli è certissimo che tutti e 4. gli Oratori affatto illesi e liberi si rimanessero.

sis certam notitiam habentes hujusmodi vestro desiderio annuentes, compositionem & conventiones cum hominibus Terræ Serræ hujusmodi initas (ut præfertur) auctoritate Apostolica tenore præsentium cassamus & irritamus, vosque & homines Magliolati & Podii Cupi Castrorum hujusmodi ad illarum observationem minime teneri, & pro illis nullatenus molæstasi posse decernimus. Inhibentes moderno & pro tempore existenti Thesaurario, ac omnibus aliis & singulis Provinciæ nostræ Marchiæ officialibus quocunque nomine nuncupatis sub pœna excomunitationis latæ sententiæ, ne vos aut homines Magliolati & Podii Cupi Castrorum hujusmodi compositionis & conventionum .... vigore ... molæstare præsumant, vosque & .... complices vestros .... ab omni pœna & reatu, si quem in bello contra Franci cum Mariam de Ruvere & ejus stipendiarios .... gesto contraxistis ..... absolvimus - ...... contrariis non obstantibus quibuscunque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX. Decembris MDXVII. Pontificatus nostri anno quinto.

NUM. XXVIII. ANNO 1526. 11. APRILE.

Lettera del B. Paolo Giustiniani toccante la Storia de' primi Padri dell' Ordine Capuccino. (Da' manoscritti di esso Beato nell' Archivio del sacro Eremo di M. Corona. *Lib. VII. in fol. pag.* 53.)

VEnerabilibus & dilectis in Christo Fratribus Augustino & Justiniano Eremitis Visitatoribus .... Al Monte di Ancona.

Venerabili in Christo Padri e Fratelli .... Nel Sabato delle Palme a ora di Compieta capitarono quì due Religiosi con abito bigio grosso eremitico, i quali erano, come poi mi narrarono, con certa licenza Apostolica usciti dall' Osservanza di S. Francesco. Mi dissero esser venuti per sentire il mio consiglio, e fare quanto io li consigliassi di fare determinatamente. Udendo io che dai Frati di S. Francesco Osservanti erano molto molestati .... parendomi ancora buoni Religiosi, li consigliai a mutar abito, & entrar nella nostra, o in altra Compagnìa. E perchè io non intendevo far dispiacere ai Frati dell' Osservanza, mandai a dire a questo Guardiano della Romita di questi Frati, che se non voleva, io non li riterrei, nè li vestirei. Egli mi rispose che gli pareva bene che li ritenessi e li vestissi per liberare la loro Religione e questi due Fratelli dalle tribolationi, e che quando venisse il Ministro loro Provinciale manderiano a chiamarmi, e mi farebbero intendere più risoluta la sua volontà. E così quelli stettero fino alla sera del Lunedì. Essendo io tornato da S. Girolamo alle 22. ore, verso le 23. vennero alla nostra Cella, ove erano detti due Fratelli, armata manu Secolari, il Capitano del Massaccio con i Sbirri e con molti Frati dell' Osservan-

za

za con insolenza & evaginatis gladiis. Non ostante che io intimassi loro le nostre esentioni e privilegj, e li mostrassi, violentemente presero detti due Fratelli; quali io tenevo come di Famiglia, e vestivano le nostre caparrucce. Volevano condurli nel Convento de' Frati, ma sopravenendo i Massari del Massaccio, tanto mi adoperai, che furono dati in mano de' Massari per quella notte, e non de' Frati. Anzi andai di notte a quel luogo, e tanto dissi, che si contentarono di renderli; e così la mattina me li restituirono con patto che si vedesse quello che ne doveva esser di ragione, e quello si facesse. Il dì seguente, cioe il Mercordì, venne il Ministro (1) con numerosa caterva di Frati succincti non in præparatione Evangelii pacis, ma per prenderli a forza; pur non li ebbero, e parimente tornò il Capitano, e non potè averli. Or io vedendo questo, e non volendo più tali tumulti, dissi a que' Fratelli, che pensassero di andarsene - - - - Ma essi temendo cader nelle mani de' Frati, mi pregarono di poter mutar abito, acciò non fossero conosciuti; & io sapendo che a' Soldati, & altri perchè non cadano nelle mani di chi vuol prenderli - - - - si permette l' abito religioso, permisi, che si mettessero il nostro abito, il quale subito che se lo misero addosso, quasi Romiti che con l' abito avessero ricevuto lo Spirito Santo, mi chiesero con somma gratia esser de' nostri, e da noi ricevuti. Io so bene che a ricever persone di altra Religione v' è bisogno della licenza del Capitolo; pure non come ricevuti legitimamente, ma come recipiendi, e non come vestiti, ma come per autorità del Capitolo vestiendi, loro permisi che con l' abito nostro andassero ben accompagnati a S. Girolamo, scrivendo al Priore che li tenga, finchè il Capitolo determinarà di loro —— Avendo consultato con molti, sono di sentimento che si - - - - debba far intendere al Governatore di Jesi, che sopra noi e i nostri luoghi non ha giurisditione alcuna. Il Capitano del Massaccio venne a prenderli per una patente del Governatore di Jesi, nella quale però non era nominato nè luogo religioso, nè Eremitorio, ma solo che li debba prendere potendo averli; così ancora denuntiare ipso facto scomunicato questo Capitano cum satellitibus suis & omnibus qui malo animo cum eis accesserunt &c. Vi ho detto il mio parere col consiglio che mi è stato dato in Casa, e fuori di Casa. Li Padri della nostra Religione, che son nel Massaccio, cioè il Priore e l' Abate, (2) si sono dimostrati molto amorevoli verso noi, & ancor essi mi hanno consigliato questo istesso. Tutto rimetto &c. 1526. a dì XI. Aprile nelle Grotte. Fra Paolo detto Eremita.

NUM.

(1) Il Ministro Provinciale del predetto Ordine qui individuasi, cioè l' inclito P. Giovanni Pili di Fano, che poscia ricredettesi, e cessò di vivere con singolar fama di santità, come abbiamo dalle Storie Serafiche.

(2) Eran questi D. Lorenzo Adimari Priore di S. Angelo, e l' Abate D. Agostino Torelli Prevosto di S. Lorenzo.

NUM. XXIX. ANNO 1528. 9. NOVEMPRE.

Il Comune di Massaccio per grazia ricevuta offre al Santuario Loretano un presente. (Dalla Segreterìa Priorale del detto Luogo.)

Benedictus Bontempus J. U. D. Almæ Ecclesiæ & Oppidi Lauretani Gubernator. Fidem facimus & attestamur, magnificam Communitatem & Homines Massatii per manus Ser Blasii Joachini de Majoleto Capitanei dicti loci, & Thomæ Gautii etiam de dicto loco obtulisse & præsentasse huic Almæ Virgini de Laureto florenos decem monetæ & bononenos XII. cum certis virgulis argenteis. & hoc ex devotione præfatæ Communitatis, offerentes nos ipsam Virginem pro salute eorum continue oraturos. Datum Laureti sub Sigillo Beatæ Virginis die nona Novembris 1528.

Hieronymus Bognolus Cancellarius.

NUM. XXX. ANNO 1540. 15. MARZO.

Rispondesi al Comune di Massaccio supplicante, che il Corpo del B. Giovanni da Fabriano defunto in questo Convento dell' Eremita in odore di santità li XI. Marzo dell' anno scorso, venga traslatato dal suo sepolcro a luogo più degno. (Dall' Originale nella suddetta Segreterìa.)

Alli nostri molto devoti Quattro & Massari del Massaccio.

Carissimi benefactores nostri salutem. Ho inteso per una vostra quanto me scrivete. Respondo a quelli che fin mò niuno delli parenti del ditto padre non m' ha parlato cosa alcuna, & quando me parlassero, io non gli concederia mai chel movessero dove al presente jace morto, perchè questo non è de costume nostro, & per altri boni respetti quali io ve diria quando vi parlasse a boccha. si che non tentate questo, perchè non vi possiamo servire como meritareste. Varliate se altro possiamo per voi, che sempre siamo per servirvi. Da Morro alli 15. di Marzo MDXL.

Affectionatissimo delle vostre charitade
Frate Marco Teatino Commissario generale Cismontano.

NUM. XXXI. ANNO 1547. 23. MARZO.

Lettera del Provinciale de' Conventuali al Comune di Massaccio sul passaggio delle nostre Monache dall' Ordine Benedettino all' altro di S. Francesco. (Dalla medesima Segretería.)

A Li Magnifici Signori Priori & Massari della Terra del Massaccio nostri Benefattori observandissimi.

Magnifici Signori Priori & Massari nostri benef. obsmi salutem. Penso chel sia passato cinque anni che queste vostre venerande Suore & maxime l' Abbadessa morta recercò con grande instantia l' antecessor nostro che se degnasse receverle sotto il stendardo de la nostra Seraphica Religione & che loro voriano donarsi in tutto e per tutto a l' Ordine di S. Francesco, & io volendo esequire questo loro bon desiderio - - - a gloria de Dio & de la nostra Religione non son mancato de venir in persona a la vostra Terra del Massaccio & parlare con molti - - - & anche mandare a petition de quelli il nostro Scriptore de la Provincia a predicare - - - & hora mi par che alcuni se sian rafredati non so per qual cagione. Io scrivo - - - per non mancare di quanto ho promesso a le preghiere de le sopra dicte Suore. quando anche non vi pará andare più avanti, stará a voi - - - vostre Sig. se ricordino che io gli son buon fratello, a le quale mi raccomando con tutto il cuore & offero. Di Castelficardo il dì 23. di Marzo 1547. D. V. S. buon fratello Frate Antonio Figolo da Mondavio Provinciale de la Marca de' Frati Min. Conventuali.

NUM. XXXII. ANNO 1579. 29. GENNAJO.

Il Papa Gregorio XIII. approva l' antica consuetudine, che gli Uomini del pubblico Reggimento di Massaccio sieno in numero di XXIV. (Dalla Segreterìa qual sopra.)

G Regorius Papa XIII. Ad perpetuam rei memoriam. Ex nostri pastoralis officii debito ad ea prompte attendimus, per quæ Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum quorumlibet præsertim ditioni nostræ temporali subjectorum tranquillo statui & bono regimini consulitur - - - Cum itaque sicut dilecti filii Universitas & Homines Castri nostri Massatii Æsinæ Diœcesis Nobis exponi curarunt, ipsi ab hinc centum annis & ultra, ac a tanto tempore, ut hominum memoria in contrarium non extet, semper consueverint regi & gubernari per regimen sive numerum vigin-

viginti quatuor Hominum, & moriente aliquo ipsorum numerus supervivientium consueverit de aliis providere, & alios eligere ac deputare in locum mortuorum deficientium pro ut idem numero convenire visum fuit, quo factum est ut ob restrictionem & unionem prædictorom 24. hominum cum hoc modo fuerit evitata confusio, quæ plerumque in hujusmodi Castris - - - - ex majori & indeterminata multitudine oriri solet, dicta Universitas semper gubernata fuerit, & etiam de præsenti gubernetur cum magna concordia non sine maximo ejus commodo & utilitate in pacifico & quieto statu totius populi ipsius Castri. Ac propterea ne hujusmodi numerus & tam bonus ordo antiquissima consuetudine & observantia jam stabilitus, unde bonum regimen & quies ejusdem Castri Massatii hactenus resultavit, pro ut etiam de præsenti resultat, nullo unquam tempore perturbetur, Universitas & Homines prædicti cupiant dictum regimen & numerum per Nos & Sedem Apostolicam confirmari - . - - Nos . - - eorumdem Universitatis & Hominum votis hac in parte annuentes - - - - Regimen & numerum vigintiquatuor hominum hujusmodi dicti Castri Massatii, & illius Universitatis ita ut etiam deinceps perpetuis futuris temporibus regimen ex numerus hujusmodi inviolabiliter observetur & observari debeat eisdem modo & forma quibus & pro ut hactenus solitum fuit, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo confirmamus & approbamus, ac illi plenariæ, inviolabilis & perpetuæ firmitatis robur adjicimus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Januarii 1579. Pontificatus nostri anno septimo.

NUM. XXXIII. ANNO 1581. 7. MAGGIO.

Il medesimo Papa permette alle Monache Massaccesi l' alienazione di un predio, per poter restaurare il loro Monastero. (Dall' Archivio delle stesse Monache.)

GRegorius Papa XIII. Ven. fratri Episcopo Esino, sive ejus in spiritualibus Vicario Generali - - . Ven. frater & dilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ Abbatissa & Conventus Monasterii & Monialium S. Catharinæ Castri Massatii Esinæ Diœcesis Ordinis S. Benedicti quod cum dictum Monasterium in certa illius parte ruinam minetur, & nisi propediem reparetur, de facile ruere, & in terram cadere posset, & ob ejus imminentem ruinam pro dicta parte inhabitabile sit, altera vero pars adeo angusta, existit, ut Moniales in illa vix se recipere possint, & ob ipsius habitationis angustiam quædam ex eis mortuæ, quædam etiam in infirmitate redactæ sunt; ad quam restaurationem - - - - devenire minime possunt nisi mediante alienatione alicujus rei stabilis dicti Monasterii, & ad præsens ni-

 hil

hil minus damnosum possident quam quoddam prædium - - - - in territorio terræ Staffuli Auxim. Diœcesis - - - - quod pro præmissorum expeditione mediante - - - - beneplacito nostro vendere vellent. Quare nobis humiliter supplicari fecerunt dictæ Abbatissa & Moniales quatenus eis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur - - - - hujsmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestræ per præsentes committimus - - - - quatenus - - - - si - , - constiterit, eamdem venditionem - - - - in evidentem necessitatem & utilitatem dicti Monasterii cedere - - - - prædium - - - hujusmodi vendendi - - - in necessariam prædicti restaurationem, illiusque etiam ampliationem - - - - facultatem auctoritate nostra concedatis. Non obstantibus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die VII. Maii 1581. Pontificatus nostri anno nono.

NUM. XXXIV. ANNO 1628.

Documento della invenzione di due antichi cadaveri di Monaci sepolti a parte nel Tempio dell' Eremita di Massaccio. (Dall' Archivio di S. Biagio di Fabriano, *Protoc. XVI. fol.* 191.)

IO frat' Alessandro dal Massaccio Sacerdote e Predicatore de' Minori Osserv. Riformati faccio fede, essendo così ricercato, qualmente nel 1628. essendo Guardiano quì della Romita del Massaccio il P. F. Benedetto Agabiti, fece ripiancire la Chiesa con li quadri, facendo levare i mattoni che v' erano, per essere malamente con questi piancita. Nel levare li mattoni sotto la prospera dell' Altar maggiore vi furono trovati doi morti, cioè gl' ossi ben ordinati, quali erano di Monaci di S. Romaldo, cognoscendovesi anco la forma della patienza monacale: uno in cornu Evangelii, e l' altro in cornu Epistolæ. il che vedendo detto P. F. Benedetto comandò alli Muratori che di quel luogo per quanto occupavano quell' ossa con la patienza non movessero una minima parte di terra, ma lasciassero ogni cosa come trovata l' havevano; e questo io l' ho udito dal medemo P. F. Benedetto Guardiano; e confirmato dal P. F. Bernardino dal Massaccio Sacerdote e Predicatore, che in quel tempo era di famiglia quì alla Romita - - - - Data nel detto Convento Adì 23. di Settembre 1664.

Io F. Alessandro sopradetto confermo quanto di sopra.

NUM.

Il Papa Clemente X. eleva il Castello Massaccio all' onore di Terra, concedendo a' suoi Priori di reggimento le stesse prerogative, che hanno le altre Terre circonvicine. (Dalla Segreterìa Priorale di questa medesima Terra.)

CLemens PP. X. Ad futuram rei memoriam. Sinceræ fidei & devotionis affectus, quem dilecti Filii Universitas & homines Terræ nostræ del Massaccio Æsinæ Diœcesis erga nos, & hanc S. Sedem gerere comprobantur, Nos adducit, ut dictæ Terræ decori, illiusque Priorum honorificentiæ libenter consulamus. Specialem itaque eisdem Universitati, & Hominibus gratiam facere volentes, & eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis - - - sententiis - - - - absolventes - - - - - supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, dilectis filiis modernis & pro tempore existentibus Prioribus Terræ præfatæ, ut tempore eorum residentiæ chlamydem violacei coloris cum juncturis & subsùtis (mostre vulgariter vocant) coloris rubei ad instar Priorum aliarum Terrarum circumvicinarum gestare, illaque uti libere & licite possint & valeant auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus & indulgemus. Decernentes easdem præsentes litteras semper firmas, validas, & efficaces existere & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere - - . - - Non obstantibus &c. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 30. Junii 1670. Pontificatus nostri anno primo.

INDI-

INDICE

DE' RECATI DOCUMENTI.

ſtero venga unito l' altro di s. Caterina di Maſſaccio . *An.* 1477. 26. *Aprile* .

Num. XXII. Siſto Papa IV. ordina al Luogotenente della Marca di far sì , che non ſien moleſtati coloro , che vanno a macinar' il grano nel molino di s-Leonardo, e del Comune di Maſſaccio. *An.* 1484. 13. *Aprile* .

Num. XXIII. Rafaello Riario Veſcovo d' Oſtia e Cardinal Camerlingo proibiſce a' Conſiglieri Maſſacceſi di ſoſtituir' in loro vece altri a capriccio ne' pubblici ufizj , e adunanze . *Anno* 1512. 17. *Maggio* .

Num. XXIV. Ordine del Veſcovo di Jeſi , che i cadaveri de' Maſſacceſi abbiano a tumularſi nelle loro Parrocchie . *An.* 1513. 24. *Gennajo* .

Num. XXV. Breve di Leone Papa X. con cui la Città di Jeſi per colpa di diſubbidienza viene privata del Contado . *Anno* 1513. 16. *Maggio* .

Num. XXVI. Proceſſo contro quei di Maſſaccio , Majolati , e Poggiocupo, per la loro invaſione del Caſtello di Mergo , e per la cattura fattavi di 4. Nobili Eſini . *An.* 1517. *circa il primo Novembre* :

Num. XXVII. Leone Papa X. annulla l' obbligo de' Maſſacceſi a favor del Comune di Serraſanquirico per il loro fatto d'arme nel Caſtello di Mergo . *Anno* 1517. 30. *Dicembre* .

Num. XXVIII. Lettera del B. Paolo Giuſtiniani toccante la Storia de' primi Padri dell' Ordine Capuccino . *Anno* 1226. 11. *Aprile* .

Num. XXIX. Il Comune di Maſſaccio per grazia ricevuta offre al Santuario, Loretano un preſente . *Anno* 1528. 9. *Novembre* .

Num. XXX. Riſpondeſi al Comune di Maſſaccio ſupplicante , che il Corpo del B. Giovanni da Fabriano defunto in queſto Convento dell' Eremita in odore di ſantità li XI. Marzo dell' anno ſcorſo, venga traslatato dal ſuo ſepolcro a luogo più degno . *Anno* 1540. 15. *Marzo* .

Num. XXXI. Lettera del Provinciale de' Conventuali al Comune di Maſſaccio ſul paſſaggio delle noſtre Monache dall' Ordine Benedettino all' altro di s. Franceſco. *Anno* 1547. 23. *Marzo* .

Num. XXXII. Il Papa Gregorio XIII. approva l'antica conſuetudine, che gli Uomini del pubblico Reggimento di Maſſaccio ſieno in numero di XXIV. *Anno* 1579. 29. *Gennajo* .

Num. XXXIII. Il medeſimo Papa permette alle Monache Maſſacceſi l' alienazione di un predio, per poter reſtaurare il loro Monaſtero . *Anno* 1581. 7. *Maggio* .

Num. XXXIV. Documento della invenzione di due antichi cadaveri di Monaci ſepolti a parte nel Tempio dell' Eremita di Maſſaccio . *Anno* 1628.

Num. XXXV. Il Papa Clemente X. eleva il Caſtello Maſſaccio all' onore di Terra concedendo a' ſuoi Priori di reggimento le ſteſſe prerogative , che hanno le altre Terre circonvicine. *Anno* 1670. 30. *Giugno*.

A M-

A M M E N D A

DEGLI ERRORI DI STAMPA SCORSI NEL PRESENTE LIBRO.



ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*Lin.*		
8	21	ſquiſitezza	ſquiſitezza ch' evvi
ibid.	34	Queſto	Quanto
11	28	lo	l
12	32	ſuo	iu
17	13	darc iu n	darci un
21	28	chè	ch' è
22	4	Edifiizio	Edifizio
ibid.	19	de' diſagj	da' diſagj
25	16	Prorettore	Protettore
26	17	pe avventura	per avventura
28	26	oggi	ogni
30	10	da cui	di cui
31	13	plaudiſa	plaudita
32	26	Simmaç	Simmaco
ibid.	32	Coilect.	Collect.
38	7	Veſcodo	Veſcovado
39	17	poſſeſſionis	poſſeſſiones
42	21	argomentaa	argomentar
44	29	*Kalen.*	*VIII. Kalen.*
48	34	oſſarvato	oſſervato
49	30	dall'	dal
64	11	1330.	1303.
73	7	*Presbitero*	*Presbytero*
74	33	1363.	1362.
79	17	142.	1412.
80	17	142.	1402.
83	14	accoſtrarſi	accoſtarſi
ibid.	31	Il	il
85	23	promiſſis	pro miſſis
86	15	apinionem	opinionem
ibid.	18	nominauſi	nominanſi
94	22	z443.	1443.
95	30	exiit	extitit
97	1	Marrire	Martire
109	29	militarj	militari
114	5	ammunitamento	ammutinamento
125	30	i	il
134	15	di	da

139

137	19	Fr Olivo	Fr. Olivo-
141	33	eit.	cit.
142	30	dl	di
147	22	Gievampaolo	Giovampaolo
148	5	Contertaneo	Conterraneo
150	15	Capitolarmente	capitolarmente
158	38	mox.	mox
163	21	Cellette	Collette
167	9	frattnra	frattura
ibid.	17	ondò	fondò
ibid.	26	notare ,	notare ,
169	14	quefaa	quefta
180	19	Aftiviili	Aftivilli
181	34	Patririo	Patrizio
183	17	termiue	termine
188	11	nel IV.	nel IX.
200	8	da'	de'
ibid.	36	v9	29.
201	25	ergoao	ergono
ibid.	30	PBRINCIPI	PRINCIPI
203	36	proem.	prœm.
204	24	tutto di	tutto dì
208	17	gà	già
209	30	Palafrancefca	Paolafrancefca
210	24	voleffene	voloffene
211	18	P A	P. A-
214	36	Uuomo	Uomo
215	2	pur	per
ibid.	33	benimeritiffimo	benemeritiffimo
217	32	volfe	volte
220	18	dall'	dal
221	11	nclito	inclito
224	9	ponimus ,	ponimus .
225	1	DIPLOMATICA	DE' DOCUMENTI
ibid.	17	fpiritalibus	fpiritualibus
226	31	latere	lateribus
ibid.	35	aratoriam	aratorium
230	21	remando	remanendo
231	39	poffionem	poffeffionem
233	19	foffatum	& foffatum
239	27	fetimns	ferimus
242	7	Sesvorum	Servorum
244	20	*a* poftulaftis	poftulaftis
245	38	alias p. offic. de nonnull. bo. quor. hæret.	
246	17	diferctioni	difcretioni
248	14	sorent	forent
ibid.	28	Diiectis	Dilectis

TOLENTINO ILLUSTRATA



TOLENTINO ILLUSTRATA

PARTE PRIMA

POchi scrittori si troveranno della sfera del Signor Ab. D. *Carlo Santini*, che colla buona intenzione d' illustrare la patria si sieno impegnati nella fatica straordinaria di visitare più migliaja di pergamene (*Saggio di mem. della città di Tolentino pagg.* 222. *e* 223.) per isceglierne poi, e pubblicare gran parte di quelle, che facciano poco onore alla patria, ed ai cittadini.

Ad assicurarsi di ciò basta leggere quel *Saggio di memorie della Città di Tolentino uscito dai torchi di Antonio Cortesi, e di Bartolommeo Capitani in Macerata nel* 1789. e massimamente dove si tratta del suo stato civile; e si vedrà chiaro che, avendo egli fatta una digressione alla pag. 139. con cui pretende escludere da Tolentino la signoria dei Varani, come con quella delle *pagg.* 122 *e* 123. pretendej di negare un simil dominio sulla medesima città esercitatovi dalla famiglia Maurizj, se ciò asserisce (come egli dice) ad *unico fine di difendere la verità*, la offende, e la opprime con una troppo sfacciata ingiustizia.

Sembrerà insieme ben curiosa l' impresa di escludere da Tolentino questa Signoria dei Varani nel tempo che egli medesimo ne riporta la concessione in feudo fatta loro dai Sommi Pontefici Sovrani legittimi; come se fosse cosa in qualche parte dubbiosa, che l' infeudazione riserva al concedente *l' alto dominio* o sia perpetuo, o sia temporaneo, secondo che viene ad essere lo stesso feudo o temporaneo, o perpetuo; e attribuisce all' acquirente la signoria *immediata*, ed *attuale*. Ma noi prendiamo volentieri l' assunto di snocciolare queste di lui intricate assertive, e di rifondere sulla di lui patria, dal suo Saggio notabilmente oscurata (come da altro scrittore si è fatto evidentemente conoscere) quello splendore di luce, senza cui le di lei memorie istoriche s' involgerebbero in una straordinaria oscurità, per cui i nostri nipoti durerebbero fatica a discernere la verità.

Non ignoravasi dal predetto Sig. Santini, che il Dottor Paolo Brancadori di Tolentino di bo: me:, suo concittadino, e gentiluomo di non ordinario talento, e di molta letteratura, aveva pubblicato un' estratto delle più antiche, e recondite pergamene, conservate nell' Archivio dei canonici Lateranensi, detti *di* S. *Catervo*, con cui restava provato ad evidenza, che la prelodata illustre famiglia VARANI di Camerino non solo trae da Tolentino la prima sua origine, ma che l' ha insieme comune colle altre due degli ACCORIMBONI, e MAURUZJ. Dissimulando egli però tutto questo (poichè non favoriva il suo nuovo sistema) lasciò di rammentare, non che di provare, questa comune origine, che sarebbe stato pur caro ai letterati. Soltanto si contentò dirne nel progresso dell' opera sua qualche cosa in favore, che non potesse alterare le concepute sue mire; ma si occupò tutto in provare, che la concessione di Tolentino fatta ai Varani, in titolo di Feudo dai Sommi Pontefici, non fu *feudo* veramente; ma un'*enfiteusi*, ed anche un'*affitto*, come se Tolentino non fosse stata una Terra rispettabile, ma un' predio rustico, ovvero una cortina.

Ma se è così; non sarà dunque vero, che i *Monaldeschi* signoreggiassero in Orvieto; i *Trinci* in Foligno; i *Malatesti* in Rimino; i *Varani* in Camerino. E nè i *Duchi della Rovere* in Urbino, nè i *Principi d' Est* dominarono mai in Ferrara; ma furono semplici *enfiteu-*

fiteuti; anzi semplici mercanti affittuarj di esse città. Dunque nei glossarlj del *Du Gange*, nel dizzionario, nel calepino verbo *Feudum*, *Feudo*, si dica, lo stesso che enfiteusi; anzi meno, lo stesso, che *affitto* di un predio. Per meglio però comprendere la forza di questa nuova spiegazione facciamoci più d'appresso ad esaminare la vera natura di questo feudo, e di questo dominio; al che fare ci presteremo di volo, senza trattenerci a comendare più lungamente i tratti sorprendenti dell' ingegno di questo nostro investigatore delle memorie Tolentinati.

Se a noi fosse dato di visitare, come ha fatto il Sig. Santini, quelle tante pergamene, che si conservano gelosamente nell' archivio segreto di Tolentino, e fossimo investiti da quel calore, che ha infiammato lui a pro della patria, forse ci sarebbe riuscito di provare, che il dominio sopra di Tolentino, esercitato dalle surriferite famiglie, passasse da una in un' altra come per successione; onde prima di *Gentile* ristauratore di Camerino ne fosse Signore *Accorimbono* suo Fratello maggiore; nati ambedue da quel *Varano di Domenico*, posto nella *tavola* VI. che inseriamo nella seconda parte di questi nostri scritti; e dopo il detto *Gentile* il di lui nipote *Giovanni*, che fu figlio del suddetto *Accorimbono* (1), e padre dell' altro *Accorimbono*, Si-

(1) *Da questo* Accorimbono III. *figlio di* Giovanni, *e già podestà, e conservatore di pace, e di giustizia in Firenze, ne proviene graduatamente la nobile famiglia* Accorimboni *che chiamata in Roma da* Leone X. *e meglio stabilitavi da* Gregorio III. *ha prodotti in arme, e toga uomini illustri al mondo ben noti. Questa famiglia fiorisce tutta via in Roma stessa a nostri giorni nella persona del pregiatissimo cavaliere Sig* Marchese Filippo, *il quale, mortagli la sua prima moglie, Signora Marchesa Catarina Muray, nobilissima famiglia di Scozia, parente della real casa Stuarda, passò nell' anno* 1786. *alle seconde nozze colla Signora Marchesa Virginia figlia del fu Senatore Sig. Marchese Guido Pepoli, e della Sig. Marchesa Catarina Caprara di Bologna.*

Di detta nobil famiglia Accorimboni anche il Sig. Santini ha onorevolmente parlato a carte 223 *nè ha tralasciato di metterci in vista i singolari pregi di essa, risultanti non meno dai nobilissimi parenti fatti, che dall'onore del cingolo militare, dal grado di Cavalier di S. Giacomo di Spagna, e dall' insigni cariche militari, e dignità di Vescovi, arcivesco-*

Signore di Tolentino, ricordato da Giovanni Villani come ammazzato dai Tolentinati nel Febbrajo del 1340 giacchè abbiamo, il *nobilis, & potens vir Dominicus Joannes Domini Accorimboni de Tolentino* (titoli, che in quell' età non importavano se non se dominio, e signoria) fece il suo testamento: *In domo dicti testatoris posita in Tolentino infra murum Cassari &c.* l'anno 1297 Ma non potendo noi avere il commodo, e la libertà concessa al Santini sull'archivio segreto di Tolentino, per vedere se alcuna pergamena sia ivi rimasta, riguardante il dominio delle anzidette famiglie di molte che ve n' erano, cercheremo di ottenere con altri mezzi l' intento, e ci restringeremo a un limitato e discreto impegno, che vale anche più di qualsivoglia sregolato fanatismo a persuadere la verità.

Intanto preghiamo il Sig. Santini di giudicare se la riferita espressione del testamento importi o nò quel *dominio*, ch' egli non vuol sentir nominare, ed importi insieme coll' attuale possidenza del Cassaro, che questo fosse edificato non da *Giovanni*; ma o da *Gentile* suo zio, o da *Accorimbono* suo padre, o da alcun altro de' suoi antichi antenati (2). E se egli volesse esser tanto cortese con noi di

vescovi, ed uditori della sagra Rota Romana; con altre distinzioni conseguite in tempi non meno antichi, che moderni. Fra queste distinzioni però non gli è piaciuto rammemorare le signorie, e dominj goduti da sì nobil famiglia in molti luoghi dell' Umbria, non che nella terra di Tolentino. Anzi rispetto a quest' ultima ce l' ha con grande spirito assolutamente negata.

Ha pure il Sig. Santini maestro di rettorica equivocato in ordine alle origine di tale famiglia, deducendola da un certo Accorimbono di Egidio, *che nulla ha a che fare con essa, come viene mostrato nelle tavole VI., e IX dell' albero che presentiamo nella seconda parte.*

(2) *Escluso però da' detti antenati quel* Bonaccorso, *che non appartiene a questo ramo di Accorimboni, e di cui, in confutazione di tanti equivoci presi dal maestro di rettorica di Pesaro, vedemmo girare tempo fa una lettera impressa su tal proposito del tenore seguente* " Avrei
„ detto gli ancora, che in ordine a
„ quel Bonaccorso non reggono le
„ di lui assertive, rapporto all'
„ autorità, che ne adduce alla nota 17. di Cesare Ripa, il quale
„ di detto Bonaccorso non parla
„ nè in riga, nè in spazio, ma
„ sibbene di altro Niccolò Mauruzj, figlio appunto di Antonio
„ sudetto, e dice a cart. 290 del
„ mio esemplare, che questo Ni-
„ colò

di accordare questa giusta illazione, ci glorieremno subito d' aver trovato in una pergamena sola quel che a lui non è riuscito di scuoprire in più migliaja, vale a dire l' epoca della edificazione di detto Cassaro, e l' autore di esso, su di che egli confessò già alle *pagg.* 137. 140. non esser possibile di scuoprir cosa alcuna.

Ma innocentissimo ch' egli è questo Signor Santini, nelle citate pagini riferisce un certo documento, il quale più che al suo favorisce al nostro intento. In somma ci fa egli sapere, che nel 1379. *Pucciarello di Rinuccio da Fiastra* non solamente era castellano del Cassaro di Tolentino, ma anche familiare del magnifico, e potente Signore *Ridolfo di Berardo Varani*; e noi, che abbiamo per buona sorte lo stesso documento copiato con poco più di attenzione, lo troviamo: *Actum Tolentini in camera præfati Domini Rodulphi posita juxta foveam comunem, & domum aliam disti Cassari &c.* E siccome alla pag. 140. §. 6. lo stesso Sig. Santini ci fa sapere che *attesa la miseria di quei tempi erano le communità obbligate* (si noti bene) *ad eleggersi ora un padrone* (non dice un'affittuario) *ed ora un' altro*, e ci aggiunge che *del* 1389. *tentarono i Tolentinati* (sono parole sue) *di ribellarsi da Gentile Varani, e per giungere al desiderato fine domandarono l' assistenza, e la forza dei Fermani; i quali interpostisi per la pace otteunero di mantenere il commune nel medesimo stato di convenzioni* (3); così egli medesimo fattosi, non volendo, liberale più

" colò alla testa di molti Marche-
" giani (fra quali non poteva es-
" sere Bonaccorso suddetto vissu-
" to due secoli avanti) e con
" lui Tullio Roberti, si trovò in
" Roma a levare d'assedio Cle-
" mente VII. quando andò a sal
" varsi in Orvieto II

(3) *Le convenzioni, che al Sig. Santini è piaciuto di non ricordare, saranno state, che* Gentile IV. di tal nome, e figlio di Venanzo *continuasse a dominare in Tolentino, come aveva fatto* Gentile I. *figlio di Varano, e gli altri suoi antenati, che si vedono nella Tavola* VIII. *e* IX. *del nostro albero. Il suddetto* Gentile VI. *non bisogna confonderlo coll' altro* Gentile IV. di Berardo, *che nel* 1390 *fu Governatore di Roma, e nel* 1393 *fu il secondo de' podestà di Tolentino, che ci registra il Santini nella sua serie* quasi cronologica de' tempi da noi più remoti (*parole di lui alla pag.* 381.) *Questi tempi però sarebbono stati per ben due secoli anche più antichi, se avuto il riguar-*

più dell' usato, ci somministra gran ragione per dedurne le illazioni che seguono.

Dunque nel 1319. Signore di Tolentino era *Ridolfo di Berardo Varani*; e nel 1389. morto detto *Berardo* eragli succeduto nella signo-

guardo, che dice, alle pergamene riportate nell' Appendice ne avesse cominciata la serie suddetta dal num. IX *dove all' anno* 1201. *si nomina tra i podestà un* Marchese Walterio (*Tav* V.) *e la serie medesima sarebbe stata anche più ordinata, e copiosa se da quell' epoca l' avesse poi continuata fino all' altra, in cui è piaciuto al Sig Santini di cominciarla Nel che non so se potremo noi scusarne la malizia, poichè fa vedere, che ha così voluto preterire certi tempi troppo per lui scabrosi, ne' quali avrebbe dovuto ricordare il dominio dei Varani, e degli Accorimboni sopra la patria; e per saltar tali fossi si è è trovato di lancio al* 1390, *senza curarsi di mostrarsi incoerente a sestesso col fatto, perchè quando ha detto di aver visitate tante migliaja di pergamene nei segreti archivj, non par presumibile, che niuna più antica del* 1390 *avesse a lui somministrato il nome di alcuno dei podestà. Piuttosto avendoveli trovati, e non potendo rispettivamente preterire il dominio de' Varani esercitato sopra della sua patria prima del* 1390. *si è contentato di sopprimere piuttosto le nuove cognizioni acquistate colla visita, e collo spolverizzamento di più migliaja di pergamene che dar luogo alla verità, e fare (secondo il suo modo di pensare) uno sfregio alla patria, rappresentandola sottoposta alla Signoria dei Varani. Dunque non si disse male in principio, che su di ciò non può scusarsene la malizia; se pure non vogliamo dire che l' abbia fatto per disimpegnarsi dal riferire un' altra classe di podestà, i quali, essendovi stati posti o dai Varani, o dagli Accorimboni, o dai Mauruzj, si chiamavano Potestà* pro Domino NN.

E' *notabile ancora lo stesso disimpegno del nostro Maestro di Rettorica, molto valoroso nelle figure di preterizione anche per rapporto alla serie cominciata nel* 1390. *Perciocchè se i* Mauruzj, *e segnatamente* Niccolò Primo, *furono signori di Tolentino dopo l' epoca del* 1390 *egli con un salto di quarta passa al* 1393 *e poi dando mano alle fughe passa al* 1427 *e poi ratto al* 1438 *vale a dire a tre anni dopo la seguita morte di Niccolò suddetto, e cinque dopo il rifiuto di Cristofaro suo figliuolo, già entrato all' impiego di governatore generale della Repubblica di Venezia. Laonde il nostro Sig. Santini è un vero capo d' opera o sia in ordine di maestro di rettorica, o sia di maestro di musica.*

gnoria, e nel dominio di essa terra il di lui nipote *Gentile*, entrambi discendenti da quel Varano di *Adamo* di *Domenico*, che già vedemmo. Dunque a tali discendenti apperteneva tuttora l' abitazione di quel Cassaro, che novanta due anni addietro vedemmo appartenere a Giovanni (4) figlio di Accorimbono di Varano, e padre dell' altro Accorimbono stato Signore di Tolentino, secondo il Villani, secondo la pergamena della segretarìa di Matelica riportata dallo stesso Santini (5) e secondo un' altro documento, che or' ora riferiremo.

Uno

(4) *Di questo* Giovanni (*Tavola* IX.) *stato podestà di Matelica, di Gubbio, e di Siena, parlano molti autori, fra i quali il Muratori* (Tom. v. Scriptor. rerum Italic. Cron. Senes. col. 21.), dove dice = Tempore cujus fuit reformata pax inter Guelphos intrinsecos, Senenses, & extrinsecos Ghibellinos.

(5) *La detta pergamena riportata nel Saggio Santiniano pag* 129. § 34. *è poco dissimile dall' autorità di Giovanni Villani, dal quale si ha, che nell' anno* 1340. *nel mese di Febbrajo fossero uccisi a furor di popolo non meno* l' Accorimbono signore di Tolentino, *che i Signori di Fermo, e di Matelica, e cacciato in esilio il Marchese di Macerata; come dice anche il Compagnoni nella sua Regia Picena pag.* 198.

Nel seguente paragrafo poi del comendato Saggio troviamo un' altra veramente bella, e anedotta notizia che forse non si sarà letta mai fin ora in tutte le cronache più antiche, non che nelle storie recenti. Eccola originale: La morte del sud. detto Accorrimbono disacerbò cotanto l'animo di esso, e de' suoi congiunti, che questi in appresso con altri aderenti, sollevati, ed ammutinati tentarono di rendersi padroni di Tolentino con esclamare per ogni strada: VIVANT FILII DOMINI ACCORIMBONI. *La morte dunque di* Accorrimbono *disacerbò l' animo di* Accorimbono. *Non è questa una notizia pellegrina che un morto sia capace di disarcerbamento? Ma senza mettersi egli in pretenzione d' erudirci di cose strane, che superano la nostra umana credenza, ci contentevamo che avesse riflettuto, come sogliono riflettere tutti gli uomini capaci di riflessione, e dire che se tanto tumulto vi fu in Tolentino per istallare i figli del trucidato Accorimbono nel dominio d' essa terra, il defonto padre ve lo aveva già esercitato.*

Quando poi all' altro tentativo di Francesco figlio di Accorimbono di Carbone, fratello di Varano (Tavola VI.) *e di Tommaso di Giacomo di Trasmondo* (Tavola V.) *d' invadere, ed occupare*

To-

Uno dei figliuoli di quest' ultimo *Accorimbono*, e forse il maggiore fu quel *Franceseo*, o sia *Cicco*, che fu podestà di Macerata nel 1326 Questo *Cicco* (6) nel 1343 era già morto, avendo di se lasciati *Manno*, *Ludovico*, *e Accorimbono*, che veggonsi nell' albero Tav. IX. Il pubblico notajo Rainaldo del Dottore Andrea, dovendo far menzione dei detti tre figli, eredi insieme di Cicco, e non prevedendo di andar cauto nell' esprimersi per adattarsi alle pretenzioni del Sig. Santini, disse chiaro; e schietto così: *Juxta haeredes Cicchi Domini Tolentini*: il che sembra non voglia dir altro se non se: *presso gli eredi di Cicco Signore di Tolentino*, o sia *di Cicco figlio del Signore di Tolentino*. Ed ecco con qual fondamento il Sansovino, Cammilo Lilli, Vincenzio Armanni, Baldangelo Abati, Venanzo Calcalari, Ludovico Giacobilli, e tanti altri autori (dal Santini tenuti per sciocchi) poterono asserire con franchezza, che i Varani, e gli Accorimboni erano stati Signori di Tolentino

Noi per altro non dubitiamo dell' onestà di questo Signor Santini, e siccome è galantuomo da mantener la parola, siamo sicuri

che

Tolentino nell' anno 1265 *per assoggettarlo alla servitù di Berardo figlio di Accorimbono di Varano* (*Tavola* VI.) *come ci fa sapere il Sig Santini a cart* 25. *si potrebbe pensare, che si faceste un tale tentativo perchè al* Gentile I. *figlio di Varano* (*forse occupato allora più che mai nella ristorazione della sua prediletta Camerino, o alla difesa di lei*) *si volesse sostituire nella signoria di Tolentino il di lui nipote Berardo suddetto. Comunque andasse però la cosa in allora, non siamo alieni di accordare al Sig Santini, che, essendosi tenuta una via così impropria, e tumultuosa, ed essendovi mancata la sovrana pontificia approvazione, non avesse quel Nipote il suo intento. Egli all' incontro si contenterà di accordare a noi, che tutto riuscisse in appresso felicemente a favore dei Varani, e che trattate forse meglio le cose, ottenne il bramato intento l' altro nipote di esso* Gentile, *chiamato* Giovanni, *di cui parlammo nella nota* 4. *e che trovasi registrato nell' albero alle Tavole VI.* e IX.

(6) *Nel tempo della podesteria di detto* Cicco *fu edificato il fonte maggiore delle Città di Macerata, come si vede dall' epigrafe, che esiste, ed è riportata nella* Reg. Picen. *del Compagnoni pag.* 191.

rà per vinto, e si getterà senza arrossirsene al nostro partito. Disse già egli alla pag. 137. del § XI. esser disposto ad accordare questa dei Varani sopra di Tolentino *se si fosse potuto mostrare che nella concessione feudale essi Varani prestassero, come in tal caso conveniva, il giuramento necessario alla S. Sede*.

Questa è pretenzione onesta. Noi ci facciamo a secondarlo. Per non bligarlo all' esame di nuovi aneddoti documenti atteniamoci a quelli da lui prodotti nel Appendice. Nel num. LXXIV. riporta egli *per extensum* la Bolla di URBANO V., con cui rammentandosi, che nel 1355. il cardinale Egidio Albernozzi diede a Ridolfo *in feudum, cum mero, & mixto imperio, nec non redditibus, & emolumentis Castra Tolentini, & Sancti Genesii* colle pontificie facoltà d' Innocenzo VI. e condiscendo alle di lui oneste istanze, gli prorogò il medesimo feudo per altri anni. Or in questa Bolla appunto è inserita la formola del giuramento, che doveva prestare il feudatario Rodolfo; e se mai a lui per esser maestro di rettorica, fossero ignote le frasi delle Bolle, chiami a farsele tradurre il cittadino Tolentinate, che con tanta carità si mette in pubblico a garantirlo, cominciando da quelle parole. *Forma tamen juramenti per te in in manibus dicti Locumtenentis praestandae talis erit. Ego Rodulphus &c. plenam fidelitatem & ligium omagium faciens, ac juramentum praestans pro castris Tolentini &c. fidelis, & obediens ero B. Petro, & Domino nostro Urbano divina providentia Papae V. &c. universas, & singulas conditiones, modos, formas, & tenoris in litteris concessionis FEUDI dictorum castrorum, mihi factae &c. omnia et singula, quae continentur in eisdem litteris plenarie adimplebo &c. &c. &c.* con tutto il resto.

Quì mi par di vedere il nostro Signor Santini alzare il grugno; e postosi in quell' aria medesima, che si suol dare quando riprende gli abbagli de' suoi rettorici scolari; piano mi par che dica; Voi non intendete il senso delle addotte parole. Io dunque vi dico, che per esse si fa nota la volontà del Papa a volere la prestazione del giuramento come condizione *sine qua non*; ma non si prova già che il Varani lo prestasse. Dunque non si prova che fosse egli padrone legittimo di Tolentino. Non più, mio caro Sig. Maestro. Voi dite

 bene

bene, e noi ci facciamo un dovere di battere altra strada per rendervi convinto se non persuaso, perchè questa seconda parte con voi e con altri del vostro calibro è un' impresa assai difficile. Così potrebbe dire un Santini, di cui non ignoriamo il modo di pensare: ma noi ci facciamo un dovere di togliergli dalla mente questi scrupoli, anche prima che gli si affaccino.

Quantunque ogni ragion voglia doversi credere, aver Rodolfo senza la menoma esitanza adempiuta questa troppo doverosa condizione (poichè diversamente i ministri del sommo Pontefice nelle Curia generale della Marca non gli avrebbero permesso il possesso) nulla ostante perchè ad illazioni (sebbene giuste, e fondate) il Santini non crede, ma vuole sempre vedere, e toccare, noi lo preghiamo a non dipartirsi dal surriferito Breve d' Urbano v. e leggendolo, e rileggendolo, coll' ajuto sempre del fido cittadino Tolentinate, che gli spieghi la frase latina, troverà senz' altro, che Rodolfo aveva già prestato un tal giuramento in seguela della prima investitura, avuta sotto *Innocenzio* IV. dal Cardinal legato Egidio Albornozzi. E di questo non si può dubitare subito che ne fa un' amplo attestato il Papa istesso Urbano v. nella narrativa del citato suo Breve colle seguenti parole: *Super quibus omnibus* (parlossi già prima delle condizioni colle quali Innocenzio VI. concesse questo feudo a Rodulfo) RECEPIT *idem Legatus nomine dicti Prædecessoris, & Successorum suorum, ac Romanae Ecclesiae prædictorum a te homagium ligium faciente personaliter, & FIDELITATIS JURAMENTUM ad sancta Dei Evangelia, quod tuis manibus tactis sacris scripturis corporaliter prestitisti, prout in istrumento publico inde confecto dicti Legati, ac tuo sigillis munito plenius continetur*. Ecco dunque provato l' adempimento della condizione del giuramento. Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Ora tocca al Sig. Santini di fare il suo per comparir galantuomo, e concedere che i Varani sono stati veri, e legitimi Signori di Tolentino.

Ma per non prenderlo così alle strette ci piace di fargli un' altro schiarimento ancora, onde conosca con egual forza di autorità, e chiarezza l' inganno in cui vive, volendo credere che questa signoria sopra di Tolentino non fosse altro che esserne vicarj, e governatori. Così egli pag. 137. *In conclusione fa d' uopo confessare, che tutto il*

il potere conceduto da Roma ai Varani sopra Tolentino aggirasi nell' esser dichiarati di lei vicarj, e governatori. Se fa d' uopo di confessar tutto questo noi non ci arrossiremo di confessarlo; ma prima di obbligarci a questo passo vorrei che si prestasse con tutta buona grazia (sempre sotto la regenzia del suo fido Cittadino Tolentinate, onde non vaccilli) a farci la spiegazione di quell' altro diploma spedito dal Concilio di Costanza agli 8. di Febrajo del 1416. a favore delli stessi Varani. Ivi troviamo scritto così. *Civitatis Camerini cum comitatu, & districtu in gubernationem* (eccoli governatori) *Terræ Monticoli, Terræ Belfortis, Terræ Sarnani, Terræ Amandulæ, Terræ Penne S. Joannis, Terrae Montis Sancti Martini, Castri Gualdi, Terræ Montisfortini in provincia Marchiae Anconitanae, Terræ Vissi, Terræ Cerreti Pontis cum eorum comitatibus in provincia Ducatus Spoletani in Vicariatum*, (eccoli vicarj) *TERRAE TOLENTINI* (apra qui gli occhi, e alzi le sue orecchie il Santini) *Terrae Sancti Genesii dictae Provinciae Marchiae in feudum &c.* Egli dunque maestro di Rettorica di tanto merito come trova questo diploma? Gli par che faccia niente al caso suo? Secondo il nostro poco giudizio mi par che sì; anzi a segno tale, che *sia d' uopo confessare, che tutto il potere conceduto da Roma ai Varani sopra Tolentino* non sia nè di vicarj, nè governatori (come già diceva argomentando al suo solito il sig Santini) ma di veri, verissimi feudatarj. O ha sbagliato il Concilio nell' estenzione del diploma; o sbaglia il Santini. Quì non c' è mezzo. Il diploma del Concilio *quod voluit expressit*. Vale a dire quei luoghi che intese di voler dare *in vicariato* ce li diede; quelli che volle dare *in governo* ce li diede; ma se in un contesto medesimo dopo di aver distinti i luoghi del vicariato, e del governo, specifica quelli che dava in feudo, come potremo dire, che aver avuto un luogo *in feudo* sia lo stesso, che averlo avuto in vicariato, o in governo? Sarà d' uopo adunque, che il Sig. Santini studj meglio i sinonimi, e poi decida da vero maestro quando una espressione equivale ad un' altra.

Anche il Pontefice Eugenio IV. nel suo Breve spedito da Fiorenza li 6. Maggio del 1435, quinto del suo Pontificato al comune di Tolentino, e da noi riferito nell' Appendice al *num. I.*, dice, che quella terra:

ra : *Per Sedem Apostolicam fuerit IN FEUDUM concessa* ai Varani, e ne chiama li stessi Varani *Feudatarj* ; a differenza sempre del Sig. Santini, che non dubitando di sua autorità pretende ora di annullare tali espressioni, e ridurle al significato di enfiteusi, di affitto, di vicariato, di governo, e meno ancora se si potesse..

Che dice ora il Sig. Santini ? Si conosce niente convinto ? Ma teniamogli pur dietro in altre da lui proposte difficoltà, che forse poi riconoscerà più da senno gli errori suoi, e lo vedremo pentito. Nei susseguenti paragrafi XII. e XIII. del suo saggio propone due altre obbiezioni. Dice egli primieramente nel § XII., che l' epoca del dominio dei Varani (qualunque sia stato a creder suo) non si deve ripetere da un' epoca più alta del 1355, quando cioè il Cardinale Albernozzi, sotto il Pontificato d' Innocenzio VI. ne investì Rodolfo, per la ragione, che nel Breve di Urbano V. dove si richiama quella prima concessione del Pontefice predecessore, si dice che prima *ad Romanam ecclesiam immediate* appartenevano quelle terre. E questa espressione esclude una signoria precedente ? Noi crediamo di nò, giacchè quell' aver detto esser stati in addietro essi luoghi *ad præfatam Ecclesiam immediate spectantia* ; si combina benissimo colla precedente legittima Signoria, come quella, che vi esercitò *Gentile I.* Varani, il ristoratore di Camerino, e Tritavo del suddetto Ridolfo (Tav. VIII.) conferitagli dal Pontefice ALESSANDRO IV. nel 1260. Bensì esprime il dominio diretto, che non perdè mai la S. Sede sopra di essi luoghi, sebbene infeudati a particolari soggetti. E la concessione che fece il comendato ALESSANDRO IV a favore di Gentile suddetto non fu, come va sognando al suo solito il Sig. Santini, in raccomandazione, ma fu in vero, e legittimo, ed effettivo dominio.

L' altra difficoltà, che promoveva nel XIII. paragrafo era su di quella espressione, o clausula che vogliam dire : *cum mero & mixto imperio* : pretendendo esser cosa da nulla perchè comune anche ai Podestà di quei tempi. Solito raziocinio del di lui felice talento. Il *mero, e misto impero* è cosa di poco momento, e da nulla, perchè l' ebbero i Podestà ? Ma che razza di logica mai ha egli studiato prima di metrersi ad insegnar la rettorica ? Dunque se il *mero e misto imperio* è cosa da nulla, perchè oggigiorno non è più comune ai luoghi, ai Po-

Podestà, e nè meno ai Prelati Governatori delle città ? Perchè il Principe ne ha richiamate a se stesso, e ai primi tribunali da lui destinati le facoltà? Una cosa indifferente e da nulla, almeno per un certo onorifico, poteva permettersi. Dica piuttosto il Santini l'opposto, e argomenti così. *Il mero, e misto imperio* importa una gran Signoria: I Podestà anticamente l'esercitavano; Dunque i Podestà avevano una gran Signoria, una grande autorità. *La maggiore* è incontrastabile, subito che non si neghi quanta grande autorità porti con se questa sorte di giurisdizione ammessa generalmente da tutti. *La Minore* è provata dalle verità delle storie, e dall' autorità di migliaja di documenti. *La conseguenza* è naturalissima, e necessaria; dicendo a proposito della grande autorità di questi Podestà nella dissertazione XLVI. Tom. III. delle Antichità Italiane: *Tale era poi la dignità, e la autorità di tal podestà, che neppure si rifiutava da Principi, e gran Signori, dicendosi appunto, che chiamati a qualche Podestarìa andavano a Signoria.*

Anzi i medesimi Cardinali di S Chiesa avevano a caro di esser destinati a simil carica, come senza uscire di casa possiam noi provare con Tolentino medesimo. Egli stesso, senza avvedersene, ha riferito un documento del 1303 al num. 49 della sua Appendice, in cui leggiamo: *In Dei nomine &c. Ad honorem, & reverentiam Sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ &c. Et Ven: Patris, & Domini Domini Neapoleonis Cardinalis Comunis, & Terræ Tolentini Potestatis, atque Protectoris &c. nec non ad honorem, & rememorationem perpetuam nob. & potentis militis Domini Simonis Domini Bonifacii de Jacanis de Perusia Potestatis honorabilis dictæ Terræ Tolentini per suprad. Dominum Cardinalem Potestatem Terræ predictæ &c.* E se vogliamo andare avanti nella lettura di un tal documento vedremo, che anche *Gentile Varani* fa in quell' atto pubblico la sua figura.

Esaminata, sebben di passaggio, la signoria de' *Varani*, e degli *Accorimboni* sulla terra di Tolentino, ci volgeremo a ritracciar l'altra, che vi esercitarono i *Mauruzj*, egualmente impugnata dal dotto professor di Rettorica, anche a segno di prendersela contro coloro, che l' abbiano nei loro scritti affacciata senza provarla, essendo stati, dice egli, tratti in errore dal Breve di EUGENIO IV. Sommo Pontefice, con cui si conferma il dono di certi fondi, e di certe case fatto a *Niccolò*

colò *Mauruzj* (7), in benemerenza di tanti benefizj segnalati, che aveva in molte occasioni compartiti alla patria, e massimamente per averla liberata da un lunghissimo assedio.

Crederemmo noi cecamente a quanto asserisce questo scrittore novello, se, a differenza di quelli, che presume tacciare, si fosse egli condotto, e ci avesse riportato *per extensum* nella sua appendice diplomati-

(7) *Questo Niccolò, di cui ci parla il Sig. Santini, fu il primo di tal nome nella geanologia dei Mauruzj, nato da quel Giovanni (Tav. X.) che del 1348 era capitano e castellano in Ancona, come leggesi nel Saraceni, in Oddo di Biagio, e Lando Ferretti Cronisti, e in altri autori. Non fu però quegli, che alla pag. 216 del suo saggio il Sig. Santini ci addita prigioniere della Gente del Duca di Milano nel* 1425. *al primo di Febbrajo in Val di Zamone, e condotto a Faenza, perchè quegli fu Niccolò Piccinino, il quale militava sotto li stendardi di* Oddo *da Montone generale dei Fiorentini, come ce ne assicurano il Biondo, il Pigna, e tutta la storia di Faenza. Fu quegli bensì, che dopo seguita la sua prigionìa ai* 28. *di agosto del* 1434, *descrittaci da tanti insigni autori, e più distintamente d'ogn' altro da Scipione Ammirati, non fu mai* rimesso in libertà, nè morì (*come dice il Santini a cart.* 217) in Firenze; *ma nel borgo di Val di Taro, dove, presente il Piccinino, e il podestà di detto Borgo fu pubblicato il suo testamento in una notte del mese di Settembre del* 1434., *e così pochi giorni dopo la seguita sua prigionìa se ne morì. E quì è da riflettere, che la presenza del Piccinino generale del Duca di Milano somministra maggior fondamento a credere, che il nostro Niccolò, pressato fino a quel punto d'accomodarsi coll' istesso Duca, e ricusando egli con invitta costanza, per non mancare di fede al Papa, e a suoi collegati, a levar di mezzo un uomo, che tornato in libertà avrebbe potuto interrompere il corso alle vittorie del Duca, si prendesse il partito di avvelenarlo, come con Sante de Papi, con Sansovino, e con S. Antonino ci lasciarono scritto altri autori, fuori di Flavio Biondo, il quale al lib. 3 Dec. 3 pag.* 492. edit. Basileæ 1559. *vuole, che in altro modo il nostro Niccolò fosse privato di vita:* Patavina speditione certus allatus est nuncius, Nicolaum Tholentinatem, qui post cladem apud Imolam Augusto acceptam tolerabili carcere habitus fuerat a Suburbio Vallis Tari Apeninum versus per simulationem mutandæ carceris ductum, equo ex altis

matica il Breve summentovato. Per altro ci giova riflettere, che se non lo ha posto in riga di tanti altri da lui riferiti, tanto poco onorevoli alla patria, e ai suoi concittadini, convien credere che non sia stato da lui creduto della sfera delli altri rintracciati per esso con istraordinaria fatica, e prescelti; quasi che rovesciando di pianta il suo assunto, e facendo

cendo

altis, & præruptis rupibus præcipitato, diem obiisse, cui Florentinus Populus amplissimum, & regium honestaturus funus exequiis parentavit.

Sia però ciò che si vuole, essendo certo, che seguita la di lui morte, come ci assicurano altri autori, e gli storici Fiorentini, fra quali Domenico Boninsegni pag 51. edit. Londini 1637. dopo pochi dì della sua prigionia, secondo si disse per molti di veleno, e la nostra signorìa mandò pel suo corpo in fino là, e condotto qui fu sepellito con moltissime onorificenze in S Maria del Fiore, e fu per questa morte non piccola turbazione in Firenze: *e S. Antonino (pag.* 523. edit. Lugduni) *così*: Dux copiarum Florentini populi Nicolaus Tolentinus Mediclanum captivus transmittitur. Post paucos dies ibi defunctus, ut dicitur, VENENO extinctus; cui honorabiles valde exequiæ in majori Ecclesia celebratæ sunt: *Non avrà il Sig Santini difficoltà di credere quanto dal Sansovino più distintamente ci viene narrato, che il corpo cioè di detto Niccolò Mauruzj condotto a Firenze, fosse solennemente onorato con esequie reali, le cui spese montarono intorno a 13 mila Ducati, e alle quali intervennero non solo gli ambasciadori dei principi Italiani, ma anche Papa EUGENIO IV. in persona: che lasciasse ai suoi eredi 2. mila cavalli di sua propria condotta, più di due mila libre di argento lavorato, e più di 200. mila ducati, che teneva nel monte di Firenze; e che fosse portato nella chiesa di S. Niccola in Tolentino il suo cuore, ma il suo corpo fosse sepolto nel duomo di Firenze, ritrattato da Generale a cavallo, come tuttora esiste in quel magnifico tempio, e si legge nelle* Bellezze della Città di Firenze, *stampate da Francesco Bocchi* 1591. *pag* 23. Nella facciata in alto nel mezzo della nave della Chiesa si vede il ritratto a cavallo di Niccolò Tolentino, condottiere de' Fiorentini fatto di chiaro, e sicuro da Andrea del Castagno pittore Fiorentino raro, ed eccellente &c., *e si legge altresì in calce di tale ritratto*: Hic quem sublimem in equo pictura cernis, Nicolaus Tolentinas est, inclitus dux Florentiæ exercitus. *Iscrizione alquanto diversa da quella, che a cart.* 217. *ci registra l' autore del*

Sag.

cendo tropp' onore ai Mauruzj, e lo abbia per questo trascurato, e preterito. Ci guardiamo intanto dal dubitare se la traduzione fatta in Italiano di questo Breve sia giusta, e sincera. Persuasi però, che del surriferito dono si parli, cercheremo soltanto, se oltre l' accen-

Saggio di Mem. Istoriche di Tolentino.

Questo medesimo Niccolò, figlio, come si disse, del Giovanni, castellano, e capitano di Ancona, non bisogna confonderlo coll' altro Niccolò figlio dell' altro Giovanni, Genero di Francesco Sforza (Tav. X.) e marito di Lucia, figlia del gran Guarniero da Castiglione, e di Antonia figlia del Conte Francesco Bossone Visconti, detto il Carmagnola tanto rinnomato nelle scritture, perchè questo Niccolò II a differenza del primo, che morì assai vecchio, nel fiore della sua gioventù, e dopo di aver servito in molte imprese il re di Napoli, in qualità di Capitano di cavalleria, e il Duca di Milano (del quale fu anche intimo consigliere), e dopo d' essere stato dalla Duchessa Bianca Maria Visconti, e il Duca Galeazzo Maria Sforza di lei figliuolo investito di Quarniente, e Solerio, feudi nell' Alessandrino, l' anno 1471. tamquam dilectissimum, præstantissimum militem, consiliarium & affinem, nostrum: *morì di soli 45. anni; come si vede nel suo epitaffio nella chiesa dell' Incoronata di Milano;*

NICOLAUS TOLENTINAS II. EQUES. ET COMES. ARMORUM. DUCTOR. DUCALIQUE CONSILIARIUS. DECESSIT. ANNO. SALUTIS. 1485 ANNORUM 45.

Figlio di questo Niccolò II. fu ancòra un Giovanni, marito di Taddea, figlia di Laura Pallavicini, e del Conte Pompeo Landi di Piacenza, Conte delle Caselle, e Toresselle, Signore di Campiano, di Bardi, di Val di Taro, ai quali sono successi gli odierni Signori Principi Doria per parte di donna. Questo Giovanni (autore delli due rami, che per mezzo di altri qualificatissimi parentati colle primarie famiglie della Lombardia, e della Toscana, fioriscono tuttavia in Milano nei due pregiatissimi cavalieri Sig. Conte Carlo, e Giambattista Mauruzj, padroni attuali de' feudi di Belriguardo, e Solerio) alloggiò nel detto feudo di Belriguardo per ben due volte a tutte sue spese, e con grandissima magnificenza Lodovico XII. re di Francia, ch' era entrato nel dominio del Ducato di Milano; e la terza volta alloggiò lo stesso monarca nell' altro suo feudo di

cennata causa de' benefizj, ve ne fosse ancora qualche altra motrice della liberalità di quel Pontefice, il quale fin dal primo anno del suo Pontificato, conosciuto il valore, e la fede di Niccolò Mauruzj, come l' aveva conosciuta, e sperimentata anche Martino V. di lui antecessore (nostra Append. num. II.) lo elesse in Generale delle armi di S. Chiesa, e nel Breve speditogli, e che noi possediamo originale, si degnò di condecorarlo nel modo che ivi si legge (Append. nostra num. III.)

Avanti però che c' innoltriamo a far quest'esame, preghiamo con

di Solerio. Similmente in quello di Belriguardo diede alloggio per otto continui giorni a tutti i seguenti cospicui soggetti in un tempo medesimo: Lodovico Tromoglia Vice-Re, e Signore del regno di Napoli, Carlo d' Ambascia consobrino di Lui, il Principe di Noviduni Signore di Dimois, Giovan Giacomo Trivulzio Marchese di Vigenano, Sebastiano Ferrerio questore regio, e generale di Savoja, ed Antonio Trivulzio Vescovo d' Asti, che poi fu Cardinale, per l' occasione di doversi battezzare Cecilia sua figlia, e Fabrizio, *il quale fu poi creato cavaliere nella chiesa di S Francesco di Milano dall' istesso Lodovico XII. quando andò colà trionfante de' Veneziani.*

Di questo istesso Giovanni, che si rese celebre in armi, e in lettere, molti scrittori Lombardi hanno fatto elogj grandi, e il suo sepolcro di marmo bianco, e adorno di varie figure egregiamente lavorate, esiste nella cappella Mauruzia Tolentina nella chiesa dell' Incoronata di Milano si legge il seguente epitaffio

TOGA ET ARMIS
VALE TYDEA
CONJUX. VALETE
LIBERI. NEC TU
DEINCEPS CONJUX
NEC VOS ERITIS
LIBERI JOHANNIS
TOLENTINATIS
SENAT. COM. EQUITI &c. MDXVII

Questo medesimo Giovanni fu uno de' migliori Giostratori del suo tempo, e nelle nozze reali del Duca Lodovico Sforza con Beatrice d'Este si segnalò in un Torneo, che si fece al castello di Porta Giove, nel quale diede con un' asta in fronte a Giovanni Francesco Conte di Mirandola, fortissimo cavaliere, che non potendo resistere a tanto colpo, andò per terra con grande ammirazione di tutti gli astanti.

tutto il rispetto il Sig Santini a volersi degnare di farne un'altro egli stesso sopra certe erudizioni, che si trovano in tanti insigni scrittori, e massimamente presso il celebre Sig. Cav. Ab. Tiraboschi nella sua storia della letteratura Italiana, e presso il chiarissimo Muratori nelle sue Italiane antichità; e forse converrà che confessi, che il governo feudale introdotto in Italia al principio del regno dei Longobardi, fu continuato anche dopo l' estinzione di esso per ben lungo tempo, avanti che le città, e le più ragguardevoli terre si eleggessero i consoli. Vedrà, che questo metodo, introdotto ancora nella nostra Tolentino, non fu di molta durata; massime dopo che il Papa Alessandro III., e l' Imperadore Federico I. ordinarono la scelta dei podestà, i quali anch' essi godevano non solo il mero, e misto impero, come dicemmo, ma anche il diritto di fare la guerra, e la pace. Imperversando poi sempre più le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ogni Città, ed ogni Terra (di quelle specialmente, che non si trovavano soggette ad alcuna delle altre vicine, e più potenti) ebbe bisogno d' un capo militare, il quale a norma delle rispettive aderenze si procurò la conferma o Pontificia, o Imperiale del dominio, che assumevano col titolo più comunemente di *Vicario*; e il prelodato Murarori nella LIV. disertazione pag. 193 delle sue citate antichità ci assicura, che *appena vi fu Città libera* (eccettuata sempre Venezia,) *la quale qualche volta, o spontaneamente non ricevesse un Signore, o per forza un tiranno*. Se pure il Santini non aggiungesse un'altra eccezione, a questa Regola generale sopra di *Tolentino*.

Così l'Italia si resse, e specialmente quella parte, che costituisce lo stato Ecclesiastico fino alla legazione del Cardinale Egidio Albernozzi, il quale spogliò molti dei particolari Signori, ma non tutti, da che fino al Pontificato di Eugenio IV molti ne reggevano, ed ebbe assai ben che fare, coerentemente al Breve, che abbiamo veduto, e per quanto abbiam dalla storia, a privarneli Niccolò Mauruzj, e a ridurre all'immediato dominio della S Sede tante città, terre, e fortezze, che soggiacevano a particolari Baroni, massime Calvanesi; onde è assai verisimile, che o da Niccolò suddetto, o da figli suoi, i quali vissero egualmente attaccati alla S. Sede, e militaron per essa, fos-

fosse alla medesima S. Sede restituita la loro Terra di Tolentino (8) e nostra *Appendice num.* IV.

In fatti dal ben noto volume, che si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano, intitolato *Tractatum historicum, & geanologicum de familia Maurutia Tolentina, deque aliis nobilibus centum cum Tolentina gente per affinitatem conjunctis*: Si ha che Niccolò Mauruzj signore di Tolentino, non tanto per la sua avanzata età (9) e per le massime cure, di cui si trovava gravato al servizio de' Veneziani, e dei Papi (10) e nostra *Appendice num.* III. quanto, e molto più, come

(8) *Come e da qual tempo ca desse la terra di Tolentino nel dominio dei Varani, e degli Accorimbeni, già lo vedemmo. Come, e quando passasse ai Mauruzj anch' essi loro agnati (Tav. VI. e X.) lo vedremo in appresso. Intanto è da riflettere, che nel Breve di Eugenio IV. riportato dal Santini all'* Appendice num 75 *si dichiara espressamente da quel Pontefice all' anno* 1434., *che Tolentino si rimette sotto il diretto dominio della S. Sede, e non si vuol più dare per l' avvenire in Vicariato, o a qualunqu' altro titolo ad alcuna persona, comunità, università &c.* Dunque per lo passato era stata in alcuna delle dette con dizioni.

(9) *Così dell' avanzata sua età ci assicura Scipione Ammirati quando nel* lib. 20. cart. 1099 *ci narra la presa di Niccolò, seguita alli 28 di Agosto del* 1434. *nelle vicinanze d' Imola, per motivo di gara, entrata fra capitani, che non vollero aderire al consiglio di esso Niccolò* di distaccar la battaglia, e ritirarsi pian piano in luogo sicuro; *sono parole dello stesso Ammirati, il quale aggiunge, che* Niccolò, veduto il ponte occupato, onde poter passare ai figliuoli suoi, aveva preso il partito di passare il rio col cavallo a guazzo, essendosi prima levato di dosso le insegne di Capitano, ma, cadutogli nel montare sull' altra il cavallo sotto, mentre a piedi cerca salvarsi, ritardato dal peso delle armi, e dalla vecchiaja, fu da nemici, che andavano attorno, fatto prigioniere, affaticandosi egli in vano d' impetrare con promesse grandissime la sua liberazione; poichè, levatogli l' elmo dal viso, fu per quegli che era riconosciuto.

(10) *Francesco Filelfo nell' orazione, che recitò per le nozze di Giulia Mauruzj con Attendolo Sforza, nel Volume, il di cui titolo è questo* : Orationes, & nonnulla alia opera &c. per Jacobum Brittanicum. Brixiae 1488. *così dice* : Et tu Julia nata splendidissimo equite aureato, & rerum bellicarum celebrando, Baldo Marucio, illius Nicolai To-

in esso trattato sta scritto, *ora avendo altro scopo che d'ingrandire la Chiesa, facesse libero dono della sua terra di Tolentino* appunto al Pontefice Eugenio IV. il quale con molto amore l'accettò, e promise di non darla più mai in dominio, o vicariato ad alcuno: Così si può credere, che fosse con quel Pontefice convenuto, ma non fu mandato ad effetto se non dopo la morte del medesimo Niccolò dai di lui figliuoli, e fratello, i quali la ritennero per qualche tempo, come vedremo più avanti. Così s'intenderebbe anche meglio, che il dono fosse da quel Pontefice contracambiato coll'altro dei fondi, e delle case, di cui parla il Sig Santini, il quale all' udire la proposizione che, tra il raccontar che facciamo fatti veri di storia, ed autenticati con documenti, ci è uscita dalla penna, se la sentirà un poco calda. Ma bisogna che egli si

Tolentinatis filio, cujus illustre nomen nullus umquam delebit interitus. Unus enim Nicolaus ille Tolentinas talis fuit, tantusque belli dux, ut princeps ille nobilissimus Philippus Maria & Patrem appellare eum consuevit, & ejus fidei suam omnem ditionem administrandam commiserit: Hunc enim Veneti; hunc Fiorentini, hunc Romana Ecclesia suarum omnium copiarum Imperatorem habuit &c. *E quanto questo Niccolò accetto fosse, ed apprezzato dai Veneziani si rileva dalla seguente lettera di Francesco Foscari*. Dei gratia Dux Venetiarum &c. Strenuo Viro Nicolao de Tholentino Armorum conductori dilectissimo &c.

Memores sumus, quod alias vestris fide, meritis, & virtutibus exigentibus, vobis scripsimus, & promisimus, quod veniente Terra de Clavis, territorii Brixiani ad subjectionem, & obedientiam nostram, vobis dari, & restitui faciemus omnes possessiones vestras, quas tempore magnifici D. Pandulphi de Malatestis ibi habebatis, & possidebatis &c. . . . . Vestra spectabilitas libere, & magnifice dixit, quod pro faciendo res gratas, & comodas nobis, & statui nostro paratus eratis non solum dimittere possessiones illas, sed etiam reliqua bona vestra, vestram personam, & vitam pro honore, & statu nostro eratis promptus exponere &c. Sed Nicolae dilectissime, ut & vos per experientiam cognoscatis liberalitatem, & gratitudinem nostram, nostramque dispositionem ad honorem, & commodum vestrum unanimiter dicimus, & offerimus &c. quia sic virtus, fides, & devotio vestra merebatur. Dat. in nostro ducali palatio 29. Novemb. Indictione 6. 1427.

si disponga a prendersela con rassegnazione, poichè oltre all' enunciazione, che se ne fa in quel trattato, troviamo che nelle note alle poesie del celebre Mons. Angelo Colocci, stsmpate in Jesi da Pietro Paolo Bonelli il celebre Ab. Gianfrancesco Lancellotti chiarissimo antiquario, e letterato, che in tempi meno sospetti aveva visitato la maggior parte degli archivj di questa provincia, in parlando della nobile famiglia Ripanti di Jesi dicesse: *Gabrielle sposò Giovanna Mauruzj de' Conti di Tolentino, e della Stacciola*; *che in una Trojana, sive Fossana disscessus cor Sacra Congr. Episcop. & Regul.* si trova così stampato: *Et in civitate Tolentini nobilissima domus de Maurutiis olim domina dictæ civitatis retinet claves Sac. Brach S. Nicolai Tolentini*; Troviamo; che nel vita di Monsig. Saladini stampata in Parma per Giuseppe Rossetti *pag.* 14. sieno detti li Mauruzj antichi Signori di Tolentino; che nella vita della B. Chiara da M. Falco, stampata in Foligno per Antonio Mariotti *pag.* 22. si strovi scritto: *Papa Eugenio* IV. *nel* 1440. *concesse Montefalco, e Trevi già de' Trinci a Baldovino* (11) *di Niccolò*

(11) *Questo* Baldovino, *o sia* Baldo *non bisogna confonderlo coll' altro* Baldo Figlio di Giovanna Sanseverina, *il quale andato con Giulio* II. *all' impresa della Mirandola vi perdè la vita, e fu seppellito in Modena, e neppure coll' altro* Baldo Figlio di Antonio Mauruzj, e di Marzia Cibo, *stato con suo Padre Colonello alla Guerra di Siena, e collo stesso suo Padre in Roma alla guardia di Porta Latina per la guerra di Paolo* IV *col Re Filippo Da questo* Baldo Figlio di Antonio *deriva il Signor* Conte Niccolò Mauruzj di Fabriano, *che vive accasato colla nobil Dama* Signora Contessa Panta de' Signori Conti Montevecchj *nobilissima Famiglia di Fano*; *nè bisogna confonderlo coll' altro* Baldo Figlio di Lodovico Mauruzj, e di Lucrezia Barbiana di Belgiojoso, *il quale sposò l' anno* 1538. Bianca Lucía Figliuola di Niccolò Trivulzio Conte di Musocco, e Marchese di Vigevano *Cav. di S. Michele di Francia, e Prefetto di Cavalleria di Lodovico* XII., *e Figliuola altresì* di Paola Gonzaga de Marchesi di Mantova Zia di S. Luigi.

Furono parimenti Figli detta Sanseverina, e Fratelli del suddetto Baldo il Giovanni famoso fra i primi Cavalcatori d' Italia, e Soldato di gran braura, che morì in Regno sotto le Insegne di Lutrecco, e il Niccolò III *che si trovò a liberare da Castello PP. Clemente* VIII

colò Mauruzj Signore di Tolentino, *e della Stracciola*; che in una comparsa, la quale si ha in pubblica, ed autentica forma del Procuratore curiale Claudio Giardini, fatta avanti il Governatore della Marca, a nome dei Mauruzj l'anno 1572. si dica: *Comparet personaliter, & procuratoris nomine per Illustrissimum DD. Comitem de Tolentino, videlicet Comitis Antonis, & Joannis de Maurutiis* (12) con quel di più, che ivi trovasi registrato unitamente al decreto emanatone, di cui ci caderà in acconcio ragionare più avanti.

Ci

VII *che in cinque ore non solamente ricuperò alla Chiesa la perduta Città di Palliano occupata da Sciarra Colonna, ma vi fece anche Prigioniere lo stesso Colonna: Che liberò Perugia dal Sacco, e la Marca, quando Pompeo Colonna col Vice Re di Napoli mosse le Armi contra il Papa e che finalmente dopo tante altre gloriose sue imprese si morì l'anno 1542. in Civitanova, da dove riportato il suo cadavere in Tolentino, fu seppellito a spese di quella Comunità con magnifiche esequie nella Cappella sua in S. Agostino, come fin dal l'Anno 1507. era statovi seppelito, a spese della stessa Comunità, Antonio suo Padre.*

(12) *Questi due Fratelli* Antonio, e Giovanni *furono pur Figli di* Niccolò III. *suddetto, ma non dell'istessa Madre Sanseverina, essendo il Giovanni nato da* Elisabetta de' Landriani Sig. di Ripe, Tomba, Orciano, e S. Costanzo, *della di cui Famiglia fu* S. Licerio Arcivescovo di Milano, *ed essendo quello, che si trovò con* 300. *Fanti nella Battaglia navale contra i Turchi l'anno* 1571., *quando i Cristiani riportarono la memoranda vittoria, che fu la salute dell'Italia: Moglie di questo Giovanni fu Vincenza Figlia di Giulio Bufalini Conte di S. Giustino, e di Giovanna Figlia del Marchese del Monte di Santa Maria.*

L'Antonio poi Figlio della Sanseverina Sorella del Cardinal Federico fu quello, che nella guerra mossa ai Senesi da Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, e D. Gargia, vi militò con titolo di Colonello di Monsignor di Termes. Fu quello, che in Sede vacante di Paolo III. mentre era Vice Legato della Marca, l'adoperò per S. Chiesa contra Pier Gentile Varani, e Federico de Nobili, che cercavano di sollevarla, e la mantenne in pace, e riposo. Quello che dopo tale creazione di Paolo IV. *fu spedito con* 300. *Fanti al*

go

Ci sforzeremmo a tentare la gentilezza del Sig. Santini a volerci menar buona un'altra congettura in prova della signorìa esercitata dal Mauruzj sopra di Tolentino; ma sarebbe cosa inutile presso lui, che non è solito far tali grazie; e però noi la toccheremo così alla sfuggi-

gi-

governo di Castro: quello che da Pio IV spedito in Ascoli per le solite Parti, e tumulti, assettò le cose, e scacciati i Banditi dal Territorio, mandò a terra alcune Castella che spalleggiavano essi Banditi: e quello finalmente, che, come dice il Marchesi nella sua Galliera dell' onore stam in Forlì Par. 2. *car.* 521. *congiunto con Marzia Cibo, terminò i suoi giorni agli stipendj di Santa Chiesa.*

Da questo Antonio provengono li due Rami Mauruzj, a quali resta in alternativa il Dominio sulla Contea della Stacciola. Egli però è diverso dall' altro Antonio di Giovanni, e che fioriva circa quel tempo in Milano nel Ramo di quei Conti Mauruzj Tolentini, il quale assai accetto all' Imperatore Carlo V. fu da Milalnesi spedito Ambasciatore a quel Monarca l' anno 1521, *quando fu incoronato nella Città di Aquisgrana. Tanto rilevasi dal Volume esistente nell' Ambrosiana di Milano, e dal Supplemento delle Cronache di F. Filippo da Bergamo estratto dal* Te*sto latino di Parigi, e tradotto, e stampato in Venezia da Bernardino Bindoni Milanese l' anno* 1540. *a cart.* 349. *Lib.* 17., *da cui si ha quanto siegue* =

Carlo di tal nome V. *&c. e e più per dilettazione delli Lettori l' ordine, ed il modo di detta Incorazione narraremo per essere cosa degna, ed eterna immortalmente.* La Cesarea Maestà sopradetta radunò in Mestrich ec. questa fu tutta la gente Tedescha, tanto bene in punto d' armature, che fu più maravigliosa cosa di vedere, che la ricca pompa dei Spagnoli. Dietro di costoro entrarono nella Città le sette Compagnie di Fiandra, e di Borgogna ec. Appresso delli quali furono gl' Oratori dei Moscoviti, del Re di Polonia, et Ungaro, e Bavaro colle sue Compagnie, tutti riccamente et. Poi seguivano quattro Elettori et. Drieto di questi era uno, che portava una spada nuda in mano, e poi seguiva il felicissimo, e sempre augusto Cesare col Magontino alla sinistra, e il Coloniese alla destra armati di tutt' arme, e Cesare ne veniva sopra d'un Cavallo tutto bardato d' argento, e coperto a gruppi d' oro tirato, con una sopraveste tanto ricca indosso, che per non essere tenuto bugiardo la taccio, e ne veniva con un Beretto bianco in Capo, sopra il quale aveva pure un bello Pennachio bianco, e dietro di Lui ve-

gita, figurandoci di non parlare per lui, ma per tutti coloro, che sanno dar peso alle giuste illazioni quando accade di farle. L' illazione adunque di quest' antica signorìa, e dominio della casa Mauruzj sopra di Tolentino noi la caveremmo da quel distintivo assai rimarcabile, rimasto nei successori di Niccolò, d' essere stati cioè a più d' uno di loro, fatti i solenni funerali a spese della Comunità, e dall' al-

va l' Oratore dell' Ungaro, e poi il Cardinale Sedunense, & IL TOLENTINO. Puoi tre Oratori, d' Inghilterra, di Polonia, e di Venezia. Quello del Papa non ci fu per non cedere agl' Oratori degl' Elettori. Da poi di questi fu Monsignor di Liegia con turba infinita di Signori, et Gente Civile, et puoi la Guardia regia con ducento Arcieri; et così fu condotto il Magno Cesare al Tempio della Divina Vergine, et fatto giurare i Statuti dell' Impero ec. da puoi fu menato per tutta la Città, et assunto al Palazza di Carlo Magno ec. =

E quanto caro, ed accetto foſse questo medeſimo Antonio all' Imperatore Carlo V., basti il ſapere, che acquiſtato da quel Monarca lo stato di Milano, spedì non meno a detto Antonio, che a ſuoi Fratelli, e Cugini un magnifico diploma confirmatorio dei Feudi, e Privilegj, derogando, maſſimamente per queſti, alle Leggi, e Costituzioni poco prima da Lui emanate come ſi vede dello ſteſſo diploma = Dat. in Civitate nostra Imperiali Augusta Vindelicorum die 26. Mensis Julii Anno Domini 1548. Imperii nostri 28. & Regnorum 34. Carolus etc.

Fu lo ſteſſo Antonio Marito d' Iſabella Corte Figlia di Lodovico de Signori di Revellino, nobilissima Famiglia di Pavìa, e morto in Milano fu seppellito nella Chieſa dell' Incoronata coll' Epigrafe.

D. O. M.
ANTONIO TOLENTINO COMITI, ET EQUITI,
VIRO OPTIMO, LONGIORI VITA DIGNO,
AB OMNIBUS DESIDRATISSIMO. QUI
NEMINI NOCUIT: ISABELLA UXOR. ET
FRANC. FIL. VIXIT ANNOS LI.
OBIIT PRIDIE IDUS MAJAS MDLX.

altro di non potersi dai Podestà *pro tempore* di Tolentino di giudicare veruna causa, in cui abbia interesse la casa Mauruzj, come ne fa autentica fede il Sig. Giustiniano Bernabò Podestà di Tolentino all' anno 1570. ai 16. Febbrajo; perchè *le cause tutte* (egli dice nel suo attestato) *della famiglia Mauruzj si devono vedere, e dichiarare dal Superiore maggiore, e non dall' ordinario del luogo, & per essere la verità ho fatta fare questa de mano del Cancelliere della comunità, & sottoscritta di mia mano propria ed impressa del mio sigillo &c. Ita est Just. Bernabò Potestas = Franciscus Herculanus Cancell. m. ppa.* E se queste non sono congetture fortissime del dominio che questa famiglia aveva già esercitato in Tolentino quali saranno mai?

Potremmo ancora mettergli sotto degli occhi una lettera della Comunità in data dei 9. Febbrajo 1731. diretta al Conte Marc' Antonio Mauruzj, e sottoscritta dai Signori Giacomo Bonelli Gonfaloniere, Bartolommeo Marini, e Taddeo Fidi Priori, nella quale si dice: *E perchè preme al sommo a questo Publico di non vedersi privato dell' onore per più secoli dalle ch: me: de' maggiori di V.S. Illma compartito nell' essere ascritti al numero di detti consiglieri con particolari privilegj, e prerogative, avendo loro assistito alle rinovazioni de' bussoli, e reggimento de' magistrati senza essere stati eletti, ma con propria autorità, e privilegio della casa; In oltre tenevano appresso di loro una chiave della cassa, in cui si conservano le prodigiose Braccia del glorioso S. Niccola, come altresì hanno goduto sempre il primo grado nella Palla d' oro, nella quale sono presentemente descritte le persone degne di V. S. Illma, e del Sig. Conte Cristofaro suo fratello, come resta partecipato al nostro Sig. Giacomo Zocchi Deputato spedito a tale effetto in Roma, supplichiamo V. S. Illma di cooperare &c.*

Della detta Palla d' oro in altro simile documento, che per brevità si tralascia di riferire, viene a spiegarsene il vero senso, trovandosi ivi espresso così: *et in absentia ipsorum DD. de Maurutiis ad alia non devenitur extractionem Confallonerii, ut eorum libito possint predictum suscipere munus &c.*

E quì riassumendo la comparsa, e il decreto, che nominammo, per non infastidire di soverchio il Sig. Santini, battuto, e ribattuto,

or da prora , or da poppa , riporteremo alcuni pochi paragrafi dell'
una , e dell' altra . Dice in somma il comparente Curiale suddetto .
*Reproduxit Instrumentum exemptionis ex causa mere honerosa , vide-
licet FORTILITIO DATO IN MANIBUS COMUNITATIS cum magnis
expensis : Instrumentum juratum ex parte Comunitatis , & hominum
cum poena quatuor millium scutorum contravenientibus imposita &c. et
dicta causa exempentionis est ex majori DONATIONE FACTA PER
DICTOS DE MAURUTIIS FORTILITII , QUOD FUIT CAUSSA LI-
BERTATIS DICTAE TERRAE . Unde ultra valorem ipsius FOR-
TILITII REDUXIT TERRAM TOLENTINI IN LIBERTATEM A SUB-
JECTIONE DOMUI VARANAE , TUNC DOMINAE CIVITATIS CA-
MERINI , ET TERRAE TOLENTINI &c. Imo protestatur per di-
ctam communitatem contravenientem instrumento jurato, & non resti-
tuta Rocca , neque refuso quod intus habet &c.*

E nel decreto sono registrate le seguenti significantissime espres-
sioni : *Nos &c. viso Instrumento jurato exemptionis ex causa Fortili-
tii dati comunitati Tolentini per dictos de Maurutiis ; Visis etiam
quod in remunerationem innumerabilium beneficiorum &c. visa paena
&c dicimus , sententiamus , & declaramus sententiam latam &c. ad
favorem illustrium Comitum de Maurutiis esse confirmandam, & appro-
bandam , prout &c.*

Ed è ancora convinto il Sig Santini nostro perpetuo Contradit-
tore ? I funerali a spese del pubblico , il diritto di ritenere una del-
le chiavi delle Braccia di S. Niccola ; il non potersi dal giudice lo-
cale interloquire nelle cause spettanti ai Maurizj ; le assertive de' ma-
gistrati in quella lettera ; la comparsa giudiziale , e l' enunciato de-
creto a che son riferibili se non al precedente dominio di tale fami-
glia sopra di Tolentino ? Nò ; dirà, egli pure ostinato ne' suoi abba-
gli , e per colorire in altra guida queste parlanti ragioni si rapporta
ai singolari benefizj , che dai Mauruzj ha ricevuto la città di Tolen-
tino , che per *Massimi ed Innumerabili* ci ha egli stesso accordati al-
le pagg 217. e 223. Si ostini però quanto vuole , che poi non pre-
tendiamo di riuscire nella dura impresa di rinnovargli il cervello , o
di raddrizzarlo , e intanto , con di lui buona grazia , continueremo
il nostro discorso sul proposito dei benefizj , che egli stesso non ha
saputo negare .

Pre-

Premetteremo la notizia interessantissima che due furono le liberazioni di Tolentino per opera dei Mauruzj dall' altrui tirannia, e queste seguite in due diversi tempi, e per opera di due diversi soggetti. Una fu nel 1433 per opera di Niccolò contro lo Sforza; che entrato nella Marca voleva occupar Tolentino. L' altra nell' anno seguente 1434 per mezzo di Cristoforo di lui figliuolo contro i Varani, perchè forse avean preteso di riassumerne la signorìa già passata nei Mauruzj fin dall' antecedente Pontificato di Martino V. e forse sul fine del 1427. o nel principio del 1428., ne' quali anni spiccano, come abbiamo veduto, alla nota 3 i salti, e l' astuzia del Sig. Santini. Della prima, lasciate le autorità, che ne potremmo allegare, ne prenderemo soltanto un' indizio da Scipione Ammirati, che nell' istoria di Firenze lib. 20. pag 1092. ci fa sapere, che Niccolò di Tolentino in detto anno 1433 prese licenza da quella repubblica per andare a soccorrere la sua patria di Tolentino molestata dal Conte Francesco Sforza (13).

Della seconda se non si voglia prestar fede al Sansovino, che di detto Cristoforo ci lasciò scritto: *Liberata poi da lui Tolentino dal giogo de' Varani Signori di Camerino fu da suoi Cittadini creato Signore ma quest' uomo illustre, al quale era molto più a grado la libertà della patria, che il particolar beneficio, ed onore, rifiutò con animo invitto il titolo del Principato, contento solamente della gloria, che aveva di essere governatore generale delle armi della Republica Venezia-*

(13) *Convien credere, che Niccolò Mauruzj questa licenza prendesse prima, o dopo il Mese di Giugno, perchè alli* 24. *di tal mese nella mattina della Festa di S. G.o Battista dell' Anno* 1433 *Leonardo Aretino recitò sulla Loggia della Signorìa di Firenze l'Orazione Gratulatoria, quando fu dato da quella Repubblica il Bastone del comando a detto Niccolò con grandissimo onore, come dice l' Abb. Gamurini* Tom. IV. cart. 173. *e come meglio in detta Orazione riportata da Ambrogio Camaldolese nel* Tom II. nota 5. *Epist.* 5. *la quale Orazione ommettiamo, perchè essendo prolissa, di troppo abuseremmo della soffrenza del Sig. Abb. Santini.*

ziana (14) la dovremo avere all' autor chiarissimo, ed eminentissimo delle Memorie Beneventane, il quale al *Tom. III. pag.* 438 in parlando di detto Cristofoto Mauruzj, e del di lui generoso rifiuto, come abbiam veduto di sopra, aggiunge: *nè di altra cosa fu sollecito, che di liberare la patria dal tornare sotto il dominio de' Varani. A questi tempi deve riferirsi il diploma di Eugenio IV. riferito dal Leonigo, col quale ricevette Tolentino sotto la protezione di S. Pietro, e della S. Sede Apostolica con promessa di non concederlo più in Vicariato a chicchesia.*

Noi

(14) *Di questo Cristofaro Marito di questa Vittoria di Pietra mala, nobilissima famiglia della Toscana, non meno, che di Baldo suo Fratello ha equivocato l' Autore del Saggio a cart* 219 *in cui ci parla delle respettiva loro morte. Del secondo, cioè di Baldovino ce l' assegna seguita in Ripa transone dopo il* 1439., *quando il chiaro Amiani, che cita a car.* 406. *della sua Storia di Fano, ce lo assicura vivente nel* 1446, *che anzi interviene lo stesso Baldo, o sia Baldovino con il Legato del Papa, col Vice Re di Napoli, i Malatesti, ed altri valorosi condottieri ad un generale parlamento nel palazzo dei Magistrati di Fano, dove appunto di lì a poco, mentre una notte dormiva, fu a tradimento per gelosìa di Stato, privato di vita.*

Di Cristofaro poi, che ce lo decanta per morto nel 1449., *se non voglia prestarsi fede a San sovino, che in calce dell' Epigrafe sepolcrale nella chiesa di S. Margarita in Treviso si trova scritto di esso Cristofaro.* = Obiit 1462 mensis Julii = *Nè si voglia credere a Bartolomeo Burchielatti* in lib. commentar. impress Trevisii ab Angelo Righettini 1616., *in cui è riportata la stessa iscrizione, e la morte di detto Cristofaro nello stesso anno* 1462. 24 *Luglio, noi gli potremmo far vedere un documento tempo fa favoritoci con molti altri dalla singolar compitezza dell' impareggiabile nobilissimo Cavaliere Sig. Marchese Angelo Gabrielli di Venezia erede per linea di Femine de' Beni, e de' Feudi di esso Cristofaro, che questo era vivo del* 1452. *alli* 11. *di Marzo, quando il Doge di Venezia Francesco Foscari* = Volens ostendere erga magnificum Armorum Capitaneum Cristopharum Tolentinum fil. q. præclari, & magnanimi Militum Capitanei Nicolai Tolentini &c. dona = eidem Cristopharo, ejusq. Filiis &c. Oppidum Aviani &c. & Villam, seu Villas SS. Paoli, & Georgii del Patriarca, sic vulgariter nuncupat. &c. = *Anzi gli*

po-

Noi però siamo d'avviso, che la decandata acclamazione in persona del surriferito Cristofaro fosse piuttosto una preghiera popolare a non dimetterne la signoria, che insieme coi fratelli, e con Battista suo zio restati eredi universali di Niccolò (nostra Append. num. x.) già godeva di quella sua patria per le ragioni, che si addurranno in appresso. Il diploma poi sopraccennato forse sarà quello, che il Sig. Santini ci riporta nella sua Appendice al *num.* 75. vedendosi spedito circa quel tempo, che il prelodato Eminentiss: Autore ce lo addita del 1434. E questo comprova anche meglio quanto abbiamo accennato di sopra, siccome anche ciò, che dicemmo per rapporto al medesimo Cristoforo combina del tutto colla comparsa, e col decreto, che riferimmo, e in cui si trattò della fortezza data dai Mauruzj a quella Communità, e della liberazione di Tolentino dalla soggezione dei Varani. E pare nel tempo istesso, che combini a maraviglia con ciò, che si trova registrato nel libro che si trova in Milano.

Che

potremmo far vedere in Pergamena autentica, che lo stesso = Magnificus, & generosus Armorum Capitaneus Dñus Cristopharus de Tolentino quondam magnifici, & potentis Dñi Nicolai olim armorum Capitanei dignissimi &c. *fece il suo testamento in Treviso nel giorno di Mercoledì 7 Luglio 1462 per gli atti del Notaro Imperiale, e Cancelliere Tommaso del quond. Ser Giacomo &c. Figlio dell' antidetto Cristofaro fu Lancillotto marito di Laura figliuola di Cecco Brandolino Conte di Val Marino.*

A questo Lancillotto l' anno 1468 27. *Febr. il Doge di Venezia Cristofaro Moro spedì un Diploma, in cui si legge.*

Nos itaque animi nostri oculos volventes ad personam spectabilis, & generosi adolescentis Lancellotti de Tolentino filii q. magnifici Cristophari de Tolentino Armorum Capitanei, atque diligenter considerantes tam avita, tam paterna merita, ut non modo Nicolaum de Tolentino Avum, sed ipsum Cristopharum Patrem, & Bello, & Pace Viros summos, & rei militaris præstantissimos Duces &c. eumdemque Lancellottum &c. in frequenti Cætu Nobilium nostrorum rite, & recte &c. ad honorem, dignitatem, & gradum Militaris ordinis promovimus, erigimus, militemque creavimus, Ense, Cingulo, Calcaribus aureis solemniter de more accinctum, cum prærogativa, ut imposterum pro decore militiæ, ac virtutum suarum meritis dictus Lancillotus Miles splendidus nominetur &c.

Che se poi le accennate due libetazioni, o diciam beneficj, come vuole il Santini, non bastassero a persuaderlo, che simili imprese sarrebbero state impossibili ai Mauruzj, se questi non avessero avuto quelle forze, che non sono mai in potere di altri, che dei potentati, abbiamo da mettere sotto la di lui considerazione anche l' altro compartito alla patria dal Conte Antonio (15) nipote del suddetto Niccolò, quando seppe conservare alla medesima patria Urbisaglia, e Colmurano, che si volevano ribellare, e ne punì l' orgoglio dei sollevati. Così, camminando noi d' accordo con lui in ordine al dono, che disse fatto, o confermato a Niccolò dal Papa Eugenio IV. in riguardo ai benefizj compartiti alla patria, potremmo sperare, che anche in ordine al contracambio da noi preteso, egli si accordi non noi, quando gli facciamo massimamente vedere sul donativo il giusto titolo del donatore.

Se non che mettendo noi ora in vista al nostro Sig. Santini un punto di erudizione non controversa, non avrà egli il coraggio di es-

(15) *Di questo Antonio, che fu figlio del poco avanti nominato Baldovino Mauruzj, e di Caterina Saladini figlia del famoso Giosìa Capo del Popolo Ascolano, la quale, rimasta vedova, si rimaritò nel Conte di Carpegna; parla onorevolmente anche il Sig. Santini a car. 220, e qualche cosa ci dice in ordine alla detensione d' una delle chiavi delle Sante Braccia di S. Niccola, la quale suppone da esso Antonio donata al Comune di Tolentino. Che che sia di ciò: il Frigerio altro non dice sul proposito di tal Chiave se non che* si possedesse dai Mauruzj, e che da questi foste lasciata in mano de' suoi Cittadini stando essi lontano da Tolentino intenti alla Milizia.

Questo è quell' Antonio, che ebbe per moglie Emilia Zia Paterna del celebre Conte Guido Rangoni di Modena. Quelli, che pel suo valore si rese benemerita la Città di Fano. Quelli, che fu Capitano di Cavalleria, e del Consiglio regio di Ferdinando Re di Napoli. Quelli, che sparse tre volte il sangue per Santa Chiesa, e che dopo tante altre gloriose sue imprese, mentre col Cardinal Farnese, che poi fu Paolo III. apparecchiavasi per l'altra di Ascoli ribellata alla Chiesa, malatosi in Macerata passò all' altra vita con dolore universale l' anno 1507, e portato il suo cadavero in Tolentino, fu a spese di quel Pubblico sepolto con magnifiche esequie nella cappella di sua casa nella chiesa di que' PP. Agostiniani, in oggi detta di S. Niccola da Tolentino.

esserne contraddittore, ma si verrà così disponendo più facilmente a ritrattare i suoi allucinamenti, ed errori. Egli adunque, che per la sua propria dottrina, non meno che per le relazioni, ed i carteggi coi più chiari letterati della provincia ravvisiamo sì bene informato delle più alte antichità, (conforme ne ha data una dimostrazione nella prima parte di quel suo saggio) molto più lo sarà delle medie, e dell' infime; e saprà esser cosa indubitata, e sicura presso ogni letterato, ed antiquario, che il titolo di *Domicellus* dato a qualche persona nelle lettere, o nei Brevi Pontificj è una qualificazione, che importa dominio, e signorìa. Così in fatti Ugolino Trinci Signore di Fuligno si distingueva da Bonifazio IX. nel 1392 da Gregorio XI. nel 1409. e da Giovanni XXII, nel 1413. *Nobili viro Ugolino de Trincis Domicello Fulginaten.* Così Malatesta dallo stesso Bonifazio IX. nel 1398. *Dilecti Filii nob. viri Malatestae de Malatestis Domicelli Ariminen.* Così Giulio Cesare Varani Signore di Camerino da Sisto IV. nel 1477. *Dilecto filio nob. viro Julio Caesari Varano Domicello Camerinen.* E lasciandone infiniti altri che ne potremmo addurre, così finalmente del nostro Niccolò Mauruzj da Martino V. nel 1430. nel suo Breve, diretto ai tre figliuoli di lui si trova scritto, e ripetuto. *Martinus Episcopus &c. Dilectis filiis Cristophoro, Joanni, et Baldovino Fratribus Nob. Viri Nicolai de Tolentino Domicelli Camerinen. natis salutem &c. nec non dicti Nicolai de Tolentino Domicelli Camerinen.* (perchè Tolentino era allora sotto la diocesi di Camerino) *genitoris vestri Nobis super hoc humiliter supplicantis &c.* (nostra Append. num. V.)

Che se ancora vedemmo dal ch. Lancellotti, e dal curiale Giardini condecorati li Mauruzj coll' espresso titolo *di Conti di Tolentino* convien credere, che malgrado la restituzione, e il rifiuto generoso del sopraccennato Cristofaro (16) fossero in realtà Conti di Tolenti-

no

(16) *Questo Cristofaro, che è l' istesso, di cui parlammo alla nota 14., non bisogna confonderlo coll' altro Cristofaro, dal quale gradatamente discendono li due Rami Mauruzj, ora suddivisi in Fossombrone, ed Urbino, e di cui Giorgio Viviano Marchesi nella sua serie de' Cavallieri di S. Stefano Par. a. pag. 521. stamp. in Forlì col titolo*

di

no i di loro successori, giacchè abbiamo, che Sisto IV. in un suo breve dell' anno 1484. chiama Gianfrancesco Mauruzj *Conte di Tolentino : Sixtus &c. Dilecto filio nobili viro Joanni Francisco de Tolentino Comit. salutem &c.* (nostra Appedice num. VI) così anche si legge in un Breve di Paolo III. col quale si confermano a Niccolò III. Mauruzi tutti i privilegi, e tutte le esenzioni, concesse dal sul-

di Galleria dell' onore, parla come in appresso = Cristofaro d' Antonio Mauruzj creato Cavaliere li 24. Agosto 1565. Uscì egli dall' utero di Marzia Usumari nobilissima Genovese nata da Aranino Fratello di Battistina e Perretta, l' una destinata per Isposa a Federico d' Aragona Secondogenito di Ferdinando Re di Napoli, benchè non avessero poi effetto le nozze, l' altra ad Andrea Doria Principe di Melfi, e grande Ammiraglio di Carlo V. Furono Avie Paterna, e Materna del Cavalier Cristofaro Giovanna Sanseverina Napoletana de' Conti di Cajazzo, e Teodorina Cibo Nipote di Papa Innocenzo VIII. Per istinto connaturale alla bellicosa sua schiatta sentisi il nostro Cavaliere invitato a seguire le orme degli Antenati, onde trovossi alla liberazione di Malta, alla sanguinosa battaglia de' Cursolarj, e finalmente passato in Spagna, e in Portogallo con Prospero Colonna fece azioni d' immortal gloria. Fu portata dalla Grecia in Italia questa generosa Famiglia &c.

Sua Moglie fu Porzia de' Conti Thieni di Vicenza, della quale nobilissima famiglia fu S. Gaetano Fondatore de' Teatini, che fu poi canonizzato da Clemente X., ma mortagli detta Porzia l' anno 1577. senza successione, si sposò con Catterina Ozzeri nobilissima famiglia Tolentinate da quasi due Secoli estinta, e della quale parla il Sig. Santini a car. 207. e seg.

Da questo secondo Matrimonio l' anno 1591. nacque il Niccola, o sia Niccolò, che allevato da giovanetto presso il Duca d' Urbino suo parente, ed accasato dopoi nell' anno 1617. con Isabella Suardi da Bergamo de' Duchi di Nortumbria, si morì alla Stacciola nel 1634. Da questo Niccola figlio di Cristofaro derivano, come si disse li due Rami suddivisi in Fossombrone, ed Urbino, de' Signori Conti, cioè, Giuseppe, ed Orazio. Il primo de' quali vive accasato colla Signora Contessa Maria Niccola figlia del fu Sig. Conte Rinaldo nipote del Card. Giuseppe Vallemani, e della Signora Baronessa Girolama Arcojani di Spoleto; ed il secondo nella Sig. Marchesa Giulia figlia del Sig. Marchese Gio: Battista Ginzori, e Sig. Contessa Costanza Palma d' Urbino.

sullodato Pontefice Sisto al medesimo Gianfrancesco (17) Veggasi la nostra Appendice num. VII.

Nè si potrà dal Sig. Santini negare, che il detto Gianfrancesco Mauruzj fosse considerato qual vero Conte, o Signore di Tolentino giacchè egli stesso ci riporta con tutta semplicità nella sua Appendice num. II. un breve del medesimo Sisto IV. dell' anno 1483., da cui si rileva, che, sebbene si tratti di cosa ecclesiastica, e d' indulgenze, ad ogni modo quel Pontefice non spedisce un tal breve in seguito dell' informazione del Vescovo, o di altro Prelato ecclesiastico, o laico, ma del solo Gianfrancesco Mauruzj, com' ivi si esprime: *Sicut relatione &c.*

Ex Comitibus de Tolentino furon dalla sa. mem. di Giulio III. appellati anche Muzio, e Gianfrancesco, discendenti da Battista fratello di Niccolò I. (*Vedi l' albero tav.* x, *e l' appendice nostra num* VIII.) e CON-

(17) *Di questo Gio: Francesco, che fu marito di Paola Contessa di Monte Doglio e tanto commendato nelle Istorie, e di cui ci parla onorevolmente anche il Sig. Santini a car.* 221. *Abbiamo il Breve originale, o sia amplissima procura di PP. Sisto IV. con cui elegge il detto Gio Francesco Commissario, e Plenipotenziario a trattare, e concludere la pace fra Principi Cristiani l' anno* 1484. *li* 19. *Luglio. Abbiamo altresì in pergamena la lettera originale di Agostino Barbadico Doge di Venezia, intorno alla qual lettera ha pure il Sig. Santini equivocato, leggendosi in questa nostra come siegue.*

Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux Venetiarum &c. spectabili strenuo Armorum &c. Dño Joanni Francisco de Tolentino Doctori nostro dilectissimo salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Nuij habiamo bisogno de la persona, & compagnia vostra per questi movimenti fatti per Thodeschi; Et perchè la cossa sopra tutto richiede presteza, & celerità habiamo deliberato mandarvi el fidelissimo Secretario nostro Marco Beacan, quale ve haverà a levare, & condurre dove li habiamo dato in comissione. Et sopratutto fatte che no sia interposta dilazione alcuna per consistere el tuto in celerità. Dat. in nostro Ducali Palatio die XXVI Aprilis Indict. quinta 1487.

Questa chiamata fu fatale per detto Giovanni Francesco, che vi perdè la vita &c.

Ti pure nelle scritture pubbliche, e private si dissero sempre li successori di esso Niccolò, conforme noi già vedemmo nella comparsa fatta dal ridetto Curiale Giardini *Procuratorio nomine illustrium* COMITUM DE TOLENTINO, VIDELICET COMITIS ANTONII, ET JOANNIS DE MAURUTIIS. E se ci fosse fatto di rinvenire, e di leggere quell'istumento, che fu riprodotto dal curiale summentovato, vedremmo forse che i Mauruzj cederono alla Comunità di Tolentino questa fortezza, e restituirono quella terra sul cadere del mese di Ottobre dell'anno 1434. contemporaneamente, o poco dopo il Breve riportato dal Sig. Santini *al num.* 75. della sua Appendice, e vedremmo altresì, che per patto espresso i generosi donanti riservassero in favore almeno dei lori successori, se non la qualità, il titolo sopradetto; tanto più che anche ai nostri giorni il palazzo, abitaoto una volta dai Mauruzj e la piazza dov' è situato, sono detti comunemente = *il Palazzo de' Conti* = *la piazza de' Conti* =

A fronte non ostante di tutte queste prove, per non dire di queste dimostrazioni, il Sig. Santini, e l'anonimo esclamano che non son persuasi; Che nulla da essi si stimano, e che a provare questo dominio, e questa signoria dei Mauruzj sopra di Tolentino non servono raziccinj, nè congetture nè assertive di Scrittori, ma ci vogliano Brevi di sommi Pontefici, documenti pubblici, libri di riformanze, e cose simili. Che caparbietà d'uomini increduli, ed ostinati, nelle loro storture! Dunque i raziocinj fatti con sana critica, le congetture cavate da prove autorevoli, le assertive di approvati, e non sospetti scrittori non vagliono? Supponiamolo con costoro per un momento. Dunque ci vogliono libri di riformanze? Ci dispiace non averne potuto far uso, perchè o ritenuti con gelosia, o da qualche secolo da invidiosa mano involati. Ma se a bilancia con questi libri potranno stare altri pubblici documenti, e spezialmente i Brevi Pontifici, noi speriamo di aver provato, e di provare sempre più chiaramente, che i Mauruzj dominarono iu Tolentino, e ne furono veri e legittimi signori.

Passiamo quì sotto silenzio il Breve di Martino V. già da noi più sopra allegato, con cui Niccolò Mauruzj chiamasi *Domicello*. Questo è un punto di erudizione, su cui il Sig. Santini non si sarà per anche bene istruito, e per non obbligarlo a far nuovi studj l'esentiamo vo-

volentieri dall'impegno di saperci spiegare in altri termini il valore di quella parola *Domicellus*. A noi basta, per tutti quanti i documenti possibili a rinvenirsi, di allegare il Breve del Sommo Pontefice Eugenio IV. dal Sig. Santini malamente spiegato alle pag 220. del suo saggio nella parte seconda; e siccome più sopra per la spiegazione dell'altro Breve di Urbano V. riguardante il dominio dei Varani noi lo rimettemmo alla carità fraterna dell'anonimo cittadino Tolentinate, perchè glie lo avesse spiegato (supponendolo un'altro maestro, se non di rettorica, almeno di grammatica); così in questo luogo a lui medesimo lo manderemo di nuovo per farsi tradurre in chiaro Italiano quel Breve di Eugenio IV. che certamente nella citata pagina, in cui lo riportò diede saggio di non averlo saputo leggere. Ma poichè d'ordinario i simili vanno in cerca dei loro simili, e facilmente si accoppiano, temendo noi giustamente, che anche l'anonimo cittadino Tolentinate possa non avere l'abilità di tradurre esso Breve dal Latino nell'Italiano, prendiamo noi l'assunto di farne ad entrambi la spiegazione, se avranno la sofferenza di ascoltarci per poco.

Questo Breve di Eugenio IV. conservasi in Roma nella Dataria Apostolica, e noi ne siamo oltre modo tenuti alla somma cortesìa e gentilezza del tanto chiaro, e dotto letterato Sig. Abate Gaetano Marini, meritissimo custode dell'Archivio Pontificio Vaticano, il di cui solo nome è il più degno elogio che possa farglisi, che si degnò di trascrivercelo. E' diretto nell'anno IX. del Pontificato di lui *Kal. Januar.* a Battista, Cristoforo, Giovanni, e Baldovino Mauruzj. Il primo fratello, come più sopra sì è detto, e gli altri tre figli di Niccolò Mauruzj (*Albero Tav.* X)

Dice pertanto Eugenio IV. in quel Breve, che *morto Berardo Varani Domicello Camerinese* (per la ragione di sopra accennata) *alcuni di lui figliuoli, i quali ritenevano la fortezza della terra di Tolentino*, *TEMENDO DI PERDERE LA STESSA TERRA* (dunque, Signor Santini, Signor apologista anonimo, la terra di Tolentino era sotto il dominio dei Varani, non potendo cader timore alcuno di perdere quello che non si possiede) *la diedero e consegnarono nelle mani del qm Niccolò etiam de Tolentino, capitano di molte genti d'. armi* (allora di Martino V: giacchè Eugenio nol disse,

come in tempo suo, *gentium armigerarum nostrarum Capitaneum generalem*, ma solamente *nonnullarum armigerarum gentium capitaneum*). Andiamo pure avanti. *Ritenne Niccolò, finchè visse, e vissero i figli di detto Berardo la fortezza medesima, vale a dire la chiave della stessa terra e dopo la di loro morte, tanto la detta fortezza, quanto la detta terra restarono nelle mani di Battista, Fratello di Niccolò, di Cristoforo, Giovanni, e Baldovino figliuoli di esso Niccolò*: *IN QUORUM MANIBUS* (sono parole latine dello stesso Papa Eugenio) *ARX, ET TERRA PREDICTAE REMANSERANT*; le quali noi non sappiamo spiegare diversamente che così: *In manibus quorum*: Nelle mani dei quali: *Arx*: la rocca: *et terra predictae*: e la Terra predetta: *remanserant*: erano rimaste. Signor Maestro di rettorica che avete a replicare sulla data spiegazione? Non dice egli chiaro il Pontefice che Tolentino dal dominio dei Varani passò a quello di Niccolò Mauruzj? Che morto Niccolò per titolo ereditario e di successione passò al di lui fratello, ed ai figliuoli? Tiriamo innanzi. Seguita lo stesso Pontefice. *Et qui post nonnullas per eumdem Nicolaum factas pro custodienda dicta arce majores expensas fecistis, & plura onera pertulistis*; cioè; *e che dopo alcune spese fatte dal medesimo Niccolò per custodire essa rocca ne avete fatte assai maggiori, ed avete sofferti più aggravj*. Che dite Sig. Santini? E voi Apologista? Non sarà vero, che se il Fratello, e i Figli di Niccolò suddetto fecero tante spese, e soffersero tanti aggravj pel mantenere la rocca l' avranno posseduta molti anni? Non essendo verisimile che il possesso di pochi giorni avesse potuto tanto pregiudicare. Andiamo anche più avanti *Arcem ipsam Comunitati, & hominibus dictae Terrae de mandato & voluntate nostra realiter consignastis*. Vale a dire. *La rocca istessa per ordine e volontà nostra avete realmente consegnato alla comunità, e agli uomini di essa Terra*. Eccoci al pregio che si fecero i Mauruzj, a differenza di molti altri Signori di varj altri luoghi, di rimettere sotto il felice immediato dominio della Santa Sede la patria loro, e terra di Tolentino, come abbiamo accennato, uniformandosi in ciò pienamente ai comandi del Sovrano Pontefice, senza che vi occorresse il mezzo violento della forza per spogliarneli: *Propter quae* (dice lo stesso Pontefice) *Comunitas, & ho-*

homines præfati in recompensam honerum, & expensarum hujusmodi &c. Nonnullas possessiones, & domos in dicta Terra, & ejus districtu consistentes, & ad Berardum, ejusque filios hujusmodi spectantes tempore obitus eorumdem&c. & tunc ad Cameram apostolicam pertinentes vobis donaverunt &c. Con quel di più che si vede, e si legge nel breve istesso, riferito nella nostra Appendice *al num. IX.* Eccoci alla seconda parte del Breve, che il Signor Santini troppo malamente interpretò, e ce lo tacque nella prima; non già per malizia, che di tanto non lo crediamo capace, ma per non averlo saputo leggere, sebbene in attuale esercizio di Maestro di belle lettere, in una città sommamente cospicua, com' è Pesaro, ma non però maestro di lettere antiche, cubitali.

E in vero, se tali, e tanti Signori non fossero stati i Mauruzj, il Conte Francesco Sforza (18) che alquanti anni prima aveva sperimentata la potenza, e l' autorità dei Mauruzj sopra di Tolentino, non avrebbe mai data a Giovanni Mauruzj in moglie la propria figliuola, dopo aver allogata la prima per nome Ippolita Maria con Alfonso d' Aragona Duca di Calabria, poi Re di Napoli, e le altre due Figlie Elisabetta, e Polissena, l' una a Guglielmo Marchese di Monferrato, e l'altra a Sigismondo Malatesta Signore di Rimino, Pesaro &c. Anzi si osservi, che il matrimonio col Duca di Calabria avvenne molto prima, che il Conte Francesco avesse conseguito il Ducato di Milano, quando al contrario il matrimonio con Giovanni Mauruzj fu fatto in tempo, che era arrivato al sommo della grandez-

(18) *Elia Reusnerj Leorini in quel suo* = Opus Genealogicum catholicum de præcipuis Familiis, Imperatorum, Regnum, Principum, &c. *stamp. in Francfort* 1592. *nella Famiglia Sforza car.* 198. *ove si assegnano al Duca Francesco Sforza li seguenti Figli = Galeazzo Maria Duca, marito di Bona Figlia di Lodovico II: Duca di Savoja, Lodovico Maria, che pure fu Duca, e marito di Beatrice Estense figlia d' Ercole primo Duca di Ferrara; Delle figlie femine poi di esso Duca Francesco ita* =

Hipolita Maria Alphonsio Duci Calabriæ: Elisabeth Gulielmo Montisferrati Marchioni; Polixena Sigismundo Malatestæ Arimin. Duci: Isotta Joanni Dño Tolentinatum nupsere.

Ascanius Card. & Canc.&c.

dezza col pacifico possesso della maggior parte, se non anche di tutta la Lombardìa (19) Qual cosa potrebbe essere tanto più inverisimile, che un padre tanto accresciuto di potenza avesse collocate tutte le altre figlie a grandi Principi, e Personaggi, e quella sola a un semplice privato? Nè si può ricorrere alla Contea della Stacciola donata nel 1412. da Pandolfo Malatesta a Niccolò suo Padre, non essendo compatibile colli stati, che abbiamo detto, e nè pure con quelli, che dal Conte Francesco furono assegnati in dote alla detta sua figlia Jotta, essendo massima costante, che coi capitali dello Sposo si ragguagliano a un dipresso le doti. Si aggiungano le grandi ricchezze di Niccolò Mauruzj, il quale senza le rendite di qualche altro più considerabile stato, non avrebbe potuto sostenere le armate, e condotte sue numerose (20), impiegare 54. libre di oro per la cannonizzazione

(19) Basilius de Serenis in elogium &c. Mediolani in Foro mercatorum sub signis Agni 1617. pag. 509.

Tolentini olim Maurutii Grecia profecti, ut ex fidelissimis tabulis comprobatur &c. Stirps Viris Bello fecunda, magna, & multa fecisse narratur pro Ecclesia, Florentinis, ac Venetis, quæ gratis ommitto: Joannem præterire, nefas, Nicolai filium, cujus opera, ac opes præcipue usui fuerunt Francisco Sfortiæ in acquirendo Dominio Mediolanensi, quem idem Dux in collatione Feudorum Quarnienti, Bereguardi, ac Solerii appellat Consiliarium, ac Generum suum, quia illi copulerat Isottam filiam. Hic cum multis edificiis Urbem nostram exornavit &c.

(20) *Il celebre F. Battista Spagnoli, detto per comun voce il Divino Poeta Carmelitano di Mantova, le di cui opere, raccolte in quattro Volumi dal P. Lorenzo Cuyliers di Bruselles furono ristampate in Anversa nel suo Poema intitolato* = Tolentinum = *Stamp in Milano per Leonardo Vegio* 1509. *ci lasciò scritto della famiglia Mauruzia, e di Niccolò I. segnatamente come segue.*

. . . . Orta Tolentini Domus hæc præclara tetendit
Latius illustrem longinqua per Oppida famam.
Atque per ora Virum volitans penetravit Iberos.
Ivit ad Eufratem, Boream penetravit & Austrum.

Lon-

ne di S. Niccola, contribuire altra somma, o capitali per la dotazione di dodici religiosi di coro, per le magnifiche fabbriche, che parte fece, e parte ordinò, che si facessero in quel convento, conforme effettuarno (21). E tutto ciò senza pregiudizio della sua pingue eredità un

Longa Patrum series &c.
Primus in hac Heroum acie Nicolaus in auream
Venit, agens secum Martem &c.
Hic dum vita comes: tam religiosa piensque
Cura Viro: Nicolae tibi delubra locavit
Magnifico sumptu: Bis sex, ubi sacra frequentant
Insignes pietate Viri noctesque diesque
Cælituum Patri laudem modulantur ad Aras:
Cum vero Eugenium portenta audita moverent
Ut Patrem hunc Divum in sortem numerumque referret
Ipse, ut Festa suo fieret celeberrima ritu
Quinquaginta auri libras, & quatuor hujus
Contulit in sumptum Operis: Regalia dona &c.

(21) *Il Padre Ambrogio Frigerio da Bassano nella vita di San Niccola da Tolentino ornata del P. Alberici Agostiniano, e stamp. in Milano l' anno 1603., dopo riportate* a car. 108. *e* 109. *le spese grandiose, parte fatte, e parte ordinate per testamento da Niccolò I. Mauruzj, in parlando dello stesso Niccolò, dice* = Venne questo gran Capitano a morte, essendo Generale della Lega del S. Pastore con Veneziani, e Fiorentini; e perchè in vita sempre tenne nel cuore il glorioso Santo, dal quale riconosceva ogni sua grandezza, non volendo i Fiorentini concedere, che fosse portato a Tolentino a S. Niccola, perchè tenevano care anche le ceneri del suo Capitano, ebbe grazia, che gli fosse mandato almeno il suo cuore, acciò, come egli lo donò vivo, anche morto fosse vivo testimonio della gran divozione sua. Si può veder questo Cuore, *che ha tre peli dentro*: Cosa miracolosa, che argomenta il valore di tanto Soldato.

Anche Sansovino parla di questo Cuore, ma quello, che è più singolare si è, che tuttora esiste, e conservasi tal quale *nel Convento di que' PP. Agostiniani entro un' antico vaso di piombo, che tengono in una cassa serrato a tre chiavi*.

un terzo solo della quale meritò d' esser data a rate imprestito al Conte Francesco per nulla meno che per sostenere un' esercito, onde farsi poi padrone di Milano, e di tutto quello stato.

Questi soli riflessi senza tanti altri, che si potrebbero addurrre pare, che avrebbero anche senza le prove da noi premesse concluso ad esuberanza il dominio, e signoria dei Maurùzj sull' antica, e ben popolata terra, ora città di Tolentino, così detta da Flavio Biondo nella sua Italia Illustrata.

Ma poichè, convinto il Signor Santini dei molti equivoci presi da lui nell' accennata sua stampa, riconosce l' allucinamento, e l' errore, ma non se ne pente, non avremo difficoltà di compiacerlo ancora in questo, a che ci chiama a carte 215. e 222. dove ha voluto obbligarci a dir qualche cosa non meno sopra dei feudi, e signorie, che su dei parentati illustrissimi fatti da questa famiglia.

In ordine dunque ai primi egli non avrà più a male vedersi precedere.

Nella Marca	Tolentino, Acquaviva, Caldarola.
Nell' Umbria	Trevi, e Montefalco.
Nello Stato d' Urbino	La Stacciola.
Nella Romagna	Valloppia, e Civitella.
Nell' Abruzzo	Carrignano, e sue Castella.
Nel Turinese	Nocciano, e sue Castella.
Nell' Alessandrino	Solerio, e Quadringenta.
Nel Pavese	Belriguardo, e l' insigne Borgo Mariano.
Nel Milanese	Castel Belgiojoso
Nel Tortonese	Pozzolo, Formicale.
Nel Veneziano	S. Polo, Castel d' Ariano, e S. Giorgio.

In ordine poi ai secondi, siccome all' occasione, che abbiamo avuta di parlare nelle note di varj individui Mauruzj abbiamo noi a ciascuno di essi assegnata la propria moglie, così potendosi da esse note raccogliere la qualità dei parentati fatti per Donne entrate, ci esenteremo dal registrare anche quei che siensi fatti per donne uscite, dando così al Signor Santini maggior agio a riflettere, che pel solo matrimonio di Giovanni Mauruzj con Isota Sforza, si fece oltre le accennate in esse note, strettissima parentela colle case di Savoja, Estense, Palleolega, Medici &c. coi Re di Polonia, di Danimarca, e di Fran-

Francia, e coll' augustissima casa d' Austria, poichè Bianca Maria Nipote di detta Isotta, e Vedova del Duca Filiberto di Savoja si rimaritò in Massimiliano I. Imperadore Austriaco Avo dell' invittissimo Carlo V.

Ma se per ultimo il Signor Santini non restasse tanto ben persuaso dei matrimoni, e dei parentati, che abbiam detto, quanto convinto ci è parso alle ragioni addotte per vindicare la signorìa di Tolentino impugnataci; Noi gli potremmo far leggere molte pergamene, ed istrumenti, che abbiamo preteriti per non deviare dal propostoci oggetto di brevità. Ma per ciò, che riguarda il matrimonio d' Isotta Sforza con Giovanni Mauruzj : *Domino Tolentinatum* : come si vidde nel Reusneri alla nota 18., non tralasceremo di fargli noto, che il Duca Francesco all' anno 1452. al primo di Aprile, in cui donò al detto Giovanni il castello, e pertinenze di Belriguardo lo chiama : *Generum, & consiliarium nostrum dilectissimum, armorum ductorem, et locumtenentem Cremone* : e che all' anno 1452. ai 10 di Novembre lo stesso Duca Francesco, e Bianca Maria Visconti, che donarono al medesimo Giovanni, e a Niccolò II. suo figliuolo il proprio loro palazzo in Cremona, non ebbero difficoltà di premettere all' atto della donazione i motivi di essa. *Quia ultra personam, sæpissime periculis in variis bellorum discriminibus pro nobis objecit, et ultra assiduam rei bellicae exercitationem, pecuniam quoque, et amplissimas facultates larga manu effudit, nec umquam aliquo fortunae eventu defaticatus est, donec res, et fortunas nostras partae tandem victoriae in pacis, et tranquillitatis portum, omnipotentis Dei auxilio, componeremus &c. ideo pure, mere, et irrevocabilis donationis titulo inter vivos damus, concedimus, et elargimur Magnifico Domino Joanni, et Isottae ejus consorti filiae nostrae dilectissimae, nec non Nicolao earum Filio per se, ac eorum etc. in infinitum etc.*

APPENDICE DI DOCUMENTI

NUM. I.

Ex Tom. 14 Reg. Eug. PP. IV. p. 202. &c.

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis Comuni , & Universitati Terræ nostræ Tolentini Camerinen Diœces. salutem etc.

EXimiæ devotionis integritas , & probatae fidei constantia, quas ad statum S. Rom. Ecclesiæ fideliter &c. Nuper siquidem pro parte vestra reverenter exposito , quod cum olim illis de Varano in nonnullis Rom. Ecclesiæ terris tunc Vicariis *prædicta Tolentini terra per Sedem Apostolicam in FEUDUM* fuerit concessa cum pactis , & conditionibus , quod pro omnibus muneribus , oneribus , & gravaminibus ordinariis , & extraordinariis &c. eo quod dicta terra Tolentini , & Comune , Homines, ac Universitas illius quoquo modo Rom. Eccl. & Cameræ Apostolicæ ultra censum, & affictum teneretur, sive deberet , & solita esset solvere solummodo centum & quinquaginta florenos auri de Camera annuatim *pro Feudo* solveret , quas quantitates nec aliquid ultra prædictis de Varano ex forma concessionis prædictæ ab ipsa Comunitate licebat exigere , *prout in triginta annorum continuorum spatio fuisse dicitur observatum* . Nuncque per mortem dictorum de Varano *dictum Feudum* sic finitum, & ad Rom. Ecclesiam devolutum , & supplicato proinde Nobis humiliter ut super his providere benigniter dignaremur . Nos &c. vel dicti de Varano solvere debebant &c prout *dicti Feudatarii* solvere debebant , perpetuis temporibus solvere teneamini &c. Nulli ergo &c.

Da-

Datum Florentiæ anno Incarnationis Dñicę millesimo quadringentesimo trigesimo quinto. Pridie nonas Maii, Pontificatus nostri anno quinto.

NUM. II.

Ex Reg. Martini PP. V. Tom. VII. p. 80.

MARTINUS EPISC. SERVUS SERVORUM DEI.

Universis, & singulis ad quos prñtes litteræ pervenerint salutem &c.

CUm dilectus Filius Vir Nicolaus de Tolentino cum nonnullis Armigeris gentibus ad nostra, & Rom. Ecclesiæ stipendia militantibus de partibus provinciæ nostræ Marchiæ Anconitan. ad partes Ducatus Spoletan. Terrarum specialis commissionis, & Patrimonii Beati Petri in Tuscia impresentiarum pro nonnullis nostris & ejusdem Ecclesiæ negociis de mandato nostro habeat se trasferre, Universitati vestræ, & vestrum singulis ptæsentium tenore præcipimus & mandamus, quatenus ipsum Nicolaum per quoscumque passus, portas, terras, & loca permittentes omni impedimento reali & personali prorsus cessante cum suis sociis, equis, rebus, & armis libere pertransire eidem & comitivæ suæ de receptu, & victualibus pro competenti pretio, aliisq. sibi necessariis sic realiter providere curetis quod apud nos, & Apostolicam Sedem de prompta obedientia vestra exinde possit devotio merito comendari.

Dat. Tibure II. Idus Julii Pontificatus nostri anno quinto,

Ex Tom. XV. Divers. Camer. p. 79.

IN Nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimo octavo indict. VI. die vigesima sexta mensis Augusti Pontificatus SSmi in Christo Patris, & Dñi nostri Martini PP. V. anno undecimo.

Infrascripta sunt capitula, & pacta inita firmata, & conclusa inter

inter Reverend. in Christo Patrem & Dominum nostrum Benedictum Dei gratia Episcopum Aprutinum Reverendiss. in Christo Patris, & Domini nostri Francisci miseratione Divina Archiepiscopi Narbonen. stipulantem et recipientem vice et noe SSmi Domini nostri Papae praefati Sanctae Rom. Eccl., & Camerae Apostolicae ex una, & nobilem Virum Bernardum Antoni de Modech tamquam procuratorem, et negotiorum gestorem Magnifici Viri Nicolai de Tolentino Capitanei lancearum C. C. C. & C. C. peditum, agentem & stipulantem nomine ut supra tam pro præfato Domino Capitaneo, & Conductore, & Sociorum suorum sub eo conducendorum, pro quibus quilibet ipsorum idem Bernardus tamquam procurator, & negotiorum gestor promisit de rato & rati habitionem infra unum mensem producere publicum instrumentum, & partibus ex altera.

In primis quidem præfatus Bernardus nominibus quibus supra promisit Rndo Locumtenenti prelibato presenti, recipienti, & stipulanti vice, & nominibus prædict. quod ipse Nicolaus Capitaneus cum omnibus Sociis atq. Stipendiariis tam equitibus quam peditibus eat per modos infrascriptos ad servitia, & stipendia SSm. Dni nostri Papae, Rom. Ecclesiae, et Camerae Apostolicae praefatorum ec. ec.

Ibidem pag. 90.

Questi sono pacti, e convenzioni, i quali hanno facti noy Domenico electo Firmano Governatore ec. Jacomo Candola generale Capitano ec. Niccolò de Tolentino ec. cum quelli, che governano la compagnia del figliolo de Nicolò Piccinino quale è quì in campo de Sancta Chiesia.

In prima facemo pacto cum loro adì XIIII. de Novembre proximo passato essendoli Mes. Bartolomeo da Lanti che nostro Signore desse loro oltre il soldo de la cento Lanze per uno mese fiorini trecento, e in caso nostro Signore non li desse promettemo darglili noy Domenico Governatore ec. Mes. Bartolomeo, e Niccolò de Tolentino predicti ciascuno soprascritto cento.

Al presente se facto con Loro questo acordo che da XIIII. di del presente Mese per fine e la fine de lalitro ferma che è a mizo

Marzo

Marzo habiamo da nro Signore oltre il soldo de le cento Lanze, mezo soldo per lanze octanta; che anno più oltre le cento, e oltra a ciò che richiedendoli nro Signore che servino il tempo del beneplacito le cento lanze la Santità sua sia tenuta darli soldo distexo anche per le octanta lanze.

E non rimanendo a questo contento nro Signore noy d. Governatore &c. Jacomo Candola &c. e Niccolò de Tolentino promettemo oltre il soldo de le cento lanze averanno da nro Signore mizo soldo per le octanta lanze finechè saverà risposta da la S. Sua cemenzando il dicto mese adì XIIII. del pñte, e non volendoli pagare nro Signore li prometemo pagarli noi tre in fede delle sopradicte cose. E a chiareza de li dicti Governatori de la dicta Compagnìa ciascheduno de noy tre ci avemo soscripti de nostra propria mano.

Actum in felici campo S. D. N. et Rom. Ecclæ contra Bononiam apud Pontem Corticelle die XXI. ut supra Decembris MCCCCXXVIII.

Ita est D. Firmanus manu propria.

Iacobus Candola manu propria.

Io Niccolò de Tolentino o scripto de mia mano.

Coll. per me Anton de Sazzana.

NUM. III.

Ex Brevi Eugenii PP. IV. apud Maurutios.

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto Filio Nobili Viro Nicolao de Tolentino Armigerorum Gentium ad nostra, & Rom. Ecclesiae stipendium militantium Capitaneo Generali salutem, & Apostolicam benedictionem.

FAmosa tua probitas, & laudabilium operum testimonii comprobata strenuitas, nec non rei militaris peritia singularis, & experientia circumspecta, ac sincerae erga nos & Rom. Ecclesiam tuae devotionis & fidei plenitudo, obsequiosaque in servitiis ipsius Ecclesiae promptitudo, et incorrupta fidelitas, jamdudum nobis cognita, &

com-

commendata spem nobis indubiam pollicentur, quod & tuis virtuosis, & strenuis actibus, Civitatum, & Terrarum, ac Fidelium nostrorum, & ipsius ecclesiae defentio, recuperatio, & conservatio, Rebellorumque, & inimicorum nostrorum, & ejusdem Ecclesiae, humiliatio, & consternatio debeant resultari. Nos igitur consideratione adducti, cum de pñti justum bellum nobis, & ipsi Ecclesiae sit gerendum contra Filios iniquitatis Antonium Laurentii de Columna, et nonnullos ejus adherentes complices & sequaces, Rebelles & hostes nostros Te gentium armigerarum nostrarum equestrum, & pedestrium in his partibus contra prefatum Antonium de Columna ad nostra, & praefate Ecclesiae stipendia militantium Capitaneum Generalem usque ad nostrum beneplacitum authoritate Apostolica tenore pñtium de Fratrum nostrorum consilio, facimus, constituimus, et etiam deputamus Tibi praefatos stipendiarios, et Gentes armorum Ecclesiae praefate, regendi, gubernandi, dirigendi, nec non ordinandi, mandandi, statuendi, praecipiendi, et exequendi, ac exequi faciendi quicquid pro predictis defensione, conservatione, et recuperatione Fidelium, ac Terrarum, et expugnatione inimicorum, et status Ecclesiae praelibatae exaltatione fuerit quomodolibet opportunum, seu Tibi expediens visum fuerit, nec non stipendiarios, et Gentes Ecclesiae pte si inhobedientes fuerint, seu quantum ad tuum officium hujusmodi pertinet quomodolibet deliquerint, aut mandata tua excesserint cujuscumque status, gradus, et conditionis existant, tam de conducta tua, et societate, quam alterius cuiuscumque juxta tuum arbitrium, et pro excessus qualitate mulctandi, puniendi, et corrigendi, et in eos merum, et mixtum imperium, ac jurisdictionem omnimodam exercendi aliaq. omnia, et singula, quae ad plenum Capitaneatus officium dignoscuntur quomodolibet pertinere faciendi, et exequendi plenam et liberam concedentes harum serie potestatem. Universis etiam, et singulis Gentibus etc.

Dat. Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dñicae millesimo quadringentesimo trigesimo primo sexto Kal. Augusti Pontificatus Nostri Anno primo.

A. de Florentia

Lo✠co Plumbi in filo pendentis = *Foris* = De Curia = C. de Reaten.

Ex

Ex Arm. Cam. 53. Tom. 8. pag. 307.

Legatio Carolis de Cipro contra Principem

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Ven. Fratri V. Episcopo Prenestin. in Provinciis nostris Campaniæ, & maritimæ, Civitatumque, & Terrarum circumvicinarum circa Regnum Siciliæ Apostolicæ Sedis Legato salutem &c.

DE summis Cælorum ad ima descendens Unigenitus Dei Filius Ihesus Xpus vestem nostrae mortalitatis induit, ut homines aeterna morte possessos per suam sacratissimam Passionem perennis vitae efficeret possessores, qui legationis sibi celitus commissae exercens in terris officium per universum mundum Discipulos quos elegerat destinavit, omni Creaturae Evangelium praedicare praecipiens, ac Vicarium suum instituens, ut ejus exemplo nonnumquam alios in partem sollecitudinis advocaret, ubi officium sibi debitum corporali absentia exolvere prohibetur. Unde cum suscepti cura regiminis universo Xpifidelium orbi nos constituat debitores &c. Cum interea Nos dies, noctesque talia meditantes nihilque timentes hostile aut Nobis, aut Ecclesiae ab his praesertim qui opibus Ecclesiae ditati creverant juvenilis petulantia, atque insania iniquitatis filii Antonii de Columna olim Salenirtan. occupata per proditionem porta Appia Almam Urbem cum magno Equitum, ac peditum numero hostiliter ingressi, eam per vim armorum cupere curiales interficere, et spoliare, Nosque aut capere vel certe turpiter expellere suis viribus conata est. Sed auctore Deo cum sua temeritas consilio cum vis vi repressa esset, ac virtute, constantia, et fidelitate populi Romani, qui nequiter intraverat cum dedecore et damno ejectus fuisset addens inde pejora malis Civitates, et Terras Ecclesiae occupare gentibus suis bellum aperte Urbi, et aliis Terris nostris inferre venientes ad hanc Curiam, ac ab ea decedentes spoliare et crudeliter interficere predas

agere

agere bona Romanorum Civium, aliorumque Subditorum nostrorum capere, aliaque plurima mala, quae hostilis furor persuasit perpetrare conatus &c. Deinde ad propulsandas tantas injurias, et ad refellendum bellum nefarium nobis illatũm advocato auxilio carissimae in Xpo Filiae nostrae Johannae Reginae Siciliae III. quod presto per suam diligentiam affuit nobis, conductoque ad nostra stipendia Jacobo Candola milite, fidentes in eo, cum Generalem Capitaneum gentium nostrarum constituissemus contra Antonium praefatum, atque is fide in perfidiam versa proditis nobis ad hostes nostros corrupt. pecunia transisset, ac insuper contra nos prope Urbem Castra sua posuisset, non solum destitutos ejus auxilio, sed armis oppugnatos oportuit Nos alias vires parare, alia quaerere auxilia quibus &c. Itaque cum dilectus Filius *Nicolaus de Tolentino* cum gentibus suis opera, et adjutorio dilectorum filiorum nobilium Virorum Ducis, et Dominii Venetorum et Fiorentinorum ad auxilium nostrum et Ecclesiae venerit, cumque nos ipsum *Capitaneum nostrum Generalem* fecerimus, intendamusque eum contra praefatum Antonium, aliosque nostros, et Ecclesiae Rebelles destinare &c. Dat. Romae Pontificatus nostri Anno Primo.

Ex Tom. XVI *Div. Camer. p.* 115.

Nicolaus de Maruciis de Tolentino SSmi Domini nostri et Rom. Ecclesiae Armigerarum gentium Capitan. Generalis etc. Tenore praesentium Egregium Virum Guasparem de Tuderto Com. nostrum constituimus etc. in nostrum verum, et legittimum Procuratorem etc. ad recipiendum tam nomine mutui quam etc: nomine nostro proprio a SSmo Domino nostro Domino Eugenio div prov. Papa quarto vel Camera Apostolica, vel quibusvis eorum nomine solventibus quatuor millia Ducat auri de Camera etc. pro stipendio nobis debito per serenissimam Ducalem Dominationem Venet. et magnificam Comunitatem Florentinam etc. volentes harum serie dictum Procuratorem, et Camerarium nostrum ab omnium satisfactionum onere relevari etc. ad quorum fidem presentes scribi jussimus per infrascriptum Camerarium no-

nostrum nostri consueti magni Sigilli impressione munitas. Dat. in felicissimo Campo S. D. N. & Rom. Ecclesiae apud Lacum Turiti di di xxv. Septembris MCCCCXXXI.

MichaelAngelus de Aretio Camer. de mandato Suprad. Mag. Nicolai Capit. Generalis ss.

Ibidem pag. 122.

NIcolaus de Marucⁱis de Tolentino SSmi Domini Nostri et Rom. Ecclesiae Capitaneus Generalis etc. tenore praesentium etc. Nobilem Virum Jacobum de Bononia Secretarium nostrum presentem et acceptantem creamus etc. ad recipiendum nomine nostro proprio Ducatos tria milia auri de Camera, et de receptis etc. nomine nostro SSmo Domino nostro Domino Eugenio div. prov. PP. quarto, et Camerae Apostolicae etc. et ad promittendum, et obbligandum nos et omnia bona nostra, et maxime pro quantitate dictorum trium milium ducat. auri de Camera, quas nomine nostro a d S. Domino vel Camera Apostolica ipse Jacobus Procurator, et Secretarius noster antedictus acciperet etc. de pecuniis ad nostras manus proveniendis in futurum pro stipendio nobis debito per Serenissimam Ducalem Dominationem Venetorum, vel per magnificam Comunitatem Florentiae etc. obligantes nos et omnia bona nostra etc. Volentes harum serie has presentes nostras litteras in locum veri et legitimi contractus haberi atque teneri, ad quorum fidem presentes scribi jussimus nostri consueti magni Sigilli munimine roborari.

Dat. in felici Campo S D. N et Rom. Ecclesiae prope Tiburum die XVI. Mensis Octobris sub Anno etc MCCCCXXXI. Tempore SSmi Domini nostri Eugenii Div. prov. Papae Quarti.

NUM. IV.

Ex Tom. 24. Divers. Cam p. 49.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem Domini Millesimo quadringetesimo trigesimo septimo Ind. quintadecima die vero vigesima Mensis Novembris Pontificatus etc. Anno septimo.

INfrascripta sunt Capla, pacta, et conventiones inita, firmata, et conclusa inter Rmum in Xpo Prem et Dnum Franciscum miseratione divina tituli S. Clementis Prbrum Cardinalem SSmi Dni nostri PP. Camerarium stipulantem et recipientem vice et noie dicti Dni nostri PP. Sanctæque Rom. Ecclesiae, et Camerae Apostolicae ex una, et providum Virum Michaelangelum olim S. Xpofori de Donusgiani de Civitate Aretii *magnifici et potentis nobilis Viri Baldovini olim magnifici et generosi Nicolai olim Johannis de Tolentino Procuratorem* ad hoc specialem deputatum, prout de ejus mandato constat publico Istrumento manu S. Stephani quondam gracie de panciolis de Castro plebis S. Stehani Comitatus Aretii, et districtus Florentini imp. auct. not. agentem, stipulantem, et recipientem vice et nomine *dicti Baldovini Capitanei*, ac vice et nomine omnium et singulorum Caporalium, et Sociorum cum et sub eo conducendorum pro quibus etc.

In primis quidem praefatus Michaelangelus Procurator, et proprio nomine etc.

Acta fuerunt haec, firmata, et conclusa Bononiae in Palatio Residentiae dicti Domini Fr. Card., et Camerii Pntibus Nobil. et Ven. Viris Gaspare de Villa nova de Tuderto SSmi Dñi nostri PP. Scutifero honoris et Johanne de Utino Canonico Aquilegien. testibus etc.

NUM.

NUM. V.

Ex Brevi Martini PP. V. apud Maurutios

MARTINUS EPISC. SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis Christopharo, Johanni, & Baldovino fratribus dilecti Filii Nobilis Viri Nicolai de Tolentino Domicelli Camerinen. natis salutem.

ILlegitime genitos quos morum decorat honestas, naturae vitium minime decolorat, quia decus virtutum geniturae maculam abstergit in Filiis et pudicitia morum pudor originis aboletur. Cum itaque sicut habet fide dignorum assertio Vos qui defectum natalium patimini de soluto geniti, et solute defectum hujusmodi honestate morum et vitae aliisque multiplicium virtutis donis recompensetis redimentes favore virtutum quod in vobis etc. Nos volentes propterea vos favore prosequi, nec non dicti *Nicolai de Tolentino Domicelli Camerinen.* Genitoris vestri nobis super hoc humiliter supplicantis in hac parte supplicationibus inclinati etc. ad honores, gradus, dignitates, et officia saecularia quaecumque admitti, assumi, eligi, et perfici, eaque recipere, et exercere etc Nulli ergo etc.

Dat. Romae apud Sanctos Apostolos V. Idus Decembris Pontificatus nostri Anno tertiodecimo.

= De Damiano Galliandus = Poggius

NUM. VI.

Ex Brevi Xisti PP. IV. Reg. p. 224. in Cam. Apost. Marchiae.

SIXTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto Filio Johanni Francisco e Tolentino Comiti salutem &c.

LAudanda Sedis Apostolicae rectitudo, quae in suis actibus provida moderatione dirigitur illis non immerito speciales favores etc. Hinc est quod ad fervorem purae devotionis et fidei, quibus Nos et Rom. Ecclesiam sinceris prosequi non cessas affectibus, debitum respectum habentes, ac volentes, magnis tuis exigentibus meritis, favoribus prosequi gratiae specialis motu proprio, non ad tuae vel alterius pro te nobis oblatae petitiones instantiam, sed de nostra mera libertate te, tuasque possessiones, res, et bona quaecumque, quae nunc habes, et inposterum, dante Domino, poteris adipisti tam in Marchia Anconitana, quam in aliis Provinciis, Civitatibus, Terris, et locis temporali dominio ejusdem Rom. Ecclesiae subjectis, quaecumque, quotcumque, et qualiacunique, ac cujuscumque quantitatis ac valoris sint et esse continget in futurum, tuosque Haereds et Successores in perpetuum, nec Possessionum et bonorum huiusmodi, Colonos, et Laboratores, ac animalia, quae te, et illos pro tempore habere contigerit in eisdem, ac fructus qui nascentur, et colligentur ex eis perpetuis futuris temporibus ab omnibus et singulis angariis, et perangariis, tractis, datiis, gabellis, et honeribus realibus et personalibus, ac mixtis indictis, et quae indici et imponi contigerit in futurum quavis authoritate, etiam Apostolica, prorsus eximimus, et et totaliter liberamus, ac volumus, Te, Colonos et Laboratores praedictos ad illorum solutionem non teneri, nec ad id invitos compelli posse, licereque tibi hujusmodi fructus, redditus, et proventus qualescumque fuerint, et cujuscumque valoris pro tempore de eisdem possessionibus et bonis collectos de Provincis, Civitatibus

tibus, Terris, et Locis, in quibus Possessiones, et bona ipsa consistunt, et pro tempore consistent extrahere tam per Terram, quam per aquam, etiam per mare, ad quaevis loca, de quibus Tibi, ac Haeredibus, et Successoribus tuis praedictis videbitur, et placebit deferre, vel deferri facere absque ulla licentia vel Bollettino, et absque cujusvl tractae, gabellae, pedagii, vel alterius oneris solutione. Districtius inhibentes Provinciarum, Civitatum, Terrarum, et Locorum eorumdem Legatis, Gubernatoribus, Thesaurariis etc. Nulli ergo etc.

Dat. Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto, sexto nonas Maii: tertiodecimo Pontificatus nostri Anno.

Gratis de mandato etc. Hie: de Gotifredis Jo. Grifus etc.

Lo✠co plumbi.

NUM. VII.

Ex Brevi Pauli III. apud Maurutios.

Foris = Dilecto Filio Nicolao de Maurutiis de Tolentino Comiti de Statiola Senogallien. Diec.

PAULUS PP. III.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

DUdum fel. record. Sixtus PP. IV. Praedecessor noster volens quondam *Johannem Franciscum de Tolentino Comitem* tunc in humanis agentem, ejus sic exigentibus meritis, favore prosequi gratae specialis, eumdem Johannem Franciscum Comitem, ac ejus Possessiones, res, et bona quaecumque etc. Tu, qui ejusdem Johannis Francisci Nepos existis, cupias exemptioni, liberationi, voluntati, inhibitioni, et decreto praedictis pro illorum subsistentia firmiori robur Apostolicae

con-

confirmationis adiicere, nobis humiliter supplicari fecisti, ut etc.

Nos igitur ut devotio, quam erga hanc sedem gerere comprobaris, tuaque erga praefatam Sedem gratuita servitia, quae in dies impendere non desistis, eo ferventius invalescant, quo majori illius gratia Te foveri cognoveris, litterarum praedictarum tenores etc. Mandantes modernis, et pro tempore existentibus Sanctae Rom. Ecclesiae Camerario dictae Provinciae Legato, ac Praesidenti, nec non quibusvis Gubernatoribus etc. Te, haeredesque et successores tuos praefatos Colonosque et Laboratores vestros pro tempore existentes, desuper per quoscumque contra praesentium tenorem etc.

Dat. Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 11. Octobris MDXXXVII. Pontificatus Nostri Anno tertio

Fabius Vigil.

Lo✠co Signi Papalis.

N U M. VIII.

Ex Tom. 160. Diver. Camer. p. 186.

JULIUS EPISC SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Mutio, & Jo. Francisco ex Comitibus de Tolentino Salutem &c.

Cum a nobis petitur quod justum est et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem nostri officii ad debitum perducatur effectum, ea propter dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates, gratias, concessiones, exemptiones, et immunitates a felic. record. Sixto IIII. ac aliis Rom. Pontificibus Praedecessoribus nostris sive per privilegia, vel alia indulta, aut litteras concessas, nec non libertates, et exemptiones saecularium exactionum, aliisque indultis ab Imperatoribus, ac Regibus, Principibus, et aliis Xpifidelibus

bus Praedecessoribus vestris, et vobis vestrisque Successoribus rationabiliter indultas, sicuti ea omnia et singula juste et pacifice hactenus possidistis, et possidetis vobis, et per vos auctoritate Apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. nostrae confirmationis infringere, vel ei casu temerario contraire. Si quis &c.

Dat. Romae adud S. Petrum anno millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Kalendas Novembris Pont. nostri anno Primo.

NUM. IX.

Ex Regesto Bullarum Eugenii IV. in Archivio Datariae Tom. 3. A. V. pag. 24.

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis Baptistae, Cristophoro, Joanni, & Baldovino de Tolentino Laicis Camerinen. Dioec., & Apostolicam benedictionem.

Sincerae devotionis affectus, quem ad Nos, & Rom. Ecclesiam geritis promeretur, ut petitionibus vestris illis praesertim quas rationi & honestati consonas esse cognoscimus, annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod olim postquam quond. Berardus de Varano Domicellus Camerinen. interiit, nonnulli ejusdem Berardi superstites Filii, qui arcem Terrae nostrae Tolentin. dictae Diaec. retinebant timentes Terram ipsam perdere, Arcem praedictam in manus quond. Nicolai etiam de Tolentino nonnullarum armigerarum gentium Capitanei tradiderunt, et etiam assignarunt. Et deinde Filiis, et Nicolao praedictis etiam vita functis Vos ejusdem Nicolai Frater, et Filii ad universales haeredes, in quorum manibus Arx et Terra praedictae remanserant, et qui post nonnullas per eumdem Nicolaum factas pro custodienda dicta Arce majores expensas fecistis, et plura onera pertulistis, Arcem ipsam Comunitati, et Hominibus dictae Terrae de mandato, et voluntate no-

stris

stris realiter consignastis; propter quae Communitas, et Homines praefati in recompensam onerum et expensarum hujusmodi nonnullas possessiones, et domos in dicta Terra, et ejus districtu consistentes, et ad Berardum, ejusque Filios hujusmodi spectantes tempore obitus eorumdem, ac valorem duorum milium florenorum auri de Camera secundum communem extimationem non excedentes, et tunc ad Cameram Apostolicam pertinentes, vobis donaverunt, et etiam consignarunt, vosque illas donationis et consignationis praedictarum praetextu recepistis, ac tenuistis, et possedistis, prout tenetis & possidetis de praesenti licet de facto. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, dubitetis donationem et assignationem Domorum et possessionum prædictarum, aliaque inde secuta ex certis causis viribus non subsistere, ex eo praesertim, quod in illis non intervenerit Apostolicae Sedis auctoritas, pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut vobis in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur possessiones, & Domos praefatas per earum vocabula, qualitates, & confinia, ac earum veros valores haben. præsentibus pro sufficienter expressis, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, donationem & consignationem Domorum, & possessionum earumdem, et alia inde secuta, rata haben. & grata ex auctoritate Apostolica tenore pñtium ex certa scientia confirmamus, & pñnts scripti patrocinio communimus, supplen. omnes defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem vobis nihilominus possessiones, et Domos easdem in recompensam similem de novo eisdem auctoritate & scientia donantes, ita quod liceat vobis, ac haeredibus, & successoribus vestris praefatas domos, & possessiones quomodolibet vendere, alienare, ac de illis disponere pro vestro, & cujuslibet ipsorum libito voluntatem. Non obstantibus constitutionibus Apostolicis, & aliis contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c nostræ confirmationis, communionis, suppletionis, et donationis infringere &c. Si quis autem &c.

Datum Florentiae Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo nono. Tertio Kalendas Ianuarii, Anno nono.

NUM.

NUM. X.

In Dei Noie &c. Anno Incarnationis ejusdem 1434. *Indict. XII. . . . . Mensis Septembris*

IN Burgo Vallis tarre Episcopatus Placen. In Domo Antonii de Costamezzana coram Testibus infr. nemine discrepante, vivæ vocis oraculo expos. &c. mihi not. infr. Pnte egr. Viro Dño Francisco de Frussoribus de . . . . . honor. potestate Burgi Vallis tarre, & district. Pnte magn. Dño nro *Nicolao Picenino Ducali* Locumten., & Capit. Gnli, & dum a casu fortuito Magn. Cap. Nicolaus de Tolentino, eundo versus locum debardi, cecidit ab equo, & dum esset in bona dispositione, & in lecto hac nocte, licet gravaretur corpore, dum ei recordaretur, quod de factis suis haberet disponere, habuit proferre, & dicere, quod de mense Januarii prox. præterito suum condiderat testamentum scriptum per Moschinum ejus familiarem, quam scripturam ibidem præsentaverit, & dixit, & mandavit omnia contenta velle valere, & tenere; & roboris firmitatem obtinere, cujus Scripturae tenor seq. ut infra.

In Dei Noie Amen 25 *Januarii* 1434.

PMo Madona Cecha mia Madregna, che stia in casa, & haverà vito, e vestito, & altre cose, che gli siano necessarie per finche la viverà, e la sua dote essere lassata, che a Le fusse stata facta. La dicta Cecha ne possa fare quello che a Lei le paresse.

Item, che Battista mio Fratello, Xristofano, Johanne, e Balduyno mi fioli. Io Nicolò de Johanne de Marucii li fo miei Eredi. Cioè, che se fazza del mio sei parte, e le due parte siano de Battista mio Fratello, & le altre quattro siano del detto Xristofano, Johanne, e Baldoyno miei figliuoli, chiascheduno per terzo delle dicte quattro parte: Et questo fosse quando de volentate de tutti quattro volessero partire . . . stare sempre insieme senza spartire, perchè

staranno melio . E pure stando tutti quattro d' accordo de spartire possano spartire in quella forma , che di sopra ho dicto.

Item, che Francesco mio Fratello le sia dato el fructo de doa milia fiorini de quelli che è in el Monte a Firenza &c.

Item , che Jacomo de Maruzo , e Maruzo so filiolo le si lassato tutto quello , che Nui dovessimo avere da loro fino a questo dì etc. etc. etc.

Item, che l' frutto de li denari del Monte volio che si metta a a maritare per cischun anno quattro povere femine, e che le sia dato libre cinquanta de quella moneta per ciascuna , e questo volio , che sia facto ogn' anno quest' elemosina fino ad anni 20 , dal primo anno , che si principia ad anni venti come sopradicto.

Item, che la Porta, che è facta per *M. Agostino* (vuol dire S. Agostino) volio che la sia conducta , e missa a nostre spexe .

Item , che li sia facto la Cappella in M. Agostino , unde al nostro mantenimento . . . . . per modo che ogni dì gli sia dicto una Messa .

Item, che Mariotto da Tolentino etc.

Item, che li famigli siano facti omini da conto zioè quelli Famigli che pare a li dicti Eredi, et infra li altri volio, che sia dato Arme , e Cavalli a Moschino .

Item, che a li Conductieri Compagni siano facte a tutti le loro rasone in la forma , che stato facto a li Compagni, che sono partiti, et a chi è stato co mico piùche sei anni, a tutti quelli sia donato la mitade de quello , che me fosseno debito , et quelli , che fosseno stati manco de sei anni le sia donato el quarto de quelle , che me fosseno debito , e lo resto , che resta sino tenuti a dare a li dicti Eredi.

Item , che Bernardo d' Antonio de Modech, e Gasparo da Tortona , e Michelangelo da Rezzo , e Jacomo da Bologna , e ciscuno de loro quattro volio , che siali facta cortesìa , perchè da loro sono stato ben servito etc. etc. etc.

Qua Scriptura diligenter ut supra lecta , & authenticata , et ad æternam rei memoriam , ne jus tam Hæredum , quam Legatariorum pereat Idem Dñus Potestas sedens &c. suam ,& Cois dicti Burgi auctoritatem interposuit &c. De quibus omnibus Magn. Dñus Blaxius Picceninus

ninus Vice Dominus noie præfatorum Hæredum , et aliorum, quorum interest propter eorum absentiam Idem Dnus Potestas commiserunt mihi Notario,& idem Moschinus familiaris noie præfatorum Hæredum rogavit me Notarium , ut publicum , et autenticum conficiam Istrum. unum , vel plura &c. in pntia , et audientia , & intelligentia infr. Dominorum . . . , . Dnus Blaxius Piceninus de Perusio , Dnus Nicolaus de Monte Sancto , Ansermus de Cavalli , et Antonius de Norxa , M. Jacobus de Regnonibus , Gabriel de Gobis , Xristoforus de Cremona , et Antonius Sartor de Pontremolo , qui unanimiter , & concorditer &c. & dictum Dnum Nicolaum de Tollentino Capit. sic affirmasse , & approbasse &c.

Ego Gulielmus . . . . de Cassio de Burgo Vallistarri Imp. auct. Notar. &c: &c;

CATALOGO

DEGL' AUTORI, CHE TRATTANO DELLA FAMIGLIA MAURUZIA TOLENTINA, IN PARTE CITATI, E SEGUITI NELL' OPERA.

A

Adami Francesco
Alberti Fra Leandro
Alveri Gaspare
Ammirati Scipione
Amiani Piermaria
Antonino Santo
Aretino Leandro
Assarino Luca
Astolfi Gianfelice

B

Bagnarea Monsig. Vescovo
Bandini Giovanni
Baronio Cardinale Continuaz.
B.ffa Antonio
Benigni Telesforo
Biondo Flavio
Bocchi Francesco
Boninsegni Domenico
Borgia Cardinal Stefano
Bracciolini Poggio
Briani Girolamo
Buchati Gaspare
Burchielatti Bartolomeo

C

Camaldolese Ambrogio
Campana Cesare
Campana Gio. Antonio
Candido Pietro
Cantarini P. Luigi
Capriolo Elìa
Clementini Cesare
Clerici D. Vincenzo
Colucci Giuseppe
Collenuccio Pandolfo
Compagnoni Pompeo
Contarini Gio: Battista
Corio Bernardino
Corte Girolamo
Crescenzi Gio Pietro
Cronica di Todi
Cronica di Siena
Cronica di Fra Grazia di Francia
Cronica di Lando Ferretti
Cronica di Oddo di Biagio

D

Doglioni Gio: Niccolò
Dolcini Stefano
Dorio Durante

F

Falconieri Card. Alessandro
Ferretti Conte Francesco
Filelfo Francesco
Foglietta Uberto
Foresti Iacopo Filippo
Frigerj P. Ambrogio

G

Galletti P. Luigi Vescovo
Gamurrini Abbate
Gravei Giovanni

I

Idieschez D. Gonzolo

L

Lancini Curzio
Lancellotti Gio: Francesco
Lili Camillo
Linda Luca
Loschi Conte Alfonzo

M

M
Macchiavelli Niccolò
Maceratese Cavaliere
Maffei Giacomo
Malavolti Orlando
Manenti Cipriano
Marchesi Giorgio Viviano
Marchesi Sigismondo
Martorelli Luigi
Merula Paolo
Merula Giorgio
Monaldeschi Monaldo
Moriggia Fra Paolo
Mugnos D Filadelfo
Muratori Lodovico
P
Pacifici Giovanni
Palazzi Giovanni
Panfilo Francesco
Pellini Pompeo
Platina Bartolommeo
Pigna Gio: Battista
Priorati Co. Gualdo
R
Reusneri Elia
Reposati Canonico Giovanni
Ripa Cesare
Rolli Paolo
Roseo Mambrino
Rossi Girolamo
Rossi Flaminio
Rossi Agostino
S
Sabellico Marcantonio
Sansovino Francesco
Saraceni Gio. Carlo
Saracini Giuliano
Serenio Basilio
Sforziade di Pio II.
Simonetta Giovanni
Spagnoli Fra Battista
Stella Francesco
T
Tarcagnota Giovanni
Tiraboschi Girolamo
Tondini Gio: Battista
Trisini Gio: Giorgio
Tristano Calecho
Tronci Monsig. Paolo
V
Vasari Giorgio
Vecchietti D. Filippo
Ughelli Ferdinando
Virgilj Battista
Villani Giovanni
Uloa Alfonzo
Volterano Raffaelle
Z
Zacconi P. Lodovico &c.

ALBE-

ALBERO GEANOLOGICO

DELLE FAMIGLIE
VARANI, ACCORIMBONI, MAURUZJ

PARTE SECONDA



PROTESTA DELL' AUTORE DELL' ALBERO

Norma, che dà per leggerlo sue riflessioni, e Congetture intorno al medesimo:

NOn è scopo dell' Estensore, che presenta quest' Albero in dieci Tavole diviso l' appurare, e proseguire in esso tutte le generazioni, che sieno derivate da uno Stipite sì antico qual fu Ottifredo, o sia Offredo Padre di Grimaldo Padre di Pietro, che all' anno 1022. ci lasciò scritto nel suo Testamento: *Ego Petro Filio Grimaldi &c. & de Ottifredo Avo meo*: il quale Ottifredo potè nascere circa l' anno 880., come se gli pone sopra il suo nome, e si pone ad ogn' altro per incerta Epoca di nascimento, quando non siavi anche la lettera N., che sarà segno di nascita certa: Non è, come si disse, scopo dell' Estensore, che tanto arditamente non pensa. Intende bensì di far vedere a colpo d' occhio quanto bene combinino col nome e fiorimento di qualche Marchese della nostra Marca, de' Conti d' Ancona, di Jesi, di Sinigaglia, Fossombrone, e Cagli, de' Signori di Elci, e Villamagna, di Piega, Collebuccaro, Colmurano, Virgingo, Valerisco, Montenereto, Posolano, Urbisaglia, Macerata, Tolentino, Camerino &c. e di molti altri Individui, che sparsi leggonsi nelle Storie, e in monumenti rinvengonsi, non meno quei, che estratti dal segreto Archivio del Comune di Tolentino, registrò in Appendice del Saggio delle mem. Ist. di tal Città, e stampò in Macerata l' anno 1789 per Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani il Sig. Abate D. Carlo Santini Professore di belle lettere in Pesaro,

ma

ma anche meglio, e più al caso, dall' altro non men dovizioso Archivio de' Canonici Lateranensi, detti di S. Catervo, pubblicò nell' anno stesso dalla medesima Città sua Patria il poco fa defonto Sig. Dottor Paolo Francesco Brancadori soggetto ben noto alla Repubblica Letteraria. Dall' Elenco formatone da questo secondo in autentica forma, scorgendosi parecchi Individui, che in proprio nome addottaron la Patria, giacchè un Tolentino figlio fu del Conte Ugolino, un' altro di Giovanni Figlio del Tignoso Signore di Macerata, e Tolentino si chiamò ancora il nipote di detto Giovanni, e il Padre di Antonio, e molti altri, che nell' albero si son preteriti, sembrerà meno improbabile l' opinione, che di là traessero l' origine non solamente quelle famiglie, che da più autori appellate furono Tolentine, ma tante altre ancora, che d' altronde originarie furono spacciate, e credute: checche di esse paja il contrario, perchè a Camerino, a Macerata, a Fermo, a Jesi, Osimo, e in altri Luoghi estendessero la loro diramazione, la stanza, e possidenza in que' tempi.

Stante ciò, a maggiore intelligenza si avverte, che tutte le citazioni de' pubblici Rogiti estratti da Pergamene, e Codici di Tolentino, che non ci portano più addietro dell' anno 1114, e che nella parte più essenziale di filiazione si registrano tali quali sono scritte in latino, e contestano possidenza, e presenza colà di essi Individui, sono quelle, che nell' anno del fiorimento, che se gli pone al di sotto, si trovano senza nota, e sono scritte con carattere corsivo, mentre in tutte le altre, che sono scritte con carattere tondo, viene indicato d' onde siano state desunte.

Siccome però a persone assai illuminate, e ben adorne di antica erudizione, e dottrina, non sembra potersi menar buona a Sansovino l' opinione, che lasciò scritta nel suo libro delle Famiglie illustri d' Italia (1), che venisse, cioè, quel Capitano per nome Maurizio con Bellisario, e che fermatosi a Tolentino vi facesse la sua propagazione, perchè nè Procopio Segretario dello stesso Bellisario, nè Agazio, nè Giornande, nè il Continuatore di Eutropio, nè Ennodio, nè altri, che vissero nello stesso secolo, o in quel torno, e scrissero le gesta de' Goti regnati in Italia; ricordano nè punto nè

poco

(1) Stamp. in Ven. per Altobello Silicato 1582. a car. 279. e seg.

poco un tal Mauruzio venuto con Bellisario nell' Anno 526. ma sibbene Maurizio figliuolo di Mondo, e combattente a favor de' Romani presso la città di Salona nella Dalmazia in progresso della guerra Gotita, così può sospettarsi, che se non Sansovino, almeno lo Stampatore, il quale senza dubbio errò nell' anno 526. invece di 536. in cui ricadeva l' anno nono dell' Impero di Giustiniano, errasse ancora nel nome, scrivendo Mauruzio piuttosto che Maurizio.

Non era però questi Capitano di Bellisario, che in Italia, e sbarcato a bella prima dalla Grecia in Sicilia, comandò contra i Goti l' armata Imperiale dall' anno 535. al 536. Egli era, come si disse, figliuolo di Mondo, discendente da Attila Re degli Unni, e Generale nell' Illirico di Giustiniano Augusto, cui nell' anno primo della guerra Gotica sottomise tutta la Dalmazia, e nell' 536. assediando i Goti Salona, vi perdè il Figlio suo Maurizio, e poco dopo egli stesso la propria vita.

Siccome ancora dagli antichi scrittori sovraccennati, e segnatamente da Procopio si ha, che Maurizio circa l' anno 520., regnando in Italia il Re Teodorico, e Imperator de' Romani Giustino I. avesse dalla sua moglie, che rimasta vedova si rimaritò con Arcite, il figlio Teodimondo, del quale nella battaglia appo Treviso tra i Romani, e i Goti all' anno 540. ci lasciò scritto lo stesso Procopio = *ab Theodemundus, Mauritii filius Mundi Nepos adolescens admodum mortis propinquum periculum egre cum vitali evasit* = così all' oggetto promesso di dimostrare quanto bene combinino col nome, e fiorimento de' Tolentinati molti Individui, che sparsi leggonsi nelle Istorie, e in monumenti rinvengonsi, verrà prima dell' Albero disegnato come un ornato, o sia cornice di un quadro, in cui dipinto Teodimondo sudetto col colorito de Maurusis ricordati più volte da Silio Italico, Claudiano, Eutropio, ed altri, faccian miglior comparsa li Tolentinati suddetti, e quel Maruzo di Giacomo, e Giacomo di Maruzo, che nascer poterono sul principio, e sul mezzo del XIV. secolo (2) in cui già comune, e divulgata si era l' opinione della Mauruzia lor discendenza, s' inchinino a quel Maruzo Condottier de' Persi, che all' Anno 584. rammemora Paolo Diacono nella nella sua storia (3).

Per

(2) Tav. X.
(3) Lib. 17- pag. tom. ediz. di Venez. per Michele Tramezzino 1547.

Per rendere intanto a Sansovino quel buon nome, che meritossi, e per la sua dottrina, e per la sua esattezza, giusta l' elogio, che di lui fa anche l' Ab. Ladvocat nel suo Dizzionario, non essendo presumibile, che si lasciasse uscir di penna quella proposizione senza qualche fondamento a lui noto, può giovare all' estensore dell' Albero il sospettare, che Sansovino sapesse il proprio nome di quel Capitano essere Teodimondo figliuolo di Mauruzio di Mondo, ma che fosse detto Mauruzio perchè fosse il capo della truppa Maurusia, la quale, pur si ha da Procopio, venuta con Bellisario in Italia, e all' assedio di Osimo, e alla difesa di Roma, dove anzi era impiegata alla cura notturna delle opere esteriori, e si valeva secondo il costume Affricano della custodia de' Cani per maggior vigilanza (4).

Dipinto adunque col colorito de'Maurusii Teodimondo sudetto, forse capo di quella Truppa, e figlio di Maurizio di Mondo discendente da Attila Re degl'Unni, e così anche posti li Tolentinati in miglior figura, verrà dall' estensore proseguito per altro poco il suo discorso accademico intorno alle armi, o Stemmi gentilizj de'medesimi Tolentinati.

Non vi ha dubbio, che tali Armi, o Stemmi gentilizj sieno posteriori al tempo di Giustiniano, e respettivamente di Bellisario: non potrà però negarsi, che anche allora le insegne militari fossero diversamente figurate, massime fra le truppe, che sebbene al servigio dell' Imperatore non erano però Romane. Dunque anche la truppa de' Maurusii Affricana avrà avuta la sua Bandiera; e chi sà che tra le cose lasciate da Teodimondo non vi rimanesse un Vesillo, che non di drappo, ma di bronzo abbia retto alla lunghezza de' secoli, e ritrovato quindi al tempo delle Armi gentilizie, fosse riassunto da' suoi discendenti? Anche la Germania porta in genere l' Aquila nera di due teste in memoria dell' insigne Vittoria, che riportaron gl' antichi Germani dai Romani al tempo di Augusto Cesare nella Frisia, in cui superato l' esercito di Quintilio Varo distrussero tre intere Legioni, e molte insegne, fra le quali due Aquile delle Legioni trasferite allo scudo Imperiale (5).

Di fatto negli Annali del Card. Baronio (6) si ha all' anno 541. = *Theodoricus Rex Aquilipher: Bellisarius Draconipher*; *MAURITIUS LEONIPHER* = e si ha da Sansovino anche per le testimonianze avu-

(4) Procopio Cesariense di Benedetto Egio ediz. di Venezia 1544. pag. 88. e seg. lib. I.

(5) Evropa Gentilizia del Cartari impres. in Roma pel Tinozzi Tom. I. pag. 25.

(6) T. 7. f. 232. Ediz. di Venez. per gli Eredi Scotti.

tesi dalla Grecia per mezzo di quel Capitano Mavordo venuto in Ancona, che lo stemma gentilizio de' Mauruzj era stato sempre anticamente un Leone in piedi avente la spada, su la cui punta la stella in capo rosso. Quest' ultimo riguardo concluderebbe per dimostrare, che l' autore fosse stato non semplice soldato, ma capo, e condottiere de' Maurusii, presso cui si fosse custodita l' Insegna.

Tutto però passarebbe per mere ipotesi fra critici rigorosi, le quali certamente debbonsi rigettare per quei secoli, che somministrano migliori fondamenti, ma quando si voglia parlare di ciò, che avvenne innanzi al mille della nostra Era, non può in altro modo raziocinarsi: Si replicherà: che è meglio il tacere; ma questo è lo stesso, che il non tentare di avanzarsi con qualche lumicino per quelle tenebre, ed un volere nelle stesse tenebre rimanersi.

Gran differenza passa tra un processo stretto di nobiltà, ed una genealogìa di Famiglie. In quello non può dedursi se non ciò, che risulta da documenti legali. Ammette all' incontro questa anche le congetture ragionevoli, e basta all' onestà dell' estensore il dare per sicuro ciò, che è incontrastabile, e per probabile ciò, che alla dimostrazione non giunge. A buon conto non meno da Sansovino, che da altri scrittori (7) si ha, che in que' tempi era comune la persuasiva, che il Progenitore de' Mauruzj fosse venuto con Bellisario in Italia, e si ha altresì, che questo aveva seco la Truppa Maurusia: E perchè dunque non si potrà argomentare, ~~che~~, avendola condotta in questa nostra Provincia, come co suoi versi cantò anche il Trissino = *Maurusio, che era avanti colla Lancia &c.* = (8) alcun officiale, e forse il capo di quella, si fermasse in Tolentino, e vi propagasse?

Che però se fosse mai stato un tal capo non Maurizio, pergià morto in Salona nel 536. come dicemmo, ma il di lui figlio Teodimondo, per rapporto a ciò che anche dicemmo delle armi, o Stemmi gentilizj de' Tolentinati, saprà, a differenza dell' imperito estensore, l' imparziale, e dotto Lettore decidere, se la giunta della Spada, della Stella, e Campo rosso nello Stemma gentilizio de' supposti discendenti di esso Teodimondo fosse mai fatta allusivamente all' impiego, di cui fu incaricata la truppa de' Maurusii suddetta, quasi che la prima, cioè la spada, simboleggi la Guardia, che da detta truppa facevasi intorno alle mura di Roma, la seconda le ore notturne, la terza la fazion militare.

SPI-

(7) Basilio de Serenis. Ediz. di Milano pag. 509. March. nella Gallerìa dell' Onore ediz. di Forlì part. 2. pag. 5227.

(8) Italia liberata ediz. di Verona Lib. 26. pag: 278.

Foldout
Not Imaged

tasi dalla Gre
cona, che lo
camente un I
la in capo ro
re, che l' au
dottiere de' M

Tutto pe
quali certame
no migliori f
avvenne inna
ziocinarsi ; Si
stesso, che il
quelle tenebre

Gran dif
genealogìa di
risulta da doc
congetture ra
sicuro ciò, cl
mostrazione
da altri scritt
siva, che il I
Italia, e si h
E perchè dun
in questa nos
sino= *Maurus*
e forse il cap

Che perc
già morto in
dimondo, per
mi gentilizj de
sore, l' impa
da, della Stel
discendenti di
piego, di cui
che la prima
truppa faceva
turne, la terz

(7) Basilio de
pag. 509. March.
ediz. di Forlì part.

... Duca di Spoleto nel ... Del 654. maggiordomo di Sigeberto V. Tarc. P. 2. L. 8. C. 301. Del 656. caccia dall'Italia i Francesi; ma poi vinto in Battaglia da Ercembaldo Parente di Clodoveo Re di Francia fu mandato, e fatto morire a Parigi V. il Foresti.

...archese ...51. al 656. ...Tur. e Mur.

618
ILDEBRTO
Figlio di Grimoaldo fu addottato per Figlio da Sigiberto Re di Austrasia del 646. Tarc. P. 2. car. 301.

...APIO II.
...to nel 659.
...elli, che ri-
...fangolazio

644
GISOLFO. I.
Figlio di Romoaldo e Principe di Salerno fiorì nel 667. morì nel 702. Vedi Muratori.

670
ROMOALDO. II.
Figlio di Gisolfo, e Duca di Benevento del 694. morì l' anno 729. Mur.

395
BLEDA o BLEBA
Del 449. Re con suo Fratello Attila, da cui fu uccisø nel 450. in Buda. Tarc. P. 2. Lib. G. 214.

425
ERNACO
Figlio Minore di Attila trovò del 456. ritirato ne estreme Parti della Scizia mino Così di lui il Doglioni P. 1. c. 2(e Tarc. P. 2. c. 219 dice, che fu vint morto da Ardefico Re de ...

Foldout
Not Imaged

t'si da
cuna ,
camen
la in
re , c
dottie
quali
no m
avver
ziocin
stesso
quell
genea
risult
cong
sicur
most
da al
siva ,
Italia
E pe
in q
sino
e for
già
dimo
mi g
sore
da ,
disc
pieg
che
trup
turn
pag.
ediz.

…, che condussero …atesche in rinforzo …uido nell'888, e 889. …ch. di Camerino nel … e 918. e marito di Ma… … Vedi Murat. Turchi,

Figlio di Monaldo II. Vedilo nel Dorio all' anno 940. C. 131;

Seniore Marchese di Spoleto, e Camerino circa il 937. Muratori Antic. Ital. T. 1. diss. 6.

Figlio di Monaldo assieme con Alberico, forse suo Fratello, e Marchese di Spoleto, e Camerino nel 915. e 916. dice Muratori, in ajuto di Roma contra i Saraceni. Di Lui anche Dorio a Car. 32.

885
ALBERICO
…ncipe, e Tiranno … Roma, Figlio di …berico 932. 952. …rì l'anno 954. … Muratori

898
ATTONE. II.
detto il gran Conte, di cui parla Dorio a C. 34. e Lancellotti C. 215. nelle Poesie di Mon. Angelo Colocci lo dice vivente l'anno 970. Di Lui, forse, parla anche Murat. ne' suoi Annali al 984.

887
SIGEFREDO
di cui parla Muratori nella Differt. ottava delle sue Antichità Italiane T. 1. a C. 74.

879
BONIFAZIO. I.
Stato Lui pure Marchese di Spoleto, e di Camerino; Fu egli Padre di Teobaldo Juniore. Così Muratori Dis. sesta T. 1. C. 51. Ant. It.

880
OTTIFREDO
Padre di Gimaldo Padre di Pietro. Vedilo nei diritti della Chiesa Fermana pag. 9.

928
ATTONE. III.
Conte Figlio di Attone il gran Conte di cui parla Dorio a C. 97. anno 989.

930
MONALDO III.
che fioriva nel 980. fu Figlio di Attone il gran Conte. Così Dorio a C. 97. in cui si riporta la Cron. di Gualdo

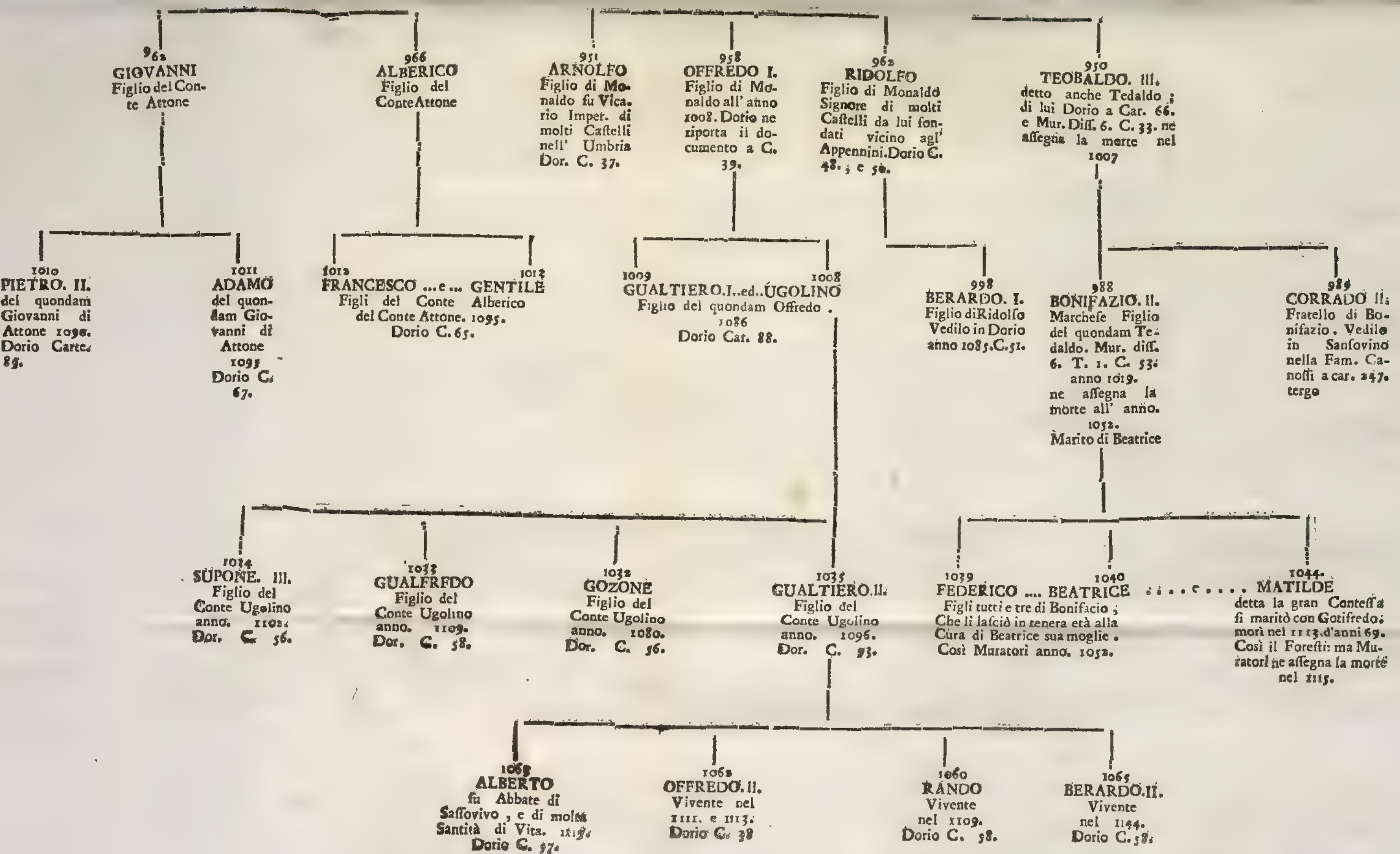
935
Gotifredo
fu Vescovo di Brescia e Figlio di Attone il gran Conte. V. Sens. C. 247. nella Famiglia Canossa

917 — 918
Berattore, e Giberto
Figli di Sigefredo. Vedi Donizzone e Millini nella Vita della Contessa Matilde.

915
Adalberto Atto.
Figlio di Sigefredo e Bisavolo della Contessa Matilde. Murat. anno 957. L. sopracitato

900
TEOBALDO II.
Juniore Duca di Spoleto, e March. di Camerino nel 954. Mur. Diss. 6. 7. 1. C. 51.

902
TRASMONDO. IV.
Duca di Spoleto e March. di Camerino il 960. e 967. V. Muratori luogo cit.


962 GIOVANNI Figlio del Conte Attone
966 ALBERICO Figlio del Conte Attone
951 ARNOLFO Figlio di Monaldo fu Vicario Imper. di molti Castelli nell' Umbria Dor. C. 37.
958 OFFREDO I. Figlio di Monaldo all' anno 1008. Dorio ne riporta il documento a C. 39.
962 RIDOLFO Figlio di Monaldo Signore di molti Castelli da lui fondati vicino agl' Appennini. Dorio C. 48. ; e 50.
950 TEOBALDO. III. detto anche Tedaldo ; di lui Dorio a Car. 66. e Mur. Diss. 6. C. 33. ne assegna la morte nel 1007
1010 PIETRO. II. del quondam Giovanni di Attone 1090. Dorio Carte 89.
1011 ADAMO del quondam Giovanni di Attone 1095 Dorio C. 67.
1012 FRANCESCO ... e ... GENTILE 1013
Figli del Conte Alberico del Conte Attone. 1095. Dorio C. 65.
1009 GUALTIERO. I. .ed.. UGOLINO 1008
Figlio del quondam Offredo . 1086 Dorio Car. 88.
998 BERARDO. I. Figlio di Ridolfo Vedilo in Dorio anno 1085. C. 51.
988 BONIFAZIO. II. Marchese Figlio del quondam Tedaldo. Mur. diss. 6. T. 1. C. 53. anno 1019. ne assegna la morte all' anno. 1052. Marito di Beatrice
989 CORRADO II. Fratello di Bonifazio. Vedilo in Sansovino nella Fam. Canossi a car. 247. tergo
1034 SUPONE. III. Figlio del Conte Ugolino anno. 1102. Dor. C. 56.
1033 GUALFREDO Figlio del Conte Ugolino anno. 1109. Dor. C. 58.
1032 GOZONE Figlio del Conte Ugolino anno. 1080. Dor. C. 56.
1035 GUALTIERO. II. Figlio del Conte Ugolino anno. 1096. Dor. C. 93.
1039 FEDERICO .... BEATRICE 1040 . . . . MATILDE 1044.
Figli tutti e tre di Bonifacio ; Che li lasciò in tenera età alla Cura di Beatrice sua moglie . Così Muratori anno. 1052.
detta la gran Contessa si maritò con Gotifredo: morì nel 1113. d'anni 69. Così il Foresti: ma Muratori ne assegna la morte nel 1115.
1068 ALBERTO fu Abbate di Saffovivo , e di molta Santità di Vita. 1119. Dorio C. 97.
1062 OFFREDO. II. Vivente nel 1111. e 1113. Dorio C. 38
1060 RANDO Vivente nel 1109. Dorio C. 58.
1065 BERARDO. II. Vivente nel 1144. Dorio C. 58.

t:si d

cona ,

camen

la in

re , c

dottie

quali

no m

avver

ziocir

stessc

quell

genea

risult

cong

sicur

most

da a

siva

Italia

E p

in q

sino

e foi

già

dimo

mi g

sore

da ,

disc

pieg

che

trup

turn

pag.

ediz.

TABULA I.

natus 880. circir.
OTTIFREDVS sive OFFREDVS
Avus Petri

905
GRIMALDVS I.
filius Ottifredi . forsan ille de quo fit mertio in Appendice Turchi anno 944.

935
ego PETRO filio
Grimaldi &c. de Ottifredi avo meo &c.
ex lib. jur. Firm. Ecclesiæ pag. 9. De anno 1022. testatus est : ita: Do dono atque concedo tibi Beata Santa Maria quæ est Episcopium que est edificata intra Civ. Firm. &c. per mensuram mod. &c. cum ipso castello de Posulano infra ministerium de S. Juliano &c. a 1. latu fluvio Clenti a 11. viam que pergit de monte & ipsam viam de Macerata perveniente in 1. finaita &c. ita ego supradictus &c. Vide Tabularium Aesii in Bulga que extat in Pluteo arch. sec. in quo de anno 1062. agitur de mon. Beatæ S. Marie de Tolentino nunc Sancti Catervi

932
MAVRITIVS
Incertus filius Grimaldi Pater autem certus Offonis forsan idem ac Offredonis Domini de Villa maina. Vide Lilium, P. 1. pag. 112.

965
ILDEBRANDVS
incertus filius Petri Pater autem certus Grimaldi . Forsan Ildebrandus ille, de quo Ughellius , et Muratorius ad annos 1006.

980
MONTANELLVS
Filius qm Petri una cum Rampa uxore que Pulcina vocatur tradit , ac donat de anno 1055. ita = pro redemptione anime nostre D. Hermanno Episc. Firm. rem juris nostri &c. de ipso Castello, & de ipsa Terra de Posulano &c. Terra , & omnia infra ipso ministerio de S. Juliano &c. et in alio loco de ipso Castello de Posulano &c. In jur. Firm. Ecclesiæ pag. 382. , et in Regia Picena p. 57.

958
= et ACTO filius Petri Comes =
De anno 988. una cum Patre suo Petro, & Gaidulfo Episc. Firm. & aliis quam plurimis in Placito habito in Territorio Apaliensi intra Civ. Varic. ex Chron. Casaur. Forsan Atto ille a mur. relatus ad annos 995. in alio Placito hab. in Valva Duc. Spoletano, sive Marca Camerini

969
MVNALDVS
incertus filius Petri Pater autem certus Offredi , de quo in Reg. Pic. pag. 25.

970
Trasmundus
incertus filius Petri Pater autem certus Petri Patris Albrici , et Cerioli de slice .
Trasmundus Dux et Marchio a Muratori , ac Turchi relatus ad p. 17. florebat de an. 1038.

960
OFFONVS
Filius Mauritii et Dominus de Villa maina. Lili , loco supracit.

1055
= tibi GRIMALDO
Filio quond. Ildebrandi = Reg. Pic. anno 1055. p. 27.

992
= ego *Albrico* Comes
Filius qm AttoComes = Æsii . anno 1057. ex Arch. S. Catarinæ Fab.
TAB. II.

984
JOHANNES
Filius Atti .
Habetur a Dorio pag. 84.

998
= ego GRIMALDO II. qui Rustico vocatur filius qm Attonis: an. 1075. et 1076. Cod. Firm. p. 289. , et seq. Donat Eccl. Firm. in Fundo Ripe Crepte infra ministerio de S. Juliano . Item de 1086. donat monasterio S. Michaelis bona sua , et medietatem Eccl. S. Crucis &c. in fundo Macerata . Vide R. P. pag. 29.

999
CARBONVS I.
filius quondam Atton : de quo in Reg. Pic. an. 1055. p. 27.

990
BERNARDVS
filius quondam Attonis De anno 1055. una cum Grimaldo , & Carvore Fratribus suis , et Grimaldo filio quondam Ildebrandi rationes , ac jura acquirit in fundo Macerata &c. R. P. p. 27. et pag. 25. anno 1050. videtur Bernardus Comes de Fossombrone

998
OFFREDVS
Filius Munaldi . R. P. anno 1056. pag. 25.

996
WARNERIVS I. March.
qui de anno 1053. pro Leone IX. Pont. decertavit , incerto Patre florebat em de anno 1054.

997
Petrus
Transmundi
De anno 1056. florebat Petrus comes de Fossombrone . R. P. p. 25.

1005
GIBERTVS
incertus Filius *Trasmundi* Pater autem certus Gozii consobrini *Cerioli de slice*

1035
Morico de Albrico et Rando suo Filio 1114.

1015
= ego PETRVS
Filius quondam Iohannis Atti = habetur a Dorio pag. 89. a 1090.

1013
RVSTICVS
Filius Iohannis habetur in Reg. Pic. pag. 25. anno 1056.

1012
Rainerus
incertus filius Johannis Pater autem certus Actonis
De 1082. 1084. 1085. 1086. florebat Rainerus Marchio . Tur. p. 155.

1040
Tiniosus
etiam RVSTICVS dictus Filius Grimaldi Attonis . De 1108. cum Fratribus suis , at ipse pro medietate hipothecat 24. Familias et 50. Mod. Terræ ut fiant Macerata , et Podium novum . Cod. Fir. pag. 20.
TAB. III.

1029
= nos ALBERTO et CARVONE
filii quondam Grimaldi = De anno 1091. dorant Eccl. Firm. in fundo Macerata et Posulano &c. in ministerio de S. Juliano per mensuram Mod. C. in fluvio Petentino da uno lato Clenti . Ita Cod. Fir.

1050
CENSVS sive CENSONVS
forsan CENCIONVS dictus filius Grimaldi , defuncto Alberto fratre suo , de 108. concordat cum Episc. Firm. de castello S. Juliani, de castro *Tlici*, et Podio novo faciendo. Cod. perg. arch. Firmi , p. 20.

1036
CARVONVS II.
Filius Grimaldi Attonis, de quo ratio habet. in TAB. IV.

1026
WARNERIVS II. Marchio.
qui et ipse incerto Patre florebat de 1093. 1094. 1095. de anno vero 1097 in obsidione urbis Anconæ primo congressu interit . Vide Rodulphum Cadomensem in gestis Tancredi ap. Murt. T. III. anecd. col. 145.
TAB. V.

1036
= ego CERIOLO
filio quondam *Petri* &c. idest de ipso Castello quod vocatur *slice* infra min. de Sancto Iuliano . 1097. Cod. Fir.

1035
Albrico Petri Trasmundi ita subscriptus Tolentini de 1114.

1036
= ego GOZO Filio
qm Giberti &c. de anno 1083. donat Episcopo Firm. in fundo *slice* : infra ministerio de S. Iuliano : Cod. jur. Firm. Eccl.

1040
= *ego Paganu Judice* =
Ita ex Archivio S. Catervi Tolentini subscriptus habetur de anno 1114.
et Pagaus fil. qm Rustici habetur ex Cod. Fir. a. 1097.

1035
Acto Rainerii

1055
Grimaldus III.
filius quondam Alberti De 1097. in precaria rogatus a Ceriolo recipiente ab Episcopo Firmi Castrum *Tlicis* . in min. S. Juliani. Cod. Fir.

1086
GVALTERIVS I.
Frater Tebaldi Cencionis . Forsan Gualterius ille qui fuit Marchio de 1160. 1162. ad 1164. Reg. Pic. pag. 71. V. Amiani Hist. Fani. P. 1. p 129

1088
TEBALDVS
Cencionis de quo in Regia Picena pag. 71.

1054
WARNERIVS III. Marchio
Vir Altrude , qui et ipse incerto Patre florebat de 1098. et ad quem de 1106. recursum habuit Berardus Abbas Farfensis pro injuriis allatis suo monasterio a Morico , et Carvone , florebat etiam de 1110. 1111. 1119. 1117. 1123. Vide Murat. Tur. et signanter annales Camald. de Marchionibus Guarneriis excursus . T III. L. 36.

1066
RVSTICVS
Filius Gozi .
A Patre suo in donatione superius relata de anno 1083. ita .
= et Filio meo Rustico =

1060
Johannes Actonis Rainerii

1062
Giso de Acto .
Arch. Auximi anno 1098.

1063
ALBERTO
de Acto
anno 1105.
In jur. Fir. Eccl. pag. 28.

1080
Petrus Grimaldi etiam Petrus Montanarus dictus. Fuerat em Notarius . anno 1132.

TAB. VI.

1082
FEDERICVS Marchio

1086
Warnerius IV. Marchio Filius Marchionis warnerii . De anno 1143. habetur Marchio, una cum fratre suo Federico ex documento a Catalani relato in Eccl. Firm. Obiit anno 1159. in obsidione Cremensi , ad quam venerat vocatus cum Gentibus suis a Federico I. Imperatore . V. Ann. Camald. loco cit.

1080
GVALTERIVS II.

1091
Baroncellus Johannis Actonis Rainerii 1114.

1090
Rainaldus de Giso

1123
BERNARDVS
forsan *Protoguerra* dictus cujus mater D. Clarmonda uxor D. Blancandina

1122
GOTEBALDVS
Marchio

1128
= *ego Gualterius* III. =
Marchio Filius quondam Marchionis Guarnerii

1126
Gualtredus de Rainaldo de Giso
1198

1128
Acto Rainaldi
1160
= *ego quid. Jacobus fil. qm Actonis Rainaldi de 1227. donat Castrum Virgigni Cemuni Tolentini App. n. 25.* =

SPIEGAZIONE, O SIA INDICAZIONE
DI QUANTO PIU' ESSENZIALMENTE SI CONTIENE IN CIASCUNA DELLE DIECI TAVOLE, CHE COMPONGONO
L'ALBERO GENEALOGICO



TAVOLA PRIMA

LI documenti, che ci hanno conservata memoria autentica non tanto di Pietro di Grimaldo di Ottifredo, il quale forma lo stipite di tutto l' Albero, quanto di alcune altre generazioni, che entrano nelle Tavole susseguenti, si conservano nell' Archivio dell' Arcivescovato di Fermo, e mostrano le possidenze, che non meno il detto Pietro, e Montanello suo figlio avevano presso al Fiume Chiento nelle vicinanze di Macerata, e le donazioni, che essi fecero alla Chiesa Fermana, quanto ancora la Signorìa, che godevano di varj luoghi, e Castelli nella Diocesi di Fermo, e di Camerino, fra quali sono nominati la stessa *Macerata*, *S. Giuliano*, *Elci*, *Ripacrepta*, *Ceresiola*, *Posolano &c.*

Vedesi in questa Tavola *Attone* figlio del suddetto *Pietro*, e Padre di *Grimaldo II.*, di *Bernardo*, e di *Carbone*, non che di *Giovanni*, e di *Albrico*. Il detto *Grimaldo II.* appellato anche *Rustico*, nel donare che fa alla Chiesa Fermana prima alcuni beni, che esistevano nel Ministero di S Giuliano, e poi alcuni altri colla metà della Chiesa di S. Croce posta sulla strada di Tolentino, fa palese, che egli pure era Signore di quei medesimi luoghi, e castelli, come poterono esserlo anche gli altri Fratelli suoi, e sicuramente lo furono *Bernardo*, e *Carbone* suddetti, perchè vedonsi questi due in uguali ragioni su Macerata, unitamente all' altro *Grimaldo* figlio del quondam *Ildebrando incerto figlio di Pietro*:

De'

De' sopraddetti *Bernardo*, *e Carbone* non si prosiegue generazione, e di *Trasmondo Tolentinate*, incerto fratello dello stesso *Attone*, ci prendiam libertà di proseguirla nei Marchesi Guarnieri, e di lateralmente estenderla a quel *Rustico*, che potè essere suo Pronipote, e che con Gozo suo Padre si trova presente nella donazione fatta nel 1083. alla Cattedra Vescovile di Fermo in fondo *Elci sotto il Ministero di S. Giuliano*. La stessa donazione, o consimile del detto Castello *Elci*, viene pure anche fatta nel 1097. da *Ciriolo del qm̃ Pietro* di esso *Trasmondo*, e Padre di *Albrico*, i quali furono Tolentinati, e per questo scritti di carattere corsivo, come scritti si vedranno nelle Tavole susseguenti altri Individui, e segnatamente nella *Tavola V.* il *Corrado*, e l' *Ugolino* Signori di detta *Elci*, da loro gradatamente discesi.

Li quattro Figli poi del detto *Grimaldo II.*, cioè *Alberto Censo Padre del Gualtiero Marchese*, e di *Tebaldo*, il *Carbone II.* e il *Tignoso*, detto anche *Rustico*, continuarono ad essere benemeriti della Chiesa Fermana, come altresì lo fu *Grimaldo III. Tolentinate* figlio del suddetto Alberto, e Padre di quel *Pietro* sopranomato *Montanaro* la di cui propagazione vedrassi dalla *Tavola VI. alla X.*, mentre le altre del *Tignoso*, *e Carbone II.* sudetti nella *Tavola III. e IV.* vengono rassegnate.

TA-

TABULA II.

= ego in Dei nomine ALBRICO Comes Filius quondam Acto Comes 1057. ex Arch. Catarinæ Fabriani

1035 MORICO de Albrico et Rando suo Filio 1114.

1070 RANDO idem ac Ildebrando Morici Filius qui supra

1110 = ego quidem ABRACCIAMONTE et 1112 RAINALDUS de Rando Filii damus &c. = 1193.

1158 tibi GUALTERIO Abbracciamontis &c. in Curte Urbisaliæ &c. su li Monti Neriti, e Valerisco cum aliis locis &c. = 1196. vide etiam Ap. Sant. n. 41. a. 1213.

1198 D. PETRUS . . . . et . . . . 1199 D. RUBEUS Filii qm D. Gualterii da Urbisalia &c.

Lil. P. 2. p. 46. anno 1276. qui Rubeus de 1252. cedit Comuni Tolentini tertiam partem dictæ Urbisaliæ &c. Ap. 42

1238 D. FIDESMIDUS qm D. Petri de Urbisalia. Vir D. ... de 1302. cedit omne jus Castri Urbisaliæ comuni Tolentini: Ap. 49. Idem Fidesmidus ... instituit D. Fidesmidum D. Rodulfi TAB. VI.

1235 D. THOMASIA Monialis quondam D. Rubei de Urbisalia: 1250. Ap. 46.

1236 D. CLARA nomine Sororis suæ, et Landelinæ Neptis cedit omne jus quod habet in castro Urbisaliæ Comuni Tolentini 1261. = Actum Tolentini in Domo ipsius Dñæ Claræ &c. Ap. 52.

1237 DRUDÆ

1260 LANDELINA Filia Drudæ Uxor ... Gulielmi ab Æsio

1055 ARNULFUS incertus Fil. Albrici Pater autem certus Albrici, et Arnulfi

1050 ALBRICO . . . et . . . 1051 ARNULFO Filii Arnulfi 1114 Ita in subscriptione ... quæ ... De 1117 Testes ... ratione facta Warnerio Duci, et Marchioni. Vide Lut, et Turchi in Append. n. 8.

1085 = et ego consentiente GOZONE Filio Albrici nostro Rectore et Defensore = Cod. Fir. pag. 20. ann. 1134.

1110 SCAGNUS Gozonis

1132 et BENTEVOLIO Gozonis Ap. n. 41. anno 1213.

1160 J... A ... Gozonis 1234

1022 ego UGO Comes Filius quondam Albrico Comes 1097 ann. Cam.

1048 ego nos GOZO Comes Filius q. Ugo Comes 1095 1104.

1074 GENTILIS 1075 BERNARDUS 1080 BESACZONUS 1076 RODULFUS 1077 CARVONUS

1118 THOMAS Besaczonis comes Ripensis 1184

1140 GOTEDALDUS Thome. De 1200. Senegallie Comes. De 1204 Potestas Auximi

1150 BESAZONUS Thomæ Comes Montis Turrium et Riparum

1138 BERNARDUS Thome: Comes forsan Callensis de 1199. R. P. p. 78.

1190 Dño GOZO Besaczonis de Ripis 1251

1230 UGOLINUS D. Gozi de Ripis 1303. Arch. Capuli, et Senogalliæ. Hic Filium habuit ex quo

RIPANTES ab Æsio. Vide Lancellottum in Poesis Angeli Coloti edit. Æsii per Petrum Paulum Bonelli pag. 216. et seq.



TABULA III.

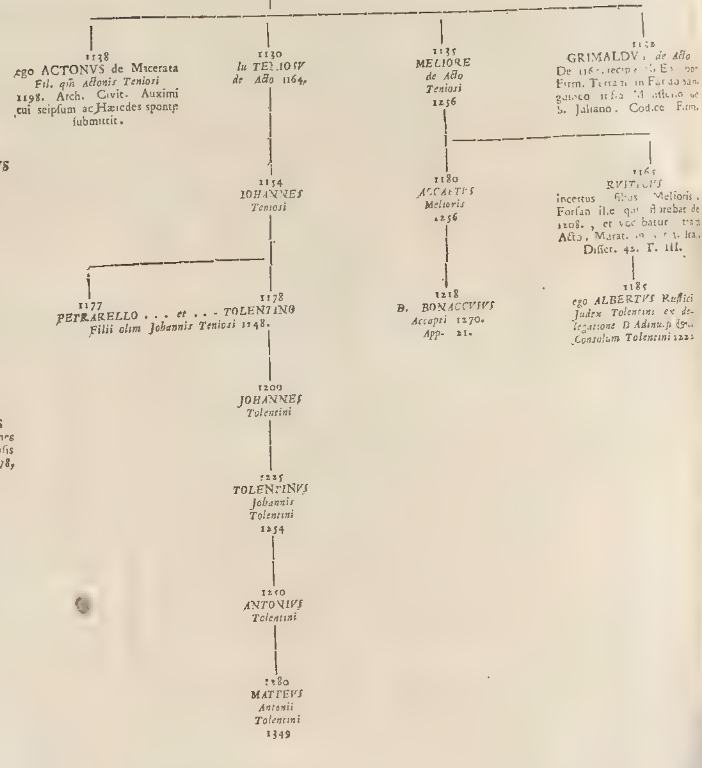


TAVOLA SECONDA

STipite di questa Tavola vedesi il già detto *Albrico figlio di Attone*, *e Padre di Ugo*, *di Arnolfo*, *e di Morico*. Il primo di questi figli di *Albrico* potè esser quello, che fu Conte di Jesi, e mediante il suo Nipote Gozo proseguire colà la sua generazione, e derivarne le molte nobili famiglie, conforme scrisse nelle poesie di Monsignor Angelo Colocci l' Abate Gianfrancesco Lancellotti di ch. me. (1).

Dal secondo cioè *Arnolfo*, manifesta appare la derivazione di quell' altro *Gozo*, o sia *Gozone*, che validò la donazione fatta nel 1134. da quell' Attone non per anche uscito di minorità, e figlio del sopranominato *Tignoso*, *o sia Rustico*, giacchè detto *Gozone*, il quale da per se stesso si appella Rettore, e difensore, fu anche Parente, come si vede del detto Attone registrato nella Tavola IV. Da Morico poi mediante il suo figlio Rando (lo stesso che Ildebrando) ne venne *Abujamonte*, o sia *Abbracciamonte* Padre di quel *Gualtiero* che nell' anno 1196. da *Malfredo Preposito del Monistero di S. Maria di Tolentino* (oggi S. Catervo) ebbe in enfiteusi a terza generazione tutti li beni e le ragioni allo stesso Monistero appartenenti nel Castello, e Corte di Urbisaglia su li monti *Heriti*, *Valerisco*, ed altri luoghi. Figli di esso *Gualtiero* furono *Pietro*, *e Rosso*. Dal primo di questi nacque *Fidesmido*, che del 1303. cedette al Comune di Tolentino ogni gius, e ragione ereditata dall' Avolo sull' antedetto Castello d' Urbisaglia. Questo medesimo *Fidesmido*, non avendo forse ottenuta successione maschile dalla Signora *Bellaneve* sua moglie, lasciò erede quell' altro *Fidesmido* discendente da Varano, che vedesi a man dritta della *Tavola VI*. Per questa eredità passata in un discendente di Varano forse per via di qualche Donna entrata, e uscita respettivamente da loro, avranno equivocato molti scrittori, che ci assegnano per figli di Galtiero di Varano li suddetti *Pietro*, *e Rosso*, quando essi furono di *Gualtiero d' Abbracciamonte*,

(1) Sampate in Jesi dal Bonelli 1772. a car. 215. e seg.

te, e del *Gualtiero di Varano* in un solo atto pubblico da noi trovato per testimonio nell' anno 1196. non abbiamo potuto averne alcun indizio di successione. Dal secondo cioè *Rosso* nacquero le tre femine *Tomassa*, *Chiara*, e *Druda*. La prima, che fu Monaca nel Monistero di San Giovanni di San Ginesio rinunziò nell' anno 1299 ad ogni ragione, che aveva sul castello, ed uomini di detta Urbisaglia al Comune di Tolentino. Lo stesso fecero nell' anno 1304 le altre due Sorelle *Chiara*, e *Druda Vedova relitta di Giannetto di Cagliarese* nobile Anconitano. All' atto, che fu stipolato in Tolentino in casa della sopraddetta *Chiara* accedettero *Margarita* lor Madre, e *Lendesina figlia del sud. Giannetto*, e *moglie di Giacomuccio di Guglielmo* da Jesi, che ne prestò il consenso.



TAVOLA TERZA

DAl *Tignoso*, o sia *Rustico* figlio di Grimaldo II. si dà principio alla Tavola presente. In questa si vede, che all'anno 1108. da detto Tignoso unitamente co' suoi Fratelli *Alberto*, *Censo*, e *Carbone II.* veduti nella *Tav. I.* ma egli, per una metà, fossero ipotecati per sicurezza della Chiesa Fermana cento cinquanta moggi di terra, e ventiquattro Famiglie, a motivo del trattato introdotto di unire Macerata al *Poggio S. Giuliano*, facendo di due un Castel solo, siccome poco lungi era l' una dall' altro. Da ciò, forse ne venne in seguito, che *Macerata al Poggio S. Giuliano* congiunta, si rendesse ben degna anche prima di qualche altra città, e paese, del Privilegio di vivere a Repubblica, poichè risulta da documento autentico del precitato Archivio Arcivescovile di Fermo, che fin dal 1116. fosse di tal Privilegio insignita, e però non più detta *nel Ministero* (che secondo alcuni Autori, suona lo stesso che Diocesi) *di S. Giuliano*, ma sibbene = *nel Privilegio di S Giuliano*.

Dal medesimo *Tignoso*, o sia *Rustico* nacque *l' Attone*, che si accennò nella *Tav* precedente, ed in minore età nell' anno 1134. e per questo costituitogli in Curatore il suo parente *Gozone figlio di Albrico*.

Fi-

Figli di questo *Attone* furono l' *Attone* Signore di Macerata, il quale nel 1198. si fece Castellano, e Cittadino di Osimo, e il *Grimaldo* che nel 1165. ebbe dal Vescovo di Fermo la Terra in fondo sanguigno sotto il Privilegio di S. Giuliano a terza generazione.

Furono pure Figli del medesimo *Attone* il Migliore Avolo di Bonaccorso Podestà di Macerata nell' Anno 1285., e di *Alberto* Giudice Delegato dai Consoli di Tolentino nel 1222. e l' altro *Tignoso* Avolo di Pietrarello, e Tolentino, il quale fu Avolo dell' altro Tolentino Padre di Rinaldo, e di Antonio Padre di Matteo.

TAB. IV.

1026
CARVO vel CARVONVS II.
Filius Grimaldi Attonis
De re ... Alberto, et Censone Fratribus suis donat Eccl. Firm. in fundo Macerata, ac de 1108. cum *Timoso* alio Fratre suo agit coram Azone Episc. Fir de Castello S. Juliano *de Castro Tlicis*, et Podio novo faciendo. Cod. pergam. Arch. Firmi

1067
GINACTVS
incertus Filius secundi, Pater autem certus tertii Carvonis

1066
GOFFREDVS
incertus Filius Carvonis Pater aũt certus *Rodulfi*

1165
ego ALBERTVS
Filius Carvonis de Grimaldo hoc decretum laudo &c. 1138. Cod. Fir. p. 14 quo anno una cum *Attone Tiniosus* in Tab. III. recens. agit coram Epif Fir. de Castello S. Juliano noviter Maceratæ conjuncto. Cod. F. p. d.

1099
ego VBALDVS

1091
GVALTERIVS et

1092
CARVONE III.
Filii Ginacti 1120.

1100
RODVLFVS
Consobrinus Warnerii
1176
Filius Goffredi habetur in Cupra Mont. Genes. 1179.

1090
= *ego VGOLINVS Comes Filius Alberti Comitis*
1148

1098
= *et tibi WARNERIO de Alberto atque Rodulfo Consobrino tuo*
1176
Forsan Warnerius ille V. qui fuerat Marchio de 1164. et 1165 et cui de 1168 subrogatus fuit Urrado. R P. p. 71.

1129
PETRVS
Carvonis

1130
vobis GVLIELMO . .

1131
MORICO . . *et* . .

1132
EFFREDVTIO
Rodulfi qm Filiis 1176.

1110
ego GVLIELMVS
Ugolini
1151

1112
= *ego TOLENTINO*
de Ugolino =
1160

1160
BONACCVRSVS
Petri Carvonis
App. n. 18.
anno 1232.

1154
et tibi MVNALDO
Effredutii
Filio 1176.

1155
BERNARDVS
Effredutii
App n. 8.
anno 1201.

1148
TRASMVNDVS
incertus Filius Gualterii. Pater autem certus Dñi Herrici

1150
HERRICVS
Marchionis Gualtierii
de anno 1105. habetur a Fanciulli in antiquitatibus Cingulanis p. 709.

1170
in pñtia D. HERRICI
Trasmundi
1222

1181
JACOBVS
Trasmundi

1178
ersi D. GVALTERIVS
Herrici voluerit et facere Hominibus Plece ad voluntatem Regiminis Tolentini &c. 1232.
App. n. 17.

1210
THOMAS JACOBI
Trasmundi 1265.
de quo Santini ad pag. 224. *et in App. n.* 72.

1208
D. CORRADO
Jacobi
de Tlice
1253

1230
VGOLINVS
D. Corradi
de Tlice 1282.

TAB. V.

1096
WARNERIVS II. Marchio
de quo locuti sumus in Tabula I. et qui incerto Patre florebat de 1093. ad 1097. quo anno in obsidione Urbis Anconæ pmo congressu interiit: ut ex Ann. Cam. loc. cit.

1054
WARNERIVS III. Marchio
incertus Filius Warnerii Pater autem certus *Marchionis Warnerii Patris Marchionis Gualterii Potestatis Tolentini &c.* Floruit de 1098. ad 1123. Vide Murat. Turch. et signanter Annal. Camald. de Marchionibus Guarneriis excursus. To. III. Lib. 36.

1086
WARNERIVS IV. Marchio
Filius Marchionis Warnerii et Altrudæ Comitissæ habetur ex documento a Tarc. relato in App. p. 25. anno 1119. Patre et Matre viventibus Obiit de 1159.

1082
FEDERICVS Marchio
De anno 1134. ab Amiani relatus in Hist Fani T. 1. p. 137 eiũ a Catalani in Eccl. Firm. p. 140., in qua videtur Dux et Marchio cum *Warnerio* Fre suo. a. 1143. et R. P. p. 70.

1080
Dñus GVALTERIVS
Dñi Guarnerii Marchionis: habetur a Catalani de Eccl. Fir. p. 83. ex quo habentur etiam ejus Filii, et Nepotes, ut infra

1128
ego GVALTERIVS Marchio
Filius qm Marchionis Guarnerii. De 1101. *Potestas Tolentini. De* 1110 *cedit Com Tolentini Castrum Plicæ Ap. Sant. n.* 78. 9.

1131
ACTO
D. Guarnerii Marchionis
1190
in Ap. n. 29.
Cap. Mont. Gen.

1122
D. GOTEBALDO
D. Federici Dei gratia Marchione Anconitano 1191.
Arch. Monticuli
Gotebaldo, et Gualterio Marchionibus
1195

1123
BERNARDVS
qui de anno 1199 in R. P. p. 78 dictus est Frater Gotebaldi = forsan dictus etiã fuit
= *Prontoguerra* =

1102
ATTO
Filius Dni Gualterii Dni Guarnerii Marchionis

ann. 1145.

1101
BERNARDVS
D. Gualterii
D. Guarnerii
Marchionis

1158
D. GENTILIS de 1191.
cum Gualterio et Guarnerio fratribus suis facit se Castellanum S. Genesii, et omnes dicuntur
= *Filii quond Prontaguerra* =
Arch. Genes. Fasc. B. n. 11.

1161
D. GVALTERIVS . . . . . .

1162
D. GVARNERIVS . . . . *et* . . . .
de Prontoguerra in Castro Tolentini presentes et consentiente Consilio generali in donatione Castri Virgingo facta a Jacobo fil. qm Actonis Rainaldi viso in Tab. I. *anno* 1227. *App. n.* 28.

1163
D. *BERNARDVS*
Patruus D. Berardi D Guarnerii &c. ut infra et in Cat. de Eccl Firm. pag. 353. anno 1219. ita *Berardus Prontoguerra* Canonicus Firmanus

1126
GVALTERIVS
Filius Bernardi Dni Guarnerii

1188
D. MVNALDVS
D. Gentilis
de Ripis
1247

1186
D *RODVLFVS*
D Gentilis
de quo Lilius anno 1231., et 1239.
P. 2. pag. 5.

1187
D. CORRADVS
D. Gentilis
de Ripis
1247

1190
D. JACOBVS
D. Gualterii
de Ripis
Pot. S. Genesii
de 1252.

1191
FEDERICVS . .

1102
GVALTERIVS . .

1193
ALBRICVS . et .

1194
GVLIELMVS
Filii Dñi Guarnerii 1251
Arch. Genes.

1195
D. GVARNERIVS
D. Guarnerii
Pot. Maceratæ
de 1260

1196
D. GENTILIS
D. Guarnerii
judex S. Genesii
de 1241., et 1254.

1197
ego quidem
D. BERARDVS
D. Guarnerii &c. qui fuerunt Vassalli *D. Berardi Prontoguerre* Patrui mei 1247.

1230
D. CORRADO
D. Rodulfi
1303. *Ap.* 48.

1210
D. GENTILE
D. Rodulfi
1250. *Ap.* 27.
et Lil. P. 2. p. 5.
anno 1273.

1235
D. GENTILE
Dñs Gentilis
1296

1223
GVATERIVS
Dni Iacobi
olim de Ripis
1295

1224
JACOBVTIVS
qm dicti Dni
Jacobi
1295

1225
BERARDVS
Frater
1295

1220
vir nobilis
GVARNERIVS
q. D. Gualterii
qm de Ripis
1294

1221
ALBRICVS
qm Dni Guarnerii 1273.

1223
D. NICOLAVS
D. Gentilis
Pot. S. Genesii
de 1267.

TAVOLA QUARTA.

DA Carbone II. Fratello del suddetto Tignoso, o sia Rustico, si dà incominciamento alla quarta. Figlio certo d' esso Carbone si assegna quell' Alberto, che fu Padre di quel Guarniero, cui, forse, fu surrogato il Corrado detto il Moscancervello, che il Compagnoni ci addita Marchese nel 1168., e 1177. (1)

Figlio ancor certo di detto Alberto assegnasi Ugolino padre di Tolentino, e di Guglielmo, ma il Goffredo padre di Ridolfo padre di Guglielmo, di Morico, e di Offreduccio, che fu padre di Bernardo, e di Monaldo; ed il Ginatto padre di Ubaldo, di Gualtiero, e di Carbone III. avolo di Bonaccorso, si danno per incerti figli di Carbone II. suddetto, perchè l' estratte pergamene di S. Catervo del padre loro non parlano, e nettampoco quelle, che nella sua Appendice al Saggio delle Mem. Ist. di Tolentino ci registra il Sig. Ab. D. Carlo Santini.

Il Guarniero poi suddetto noi azzardiamo d' annoverare fra quel che con tal nome furono, e vissero al mondo Marchesi, e lo diciam quinto in riguardo a quel primo Marchese Guarniero, che visse nel 1053., e che, non pare, doversi confondere coll' altro, che fiorì del 1093. al 1097., in cui fu morto nell' assedio di Ancona; tanto più che nell' intervallo di tali anni, altri tennero il Marchesato, e segnatamente dal 1082. al 1086. lo tenne Raniero, e forse quel Raniero, che veduto abbiamo alla *Tav. I.* e che fu Padre di Attone Pad e di Alberto, di Giovanni, e di Giso Bisavolo di quel Giacomo, che, presenti, e testimonj rogati li tre Figli di Prontoguarra, donò l' anno 1227. il suo Castello Virgingo al Comune di Tolentino. Se dunque il Guarniero Marchese morto nel 1097. fu il secondo di tal nome, convien dire, che il Guarniero Marchese vivente nell' anno 1119. in cui assegnato ci viene dall' Appendice del Turchi per figlio suo l' altro Guarniero, sia stato il terzo, e quarto il detto suo figlio, il quale in progresso di tempo, e dopo la morte del padre, asceso lui pure al grado di Marchese, morì nel-

(1) Reg. Pic. p. 71. e 72.

la guerra di Milano l' anno 1159. chiamatovi colle sue genti dall' Imperator Federico detto il Barbarossa. Cotesto Imperatore potè forse sostituire al quarto Guarniero defonto il Gualtiero registrato nella Tavola I. e marchese dal 1160. al 1164 in cui come nel 1165. ci presentano gli Istorici l' altro Guarniero Marchese, che quinto di tal nome dicemmo, e cui, forse perchè non aderente a Federico contra Alessandro III. Pontefice, fu surrogato, come pur dicemmo, il Monscancervello suddetto. Se sia così, non ostando nè l' epoca del nascimento, nè il grado dei due ultimi Marchesi Guarnieri, potria dubitarsi da qual di loro nascesse il secondo Marchese Gualtiero, che non altro di sua bocca ci disse se non se d' essere figlio del qm̃ Marchese Guarniero = *Ego Gualterius Marchio Filius qm̃ Marchionis Guarnerii &c.* 1210. = Ma sia in qualunque modo; nella Tavola susseguente si vedrà di detto Marchese Gualtiero quella generazione, che di lui abbiamo in Tolentino, essendo stato figlio suo Enrico Padre dell' altro Gualtiero, e potendo esserlo stato ancora il Trasmondo Padre di altro Enrico, e di Giacomo Padre di quel Tomasso, di cui parla il Signor Ab. D. Carlo Santini (2) e Padre altresì di Corrado Padre di Ugolino Signori di Elci, come i loro ascendenti veduti nelle Tavole precedenti, e specialmente nella Tavola I.



TAVOLA QUINTA

In questa mettiamo per Stipite il Guarniero II. Marchese, che morì del 1097. nell' assedio di Ancona, e per incerto figlio suo il Guarniero III. Marchese. Questo Guarniero II. di cui l' Istorico Lili ci parla all' anno 1098 (3) e meglio trattano gl' Annali Camaldolesi (4) può esser quello, che del 1106 ebbe querela, e ricorso di Berardo Abbate Farfense contra Morico, e Carbone, perchè tentassero di usurpare i diritti del suo Monistero, non però contra il Morico, e Car-

(2) Saggio di mem. Ist. di Tolentino car. 125.

(3) Par. I. pag. 212.

(4) T. III. Lib. 36. n. 30.

e Carbone veduti nella Tavola I. Questo medesimo Guarniero, che terzo noi chiamiamo, vedesi Padre di Gualtiero Padre di Attone, e di Bernardo Padre di altro Gualtiero: vedesi Padre di Federico Marchese Padre di Gotebaldo Marchese, e di Bernardo forse Prontoguerra; e vedesi finalmente Padre di Guarniero IV. che per alcuni anni visse nel Marchesato assieme con Federico suo Fratello, e dopo la morte di questo sino alla sua seguita nel 1189. come dicemmo, nella guerra contro i Milanesi, chiamatovi colle sue genti dall' Imperator Federico. Se dunque egli visse, e morì aderente all' Imperator Federico, forza è il dire, che l' universale opinione d' essersi tenute da un Marchese Guarniero le parti di Alessandro III. Pontefice contro di lui, intender si debba del quinto, e non del quarto Marchese Guarniero, il di cui figlio Gualtiero, unitamente al suo nipote Gotebaldo, l' anno dopo la morte del Barbarossa, vale a dire del 1191. che l' Impero teneva Enrico VI. suo figlio detto il Severo, vediamo al possesso del Marchesato d' Ancona, o almeno di porzione di esso (5) e leggiamo in una Pergamena del precitato Archivio di S. Catervo all' anno 1195. queste precise parole = *imperante Henrico imperatore gotebulto, & gualterio Marchionibus* =

Siccome però in quell' Epoca vedesi continuare tuttavia il Moscancervello nel suo Marchesato, che anzi nell' stesso anno 1195. fu questi dal medesimo Imperatore Enrigo traslatato al Ducato di Spoleto, e nella nostra Marca fu istallato Marcoaldo (6) così lasciamo al miglior giudizio dell' erudito Lettore il decidere, se Gotebaldo, e Gualtiero, consobrini fra loro, restassero Marchesi d' una porzione della stessa Marca, e precisamente di Tolentino, e sue pertinenze, tanto più, che seguita nell' 1198. la morte del detto Imperatore Enrigo, e indi successo il famoso scisma fra Filippo Svevo suo Fratello, ed Ottone di Sassonia, troviamo, che durante un tale scisma, il comune di Tolentino volle essere indifferente, leggendosi in tutti gl' atti pubblici, che sono registrati nell' Appendice del Sig. Ab. Santini, e nell' estratto dall' Archivio di S. Catervo = *imperio quidem existente sine Imperatore* = (7).

(5) App. Sant. n. 16. e 17.
(6) Reg. Pic. cart. 75.
(7) App. n. 4. e 5. nostro Estratto di S. Catervo Lot. A, n. 29. B. 6. B. 7.

Cotesta indifferenza meglio apparisce, se si riflette, che il Marchese Gualtiero, non trovando forse il suo conto d' esser contrario a Filippo già eletto Re de' Romani, si unì con Marcoaldo, e andò con lui l' anno 1199. all' assedio di Ripatransona, e perciò in benemerenza ne riportò la conferma de' Feudi di S. Ginesio, di Piega, di Montefranco, e di altri luoghi, come dal Diploma riportato dal Compagnoni (8).

Se poi riflettasi ancora a ciò, che abbiam dagli Istorici, e segnatamente dal chiaro Tiraboschi (9) che dopo, cioè, la morte di Enrigo molte Città, e Terre state soggette a lui si erigessero in Repubblica adottando il governo Repubblicano, trovaremo essere stata una di esse la nostra Tolentino sicuramente, come rilevasi dalla precitata Appendice n. 4. anno 1198. e n. 41. anno 1213. in cui sono nominati li Consoli di Tolentino, e già nella nostra Tavola III. si vidde quell' Alberto di Rustico Giudice di Tolentino per delegazione del Sig. Adinolfo, e degl' altri Consoli della medesima Tolentino.

Stabilita dunque Tolentino in Repubblica, tutti quei Patrizj Tolentinati, che erano Signori de' vicini luoghi, e castelli, pare, che si facessero una gara di ritornare alla madre Patria, affin di meglio assicurare il Dominio, e meglio esser difesi nelle guerre loro, e ragioni, sottomettendo loro stessi, loro possidenze, e castelli al Comune di Tolentino.

Se per accertarsi di tale ritorno, chi legge non voglia riandare tutte le Pergamene, che a numeri si riportano nell' Appendice del Sig. Santini (10) preghiamo di riflettere almeno quella del num. 5. anno 1199., e l' altra del n. 59 anno 1204. In questa si vedrà, che il Matteo Signore del Castello di Colmurano, che sottomette al Comune di Tolentino, è quel Matteo medesimo, che cinque anni prima sottomesso aveva allo stesso Comune l' altro Castello suo di Villamagna: si vedrà, che fu figlio di Offone forse discendente da quell' Offone figlio di Maurizio, che a capriccio mettemmo in figura nella Tavola I. e che ci addita Camillo Lili (11) fra gli antichi Signori del

(8) Reg. Picen. pag. 78.

(9) Letteratura Italiana Tom. III. Lib. IV. Cap. VIII.

(10) Append. Sant. n. 4. 5. 6. 10. 11. 16. 19. 26. 41. 57.

(11) Part. I. pag. 212.

del suddetto Castello di Villamagna, dove dal Marchese Guarniero si fondò successivamente l' Abbadìa di Chiaravalle di Fiastra; i Beni della quale in massima parte restano anche in oggi nel territorio di Tolentino, ma però una volta appartenevano al detto castello di Villamagna, che fino al fiume Chiento estendevasi (12). Preghiamo anche riflettere, che questi beni della Badìa, una volta come si accennò del Marchese Guarniero, sono divisi dal fiume Chiento da quelli della Rancia antica possidenza di quel Varano, che vedremo nella susseguente Tavola VI. bene indicato ne' suoi discendenti da Corrado Esio nella sua Cronica d' Italia (A), e dagli atti pubblici, e pergamene di Tolentino Possessore di detta Rancia, o sia Grancia, che pare equivaglia a parte o porzione, e così detta in somma dopo divisa da que' beni, che ora costituiscono il Manso della stessa Badìa. Preghiamo altresì dare un occhiata alla Pergamena n. 10. dalla quale risulta, che anche il Tebaldo registrato nella nostra Tavola VII. all' anno 1202. sottomette sestesso, e il suo Castello di Colbuccaro al Comune di Tolentino, epperò, se dicemmo, che il Matteo Sig. di Colmurano è lo stesso, che il Matteo Signore di Villamagna, lo dicemmo, perchè dalla citata Apendice n. 5. risultando, che i confini di detta Villamagna si estendevano in quel tempo da Monte dell' Olmo a S. Ginesio, e al Chiento, e perciò comprendeva tutto quello, ch' era territorio di detto Colbuccaro, Colmurano, Urbisaglia, Montenereto, Agliano, Valerisco, ed altri luoghi, che una volta furono tra detto Monte dell' Olmo, e S. Ginesio, de' quali presentemente non restano se non che Urbisaglia, Colmurano, e le Ripe di S. Ginesio, forz' il dire, che quel Matteo, il quale dona al Comune di Tolentino nell' anno 1202. = *totam partem meam mihi contingentem de Castro Colmurani, tam de Jerone, & Turri, quam de Hominibus &c.* sia lo stesso Matteo, che nell' anno 1199. aveva donato allo stesso Comune di Tolentino il suo castello di Villamagna = *& omnia intra hos fines ab uno latere, & ab alio la monte de lulmo ab alio Clenti ab alio S. Genesius &c.* =

Preghiamo per ultimo ad osservare della stessa Appendice Santiniana le due pergamene n. 4. e n. 16. Nella prima si vedrà, che il Mar-

(12) Dett. App. n. 5.

(A) Vedi Camillo Lili Par. 2. pag. 2. Leandro Alberti nella descrizione di tutta l' Italia Ediz. di Ven. 1568. pag. 281. t.

Marchese Gualtiero II. figlio di Guarniero IV. Marchese non contento d' essersi fatto Castellano, e Cittadino perpetuo di Tolentino fin dall' anno 1201. volle anche ulteriormente dimostrare alla Patria il suo attaccamento, donando ad essa nel 1210. per mera liberalità, e colla sola promessa di = *juvare me de meis rationibus* = il suo castello di Piega. Nella seconda si troverà, che il Gualtiero Figlio di Abbracciamonte veduto nella Tavola II. non bastandogli d' aver posto le sue possidenze, e giurisdizioni di Brancaorsina sotto la giurisdizione di Tolentino, come ci assicura nel suo Saggio di mem. Istoriche il Sig. Abate Santini (13) rattifica nell' anno 1213. la promessa ai Consoli di Tolentino d' esser non solo perpetuo Castellano, e Abitatore della medesima Tolentino, ma pone ancora la sua parte del castello di Urbisaglia sotto la giurisdizione di essa = *& deinceps mitto castrum Orbesaliæ, cum Sinaitis sub Sinaita Tolentini, & ejus pertinentiis, & promitto facere pacem, & guerram pro castro Tolentini, & ejus hominibus &c. & si vos Homines Tolentini* (14) *volueritis, utrique parti dabo milites, & pedites &c.* = E senza uscire da quei Soggetti, che ci è stato fatto di collocare genealogicamente in queste nostre Tavole, accennaremo, che anche il Giacomo figlio del qm̄ Attone di Rinaldo registrato nella Tavola I. pone nel 1227. la sua parte del castello di Virgingo sotto la giurisdizione di Tolentino con varie condizioni, e fra le altre, che quel Comune sia obbligato = *dictum Castrum cum Hominibus, qui ibi abitabunt, & Sinaita dicti Castri defendere, & manutenere ab omni Homine, excepto Nuntio Dñi Papæ, & Imperatoris* (15).

A questo atto, che fu stipulato in Tolentino furono presenti, e testimonj rogati *Bernardo*, *Gualtiero*, e *Guarniero* figli di Prontoguerra, il quale abbiam posto in questa Tavola per figlio di Federico Marchese, e per Consobrino del più volte nominato Marchese Gualtiero. In tanta oscurità, che ci deriva dal non trovarsi nè autore, nè documento onde potersi dedurre, che o per nome proprio, o per facilità di entrare in fazione fosse Prontoguerra appellato, lasciaremo

(13) A car. 112. Ap. n. 41.

(24) Ci fa sapere il Muratori nella diss. 45. pag. 60. delle anticc. Italiche *: Homines :* vuol dire Consoli.

(15) App. Santin. n. 26.

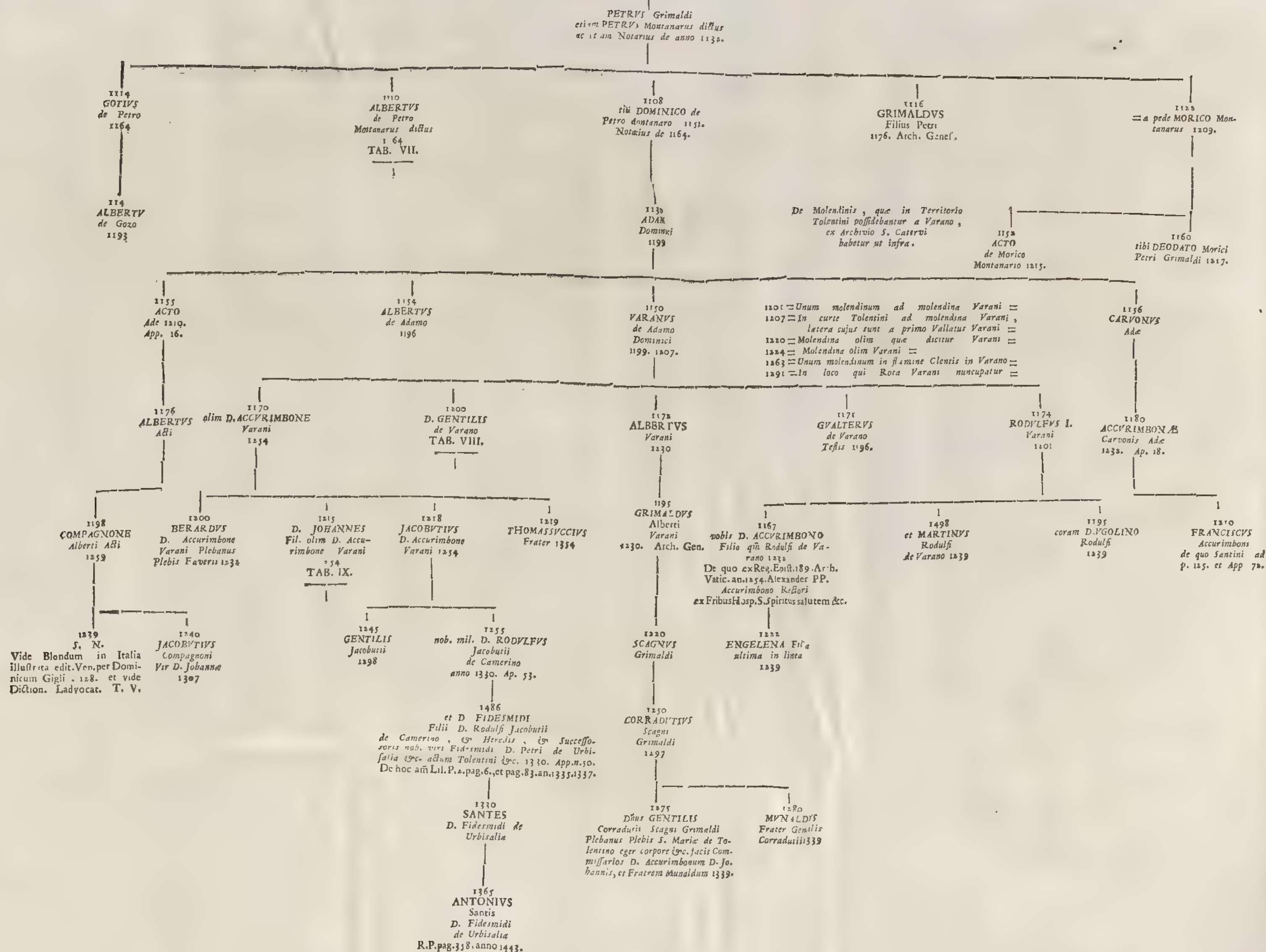
mo, che l' erudito Lettore decida ancora, se possa almen dubitarsi nipote *ex parte Fratris* del sudetto Marchese Guarniero IV. a riflesso, che non meno il Marchese Gualtiero figlio certo di lui, e cui da Marcoaldo furono confermati i Feudi di S. Ginesio, di Piega, Montefranco &c. quanto anche i figli, e nipoti di esso Prontoguerra si vedono Signori delle Ripe di S. Ginesio, e cognominati *de Ripis*.

Figlio però certo, anzi il primo di detto Prontoguerra fu quel Gentile, da molti confuso con Gentile di Varano, o perchè supposero, che Varano fosse sopranomato *Prontoguerra*, o perchè Varano fosse quel Padre di Prontoguerra, che in oscurità ci rimane.

A schiarire l' insussistenza del primo supposto, a noi pare, che basti l' avvertire, che allora quando il *Gentile di Prontoguerra* si fece del 1201. Castellano, e Abitatore di S. Ginesio unitamente co' suoi Fratelli Bernardo, Gualtiero, e Guarniero, dissero tutti assieme = *Nos quidem Gentilis, Gualterius, & Guarnerius Filii quondam Prontoguerræ* = dunque in detto anno 1201. era già morto Prontoguerra loro Padre, e Varano lo troviamo vivente, e florido del 1207.

A dilucidare il secondo preghiamo d' esaminare con diligenza l' epoca, che appresso a poco n' abbiam formata del nascimento dell' uno, e dell' altro, non che de' loro ascendenti, e discendenti, come abbiamo fatto d' ogni altro Individuo nelle presenti Tavole registrato, e si vedrà, che senza notabile disordine non può per molto variarsi da quella.

TABULA VI.



PETRVS Grimaldi
etiam PETRVS Montanarus dictus
ac etiam Notarius de anno 1132.
1114
GOTIVS
de Petro
1164
1110
ALBERTVS
de Petro
Montanarus dictus
1164
TAB. VII.
1108
tibi DOMINICO de
Petro Montanaro 1151.
Notarius de 1164.
1116
GRIMALDVS
Filius Petri
1176. Arch. Genes.
1123
= a pede MORICO Montanarus 1209.
114
ALBERTV
de Gozo
1193
1130
ADAM
Dominici
1199
De Molendinis, quæ in Territorio
Tolentini possidebantur a Varano,
ex Archivio S. Catervi
habetur ut infra.
1152
ACTO
de Morico
Montanario 1215.
1160
tibi DEODATO Morici
Petri Grimaldi 1217.
1155
ACTO
Ade 1210.
App. 16.
1154
ALBERTVS
de Adamo
1196
1150
VARANVS
de Adamo
Dominici
1199. 1207.
1201 = Unum molendinum ad molendina Varani =
1207 = In curte Tolentini ad molendina Varani,
latera cujus sunt a primo Vallatus Varani =
1220 = Molendina olim quæ dicitur Varani =
1224 = Molendina olim Varani =
1263 = Unum molendinum in flumine Clentis in Varano =
1291 = In loco qui Rota Varani nuncupatur =
1156
CARVONVS
Adæ
1176
ALBERTVS
Acti
1170
olim D. ACCVRIMBONE
Varani
1254
1200
D. GENTILIS
de Varano
TAB. VIII.
1172
ALBERTVS
Varani
1230
1171
GVALTERVS
de Varano
Testis 1196.
1174
RODVLFVS I.
Varani
1201
1180
ACCVRIMBONÆ
Carvonis Adæ
1232. Ap. 18.
1198
COMPAGNONE
Alberti Acti
1259
1200
BERARDVS
D. Accurimbone
Varani Plebanus
Plebis Faverii 1232
1215
D. JOHANNES
Fil. olim D. Accurimbone Varani
1254
TAB. IX.
1218
JACOBVTIVS
D. Accurimbone
Varani 1254
1219
THOMASSVCCIVS
Frater 1354
1195
GRIMALDVS
Alberti
Varani
1230. Arch. Gen.
1167
vobis D. ACCVRIMBONO
Filio qm Rodulfi de Varano 1232
De quo ex Reg. Epist. 189. Arch.
Vatic. an. 1254. Alexander PP.
Accurimbono Rectori
ex Fribus Hosp. S. Spiritus salutem &c.
1498
et MARTINVS
Rodulfi
de Varano 1239
1195
coram D. VGOLINO
Rodulfi
1239
1210
FRANCISCVS
Accurimbons
de quo Santini ad
p. 125. et App 72.
1239
S. N.
Vide Blondum in Italia
illustrata edit. Ven. per Dominicum Gigli . 128. et vide
Diction. Ladvocat. T. V.
1240
JACOBVTIVS
Compagnoni
Vir D. Johannæ
1307
1245
GENTILIS
Jacobutii
1298
1255
nob. mil. D. RODVLFVS
Jacobutii
de Camerino
anno 1330. Ap. 53.
1320
SCAGNVS
Grimaldi
1232
ENGELENA Filia
ultima in linea
1239
1486
et D FIDESMIDI
Filii D. Rodulfi Jacobutii
de Camerino, & Heredis, & Successoris nob. viri Fidesmidi D. Petri de Urbisalia &c. actum Tolentini &c. 1330. App. n. 50.
De hoc am Lil. P. 2. pag. 6., et pag. 83. an. 1335. 1337.
1250
CORRADVTIVS
Scagni
Grimaldi
1297
1330
SANTES
D. Fidesmidi de
Urbisalia
1275
Dnus GENTILIS
Corradutii Scagni Grimaldi
Plebanus Plebis S. Mariæ de Tolentino eger corpore &c. facit Commissarios D. Accurimbonum D. Johannis, et Fratrem Munaldum 1339.
1280
MVNALDVS
Frater Gentilis
Corradutii 1339
1365
ANTONIVS
Santis
D. Fidesmidi
de Urbisalia
R. P. pag. 358. anno 1443.

TAVOLA SESTA.

ECco in questa Tavola l' Autore della triplice discendenza Varana, Accorimbona, e Maurizia. Egli è quel Pietro, che fu sopranomato Montanaro, forse per le molte possidenze, che avesse ne' monti vicino a Tolentino. Padre di lui fu quel Grimaldo III. figlio di Alberto fratello di Carbone II., di cui, e de' suoi discendenti si parlò nella spiegazione della Tavola IV. Cinque figli nacquero dal detto Pietro, e furono: il Grimaldo, del quale preteriamo la generazione, forse, fatta in S. Ginesio, dove ebbero tanta correlazione li suoi antenati: Il Morico Padre di Diodato: il Gozo Padre di Alberto; il Domenico Padre di Adamo Padre di Varano, di Carbone IV., di Alberto, e di Attone: e quell' Alberto sopranomato lui pure Montanaro, e che è posto per Stipite de' Mauruzj, de' quali si avrà ragione nella Tavola susseguente, e nella X.

A somiglianza del suo Bisavolo Pietro cinque figli ebbe pur anche l' accennato Varano, e furono Accorimbono Padre di Giovanni autore della famiglia Accorimbona, che si vede nella Tavola IX. Gualtiero, di cui, come fu detto nella spiegazione della Tavola III. non è riuscito trovar successione: Alberto Padre di Grimaldo IV., che in Tolentino fece quella generazione continuata fino a Monaldo e Gentile di Corraduccio: Ridolfo, che fu Padre di Ugolino, di Martino e di Accorimbono Rettore di S. Spirito in Sassia di Roma, ed il di cui ramo si estinse in Angelina sua figlia, e per ultimo quel Gentile, che del 1261. fu Ristoratore, e Signore di Camerino, il qual Gentile si mette per Stipite della Tavola VIII., e da cui, a noi pare, si divulgasse il cognome Varano.

Oltre l' accennato Giovanni furono anche figli del detto Accorimbono di Varano il Berardo, di cui parla il Sig. Ab. D. Carlo Santini (1); Il Tomassuccio, e il Giacomuccio Padre di Gentile, e di Ridolfo Padre di Fidesmido, il quale fu erede dell' altro Fidesmido figlio di Pietro di Gualtiero Sig. di Urbisaglia, del quale si parlò nella spiegazione della Tavola II. M De'

(1) A car. 224.

De' Fratelli poi del suddetto Varano Carbone IV. si vede Bisavolo di quel Francesco, di cui, come del suddetto Bernardo, parla il Sig. Ab. Santini (2).

Di Alberto non si rassegna generazione, e di Attone altro non riferendosi, se non se di essere stato Avolo di Compagnone, lasciaremo al miglior giudizio di chi legge il concludere, se possa essere quel Compagnone marito di Amata, da cui, dopo il lasso di circa venti anni di Matrimonio, potè nascere al Mondo quel grande Eroe di Santità Niccola da Tolentino nel 1239., e nascere, come vogliono molti, nel Castello di S. Angelo Diocesi di Fermo, ma essere li suoi antecessori originarj da Tolentino. Checche sia di ciò, noi non presumiamo di usurparci un vanto, che non ci toccasse, malgrado le due autorità, che accenniamo del Biondo (3), e dell' Ab. Ladvocat (4), li quali ci assicurano esser stato quel gloriosissimo Santo di Patria, e nascita Tolentinate. Il primo così = *Presso il fiume Chiento è l' antica Città di Tolentino ben popolata, e Patria del B. Niccolò da Tolentino ascritto al numero de' Santi da Papa Eugenio IV., e scritte da me suo Segretario le Bolle ec.* = Così il secondo = *S. Niccolò da Tolentino nacque in Tolentino nel 1239, e fu Canonico in detta Città dopo ch' ebbe terminati i suoi studj: Si fece poi Agostiniano, e si acquistò gran riputazione colle sue virtù, e colle sue austerità, Morì in Tolentino li 10. Settembre 1310.* (*)

TA-

(2) A car. 224.

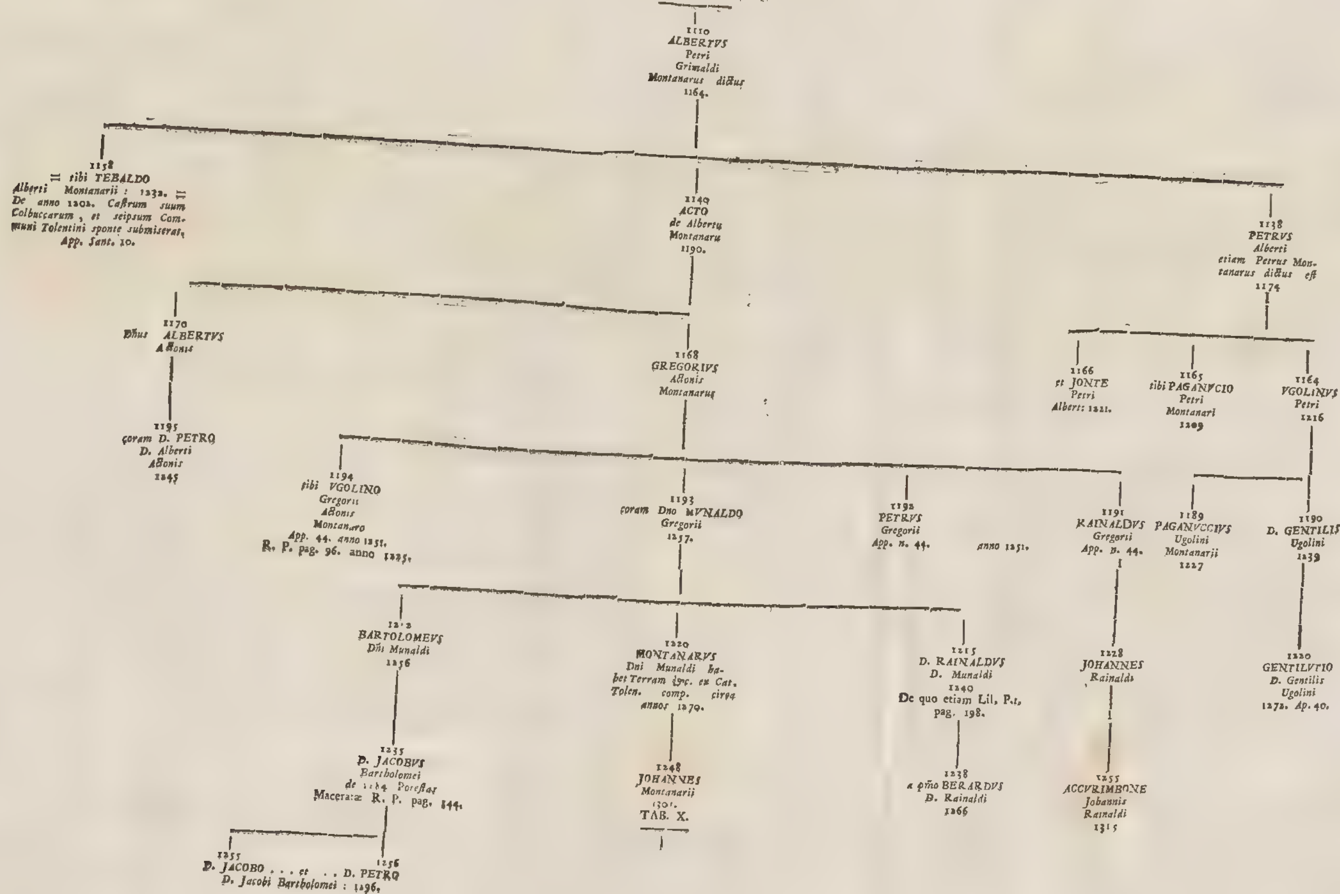
(3) Italia illustrata, edizione di Venezia appresso Domenico Giglio car. 158. t.

(4) Tom. V. in Bassano 1773.

(*) *ANNOTAZIONE DELL' EDITORE.*

Niun dubbio affatto vi può nascere intorno alla Patria di S. Niccola, che fu sempre riputata S. Angelo in Pontano, luogo di questa diocesi, e niuno de' critici (neppur de' moderni) ha mai contrastato al detto luogo un tal vanto. Per quanto sia equivoca l' espressione del Biondo, deve sempre prevalere quella dei Processi della Canonizzazione, nei quali si dice, ch' era nato in S. Angelo, come pure la contestazione, che ne fa l' autore contemporaneo della di lui vita, il P. Pietro da M. Rubbiano, il quale conviene con quel che trovasi nel citato processo. Riguardo poi al Padre di Compagnone, che fu il Genitore di S. Niccola, nell' albero geanologico della famiglia, ed

TABULA VII.



1110
ALBERTUS
Petri
Grimaldi
Montanarus dictus
1164.
1158
= tibi TEBALDO
Alberti Montanarii : 1232. =
De anno 1202. Castrum suum
Colbuccarum, et seipsum Com-
muni Tolentini sponte submiserat,
App. Sant. 10.
1149
ACTO
de Alberto
Montanaro
1190.
1138
PETRUS
Alberti
etiam Petrus Mon-
tanarus dictus est
1174
1170
Dnus ALBERTUS
Actonis
1195
coram D. PETRO
D. Alberti
Actonis
1245
1168
GREGORIUS
Actonis
Montanarus
1166
et JONTE
Petri
Alberti 1221.
1165
tibi PAGANUCIO
Petri
Montanari
1209
1164
UGOLINUS
Petri
1216
1194
tibi UGOLINO
Gregorii
Actonis
Montanaro
App. 44. anno 1251.
R. P. pag. 96. anno 1235.
1193
coram Dno MUNALDO
Gregorii
1237.
1192
PETRUS
Gregorii
App. n. 44.
anno 1251.
1191
RAINALDUS
Gregorii
App. n. 44.
1189
PAGANUCCIUS
Ugolini
Montanarii
1227
1190
D. GENTILIS
Ugolini
1239
1213
BARTOLOMEUS
Dni Munaldi
1256
1220
MONTANARUS
Dni Munaldi ha-
bet Terram &c. ex Cat.
Tolen. comp. circa
annos 1270.
1215
D. RAINALDUS
D. Munaldi
1240
De quo etiam Lil. P.1.
pag. 198.
1228
JOHANNES
Rainaldi
1230
GENTILUTIO
D. Gentilis
Ugolini
1272. Ap. 40.
1235
D. JACOBUS
Bartholomei
de 1284 Potestas
Maceratæ R. P. pag. 144.
1248
JOHANNES
Montanarii
1301.
TAB. X.
1238
a Dno BERARDUS
D. Rainaldi
1266
1255
ACCURIMBONE
Johannis
Rainaldi
1315
1255
D. JACOBO . . . et . . D. PETRO
1256
D. Jacobi Bartholomei : 1296.

TAVOLA SETTIMA

DA quell' Alberto, che già dicemmo sopranomato lui pure Montanaro, e vedemmo Fratello di quel Domenico Avolo di Varano si principia la Tavola presente. Nati dal detto Alberto si vedono il Gualtiero detto anche Waltiero, ed il Tebaldo Signore di Colbuccaro, del quale abbiamo parlato nella spiegazione della Tavola V. Nati dal medesimo si vedono quel Pietro, che pure fu sopranomato Montanaro, e fu Padre di Giunta, di Paganuccio, e di Ugolino Padre di Gentile Padre di Gentiluccio: quell' Attone, che generò l' altro Alberto Padre di altro Pietro, e quel Gregorio Padre di Ugolino, di altro Pietro, di Rinaldo Padre di Berardo, e di Giovanni Padre di Accorimbono. Figlio del detto Gregorio vedesi anche Monaldo. Da questo Monaldo nacque Bartolommeo Padre di Giacomo Podestà di Macerata, e Padre di altro Pietro, e di altro Giacomo: nacque Rinaldo, di cui non proseguiamo generazione, e nacque finalmente quel Montanaro, che fu Padre di quel Giovanni, da cui si fece quella propagazione de' Mauruzj, che vedesi nella Tav. X.

Sembrerà forse strano il vedere in detta Tavola, che il Padre di esso Giovanni avendo portato il nome proprio di Montanaro, perchè appunto disceso da altri, che sopranomati furono Montanari, piuttosto di proseguirsi, e vieppiù stabilirsi ne' suoi successori questo soprannome in casato, si assumesse quello de' Maruzj, o Mauruzj, anzi, che Maruzo si chiamassero il nipote del medesimo Giovanni, ed il nipote di esso Maruzo, e che de' Maruzj o Mauruzj si cognominassero il pronipote dello stesso Giovanni, cioè il Niccolò

ed origine di esso Santo, trovato MSS nella librerìa di S Giovanni a Carbonara di Napoli, e pubblicato nella di lui vita uscita dai torchi Simoniani di essa Città di Napoli nel 1768. si dà per Padre di Compagnone un' Angeluccio. Laonde senza mettere in controversia le cose chiare, e le incontrastate, resti a S. Angelo il bel vanto d' essere stata la patria felice d' un tant' Eroe, e Tolentino si contenti di possederne le sante spoglie, e dell' onore immortale ricevuto coll' esservi morto.

lò I. e li discendenti di questo: ma buon per noi, che l' atto pubblico delle divisioni stipolate nel 1362. fra li due Fratelli Maruzo Padre di Giacomo Padre di Maruzo, e Giovanni Castellano di Ancona, e Padre di Niccolò I. Mauruzj suddetto contenga prove tali da non potersi mettere in dubbio la graduata lor discendenza da Montanaro suddetto, come dubitar non si può della variazione, che fosse fatta dell' uno all' altro cognome. A schiarire il motivo, per cui questa variazione seguisse, non sappiamo pensarne alcun altro, se non che circa que' tempi insorgesse, o più comune, e più valida si rendesse l' opinione della discendenza di costoro da quel Capo, e Condottiere della truppa Maurusia, che seco ebbe Bellisario in Italia e della propagazione, che da tal Capo, e Condottiere si facesse in Tolentino. Se fosse così, e fosse ancora, che il Pietro di Grimaldo di Ottifredo da noi posto per stipite di tutto l' Albero discendesse da quello, non ci bastarebbe per crederlo neppur quanto veduto abbiamo nelle Tavole precedenti; nè le Signorìe, cioè, nè i possessi goduti dal detto Pietro, e da suoi Successori, non solo ne' siti adjacenti al fiume Chiento, ma anche nei Monti, ne' Luoghi, e Castelli circonvicini a Tolentino, non che in altre Terre, e Città dello Stato.

Æsius, Italiæ in Chronica, quæ facta registrat,
Sic de *Varana Stirpe*, Coradus ait.

Familia Varanorum *illustrissima, et nobilissima*
ut ajunt nonnulli, originem traxit
= ab Arancia Contrata Agri Tolentinatis =
Lilius P. 2. lib. 1. pag. 5.

TABULA VIII.

1200
Dñus GENTILIS I.
de Varano
De 1247. Potestas sive Judex S. Genesij
De 1261. Dñus et Restaurator Camerini
Uxor ejus Alerutia Altini Comitissa
Primus qui dictus est = de Camerino = non quia originarius, sed quia Dominus. Obiit anno 1284.

1235
= *nob. Miles D. BERARDVS I. D. Gentilis de Camerino 1303.* = *app. 48. 49. etiam dictus est* = *D. Berardus D. Gentilis* = *de Varano* =
De 1305. inter Cives Genesinos recensitus. De 1319. in Marchionem erectus a P. P. Johanne XXII. Uxor Emma Angla. Obiit de 1329. Lil. P. 2. p. 8.

1230
D. RODVLFVS II.
D. Gentilis de Camerino: 1303. in Palatio Comunis Tolentini: in eodem Palatio, eodemque anno dictus est: ita = *Dñus Rodulfus Dñi Gentilis de Varano* = *Appen. Sant. n. 49. n. 50.*
Vir Galateæ Angle. Obiit de 1316.

1260
GOTIVS
Dni Berardi
qm Dni Gentilis
de Varano
De 1305. Pot. S. Genes. Arch. Genes.

1265
Dñus GENTILIS II.
Dñi Berardi
De 1334. Capitaneus PP. Johannis XXII.
Ob. an. 1355. Lil. P. 2. p. 94.

1266
= *in Domo Ysmedutii Rodulfi de Camerino presente ipso Ysmedutio &c. actum Tolentini &c.*
1322

1264
SIGISMVNDVS
D. Rodulfi
1322
Lil. P. 2. p. 69.

1265
NVCCIVS
D. Rodulfi
1322

1267
Dñus IOHANNES I.
D. Rodulfi
Obiit anno 1344.
Lil. P. 2. pag. 87.

1290
et M. GENTILEM III.
M. Gentilis de Camerino sub anno Dñi 1355. Indict. VIII. tempore Innocentii P.P. VI. Lilius P. 2. p. 109.

1292
D. BERARDVS II.
Dñi Gentilis
militavit in Umbria pro PP. Iohanne XXII. Vir Beisloræ de Branfort. Obiit anno 1350. vivente Patre

1294
D. RODVLFVS III.
Dñi Iohannis
de Varano
Cap. Civitatis Florentiæ. an. 1341. Lil. P. 2. p. 84.

1316
D. Venantius I.
D. Berardi
Falciaferro vulgo dictus
Uxor ejus Johanna de Clavellis Fauriani Dñis. Obiit de 1380.
Lil. P. 2. p. 106.

1317
JOHANNES II.
D. Berardi
Shavalferro vulgo dictus
De quo, et de Fratre suo *Gentile*
Vide Lil. P. 2. pag. 104. et p. 124., in qua mors ejus ad annum 1385. refertur.

1320
D. GENTILIS IV.
D. Berardi de Camerino
De 1390. Romæ Gubernator
De 1393. Potestas Tolentini
Uxor Theodora Salimbeni de Senis
Obiit de 1399. Lilius P. 2. pag. 136.

1321
nob. vir. LVCAS Dñi Berardi de Camerino
De hoc Lilius P. 2. p. 133. anno 1391

1318
magnificus et pot. D. RODVLFVS IV. *D. Berardi de Camerino miles &c.* = *donavit &c. Putiarello Ricutij de Flastra Castellano Cassari Tolentini, et Familiario prefati Dñi Rodulphi &c. actum in Cassaro Tolentini in Camera prefati magn D Rodulfi posita juxta foveam Comunem, et Domum aliam dicti Cassari &c. anno 1379.*
Uxor Camilla de Clavellis Fabr. Dñis. Obiit *Tolentini anno* 1384. Lilius P. 2. p. 120.

1325
et GENTILEM V.
Rodulfi
de Varano
anno 1388.
Lil. P. 2. p. 130.

Magnifici et potentes Viri

1340
Gentilis VI. . . . . *et* . . . . *Berardus* III. 1341

Dñi Venantij de Camerino sub quorum nobilium gubernatione consistitis de præsenti &c. Ita Potestati, Prioribus, Sindaco, Consiliariis &c. Terræ Tolentini de 1386.
Andreas Card. Vicarius Generalis Marchiæ *Santini App. 76. et pag. 141.*

Heredes instituti ejus a Iohanne Patruo. Vide Lil. P. 2. p. 124. 126. 128. 130. 160. 161. anno 1420. vivens adhuc.

1340
NICOLAUS
Johannis
de Varanis
Canonicus Eccl. SS. Andreæ et Jacobi de Tolentino. Santini pag. 155. anno 1379.

1350
D. RODVLFVS V.
ab Innocentio VII. Pontifice Civitanovam obtinuit. Uxor sua Elisabeth Malatesta in primo Thalamo: in secundo Costantia Ismedutii. Obiit anno 1424. Lil. P. 2. p. 165.

1344
STEFANO
Filio nobilis Viri Luche Dñi Berardi de Camerino. 1484.

1310
ELISABETH
nupta Galeotto Malatesta: ultima in linea. Lil. loc. cit.

1362
Rodulfangelus . . . . *JanVenantius* . . . . *et* . . . . *Jan Philippus* 1364

Vir violantis Appiane Martini PP. V. Nepotis. 1420. Lil. P. 2. p. 160. 161.

Protonotarius Apostolicus

degentes Camerini, una cum Filiis Berardi D. Rodulfi odio pariter invisis, necati sunt: 1434.

De quibus Berardi Venantii Filiis in Genealogia Varanorum neglectis quia forsan cum Filiis Berardi Rodulfi confusis . Eugenius P P. IV. in suo Brevi de 1439 inscripsit *Baptiste, Christofaro, Johanni, et Baldovino de Tolentino quod, mortuo Berardo Varani, eidem Berardi Filii, qui Arcem Terræ Tolentini retinebant, Terram ipsam perdere timentes, dictam Arcem in manus Nicolai de Tolentino tradiderunt, ac etiam assignarunt, et deinde, filiis, et Nicolao predictis etiam vita functis, Arx et Terra predictæ in eorum manus remanserant tamquam Fratris, Filiorum ac Heredum universalium ipsiusmet Nicolai de Tolentino &c.* ut clarius, et fusius ex Regesto Bullarum Eug. PP. IV. in arch. Datariæ T. 3. A. V. p. 24.

1388
IOHANNES III.
Vir Bartholomeæ Sanseverinæ interfectus a Gentilpandolfo, *et Berardo* Fratribus suis 1434

1387
VENANTIVS II.
Vir Sveuæ Guidi Polentæ Ravennæ Dñi absque filiis decessit circa annum 1430. Lil. P. 2. p. 179.

1386
PERGENTILIS
Vir Elisabeth Malatestæ Galeatii Filia Gentilpandolfi opera, et Vitelleschi injusto mandato orbatus est capite anno 1434.

1382
GENTILPANDVLFVS
Vir Partenopis Tomacellæ cum *Berardo* Fratre suo conspiravit contra Fratres, ac eodem anno, eademque causa qua Filii *Berardi*, etiam ipse interfectus de 1434.

1383
Berardus IV.
Vir Viviaræ de Trincis Fulginei Dominis *a Tolentinatibus* interfectus *ante Portam S. Catervi de 1434.*

n. 1432.
IULIVS CÆSAR
Gubernator Gentis Ecclesiæ sub Sixto PP. IV. a Cesare Borgia una cum Filiis crudeliter necatus in ætate senili de anno 1502. uxor Iohanna Sigismundi Malatestæ Filia Arimini Ducis filia.

n. 1433.
RODVLFVS VI.
Vir Camillæ Estensis ex Marchionibus Ferrariæ post annos 19. Camerini Stata recuperato, et cum Julio Cesare Consobrino suo diviso, obiit anno 1494.

1425
VRSOLINA
nupta Ugolino Trinci Fulginei Domino. 1424. ultima in linea.

1404
BARTHOLOMEVS . . . LADISLAVS . . . et . . . ANSOVINVS 1405 1406
Camerini degentes, odio invisi, necati sunt anno 1434.

n. 1476.
VENANTIVS III. . . . 1480 ANIBAL . . . . et . . . . 1484 PIRRVS Vir Mariæ Filiæ Guidubaldi de Ruere una cum Julio Cesare Patre, a Cæsare Borgia morte crudeliter necati. 1502.

n. 1481.
IOHANNES MARIA
a Patre Venetias missus, mortem Fratruum evasit. Primus Camerini Dux de 1510. De 1520. magnæ Urbis Prefectus, et Senogalliæ Comes. Vir Catarinæ Cybo sororis Leonis X. Obiit de 1527. pestiphero morbo.

n. 1476
HERCVLES
a Paulo III. de Ducatu Camerini investitus: inde exclusus ab Octavio Farnesio, obiit de 1548. annorum 72. Uxor ejus Philippa Guarneria de Ferraria, ubi adhuc florent nobilissimi ejus Descendentes

1464
NICOLAVS M.
qui obiit Pisauri anno 1481.

1460
PERGENTILIS
summa probitate præditus obiit Pisauri 1482

1458
FABRITIVS
Epus Camerini qui obiit de 1508. Turcoi.

TAVOLA OTTAVA.

DA Gentile I. ultimo figlio di Varano s' incomincia questa Tavola ottava. Fu egli Padre di Ridolfo II., da cui nacquero Ismeduccio, che si trovò presente all' atto pubblico stipolato nella sua propria casa di Tolentino, Sigismondo, Nuccio, e Giovanni I. Padre di Ridolfo III. Padre di Gentile V. Il suddetto Gentile I. fu ancor Padre di Berardo I. Padre di Gozo stato Podestà di S. Ginesio, e fu Padre di Gentile II. Padre di Gentile III., e di Berardo II., del quale si prosiegue la generazione già divulgata in Varana: si disse però ancora = de Camerino = non per ragione di origine, ma di Dominio, come si è veduto di altri individui, i quali benchè originarj da Tolentino, furono ad ogni modo detti = de Macerata, de Urb salia, de Villamagna, de Ylice, de Plecha, de Colmurano, de Colbuccaro, de Vergingo, de Ripis &c. Del detto Berardo II. fu figlio Ridolfo IV. Signore di Tolentino, e possessore di quel Cassaro, o sia Fortezza, il di cui Ramo si estinse in Elisabetta moglie di Galeotto Malatesta, la quale vedesi ratatamente contemplata nel Testamento di suo Padre, che fece in Tolentino, dove morì l' anno 1334. Furono anche figli dello stesso Berardo Luca Padre di Stefano, Gentile IV. Padre di Ridolfo V, Giovanni II. Padre di Niccolò Canonico in Tolentino, e Venanzo Padre di Gentile VI., e di Berardo III., i quali per le ragioni ereditate dal Zio Giovanni II. su della terra di Tolentino alla morte, che si disse di suo Fratello Ridolfo IV, e trasfuse in essi loro, allorchè nel susseguente anno 1385 seguì ancor la morte del detto Giovanni, si vedono per l' appunto nel 1386. alla Signorìa, e Governo della medesima Tolentino. Del detto Gentile VI. figlio di Venanzo non abbiam verun indizio di successione, ma di Berardo III. suo fratello, se ce l' hanno preterita Camillo Lili, ed altri autori nella geanologìa Varana, perchè l' abbiano, forse confusa con quella di Berardo IV. figlio di Ridolfo V., che vissero contemporaneamente, possiamo averlo dal Breve di Eugenio IV. Pontefice, che si conserva in Roma nell' Archivio della Datarìa, giacchè riferen-

ferendoci la cessazione della Fortezza, e Terra di Tolentino fatta in mani di Niccolò Mauruzj dai figli di Berardo Varani, pare, che intender si debba di quel Berardo, che con suo fratello Gentile era succeduto alla Signorìa di Tolentino per titolo di eredità, come abbiam detto di sopra, non di quel Berardo, che fu morto alli 12. di Luglio 1434. dal Popolo Tolentinate.

Ommettiamo ulteriore spiegazione di questa Tavola, sì perchè si accennano in essa le Cariche, e i Matrimonj più rimarcabili di ciascun Individuo, sì perchè da altra assai miglior penna verrà supplito ad ogni nostra mancanza.

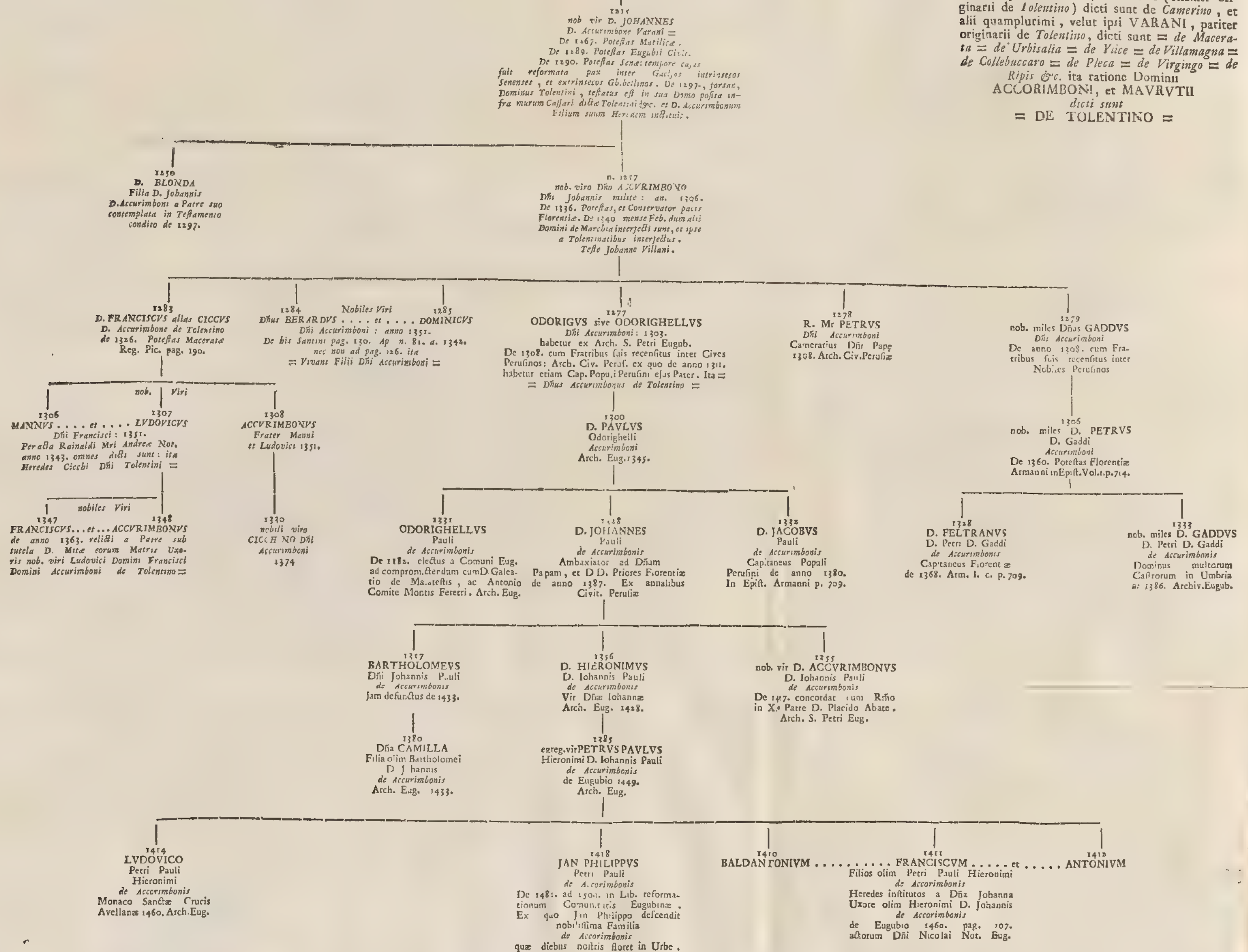
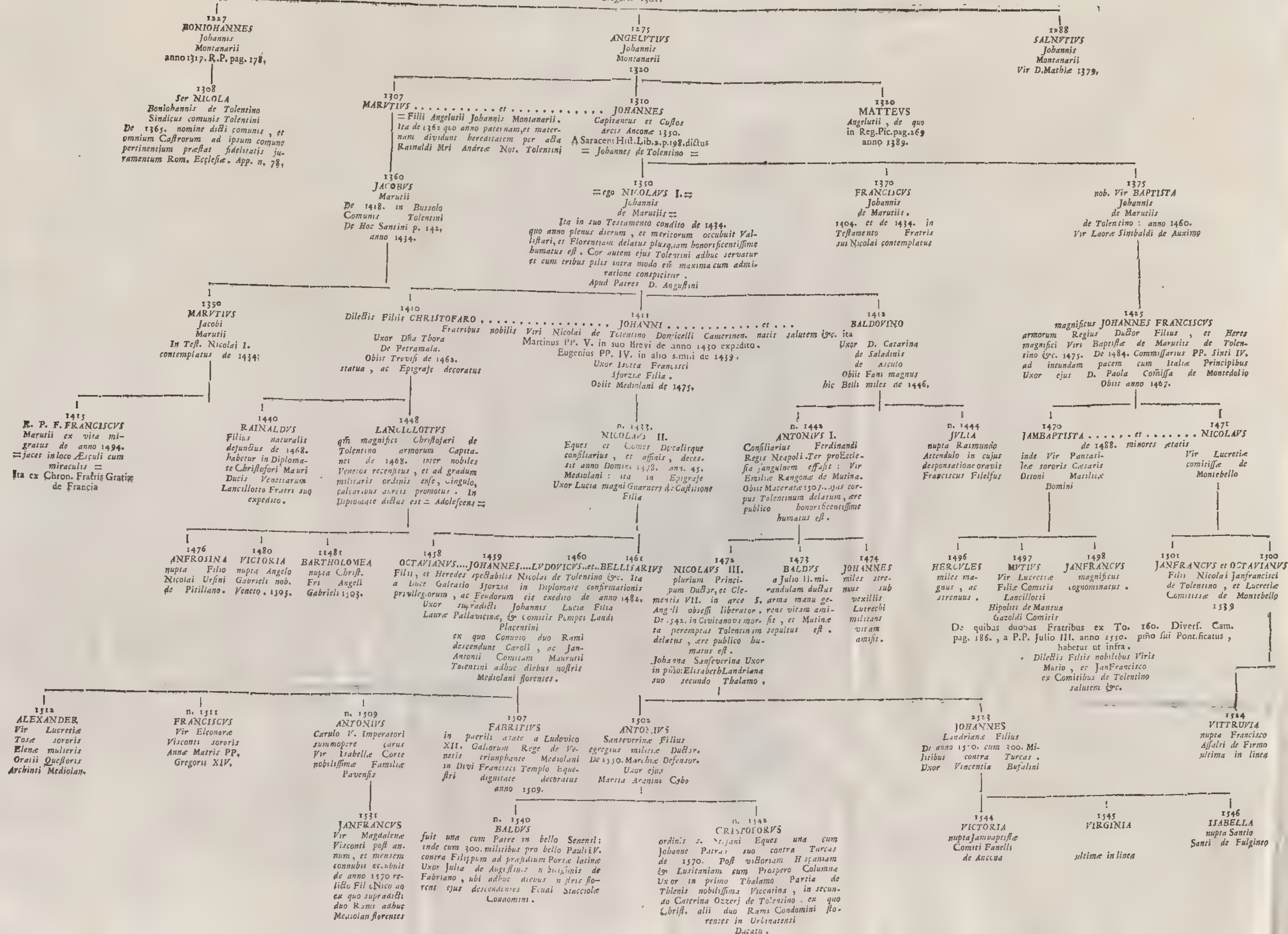

TABULA IX.
Quemadmodum ratione Dominii, ut videre est in Tabulis praecedentibus, VARANI (etiamsi originarii de Tolentino) dicti sunt de Camerino, et alii quamplurimi, velut ipsi VARANI, pariter originarii de Tolentino, dicti sunt = de Macerata = de Urbisalia = de Vice = de Villamagna = de Collebuccaro = de Pleca = de Virgingo = de Ripis &c. ita ratione Dominii ACCORIMBONI, et MAVRVTII dicti sunt = DE TOLENTINO =
1215 nob vir D. JOHANNES D. Accurimbone Varani = De 1267. Potestas Matilicæ. De 1289. Potestas Eugubii Civit. De 1290. Potestas Senæ: tempore cujus fuit reformata pax inter Guelfos intrinsecos Senenses, et extrinsecos Gibellinos. De 1297., forsan, Dominus Tolentini, testatus est in sua Domo posita infra murum Cassari dictæ Tolentini &c. et D. Accurimbonum Filium suum Heredem instituit.
1250 D. BLONDA Filia D. Johannis D. Accurimboni a Patre suo contemplata in Testamento condito de 1297.
n. 1257 nob. viro Dño ACCVRIMBONO Dñi Johannis milite: an. 1306. De 1336. Potestas, et Conservator pacis Florentiæ. De 1340 mense Feb. dum alii Domini de Marchia interfecti sunt, et ipse a Tolentinatibus interfectus. Teste Johanne Villani.
1283 D. FRANCISCVS alias CICCVS D. Accurimbone de Tolentino de 1326. Potestas Maceratæ Reg. Pic. pag. 190.
Nobiles Viri 1284 Dñus BERARDVS .... et .... 1285 DOMINICVS Dñi Accurimboni: anno 1351. De his Santini pag. 130. Ap n. 81. a. 1342. nec non ad pag. 126. ita = Vivant Filii Dñi Accurimboni =
1277 ODORIGVS sive ODORIGHELLVS Dñi Accurimboni: 1303. habetur ex Arch. S. Petri Eugub. De 1308. cum Fratribus suis recensitus inter Cives Perusinos: Arch. Civ. Perus. ex quo de anno 1311. habetur etiam Cap. Populi Perusini ejus Pater. Ita = = Dñus Accurimbonus de Tolentino =
1278 R. Mr PETRVS Dñi Accurimboni Camerarius Dñi Papę 1308. Arch. Civ. Perusiæ
1279 nob. miles Dñus GADDVS Dñi Accurimboni De anno 1308. cum Fratribus suis recensitus inter Nobiles Perusinos
nob. Viri
1306 MANNVS .... et .... 1307 LVDOVICVS Dñi Francisci: 1351. Per acta Rainaldi Mri Andreæ Not. anno 1343. omnes dicti sunt: ita Heredes Cicchi Dñi Tolentini =
1308 ACCVRIMBONVS Frater Manni et Ludovici 1351.
1300 D. PAVLVS Odorighelli Accurimboni Arch. Eug. 1345.
1306 nob. miles D. PETRVS D. Gaddi Accurimboni De 1360. Potestas Florentiæ Armanni in Epist. Vol. 1. p. 714.
nobiles Viri
1347 FRANCISCVS ... et ... 1348 ACCVRIMBONVS de anno 1363. relicti a Patre sub tutela D. Mitæ eorum Matris Uxoris nob. viri Ludovici Domini Francisci Domini Accurimboni de Tolentino =
1330 nobili viro CICCHINO Dñi Accurimboni 1374
1331 ODORIGHELLVS Pauli de Accurimbonis De 1382. electus a Comuni Eug. ad compromittendum cum D. Galeatio de Malatestis, ac Antonio Comite Montis Fereteri. Arch. Eug.
1328 D. JOHANNES Pauli de Accurimbonis Ambaxiator ad Dñam Papam, et D D. Priores Florentiæ de anno 1387. Ex annalibus Civit. Perusiæ
1332 D. JACOBVS Pauli de Accurimbonis Capitaneus Populi Perusini de anno 1380. In Epist. Armanni p. 709.
1328 D. FELTRANVS D. Petri D. Gaddi de Accurimbonis Capitaneus Florentiæ de 1368. Arm. l. c. p. 709.
1333 nob. miles D. GADDVS D. Petri D. Gaddi de Accurimbonis Dominus multorum Castrorum in Umbria a: 1386. Archiv. Eugub.
1357 BARTHOLOMEVS Dñi Johannis Pauli de Accurimbonis Jam defunctus de 1433.
1356 D. HIERONIMVS D. Iohannis Pauli de Accurimbonis Vir Dñæ Iohannæ Arch. Eug. 1428.
1355 nob. vir D. ACCVRIMBONVS D. Iohannis Pauli de Accurimbonis De 1417. concordat cum Rño in X.o Patre D. Placido Abate. Arch. S. Petri Eug.
1380 Dña CAMILLA Filia olim Bartholomei D. Johannis de Accurimbonis Arch. Eug. 1433.
1385 egreg. vir PETRVS PAVLVS Hieronimi D. Iohannis Pauli de Accurimbonis de Eugubio 1449. Arch. Eug.
1414 LVDOVICO Petri Pauli Hieronimi de Accorimbonis Monaco Sanctæ Crucis Avellanæ 1460. Arch. Eug.
1418 JAN PHILIPPVS Petri Pauli de Accorimbonis De 1481. ad 1500. in Lib. reformationum Comunitatis Eugubinæ. Ex quo Jan Philippo descendit nobilissima Familia de Accorimbonis quæ diebus nostris floret in Urbe.
1410 BALDANTONIVM .... 1411 FRANCISCVM ..... et ..... 1412 ANTONIVM
Filios olim Petri Pauli Hieronimi de Accorimbonis Heredes institutos a Dña Johanna Uxore olim Hieronimi D. Johannis de Accorimbonis de Eugubio 1460. pag. 107. actorum Dñi Nicolai Not. Eug.

TAVOLA NONA.

PEr questo: poco anche ci estenderemo nella spiegazione della presente Tavola, in cui si vede per Stipite quel Giovanni figlio di Accorimbono di Varano, e già Podestà di Matelica, di Siena, e di Gubbio, dove per mezzo del suo Nipote Odorighello si fece quella diramazione, che per circa tre secoli continuata, e distesa anche in Perugia, chiamata poi in Roma da Leone X., e meglio stabilitavi da Gregorio XIII., fiorisce tutt' ora in Roma stessa, mentre le altre diramazioni, che rimasero in Tolentino andarono ad estinguersi sul principio del decimosesto secolo.

TABULA X.



I
1240
JOHANNES
Montanarii
Dñi Munaldi
Gregorii 1301.
1227
BONIOHANNES
Johannis
Montanarii
anno 1317. R.P. pag. 178.
1308
Ser NICOLA
Boniohannis de Tolentino
Sindicus comunis Tolentini
De 1365. nomine dicti comunis, et omnium Castrorum ad ipsum comune pertinentium præstat fidelitatis juramentum Rom. Ecclesiæ. App. n. 78.
1275
ANGELVTIVS
Johannis
Montanarii
1320
1288
SALNVTIVS
Johannis
Montanarii
Vir D.Mathiæ 1379.
1307
MARVTIVS . . . . et . . . .
= Filii Angelutii Johannis Montanarii.
Ita de 1362 quo anno paternam, et maternam dividunt hereditatem per acta Rainaldi Mri Andreæ Not. Tolentini
1310
JOHANNES
Capitaneus et Custos
Arcis Anconæ 1350.
A Saraceni Hist. Lib. 2. p. 198. dictus
= Johannes de Tolentino =
1320
MATTEVS
Angelutii, de quo
in Reg. Pic. pag. 269
anno 1389.
1360
JACOBVS
Marutii
De 1418. in Bussolo
Comunis Tolentini
De Hoc Santini p. 142.
anno 1434.
1350
= ego NICOLAVS I. =
Johannis
de Marutiis =
Ita in suo Testamento condito de 1434.
quo anno plenus dierum, et meritorum occubuit Valistari, et Florentiam delatus plusquam honorificentissime humatus est. Cor autem ejus Tolentini adhuc servatur et cum tribus pilis intra modo ení maxima cum admiratione conspicitur.
Apud Patres D. Augustini
1370
FRANCISCVS
Johannis
de Marutiis.
1404. et de 1434. in
Testamento Fratris
sui Nicolai contemplatus
1375
nob. Vir BAPTISTA
Johannis
de Marutiis
de Tolentino: anno 1460.
Vir Laoræ Sinibaldi de Auximo
1350
MARVTIVS
Jacobi
Marutii
In Test. Nicolai I.
contemplatus de 1434.
1410
Dilectis Filiis CHRISTOFARO . . . . JOHANNI . . . . et . . .
Fratribus nobilis Viri Nicolai de Tolentino Domicelli Camerinen. natis salutem &c. ita
Martinus PP. V. in suo Brevi de anno 1430 expedito.
Eugenius PP. IV. in alio simili de 1439.
Uxor Dña Thora
De Petramala.
Obiit Trevisi de 1462.
statua, ac Epigrafe decoratus
1411
Uxor Isotta Francisci
Sforziæ Filia.
Obiit Mediolani de 1475.
1412
BALDOVINO
Uxor D. Catarina
de Saladinis
de Asculo
Obiit Fani magnus
hic Belli miles de 1446.
1425
magnificus JOHANNES FRANCISCVS
armorum Regius Ductor Filius, et Heres magnifici Viri Baptistæ de Marutiis de Tolentino &c. 1475. De 1484. Commissarius PP. Sixti IV. ad ineundam pacem cum Italiæ Principibus
Uxor ejus D. Paola Comissa de Montedolio
Obiit anno 1467.
1415
R. P. F. FRANCISCVS
Marutii ex vita migratus de anno 1494.
= jacet in loco Æsculi cum miraculis =
Ita ex Chron. Fratris Gratiæ de Francia
1440
RAINALDVS
Filius naturalis
defunctus de 1468.
habetur in Diplomate Christofori Mauri Ducis Venetiarum Lancillotto Fratri suo expedito.
1448
LANCILLOTTVS
qm magnifici Christofari de Tolentino armorum Capitanei de 1468. inter nobiles Venetos recensitus, et ad gradum militaris ordinis ense, cingulo, calcaribus aureis promotus. In Diplomate dictus est = Adolescens =
n. 1433.
NICOLAVS II.
Eques et Comes Ducalisque consiliarius, et affinis, decessit anno Domini 1478. ann. 45.
Mediolani: ita in Epigrafe
Uxor Lucia magni Guarnery de Castilione Filia
n. 1442
ANTONIVS I.
Consiliarius Ferdinandi Regis Neapoli. Ter pro Ecclesia sanguinem effusit: Vir Emiliæ Rangonæ de Mutina. Obiit Maceratæ 1507. ejus corpus Tolentinum delatum, ære publico honorificentissime humatus est.
n. 1444
JVLIA
nupta Raimundo Attendulo in cujus desponsatione oravit Franciscus Filelfus
1470
JAMBAPTISTA . . . . . . et . . . . NICOLAVS
1471
de 1488. minores ætatis
inde Vir Pantasileæ sororis Cæsaris Ottoni Matilicæ Domini
Vir Lucretiæ comitissæ de Montebello
1476
ANFROSINA
nupta Filio Nicolai Ursini de Pitilliano.
1480
VICTORIA
nupta Angelo Gabrieli nob. Veneto. 1503.
1481
BARTHOLOMEA
nupta Christ. Fri Angeli Gabrieli 1503.
1458
OCTAVIANVS.... JOHANNES.... LVDOVICVS..et.. BELLISARIVS
1459 1460 1461
Filii, et Heredes spectabilis Nicolai de Tolentino &c. Ita a Duce Galeatio Sforzia in Diplomate confirmationis privilegiorum, ac Feudorum eis exedito de anno 1482.
Uxor supradicti Johannis Lucia Filia Lauræ Pallavicinæ, & Comitis Pompei Landi Placentini
ex quo Connubio duo Rami descendunt Caroli, ac Jan-Antonii Comitum Maurutii Tolentini adhuc diebus nostris Mediolani florentes.
1472
NICOLAVS III.
plurium Principum Ductor, et Clementis VII. in arce S. Angeli obsessi liberator. De 1542. in Civitanova morta peremptus Tolentinum delatus, ære publico humatus est.
Johanna Sanseverina Uxor in pmo: Elisabeth Landriana suo secundo Thalamo.
1473
BALDVS
a Julio II. mirandulam ductus arma manu gerens vitam amisit, et Mutinæ sepultus est.
1474
JOHANNES
miles strenuus sub vexillis Lutrechi militans vitam amisit.
1496
HERCVLES
miles magnus, ac strenuus.
1497
MVTIVS
Vir Lucretiæ Filiæ Comitis Lancillotti Hipoliti de Mantua Gazoldi Comitis
1498
JANFRANCVS
magnificus cognominatus.
1501 1500
JANFRANCVS et OCTAVIANVS
Filii Nicolai Janfrancisci de Tolentino, et Lucretiæ Comitissæ de Montebello
1539
De quibus duobus Fratribus ex To. 160. Divers. Cam. pag. 186., a P.P. Julio III. anno 1550. pmo sui Pontificatus, habetur ut infra.
Dilectis Filiis nobilibus Viris Mutio, et JanFrancisco ex Comitibus de Tolentino salutem &c.
1512
ALEXANDER
Vir Lucretiæ Tosæ sororis Elenæ mulieris Oratii Questoris Archinti Mediolan.
n. 1511
FRANCISCVS
Vir Eleonoræ Visconti sororis Annæ Matris PP. Gregorii XIV.
n. 1509
ANTONIVS
Carulo V. Imperatori summopere carus Vir Isabellæ Corte nobilissimæ Familiæ Pavensis
1507
FABRITIVS
in puerili ætate a Ludovico XII. Galiorum Rege de Venetis triunphante Mediolani in Divi Francisci Templo Equestri dignitate decoratus anno 1509.
1502
ANTONIVS
Sanseverinæ Filius
egregius militiæ Ductor.
De 1550. Marchiæ Defensor.
Uxor ejus
Martia Aranini Cybo
1523
JOHANNES
Landrianæ Filius
De anno 1570. cum 300. Militibus contra Turcas.
Uxor Vincentia Bufalini
1524
VITTRUVIA
nupta Francisco Assalti de Firmo ultima in linea
1531
JANFRANCVS
Vir Magdalenæ Visconti post annum, et mensem connubii occubuit de anno 1570 relicto Fil. Unico ao ex quo supradicti duo Rami adhuc Mediolan florentes
n. 1540
BALDVS
fuit una cum Patre in bello Senensi: inde cum 300. militibus pro bello Pauli IV. contra Filippum ad præsidium Portæ latinæ Uxor Julia de Augustinis n Baglionis de Fabriano, ubi adhuc diebus n stris florent ejus descendentes Feudi Stacciolæ Condomini.
n. 1548
CRISTOFORVS
ordinis s. Stefani Eques una cum Johanne Patre suo contra Turcas de 1570. Post victoriam Hispaniam & Lusitaniam cum Prospero Columna Uxor in primo Thalamo Partia de Thienis nobilissima Vicentina, in secundo Caterina Ozzerj de Tolentino. ex quo Christ. alii duo Rami Condomini florentes in Urbinatensi Ducatu.
1544
VICTORIA
nupta Jambaptistæ Comiti Fanelli de Ancona
1545
VIRGINIA
ultimæ in linea
1546
ISABELLA
nupta Santio Santi de Fulgineo

TAVOLA DECIMA

SE per le ragioni sovraccennate abbiam poco parlato delle due Tavole precedenti, meno parleremo di questa, in cui trattandosi della propagazione dei Mauruzj da quel Giovanni figlio di Montanaro di Monaldo, cui riportiamo a quanto abbiam detto nella spiegazione della Tavola VII. e lasciam così di tenere più oltre in a bada, e in tedio il cortese Lettore.

ERRORI PRINCIPALI OCCORSI NELLA STAMPA.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
9	7	bligarlo	obbligarlo
Ivi	11	*redditibas*	*redditibus*
13	11	dicendo a propofito	dicendo il Muratori a propofito
16	1	a lo abbia	ce lo abbia
18	32	Calvanefi	Colonnefi
10	not.	fuil' alltra	Sull' altra riva.
20	1	ora avendo	non avendo
		& procuratoris nomine per illuftriffimum DD. Comitem &c.	*& procuratorio nomine illuftrium DD. Comitum.*
ivi	20	l' adoperò	s' adoperò
23	1	di giudicare	giudicare
28	not.	*marito di quefta Vittoria*	*marito di Vittoria*
30	not.	da quefti fofte	da quefti foffe
32	not.	fentifi	fentiffi
34	8	quefta fortezza	quella fortezza
39	3	in quel convento	in quel Convento de' fuoi eredi
41	16	all' anno 1452.	all' anno 1457.
63	32	Agazio	Agazìa
64	19	con Arcite	con Arute
ivi	28	col colerito de' Maurufis	col colorito de' Maurusj.

tosi dalla Grecia per mezzo di quel Capitano Mavordo venuto in Ancona, che lo stemma gentilizio de' Mauruzj era stato sempre anticamente un Leone in piedi avente la spada, su la cui punta la stella in capo rosso. Quest' ultimo riguardo concluderebbe per dimostrare, che l' autore fosse stato non semplice soldato, ma capo, e condottiere de' Maurusii, presso cui si fosse custodita l' Insegna.

Tutto però passarebbe per mere ipotesi fra critici rigorosi, le quali certamente debbonsi rigettare per quei secoli, che somministrano migliori fondamenti, ma quando si voglia parlare di ciò, che avvenne innanzi al mille della nostra Era, non può in altro modo raziocinarsi: Si replicherà: che è meglio il tacere: ma questo è lo stesso, che il non tentare di avanzarsi con qualche lumicino per quelle tenebre, ed un volere nelle stesse tenebre rimanersi.

Gran differenza passa tra un processo stretto di nobiltà, ed una genealogìa di Famiglie. In quello non può dedursi se non ciò, che risulta da documenti legali. Ammette all' incontro questa anche le congetture ragionevoli, e basta all' onestà dell' estensore il dare per sicuro ciò, che è incontrastabile, e per probabile ciò, che alla dimostrazione non giunge. A buon conto non meno da Sansovino, che da altri scrittori (7) si ha, che in que' tempi era comune la persuasiva, che il Progenitore de' Mauruzj fosse venuto con Bellisario in Italia, e si ha altresì, che questo aveva seco la Truppa Maurusia: E perchè dunque non si potrà argomentare, ~~che~~, avendola condotta in questa nostra Provincia, come co suoi versi cantò anche il Trissino= *Maurusio, che era avanti colla Lancia &c.* =(8) alcun officiale, e forse il capo di quella, si fermasse in Tolentino, e vi propagasse?

Che però se fosse mai stato un tal capo non Maurizio, pergià morto in Salona nel 536. come dicemmo, ma il di lui figlio Teodimondo, per rapporto a ciò che anche dicemmo delle armi, o Stemmi gentilizj de' Tolentinati, saprà, a differenza dell' imperito estensore, l' imparziale, e dotto Lettore decidere, se la giunta della Spada, della Stella, e Campo rosso nello Stemma gentilizio de' supposti discendenti di esso Teodimondo fosse mai fatta allusivamente all' impiego, di cui fu incaricata la truppa de' Maurusii suddetta, quasi che la prima, cioè la spada, simboleggi la Guardia, che da detta truppa facevasi intorno alle mura di Roma, la seconda le ore notturne, la terza la fazion militare.

SPI-

(7) Basilio de Serenis. Ediz. di Milano pag. 509. March. nella Gallerìa dell' Onore ediz. di Forlì part. 2. pag. 5227.

(8) Italia liberata ediz. di Verona Lib. 26. pag: 278.

ORNATO, O SIA CORNICE DELL'ALBERO

nato circa
372
MONDULCO
Rè degl' Unni, e Padre di Attila e di Bleda, o Bebla; come si trova scritto in Paolo Diacono. Vedi Tarcagnota P. 2. Lib. 6. Car. 212. dove dicesi che alquanti anni prima del 449., li Goti eransi resi a Lui tributarj.

395
BLEDA o BLEBA
Del 449. Re con suo Fratello Attila, da cui fu uccise nel 450. in Buda: Tarc. P. 2. Lib. C. 214.

n. 397
ATTILA
Re degl'Unni. Del 449. entrò nelle Gallie. Del 450. fu obbligato levare l'assedio d'Orleans da Ezio; il quale poco dopo ruppe il di lui esercito. Venne in Italia del 452., ma intimorito per la visione mentre vuole avvanzarsi a Roma ritorna in Pannonia; dove d'anni 56. nel 453. muore Tarc.

398
GENSERICO
Re de Vandali passò in Affrica del 428. Prese Cartagine del 439. Superò la poderosa Armata di Leone Imperatore nel 468. per segreta intelligenza con Basilisco Generale di detta Armata. Morì l'anno 476. Vedi Ladvocat etc. Se costui non fu Fratello di Attila per nascita lo fu certam. per educazione, e costumi.

425
ERNACO
Figlio Minore di Attila si trovò del 456. ritirato nelle estreme Parti della Scizia minore. Così di lui il Doglioni P. 1. c. 201. e Tarc. P. 2. c. 219 dice, che fu vintoe morto da Arderico Re de'Gepidi, e suo Fratello Eurico da Valamiro fu battuto in modo, che gl'Unni, furon quasi del tutto estinti.

420
EURICO
Figlio maggiore di Attila fu battuto da Valamiro e fu costretto a fuggirsi in Scizia antica sua Patria il 454. Detto Valamiro fu Re degl'Ostrogoti. Tarc. loc. cit.

445
GUNIMONDO
Re de Svevi in ajuto degl' Unni cacciati da Goti vien fatto Prigioniere da Dietmaro, che non solo lo perdona della vita ma lo addotta anche per Figlio l'anno 468 Doglioni.

470
MONDO
detto anche Mondone di cui parla Muratori all'anno 505. Del 530 è fatto Generale di Giustiniano. Del 536. prende Salona. Del 636. muore.

495
MAURIZIO
Figlio di Mondo pocoprima di suo Padre restò morto in Salona l'anno 536.

425
UNNERICO
Succesore di Genserico suo Padre nel Regno del 476. morì nel 485 detestato da tutti a cagione della sua gran crudeltà. Vedi Ladvocat.

425
TRASMONDO. I.
Re de' Vandali in Affrica Salì al Trono nel 496. Ladvoc. Fin dal 456. suo Padre Genserico avevagli data in Moglie la Figlia di Valentiniano dalla quale eragli nato Ilderico. Così Dogl. Morì del 522. Così Tarcagn. L. c.

460
ILDERICO
nel 522. succede a suo Padre nel Regno: Favorisce i Cristiani [illegible] rico suo Avo, per 70. anni fin a Lui, erano state distrutte. Così Doglioni.

485
MONDO
Re de' Gepidi. Del 541. entra in Lega con Giustiniano Vedi Paolo Nac. Lib. 16. car 62

NOTA
Quasi affatto estinti l' Unni per la battuta avuta da Gepidi, ed Ostrogoti, come si è veduto nei due Figli di Attila, e non bastato Loro l'ajuto di Gunimondo, se sia stato, Padre di Mondo, perchè ad ogni modo da Goti furon cacciati dai Loro Paesi; meglio s'intende lo che di detto Mondo viene riferito dal Muratori all'anno 505., cioè che Costui = con molti Assassini, e masnadieri di quà, è di là dal Danubio andava colle sue scorrerie pelando i Vicini, e benchè Anastasio vi mandasse contro il più bravo de' suoi Generali, e buon numero de Bulgari, ad ogni modo il detto Mondo fece orrida strage di Loro, e restò Padrone del Campo = S'intende ancora, che conosciuta dopo la braura di esso Mondo da Giustiniano Imperatore, ed elettolo perciò suo Generale nel 530., fossero di poi li suoi Figli, e dipoti come di Greca origine riconosciuti ec.

522
MARUZO
Condottier de' Perſi ucciſo da' Romani in Martiropoli l'anno 584. Paolo Diac. L. 17

520
TEODIMONDO
Figlio di Maurizio, e Nipote di Mondo vien chiamato Giovane da Procopio nel 540. ...

546
MAURIZIO o MAURIZIONE
Duca di Perugia da Tiberio Coſtantino è fatto Condottiere di Greca milizia nell' anno 578. Del 592. riceve preſidio Greco. Del 563. muore. Così Muratori.

545
FAROALDO
Duca e Marcheſe di Spoleto nel 578. Del 588., dice Lili, fu vinto vicino a Camerino da Dottrulo Duce de' Langobardi. Il Doglioni del 582., e Tarcagn. del 584. dicono ſucceſſo tal fatto

569
MAURIZIO GRECO
Tiranno di Ravvenna, ucciſo nel Villaggio Ficunda L'anno 638. Vedi Tarcagn. P. 2. C. 299. Roſſi Lib. 4 C 201.

570
TEODELAPIO I.
Figlio di Faroaldo fu Duca, e Marcheſe di Spoleto nel 603. Morì nel 651. Mur.

568.
ARIOLFO
Figlio di Faroaldo del 601. preſſo Camerino viene alle mani coll' Eſercito Imperiale, e riporta Vittoria Mur. annali, Turchi p. 7.

600
GRIMALDO II.
Duca di Benevento uccide nel 662. Godeberto Re ed uſurpa il Trono de' Longobardi. Muore nel 671. Murat per una cavata di ſangue: così Tarc. e Doglioni

594.
ATTONE. I.
Duca, e [illegible] di Spoleto del 651. al 656. in cui muore. Tur. e Mur.

595
GRIMOALDO I.
Duca di Spoleto nel 640. Vedi il Campelli [illegible] Maggiordomo di Sigeberto V. Tarc. P. 2. L. 8. C. 301. Del 656. caccia dall'Italia i Franceſi; ma poi vinto in Battaglia da Ercembaldo Parente di Clodoveo Re di Francia fu mandato, e fatto morire a Parigi V. il Foreſti.

628
TRASMONDO II.
Vien poſto da Grimoaldo al Ducato di Spoleto nel 663. o perchè Figlio di lui, o perchè, come dice Mur., vuole Grimoaldo premiarlo d'averlo ajutato all' acquiſto del Regno.

626
ROMOALDO I.
Figlio di Grimoaldo, e marito di Teodorada vien laſciato da ſuo Padre al ducato di Benevento nel 662, e muore nel 677. Mur.

620
TEODELAPIO II.
Duca di Spoleto nel 659. Vedi il Campelli, che riporta Volfangolazio.

618
ILDEBRTO
Figlio di Grimoaldo fù addottato per Figlio da Sigiberto Re di Auſtraſia del 646. Tarc. P. 2. car. 301.

650
FAROALDO II.
Duca di Spoleto nel 703. Del 724. viene ſpogliato del Ducato da Traſmondo ſuo Figlio V. Mur. Tur. ec.

646
GRIMOALDO. III.
Figlio di Romoaldo, Duca di Benevento, e marito di Vigilinda 670. Muore l' anno 680. Murat. anni citati

645
ARIGISO I.
o ſia Anchiſio ann. 667. Mur.

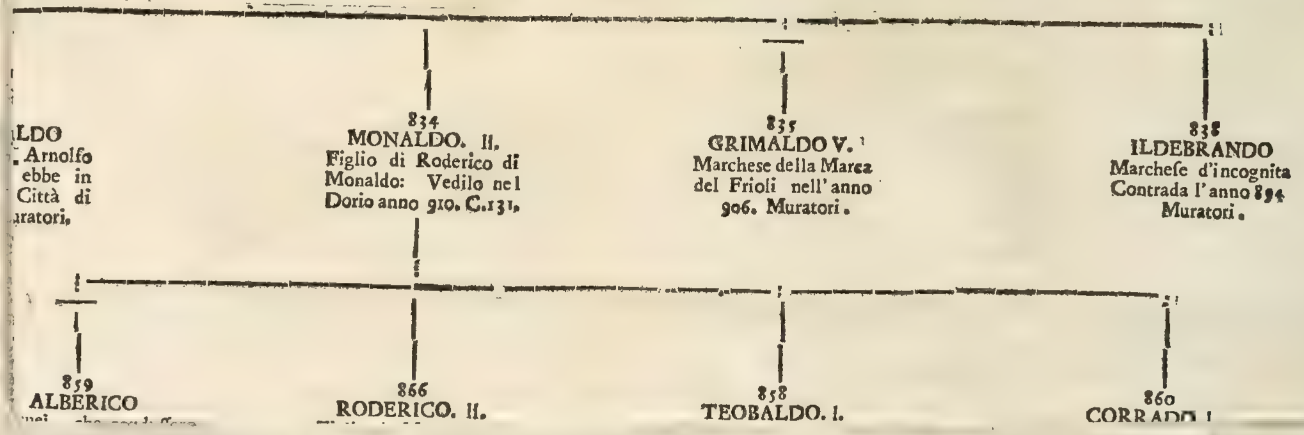
644
GISOLFO. I.
Figlio di Romoaldo e Principe di Salerno fiorì nel 667. morì nel 702. Vedi Muratori.

670
ROMOALDO. II.
Figlio di Giſolfo, e Duca di Benevento del 694. morì l'anno 729. Mur.

674
TEODELAPIO
Morto in Verona in concetto di Santo [illegible]

680
TRASMONDO III.
Duca di Spoleto, e Figlio di Faroaldo. II. 729. e 740. in cui Liut[illegible] lo fa fuggire [illegible]

675
GISOLFO II.
Figlio di Grimoaldo II. e di cui parla Murat. all' anno 742. e del 763. lo crede già morto.



710
ALBERICO
Conte interviene alla Dieta in Pavia nell'anno 776. Mur.

711
MAURIZIO
Duca di Rimino nel 769., e Duca di Venezia nel 772. Il di Lui Figlio era Prigioniere di Desiderio Re de' Longobardi. Fu Console dell'Imperatore ...

951
PIETRO. I.
Figlio di Attone il gran Conte, e di cui parlano Sansovino, e Dorio C.96: all'anno 1006.

...LDO
... Arnolfo ... ebbe in ... Città di ... ratori.

834
MONALDO. II.
Figlio di Roderico di Monaldo: Vedilo nel Dorio anno 910. C.131.

835
GRIMALDO V.
Marchese della Marca del Frioli nell'anno 906. Muratori.

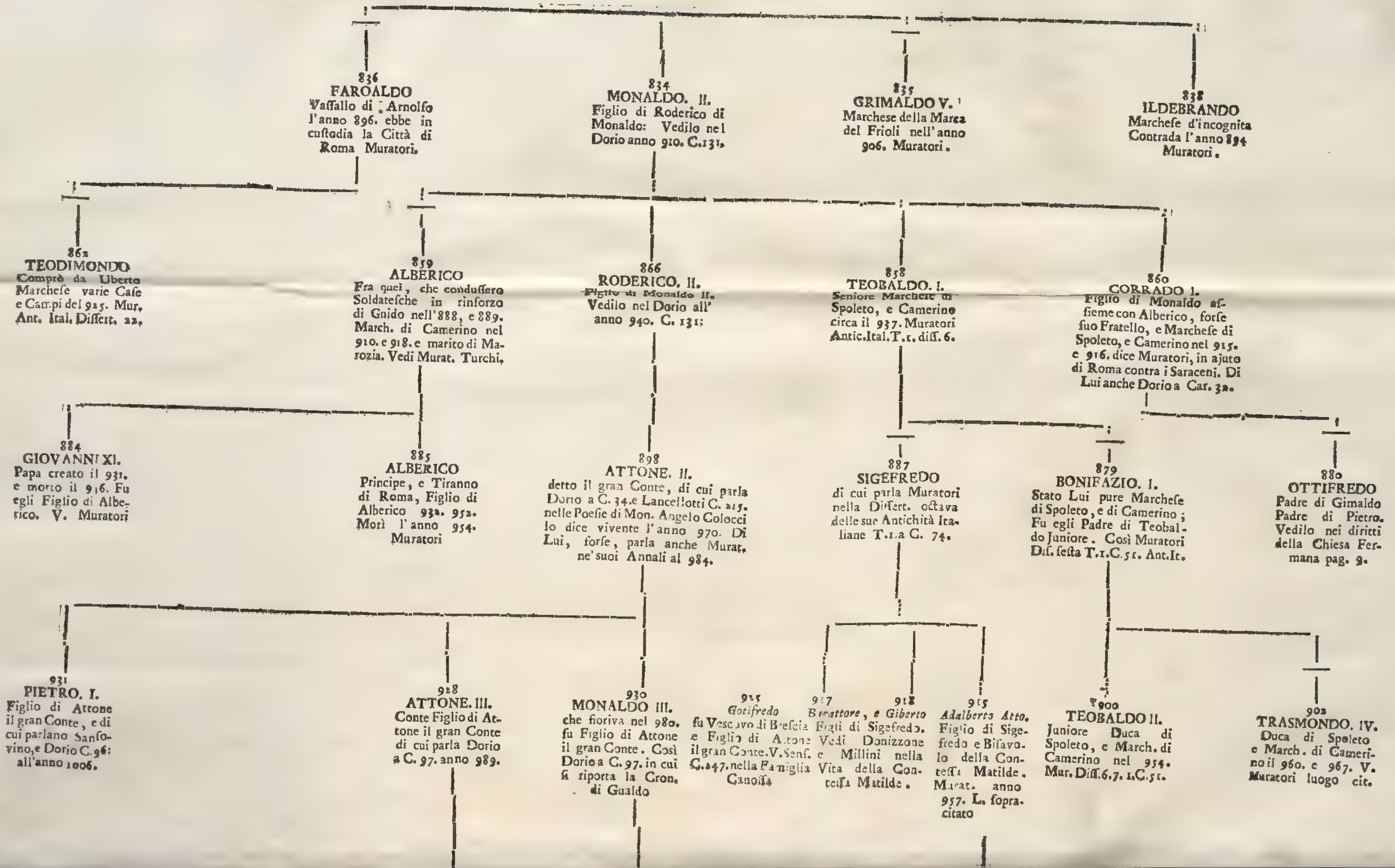
838
ILDEBRANDO
Marchese d'incognita Contrada l'anno 894 Muratori.

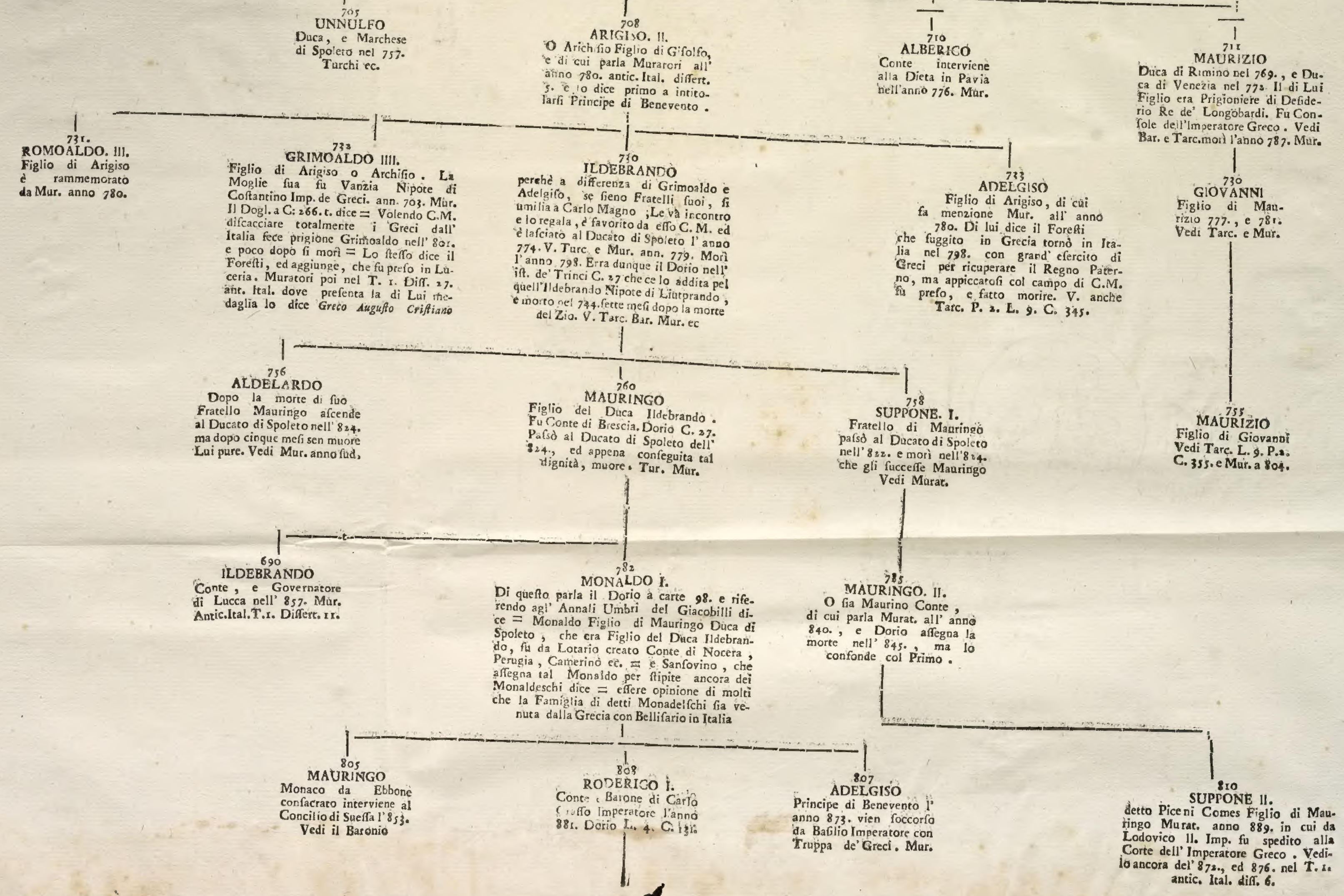
859
ALBERICO
...

866
RODERICO. II.
...

858
TEOBALDO. I.

860
CORRADO I. ...


836 FAROALDO
Vaſſallo di Arnolfo l'anno 896. ebbe in cuſtodia la Città di Roma Muratori.
834 MONALDO. II.
Figlio di Roderico di Monaldo: Vedilo nel Dorio anno 910. C.131.
835 GRIMALDO V.
Marcheſe della Marca del Frioli nell'anno 906. Muratori.
838 ILDEBRANDO
Marcheſe d'incognita Contrada l'anno 894 Muratori.
862 TEODIMONDO
Comprò da Uberto Marcheſe varie Caſe e Campi del 925. Mur. Ant. Ital. Differt. 22.
859 ALBERICO
Fra quei, che conduſſero Soldateſche in rinforzo di Guido nell'888, e 889. March. di Camerino nel 910. e 918. e marito di Marozia. Vedi Murat. Turchi.
866 RODERICO. II.
Figlio di Monaldo II. Vedilo nel Dorio all'anno 940. C. 131.
858 TEOBALDO. I.
Seniore Marcheſe di Spoleto, e Camerino circa il 937. Muratori Antic.Ital.T.1. diſſ. 6.
860 CORRADO I.
Figlio di Monaldo aſſieme con Alberico, forſe ſuo Fratello, e Marcheſe di Spoleto, e Camerino nel 915. e 916. dice Muratori, in ajuto di Roma contra i Saraceni. Di Lui anche Dorio a Car. 32.
884 GIOVANNI XI.
Papa creato il 931. e morto il 936. Fu egli Figlio di Alberico. V. Muratori
885 ALBERICO
Principe, e Tiranno di Roma, Figlio di Alberico 932. 952. Morì l'anno 954. Muratori
898 ATTONE. II.
detto il gran Conte, di cui parla Dorio a C. 34. e Lancellotti C. 215. nelle Poeſie di Mon. Angelo Colocci lo dice vivente l'anno 970. Di Lui, forſe, parla anche Murat. ne'suoi Annali al 984.
887 SIGEFREDO
di cui parla Muratori nella Differt. ottava delle ſue Antichità Italiane T.1.a C. 74.
879 BONIFAZIO. I.
Stato Lui pure Marcheſe di Spoleto, e di Camerino; Fu egli Padre di Teobaldo Juniore. Così Muratori Diſ. ſeſta T.1.C.51. Ant.It.
880 OTTIFREDO
Padre di Gimaldo Padre di Pietro. Vedilo nei diritti della Chieſa Fermana pag. 9.
931 PIETRO. I.
Figlio di Attone il gran Conte, e di cui parlano Sanſovino, e Dorio C. 96: all'anno 1006.
928 ATTONE. III.
Conte Figlio di Attone il gran Conte di cui parla Dorio a C. 97. anno 989.
930 MONALDO III.
che fioriva nel 980. fu Figlio di Attone il gran Conte. Così Dorio a C. 97. in cui ſi riporta la Cron. di Gualdo
925 Gotifredo
fu Veſcovo di Breſcia e Figlio di Attone il gran Conte. V. Senſ. C. 247. nella Famiglia Canoſſa
917 Berattore, e 918 Giberto
Figli di Sigefredo. Vedi Donizzone e Millini nella Vita della Conteſſa Matilde.
915 Adalberto Atto.
Figlio di Sigefredo e Biſavolo della Conteſſa Matilde. Murat. anno 957. L. ſopracitato
900 TEOBALDO II.
Juniore Duca di Spoleto, e March. di Camerino nel 954. Mur. Diſſ. 6.7. 1.C.51.
902 TRASMONDO. IV.
Duca di Spoleto e March. di Camerino il 960. e 967. V. Muratori luogo cit.



705
UNNULFO
Duca, e Marchese di Spoleto nel 757. Turchi ec.

708
ARIGISO. II.
O Arichisio Figlio di Gisolfo, e di cui parla Muratori all' anno 780. antic. Ital. differt. 5. e lo dice primo a intitolarsi Principe di Benevento.

710
ALBERICO
Conte interviene alla Dieta in Pavia nell'anno 776. Mur.

711
MAURIZIO
Duca di Rimino nel 769., e Duca di Venezia nel 772. Il di Lui Figlio era Prigioniere di Desiderio Re de' Longobardi. Fu Console dell'Imperatore Greco. Vedi Bar. e Tarc. morì l'anno 787. Mur.

731.
ROMOALDO. III.
Figlio di Arigiso è rammemorato da Mur. anno 780.

732
GRIMOALDO IIII.
Figlio di Arigiso o Archisio. La Moglie sua fu Vanzia Nipote di Costantino Imp. de Greci. ann. 703. Mur. Il Dogl. a C. 266. t. dice = Volendo C.M. discacciare totalmente i Greci dall' Italia fece prigione Grimoaldo nell' 801. e poco dopo si morì = Lo stesso dice il Foresti, ed aggiunge, che fu preso in Luceria. Muratori poi nel T. 1. Diss. 27. ant. Ital. dove presenta la di Lui medaglia lo dice *Greco Augusto Cristiano*

730
ILDEBRANDO
perchè a differenza di Grimoaldo e Adelgiso, se sieno Fratelli suoi, si umilia a Carlo Magno; Le và incontro e lo regala, è favorito da esso C. M. ed è lasciato al Ducato di Spoleto l' anno 774. V. Turc. e Mur. ann. 779. Morì l' anno 798. Erra dunque il Dorio nell' ist. de' Trinci C. 27 che ce lo addita pel quell'Ildebrando Nipote di Liutprando, e morto nel 744. sette mesi dopo la morte del Zio. V. Tarc. Bar. Mur. ec

733
ADELGISO
Figlio di Arigiso, di cui fa menzione Mur. all' anno 780. Di lui dice il Foresti che fuggito in Grecia tornò in Italia nel 798. con grand' esercito di Greci per ricuperare il Regno Paterno, ma appiccatosi col campo di C.M. fu preso, e fatto morire. V. anche Tarc. P. 2. L. 9. C. 345.

730
GIOVANNI
Figlio di Maurizio 777., e 781. Vedi Tarc. e Mur.

756
ALDELARDO
Dopo la morte di suo Fratello Mauringo ascende al Ducato di Spoleto nell' 824. ma dopo cinque mesi sen muore Lui pure. Vedi Mur. anno sud.

760
MAURINGO
Figlio del Duca Ildebrando. Fu Conte di Brescia. Dorio C. 27. Passò al Ducato di Spoleto dell' 824., ed appena conseguita tal dignità, muore. Tur. Mur.

758
SUPPONE. I.
Fratello di Mauringo passò al Ducato di Spoleto nell' 822. e morì nell' 824. che gli successe Mauringo Vedi Murat.

755
MAURIZIO
Figlio di Giovanni Vedi Tarc. L. 9. P. 2. C. 355. e Mur. a 804.

690
ILDEBRANDO
Conte, e Governatore di Lucca nell' 857. Mur. Antic. Ital. T. 1. Differt. 11.

782
MONALDO I.
Di questo parla il Dorio à carte 98. e riferendo agl' Annali Umbri del Giacobilli dice = Monaldo Figlio di Mauringo Duca di Spoleto, che era Figlio del Duca Ildebrando, fù da Lotario creato Conte di Nocera, Perugia, Camerino ec. = e Sansovino, che assegna tal Monaldo per stipite ancora dei Monaldeschi dice = essere opinione di molti che la Famiglia di detti Monadeschi sia venuta dalla Grecia con Bellisario in Italia

785
MAURINGO. II.
O sia Maurino Conte, di cui parla Murat. all' anno 840., e Dorio assegna la morte nell' 845., ma lo confonde col Primo.

805
MAURINGO
Monaco da Ebbone consacrato interviene al Concilio di Suessa l' 853. Vedi il Baronio

808
RODERICO I.
Conte e Barone di Carlo Grosso Imperatore l'anno 881. Dorio L. 4. C. 131.

807
ADELGISO
Principe di Benevento l' anno 873. vien soccorso da Basilio Imperatore con Truppa de' Greci. Mur.

810
SUPPONE II.
detto Piceni Comes Figlio di Mauringo Murat. anno 889. in cui da Lodovico II. Imp. fu spedito alla Corte dell' Imperatore Greco. Vedilo ancora del' 872., ed 876. nel T. 1. antic. Ital. diss. 6.

Foldout
Not Imaged

962
GIOVANNI
Figlio del Conte Attone

966
ALBERICO
Figlio del Conte Attone

951
ARNOLFO
Figlio di Monaldo fu Vicario Imper. di molti Castelli nell' Umbria Dor. C. 37.

958
OFFREDO I.
Figlio di Monaldo all' anno 1008. Dorio ne riporta il documento a C. 39.

962
RIDOLFO
Figlio di Monaldo Signore di molti Castelli da lui fondati vicino agl' Appennini. Dorio C. 48. ; e 56.

950
TEOBALDO. III.
detto anche Tedaldo ; di lui Dorio a Car. 66. e Mur. Diss. 6. C. 33. ne assegna la morte nel 1007

1010
PIETRO. II.
del quondam Giovanni di Attone 1098. Dorio Carte 85.

1011
ADAMO
del quondam Giovanni di Attone 1095 Dorio C. 67.

1012
FRANCESCO ...e... GENTILE 1013
Figli del Conte Alberico del Conte Attone. 1095. Dorio C. 65.

1009
GUALTIERO.I..ed..UGOLINO 1008
Figlio del quondam Offredo.
1086
Dorio Car. 88.

998
BERARDO. I.
Figlio di Ridolfo Vedilo in Dorio anno 1085. C. 51.

988
BONIFAZIO. II.
Marchese Figlio del quondam Tedaldo. Mur. diss. 6. T. 1. C. 53. anno 1019. ne assegna la morte all' anno. 1052.
Marito di Beatrice

989
CORRADO II.
Fratello di Bonifazio. Vedilo in Sansovino nella Fam. Canossi a car. 247. tergo

---

1034
SUPONE. III.
Figlio del Conte Ugolino anno. 1102. Dor. C. 56.

1033
GUALFREDO
Figlio del Conte Ugolino anno. 1109. Dor. C. 58.

1032
GOZONE
Figlio del Conte Ugolino anno. 1080. Dor. C. 56.

1035
GUALTIERO. II.
Figlio del Conte Ugolino anno. 1096. Dor. C. 93.

1039
FEDERICO .... BEATRICE 1040 .... MATILDE 1044.
Figli tutti e tre di Bonifacio ; Che li lasciò in tenera età alla Cura di Beatrice sua moglie. Così Muratori anno. 1052.

(MATILDE) detta la gran Contessa si maritò con Gotifredo; morì nel 1113. d'anni 69. Così il Foresti: ma Muratori ne assegna la morte nel 1115.

1068
ALBERTO
fu Abbate di Sassovivo, e di molta Santità di Vita. 1119. Dorio C. 57.

1062
OFFREDO. II.
Vivente nel 1111. e 1113. Dorio C. 38

1060
RANDO
Vivente nel 1109. Dorio C. 58.

1065
BERARDO. II.
Vivente nel 1144. Dorio C. 58.

